Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/notiziedegliscav00real_0

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

GENNAIO 1884.

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1884

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

GENNAIO 1884.

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1884

DG
.D8
1884-85
folio

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GENNAIO

I. Felonica — Poco dopo la prima metà del novembre scorso, nel comune di Felonica, in provincia di Bergamo, essendosi aperto un cavo a met. 10 dal piede dell'argine sinistro della Fossalta, a circa 500 metri a valle della strada *Prova*, e precisamente sul fondo Bondesanini dei fratelli Cuoghi, alla profondità di circa un metro si rinvenne una tomba romana, chiusa da tegoloni, la cui suppellettile fu così descritta dall' ispettore prof. G. Mantovani: — *Fittili.* Due lucerne monolychni, di pasta rossastra, e di forma comune, ben conservate, in una delle quali leggesi il bollo ATIMETI. Un' ampolletta ansata. Patina a vernice nera finissima. Patera di creta ordinaria giallastra. — *Vetro.* Due vasetti a ventre rigonfio, l' uno alto mill. 70, e l'altro mill. 78. Coppa di color verdognolo, baccellata, alta mill. 31, col diam. superiore di mill. 156, conservatissima.

II. Tregnago — Nelle *Notizie* del 1880, p. 167, si disse di un frammento epigrafico latino, rinvenuto nel rifabbricare la chiesa parrocchiale di Tregnago. Il solerte ispettore conte C. Cipolla non fu allora in grado di poter formare un calco dell' iscrizione stessa, essendo la pietra stata adoperata subito nella costruzione del nuovo altare, e non potendosi esaminare colla necessaria cura. Essendosi eseguiti nuovi lavori in quella chiesa, durante il novembre ultimo, si rimise in vista quella stessa pietra, che fu salvata pel civico Museo di Verona. È un avanzo di un cippo di calcare, e misura met. 0,92×0,34×0,61. Lateralmente si conservano i rilievi della patera e del prefericolo. L'epigrafe è incisa in belle lettere, e la esatta lezione di ciò che vi resta, confrontata col calco, è la seguente:

C · L · REFECTVS · PATER
INFELICISSIMVS · ET
SIBI · ET · CARVILIAE
*ma*XIMAE · FILIAE · ET

Lo stesso ispettore conte Cipolla dando queste informazioni soggiunse, che tra le epigrafi di Tregnago egli credè inedita quella, che fu stampata nelle *Notizie* dell' anno medesimo, 1880, p. 456, mentre quel titolo era stato edito dal Mommsen nel vol. V del *C. I. L.* n. 3588, sulla fede dell' apografo fatto dal Maffei nel 1754 (*Ditt.*

Quir. p. 30). Finalmente fece sapere, essersi scoperta anni dietro nella piazzetta *Lago Vecchio* in Tregnago una tomba, nella quale presso lo scheletro fu trovata una lucerna ad un lume, col rilievo di un mastino gradiente a dritta.

III. Lavagno — *Relazioni del sig. ispettore conte C. Cipolla intorno alle nuove scoperte fatte in s. Briccio di Lavagno* (cfr. *Notizie* 1833, p. 363).

15 Novembre 1883 — Dopo aver inviata la mia relazione che fu edita, mi recai ancora altre volte a s. Briccio di Lavagno, nei giorni 24 ottobre, 5 e 13 novembre. Nell' ultima mia visita fui fortunato d'avere a compagno il cav. Stefano de' Stefani, della cui dottrina trassi molto profitto per compilare la presente nota. Godo di poter qui rendere vivi e sinceri ringraziamenti all' egregio collega ed amico.

Gli scavi per la costruzione delle fondamenta delle muraglie erano molto più avanzati, che non fossero allorchè feci la mia prima gita; così che in parecchi luoghi potei vedere, per notevole profondità, allo scoperto i basalti che formano tutto il nucleo del colle, che è vulcanico come si disse. Questi basalti, in qualche luogo sfiorano quasi il terreno; in qualche altro si trovano a maggiore o minore profondità. In un sito la roccia basaltica è così profonda, che quando vi fui l'ultima volta, non era stata ancora raggiunta, quantunque i lavoratori fossero scesi di parecchi metri, perforando il monte con una specie di profondo pozzo. La parte dove il basalte si avvicina di più alla superficie, è principalmente verso il lato occidentale del cocuzzolo del monte.

Il colle di s. Briccio forma l'ultima elevazione di quel contrafforte dei Lessini, che separa la valle di Marcellise da quella di Mezzana: la sua vetta si eleva con forte pendenza sopra la cresta lessinica, mentre verso la pianura si protende con una larga e ripida scarpa, somigliante a quella di un bastione. La vetta ha forma elittica, coll' asse maggiore in direzione di est ad ovest. La chiesa sorge nella parte settentrionale. Essa è certamente antica, poichè s. Briccio formava la primitiva parrocchia di Lavagno. L' altra parrocchia del comune istesso, cioè s. Pietro, è di fondazione recente (¹). Anzi s. Briccio ritiensi come una delle più antiche pievi fuori delle mura di Verona; quantunque nella bolla 17 maggio 1145 (²), con cui Eugenio III confermò al vescovo Tebaldo i possedimenti e i diritti della chiesa veronese, non si denomini col nome di *pieve* la chiesa di Lavagno, dicendosi soltanto: « dimidiam curtem Lavanei cum ecclesiis et decimis ». Ma sia pure ciò che si voglia intorno a questo, è certo nondimeno che la vetta del colle era abitata da tempo assai antico, e che la villa che ivi sorgeva fu il vero nucleo dell' attuale Lavagno.

Ora gli avanzi antichi che vanno scoprendosi, ci danno modo di collegare queste notizie medioevali, colla più remota età. Come in parte può rilevarsi dalla precedente relazione, e come risulterà assai più chiaramente da quanto qui diremo, abbiamo prove sicure per affermare, che questo sito era abitato fino dall'età euganea, e che ai tempi romani stessi non venne abbandonato. Il cav. De Stefani appena

(¹) Cfr. *Statistica degli arch. Veneti* II, 286. Gli atti della parrocchia di s. Pietro risalgono al sec. XVII. Ora la sede del comune è a s. Pietro.

(²) Edita in Biancolini, *Chiese di Verona* I, 193.

vide il pendaglio in bronzo che descrissi (*Notizie* 1883, p. 364), lo riconobbe per euganeo. Tale supposizione venne luminosamente confermata dalle posteriori scoperte, e specialmente da un' iscrizione in carattere euganeo. Gli oggetti sembrano indicare un'età, che va dal secondo al terzo periodo, giusta la divisione proposta dal ch. prof. Alessandro Prosdocimi (¹). Caratteristica è la presenza del ferro nelle armi, mentre per gli oggetti d' ornamento (fibule, aghi crinali) usasi il bronzo. Per altro non tutte le armi sono in ferro. Un vaso dipinto rozzamente a fascia con grafite, sembra preludere ai comuni vasi ad ocra e grafite, che caratterizzano il così detto terzo periodo. Lo stesso indica la presenza del vetro, e così l'abbondanza dei cilindri a capocchia e delle fusaiuole.

Lo stato del sepolcreto è deplorevole; e sono certissimi i segni di un totale rimescolamento in esso avvenuto. La natura del suolo spiega pienamente questo fatto. Gli oggetti antichi non si rinvengono che assai di rado nella loro giacitura originale, o almeno è quasi sempre cosa dubbiosa se questa sia stata conservata. I lavori intrapresi per ordine del Ministero della Guerra, con uno scopo ben diverso dal nostro, accrescono le difficoltà. Debbo professare nondimeno molta gratitudine alla Direzione del Genio militare, pel modo con cui secondò la mie ricerche; ma è pure necessario confessare, che non è possibile applicare a questi scavi tutte le precauzioni desiderabili. Anzi tutto godo di poter manifestare la mia riconoscenza al sig. tenente del Genio nob. Luigi Giuria, e quindi all' assistente sig. Giuseppe Foradori.

Finora il maggior numero degli oggetti si rinvenne lunga la sponda del cocuzzolo verso nord-est e sud, e specialmente verso nord-est, sud-est, sud. Più verso nord, anni addietro si costruì l' attuale cimitero: e uno degli operai che vi lavorarono mi assicurò, che in tale occasione uscirono alla luce molti oggetti antichi. Egli ricordava d'aver veduto numerosi palchi di cervo, assai belli e grandi. Del resto anche nei luoghi circonvicini, lungo le falde del monte, si rinvennero di sovente cose antiche. Molti del sito ne parlano, e se mi riuscirà di raccogliere notizie concrete, ne tratterò in altra relazione. In direzione di est, sulla vetta del monte stesso, trovasi mista al terreno, una immensa quantità di cocci di varie forme, e di varie epoche. Poco più al nord, alla profondità di circa un metro, si rinvenne una tomba a forma di cassa, fatta con quattro quadrelli coperti da un quinto, mentre il fondo mancava: conteneva ceneri e carboni. Ciò seppi da uno dei lavoratori, il quale m' indicò alcuni frammenti di quei quadrelli, che spettano all' epoca romana. A poca distanza notansi, ancora mezzo coperti dal terreno, altri quadrelli simili, ma che sembrano non costituire una tomba. Vicinissimo correva un muro a calce, formato di basalti. Poco distante era un pozzo elittico, il cui orificio sottostava al suolo di 70 od 80 centimetri; formato di basalti, come sembra, semplicemente sovrapposti, era largo circa m. 1,80 nell'asse minore, e m. 3 circa nell'asse maggiore, misurando in profondità quasi m. 2,50. Il pozzo era pieno di materiali di varia specie, corna, sassi, terra. Altro pozzo somigliante, formato di un muricciolo a secco basaltico, e forse coll' orificio a maggiore

(¹) Bull. di Paletn. 1880, p. 81. *Notizie degli Scavi*, gennaio 1882.

distanza dal suolo (m. 2 ?), si rinvenne dalla parte meridionale della vetta di s. Briccio. Affermasi che ivi fossero state raccolte ossa e carboni. Inutile il dire, che tutto andò disfatto. Esternamente (cioè ancora più a mezzogiorno) al pozzo testè descritto, e a breve lontananza dal medesimo, si trovarono altri muri basaltici intersecantisi, così da far credere che formassero le fondamenta di alcune stanze. Quindi si rinvenne un muro, e parallelo al medesimo e vicino (verso sud) altro muricciuolo a secco. Lo spessore dei muri è tra i cent. 80 ed 1 metro. Poco più in là, un profondo taglio praticato nel monte lascia scorgere, a circa m. 1,50 di profondità, un filone non molto spesso di terra nera. Quivi si rinvennero pochi scheltri umani. Erano collocati così, da avere la testa verso est e le gambe verso sud. Dalla posizione delle ossa del corpo fu dedotto, ch'erano stati smossi. Poche ossa furono raccolte: tra queste si hanno i frammenti di due crani, che permisero al De Stefani di determinare quegli individui per brachicefali assai pronunciati. Le ossa porose indicano un' alta antichità; ma quale? Più in là verso sud-est, e precisamente in prossimità alle *Chiesette*, si rinvennero gli altri scheletri, di cui feci menzione altra volta; ma come dissi, nulla più dei medesimi esiste, sicchè riesce impossibile perfino il determinare, se per avventura appartengano ad un cimitero moderno. A nord-est del secondo pozzo descritto si trovò, alla profondità di circa m. 1,50, una iscrizione romana, che dice: *ru*ⁿINIA · C · L · HILARA. È incisa in una pietra di calcare bianco, che misura m. 0,41×0,66×0,27, i cui caratteri accennano alla decadenza dell' impero. Poco distante si rinvenne, a quanto mi fu assicurato dai lavoratori, una tomba fatta di sasso. In prossimità si scoprirono poi parecchie grosse pietre di calcare bianco, che nulla hanno da fare coi basalti propri del sito. Nel medesimo luogo raccolsi un lungo chiodo in ferro, che potè aver servito per la cassa in legno dei cadaveri, giacchè nessuna traccia quivi si rinvenne di tombe in cotto.

Non trovandomi in grado di offrire altre notizie sulla giacitura delle tombe, descrivo gli oggetti che sono stati raccolti dalla Direzione del Genio in s. Briccio di Lavagno. — *Fittili*. Numerose sono le fusaiuole, alcune delle quali levigate diligentemente. Una, della forma di due coni sovrapposti, è forata lungo l' asse. Pure forata è un'altra, che ha la forma di un cono tronco. Altre sono coniche. Una, pure forata, è concavo-convessa. Altra simile non forata. Non sono scarsi i cilindri a doppia capocchia, assai rozzi. Uno di essi presenta due concavità, l' una poco sentita, e l' altra molto pronunciata, sulle faccie delle due capocchie: un' altro poi ha la piccola concavità sopra una faccia soltanto. Si ebbe un sostegno, somigliante per la forma ai predetti cilindri, ma colle due capocchie triangolari, e non cilindriche. Degna di osservazione è una pallottola in terra nerastra (diam. cent. 2 ½), di buona lavoratura, e di grana abbastanza fina: essa porta sulla sua superficie alcune zone vicendevolmente intersecantisi, formate da leggiere incisioni a tratteggio, le quali si seguono l' una presso l' altra, e sono in senso perpendicolare alla direzione della zona istessa. Non vi si ravvisa nessuna traccia di lettere. Scuotendo la pallottola, si sente ch' essa è vuota internamente, e nella cavità giuoca libera una pallottolina.

I frammenti dei cocci finora trovati lasciano supporre, che assai varie fossero le forme dei vasi. Alcuni pezzi sono rozzi, altri molto ben levigati. Di forma fra

loro assai somigliante sono due vasetti, di rozza cottura, in terra nerastra, della forma di coni rovesciati, colla bocca dalla parete leggermente ristretta, e per breve tratto sopra la massima espansione del ventre. La parte più alta di uno di questi vasetti, porta esteriormente due striature rozzamente eseguite con una stecca prima della cottura, e sulla terra ancor molle. Nell'altro meglio conservato, può osservarsi il fondo, che è leggermente concavo-convesso, come nelle nostre bottiglie. Questi due vasetti sono privi di orlo. Invece un'altro vasetto in terra rossastra e di rozzo lavoro, alto cent. 7, ha l'orlo formato da una breve ripiegatura della parete verso l' esterno, e la maggiore espansione del ventre a metà circa dell' altezza. È dipinto a grafite superiormente, e inferiormente la zona mediana rimane rossa, non perchè sia dipinta, ma perchè tale è il colore della terra: sicchè l'aspetto del vaso ricorda da vicino le coppe ed i vasi euganei, a zone colorite a grafite e ad ocra. Per la forma molto si approssima al vaso testè descritto, un vasetto alto cent. 4 ½, colla bocca del diam. di cent. 14, il quale è esteriormente colorato d' un bel rosso vivo, che bagnato si scioglie. Molti sono gli orli spettanti a vasi ossuari, e a dolii. Sicchè è a dedurne, che gli Euganei quivi abitanti usassero l' ustione dei cadaveri; e questo per altro si potrebbe forse ricavare anche dalle ceneri, che si rinvennero nei pozzi sopra descritti. Dei frammenti di pareti e di orli di grandi vasi, alcuni sono affatto rozzi. Uno cotto a fuoco libero, ha tre sentite incisioni ottenute colla stecca; un altro, di simile cottura, ha pure tre incisioni eguali, ma ripiegate in modo da formare la figura di una porzione di trapezio. Un orlo di grande dolio meglio lavorato, è con semplice labbro leggermente ripiegato. Caratteristico è un frammento con ansa triangolare, il quale non ha somiglianza con quelli editi dal Prosdocimi, quantunque il cav. De Stefani m' assicuri averne egli visto di simili nel Museo d'Este. Ha la forma di un *toro*, che si eleva sopra la parete; e la forma stessa notasi in altri frammenti, uno dei quali, ornato di una fascia verticale di undici righe incise, ha riscontro col frammento trovato a Demorta nel Mantovano, edito dal ch. Chierici nel Bull. di paleoetn. it. a. 1877, tav. 5, n. 11. Un altro frammento ha sul toro delle righe verticali, o aggruppate o soltanto binate, le quali a due a due formano dei vari cordoni rialzati: all' origine del toro, sulla parete, anche qui si ha la zona colle striature, salvo che esse sono solamente due. Le righe o striature poi sono ottenute con una stecca, che aveva la punta assai ottusa, essendo alquanto larghe. Altri frammenti d'orlo hanno l' ornamento formato da un cordone: in uno il cordone s' indentifica coll' orlo, e presenta delle depressioni successive, formate forse col polpastrello del dito. Non mancano fondi di vasi rozzi, e cotti a fuoco libero. Si raccolse un' ansa di forma simile a quella data dal Prosdocimi [1], eccetto che nella nostra mancano le due protuberanze. Un frammento (alt. cent. 12) in terra rossastra, di rozza lavoratura, è colla bocca del diam. di cent. 9: il collo va restringendosi a imbuto, e termina nell' orlo pronunciatissimo (spesso cent. 2, e largo cent. 5): a poca distanza dall'orlo la parete ha un buco rotondo. Altro frammento di dolio simile ha il collo, che va strigendosi in modo più sentito. Un coperchio (alt. cent. 0,08,

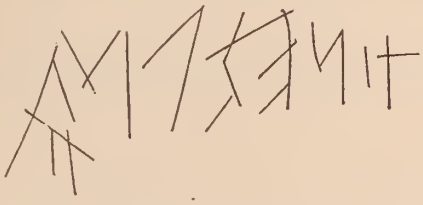
[1] *Notizie* 1882, tav. IV, n. 16.

col diam. di 0,17) frammentato, di forma subconica, ha nel vertice un anellino sferico. — *Pietra*. Macina in trachite, del diam. di m. 0,40, con un buco nel centro di una delle faccie. Peso in calcare tenero della consueta forma triangolare, alto cent. 11, forato verso la sommità, e con le scanalature prodotte dall'anello metallico a cui era raccomandato. Sopra una faccia veggonsi alcuni segni rozzamente incisi, che s' intersecano inferiormente a modo di una V. Pallottolina in steatite, schiacciata, e forata lungo l'asse. Due palle pesanti di granito, una delle quali ha frequenti cristallini micacei, ed una sentita strozzatura verso il mezzo, certamente per assicurarla a qualche corda e potersene servire come di martello. Grossa fusaiola in calcare tenero, alt. cent. 4, della forma di una palla faccettata e tronca inferiormente e superiormente. Lungo il cerchio della massima espansione ha quattro buchi ornamentali, circondati ciascuno da un cerchietto. I cerchietti sono sei equidistanti, ma due mancano del buco centrale. Parecchi mesi fa, nella località stessa, fu trovato un disco, ora in possesso del cav. De Stefani, cui fu consegnato dall' altro mio egregio amico cav. dott. L. A. Milani. È di micaschisto, e sembra essere il fondo di un vaso, lavorato al tornio — *Bronzo*. Testa di piccolo ago crinale, composta di tre ingrossature subsferiche, separate l' una dall'altra per mezzo di due strozzature, ciascuna delle quali è dimezzata da un dischetto (¹). Ago crinale di forma meno elegante, colla punta rotta e la testa pure incompleta, sulla quale si veggono piccole e semplicissime incisioni ornamentali geometriche. Anellino, a cui sta legato un piccolo filo pure in bronzo. Due anelli da dito, formati di un grosso filo rotondo saldato, il più grande dei quali ha in un sito una depressione. Fibula ad arco con bottone alla fine dell' arco. Altra fibula ad arco piccolissima, con una sola spira, e di forma semplice. Giavellotto a due alette, col codolo da immettersi nell' immanicatura. Pugnaletto, con costola mediana poco rialzata, e colla testa un po' consunta, ma che conserva ancora i tre buchi per le borchiette, destinate ad assicurare il pugnale istesso al suo manico. Paalstab senza alette (²). Piccola semisfera, concava, formata di lamina assai sottile. — *Ferro*. Giavellotto quadro, col manico ad imbuto. Parecchi coltelli, di varia forma e grandezza. Frammento di lama, somigliante a una zappa della forma attuale. Piccola zappa lunga cent. 16, col taglio largo cent. 6, il cui manico doveva essere incastrato come nei paalstab, essendo la parte superiore aperta a guisa di canale, circondato dalle pareti, che formano due alette. — *Vetro*. Oggetto d' ornamento, composto di una pallottolina ovoidale, sormontata da altra più piccola pallottolina sferica, ambedue con buco, forse per essere raccomandate a qualche filo metallico. — *Ossa*. Delle poche ossa umane che furono conservate, ho toccato superiormente. Gli altri scheletri più o meno imperfetti ch' erano stati prima trovati, furono distrutti dai lavoratori, come già ho esposto. Parecchie invece sono le ossa di animali, e le corna, specialmente di cervo e di cervidi. Alcune sono di capriolo, altre di daino. Si raccolsero cinque corna del bue delle torbiere. Alcuni palchi di cervo, se non possono dirsi

(¹) Un riscontro notevole si ha in Prosdocimi, Bull. citato, tav. IV, n. 13.

(²) Il pugnaletto ed il paalstab capitati in altre mani, vennero poi acquistati dal civico Museo di Verona.

bellissimi, sono tuttavia degni di esame. Si ebbero inoltre, una mascella di porco ed una mascella di cane. Un corno di capriolo, è dipinto in rosso col vermiglione. Varie corna di cervo erano state segate, e certamente con strumenti metallici, tanto la segatura è ben riuscita. Delle ossa alcune sono spezzate longitudinalmente, e secondo quel che sembra, non per altro fine che per mangiarne il midollo. Fra le corna di cervo, richiamarono principalmente la mia attenzione due pezzi. Uno è un pettine lungo cent. 12, leggermente convesso da una parte, proprio sotto i denti, in modo da simulare il palmo della mano; l'altro è una parte di palco, segato superiormente e inferiormente. Verso l'estremità superiore è attraversato da un foro, praticatovi per poterlo appendere. Lungo lo spigolo, all'altezza del foro, è incisa la breve iscrizione euganea, che qui si riproduce a fac-simile:



Tale iscrizione mi sembra di altissima importanza, poichè determina in modo sicuro l'origine e la natura della popolazione, a cui devesi la maggior parte degli oggetti, che rivedono ora la luce in s. Briccio. — *Monete*. Non molte monete si sono rinvennte, e queste sono di varia epoca. Men lontana per antichità dall'asse romano (Giano bicipite: prora di nave) già segnalato nella mia prima relazione, è una moneta consolare argentea, trovata nella parte nord-est della vetta del colle. È della famiglia Lucilia (1) e spetta, secondo il Cavedoni, all'a. 690 di Roma. Un'altra moneta è quella di Tiberio col carpento, coniata in memoria di Livia (Cohen I. p. 107, n. 4). Un'altra moneta di bronzo assai consunta sembra del primo secolo dell'impero. Altra pure di bronzo è dell' imp. Valente; altra molto corrosa spetta incirca alla medesima età. Si rinvennero poi poche monete veronesi del secolo incirca XII, oltre ad alcune altre di epoca ancor più recente, veneziane o di Mantova.

L'iscrizione euganea di s. Briccio di Lavagno è la seconda, che venga alla luce nel Veronese. Una alquanto lunga è nota, e trovasi riprodotta più volte, e ultimamente fu ripubblicata dall' illustre prof. Fabretti (2). I recenti editori copiano dal Maffei (3), il quale si accontentò di dare secchissime notizie sulla provenienza dell' iscrizione, e citò in modo non chiaro la sua fonte. Egli ebbe in mano l'illustrazione, che del suo Museo fece il conte Ludovico Moscardo (4), dove si dà un ragguaglio abbastanza esatto della scoperta. La iscrizione leggesi sopra una spada di bronzo da lui pubblicata. Se la tavola è in grandezza naturale, la spada è lunga mezzo metro: ha la parte superiore dell'elsa formata da un anello elissoidale

(1) Cohen, *Méd. cons.* p. 191, tav. 25.
(2) *Corpus inscript. ital.* n. 14.
(3) *Osserv. letter.* V, 303, e tav. a, p. 302, n. 2 (Verona 1739).
(4) Verona 1672, p. 404, tav. a, p. 407.

sostenuto da un rombo, attraversato nella direzione dell' asse della spada, da una diagonale, che al suo mezzo tiene un ingrossamento a mo' di pallottola schiacciata. Sotto il rombo, e fra il rombo e l'anello, si hanno dei dischetti. Non descrivo più minutamente la spada, essendovi speranza ch' essa esista tuttora in Verona, in casa di un dovizioso e gentile patrizio. Insieme alla spada, secondo il Moscardo, si trovarono anche quattro semisfere con largo orlo (ne riproduce due), che secondo l'editore, appartenevano a finimenti di cavallo; e che probabilmente sono onfali di scudi, non ignoti all' età del bronzo, come provò recentemente il ch. Pigorini (¹). Il Maffei lascia intendere, ch' egli trasse la sua copia da questa fonte, dicendo che « conservasi nel famoso Museo Moscardo, e per fede del suo editore e raccoglitore fu disotterrata a poche miglia da Verona ». Il Moscardo poi ci fa sapere, che questi oggetti furono scoperti a Ca' dei Cavri, a sud di Verona, e verso il 1672. Infatti, dopo aver parlato di quella località, soggiunge (p. 404): « .... in questo tempo, che io scrivo appresso à questo luoco da alcuni rustici mentre cauauano una fossa ecc. ». Ma la trascrizione del Maffei non corrisponde con esattezza alla tavola del Moscardo, dove si legge così:

Non avendo il Maffei fatta parola di spada, non si sapeva con esattezza sopra quale oggetto quella iscrizione si leggesse incisa (²). Così abbiamo accertata l'esistenza di due importanti sepolcreti euganei.

Inoltre nel civico Museo di Verona conservansi alcuni vasi ossuarî, ed alcune coppe della forma caratteristica del terzo periodo euganeo, giusta la classificazione proposta dal ch. Prosdocimi. Questi oggetti provengono dal Museo già spettante al conte Giacomo Verità († 1827), appassionato ed intelligentissimo raccoglitore: e non portano indicazione della loro provenienza. Perciò non può asseverarsi, ch' essi siano stati trovati nel veronese. I vasi ossuari sono sei, e tutti (uno solo eccettuato) sono dipinti a fascie, alternate rosse e nere (ocra e grafite). Lo stesso può ripetersi dei tre coperchi esistenti; per altro in uno d' essi le fascie non sono disposte orizzontalmente, ma nella direzione dei raggi. Un coperchio, ed uno dei vasi ossuari testè accennati, hanno un ornamento a cerchielli più complicato ed elegante, che non sia quello del vaso riprodotto dal Prosdocimi (³), e spettante al terzo periodo euganeo. Le coppe sono tre, delle quali una è tutta dipinta in grafite, ed una in fascie alternate rosse e nere: la terza ha due colori nel piede, con questo che le fascie vi sono disposte come raggi intorno al centro.

Il cav. De Stefani, esaminando gli oggetti trovati in s. Briccio, ebbe occasione d' istituire raffronti con altri cimeli, che videro la luce in altri siti della provincia veronese, e che si stanno da lui studiando. Le sue indagini ci forniranno nuovi dati sulla diffusione del popolo euganeo nel territorio di Verona, dacchè le tombe

(¹) Bull. di Paletn. 1883, p. 85 sgg.

(²) Spade euganee sono ricordate dal Prosdocimi (Bull. di Paletn. 1882, p. 31), ma le dice perdute.

(³) *Notizie* 1882, tav. V, n. 8.

estensi vengono in generale riguardate come spettanti a quel popolo, ch'ebbe tanta fama nell'antichità, e che legò il suo nome ai colli posti a mezzogiorno di Padova. Come è noto Plinio (1), riproducendo probabilmente un passo delle *Origines* di Catone, scrive: « Raetorum et Euganeorum Verona ». Quanto ai Reti, essi furono riconosciuti dal Mommsen (2) nel misterioso popolo degli Arusnates, ricordati in alcuni titoli della bassa Valpolicella. Ora ci appariscono gli Euganei, che avevano anche qui alcuni di quegli *oppida*, dei quali trentatrè sono accennati da Catone (3), che appella quella popolazione col nome complessiva di *Euganeae gentes*. Iscrizioni euganee si trovano men rare nel Vicentino (monte Berico, Lumignano e Costoza), e nel Trentino; se ne rinvenne qualcuna anche a Tremosine, sulla riva bresciana del Lago di Garda (4). Ma per il Veronese sono ancora una rarità. L' importanza quindi della scoperta di s. Briccio, non consiste nell'abbondanza dei materiali finora raccolti, ma nel loro valore storico.

Non merita di essere dimenticato, che da questo sito medesimo proviene una freccia a mandorla di selce nera, senza che si sieno avute le desiderate precise informazioni intorno al suo rinvenimento.

22 Dicembre 1883. — Recatomi di nuovo a s. Briccio, vi notai che poco erasi scoperto dopo l'ultima mia gita. Rendo conto ad ogni modo di quanto rinvenni e vidi.

Nella parte nord-est del cocuzzolo del colle, e precisamente in prossimità al pozzo descritto precedentemente, si trovarono due avanzi di muri paralleli, distanti fra loro di circa otto metri, in direzione da nord nord-ovest, a sud sud-est, e di notevole grossezza. Appartenevano al fondamento; e quando io giunsi, buona parte ne era stata demolita. Erano costruiti con sassi basaltici neri, con tufi e massi calcarei, alcuni dei quali mostravano essere stati adoperati in altri edifici. Due di queste pietre si ricompongono, e ci danno buona parte di un cippo sepolcrale. Rappresenta un littore, che tiene colla sin. una verga poggiata a terra. La destra è consunta, e la parte superiore colla testa del littore, è perduta. Lateralmente alla figura sorgono due pilastrini senza ornamenti, anche questi in molto cattivo stato di conservazione. Alt. complessiva m. 0,90: largh. 0,64: spess. 0,41.

In prossimità si rinvennero ancora alcuni massi di pietra bianca, che spettavano ad una viera di pozzo. Altro masso trovasi ancora infitto nel terreno, ed è posto in modo da rimanere interno al secondo muro descritto. Le misure prese sui tre massi estratti, mi danno che la luce della viera aveva 62 cent. di diametro, ed il suo spessore era da m. 0,11 a 0,13. Il pezzo dello spessore di m. 0,13 presenta dalla parte esteriore un listello ed una gola diritta; e ciò dimostra che doveva servire di base.

Riconobbi ancora una base di pilastro in calcare bianco, che non avea potuto vedere nelle precedenti visite, perchè coperta da materiali vari. Formava cantone,

(1) *N. H.* III, 10, Detlefsen.

(2) *C. I. L.*, V, 1, p. 327.

(3) *Origines* II, fragm. 5, Jordan. Sull' invasione etrusca, cfr. Livio V, 33. Quanto ai Libui sembra, che si debbano escludere dalle più antiche popolazioni che abitarono il veronese: cfr. *Arch. Veneto* VI, 346.

(4) Fabretti. n. 12, 15-21, e *Primo suppl.* n. 1, in *Mem. Acc. Torino* XXVI, p. 379.

sicchè è lavorata da due parti. Le sagomature consistono in un guscio, un listello, una gola diritta, un listello, un toro, e quindi un plinto. Quest'ultimo è alto m. 0,34, mentre le altre modanature misurano insieme m. 0,20. La gola è molto chinata, così che sopra un'altezza di un decimetro, ha l'aggetto di m. 0,16. Nel fianco maggiore lungo m. 1,16, dal lato opposto a quello dov' è il cantone, la corniciatura termina con taglio regolare, senza alcun aggetto. Il masso poi è tagliato trasversalmente, così che mentre il lato sagomato più corto è di m. 0,85, quel lato che sta a questo di fronte è solamente di m. 0,60. Fu trovato verso sud-est, a circa 2 m. di profondità.

Del pari verificai l'esistenza di una lastra, in ammonitico rosso, dello spessore di m. 0,12, e alta m. 0,75, larga dal lato più largo cent. 75, con due incanalature che si incontrano ad angolo ottuso.

Verso il centro della vetta del colle, essendosi praticato un ampio scavo, riconobbi alla profondità di circa m. 1,50 uno strato di terra nerastra, con carboni dello spessore di circa m. 0,10.

Gli oggetti raccolti nella prosecuzione dei lavori, furono: — *Fittili*. Vari frammenti di labbri e di anse di vasi, alcuni assai rozzi, e cotti a fuoco libero, altri di migliore esecuzione. Tre cilindri a doppia capocchia. Tre fusaiuole coniche e forate, una delle quali lucidata. Tre anelli, di rozzo lavoro e cottura. Uno di essi completo, del diam. di cent. 7, e con la luce del diam. di cent. 3, presenta rozze incisioni in senso verticale, fatte colla spatola sull'argilla molle. Rozzissima rotella in creta giallastra, forata nel centro, di forma irregolarissima col diam. di cent. 7 in 8, e lo spessore di cent. 1 $\frac{1}{2}$. — *Pietra*. Frammento di piccola ansa circolare, in calcare bianco, con pezzo dell'anello, cui era congiunta. Due palle, frammentate. Martello in pietra bianco-rossa, levigata, di forma ovoidale, con una incanalatura che serviva per tenerlo fisso. — *Vetro*. Pallottolina di pasta vitrea schiacciata, forata nel centro. — *Ferro*. Coltello lungo m. 0,68 con lama leggermente arcuata, punta spezzata, e col codolo per ricevere l'immanicatura. Cesoia da mandriano, frammentata alta cent. 15 (¹). — *Bronzo*. Coltello di forma e misura simile, ma colla lama più larga e più sentitamente arcuata dalla parte opposta a quella del taglio, e con codolo breve — *Ossa*. Varie ossa di maiale, e corna di bue delle torbiere e di cervidi. Pezzetto di corno di cervo, segato in antico dalle due parti.

14 Gennaio 1884. — Tornato il 2 gennaio sul luogo dello scavo, trovai degno di nota quanto segue:

Alcuni giorni prima, verso il lato meridionale, nello spianare il cocuzzolo del colle si trovò (a quanto fui assicurato da un intelligente operaio) una specie di pozzo quadro, internantesi nella roccia basaltica, per la profondità di circa m. 1,00, con m. 1,00 circa di larghezza. La sua bocca stava a circa mezzo metro dal suolo. Questo pozzo conteneva molta terra nera, con frammenti di pignatte e avanzi bruciati.

Ancora più verso al sud, si pose poscia allo scoperto un'ampia e notevole insenatura irregolare nella roccia, formata forse naturalmente, il cui fondo conteneva una grande quantità di terra nerastra, nella quale stavano mescolati abbondanti cocci.

(¹) La cesoia fu trovata in vicinanza alle muraglie descritte, e ai pezzi di viera, alla profondità di m. 2,30 circa.

Vi raccolsi dei frammenti di ossuari assai rozzi, e che dimostravano essere stati cotti a fuoco libero. Vi trovai pure un pezzo di corno di cervo. Questo ammasso appartiene dunque alla più antica delle età, che si riscontrano in questi scavi. La suddetta terra nerastra venne esaminata dal ch. dott. Camillo Negri, professore di chimica nell'Istituto tecnico di Verona; che rilevò essere un misto di sostanze vegetali ed animali, ridotte allo stato di *humus*.

Presso la Direzione del Genio militare in s. Briccio di Lavagno, vidi alcuni oggetti rimessi alla luce negli ultimi giorni; cioè altre ossa e corna, attestanti la presenza degli animali già indicati (cervi, cervidi, bue delle torbiere); frammenti di vasi ossuari e di pignatte, di rozzissima fattura; una palla (diam. cent. 7) in calcare tufaceo (martello?); un oggetto formato rozzamente a triangolo, con due lati di cent. 6, ed uno di cent. 8, in silice conglomerata con calcare, avente al suo centro un foro; un anello di terra nerastra, del diam. di cent. 4 ½, colla luce del diam. di cent. 2.

Si hanno poi buone ragioni per ritenere, come provenienti dagli stessi scavi di s. Briccio questi altri ogetti, che vennero portati sul mercato antiquario, e furono acquistati pel Museo di Verona: — *Ferro*. Giavellotto colla cuspide ad alette, e il codolo ad imbuto; cuspide più piccola, colla punta triangolare e il codolo ad imbuto; altra cuspide simile, ma quadrangolare; sperone, recante al suo vertice una stella mobile, a sei raggi; frammento di asta, sottile e stretta, che termina in una spatola ellittica, ed ha da una faccia alcuni ornati geometrici a rilievo. — *Bronzo*. Frammento di cucchiaio romano; pezzo di fibula; anello unito ad altro più piccolo per mezzo di una borchia; piccola semisfera concava, il cui vertice si termina in un breve cono fatto a vite; frammento di ago crinale (?), consistente in un piccolo cono ornato con incisioni geometriche, sormontato da una sferetta, e sostenuto da una breve asticella cilindrica; un bottone; una piccola cornice quadra, terminante da un lato in un anello disposto sul piano della cornice; altra simile, ma avente infilzato un anellino allungantesi in un'asta spezzata. Questi due oggetti spettavano forse a qualche fibbia da cintura.

Il Museo civico acquistò pure ventitrè monete di epoche differentissime; cioè due assi di gran modulo, con Giano bifronte sul davanti, e sul rovescio la prora; altro asse, di medio modulo, con Giano bifronte da una parte, mentre dall'altra sopra la prora leggesi (*c*)INA, e nell' esergo ROMA [1]; cinque monete con DIVVS AVGVSTVS; tre monete di Nerone; una di Adriano; una di Vespasiano; una di Pertinace; una di Alessandro Severo; due di Costantino; sei monete irriconoscibili.

IV. Breonio — *Note dell'ispettore cav. Stefano De Stefani, intorno a scoperte nei comuni di Breonio Veronese, e di Isola della Scala.*

Nel settembre scorso, per incarico avuto dal Ministero, intrapresi altri scavi nel campo *Paraiso*, noto per i bronzi e gli altri oggetti di romota antichità colà in precedenza raccolti, e per le varie relazioni già pubblicate (cfr. *Notizie* 1881, p. 152; 1882, p. 126; 1883, p. 9. Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, vol. VII, ser. 5ª, anno 1881).

[1] Come mi faceva notare il comm. Vincenzo Promis, è l'asse appartenente alla famiglia Cornelia, e descritto dal Cohen, *Méd. cons.* p. 101, n. 4, e tav. 53, Cornelia n. 1, bronzo.

Superfluo quindi ripetere le cose già dette, sopra la natura del luogo e sopra gli oggetti rinvenuti, alcuni dei quali furono fatti conoscere ai dotti anche per mezzo di disegni, e che ora si possono vedere in parte nel Museo preistorico di Roma, e in parte nel Museo civico di Verona.

Tutta la suppellettile paletnologica consiste: in alcuni avanzi di strumenti di selce piromaca, con scaglie e rifiuti; in pezzi di qualche dimensione di pietre granitiche porfiriche e schistose, importate dalla vicina valle dell'Adige, alcune delle quali a larga conca per uso di focolari, altre per uso di macinelli, e con ciottoli della stessa natura e provenienza, usati per martelli o per lisciatoi, i più piccoli e rotondi forse per armi da fionda.

Fanno seguito molti bronzi, per la maggior parte rotti, fra i quali prevalgono di gran lunga le fibule, già da me descritte e figurate nelle tavole sopra citate, e che ripetono i tipi di Este, di Montebello vicentino, di Golasecca, e di Hallstadt. Fra i bronzi si notano: manichi, fondi, orli, pareti di situle, e vasi di varia capacità, fra i quali pochissimi esemplari hanno qualche ornamento rude e primitivo, di linee orizzontali e dei soliti cerchielli. Vi sono anelli da dito con qualche rozzo ornamento geometrico, anellini da infilare nelle fibule o nei monili, e piccole pinzette con e senza passante.

Nulla di ascie, di pugnali, di lance, di coltelli lunati o rasoi, di falci, di aghi crinali, di pendagli, di amuleti e di ornamenti femminili, tanto copiosi nelle palafitte del Garda, e specialmente nella grande palafitta del golfo di Peschiera, da me più volte esplorata.

Seguono poche armi ed oggetti di ferro, corrosi e spezzati; e fra questi sono da ricordare lame di coltelli, e qualche punta di giavellotto senza bossolo.

Vi si rinvennero in buon numero fusaiuole di terra nera e bianca. Le prime sono assai rozze, le seconde più fine, e con impronte e disegni geometrici e figurativi incerti.

Molti sono i frammenti di fittili di varia capacità, per forma, per materia e per ornamenti, simili a quelli delle stazioni lacustri e delle terremare, anche per le anse, fra le quali però manca l'ansa cornuta e lunata.

Un grosso grano di ambra rossa perforata escluderebbe, che almeno in quello strato archeologico dove fu da me trovato, avesse avuto luogo un incendio.

Da ultimo vengono: ossa infrante e denti di bruti, appartenenti al bue, ai cervidi e ad altri piccoli ruminanti, con prevalenza del porco domestico e del selvatico; e tutto ciò come avanzi di pasti, e cogli altri oggetti misti e dispersi in vari strati di terreno, ricco di carboni e di ceneri; i quali strati, serpeggianti e di vario spessore, da pochi centimetri dal piano coltivabile, non oltrepassano i m. 2,50 di profondità.

Lo scopo che mi era prefisso nell'attuale scavo, era quello di indagare se vi esistessero tracce di abitazioni, o se si trattasse di una stazione od officina metallurgica ambulante, e in ogni modo di conoscerne l'estensione, e di esaurire quel curioso deposito, esportando gli oggetti archeologici che ancora vi potessero essere rimasti.

Con tutto il mio buon volere, e la fortuna che favorisce le mie ricerche, il primo e più importante scopo non mi sembra raggiunto.

In ogni modo, partendo dai vari punti cardinali della periferia dei primi scavi, mi diedi alla ricerca dei filoni archeologici, facendo eseguire fosse della larghezza di m. 2, e profonde tanto da raggiungere il terreno vergine roccioso (calcare terziario), che trovasi a circa m. 2,50.

Ma tali strati di vario spessore, in qualche punto conformati ad arnione, a pochi metri di distanza ben presto si esaurirono, tanto da non lasciarne traccia all'intorno; per cui rimane ancora incerto, se tutto quel materiale di bronzi e di altri oggetti già descritti, appartenga ad un ripostiglio, ovvero ad una stazione, o meglio ad officina metallurgica ambulante. Certo è che non vi sono nè traccie di abitazioni, nè vestigia di antica necropoli, mancando del tutto anche gli avanzi umani.

La interessante scoperta fatta in questi giorni nel comune stesso di Breonio sul vertice del monte Loffa, presso *s. Anna d'Alfaedo*, ove si riconobbero capanne ed abitazioni antichissime (alcune delle quali, già da me esplorate ed in via di studio, mi fornirono del pari qualche esemplare di utensili di selce e di pietra levigata, parecchi bronzi, stromenti di ferro, pesi, martelli, fusaiuole bellissime e fine, cocci moltissimi, tutti dello stesso periodo) potrebbe metterci sulla via di qualche importante rivelazione, sopra la natura di queste primitive stazioni e di altre consimili, delle quali ho trovato le tracce in altri luoghi poco discosti.

Ora avendo argomenti per credere, la stazione del campo del *Paraiso* interamente esaurita, accennerò ai materiali trovati in questi ultimi scavi.

Bronzi. Dieci fibule rotte, e due intere, le quali tutte ricordano le forme delle precedenti, da me descritte e disegnate nella tav. II, n. 1 al 9 del citato lavoro Atti del R. Istituto veneto, vol. VII, ser. 5ª. Vari frammenti di altre fibule. Una pinzetta con passante senza ornati, simile alla fig. 12 (op. cit.). Secchiello, nuovo per questa stazione, che ricorda fra gli altri quello edito dal ch. Prosdocimi (*Notizie* 1882, tav. VII, f. 4), e che doveva servire di ornamento a qualche armilla o pendente. Grosso anello da dito senza ornati, piano nell'interno, convesso nell'esterno. Altro anello aperto di grosso filo in bronzo, con una estremità foggiata a testa di serpe. Quattro anellini da infilare nei monili o fibule. Due pezzi di manichi di situle, ad arco, con relativo gancio di bella forma. Due pezzi di ansa listata, con cordoni rilevati. Pezzi e frammenti di orli, pareti e fondi di vasi di piastrelle estremamente sottili. — *Selce.* Schegge a tagliente di ascia di selce piromaca, e pezzo di sega. — *Ferro.* Lama di coltello mancante del codolo e della punta, lungo cent. 20. Due spuntoni, ed altri frammenti indeterminabili. — *Fittili.* Orli, pareti e fondi di vasi di assai rozza materia, con ornamenti primitivi a cordoni, e poche anse; fra le quali mancano le lunate e cornute. — *Ossa di animali.* Ossa di ruminanti, di porco e sanne di cignale, senza traccia di combustione.

Si raccolse pure una fusaiuola a palla schiacciata, di terra nera, grossolana, di piccole dimensioni. Non fu trovato alcun avanzo di ossa umane.

V. Isola della Scala — Nel comune di Isola della Scala in contrada della *Palazzina*, proprietà del conte Federico Giuliari, in un appezzamento chiamato *Castioncino*, alla profondità di met. 1,20, nel giorno 23 novembre venne scoperto un vaso di terra (dolio) a grosse pareti, di pasta grossolana e mal cotta, a labbro ripiegato all'infuori, senza coperchio, il quale conteneva una cista, di sottile lamina di bronzo, unita

mediante borchie ribattute, ed in alcune parti rappezzate. È senza decorazioni o graffiti, e serviva quasi di rivestimento ad un fittile interno (ossuario), di non fine impasto, che riempiva quasi la capacità della cista, mentre il breve spazio fra le due pareti era riempito di terriccio e di cenere.

Il dolio nello scavo andò in pezzi, ed io non ho potuto vederne che una parte del labbro. Dell'ossuario interno fragilissimo, non esiste in posto che la metà inferiore.

La cista, simile a molte delle necropoli Euganee, attribuite al III° periodo, è della forma medesima di quella edita dal ch. Prosdocimi nelle *Notizie* del 1882 (fig. 10 B, tav. VI, e fig. 16 B. tav. VII). Misura in altezza cent. 42, ed ha la bocca del diametro di cent. 27. Il tondino del fondo è a ribattitura con borchie.

L'ossuario interno, anch'esso senza coperchio, era ripieno di terriccio e di ceneri. Non traccia di rogo; non carboni nè frammenti di ossa combuste, nell'interno o al di fuori. Nell'ossuario si trovarono questi oggetti:

Orciuolo di argilla rossastra senza vernice, alto cent. 11, di diametro nella bocca di cent. 9. Ha il labbro sottile e ripiegato all'infuori. Non ha ornamentazioni nè anse, e la sua forma, comune anche nei fittili romani, ricorda la fig. 43, tav. VIII delle *Notizie* sopra citate.

Vasetto accessorio (ciotola) di forma elegante, mancante della parte superiore dell'ansa. È di argilla rossastra, di pasta più fine, senza vernice o colore nè ornati, ma lavorato alla ruota. La forma ricorda la fig. 61, tav. V delle citate *Notizie*. È alto cent. 7 $^1/_2$; la bocca, con orlo riverso all'infuori, ha il diametro di cent. 8.

Due braccialetti di bronzo, a doppia spira, aperti alla estremità, e del diametro di cent. 4 $^1/_2$. Sono piani all'interno, convessi nella parte esterna, e decorati con semplici ornamenti di gruppi di lineette verticali, intersecate da un ×; precisamente come può vedersi alla fig. 8 della tav. IV, della interessante ed accurata memoria del ch. Paolo Orsi, *La necropoli italica di Vàdena*, Rovereto 1883.

Nel dar notizia di tale scoperta sono lieto di aggiungere, che il nob. proprietario conte Federico Giuliari, udita l'importanza di questi oggetti, si offerse di farne un dono al civico Museo e di proseguire le indagini.

VI. Este — *Di un fondo di capanne preromane rinvenuto nell'agro atestino. Relazione del prof. cav. A. Prosdocimi, conservatore del Museo di Este.*

I lavori per l'innalzamento dell'argine stradale nella nuova strada ferrata Legnago-Monselice, cominciarono a porre in luce importanti reliquie di età preromana.

Fino dai primi del passato settembre, laddove il sobborgo di Canevedo si stende all'aperta campagna, a sinistra della strada comunale, che dalla città conduce all'attuale stazione Este-s. Elena, e precisamente nei fondi testè ceduti all'impresa assuntrice, dalle famiglie Gagliardo e Burchiellaro, si diè mano allo sterro delle prime cave.

A circa m. 1,35 dal soprassuolo, formato di recenti alluvioni de' nostri fiumi, e appunto tra due strati di terreno, costituito da remotissimi sedimenti di sabbie dell'Adige, comparve per tutta l'estensione delle cave uno strato di terra nerastra, la cui potenza varia da met. 0,45 a met. 0,80, ricchissimo di carboni, di cocci di fittili, di ossa animali e di altri ricordi non dubbi della presenza dell'uomo.

Non potendo sospendere i lavori senza grave danno per l'impresa, e continuarli

con tutte quelle cure e norme giustamente volute dalla scienza, ho dovuto limitarmi a raddoppiare di vigilanza, per sottrarre all'usato vandalismo dei nostri contadini, quanto poteva riuscire utile agli studi.

Per tali provvedimenti ebbi la fortuna di fare una scoperta, la quale apporterà di sicuro lumi maggiori alla locale istoria primitiva; cioè ebbi a constatare in quello strato nero l'esistenza di un vasto fondo di capanne preromane.

Tra i rifiuti che in questo strato in gran copia si scavano, tengono il primo posto i cocci di stoviglie; dico cocci, perchè quivi, come si rilevò in tutte le altre stazioni primitive, non è facil cosa incontrarsi in vasi completi, dei quali a tutt'oggi non ne rinvenni che due soltanto: una ciotola ed un coperchietto.

Tali frammenti consistono in orli, anse e fondi di vaso, le quali parti fortunatamente son quelle che a preferenza si prestano ai più minuti raffronti. Da un diligente esame rilevo, che questi cocci sono formati di una pasta di tre diversi aspetti, cioè: nera leggermente lucidata a piombaggine, rosso-biancastra, e nero-rossigna; mostrasi bene depurata soltanto in pochi cocci di vasettini; mentre nei più, appartenenti a grandi vasi, destinati forse a contenere commestibili e liquidi, va unita a grani di quarzo e ad altre materie eterogenee. Hanno tutti cottura imperfetta; pure sono lavorati al tornio, ben pochi essendo quelli fatti a mano, che facilmente si riconoscono per la rozzezza loro, e perchè mostrano ancora l'impronta delle dita dell'artigiano. Nonostante presentano un progresso notevolissimo in confronto dei vasi dell'età della pietra, cui da taluno volevasi assegnare questo nostro fondo di capanne, non volendosi tener conto eziandio del fatto, che in verun punto del vasto sedimento comparvero traccie di quell'età primordiale. Degno di nota si è poi, che nella tecnica e nella ornamentazione di questi numerosi prodotti dell'antichissima ceramica atestina, si rilevano interessanti raffronti colle stoviglie funebri delle tombe più arcaiche della civiltà euganea.

Tutte indistintamente le differenti fogge di vasi e di ornati, proprie del 1° periodo e delle più antiche del 2°, si ripetono in questi cocci, sui quali ci è dato osservare le maniere diverse di meandro greco, graffito con stecca a punta ottusa od acuta; la decorazione a cordoni, semplici o marcati da piccoli solchi, fatti a mano o con la stecca; le impressioni lineari, ottenute con fili ritorti, e quelle a circoletti concentrici ed a stellette; in una parola tutti quei graffiti, disegni a stampo, screzi o rabeschi combinati nelle due figure geometriche più elementari, il quadrato ed il triangolo, che fanno distinguere le antichissime tombe euganee dalle posteriori. Fa mestieri però che io noti un fregio, affatto speciale di questi rottami, e che non ha riscontro nelle tombe, cioè quello che è condotto rozzamente a basso rilievo, sotto l'orlatura di alcuni vasi d'argilla nera lucidata a grafite.

Oltre ai frammenti fittili, ho raccolto pure in terra cotta certi mattoni di pasta assai impura e rosso-biancastra, portanti da una faccia il meandro a basso rilievo; i quali nella direzione della lunghezza hanno un lato più largo dell'opposto. Per questa loro conformazione, e per il luogo dove li rinvenni, di cui dirò più avanti, li credo alari da fuoco, simili a quelli scoperti nei fondi di capanne di Golasecca, e posseduti dai sigg. Castelfranco e Villa.

Benchè fino ad ora non abbia trovato alcun accenno a vaso con fondo conico,

tipo speciale delle più remote età del bronzo, e che è comunissimo nelle stazioni lacustri della Svizzera, pure tra questi cocci non mancano certi sostegni di argilla anelliformi, di pasta plumbea mal lavorata e poco cotta, conosciuti nella paletnologia col nome di *torchères*. Ai quali sostegni si posava il vaso, in luogo di sprofondarlo in terra.

I cilindri a due capocchie e le fusaiuole, tanto comuni nelle tombe, quivi si presentano assai di raro; e tali oggetti mostransi piccoli, mal cotti, di rozza fattura, e di argilla poco dilavata.

Ai fittili succedono in ordine di quantità le ossa di animali, alcune lavorate, altre semplici. Tra le prime meritano menzione speciale le corna di cervo, sulle quali mostransi traccie non dubbie della sega metallica, il che sarebbe prova di avanzata civiltà. Sono tali appendici di grandezze diverse, lavorate quasi tutte a punteruoli, qualcuna a manico forato; e notasi che tali fori sono eseguiti colla massima regolarità. Per tale abbondanza di corna di cervo si può inferire, come quest' animale si trovasse in grande quantità nella nostra pianura e nelle foreste, dalle quali in quell'età remota dovevano essere coperti i colli euganei. Noto ancora per incidenza, come gli animali conosciuti agli antichissimi abitatori della regione euganea, fossero il cavallo, il bue, il cane, il cervo, il cinghiale, il lepre, l'anitra, la colomba e l'aquila; poichè non solo li vediamo riprodotti sui loro vasi ed ornamenti metallici, ma ne troviamo ancora di frequente i resti negli strati archeologici. Si noti altresì che il cervo, la lepre tra i quadrupedi, come il colombo, l'anitra e l'aquila tra i volatili, hanno in queste decorazioni la preferenza. Oltre ai punteruoli in corna di cervo, ho raccolte alcune zanne di porci selvatici, o cinghiali, i quali pure dovevano abbondare nelle acque stagnanti tra le dune dell'Adige. Sono nella parte interna tagliate a sghimbescio, in modo che bene si adattano all'ufficio di lisciatoi. Forse il figulo servivasi della punta loro per graffire i vasi, che poi lisciava col taglio. Potevano ancora essere adoperati come raschiatoi. Fra le ossa semplici s'annoverano, femori, fibule, tibie, rotelle, di cui alcune forate, denti molari, canini ed incisivi, e frammenti di mascelle. Per quanto poi ben bene guardassi nel cavaticcio, non ho potuto accertare la presenza di resti di pesce, di brani di reti, o di altri tessuti. Eppure, come si può desumere dalla suppellettile funebre delle necropoli, anche i nostri preromani, come tutti i popoli dell'età del bronzo, e in sui primordi di quella del ferro, dovevano esercitare la caccia, la pesca, la pastorizia, e con tutta probabilità, sebbene in rudimento, anche l'agricoltura.

Quantunque umile, eziandio le pietre lavorate hanno in questa curiosa collezione il loro posto. Viene per primo un mulino a mano, sistema assai comune a quelle antichissime età. Consta di una lastra di macigno, rozzamente tagliata e alquanto scavata nella sua faccia superiore, sulla quale con un sasso, rinvenutole vicino, e che si può comodamente impugnare, doveasi triturar grano od altro. A quest' uso potevano anche servire alcuni ciottoli rotondi, trovati nello scavo a poca distanza dalla macina. Va finalmente ricordato un ciottolo d' arenaria, o lisciatoio per armi È il più grande di quanti ne ho rinvenuto nelle tombe; presenta diverse faccie, sopra ognuna delle quali ne apparisce evidente l' uso.

Descritti alla meglio i prodotti delle arti e delle industrie primitive, conservatici

in questi fondi di capanne, mi si permettano alcune considerazioni circa la natura della scoperta.

La vastità della superficie per cui, seguendo pure le ondulazioni dell'antichissimo suolo, si estende lo strato nero, gli oggetti in esso accumulati non mi lasciano dubbio, che sia questo un grande immondezzaio di abitazioni primitive, che non è punto da confondere con quei piccoli strati di terra nera, mista a carboni, cocci di fittili, e frammenti metallici, che si rinvengono in quasi tutte le necropoli, e ch' io designai col nome di roghi (vedi *Notizie*, 1882, pag. 16). A togliere però ogni incertezza circa la denominazione data alla scoperta, proseguendosi il lavoro nello strato nero, comparvero allineati in due file, alcuni pavimenti d'argilla, i quali, nella parte che adoperavasi come focolare, hanno l' argilla superiormente indurita e quasi cotta per il contatto del fuoco. Fu sopra questi focolari, che tra ceneri e carboni raccolsi gli alari a meandro. Noto anche, che questi pavimenti posano su di uno strato di pura sabbia d' alluvione. Le molte analogie che si constatano, tra i cocci del sedimento e le ceramiche delle necropoli, mi permettono l' ipotesi che capanne e tombe abbiano un'origine comune, appartengano cioè ad un sol popolo, l' Euganeo.

Nella costruzione delle abitazioni loro dovevano gli Euganei seguire un sistema affatto semplice, pari a quello usato nelle tombe, in nessuna delle quali, neppure in quelle dei periodi più avanzati, dimostrarono di conoscere sorte veruna di cemento e calce. Adoperavano, è vero, per le loro necropoli quantità immensa di pietra, ma ignoravano del tutto il processo per trarre la calce. Se ne fossero stati in possesso, è fuor di dubbio che l'avrebbero usata nella costruzione dei loro sepolcreti; e in luogo di sovrapporre alle tombe, come ho rilevato in qualcuna delle necropoli di villa Benvenuti, cumuli di sassi o doppie sfaldature di calcare, avrebbero costruite le loro arche funebri in cotto e calce, come più tardi fecero i Romani. In nessuna delle costruzioni sepolcrali euganee riscontrasi lavoro alcuno di muratura; e ciò dicasi tanto delle mura di cinta delle necropoli, come dei recinti interni, o cordonate, tutte indistintamente fabbricate a secco. Un' ultima considerazione. Se le abitazioni fossero state costruite in cotto, ne sarebbero tornate a luce le rovine commiste ai rottami delle stoviglie; in vece tranne il ricordato mulino ed altri rozzi macigni, che possono essere stati collocati a sostegno dei pali delle capanne, il terreno dal soprassuolo al fondo delle cave è affatto privo di mattoni e di macigni con calce aderente. Per tali argomenti credo, che le capanne fossero costruite con pali, ed avessero le pareti conteste di vimini e spalmate di argilla; in una parola fossero di poco dissimili dai moderni *casoni*. Nel modo in cui oggi si pratica lo sterro delle cave, è impossibile rinvenire traccia alcuna dei pali formanti l' interna ossatura delle capanne; son certo nondimeno che si rivelerebbero in uno scavo più regolare.

Dall'esame dei cocci componenti l'ammasso si può desumere, che appartengono al 1° ed all'età più arcaica del 2° periodo euganeo; per cui non è improbabile, che intorno a quest'epoca gli Euganei avessero abbandonate queste loro primitive dimore, astrettivi forse da una di quelle terribili inondazioni dell'Adige, le quali fino dai tempi più remoti modificarono di continuo l'aspetto dell'agro atestino. Tale ipotesi

troverebbe appoggio anche nei caratteri geologici dello strato superiore al fondo di capanne.

Prima di dar termine a questa breve relazione della scoperta devo ricordare, che gli Euganei, come tutti gli altri popoli della prima età del ferro, non potevano, come farebbero supporre alcune tradizioni storiche, abitare luoghi murati o castelli; ma doveano dimorare in aggruppamenti di capanne, sparsi sopra le dune lungo le antichissime rive dell'Adige. Dimore consimili avevano gli Umbri nell'agro felsineo, i cui fondi di capanne, scoperti dal chiarissimo ing. Zannoni, presentano notevoli riscontri coi nostri. Io spero che le future scoperte abbiano sempre più a convalidare la mia opinione, che la splendida civiltà euganea, il cui punto culminante è segnato nelle ricchissime tombe Dolfin-Boldù e di villa Benvenuti, abbia avuto i suoi prodromi nelle umili capanne or ora rimesse in luce, nei predi della nuova stazione ferroviaria di Este.

VII. Monzuno — *Scoperte di antichità nei comuni di Monzuno e di Vergato, descritte dal R. commissario conte G. Gozzadini.*

Menziono soltanto adesso alcuni oggetti etruschi rinvenuti nell'autunno 1881, nei lavori per la strada, che da Valdisetta conduce a Castiglione, non avendoli potuti vedere prima di questo tempo.

Il luogo del rinvenimento è nel comune di Monzuno, e precisamente nell'alta montagna bolognese, distante un 73 chil. dalla città, tra Lagaro e Creda, presso la cresta dell'estremo contrafforte che, scendendo dai monti boscosi di Casciaio, della Scoperta e del monte Gatta, alto m. 1045, separa le valli dei torrenti Setta e Brasimone. In altre alture di quella regione, segnalai non ha molto due altre stazioni etrusche. Questa ulteriore fu conosciuta nel fare scavi di fondazione di un muro di sostegno, nella nuova strada di Valdisetta, che mette a Castiglione dei Pepoli. Gli oggetti che vi si raccolsero sono i seguenti:

Aryballos, ansato di bucchero bello e intatto, il cui diametro maggiore è di 19 cent.

La porzione bucherellata di un colatoio di bucchero, la quale è semisferica ed ha otto zone di forellini fitti. Del resto del colatoio non rimane altro, che un pezzetto in cima di largo orlo piano leggermente inclinato verso il centro, il quale fa credere che quel colatoio fosse quasi una specie di scodelletta, con al centro la semisfera vuota e bucherellata.

Sei vasetti anch'essi di bucchero, a guisa di barattolo che si restringe a mezzo, con orlo sporgente e con ansa, similissimi ad altri di bronzo, parimente etruschi, che sono comuni nei Musei (cf. Museum Gregorianum etruscum I, tav. VI, 1). Questi sei vasetti sono di diverse altezze digradate, il maggiore non oltrepassa 8 cent.

Frammenti di una coppa di bucchero.

Frammenti di tazzetta finissima di bucchero con zone concentriche, fatte col girellino e con palmette impresse.

Pezzi d'una tazza figurata a color rosso su fondo nero, nell'interno e nell'esterno. Nell'interno presso la zona a meandro è una gentile femminetta ignuda, con palliolo sul braccio destro, la cui mano è appoggiata al fianco: accanto sporge una mano e il braccio d'altra figura, che andò perduta.

Frammenti di vasi e di una tazza a figure rosse su fondo nero.

Grafio (*harpago*) di ferro, della solita forma, a cinque rebbi, in parte spezzati. Il cartoccio ha molte zone di mezzi cordoncini.

Piccolo candelabro di ferro col treppiedi liscio, e quattro spuntoni in cima, verticali. Era stato piegato ad angolo retto in due punti pressochè equidistanti.

Frammenti (d'un vaso?) di grossa lamina di bronzo.

Benchè non siasi tenuto conto di nessuna delle particolarità, che si saranno presentate nel ritrovamento di tali oggetti, si può esser certi che essi facevano parte di suppellettile sepolcrale, specialmente pel colatoio, pel grafio e pel candelabro. Il ripiegamento di quest'ultimo può derivare, o dal rito di guastare qualcuno degli oggetti sepolti, o da brevità di spazio, se il sepolcro conteneva le ceneri anzichè il cadavere intero.

Ho chiesto questi oggetti pel Museo civico, e la Deputazione provinciale mi ha fatto sperare che li darà.

VIII. Vergato — Avendo saputo dall'ispettore degli scavi a Vergato, ing. Bettini, che in contrada denominata *Cantaiola* presso Montecavalloro nel comune di Vergato, erano stati trovati oggetti antichi, de' quali potei vedere uno specchio e una statuina di bronzo, rinvenuta colà nel 1880, presi accordi con D. Marco Tamburini, proprietario del fondo *Cantaiola*, al fine di eseguirvi scavi per conto del Ministero. Dallo specchio trassi argomento per credere, che in quella località dovevano trovarsi sepolcri etruschi, e non volgari nè poveri; poichè tale utensile, che di rado si rinviene nel bolognese, suol essere unito a ricca suppellettile funebre.

Montecavalloro sorge alla sinistra del Reno, a chil. 45,612 da Bologna, poco lungi dalla stazione ferroviaria di Riolo, tra poggi ripidissimi, con sparse balze a picco verso sud-ovest.

Nella primavera dell' anno corrente furono fatti dei saggi di scavo nel luogo istesso, ove dicevasi rinvenuto lo specchio, cioè in una zona presso il confine della proprietà Tamburini, oltre la quale è un podere di certo Giovanni Raimondi, in cui si trovano frequentemente sparsi in grande estensione frammenti di vasi fittili, di mattoni e di grandi embrici romani, interrati nel suolo fino alla profondità di un metro. Vi furono inoltre riconosciuti due ammassi laterizi, giudicati da quei paesani residui di fornaci.

Lo specchio e la statuina di bronzo furono trovati presso uno scheletro, del cui cranio era rimasto solo l'osso frontale; e nel sito dove questi due oggetti erano stati rinvenuti nel 1880, il nominato ispettore Bettini raccolse frammenti di una tazza dipinta a figure rosse su fondo nero.

Gli sterri furono praticati fino alla profondità di due metri, in una linea interrotta, lunga met. 200; e si vide terreno superficialmente ricco di materie organiche, sotto alluvionale, e dopo i due metri appariva la marna. A poca distanza dagli oggetti sopra accennati, che si ricuperarono, come si è detto, nel 1880, si rinvennero due lastre rettangolari di pietra ben connesse insieme, della grossezza di m. 0,55, il lato maggiore delle quali sorpassava i due metri. Rimosse tali lastre, non vi si trovò sotto che cenere e carboni; e carboni soltanto si raccolsero sotto ad un grosso blocco di pietra, esistente là presso.

Per ragioni agricole si dovè sospendere i lavori di esplorazione, che ripigliati

nell'ottobre decorso, posero in vista delle tombe, le quali non fu possibile di esplorare perchè s'internavano nel podere Raimondi, cioè al di là della proprietà del Tamburini, col quale soltanto era stato convenuto di fare scavi.

Di oggetti, oltre i frammenti della tazza sopra ricordata, non si raccolse che alquanto pezzame di vasi fittili e di una lucerna pure fittile; un piattellino di terra rosso-giallastra, come quelli che si trovano nei sepolcri etruschi; una tazza di bucchero grossolana; un *poculum* a due anse dipinto a fogliame; finalmente un'ansa sottile di bronzo; ed uno di quei leggiadri vasetti pure di bronzo a pareti concave con orlo sporgente, di tipo caratteristico etrusco (cf. Museum Gregorianum etruscum vol. I, tav. VI, 1, e Necropoli di Marzabotto vol. II, tav. XIV, 1).

Tale saggio di scavo, sebbene povero di trovamenti, non riuscì però inutile per gli studi, avendo aggiunta alla topografia felsinea una nuova stazione etrusca nei monti che costeggiano il Reno.

IX. Imola — *Villaggio preistorico nell'Imolese, descritto dal prof. E. Brizio, direttore del Museo di antichità in Bologna.*

Nove chilometri al nord d'Imola, in pianura, è un luogo detto *Monte Carbone* nella parocchia di Ortodonica. Or sono più di venti anni, vi era stata raccolta un'ansa cornuta del tipo caratteristico delle terremare, la quale fin d'allora venne dal ch. senatore Scarabelli deposta nel Museo d'Imola, con l'indicazione della sua provenienza.

Nel marzo del corrente anno, recatomi ad Imola insieme col mio alunno dott. Innocenzo Dall'Osso, per studiare accuratamente quel Museo, fissai l'attenzione su quell'ansa. Il senatore Scarabelli era in quel giorno fuori di città, perciò non potei avere informazioni sulla natura del terreno dove era stata trovata. Ma discorrendone col sig. Tassinari, cultore anch'esso degli studî paletnologici, sapemmo che tre sono i siti della pianura imolese detti Monte Carbone. Mi decisi di visitarli tutti tre in quel giorno stesso, per conoscere da quali di essi provenisse quell'ansa. Di ognuna delle tre località indicate interrogammo i contadini, se mai nell'occasione dei lavori agricoli, si fossero imbattuti in frammenti di vasi grossolani di color bigio, o fini di color nero, che sono anch'essi proprî delle terremare; ma dappertutto ci fu risposto negativamente; dimodochè già si era perduta la speranza di rintracciare il sito, quando per far meglio intendere ciò che si cercava, richiesi al contadino del più lontano Monte Carbone, se fra i varî terreni all'intorno ve ne fosse alcuno che si distinguesse per una terra nera pingue e fertilissima, che è quella propria degli acervi che compongono le terremare, ed è molto apprezzata dagli agricoltori. A tali indicazioni il contadino si ricordò d'un predio, poco discosto dal Monte Carbone, detto la *Prevosta*, perchè già proprietà ecclesiastica, la cui terra appunto avea la particolarità di essere molto nera e grassa, e di contenere alla superficie dei frammenti di vasi. Anzi aggiunse, che spesse volte nel fare scassati eransi trovate *pignatte* e mezze pignatte, che furono poi rotte e gettate lontano.

Ci facemmo condurre a codesto sito, e ricercando alla superficie del campo, scorgemmo numerosi i cocci grossolani di color bigio, ed altri fini di color nero, identici gli uni e gli altri a quelli delle terremare. Non ebbi più dubbio alcuno dell' esistenza ivi d'una di tali stazioni.

Mi diedi perciò premura d' informarne l'onorevole Direzione generale delle

antichità e belle arti, chiedendo nello stesso tempo un sussidio per poterla esplorare, tanto più che per molti indizi potevasi credere non fosse mai stata scavata, ed avesse considerevole estensione.

L'onorevole Direzione accolse favorevolmente la mia domanda, fornendomi i mezzi per l'esplorazione, che impedita sempre dalla coltivazione, potè incominciarsi, soltanto nel settembre. Il giorno 20 del detto mese fu dato principio ai lavori. Nell' idea preconcetta che si trattasse d'una vera terramara, io ne voleva anzitutto scoprire l'argine, per determinare l'estensione del bacino, ed osservare se la sua orientazione fosse veramente al sole primaverile, come concordemente si era asserito. Allora non era ancor giunto a mia notizia, che gli stessi paletnologi aveano rinunziato a sifatta opinione, e che ammettevano essere le terremare orientate in tutte le stagioni dell'anno (¹).

La stazione della Prevosta è circondata per due lati, il sud-est ed il sud-ovest, dal canale Ladello, ed argomentando dai cocci sparsi alla superficie del campo, io supponeva che occupasse un' area di almeno 250 metri per 200. Ma non era possibile determinarne l'esatto perimetro, inquantochè per metà circa essa internavasi in altra proprietà, nella quale non era permesso lo scavo. Dovetti quindi restringermi ai lati nord-ovest e sud-est, ove furono fatti i primi saggi.

A nord-ovest venne aperto un taglio, lungo cinque metri e largo due, il quale non diede alcun risultato, perchè la terra vi appariva gialliccia, e non conteneva alcun resto nè di cocci nè di ossa. Fu fatto allora, sempre sulla medesima linea, un altro taglio, lungo quattro metri e largo due; ma anche qui la terra mostrò il medesimo colore gialliccio, senza alcun segno nè di cocci nè di ossa. Lo scavo giunse in amendue i punti a toccare il suolo vergine, dove non apparvero nè le macchie dei pali, nè quelle picchiettature di carboni, che sono indizi sicuri di suolo di terramara. Ne dedussi allora, che la stazione era assai più ristretta di quanto non facevano credere da prima i cocci sparsi alla superficie del campo.

Per non procedere oltre a caso nel determinarne il limite, fu trasportato lo scavo all'opposto lato sud-est, il cui termine era con più precisione segnato dal canale Ladello, tanto più che al di là di esso non eranvi più cocci sparsi pel campo. Venti metri adunque al di qua del canale, fu scavata una fossa lunga cinque metri e larga due, la quale offrì le seguenti particolarità. A mezzo metro circa dal suolo, apparvero molti frammenti di vasi, parte neri e fini, parte grigi e grossolani, e taluni anche d'una terra rossiccia. Si ebbero pure numerosi pezzi di terra battuta ed assai cotta, lisci da una parte, scabri dall'altra, ch'erano avanzi di focolari, ed insieme con essi anche ossa di animali, specialmente costole e mandibole di pecora e di porco. Tutti questi oggetti erano, vorrei dire, concentrati in un solo sito, dell'ampiezza di un metro quadrato, e profondo un mezzo metro circa, dentro il quale la terra mostravasi nera, compatta, uliginosa. Mancavano invece quasi del tutto nel rimanente della trincea, dove anche la terra andava gradatamente perdendo il suo colore nero per ripigliare quello gialliccio. Anche qui poi, giunto al suolo vergine, non fu possibile ravvisare traccia nè della picchiettatura di carboni, nè delle buche dei pali.

Mi sorse allora il sospetto, che la stazione non fosse una terramara, tanto più

(¹) Pigorini, *Terramara dell'età del bronzo di Castione* p. 42.

che sebbene i cocci fossero quelli proprî di codeste stazioni, tuttavia non erano ancora apparse nè anse canaliculate, nè lunate, ma soltanto di quelle ad orecchietta verticale e cilindro-retta. Per chiarire questo dubbio, volli tentare un altro saggio in un sito più centrale, fra i due limiti fino allora esplorati. E lo scavo venne aperto quasi nel centro della stazione, con una trincea lunga cinque metri e larga tre. Ma si capitò in un luogo, dove non vi era il più piccolo coccio, nè un osso, e la terra era gialla sabbiosa, dove insomma, come nei due primi punti esplorati, non appariva segno di abitazione umana.

La stazione cominciava a diventare enigmatica, ed io avea deciso di tralasciare lo scavo, quando il capo degli scavatori, sorpreso egli pure di non scoprire alcun vaso, mentre durante i lavori agricoli se ne estraevano con tanta frequenza, diede un disperato colpo di vanga, in un punto discosto due metri dall'ultimo taglio. La vanga risonò: avea colpito nel duro. Fu scavato con molta precauzione, e tolta la terra circostante, apparve una bellissima ciottola umbiculata di terra nera, conservata più che a metà, con manico ad orecchietta verticale, e che giaceva capovolta. Fu un buon augurio. Ed allargato lo scavo quanto lo permetteva la contigua arborata, si ebbero altri frammenti di vasi, parte grossolani e parte fini, alcune anse cilindro-rette, frammenti d'una bellissima ciottola nera, con quattro bugne schiacciate, alcune ossa, copiosi residui di carboni ed altri pezzi di focolare. Tutti questi oggetti apparvero nuovamente come riuniti in un centro, ove la terra era nera, untuosa ed avea uno spessore di circa quaranta centimetri. Più avanti invece non si trovò più nulla, e nel terreno vergine nessuna traccia nè di pali, nè di legni, nè di picchettature di carboni. Ripetevansi insomma esattamente le circostanze dello scavo presso il Ladello, e non lasciavano più dubbio, che si trattasse non di una terramara continua, ma di tanti focolari isolati, collocati ad irregolare distanza gli uni dagli altri.

Con questa convinzione furono aperti altri scavi in due punti, lontani da quelli fino allora esplorati, sia per avere un' idea dell'estensione delle capanne, a cui i focolari appartenevano, sia per allargare lo scavo, più di quanto in causa dell'arborata non si era potuto fare negli altri luoghi.

Nel primo punto cavai una fossa lunga sette metri e larga quattro, nella quale notai le medesime particolarità che nei siti precedenti. Circa 60 centimetri dal suolo apparve una macchia quasi elittica, e del diametro maggiore d'oltre un metro. Scavatala ne risultò una buca, dentro la quale erano ammucchiate molte ossa di animali, specialmente costole e mandibole di pecora, di maiale, di bue, ed anche di cane e di cavallo. Eranvi pure taluni fondi di grossi vasi, dalle pareti spessissime, e frammenti di altri più fini; e fra essi, questa volta, anche un'ansa lunata, con un corno disgraziatamente rotto. A misura che lo scavo profondiva nella buca, apparivano sempre più frequenti i noti pezzi di terra battuta e molto cotta, residui del focolare. Del resto nessuna macina, nessun oggetto nè di pietra, nè di bronzo, nè di osso. Tanto la terra che circondava superiormente la buca, quanto quella che la riempiva, era nera, grassa, compatta. Ma come si è potuto constatare mediante una sezione, tale terra a misura che allontanavasi dalla buca, si andava assottigliando fino a perdersi del tutto. Ne dedussi che il piano della capanna non era perfettamente orizzontale, ma un po' concoide, e che nel centro di esso erasi praticata la grande

buca, dentro la quale si accendeva il fuoco, e presso cui raccoglievasi la famiglia durante il pasto. Era adunque un vero *fondo di capanna*, simile a quelli scoperti dal prof. Chierici nel Reggiano, e dal dott. Concezio Rosa nella valle della Vibrata (¹).

Ciò apparve con chiarezza anche maggiore nel secondo saggio fatto più al sud, dove venne aperta una vasta trincea, lunga sei metri larga sette, più un appendice di otto metri di lunghezza per due di larghezza. Questo taglio straordinario fu fatto allo scopo, di constatare se mai talune capanne stessero fra loro contigue e formassero gruppo, come quelle dal Chierici scoperte nel Reggiano. Ma ciò, almeno in quel punto, non si verificò; perchè al di là della linea nera, che indicava il perimetro della capanna, riprendeva e continuava per tutti gli otto metri e forse anche più in là quella terra sabbiosa gialliccia, dove non vi era alcun vestigio della dimora dell'uomo.

Anche questa capanna avea una forma circolare e concava; ma oltre la grande buca destinata per il focolare, ne avea ancora un' altra più piccola di 80 centim. di diam., profonda quasi 60, la quale si trovò tutta ripiena d' una cenere scura fina, con qualche carbone e pochissime ossa, ma nessun coccio. Non era certamente un secondo focolare, perchè non conteneva alcuno di quei pezzi di terracotta dura e liscia, che ne sono caratteristici, e neppure poteva considerarsi un ingresso alla capanna. come dal ch. prof. Chierici furono definiti alcuni pozzetti analoghi, scoperti nei fondi di capanne del Reggiano (²). La crederei piuttosto una semplice buca, scavata per gettarvi le ceneri esuberanti del vicino focolare. Questo era situato quasi nel centro della capanna, dentro la buca circolare, il cui diametro misurava m. 1,50 per una profondità di 45 cent., e piena della solita terra nera, pingue, vischiosa, framezzo alla quale stava grande copia di carboni. Intorno al focolare eranvi molte ossa di animali, specialmente mandibole di porco, di pecora, ed anche due di cane. Alla distanza di 40 cent. dall'orlo della buca, gli scavatori raccolsero dapprima un ciottolo della grossezza d'un uovo di piccione, e dopo qualche minuto altri due simili, a breve intervallo l'uno dall'altro. Sono di quei ciottoli estratti dalle ghiaie quaternarie, da cui le tribù dell'età della pietra ricavavano gli utensili di selce. E giacchè ad eccezione di un rozzo coltellino raccolto in un' altra capanna, veri oggetti di selce non si ebbero dallo scavo, quei ciottoli sono i soli indizi che gli abitanti della Prevosta usavano la pietra.

Non era però ad essi del tutto sconosciuto neppure il bronzo, perchè proprio dentro la buca era stato trovato dal dott. Ruga, che assisteva ai lavori, un frammento di bronzo, lungo 2 mill. e mezzo, che sembra avanzo d'una lesina; ed un altro pezzo simile, ma più corto, venne raccolto da me poco dopo, nel medesimo sito. I cocci che anche in questa capanna erano abbondantissimi, appartenevano alcuni a vasi molto grossolani e di grande capacità, altri a vasi più piccoli di terra nera, fina, levigata ed a pareti sottili. Tanto gli uni quanto gli altri, si mostravano identici a quelli soliti a trovarsi nelle terremare.

Mi sono diffuso forse un po' troppo in questi particolari dello scavo: ma trattandosi di una scoperta, i cui risultati giunsero a me stesso nuovi ed inattesi, era

(¹) Concezio Rosa, *Ricerche preistoriche nella valle della Vibrata.* — Chierici, *Bull. di paletn. ital.* tom. III, pag. 1.

(²) Chierici, o. c. VIII, p. 14.

necessario che tutte le circostanze fossero ben conosciute, allo scopo di prevenire apprezzamenti erronei o suggestivi. Perchè da quanto finora si conosceva, un sì grande complesso di vasi simili a quelli delle terremare, non si era mai trovato in fondo di capanne; anzi era stato più volte asserito da vari dotti, fra gli altri dal ch. prof. Chierici, molto competente in materia, che la ceramica dei fondi di capanne non avesse nulla di comune con quella delle terremare (¹). Era pure quasi un assioma, che i fondi di capanne appartenessero tutti all'età litica, e non contenessero bronzo, come pure mancassero in essi gli avanzi di alcuni animali domestici, ad esempio, del cane (²). Per tutte queste ragioni, la scoperta delle capanne della Prevosta assumeva un' importanza speciale; e la loro descrizione, quantunque fatta con la dovuta esattezza, avrebbe potuto lasciare tuttavia il dubbio, presso taluni paletnologi (parlo per esperienza), che la località non fosse stata osservata con la voluta oculatezza, e che non avessi tenuto conto degli strati, oppure avessi scambiato per fondi di capanne una stazione, che forse era di terramara.

A prevenire pertanto recriminazioni postume e gratuite, ho stimato prudente di sentire il parere delle persone più di me versate in questo ramo di ricerche. E mi permisi d'invitare ad osservar lo scavo il ch. prof. Chierici, e l' illustre senatore Giuseppe Scarabelli. Ad essi si aggiunsero i proff. Giuseppe Sergi, Innocenzo Dall'Osso ed il dott. Cesare Ruga, che avea sempre presenziato gli scavi. Una settimana prima erano stati ad osservare i lavori anche il prof. Giulio Martha di Lione, ed il dott. Torquato Costa di Anzola.

In presenza adunque dello Scarabelli, del Chierici, e degli altri tre sigg. anzidetti, fu scavata un' altra capanna, situata più a nord-ovest, e distante dall'ultima descritta circa 100 metri, in un punto che sembra segnare l'estremo limite, da questo lato, della stazione.

Uno strato di terreno di 75 cent. copriva il piano antico della capanna. Quando lo scavo giunse alla profondità di un 40 cent., il dott. Ruga scorse una pinzetta di bronzo, simile a quelle che si trovano nelle tombe del predio Benacci, spettanti all'età del ferro. Tutti i presenti però hanno potuto constatare, che la pinzetta era del tutto isolata, e giaceva in uno strato di oltre 30 cent. superiore a quello, dove cominciarono ad apparire le ossa ed i cocci, epperciò essa non può considerarsi contemporanea al primo stanziamento della capanna.

Il vero piano di questa cominciò ad apparire, come ho detto, un 75 cent. sotto il terreno attuale, ed era indicato dai soliti cocci e dalle ossa spaccate. Il prof. Chierici, a misura che lo scavo approfondiva, si persuadeva che la stazione nulla avea di comune con quelle delle terremare, ma presentava invece le più grandi analogie con i fondi di capanne. Anzi guidato da talune macchie di un nero più forte, che notavansi sul suolo, e sfumatamente accennavano ad una cavità sottostante, tracciò alla meglio la curva che disegnar dovea la cavità, e dentro essa fece eseguire una sezione, per avere un' idea esatta della sua forma, larghezza e profondità.

Risultato di tale esplorazione fu la scoperta di una buca di forma ovoidale, a

(¹) Chierici, *Bull. di paletn. ital.* tom. I, pag. 108: cfr. Strobel, tom. III, pag. 78.
(²) Strobel, *Bull. di paletn.* tom. III, pag. 75.

pareti quasi verticali, più alte però da una parte ed un po' meno dall'altra. Il senatore Scarabelli propose una spiegazione di questa differenza nelle altezze delle pareti, e suppose, che essendovi nella buca il focolare, il fuoco dovea accendersi presso la parete più alta, affinchè la fiamma fosse meglio protetta contro il vento. La cavità avea il diametro maggiore di m. 1,20, ed il minore, come fu poi verificato in seguito, mediante una sezione in croce, di m. 1,05. La profondità della buca, calcolata dal centro al livello della parete più alta, era di 50 cent. Dentro vi giacevano i soliti pezzi di focolare, ossa di animali, cocci grossolani e fini, ed una fusaiuola conica. Una ciottola nera poi, che appariva conservata più che a metà, fu scorta quasi al fondo, ma nonostante la massima diligenza per estrarla intera, non se ne potè avere che qualche pezzo infracidito dalla terra grassa, nera, vischiosa che la riempiva. Questa terra nera non colmava soltanto la buca, ma si estendeva anche per tutto il piano della capanna, con uno strato che andava insensibilmente diminuendo, a misura che si allontanava dal centro.

Tutti gli astanti lasciarono lo scavo con la convinzione, che si trattava di veri fondi di capanna; anzi aggiunse il Chierici, ch' erano simili ad alcuni fondi da lui esplorati nel Reggiano. Ne differenziavano soltanto i cocci, i quali hanno ben poco di comune con quelli delle capanne reggiane. Anzi dapprima il prof. Chierici, avendo osservato soltanto i pochi frammenti di vasi scavati alla sua presenza, inclinava ad iscrivere queste capanne all'età del ferro. Ma dopo un attento esame dei numerosissimi cocci tanto fini che grossolani, usciti dalle altre capanne, non potè a meno di convenire che presentavano una strettissima somiglianza, tanto nell'impasto quanto nella forma, nel colore e negli ornati, con quelli delle terremare. Una cosa soltanto era da notarsi, che piuttosto rare vi erano le anse lunate, e queste neppur del tipo, una sola eccettuata, caratteristico delle mariere; e per contrario vi abbondavano quelle a cilindro retto, di cui anche nei fondi di capanne reggiane si erano raccolti due saggi (1).

Quanto all'estensione del villaggio, non posso porgere che dati approssimativi. Quindici soltanto sono le capanne esplorate, ma parecchie in punti diversi ed a grande distanza fra loro, dentro una superficie di 240 metri di lunghezza per 100 di larghezza, vale a dire dentro un' area di 24000 metri quadrati. Quest'area è divisa in otto appezzamenti o *morelli*, come sono chiamati dai contadini, ciascuno di 100 metri di lunghezza per 30 di larghezza. In uno di questi appezzamenti ho constatato l'esistenza di otto capanne; ma ho lasciato inesplorato uno spazio, che ne poteva capire almeno altre due. Per cui si può dire senza tema di esagerare, che ognuno degli otto morelli poteva contenere almeno dieci capanne, e per conseguenza nell'area di 24000 metri quadrati potevano essere almeno circa 80 capanne. Ma debbo rammentare, che tale area costituisce soltanto metà della stazione: la seconda metà appartenente ad altro proprietario, non potè esplorarsi. In conclusione si può dire, che tutto il villaggio avea un' area di 48000 metri quadrati, e comprendeva almeno 160 capanne.

Accennerò ora i principali tipi di vasi raccolti, per porre in rilievo le molteplici analogie ch'essi presentano con quelli delle terremare. Disgraziatamente, quantunque siasi usata la massima diligenza nel raccogliere i singoli cocci, nel segnare

(1) Chierici, *Bull. di paletn.* III, pag. 9. tav. I, n. 8.

e tenere uniti quelli che appartenevano al medesimo vaso, tuttavia il lavoro di ristauro e ricomposizione, il quale ha durato più di un mese con due operai, non ha dato che scarsi risultati.

Dei vasi grandi non se ne potè avere uno intero, ma soltanto tre fondi: il primo di diam. 0,30, con le pareti spesse 2 cent. e mezzo; il secondo di diam. 0,29, e con le pareti grosse 2 cent.; il terzo di 27 cent. di diam., e con pareti di 1 ½ cent. Lascio di accennare molti altri fondi di vaso, tutti piatti, come quelli delle terremare, col diametro in media da 15 a 20 centimetri.

Un altro vaso poi venne restaurato per più di due terzi, ma non fu possibile ritrovarne il fondo. È un' olla cilindro-conica, di creta bigia, conservata per un' altezza di m. 0,16, con diam. di m. 0,22 all' orlo, il quale è tutto frastagliato con intaccature fatte alla stecca. Sotto l'orlo gira un cordone, che ai due punti diametralmente opposti dà origine a due sporgenze, funzionanti da manico, piatte, orizzontali, con leggiero incavo nel mezzo, identiche per conseguenza alle anse comuni nelle stoviglie grossolane delle terremare ([1]).

Di un tipo tutto speciale è poi un'olla di terra rossiccia, la quale, a giudicar dalla porzione conservata, misurar dovea all'orlo un 22 cent. All' esterno è ornata di due grossi cordoni rilevati, e ridotti a festoni mediante il polpastrello delle dita, impresso sulla pasta molle. Uno di questi cordoni, partendo da due punti opposti, viene a terminar sotto il manico, ove disegna un' elegante doppia voluta ionica. Le medesime impressioni, ottenute con le dita, adornano l'orlo, che in due punti si rialza, come a mezzo disco, e forma il manico. Non conosco nessun vaso, nè dell'età della pietra, nè del bronzo, nè del ferro, da poter confrontare con questo, il quale a mio avviso, è da considerarsi come una bizzarria artistica. Vuolsi però notare, che la tecnica decorativa è quella propria alle stoviglie delle terremare, fra le quali non è neppur del tutto nuova la forma rialzata del manico ([2]).

Nella classe dei vasi grossolani includo ancora quattro becchi, tre di terracotta nera, il quarto di terra rossiccia, i quali senza dubbio hanno appartenuto a brocche da acqua. Uno ha l'orifizio esterno tagliato a linea nettamente verticale; in due invece il foro assume una forma, che vorrei dire a cucchiajo. Il quarto poi, in luogo d'un solo orifizio mostra otto piccoli fori, dimodochè non solo serviva di brocca, ma in certa guisa anche da filtro, o purificatojo. Quest'ultimo becco, che è il meglio conservato, ha sotto l'orlo, nella parte interna, una sporgenza o risalto, il quale impediva all'acqua, quando il vaso era inclinato, di travasare. Un risalto consimile fu osservato dal prof. Chierici in un vaso delle capanne reggiane ([3]), ed è noto che vasi a forma di brocca sono frequentissimi altresì nelle terremare. Quattro esemplari difatti, veggonsi riprodotti nell'opera del Crespellani, *Marne Modenesi* tav. III, n. 45; tav. IV, n. 35; tav. VII, n. 83, 84.

Per completare la descrizione dei vasi grossolani, indicherò ancora le principali forme dei loro manici, i quali si possono classificare in tre tipi:

([1]) Crespellani, *Marne Modenesi*, tav. V, n. 65.
([2]) Ib. tav. VII, n. 85.
([3]) Chierici, *Bull. di paletn.* III, n. 12 *a b*, pag. 9.

1. *Ad orecchietta circolare rotonda*, molto robusta, per lo più posta orizzontalmente, e formante una stretta apertura. È il tipo più ripetuto, contandosene una ventina di esemplari. Questi manici sono anche assai comuni, fra le stoviglie grossolane delle terremare (1).

2. *Ad orecchietta larga, piatta, verticale*. Ne ho contato una diecina di esemplari. Anche questo manico è molto frequente nelle terremare (2).

3. *A sporgenza piatta, orizzontale e con due cornetti*, già descritta, parlando del vaso a volute, ansa eziandio comune, come ho notato, nelle terremare.

Merita di essere considerata in generale, sopra questi vasi grandi, l'abbondanza degli ornati. Oltre le intaccature sull'orlo, fatte or col polpastrello delle dita, ora con la stecca, si vedono su molti cocci dei cordoni frastagliati, e per lo più in numero di due, lavorati con molta accuratezza. È noto come sifatto genere di ornamenti sia comunissimo alle stoviglie delle terremare e delle palafitte, anzi abbondi nelle più antiche fra queste stazioni, quantunque non manchi neppure nelle altre di età più recente (3).

Anche i vasi fini sono, come fu già rilevato, simili a quelli delle terremare, per colore, impasto, levigatezza e forma. Il tipo più comune è quello di ciottola con labbro carenato, orlo più o meno dritto, e fondo concavo. Anche di questi vasi fini non potè aversene che uno intero, il quale è di forma conica, ed identica a quella pubblicata da Crespellani, *Marne Modenesi* tav. VIII, n. 99. Gli altri vasi per buona parte non si poterono ricomporre, che a metà o ad un terzo. Fra questi noto specialmente tre pezzi di una coppa molto elegante, levigata, con labbro svasato, con un solco nella parte inferiore dell' orlo, e quattro bottoni o protuberanze piatte, collocate a distanza di quindici centimetri l' una dall' altra; forma ed ornati di coppa assai comuni nelle terremare (4). Un pezzo di altra tazza presenta il labbro rivoltato in fuori, con intaccature a fasci di linee eseguite a stecca, in tutto come presso Crespellani op. cit. tav. III, n. 39; tav. VII, n. 88.

In complesso adunque, anche i vasi fini riproducono quelli analoghi delle terremare. Le differenze non si hanno che nei manici. Mentre alle ciottole delle terremare sono comuni anzi caratteristiche le anse lunate, nei vasi della Prevosta queste sono piuttosto eccezioni. Di vere anse lunate, intere, non se ne ebbe che una, quella raccoltavi or sono venti anni, conservata nel Museo d' Imola, e che diede origine allo scavo. Le altre anse sono piuttosto cilindro-lunate. Vale a dire, le corna invece di essere a contatto più o meno immediato con l'orlo stesso, sormontano un alto cilindro che elevasi sopra l' orlo del vaso.

Anse di questo tipo ne furono raccolte tre alla Prevosta; ma disgraziatamente con le estremità rotte. Sia da codeste estremità, raccolte staccate, sia pure da un esemplare abbastanza conservato, si argomenta che in talune di queste anse cilindro-lunate le corna erano molto sviluppate, in altre invece molto rudimentali, senza

(1) Crespellani, *Marne Modenesi*, tav. V, n. 61, 63.
(2) Ib. l. c. tav. V, n. 59, 60, 62.
(3) Chierici, *Bull. di paletn.* III, tav. V, n. 22; Lioy, *Le abitaz. lacustri di Fimon* tav. X. n. 119-123.
(4) Strobel, *Avanzi preromani* tav. I, n. 9.

che nè le une nè le altre siano vere anse lunate. Il qual fatto fu già osservato in altre stazioni analoghe alle terremare, ma di un tipo più primitivo, le quali non contenevano che per eccezione l'ansa lunata, e gli altri vasi aveano manici di forme singolari. Cito ad esempio la stazione di Demorta, dal ch. prof. Chierici definita un embrione di terramara, le cui anse, dice il medesimo dotto « non arrivano alla vera forma lunata, e comunemente finiscono tronche, onde piacemi chiamarle anse a mazzuolo » (1). In un' ansa della Prevosta, le corna invece di disegnare una linea curva, formano un angolo, indizio, a mio avviso, di maggiore antichità. Altre anse, di cui si sono trovate soltanto le estremità, dovevano imitare esattamente le corna del bue, come il n. 16 della tav. I dell' opera *Marne Modenesi* del Crespellani. In altre invece, queste corna avevano alla punta come una strozzatura, se così posso esprimermi, a becco di cigno. Del resto, ripeto, queste anse lunate alla Prevosta, non sono che eccezionali, potendosene annoverare fra le rotte e le semplici estremità una dozzina, il qual fatto conferma quanto ho già avuto occasione di esprimere altra volta (2), cioè che l'ansa lunata, la quale neppur si trova nelle palafitte più antiche, è di un' origine relativamente recente.

Le anse invece che più abbondano, si possono comprendere in cinque tipi cioè:

1. *Cilindro-rette*; 2. *cilindro-discoidali*; 3. *ad orecchietta verticale rotonda*; 4. *ad orecchietta verticale piatta*; 5. *ad orecchietta verticale piatta con cornetti.*

Del primo tipo si hanno due esemplari interi; l'uno grande, con grosso cilindro, l'altro più fino, gentile, elegante, identico a quello pubblicato dal Crespellani, *Marne Modenesi* tav. II, n. 23. Si raccolsero inoltre otto residui di cilindri retti di grandezza diversa, che attestano l'esistenza di altrettante anse, più cinque torsi di anse, prive della parte superiore del cilindro. Questo tipo di manico, come ho già notato nella Memoria del Farnè (3), apparve nei fondi di capanne del Reggiano, ed in grande copia in quelli di villa Bosi, nelle terremare di Pragatto, Rastellino, del Castellaccio, nonchè nelle terremare modenesi e reggiane, in ispecie in quella di Monte Venere. È un'ansa di tipo primitivo, e perciò s'incontra nei fondi di capanne e nelle terremare più arcaiche della collina, e non si ritrova che per eccezione in quelle più recenti del piano.

Di un tipo invece, per quanto io sappia, affatto nuovo è l'ansa *cilindro-discoidale*, la quale in sostanza non è che una varietà, una modificazione di quella cilindro-retta. Come questa ultima, essa è formata da un cilindro, il quale invece di terminare in capocchia orizzontale, si schiaccia e deprime lateralmente, formandovi un disco con una protuberanza a ciascun lato, protuberanze che si osservano anche in alcune anse veramente lunate delle terremare (4).

Anche le anse *ad orecchietta verticale rotonda* sono fra le più numerose della Prevosta. Alla curva ed alla maniera come s' impostano sulla ciottola, si direbbero greche. Difatti involontariamente ricordano i manici dei cantari, soliti a porsi in

(1) *Bull. di paletn. ital.* tom. III, pag. 106; cfr. Pigorini, Stazione di Monte della Pieve *Bull. di paletn.* tom. IV, pag. 3.

(2) *La Grotta del Farnè* pag. 23.

(3) L. c. p. 17.

(4) Crespellani, *Marne Modenesi* tav. I, n. 1, 3, 6; Coppi, *Terramara di Gorzano* tav. XXV, n. 1.

mano a Dioniso. Lo scavo ne ha dato moltissimi esemplari interi (una ventina circa), e di tutte le grandezze, oltre un grande numero di frammenti, che non fu possibile riunire. Di tale ansa è fornita altresì la bella mezza ciottola, in cui urtò, come fu detto, nei primi saggi la vanga dello scavatore, e che è il miglior pezzo rimesso in luce. È un ansa che non manca neppur nelle terremare. Il prof. Chierici mi comunicò di averla raccolta in quelle reggiane; il dott. Costa ne disegnò una proveniente dalla terramara parmense di Scevola, e due altri esemplari ne possiede il Museo civico di Bologna, trovato il primo nella terramara di Rastellino, il secondo in quella di Castellaccio il giorno 5 novembre, e gentilmente donatami dal ch. senatore Scarabelli. Altro manico consimile, ma sormontato per di più al vertice da due cornetti, come appunto taluni della Prevosta, venne trovato in seguito nella stessa terramara del Castellaccio; ed un secondo esemplare, fornito similmente di due cornetti, esiste nel Museo civico di Modena, proveniente dalla terramara di Redù, da me disegnato.

L'ansa ad *orecchietta verticale piatta* non differisce in altro fuorchè nel manico, il quale invece di essere cilindrico è piatto.

Di un tipo tutto diverso da quelle finora descritte, sono talune anse le quali partecipano dell' orecchietta verticale e dell' ansa a cornetti. L'asta, per lo più piatta, termina alla cima in due brevi cornetti, di sotto ai quali si diparte, o meglio si dipartiva una traversa, la quale congiungeva il manico con l'orlo della ciottola. È una varietà di ansa, che trova riscontro specialmente nei vasi della palafitta di Polada (¹).

In conclusione, eccettuate le anse cilindro-discoidali, che sembrano una particolarità della Prevosta, tutte le altre trovano esatti e perfetti riscontri nei vasi fini delle terremare; dimodochè non si esagera dicendo, che chi nel Museo osservasse soltanto quei vasi, ignorandone la provenienza, non esiterebbe punto a crederli di terramara.

È sorprendente però come uno scavo così esteso, non abbia dato quasi altri oggetti che cocci ed ossa, e fra queste ultime appena due o tre lavorate. Da una capanna il dott. Ruga ha raccolto due asticelle in osso, con punta molto acuminata che sembrano frecce. Da un' altra capanna ebbe una scheggia fornita, non di una sola punta, ma di due, l'una più bassa dell' altra. L'unico oggetto di selce fu, come ho già detto, un rozzissimo coltello.

Questa mancanza quasi assoluta degli oggetti di pietra, che in sì grande quantità si trovano nelle altre capanne, è per me veramente inesplicabile (²). Quasi si direbbe che il villaggio della Prevosta spetti all' età del bronzo.

E ben vero che oltre i due frammenti di lesina, non fu raccolto in bronzo altro che un'asticella, lunga quattro centim., di forma triangolare, liscia in una faccia, con una costola mediana nell' altra, e molto appuntita. Ma quei tre frammenti sono

(¹) Castelfranco, *Paletn. Lombarda* p. 377; Pigorini, *Nuova Antologia* 1875, dic. p. 259.

(²) Debbo però osservare, che nei fondi di capanne riconosciuti dal prof. Chierici, a Cà del Diavolo nella provincia di Reggio, le selci erano molto scarse (*Bull. di paletn.* VI, pag. 168). Il medesimo autore riferisce, che un fondo di capanna del Mantovano « ha perfettissimo riscontro nei cispadani della provincia di Reggio, salvo differenze notevoli negli oggetti » (*Bull. di paletn.* VII, pag. 63).

sufficienti, a mio avviso, per dimostrare che anche gli abitanti delle capanne hanno adoperato, al pari dei terramaricoli, il bronzo. Se in esse non si sono trovate armi ed ornamenti caratteristici dell' età del bronzo, quali occorrono nelle terremare, bisogna anche tener conto della conformazione diversa delle stazioni. Il bronzo esser doveva molto prezioso per gli abitanti così delle capanne, come delle terremare, e tanto gli uni quanto gli altri ponevano molta cura nel non perderlo e conservarlo. Senonchè un oggetto di bronzo, smarrito dentro un fondo di capanna, si riprendeva più facilmente, che non quando dal tavolato di una palafitta cadeva nel sottoposto bacino, il quale se non perennemente, certo la maggior parte del tempo, era occupato dall'acqua. Niuna meraviglia pertanto se, anche per questa ragione, gli oggetti in bronzo escono meno raramente dalle terremare, che non ad es. dalle capanne e dalle caverne.

Sorprendente pure è la mancanza assoluta delle macine e dei macinelli, che si sono trovati nei fondi di capanna di età più remota. Abbondantissimi invece sono gli avanzi di animali, che in grande copia furono raccolti in pressochè tutte le capanne della Prevosta. Appartengono quasi esclusivamente a specie domestiche, bue, pecora, capra, porco, cane, cavallo. Il bue era lo stesso che quello delle terremare, di razza piccola e brevicorna (brachyceros), per quanto si può dedurre dalle ossa tubulari, e da un frammento di corno raccolto nella capanna più grande, la quale ha fornito altresì due mandibole di cane, due mandibole e parecchi denti di cavallo. Resti di cavallo (denti e pezzi di mandibola) si ebbero pure da una seconda capanna. Gli avanzi però più abbondanti sono quelli di bue, di pecora, di porco, i quali attestano che gli abitanti di quelle capanne erano molto dediti all' allevamento del bestiame. Poco al contrario dovevano esercitarsi alla caccia, perchè l' unico animale selvatico, di cui si ebbero spoglie abbondanti, è il cinghiale. Da tante capanne invece non è uscito finora il più piccolo pezzo di corno di cervo.

Ma la vera importanza delle capanne della Prevosta sta nella ceramica. Finora argomentando quasi esclusivamente, bisogna dirlo, dai vasi raccolti nelle capanne reggiane, si erano tratte deduzioni molto gravi, intorno gli abitanti di esse e quelli delle terremare. Osserva il prof. Strobel [1] « la differenza maggiore tra questo « (il popolo delle capanne) ed il terramaricolo, lo disse già il Chierici, si riscontra « nell' industria della ceramica, la quale nell' uomo delle capanne palesa un gusto « di arte ed un sentimento di civiltà molto avanzato, e superiore a quelli del ter- « ramaricolo. È dunque impossibile che questo sia il discendente di quello, perchè « non si può ammettere un regresso e gusti così diversi in un medesimo popolo « primitivo ».

Siffatta deduzione, mi dispiace il dirlo, non era del tutto esatta neppur per la ceramica delle capanne reggiane, nelle quali vi erano taluni vasi simili a quelli delle terremare. Mi basti citare le ciottole con anse cilindro-rette, le quali si sono raccolte in molte terremare del bolognese, del modenese, ed anche del reggiano. Oltreciò non si è tenuto conto dei vasi simili a quelli delle terremare, ch'eransi già scoperti in altri fondi di capanne. Imperciocchè è noto, che fin dal 1874 il dott. Concezio

[1] Strobel, *Bull. di paletn.* tom. III, pag. 78.

Rosa aveva trovato nelle capanne della Vibrata, vasi simili a quelli delle terremare, fra cui l' ansa lunata (¹). Fin dal 1871 il sig. ing. Zannoni avea scoperto a villa Bosi, fuori porta s. Mamolo, cinque fondi di capanna, dentro cui insieme con vasi simili a quelli delle capanne reggiane, eranvi anche anse lunate (²). Ora poi debbo ricordare, che nel 1879 il sig. Orsoni scopriva a Castel dei Britti altre capanne, le quali contenevano vasi simili a quelli delle terremare, fra cui anse cilindro-rette ed un frammento di ansa lunata. E finalmente nel 1880 l'ing. Zannoni, nello scavo fatto per la costruzione del serbatoio dell' aquedotto, scopriva altre 14 capanne, le quali insieme con i vasi propri delle capanne, contenevano parecchie anse lunate caratteristiche delle terremare. Adesso si aggiungono i vasi delle capanne della Prevosta, i quali come risulta dalla descrizione datane, ripetono nell' impasto, nelle forme, nel colore, negli ornati, i vasi fini e grossolani delle terremare.

In seguito adunque a tali rinvenimenti si può chiedere, se invece di separare con una linea netta gli abitanti delle capanne da quelli delle terremare, non sia più logico supporre, che talune famiglie dello stesso popolo delle terremare abbiano, o in tempo più antico, od anche contemporaneamente, soggiornato nelle capanne. Io non voglio risolvere qui la quistione: mi limito a proporla, ed a richiamare sovr'essa l'attenzione degli studiosi. Nella scienza spesse volte è già un grande risultato, il poter porre il dubbio sopra un punto ammesso per il passato come dogma, perchè è certo allora che mediante la discussione tosto o tardi la luce verrà fatta.

Ad agevolare intanto lo scioglimento della quistione aggiungo ancora i seguenti due fatti:

1. Che non solo nelle capanne della Prevosta, ma anche in quelle di villa Bosi e della Vibrata, si sono raccolti oggetti di bronzo simili a quelli delle terremare;

2. Che non solo nel territorio bolognese, ma anche in altri luoghi della valle del Pò, a Romei e Fiastri nel reggiano, ed a monte della Pieve nel mantovano, si sono scoperte (³) stazioni le quali evidentemente non sono terremare, ma semplici capanne, e tuttavia hanno fornito, come la Prevosta, un complesso di vasi, che è peculiare delle terremare.

X. Forlì — *Scavi di antichità nei comuni di Forlì e di Forlimpopoli. Relazioni dell'ispettore cav. A. Santarelli.*

Fra le due chiese parrocchiali di s. Varano e della Rovere, a 3 chil. da Forlì nel podere della sig.ª Beatrice Sostegni vedova Vittori, alcuni lavori campestri eseguiti nel passato novembre, cagionarono la scoperta di un'anfora vinaria che era sotterra cent. 70, segata ove nascevano le anse, e rimasta così dell'altezza di cent. 60. Entro di essa si trovarono ceneri, miste a terriccio e carbone; e nel fondo, protetto da un mattone ridotto a forma rotonda, un pezzo di ferro della forma di una *spola*, a punte acuminate con una superficie piana, e l' altra convessa, e portante nel centro del lato piano una sporgenza, che mostra come dovesse stare infisso a qualche oggetto. La sua ossidazione non permette un sicuro giudizio; ma a prima vista si direbbe un umbone di scudo gallico.

(¹) Concezio Rosa, *Archivio per l'antropologia* vol. IV, pag. 193.
(²) *Monum. arch. della provincia di Bologna* pag. 6 e 7.
(³) *Bullettino di paletn. ital.* tom. I, pag. 115; tom. IV, pag. 1.

Appresa la cosa, ed avuto il permesso dalla gentile proprietaria, mi recai sul luogo del rinvenimento; e con l'assistenza del figlio della ricordata signora, cav. Leonida Vittori, e della guardia comunale Martini, feci aprire due trincee a croce nel sito più opportuno.

Da una ricavai solo pochi avanzi di fittili romani, pezzi d'embrici e grossi mattoni; dall'altra più prossima al posto dell'anfora, ebbi 61 monete consolari di bronzo, tutte guaste dall'ossido, spettanti alle seguenti famiglie, che indico colla scorta del catalogo del Museo di Torino, edito dal ch. Fabretti: *Antonia* (n. 794 del cat.), 1; *Postumia* (n. 4278-4279), 13; *Naevia* (n. 3652), 17; *Cornelia* (n. 2073), 30. Erano alla profondità di circa 50 cent. e sparse nel terreno: qualche centimetro più in su, raccolsi un medio bronzo di Gordiano III. Al livello in cui si trovava l'anfora, erano molti cocci romani di tazze, lucerne e vasetti, dei quali non si è potuto determinare la forma; alcuni con vernice nerastra lucida, altri senza, non che diversi pezzi d'ossa umane, e ciottoli di fiume, sui quali si scorgeva l'azione del fuoco.

Inferiormente, alla profondità di un metro dal piano di campagna, erano altri frammenti di stoviglie fatte a mano, e cotte a fuoco libero, miste a pezzetti di vasi eseguiti col tornio; due punte di piccole freccie di selce piromaca, ed un sasso di calcare a foggia di colonnetta, che porta da un lato rozzamente scolpita una faccia d'uomo alta cent. 15.

Il terreno mostra di essere stato assai rimaneggiato, e forse frugato in antico; sicchè gli strati erano confusi; ma non potei non fermare la mia attenzione sopra due pezzi di quelle stoviglie a mano, che presentano in luogo di anse appendici rialzate, caratteristiche dei vasi di Bismantova. Avendo dovuto sospendere gli scavi a causa delle messi, mi limito per ora a dire, che i pochi oggetti sopra citati furono acquistati per la raccolta cittadina.

XI. Forlimpopoli — Una ventina d'anni fa diversi coloni, eseguendo lavori agrari nel fondo di proprietà del sig. dott. Alfredo Mazzini di Forlimpopoli, posto a 2 chil. circa ad est di detta città, e precisamente presso il casello della ferrovia n. 76, s'imbatterono in 12 tombe romane, composte di embrici e foggiate a capanna. Pochi seppero della cosa, sicchè gli oggetti trovati andarono dispersi, tranne i mattoni che servirono, come riscontrai, a formare il tetto di una stalla rustica, e che non hanno bolli di fornace.

Due anni sono, nella sistemazione d'uno scolo publico, che costeggia tale località, i lavoratori incontrarono altre tombe che pure rimasero ignorate, e dalle quali a quanto si apprese da poi, vennero all'aperto monete ed oggetti di metallo, non che diverse lucerne di terracotta,

Queste notizie spinsero il figlio del Mazzini sig. Gioacchino, giovane studioso ed amantissimo delle antichità, a tentare uno scavo, al quale si compiacque gentilmente d'invitarmi nel decorso mese di novembre. Una piccola trincea nel punto ove apparvero le prime tombe, recò quasi subito la scoperta di altra tomba non frugata. Essa era formata di embrici messi a capanna, ma era priva di fondo. Sottostava al piano di campagna m. 1,10, e misurava m. 1,30 × 0,28. Vi si rinvenne lo scheletro di un giovanetto, con la testa ad ovest e i piedi ad est. A sinistra del capo aveva un unguentario fittile, e ai piedi dallo stesso lato, un gruppo di quattro rozze

stoviglie lavorate al tornio. Una ciotola piuttosto grande capovolta proteggeva il petto. Questa si riscontrò formata di quell'impasto, che alla cottura conserva una zona nera in mezzo a due rossiccie (Cf. Biondelli, *Di un nuovo sep. rom. a Vittuone* 1868).

Fuori della tomba dalla parte della testa si rinvenne pure un gutto di argilla rossa, deposto evidentemente dopo la chiusura.

Merita tuttavolta di essere ricordato, che le radici di un filare di quercie, che a detto della gente del sito fino a pochi anni fa era su quella linea, avevano grandemente sconvolta la tomba, attraversando il gruppo delle stoviglie, che si raccolsero quindi in pezzi. Tutti i fittili erano privi di marca.

In quel punto non si potè procedere più innanzi nelle esplorazioni, per non guastare una vigna; ma a pochi metri di distanza verso mezzodì, si palesarono indizi di un ustrino e di altre tombe, che si cercherà di scuoprire a stagione più opportuna.

Eccomi poi a dire di una scoperta avvenuta nel mese di gennaio nel fondo *Melitello*, di proprietà del dott. Federico Foschini, a 3 chil. da Forlimpopoli, sulla via Emilia che mena a Cesena.

Poichè altri rinvenimenti di antichità io ebbi la fortuna di fare in quel luogo (cfr. *Notizie* 1878, p. 153; 1879, p. 6), parendomi opportuno di proseguire le indagini, chiesi i necessari aiuti all'on. Deputazione provinciale di Forlì, la quale imitando il nobile esempio dato da altre pubbliche amministrazioni, volle subito appagare i miei desiderî per far cosa utile agli studî.

Ora, tutto ciò che in questi nuovi saggi si è rinvenuto, mi mantiene nell'opinione manifestata fino dal 1878, vale a dire che ivi esistesse un importante sepolcreto romano, e forse la principale necropoli del Foro di Popilio.

Nel piccolo gruppo testè scoperto prevalgono i combusti, come dimostrano i molti avanzi di rogo; ma disgraziatamente essendo il terreno stato abbassato, accadde che le radici di *erba medica*, seminata in quel campo, penetrassero negli ossuarî fittili e fragili, sicchè non fu possibile raccoglierne uno solo intatto.

Sei sono quelli in cui m'imbattei a distanza varia fra loro, della forma di cono tronco, fatto al tornio, e privi di anse, alti circa cent. 35. Più giù dirò degli oggetti che stavano entro e fuori di questi vasi, i quali, circondati da terriccio nerastro ed untuoso, ed alla profondità di soli cent. 60, non avevano altra protezione che frammenti d'embrici, di mattoni e pietre.

Presso due di essi trovai rovesciato un bel cippo di calcare con la sommità semicircolare, alto m. 1,50, largo m. 0,60, dello spessore di cent. 30, portante la seguente iscrizione a lettere decrescenti, da cent. 7 a 6.

sic
VIVS · FECIT
M · ANTONIVS · M · L
EROS · ANTONIA
M · L · EDONE
NVMENI · LIBERTÌ
M · ANTONIVS · SP · F
FIRMVS

In due altre tombe combuste si trovarono i resti soltanto del rogo, senza oggetti di sorta; ed in un solo sepolcro ad umazione, fu raccolto un unguentario.

Gli altri oggetti trovati sono: — *Bronzo.* Un sestante del peso di gr. 11,83. Sette monete, una delle quali d'Augusto, un' altra di Costantino M. Un disco frammentato del diam. di cent. 15, i cui pezzi stavano messi uno sopra l'altro, talchè pare rotto in antico per qualche ragione di rito. Un orecchino semplice. Due anelli con peduncolo, da servire per fermaglio di cintura. Un avanzo di fibula ad arco semplice. Manico d'una strigile. Diversi altri pezzi deformati per l'azione del fuoco. — *Ferro.* Venti grossi chiodi a larga capocchia, i quali a tre ed a quattro si raccolsero fuori degli ossuarî. Tre verghette cilindriche, piegate a semicerchio, lunghe 25 cent. con in mezzo un dado quadrato fermo in esse, e che sembrano maniglie di mobile. Altri pezzi cilindrici lunghi 30 cent., dei quali non si saprebbe indicare l'uso. Un'armilla chiusa del diametro di cent. 6, ingrossata a metà. Una strigile mancante della punta, che stava nell'interno di un ossuario. Tutti questi pezzi sono estremamente ossidati. — *Vetro.* Ventitrè unguentari o balsamari finissimi, a pancia rotonda ed oblunga, bianchi, turchini, e giallastri in ottimo stato, meno quattro contorti e deformati dal rogo. In parte si trovarono fuori, in parte dentro le olle. Tre anse di anfore elegantissime, due delle quali di color giallo scuro, ed una verde. Frammenti di tazze bianche striate, ed altre gialle con solcature orizzontali. — *Osso.* Avanzi di manico o di incrostatura di cassetta, cavati in piccoli pezzi, nei quali si vedono a rilievo foglie, cornicette, e resti di festoncini. — *Fittili.* Oltre ai sei ossuari, si ebbero molti frammenti di patere; piccoli gutti; due lucerne monolychni; tredici balsamari di terra nerastra fina, abbastanza conservati; un vasetto piccolissimo senz'ansa, forse giocattolo di fanciullo; molti avanzi di embrici e di mattoni; frammenti di tazza di terra nera grossolana con miche di quarzo, cotta a fuoco libero.

Questo è quanto riguarda la suppellettile funebre.

Alla distanza di circa 100 metri dalle tombe, una trincea profonda m. 1,20 mi fece scoprire un pavimento a musaico bianco e nero, lungo m. 2,20, largo m. 1,40, nel cui mezzo è una fossetta del diametro di cent. 70, e da un lato, un piccolo rialzo quadrangolare, attorno a cui girano pure i margini inclinati.

Pochi metri al di là i coloni s'imbatterono in un pozzo di diametro ristretto, formato di mattoni sagomati, che aveva d'appresso altra piccola vaschetta di semplice calcestruzzo, di m. 1,20 × 0,80. Tutti gli oggetti sopra descritti sono stati dal dott. Foschini generosamente donati al Museo di Forlì.

XII. Todi — In una bottega in piazza piccola di Todi, a contatto del bellissimo palazzo antico Degli Atti, architettato dal Sangallo, fu scoperta una gran parte di pavimento a musaico policromo, assai elegante e ben conservato. Le tessere sono a cubetti di due millimetri, ed i colori vivacissimi. Ne fu rimesso in luce il fascione, che rappresenta ippogrifi affrontati, le code dei quali si convertono in nascimenti di foglie e meandri. Il campo è bianco; ma certo deve contenere nel mezzo o un medaglione o un quadretto. Avendo la Prefettura della provincia dell'Umbria fatto visitare da un componente la Commissione conservatrice dei monumenti quello scavo, riconobbe la opportunità di far sospendere le indagini, come quelle che mettevano in pericolo i prossimi edifici, importanti per l'arte e per la storia.

XIII. Corneto-Tarquinia — Le scoperte di antichità nella necropoli tarquiniese in contrada *Monterozzi* presso Corneto, continuarono nello scorso anno 1883. Riserbandomi di presentare un rapporto complessivo sopra questi nuovi rinvenimenti, che faccia seguito a ciò che intorno agli scavi cornetani fu già edito (cfr. *Notizie* 1882, p. 136, 410 tav. XII, XIII, XIII *bis*), non voglio mancare di dar conto di un nuovissimo scavo, di cui è parola nella seguente nota.

Relazione dell' ispettore cav. L. Dasti, sopra una tomba antichissima scoperta nel sito denominato le Arcatelle della necropoli tarquiniese.

24 Gennaio 1884. — Jeri, proseguendosi gli scavi della necropoli di Tarquinia per conto di questo Municipio, si fece una nuova importante scoperta. La escavazione ha luogo attualmente in un rialzo di terreno, a destra di chi provenendo dagli avanzi della città di Tarquinia, entra nella necropoli per l'antico passaggio chiamato le *Arcatelle*. A circa cento metri da quel passaggio, nella direzione di ponente, si rinvenne un deposito mortuario, alla profondità di m. 3,50 dalla superficie del suolo. Esso trovavasi in uno strato cretaceo non molto duro, e quindi facile a perforarsi, e consisteva in un *dolium* di terracotta, di colore rossastro, dell' altezza di m. 0,60, e diametro di egual misura alla bocca. Il *dolium* era coperto da una lastra di nenfro bigio, del diametro di m. 0,80, che ne chiudeva la bocca ermeticamente.

Tolta che ebbero gli scavatori la pietra, videro dentro il *dolium* un sepolcro intatto, coperto intieramente da un tessuto color castagno, a guisa di lenzuolo funebre. Il contatto immediato dell'aria produsse l' istantanea sparizione del tessuto, che si ridusse in polvere, o minuti frammenti. Alcuni di questi sono rimasti attaccati al vaso, e sono tuttora visibili. Allora apparvero gli interessanti oggetti, che erano sotto di esso, e si riconobbero subito come appartenenti al genere primitivo, e somiglianti a tanti altri già ritrovati nei due anni precedenti 1882-83. Non v'ha quindi alcun dubbio, che il deposito appartenga al sepolcreto antichissimo, di cui scrissero già dotte relazioni i chh. Helbig e Ghirardini.

Gli oggetti erano collocati dentro il *dolium* nell' ordine seguente:

Nel centro vi era ritto in piedi un vaso cinerario di bronzo, alto m. 0,40, largo alla bocca m. 0,23, nella circonferenza dove è maggiore l' ampiezza del corpo, m. 1,04.

Esso vaso ha la forma molto sviluppata nella parte inferiore, che poggia sopra un sol piede rotondo, e largo alla base m. 0,12; ha il collo allungato, che si stringe verso la bocca, dove la sua circonferenza non è maggiore di m. 0,12; ha pure due sottili manichi laterali piegati in alto; in alcuni punti del collo è perfettamente visibile l'antica doratura. Il circolo maggiore del corpo è fregiato di 30 piccoli chiodi di metallo sporgenti, solidamente ribattuti. Ridotto in minuti pezzi per cremazione, il cadavere era stato collocato dentro il vaso; ma col tempo, e colla sua gravità, e forse anche per la umidità o altre cause, ne aveva rotto il fondo, e si era riversato nella base del *dolium*; per lo che il piede distaccatosi giaceva tra alcuni frammenti di metallo ed i resti del cadavere. Sulla bocca del vaso era collocata una ciotola, di metallo anch' essa, del diametro di m. 0,25 alla bocca, e m. 0,08 di altezza. Dentro la ciotola erano situati con ordine: una

punta di lancia di bronzo alquanto logora, lunga m. 0,12; una lama di coltello di ferro, lunga m. 0,17; due fibule, una delle quali lunga m. 0,07 e di forma molto elegante; un manico di legno lungo m. 0,08 di strana forma; un rasoio di metallo a forma di mezzaluna, lungo m. 0,10; un grosso anello di metallo, del diametro di m. 0,05, adornato di cerchietti d'ambra.

Tutti questi oggetti erano nell'interno della ciotola, sovrapposti ad una specie di piatto di legno, ovvero di un tessuto di piante filamentose. Sotto gli oggetti esiste altresì uno strato di terriccio, che essendo molto grasso, si può ritenere sia composto delle ceneri del defunto. Oltre gli oggetti compresi dentro il cinerario di metallo, se ne trovarono molti altri, che erano situati intorno ad esso, sempre nell'interno del *dolium*. Essi erano quelli che qui appresso si descrivono:

1. Una tazza di terracotta ad un solo manico di piccola dimensione, e rilevato sull'orlo della medesima; il diametro della bocca è di m. 0,15, l'altezza m. 0,06; intorno all'orlo del vaso si vedono due punte sporgenti, e tre linee sottili di graziosa ornamentazione graffita; nell'interno vi sono depositati sei grossi frammenti rotondi di legno, che hanno in media lo spessore di m. 0,02 e la lunghezza di m. 0,07. Sembra chiaro che quei frammenti faccian parte di un utensile, appartenuto al defunto ed infranto nel giorno del suo seppellimento.

2. Una conca di metallo del diametro di m. 0,20 alla bocca, e alta m. 0,08; è assai solida, ma priva di qualsiasi ornato; nel suo interno contiene quattro grossi frammenti di una tazza di legno molto filamentoso; i detti frammenti sono in più punti muniti di piccoli chiodi di metallo, infissi sugli orli sporgenti della tazza, la quale, a giudicarne dagli avanzi, non doveva avere meno di m. 0,14 di diametro alla bocca. La qualità del legno di questa tazza, confrontata con quella dei pezzi di legno dei quali si è trattato sopra al n. 1, induce a credere come molto probabile che i citati frammenti appartenessero ai manichi della tazza stessa.

3. Tazza di bronzo con manico largo m. 0,04, rilevato in alto; il diametro alla bocca è di m. 0,15; è basata sopra un solo piede; l'altezza sino alla bocca è di m. 0,10, col manico m. 0,15. Nell'interno vi sono gli avanzi di un tessuto molto filamentoso, che contiene tre frammenti di metallo, uno dei quali sembra avere la rozza forma di un idolo ammantato; inoltre un anello di metallo, molto grossolano e corroso, del diametro di m. 0,05, ed un piccolo piatto di legno contenente diverse materie stemperate, e non definibili. Tutti questi oggetti posano sopra una quantità di terriccio assai grasso, che indica per lo meno esservi miste le ceneri del morto. La tazza poi è ben conservata.

4. Un piatto di metallo con piede. Il suo diametro è di m. 0,18, l'altezza m. 0,07. È traforato a piccoli triangoli in tutto il suo giro presso l'orlo, e se ne contano 13; fra i triangoli e l'orlo vi è una linea di piccole capocchie fatte a sbalzo. Anche questo piatto contiene uno strato di terriccio grasso, su cui posano due altri piccoli piatti, uno del solito tessuto filamentoso, e l'altro di ferro ossidato, che contiene materie anche queste stemperate di varie specie e colori, che non è lieve cosa definire. Su questo piatto vi è pure un braccialetto di metallo, del diametro di m. 0,07 scarsi, e tutto foderato d'altri anelletti d'ambra che si contano nel numero di 34.

5. Un vasetto di terracotta con piccoli ornati verticali nel corpo; altezza m. 0,08, diametro alla bocca m. 0,07; è privo di manico, del quale si vede solo l' impronta.

6. Tazza di terracotta a due manichi raddoppiati e contorti. I segni verticali rilevati nel corpo, e due sporgenze laterali a guisa di mammelle, danno a quest'oggetto tutta l'impronta delle terrecotte antichissime. Si vede che essa fu coperta un giorno di rozza vernice.

7. Un grosso e pesante gruppo di ferro ossidato, che contiene due solidi morsi da cavalli, coi relativi anelli, e qualche altro oggetto, di cui poco si comprende l'uso. Tutti i detti pezzi sono insieme confusi e stretti in una sola massa.

8. Una piccola marra di ferro per lavori campestri, molto corrosa; lunga m. 0,14 e larga m. 0,10 nella punta.

9. Una fiasca di metallo, alta m. 0,23 e nel corpo di m. 0,32, compresa la bocca di forma rotonda, che le sovrasta fra i due manichi mobili. La forma di essa fiasca è piana nel suo lato anteriore, ricco di eleganti ornamentazioni a sbalzo. Esse consistono in due linee circolari a piccoli bottoni rilevati, divise da altra linea di piccole righe oblique; segue altro circolo di maggiore larghezza, con righe verticali convergenti al centro; questo è chiuso da quattro circoli concentrici, fregiati di piccoli bottoni a sbalzo; nel punto medio sorge la forma di un bottone, in grandezza sestupla di tutti gli altri. Il lato posteriore è alquanto curvo, ma sempre piatto, e nell' insieme molto elegante. La fiasca è molto danneggiata nel lato anteriore; ma essendosi trovati diversi frammenti, si spera di restaurarla.

10. Un pettorale di metallo leggermente curvo, e adorno nella parte esterna di graziosi ornati a sbalzo. La forma è quadrangolare, con m. 0,16 in altezza, e m. 0,18 in larghezza. Lungo ciascuno dei lati rincorrono due linee di puntine rilevate; vi sono inoltre cinque gruppetti di circoli concentrici a tre giri rilevati, dal centro dei quali sporge una piccola borchia; il circolo centrale è adornato da un cerchio dei medesimi puntini rilevati, che si dirama e si congiunge agli altri quattro circoli situati negli angoli. Nel pettorale si veggono pure sei fori rotondi, col mezzo dei quali esso doveva essere solidamente attaccato sul petto del guerriero.

XIV. Mentana — Nella tenuta *Conca*, già proprietà del Comune, ora assegnata in enfiteusi a 190 famiglie cittadine, furono rimessi in luce alcuni tratti di pavimenti in musaico, e muri con stucchi colorati in rosso. Si scoprirono pure due sepolcri con avanzi degli scheletri, e con qualche unguentario; e nelle terre superiori fu raccolta una moneta di Adriano. Mi limito a queste sole notizie, che mi vennero trasmesse, e che fanno argomentare trattarsi di luogo già esplorato e devastato.

XV. Roma — *Note del prof. R. Lanciani, sulle scoperte fatte in Roma e nel suburbio durante i mesi di decembre e di gennaio ultimi.*

Regione V. Nelle cantine di una casa posta in piazza Manfredo Fanti, è stata ritrovata una base attica di colonna, di un metro incirca di diametro. È l'esempio più perfetto e più sorprendente di architettura ornamentale, che io abbia scoperto in tanti anni di scavi. Gl' intagli finissimi del toro, della scozia, del plinto possono solo paragonarsi, nella felice invenzione, a quelli delle basi (capitoline)

del tempio della Concordia. La base di piazza Fanti appartiene alle fabbriche degli orti Lamiani.

Regione VI. Negli scavi di fondazione pel nuovo palazzo del Ministero della Guerra, e precisamente verso il mezzo della facciata che è rivolta al sud, alla profondità di m. 4,00 sotto il piano delle cantine, di m. 8,00 sotto il piano dell' antico orto delle monache Barberine, è stata fatta un'importante scoperta, nell'area ove fu la casa di Vulcacio Rufino. La scoperta consiste in un piedistallo di statua, scolpito in marmo, alto m. 1,40, largo met. 0,86, profondo met. 0,77 con l'urceo nel lato sinistro. Il lato destro, il quale oltre alla patera deve contenere la data della dedicazione, non è ancora visibile. L'iscrizione della fronte è a lettere ignobili; l'A presenta quasi sempre la forma Λ, e le lettere E, F, L, T sono talvolta espresse con semplici asticciuole. Essendo ora impossibile fare sull'originale nuovi e maggiori studi, finchè il piedistallo non sia estratto dal cavo, mi limito a dare l'iscrizione nel modo con cui mi fu possibile di trascriverla, appena avvenne la scoperta.

SINGVLARI AVCTORITATIS · SPLENDORE POLLEN
TI ADMIRABILISQVE ELOQVENTIAE BENE
sic VOLENTIE FELICITATE GLORIOSO CVNC
TARVMQ · DIGNITATVM FASTIGIA FABO
RABILI · MODERATIONE IVSTITIAE SVPER
GRESSO VVLCACIO · RVFINO · V · C · CONS
ORDIN · PRAEF · PRAETORIO · COMITI
PER ORIENTEM AECYPTI ET MESOPOTAMIAE
PER EASDEM VICE SACRA IVDICANTI
COMITI ORDINIS PRIMI INTRA CONSISTORI
VM NVMIDIAE CONSVLARI PONTIFICI MAIORI
OB INNVMERABILES SVBLIMIS BENIGTATIS TITVLOS *sic*
RAVENNATES MONVMENTVM PERENNIS
MEMORIAE IN VESTIBVLO DOMVS STATVAQVENE *sic*
RATIONE DICAVERVNT VT ꝏ

Il piedistallo rimane al posto, sopra un pavimento marmoreo bellissimo, e appoggiato ad una parete incrostata pure di marmi.

Intorno a Vulcacio Rufino, fratello di Galla, zio di Giuliano aug. e di Gallo cesare, parente di Vulcacio Gallicano, scrittore dei tempi di Costantino si consultino: Gotofredo *Prosopografia* p. 81, 82; Mommsen *Ephem. ep.* III, 79; Ammiano Marcellino 27, 2, 2; *C. I. L.* III, 4180, VIII, 2403. La sua casa urbana confina a n. con quella dei Valerii, ad e. con quella dei Nummii, a s. probabilmente col *Vicus Longus*, ad o. con le *Horrea Severiana.*

Regione VII. In quella parte del giardino di s. Silvestro al Quirinale, che il demanio dello Stato ha ceduto alla Società nazionale per l'incoraggiamento dell'arte drammatica, e dove sarà costruito un nuovo teatro, sono stati scoperti muri rovesciati, dalla cui demolizione provengono questi bolli:

o OPVS · TI · CLAVDI ‖ SECVNDINI

o OP DOL EX FIG PVB DE PRÆ M SEVE NEG IVNIAES ANTONIAES

Sono poi apparsi frammenti di una bellissima tazza di bigio morato, ornata con quattro mascheroni; il sostegno di un'altra tazza in forma di balaustro, scolpito in alabastro; e si è rinvenuta una lapide, corrosa e poco leggibile, del secolo XVI, la quale termina così: *(univer)sitati (?) ..... dier. poena condonavit. an. sal. m. dxuiii. men. mar.*

Demolendosi una casa nella via del Pozzo, per il prolungamento della via del Tritone, è stato trovato il seguente titolo sepolcrale in lastra marmorea scorniciata:

D M
L · PACCIVS ATHENIO
ET VLPIA ARETHVSA SE VIVI
COMPARAVERVNT SIBI ET SVIS
LIBERTIS LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE EORVM
H · M · D · M · H

Regione IX. Demolendosi la casa Ferretti, sull'angolo di via Nazionale (già Cesarini) con la piazza delle Stimmate, sono stati ritrovati avanzi di un grande fabbricato, con pareti grosse oltre un metro, di buona e di mediocre cortina. I tegoloni portano i bolli:

a □ CN DOMITIVS *b* o TFLAVI EVS
ARIGNOTVS F

Regione XIV. Nei disterri che fa eseguire il Comune di Roma sul culmine del Gianicolo, per la passeggiata pubblica, presso il confine delle ville già Corsini e Savorelli, è stata scoperta un'ampia e ben conservata piscina, costruita a scaglie di selce. È formata di tre gallerie parallele, larghe met. 4,10, lunghe (nella parte fino ad ora scoperta) met. 10,50. Le due pareti intermedie sono traforate da vani arcuati, di met. 1,60 di luce. Le pareti perimetrali, grosse 1 metro, sono fortificate per mezzo di speroni, lunghi 2 metri.

Si è poi messa a nudo porzione del fondamento di una delle torri del recinto aureliano, che apparisce costruito o ricostruito con lastre e con frammenti di marmo. A circa 80 metri di distanza dalla linea delle mura, si ritrovano molti cassettoni a capanna, sarcofagi fittili, e pezzi di anfore e di dolii. Vi è pure un cippo altissimo di travertino (met. 1,50 sino alla frattura) con queste linee:

VLPHI.
SIBI · ET · SVIS
IN FR · P · XII
IN AGR · P · XII

Via Portuense. Nella vigna già dei signori della Missione, in via Portuense n. 16, scavandosi alla base del monte, si scoprì sul principio di decembre un gruppo di fabbriche del secolo V, a filari alternati di tegolozza e di tufi, costruite sugli avanzi di fabbriche reticolate, appartenenti senza dubbio ai noti giardini di Cesare. Il luogo merita attenzione, perchè la vigna n. 16 trovasi di mezzo alla vigna Bonelli, celebre per le scoperte del 1859 (tempio palmireno, base di Silvano, Venere ecc.), ed ai terreni occupati nel 1862 dalla stazione della strada ferrata Roma-Civitavecchia, anche essi molto ricchi in oggetti d'arte e di antichità.

Le fabbriche nuovamente scoperte comprendono: *a*) Una parete di sostruzione al monte, con fontana in forma di nicchione; la parte bassa della parete, che è antica e reticolata, conserva l'intonaco a polvere di marmo dipinto in rosso. *b*) Un portico a pilastri di m. 1,30 × 0,80, distanti l'uno dall'altro m. 2,40. *c*) Un'abside di basilica, o di una sala di tipo basilicale, della quale apparisce la sola curva esterna. Avrà un diametro superiore ai 10 metri.

Il luogo non è stato mai scavato: ciò si deduce non solo dalle condizioni del terreno, composto di cementi per nove decimi, e dall'abbondanza dei marmi, anche di pregio: ma si deduce pure dalla scoperta fatta a fior di terra, di un sistema di condutture per le acque irrigue, composto di anfore bucate ed innestate l'una all'altra; il quale sistema mostra di non essere stato mai disturbato.

È stato ritrovato un frammento di statua marmorea muliebre (Amazone o Diana), di stile perfetto, e di freschezza meravigliosa. Il solo marmo scritto, proveniente dal vicino sepolcreto di via Portuense, dice:

P · VALERIVS · P F · GAL · CACCA
MAENIA · L · L · ANDROMACA
MAENIA · L · L · COMA

Proseguite poscia le indagini, si riconobbe una sala di forma basilicale, divisa in tre navi da doppia fila di colonne scanalate, di bigio, lunghe m. 3,40, con elegantissimi capitelli dorici, intagliati in tutti i membri. Vi si raccolse: un fusto integro di colonna; due basi; un capitello sano, e tre pezzi di capitello.

Un'altra sala rettangola, parallela alla basilica, presenta traccie di pavimento di raro alabastro e di broccatello. Nella parete nord si vede una scalinata marmorea, larga m. 5,50, divisa in due rampanti da un parapetto intermedio. Le pareti di questa sala erano intonacate di marmo.

Sono stati poi scavati questi oggetti:

Busto virile, barbato, teniato, con leggera frattura al naso ed alle labbra, nel cui zoccolo leggesi:

ΑΝΑΚΡΕΩΝ
ΛΥΡΙΚΟϹ

Plinto di statua, con due piedi spezzati alla clavicola, di lavoro eccellente.

Avanzi di fregio di terracotta con mascheroni, greche, nascimenti, fave ecc.

Tubo di piombo con la leggenda:

EX OFI//// IVLI CONCORDI ·

Sette frammenti di vasi aretini, bellissimi. Una coppa scanalata di vetro.

Via Tiburtina. Nel luogo detto le *Anime sante*, a sinistra della Tiburtina, poco prima di giungere al Camposanto, il sig. Vincenzo Nicolini ha scoperto nel fabbricare una casa, un sarcofago marmoreo di straordinaria importanza. È lungo m. 2,05 alto 0,92 largo 0,80, ed è rustico per tre lati. Nella fronte sono scolpiti di bassorilievo tre Genî alati, tunicati, bracati, i quali sostengono due festoni di frutta e di fiori; nello spazio lunato, fra il bordo e la concavità dei due festoni, coppie di maschere sceniche; sotto i festoni, pavoni e galli che mangiano i grappoli nei panieri rovesciati; fra le gambe dei Genî bracati, coniglio.

Il lavoro è di età bassa e d'arte scadente; ma l'importanza del monumento

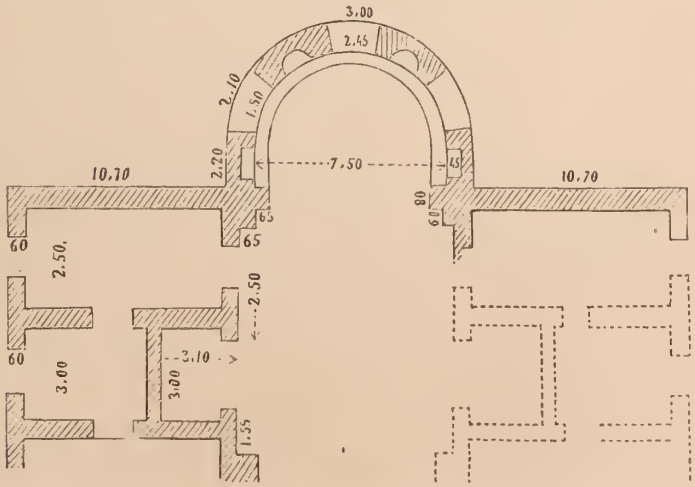
nasce da ciò, che tutta la superficie scolpita è dipinta e dorata. Per mala sorte li sarcofago, dopo essere stato rimesso in luce, fu ricoperto sotto un cumulo di pozzolana, di modo che gran parte della doratura e della pittura è ora svanita, sia per l'attrito, sia per l'azione corrosiva della sabbia.

Il sig. Vincenzo Nicolini ha anche trovato il coperchio dell'urna contenente il titolo sepolcrale, di cui non potrò presentare la copia, se non quando sia stato rimosso il cumulo delle pozzolane e delle macerie soprastanti.

Ad oriente della fortezza Tiburtina, ossia nel versante della collina che guarda la valle di Bocca di Leone, facendosi una piantagione di alberi, si è scoperto un foro rotondo di m. 0,70 di diametro, tagliato nella roccia, e rinchiuso con uno strato di muro grosso m. 0,20. Aperto il vano, si è disceso in un'ambiente foggiato a tronco di cono, largo alla base m. 2,30, al sommo 0,70, alto 3,10 con la superficie intonacata. Nel mezzo dell'ambiente si vede la bocca di un pozzo, profondo m. 3,40, largo m. 0,90. Discendendo per lo spiracolo, si penetra in un labirinto di cunicoli, alti m. 2,00, larghi m. 0,50, i quali hanno le pareti coperte di signino fino all'altezza di un metro, e nel resto, coperte di intonaco semplice. I piani delle gallerie sono inclinati in modo, che tutte le pendenze vengono a far capo ed a convergere sotto la bocca del pozzo centrale. È questo uno dei più belli esempi di drenaggio cunicolare scoperti insino ad ora.

XVI. Marino — Il sig. Luigi Boccanera ha intrapreso la escavazione degli avanzi di una villa romana, nelle adiacenze della via Latina sul territorio di Marino, lungo la strada municipale marinese, presso la stazione del Tramway, detta *il Sassone*, e più precisamente sul confine delle vigne, vocab. *Marco Andreola* con la tenuta delle Frattocchie, quarti di Marino, di proprietà della casa Colonna.

Nel primo giorno delle ricerche (17 gennaio), il sig. Boccanera ha fatto dei tasti dentro e d'attorno un edificio, distaccato dalla fabbrica centrale della villa, e che presenta un tipo basilicale: e siccome l'ha riconosciuto spogliato d'ogni suo adornamento, così ha posto altrove i suoi scavatori. I saggi del Boccanera permisero al prof. Lanciani di rilevare la pianta dell'edificio, che ha tutta l'apparenza di essere stato costruito nella prima metà del secolo quarto dell' e. v.



Fu inoltre riferito, che nelle vicinanze di Marino fu scoperta una lastra marmorea, lunga m. 1,15, alta m. 0,68, nella quale si legge il seguente frammento epigrafico, copiato dal sig. Angelo Pellegrini presso il sig. Giuseppe Mancini, negoziante di antichità a via Bonella. Il titolo è mancante solo a sin.

NO · C · F · FLORENTINO
XIT · ANN · VIIII · M · X · D · VI
TIA · FLORA · F · DVLCIS
ET SIBI FECIT
ABVSQVe . POSTERISQVE · EORVM
Q · F · DONATO ·

XVII. Tivoli — Nella demolizione del muro della casa parrocchiale di s. Giorgio, congiunta al tempio detto della Sibilla in Tivoli, furono trovati in mezzo ai materiali di costruzioni alcune lapidi, nelle quali si leggono un titolo intiero, e due frammentati, secondo che si desume dai calchi mandati dall' ispettore cav. Bulgarini:

a)	*b*)	*c*)
D · M	*d* M	. . . . .
P · AELIO · PONTI	CASTORIS	PARENTES·INFELICISSIMI·
CO · VIX · ANN · V	IVGI S · B · M ·	FECERVNT ·
MENS·XIIII·DI·XV·	A · LVPILLA	VIX · ANN · TRIB ·
· FAVSTINA · MA	FECIT	MENS · VII.
TER · FECIT ·		DIEB · XII.

Finalmente, a reggere la mensa dell' altare maggiore della chiesa di s. Giorgio era destinato un piedistallo marmoreo, alto m. 1,22, largo alla base m. 0,79, consumato solo nella parte, ove era l'iscrizione di cui restano queste sole lettere, copiate dall' ispettore generale delle antichità comm. sen. P. Rosa:

TRI
SAM · EIVS
CTIONEI

Nelle altre faccie non vi è la levigatura, e la superficie è stata lasciata grezza, mentre la cornice ricorre tutto all' intorno a lavoro perfetto.

In un punto sconosciuto del territorio tiburtino è stata scoperta la seguente iscrizione di fistola aquaria, copiata dall'architetto prof. R. Lanciani:

T · SABIDIVS · HELICO · FEC

XVIII. Pentima — Nello scavare un fosso, per liberare dall' umidità un lato della cattedrale di Pentima, si è scoperta una lapide di calcare paesano, murata di traverso in un muro esterno della cattedrale medesima. La lapide misura in altezza met. 1,78, ed in larghezza met. 0,63. Vi si legge, come desumo dal calco trasmessomi dal cav. de Nino:

CARVILIAE
HELVIA
AIAVI
P

L'epigrafe pare rescritta, come rilevasi dal P rovesciato, e da qualche altro segno della primitiva scrittura.

XIX. Napoli — Il sig. cav. Ferdinando Colonna dei principi di Stigliano, addetto alla Commissione municipale per la conservazione dei monumenti in Napoli, mi scrisse nello scorso mese due lettere, le quali contengono il catalogo dei frammenti di marmi lavorati rinvenuti in un cavo nel Fondaco Marra Marra, in sezione Pendino, alla profondità di circa m. 2,00, dalla parte della Via Benvenuto Cellini, nello stabile n. 16. Fra questi frammenti uno è di singolare importanza, contenendo parte di un' iscrizione greca dedicatoria, posta in qualche edificio pubblico. Vi si legge:

ΓΟΚ
ΡΧΙΕ

Le lettere nel primo rigo sono alte cm. 19, e cm. 17 nel secondo; e nell' incavo di esse veggonsi ancora dei buchi, pei chiodi che dovevano servire a sostegno delle lettere in metallo. Il pezzo marmoreo, che conserva questo avanzo epigrafico, appartiene alla cornice di un frontone intagliato a palmelle, ed è lungo m. 0,60, largo m. 0,55, grosso m. 0,13. Riserbandomi di dare ulteriori notizie intorno allo scavo, sopra cui ho richiamato le cure degli ufficiali addetti al servizio archeologico in Napoli, mi limito qui a trascrivere il catalogo degli altri pezzi, secondo che fu compilato dal predetto sig. cav. Colonna.

a) Grosso frammento di tufo colle lettere V N.

b) Due pezzi di una cimasa, uno della lung. di m. 0,70 e l' altro di m. 1,25; ed entrambi della medesima altezza di m. 1,25, e largh. di m. 0,36, oltre lo sporto della modinatura di m. 0,19. Detta cimasa è sagomata a listello, gola dritta, tondino ed ovolo: la gola intagliata a foglie, il tondino a fusaruole, e l' ovolo ad ovoli con frecce. L'altro pezzo è tagliato ad angolo rientrante, con un incastro in una faccia orizzontale.

c) Tre altri pezzi di cimase, de' quali il primo lungo m. 0,80, il secondo m. 0, 70, ed il terzo, che forma angolo sporgente, misura m. 0,70×0,29, ed ha lo sporto di m. 0,24. La cimasa è sagomata a listello ed a gola intagliata a foglie, con altro listello, gocciolatoio, ovolo intagliato, dentelli, e gola rovescia intagliata ad archetti.

d) Altro piccolo frammento di m. 0,32×0,30, appartenente alla cornice con l' epigrafe.

e) Pezzo forse di trabeazione piana, compartito a cassettoni, con due bastoni in croce, gola intagliata, piano ribassato e fondo, della lungh. di m. 0,80, larg. m. 0,50, alt. m. 0,19.

f) Altro pezzo anche a riguadri, lung. m. 0,47, larg. m. 0,27, alto m. 0,15, con una parte liscia, scorniciatura a foglie, e due pezzi di cassettoni a fogliame.

g) Quattro frammenti di una figura in alto rilievo, il primo di m. 0,65×0,42; il secondo di m. 0,35×0,30, il terzo di m. 0,45×0,85, il quarto di m. 0,23×0,15.

h) Frammento di m. 0,40×0,30×0,14 di un bassorilievo, con pilastrino di edicola, ed una figura assai deperita.

i) Altro avanzo di bassorilievo di m. 0,43×0,30×0,27, appartenente ad una cimasa, il quale mostra un piede con resti di panneggiamento; a destra una gola intagliata; al di sotto una cornice anche con gola intagliata a palmette, dentelli, e piccole foglie formanti altro fregio al disotto.

k) Frammento importante di altro bassorilievo, di m. 0,80×0,47×0,29, i cui fregi corrispondono al precedente. Vi sono due piedi con calzari o coturni; sul primo è la parte inferiore di un abito; presso il secondo uno svolazzo; lateralmente a destra un bellissimo fregio nella gola del rincasso; al di sotto una cornice eguale alla precedente.

l) Frammento di bassorilievo di m. 0,60×0,55×0,20 con stilobate, sul quale è un piede umano, ed accanto un artiglio.

m) Altro frammento di bassorilievo, di m. 0,45×0,38×0,20 con piede, sul quale pende il lembo di una veste; accanto ad esso altro piede. Al di sotto gola intagliata a palmette, con altro ornato inferiore a piccole foglie.

Il direttore degli scavi comm. M. Ruggiero, avendo saputo che in contrada Quarto, a fianco della via Campana, e propriamente al principio della *Cupa del sole*, nel cavare una vasca di assorbimento, si erano rinvenute alcune tombe antiche, inviò sul luogo l'architetto cav. Fulvio, dal cui rapporto tolgo quanto segue:

Le tombe rimesse in luce sono due, e distano circa 20 metri dall'asse della via Campana. Erano state già frugate e disfatte, e solo poche ossa si vedevano sparse sul terreno. Il fondo delle tombe, che trovasi a più di un metro di profondità dall'attuale piano di campagna, è formato di tegole di m. 0,57×0,42, disposte l'una accanto all'altra. Le facce laterali sono in muratura isodoma, di tufo della contrada. Per impedire che le acque piovane penetrassero nella tomba, sulla grossezza dei muretti erano disposti degli embrici sporgenti in fuori ed inclinati; e al disopra di questi, per chiudere totalmente il vuoto, era stata collocata quasi orizzontalmente, una lastra di marmo bianco ordinario.

Gli scheletri, secondo le notizie avute dagli operai, furono trovati supini, co'piedi rivolti ad oriente.

Delle lastre di marmo che formavano l'ultima copertura, una sola fu trovata intera. Essa misura m. 1,95 per 0,60. In uno dei lati lunghi ha la grossezza di cent. 16, e la faccia forma un angolo acuto col piano di sopra. Nel lato opposto la grossezza è di cent. 4, e la faccia è quasi arrotondita, sicchè il piano di sotto non è parallelo a quello di sopra.

Dallo spessore ineguale di questa lastra, e dalla disposizione dei piani si può congetturare con fondamento, che essa doveva costituire uno dei pioventi della copertura testudinata di altro monumento più antico. Questa congettura è avvalorata dal fatto, che la lastra ha per tre lati, rilevata a squadro, una fascia larga in media cent. 15, la quale forma una zoccolatura in corrispondenza della grossezza maggiore. Nel mezzo della lastra è rilevata una cornice rettangolare, che poggia sulla stessa zoccolatura, ed occupa l'intera altezza della pietra. Il piano che essa racchiude è più basso, e probabilmente doveva portare incisa l'epigrafe. In ciascuno degli spazi che restano fra la cornice suddetta e le fasce laterali, è scolpito un puttino in piedi, nudo, che con una mano sostiene l'angolo superiore della cornice medesima, e con l'altra un festone di foglie, che gira a semicerchio, e negli estremi è rilegato con tenie tanto alla mano del puttino quanto ad un chiodo. Nello spazio lasciato vuoto dal festone, è posto un rosone a cinque foglie. La scultura di stile piuttosto buono, è assai guasta.

A breve distanza di queste tombe, furono messi allo scoperto tre grandi dolii, terminati a punta, e muniti dei rispettivi coperchi, dei quali nessuno si rinvenne intiero. La forma di questi vasi mostra, che essi dovevano essere affondati in parte nella terra.

Gli oggetti sopra descritti furono depositati nel Museo nazionale di Napoli.

XX. Pompei — *Relazione del prof. A. Sogliano, sopra gli scavi eseguiti in Pompei nel gennaio* 1884.

Continua il disterro dell'Is. 2ª, Reg. V. Riserbandomi di fare la descrizione topografica, quando me lo permetteranno gli scavi, mi limito per ora a riferire intorno ai trovamenti avvenuti in questo mese.

In un triclinio situato sul lato nord del peristilio, in piccola parte scavato, di una casa, che pare abbia l'ingresso dal 4ᵗᵒ vano sul *decumanus maior* (via Nolana), tornarono a luce tre dipinti, che rappresentano scene di banchetto. Nel primo (alt. 0,63, larg. 0,60) sulla parete nord vedesi nello sfondo, quasi nel centro, una colonna di color pavonazzo, alla cui sommità sono sospese due cortine giallognole, che si distendono ai due lati del quadro. A dr. si scorge un muro in prospettiva. È chiaro che con questo fondo si volle accennare la stanza del triclinio. In un piano anteriore sono i *lecti tricliniares*, ma ritratti in prospettiva, *plumea congerie tumidi*, e coverti di coltri verdi con orlo giallo. Nel mezzo è la mensa rotonda sostenuta da tre trapezofori, e sulla quale stanno un *cantharos*, due altri vasi, un *colum*? e dei fiori rossi. Altri fiori simili si vedono sparsi sul pavimento e su i letti. Sul letto del centro è sdraiata una figura virile, di cui si vede il busto quasi di profilo a dr.; ha il capo cinto di tenia rossa, ed è nuda nella parte superiore del corpo. Guardando a dr., si appoggia coll'avambraccio dr. sulla sponda del letto, e tenendo in questa mano un *cantharos*, appena riconoscibile, fa riposare sul capo il braccio sin., che a dir vero descrive una linea impossibile. Sul letto a dr. dello spettatore è sdraiato un gruppo di due figure, delle quali l'anteriore è virile, ed è dipinta di spalle: coverta la parte inferiore del corpo da un mantello pavonazzo, di cui un lembo cade sul braccio sin., si appoggia col gomito di questo braccio sulla sponda del letto, e guardando a sin. regge colla sin. una coppa, ed eleva in alto con una certa energia il braccio dr., tenendo spiegato l'indice della mano corrispondente. Dell'altra figura, che sta più indietro, sporge una parte della testa e del busto; è muliebre e coronata di fiori, e del suo manto giallo appare solo un lembo cadente sul suo braccio dr. e sulla sponda del letto. Volgendo anch' essa lo sguardo a sin., abbraccia con la sin. l'uomo, che l' è sdraiato d'accanto. Finalmente sul letto a sin. sta un'altra coppia, di cui la figura anteriore è di donna coronata di fiori, ornata di collana, nuda la parte superiore del corpo abbastanza danneggiata, e coverta nell'inferiore da manto pavonazzo: poggiandosi con la dr. sulla sponda del letto, si solleva col busto, e tenendo un *rhyton* nella sin. elevata, il cui polso è adorno di braccialetto, piega indietro alquanto la testa per ricevere in bocca il vino, che zampilla dal *rhyton*. Della figura, che sta più indietro, si vede solo il busto: è virile, nuda, salvo il mantello verdognolo, di cui appare un lembo sul braccio sin., e porta a tracollo sulla spalla dr. un festone di fiori rossi. Guardando verso lo spettatore, regge con la sin. una patera, e appoggia la dr. sulla spalla dr. della donna già descritta. Appiè del letto di questo

gruppo, cioè a sin., sta un' ancella con chitone giallo, portante un cassettino, e a dr. appiè del letto dell'altro gruppo vedesi di profilo, quasi in atto di camminare, un *puer* con breve tunica manicata di color pavonazzo, che porta in ciascuna mano un' *oenochoe*. Al di sopra delle figure furono dipinte le seguenti parole di bianco, in una sola linea: cioè sul gruppo a sinistra:

FACITIS · VOBIS · SV AVITER ·

Nell'interstizio fra l'V e l'A cade la mano elevata della donna col *rhyton*.

Sulla testa della figura centrale:

EGO CANTO ·

e sul gruppo a dritta:

EST · ITA · V ALEA[t]

Nell'interstizio fra l'V e l'A cade la mano dell'uomo dipinto di spalle.

Benchè l'esecuzione sia tutt'altro che accurata, pure la composizione è di qualche pregio, essendo ben disposte le figure, di cui la meglio riuscita mi pare la donna col *rhyton*. È superfluo aggiungere, che trattandosi di una scena della vita reale, le figure mostrano tratti realistici. In quanto alla conservazione, il nostro dipinto è qua è là danneggiato, specialmente nei letti.

Nel secondo quadro (alt. 0,68, larg. 0,66) sulla parete est, i tre letti sono coverti di coltri gialle, e sparsi di fiori. Dietro al letto medio sta in piedi, come pare, un uomo di età matura, calvo del tutto, coronato di fiori e coverto il capo da un lembo del mantello verdognolo, che avviluppandolo tutto, lascia vedere sul petto un poco della tunica bianca sottoposta. Egli guarda innanzi, tenendo il braccio dr. ripiegato in un seno del mantello, e appoggiando la sin. sulla spalla di un fanciullo che gli è d'accanto, sul letto. Benchè situata in ultimo piano, la descritta figura ha le stesse proporzioni delle altre. Il fanciullo è dipinto a profilo, e sembra inginocchiato sul letto, e pel colore oscuro della pelle si può ritenere per moretto: ha piccolo mantello oscuro pavonazzo, e stende la sin. aperta verso l'uomo calvo. Sulla sponda del letto è un festone di fiori. Sul letto a dr. è sdraiata (?) una figura virile vestita di tunica verde, che appoggiandosi col gomito dr. sulla sponda del letto, regge con questa mano una coppa, ed eleva al di sopra di essa la sin., come per far qualche cosa. Accanto, ma più indietro, appare un cuscino di colore oscuro. Sopra la testa è graffito BIBO, come al di sopra della testa dell'uomo calvo son graffiti dei segni di nessun significato. Sul letto a sin., e propriamente sull' angolo sin. del triclinio, siede di spalle un giovane, vestito di tunica gialla con mantello bianco, di cui tiene un lembo nella dr., mentre rivolge lo sguardo all'uomo calvo. Sul medesimo letto vedesi un gruppo di due giovani, coronati di fiori, dei quali quello che è più innanzi, siede sulla sponda del letto, ed ha tunica bianca, mantello pavonazzo, che lascia scoverta la spalla e il braccio dr., e scarpe oscure: appoggiandosi con la dr. sul letto, presenta il piè dr. ad un *puer*, che vestito di breve tunica bianca s'inchina per calzargli o togliergli la scarpa (cfr. il medesimo atto nel bassorilievo di Dioniso presso Icario; Gerhard, *Neapels ant. Bildw* p. 135, n. 515). L'altra figura giovanile, che gli è d'accanto sul letto, indossa una tunica verdognola, e poggiando la dr. sulla spalla del compagno, protende alquanto la sin. in atto di discorrere. Per la vivissima espressione delle figure, questo gruppo è di molto effetto.

Al di sopra è graffita qualche lettera (S ·· LO). Manca la mensa, e il centro è invece occupato dalla figura di un altro *puer*, con la testa di profilo, che vestito di breve tunica bianca, è in atto di porgere con la dr. un *cantharos* al giovine seduto, che si fa calzare o togliere la scarpa. Da ultimo appiè del letto a dr. vedesi un uomo ebbro, coronato, che si abbandona tutto in avanti fra le braccia di un terzo *puer*, che lo sorregge. L'ubbriaco è vestito di tunica violetta, mantello scarlatto, di cui un lembo cade dalla spalla sin. sul pavimento, ed è munito di scarpe: la testa n'è danneggiata. Il *puer* indossa la solita tunica bianca. Anche questo gruppo è di un certo effetto. Sul pavimento sono sparsi dei fiori rossi, e nello sfondo a dr. s'innalza un muro. Così per la conservazione come per la composizione, che vi è più animata, questo dipinto è superiore al precedente. Le figure hanno nel volto tali tratti realistici, da potersi ritenere come ritratti, specialmente la figura dell'uomo calvo.

Il terzo dipinto (alt. 0,68, larg. 0,66) sulla parete ovest, è tornato a luce molto danneggiato; e però l'interpretazione delle figure è abbastanza difficile. I letti sono quasi del tutto svaniti, e le coltri di cui son ricoverti, sembrano di color grigio chiaro. Sul letto medio si vede di scorcio una figura virile, giacente bocconi, con la testa coronata, che appoggiandosi col gomito sin. sulla sponda del letto, stende il braccio dr. verso la tavola, come per prenderne qualche cosa. Accanto verso dr. appaiono le tracce di una figura, che sembra dipinta di profilo, e rivolta a dr. verso un'altra figura, che dal colorito pare maschile, e la cui posizione sul letto è poco chiara. Sembra però che appoggi sul ginocchio sin., coverto di mantello bleu il braccio corrispondente, e che in questa mano tenga una tazza. Sul letto a dr. è sdraiata di spalle allo spettatore una donna coronata, le gambe coverte di manto rosso oscuro; reggendosi sul gomito sin. puntato sul letto, fa riposare sul capo il braccio dr.; ed è assai danneggiata. In un secondo piano, sullo stesso letto si delinea un'altra figura muliebre, di cui non rimane che la bionda chioma; ha la testa dipinta di profilo. Dall'altro lato della figura di scorcio, cioè verso sin. del riguardante, si vede sul letto (?) un uomo coronato, nudo seperiormente, e con la parte inferiore ravvolta in un mantello rosso cupo: ha le mani giunte in atto di preghiera o di ammirazione. Sul letto a sin. giacciono altre due figure, delle quali l'anteriore è quasi completamente svanita, e l'altra è maschile, e tenendo con la sin. una patera, sembra che elevi il braccio dr., mentre ha la testa alquanto inclinata indietro, quasi per ricevere in bocca il liquore zampillante dal *rhyton*, che dovea tenere nella mano elevata. Innanzi ai letti, nel mezzo sta la *mensa tripes*, sulla quale son poggiati un *rhyton*, due vasi, fiori sparsi ed altro che non si distingue. Appiè del letto a sin. seggono sopra uno sgabello due flautisti, che suonano la doppia tibia, e dei quali l'anteriore, è assai danneggiato; ha tunica rossa, e l'altro tunica verdognola. Nel mezzo, innanzi alla tavola, è come pare una danzatrice, poco ben conservata: dipinta di spalle e tutta nuda, salvo un mantello rosso, di cui si scorge un lembo presso una gamba, essa è in atto di danzare con movenze voluttuose e provocanti (cfr. Jacobs, *ad Anth. Gr.* IX, p. 129). Più verso dr. si osserva la figura di un *puer*, anche svanita in gran parte, con breve tunica; del suo atteggiamento non può dirsi nulla. Finalmente appiè del letto a dr. vedesi collocata una statua in bronzo con base circolare, la cui testa insieme alla parte superiore è quasi affatto

distrutta; e però non si può decidere che cosa possa rappresentare. Sembra certo che sorregga con le mani una mensola gialla, su cui poggiano due vasi di argento ed altri oggetti irriconoscibili. Non solo per la cattiva conservazione, ma anche per la esecuzione, è inferiore agli altri due questo dipinto.

Poichè i descritti quadri rappresentano scene relative ad un medesimo soggetto, io crederei che dovesse esservi fra loro un rapporto. Che il dipinto sulla parete est rappresenti la fine della mensa mi par chiaro, e per la mancanza della tavola, già tolta di mezzo, e per la presenza dell'ubbriaco, e per quella maggiore animazione che regna fra i convitati dopo il banchetto. Quindi, piuttosto che toglierla (*soleas demere* o *deponere*), a me sembra che il *puer* calzi la scarpa al giovine seduto sulla sponda del letto a sin. Se ciò si ammette, nel dipinto assai danneggiato, che è di fronte cioè sulla parete ovest, si deve riconoscere il principio del banchetto; e a tale accettazione contribuisce la composizione più ricca, nella quale, oltre ai convitati, si vedono introdotti i tibicini, la danzatrice e la statua con la mensola, che serve di *repositorium* per le vivande da portarsi in tavola. A spiegar poi l'atteggiamento dell'uomo, che ha le mani giunte, se non vi si voglia riconoscere un atto di ammirazione per la danzatrice, si può pensare alla invocazione degli dei, solita a farsi innanzi al desinare (cfr. Quintil., *Decl.* 301, p. 583 Burmann). In tal modo sarebbero rappresentati i tre momenti del banchetto, il principio nel dipinto sulla parete ovest, il colmo con le *propinationes* in quello sulla parete nord, e la fine nel terzo quadro sulla parete est. Del resto potrebbero anch'essere scene di banchetto, indipendenti l'una dall'altra.

Del peristilio accennato di sopra si è scoverto l'ambulacro occidentale; e sulle quattro colonne rivestite d' intonaco giallo, che sorreggevano il portico, si leggono le seguenti iscrizioni graffite:

Sulla prima colonna, dopo il pilastro angolare nord-ovest.

1) all'altezza di un uomo di statura vantaggiosa, graffito leggermente

FVLLO
CRIISCIIS
STABIANIS
SALVTII[*m*]

2) assai leggermente graffito

SILII [*f*]VLLO

3) anche graffito assai leggermente

SILIIL LV

4) un pò più profondamente graffito

CRIISCIIS FVLLONIBVS S[*alutem*]
VLLVLAQII (*sic*) CANVNT

Ullula sta per *ululae*, e richiama alla mente il proverbio Varroniano, citato da Nonio (4,226): *homines eum peius formidant, quam fullo ululam*, dove il *fullo* significa una specie di scarafaggio, di cui l'*ulula* è molto ghiotta. Evidentemente lo *scriptor* ha voluto scherzare sul doppio significato della parola *fullo*. Il nostro graffito quindi ci attesta la grande popolarità del proverbio Varroniano.

5) assai leggermente graffito

CRIISCIIS

6) anche graffito leggermente

CRIISCIIS

7) un pò più profondamente graffito

CVRA QVID AMAVIIR

8) in lettere piuttosto grandi e leggermente graffite

SVCESSVS

Sulla seconda colonna:

9) all'altezza d'uomo di statura vantaggiosa

FVLLO
CRIISCIIS
SALINIISIBVS (*sic*)
SALVTII[*m*]

Per *Salinesibus* cfr. *C. I. L.* IV, n. 1611.

10)

L QVINTILIVS FVLLO

11)

CRIISCIIS HIC
RIIGNATVS IIST

12)

CRIISCIIS
SVRIINTINIS
SALVTII[*m*]

13) leggermente graffito

QVINTILIVS
CRIISCIIS

14) un pò più profondamente graffito

NARCISSVS

Sulla terza colonna:

15)

FVLLO
CRIISCIIS
POMPIIIANIS
SALVTIIM

16)

[*a*]NTENOR

Sulla quarta colonna:

17) sull'intonaco molto corroso

FVLLO
CRIISCIIS
.....NIS
salutem

Non voglio tralasciar di notare, che il cognome *Cresces* ricorre nella seguente epigrafe, dipinta in rosso sul lato occidentale della medesima isola, e già per lo innanzi scoverta:

SABINVM · AED · CRESCES.....

In una stanza appartenente alla casa non ancora disterrata, che ha l'ingresso dal 5° vano sul detto lato occidentale, furono rimessi in luce tre quadretti. Il primo (alt. 0,44, larg. 0,44) sulla parete nord, rappresenta Polifemo in atto di ricevere dall'Amorino il dittico di Galateia. A dr. in riva al mare siede sopra uno scoglio il Ciclope, tutto nudo, che con la sin. tiene il *pedum* poggiato al braccio, e inchinandosi alquanto innanzi stende la dr. verso l'Amorino, che cavalcando un delfino, gli porge il dittico. Nel secondo quadretto (alt. 0,41, larg. 0,42) sulla parete est

vediamo Venere che si adorna. La dea, stando in piedi di fronte nel mezzo, ha sul capo una corona dentellata, e indossa un manto giallo foderato di bleu, che cadendole dalle spalle lungo il dorso, le ravvolge le gambe, e lascia nuda la parte superiore e anteriore del corpo. Poggiandosi mollemente con la sin. su di un basso pilastro, eleva la dr. al di sopra della spalla corrispondente, e con essa tiene il laccio d'oro, che s' incrocia sul petto ed è ornato nel punto d' intersecazione da uno smeraldo: le braccia presso le spalle sono anche ornate di armille con smeraldi. A sin. si vede lo scettro, e sul suolo una colomba; a dr. un'erma barbata, che non ben si distingue. Il terzo dipinto sulla parete sud, manca della parte superiore (alt. mass. 0,35, larg. 0,42), e contiene la nota rappresentanza di Narcisso. Rimane solo la parte inferiore della figura, seduta su di una rupe, con mantello violetto sul ginocchio sin., alti calzari, e due venabuli nella sin. Appiè vedesi nell'acqua il riflesso della testa. L'esecuzione dei descritti dipinti è appena mediocre.

Nell'androne della medesima casa, sulla parete sinistra, è graffita la seguente epigrafe sull'intonaco nero alquanto corroso:

ΛVI///M///I · NON MIINTLΛ
?
RIGVIIT

Il *mentla* per *mentula* è importante per gli studiosi della grammatica romanza.

Sul pilastro a dr., che costeggia l'ingresso nell'atrio, anche sull'intonaco nero:

VENI

Si è disterrata quasi interamente la *caupona*, con gl' ingressi dal 3° al 4° vano sul medesimo lato occidentale (cfr. *Notizie* p. 425). Sul podio rivestito d'intonaco giallo, si legge graffito nel lato che guarda il vicolo:

?
VΛTIVS
PRISCVS

Nella dietrobottega o cella per gli avventori, sulla parete ovest, accanto al vano di comunicazione con la bottega, si vede il dipinto larario già descritto (*Notizie* ibid.). Ora, essendosi in gran parte disterrata questa dietrobottega, bisogna aggiungere che al di sotto del *Genius Familiaris* e dei Lari, è apparso il serpente agatodemone, che si slancia a dr. verso l'ara ardente, presso la quale siede sovra un'alta base circolare, la figura di un dio fluviale, piuttosto accennata che disegnata, coverta di mantello bleu, ed avente d'accanto un'urna rovesciata, donde scaturisce l' acqua. Probabilmente raffigura il Sarno come penate (cfr. Sogliano, *P. M.* n. 44).

Nel mezzo della dietrobottega è un fornello di fabbrica, nel quale è infisso un vaso di piombo con bocca circolare.

Il 24 gennaio vi si rinvennero i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Tre grandi trombe anfiteatrali, a cerchio, della circonferenza di m. 4,12 e del diametro di m. 1,20 all'incirca. Alla distanza di m. 0,63 dalla campana vi è saldato un cilindretto tornito, al quale ne corrisponde un altro alla distanza di m. 0,70 dall'imboccatura. Essi servivano a contenere le estremità della traversa di legno, che poggiava sulla spalla, come si vede nella figura del gladiatore che suona una tromba simile, in uno dei dipinti ora distrutti del *podium* dell'anfiteatro (Overbeck e Mau., *Pompeji*

p. 182, fig. 107. Cfr. Helbig. n. 1515). Presso l'imboccatura è un grosso filo metallico, di bronzo in due trombe, di ferro in una, il quale era inchiodato sulla traversa di legno. Furono rinvenute rotte in alcune parti, ma con facile restauro potranno esser rimesse nel pristino stato. Un così detto oleare privo del manico, alt. mill. 160. Una piastrina da candelabro, diam. mill. 153. Quattro monete. — *Ferro.* Una cuspide di lancia, alt. mill. 380, e due lame di coltello, l'una lunga mill. 140, e l'altra mill. 110. — *Terracotta.* Sei anfore, delle quali due colle epigrafi:

a) sul collo, in lettere nere
ΘΕ
MA
al di sotto, in lettere gialle più grandi
DΕ

b) sul collo, in lettere nere *grasse*
MA
dall'altro lato, in giallo
DΕ

Un mortaio. Due rozze colonnette per sostegno di tavola. Due lucerne frammentate. Un urceolo e un vaso ad un manico rotti, e un piatto anche rotto. — *Marmo.* Due pesi di forma circolare, di cui il più piccolo porta incisa nel mezzo la sigla S.

Nella cucina della casa con l'ingresso dal 2° vano, sul detto lato occidentale, (cfr. *Notizie* p. 284 sg. e p. 424) il 21 gennaio si raccolse: — *Bronzo.* Due caldai, di cui l'uno mostra di aver avuto il manico di ferro. Una grande olla, e un vaso detto *di misura*, col manico finiente in una mezza figura munita di berretto frigio. — *Terracotta.* Un urciuolo e una piccola pentola.

Il giorno 22 vi si rinvenne una casseruola di bronzo.

XXI. Brindisi — Scavandosi una nuova cantina in una delle strade della Giudea, nelle adiacenze della Via Amena in Brindisi, furono trovate le fondamenta e gli avanzi di una casa antica, le cui mura erano alte da mezzo metro ad un metro, intonacate di stucchi a vari colori, ma specialmente di rosso. Distruggendosi dai lavoratori quei ruderi, fra i materiali di costruzione fu trovato un frammento di lapide di calcare, largo m. 0,35, alto m. 0,27, in cui leggesi il brano epigrafico seguente, che desumo dal calco inviatomi dal ch. ispettore arcidiacono Tarantini:

p O M P O N
HEVRESIS · V · A
H · S ·

Dopo la S dell'ultimo verso era inciso un motivo ornamentale, per quanto si può giudicare dalla parte che ne rimane nel pezzo della pietra.

XXII. Saracena — Nel fondo denominato *Ciparsi*, di proprietà del sig. ispettore march. Gallo, l'ispettore stesso fece eseguire alcune ricerche, le quali condussero alla scoperta di varie tombe, chiuse da lastre di tufo, dentro le quali si trovarono soltanto pochi avanzi di scheletri. Il sito doveva essere stato esplorato precedentemente; poichè in vicinanza dei sepolcri si raccolsero frammenti di vasi fittili, cuspidi di lancie, fibule e lucerne di bronzo, ed una moneta di Ravenna del tipo assai conosciuto, che presenta: FELIX RAVENNA col busto turrito della città a dritta; e nel sovescio RAVE in monogramma.

L'ispettore march. Gallo, nel dare queste sommarie notizie, aggiunse che il sito *Ciparsi* è probabilmente quello in cui si celano i resti di *Caprasia*, città dei Bruttii,

ricordata sulla strada da Murano a Cosenza nell'itinerario di Antonino (p. 105, 110) e nella tav. Peutingeriana.

XXIII. Termini Imerese — Il R. commissario dei Musei e degli scavi della Sicilia mi comunicò il calco di un nuovo frammento epigrafico, che l'egregio ispettore prof. Ciofalo trovò fra le macerie di quell'antico castello. È inciso in buoni caratteri, sopra una lastra marmorea di m. 0,30 × 0,12, e dice:

AL
II · INPVB
ITEVD

Roma, 17 febbraio 1884

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

FEBBRAIO

I. Aosta — L'ispettore degli scavi e monumenti, cav. can. Berard, mi fece sapere che al nord di Aosta, in luogo detto *Les Capucins*, aprendosi una fossa per estrarre ghiaia, si trovarono reliquie di tombe romane, consistenti in grandi frammenti di marmo grigio d'Aimaville, uno dei quali portava il resto dell'iscrizione:

CAT

Venne altresì in luce un frammento di mattone, ove si nota l'impronta di una mano.

Volendo il municipio di Aosta riconoscere, se veramente dentro il recinto delle mura della torre a Bramafan esisteva un sotterraneo, vi fece scavare un pozzo profondo circa 8 metri. Gli scavi misero allo scoperto un muro antico, costruito a risega, e tutto rivestito di parallelepipedi, eguali a quelli con cui sono fatte le mura della città. L'ispettore degli scavi predetto, e l'ingegnere Chably che dirigeva i lavori, ritengono che tale manufatto servisse di controscarpa in sostegno della cinta murale.

II. Vercelli — Rilevo da una lettera dell' egregio ispettore cav. Vincenzo Promis, essere stato recentemente scoperto presso Vercelli un aureo di Postumo assai raro, quello appunto che è descritto dal Cohen nel vol. V, p. 24, n. 73, avente nel rovescio *invicto. aug.*, ed il busto radiato dell'imperatore.

III. Angèra — Sul finire del febbraio 1883 l'ispettore cav. Garovaglio fu presente ad uno scavo di sepolcri romani, nei poderi del dott. Stefano Castiglioni. Si rinvennero solo due tombe intatte, essendo le altre già frugate e distrutte. Il Garovaglio raccolse parecchi vasetti in terra cotta, lucerne con bolli, pezzi di vetri, coltelli di ferro, una lama di cesoia, molte monete di bronzo di modulo medio, ma tutte irriconoscibili. Su tali rinvenimenti scrisse poi una lunga Memoria nella *Rivista Archeologica di Como*, fasc. 24 (Dicembre 1883, p. 27).

IV. Introbbio — Il medesimo sig. ispettore Garovaglio m' inviò un rapporto, sopra la scoperta di sepolcri romani avvenuta nell'ottobre 1883 ad Introbbio di Valsassina. Gentilmente assecondato dal dott. Antonio Fondra, il Garovaglio eseguì alcuni scavi intorno all'albergo del luogo, non che nel fondo di Riva; ed ebbe la ventura di imbattersi in resti di tombe ad ustione, dalle quali raccolse cinque fibule di bronzo intiere, una frammentata, una grande spada di ferro, una cuspide di lancia

in ferro, un puntale dell'asta della lancia, due coltelli di ferro, due braccialetti di filo avvolto a spira, una moneta irriconoscibile, ed alcuni frammenti di vasi. Ivi stesso l'ispettore riconobbe un cippo, coll'iscrizione votiva « HERCVLI ». Intorno a questo rinvenimento l'ispettore stesso pubblicò pure un'estesa Relazione, nel fascicolo predetto della *Rivista Archeologica di Como* (Dicembre 1883, p. 6).

V. Villa di Cogozzo — Nelle *Notizie* dello scorso dicembre (p. 431) riferii intorno alla scoperta dei resti di una villa romana nella proprietà Colini, nel comune di Villa Cogozzo nel bresciano; e promisi dare informazione sul proseguimento delle indagini archeologiche in quel sito. Ora il sig. ispettore cav. P. da Ponte fa sapere, che coi nuovi scavi furono esplorate altre parti dell'edificio; ove si riconobbero altri ambienti di una balinea appartenente alla villa, ed alcuni altri ambienti, forse cubiculi, che conservavano avanzi di pavimento a musaico. Si è deciso di rimettere al nuovo anno la esplorazione dell'intiero edificio, la cui pianta topografica verrà esposta a suo tempo nel Museo Civico di Brescia.

VI. Montereale sul Celina — *Note dell'ispettore cav. avv. D. Bartolini sopra una importante scoperta avvenuta in Montereale sul Celina, e sopra nuovi trovamenti fatti in Concordia, in Portogruaro ed in s. Michele al Tagliamento.*

Nella primavera dell'anno passato, avendo impreso alcuni studî sulla topografia della nostra regione ai tempi romani, ho pregato il mio amico D. Venanzio Savi, prof. nel seminario di Portogruaro, di procurarmi qualche notizia dei contorni di Maniago, dove i vecchi storici friulani suppongono esistesse la città di Celina, nominata da Plinio nel libro III, c. 19, e dove essi dicono rinvenute le due famose lapidi, che espurgate dalle interpolazioni, vennero riferite nel *C. I. L.* vol. V, ai n. 1807 e 1808. L'amico per appagare il mio desiderio si rivolse al co. Nicolò d'Attimis di Maniago, e n'ebbe in risposta aver egli rovistato le memorie antiche di famiglia, carte, manoscritti etc., ma non aver trovato parola di oggetti antichi scoperti presso il Celina, tranne quel poco accennato dal Valvason nella sua descrizione di Maniago del 1573, nella quale parlando della città nominata da Plinio, dice che essa sorgeva nei pressi di Maniago, ma non aveva lasciato di sè altro che il nome al fiume, le lapidi suaccennate, ed alcuni vestigi delle fosse, parte di qua parte di là del fiume, ove spesse volte sono state trovate medaglie antiche ed altre materie di antichità, e tra queste una stadera, che fu molto pregiata dagli antiquarî. Sta però il fatto, aggiungeva il co. d'Attimis, che pochissimi anni addietro il sig. Giovanni Cassettini di Montereale ha trovato in una sua *braida* alcuni cocci di età romana, e che avendo chiesto su d'essi qualche ragguaglio al co. Caterino Cigolotti, residente colà, seppe da lui che veramente il Cassettini possedeva parecchie monete, dodici o quindici, una delle quali di Antonino bellissima e benissimo conservata, una di Justina (Faustina?) filia Augusti in argento, del pari assai bella, ed altri piccoli oggetti, e fra questi una forchetta a due punte pure bella, ed un pezzo di colonnetta migliare con iscrizione, che un tale aveva spiegato « da qui al Timavo miglia tante ».

La notizia di questo cippo migliare, pe'miei studî importantissima, mi indusse a chiedere al co. d'Attimis il calco e le dimensioni della pietra. Ma il calco da lui prontamente favoritomi, non valse che ad accrescere in me il desiderio di conoscere l'originale, perchè quanto era dato di rilevare in esso, non rispondeva al concetto

della pretesa traduzione. Dal Savi, che si era recato sul luogo nell'agosto, seppi da poi, che in continuazione alla prima riga stava scritto sul fianco TI · F. Ma non bastando questo a soddisfare le mie ricerche, ero deciso a portarmi personalmente colà, per diradare ogni dubbio intorno al cippo ed agli altri oggetti posseduti dal sig. Cassettini. Distratto però da altre occupazioni, non ho potuto condurre ad effetto il mio divisamento. Feci quindi pregare il proprietario a spedirmi la lapide in Portogruaro; ed avendo egli con molta cortesia acconsentito, mi fu dato in questi ultimi giorni di esaminarla a tutt'agio e di rilevarvi, in onta ai guasti ed alle corrosioni, con tutta sicurezza la seguente iscrizione:

O
TI · POPPAI | TI · F
TEMAVO
D · D · L · M

È un'arula stroncata al di sotto, alta cent. 25 larga 19. La cornice di varie membrature sporge di circa 5 cent. Come si vede il TI · F è scritto sul fianco, di seguito alla prima riga. Sul lato superiore avvi un foro quasi nel centro, ripieno ancora del piombo con cui era saldata la statuina sovrastante.

La forma dei caratteri è arcaica affatto; la curva del Π non piega al di sotto verso la verticale, ma si arresta quasi in direzione paralella alla medesima; l'M ha le gambe molto divaricate. Il nome forse è tronco, perchè lo spazio non permetteva di compierlo: forse è la forma della quale ci dà esempio al capo retto il Senatoconsulto de Bacchanalibus, nei nomi M · CLAVDI, L · VALERI, Q · MINVCI. Certo vuolsi leggere POPPA[*eus*], come nel pesarese T · POPΛIO POP . F (cf. Garrucci *Sill.* 859, Wilm. *Ex. inscr. lat.* 12).

Abbiamo dunque un donario D(*onum*) .D(*edit*) L(*ibens*) M(*erito*) di Tito Poppeo figlio di Tito al dio Temavo.

Narra Virgilio che Antenore, sfuggito di mezzo alle schiere degli Achei, penetrò negli ultimi seni dell'Adriatico, e sorpassò le fonti del Timavo, il quale uscendo per nove bocche dal monte, fa rintronare i dintorni col rumore delle sue acque che precipitano al mare. Aggiunge poi « *heic* tamen ille urbem Patavi, sedesque locavit Teucrorum ». Quell'*heic*, male applicato alle fonti del Timavo, ha causato l'errore dei poeti latini posteriori a Virgilio, di far scorrere quel fiume fra i colli Euganei (cfr. Silio 12, Lucano 7, Stazio 4, 9). Ma lo stesso Virgilio nell'egloga VIII v. 6 e 7 e tutti i geografi antichi lo mettono ov'è veramente, cioè nell'ultimo seno settentrionale dell'Adriatico, fra la Venezia e l'Istria.

Non si accordano però gli antichi, nè i geografi dei secoli a noi più vicini, sul numero delle sue fonti. Virgilio, Mela, Claudiano e San Paolino le dicono nove; sette Polibio, Strabone e Marziale; sei Cluverio, che a bella posta per accertarle, era stato sul luogo d'incarico dell'Accademia di Lipsia; e v'ha chi ne novera perfino venti e trenta. Probabilmente variano in fatto a seconda dei tempi, poichè i geologi convengono tutti nel ritenere, che il fiume scorra pel tratto di più chilometri sotto i monti del Carso. Il Cluverio anzi, confermando il detto di Posidonio, narra che nella Carnia vi ha un villaggio, volgarmente detto di s. Canzan dalla chiesa di s. Canziano, presso il quale sgorga con gran strepito dalle radici di un alto monte per più

sorgenti un' acqua copiosissima, che quasi subito precipita in una voragine, nè più si mostra fino a che dopo 14 miglia esce di nuovo da molte fonti, presso il villaggio di san' Giovanni del Carso o di Duino per formare il Timavo (Italiae antiquae lib. I, p. 192, Lugd. Batav. 1624). Quindi avviene che talora le sue acque, rigonfiate per le pioggie cadute sui monti superiori, premono con maggior impeto verso le pareti fragili e porose del monte, donde sboccano all' aperto e schiudonsi nuove scaturigini, aumentandone il numero durante la piena straordinaria.

Il mistero delle sue origini, le freddissime e quasi gelate sue acque, il loro sgorgare talvolta rumorose e torbide, nella perfetta calma e serenità del cielo soprastante, la nebbia che non di rado pare uscir con esse dal monte, e che le copre sovente lungo tutto l'alveo fino al mare, il rumore del loro corso precipitoso, non potevano a meno di esercitare un certo fascino sulle vergini menti delle popolazioni primitive; e quindi nessuna meraviglia che nei tempi antichissimi fosse oggetto di culto.

Vicino alle fonti s' inerpica sur un'altura una chiesuola detta di s. Giovanni, nella parete esterna del cui presbitero stanno murate tre lapidi votive alla Speranza Augusta (Spei Augustae Sacrum), e sono le riferite nel *C. I. L.* vol. V, n. 706, 707 e 708. Esse furono pubblicate per la prima volta in una « Memoria dei sigg. abb. G. B., L. B., e GB. V., intorno a tre iscrizioni romane nel muro della chiesa di s. Giovanni di Duino » (Udine 1820). Di tale Memoria il giornale sulle scienze e lettere delle Provincie venete (Treviso 1822 tom. II. p. 275-277) ha fatto una recensione. Apprendo da questa che gli autori erano inclinati a ritenere, avere i Romani eretto il tempio alla dea Speranza, sulle rovine di quello di Diomede, che Strabone nel V libro afferma aver esistito presso il Timavo.

Ma Strabone dice di più pel nostro marmo: « in ipso intimo sinus Hadriatici (copio dal Cluverio o. c. p. 191,30, perchè non ho uno Strabone sotto mano) templum est Diomedis, *quod Timavum appellatur* ».

Ecco quindi confermato il detto di Strabone, e l'esattezza delle nozioni da lui offerte, per la lapide di Montereale, la quale ci mostra che a quel tempio, ossia al dio ivi venerato, Tito Poppeo consacrò il suo donario. La pietra, su cui è incisa la epigrafe, deriva dalle cave vicine al luogo dove fu trovata, e prova quindi che nei tempi antichissimi, il culto di quel dio si era diffuso anche fra i nostri monti, e che in conseguenza correvano rapporti fra gli abitanti di essi e del litorale triestino, fino da quell'epoca remota.

Nessun' altra memoria del dio e del tempio memorati da Strabone, ci venne conservata dalle lapidi; e perciò mi affretto colla massima compiacenza a dare questa comunicazione, anche per aver occasione di render pubbliche grazie al sig. Cassettini ed agli altri signori, che mi furono cortesi del loro aiuto in così fortunata scoperta.

Completo questi cenni su Montereale-Celina, con alcune notizie sulle vie ed altri resti romani, che si trovano in que'contorni.

Una traccia di strada della larghezza di circa dodici metri, pressochè rettilinea, che si riconosce senza fatica pei fossi non profondi che la fiancheggiano, va dalla riva del Celina alla campagna aratoria di Maniago, e se ne perde ogni indizio non appena vi tocca. A questa strada si dà volgarmente il nome di *Giulia. Luogo del*

Giulio si chiama la colonia ora ristaurata di proprietà Zecchin, presso il sito ove si voleva costruire il ponte sul Celina; *passaggio del Giulio* si dice quel punto del Celina, dove Faelli ha il porto delle *borre* di faggio. Di più nei prati fra s. Martino e Sedrano, si scorge un' identica traccia di strada, la quale deve sicuramente, giudicandone dalla direzione, essere stata tutt' una colla precedente. Il piano stradale è ora ridotto a prato, ma lo segnano ancora due fosse equidistanti. Il sig. Cassettini, a quanto mi riferisce il Savi, afferma di aver trovato il cippo e gli altri oggetti romani a monte del paese, verso lo stretto del Celina, presso una strada romana che egli mise allo scoperto per centocinquanta metri, e della quale levò la massicciata; un'altra ve ne ha, a suo dire, a mezzogiorno circa due chilometri dal paese, e l'una e l'altra con proseguimento sulla riva sinistra nel territorio di Maniago. Ha pur trovato molti frammenti laterizi, là ove ve n' ha tuttora in abbondanza; ed indica il luogo ove lasciò sepolta una bella vasca di marmo, pezzi di colonne etc.

Nella località detta in *cima il Pie'*, che è il vertice della collina sovrastante al villaggio di Casasola (paesello distante due ore da Maniago in direzione nord-est e situato a costa sul monte Kant), il terreno è tutto seminato di piccoli pezzi di tegole antiche. Ivi furono per lo passato trovate delle casse grandi e piccole di terra cotta ed alcuni vasi, due scuri di ferro molto larghe e di forma mai veduta in quei luoghi, alcune lastre di piombo, alcune monete; ma tutto andò disperso o distrutto.

Da Medun, paese a levante di Maniago e distante da questo circa otto chilometri, ebbi pur notizia di qualche oggetto antico scopertovi. In vicinanza alla località detta *Monteli*, dove probabilmente era l'antico guado del torrente Meduna, furono trovate delle tombe, due monete di Massenzio ed una lucerna col bollo FORTIS; e consta positivamente che anni fa furono rinvenuti in quel territorio altri resti antichi, come monete, fibule, anelli, vasetti, unguentarî etc. per gran parte venduti in Trieste e pel restante dispersi.

VII. Concordia — Alla località *la Bonata* furono trovate sei monete d'argento: una della famiglia Aemilia (Fabr. n. 716), una della Hosidia (Fabr. n. 2661), una terza pur familiare irriconoscibile, una di Otone (Securitas P. R.), una di Vespasiano (*i*VDEA), ed una di Adriano, tutte le quali conservo nella mia raccolta. Altre tre ne furono trovate, a quanto mi disse chi le comperò, a s. Biagio fra Summaga e Cinto, e sono i n. 2868 e 5055 del Fabretti ed il n. 86 del Cohen. In fine ho comperato giorni fa una Plautilla col *Venus Victrix*; la dea appoggiata ad uno scudo, tiene nella sinistra un ramo di palma e nella destra un pomo; Cupido che le sta innanzi ha pure un pomo nella destra.

Si trovarono poi due frammenti di *marmo*; uno è colla scritta 16) ATIO[I], l'altro, che ritengo recente, porta queste lettere:

17) EX
T
MÆ FID
EXIGVO

Furono pure raccolti due piccoli pesi. Meritano poi di essere ricordati questi altri oggetti: — *Tegulae*. Un frammento col suggello rettangolare a lettere impresse di molto bel disegno: 57) /C · EPÆ · SEN|

Potrebbero essere una variante dell' impronta già data nelle *Notizie* del 1878, p. 48 al n. 3 (cfr. il n. 8110/38 del *C. I. L.* V, ove la lezione è più completa). Altro colla scritta del n. 17 (*Not.* 1878, p. 51). — *Lucernae.* Lucerna di lavoro non finissimo, nel cui fondo a caratteri in rilievo, un poco trascurati, leggesi il bollo:

42) CAMPILI

Un esemplare simile, copiato dallo stesso Mommsen, è riprodotto nel *C. I. L.* V, n. 8114, 16, e fu scoperto « Cinisellae apud Mediolanum, in villa Ghirlanda ».

Altra lucerna con lettere a bei caratteri rilevati:

43) FAOR ⊖

Nello stesso vol. V del *C. I. L.* al n. 8113, (erroneamente stampato per 8114) p. 990, n. 48 è riprodotto in bollo $\frac{\text{FAOR}}{\text{F}}$, ma nella nostra lucerna, che massime nel bollo è ben conservata, non si ha indizio o sospetto del nesso *AI*, nè dell' F sottoposto.

Altra lucerna con bollo FORTIS, in caratteri più minuti e più trascurati del consueto (cfr. *Not.* 1878, p. 56, n. 7; *C. I. L.* 8114, n. 54). Altra finalmente colle lettere Q G C, che ritengo l'intiero bollo del frammento dato nelle *Notizie* 1880, p. 429, n. 25. Si ebbero pure lucerne anepigrafi: una con testa muliebre nel centro, ed ornati geometrici all'orlo; altra con palma nel mezzo, e a un di presso gli stessi ornati all'orlo. — *Bronzo.* Un anello, che al posto del castone ha fra due teste di serpente un perno, sul quale gira una piccola chiave. È un curioso lavoro di fusione, non potendosi di leggieri comprendere, come la chiave pure di bronzo siasi infilata nell'anello. Fa parte della mia raccolta.

VIII. Portogruaro — A quasi sei chilometri al nord di Concordia nella frazione di Portovecchio, in un mio terreno denominato *Visinal*, che nella mappa di Portogruaro è segnato col n. 3230, si è scoperta una strada, a poco più di un mezzo metro dalla superficie, larga m. 1,75, che va diritta da mezzodì a settentrione per un tratto di settanta metri, e prima e dopo non se ne ha più traccia. Essa è formata di ciottoli, il minimo dei quali riempie il palmo della mano, e sono quindi, rispondenti al precetto di Vitruvio « statuminetur ne minore saxu quam qui possit manum implere ». I ciottoli legati insieme con calce, sono disposti in due strati, e sopra di essi si vede qua e colà un leggero strato di cocci e ruderi cementati. A pochi metri dal capo di mezzodì, vi ha un ponticello costruito con grossi mattoni (cent. 49×20×7), l'uno all' altro sovrapposti e sporgenti all' interno ciascuno cinque centimetri sul sottostante; però smussati per guisa, che il vano del ponte forma una piramide tronca colla base sul fondo. Sopra il vertice, un altro strato di mattoni chiude la lacuna lasciata dai sottoposti; e sopra di esso corrono i ciottoli.

Probabilmente sono i resti della via, che lo Zuccheri chiama *Giulia*, e che movendo da Concordia passava il Lémene presso il *Chiesuol*, e traversati i Ronchi per Portovecchio, Bagnara, Bagnarola, montava alle prealpi lungo la destra del Tagliamento.

IX. S. Michele al Tagliamento (Pineta-Caccia) — L' egregio capitano Bedinello mi ha fatto vedere due tegoli, rinvenuti fra le macerie dell' escavo, di cui

ho dato ragguaglio nelle *Notizie* del giugno 1883, l'uno col sigillo *e*VARISTI, l'altro coll'impronta L · Q̣ · T, in sigillo rettangolare lungo m. 0,10, alto m. 0,03, a lettere rilevate di eccellente disegno alte mm. 25, e i punti a foglia trilobata con peduccio. Il *C. I. L.* (n. 8110, 122) ha: L · Q̣ · THA̲ non confondibile col presente integro e perfetto.

X. Bologna — *Nuovi scavi nel fondo s. Polo presso la città. Relazione del Commissario conte G. Gozzadini* (cfr. *Notizie* 1883, p. 414).

Nell'autunno dello scorso 1883 il Ministro della Istruzione Pubblica mi affidò la direzione di scavi d'antichità, da me proposti, nel podere Arnoaldi Veli presso Bologna, denominato *s. Polo*, e mi accordò quale assistente il sig. dott. Cesare Ruga, che menziono per lodarne l'opera accurata e intelligente.

Il podere *s. Polo* dell'Arnoaldi è noto agli archeologi per gli scavi anteriori (¹); e poichè nel lato orientale vi era stato scoperto un sepolcreto, della prima età del ferro o italico, del tipo di Villanova, di una gente che ora si crede umbra, e dal lato opposto occidentale un altro sepolcreto, etrusco, feci mio scopo il ricercare dove e come finiva il sepolcreto italico, dove e come principiava il sepolcreto etrusco, e se l'uno con l'altro aveva qualche connessione. Ora mi sdebito col Ministero, presentandogli questa relazione, e rendendogli grazie della fiducia di cui mi ha onorato.

Il podere *s. Polo* è a un chilometro fuori porta s. Isaia, presso la strada provinciale, a destra di chi muove dalla città. Nel 1836 vi furono disotterrati casualmente una anfora panatenaica, e qualche altro fittile dipinto, quasi al tempo stesso in cui nel gittare le fondamenta nella vicina Certosa, rivedevano la luce altri vasi greci pitturati e un bel candelabro etrusco di bronzo. Ma nè di questi nè di quelli si fece quasi alcun conto, tanta era qui allora la negligenza delle cose antiche.

Nel 1869 un ulteriore ritrovamento fortuito alla Certosa, d'una cista sepolcrale etrusca, attirò l'attenzione e le cure della Deputazione di storia patria e quindi del Municipio: nel 1871 l'Arnoaldi, dopo prove infruttuose, incominciò e poi continuò a far scavi regolari. Frattanto nel 1853 e nel 1854 vennero eseguiti i primi scavi sistematici nel bolognese a Villanova (²), la quale diede il nome alle antichità della prima epoca del ferro in Italia; nel 1857 quelli in casa Malvasia entro la città (³), e nel 1862 cominciati gli altri a Marzabotto in quel di Bologna (⁴). Alla Certosa ebbero principio soltanto nel 1869 (⁵); e successivamente nei fondi Benacci,

(¹) *Intorno agli scavi fatti dal sig. Arnoaldi Veli presso Bologna*, osservazioni di G. Gozzadini. Bologna tip. Fava e Garagnani 1877 in 4° con fig. intere. e XIV tav.

(²) *Di un sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna*, descrizione di G. Gozzadini, Bologna soc. tip. 1855. — *Intorno ad altre settantuna tombe del sepolcreto etrusco scop. presso Bologna*, cenni di G. Gozzadini. Bologna tip. all'Ancora 1856. — *La Nécropole de Villanova découverte et décrite* par J. Gozzadini. Bologne, imprim. Fava et Garagnani 1870.

(³) *Di alcuni sepolcri della Necropoli felsinea*, ragguaglio di G. Gozzadini. Bologna tip. Fava e Garagnani 1868.

(⁴) *Di un' antica necropoli a Marzabotto nel bolognese*, relazione di G. Gozzadini. Bologna tip. Fava e Garagnani 1865 in 4° gr. con 20 tav. *Di ulteriori scoperte nell'antica Necropoli a Marzabotto nel bolognese*, ragguaglio di G. Gozzadini. Bologna tip. Fava e Garagnani 1870 in 4° gr. con 17 tav.

(⁵) *Scavi nella Certosa di Bologna*, descritti ed illustrati dall'ing. A. Zannoni. Bologna. R. tip. 1876 in fol. con tav.

De Lucca, Tagliavini, nell'arsenale militare [1], nella stradella della Certosa e nel giardino pubblico. Tranne quelli a Villanova e a Marzabotto, tutti gli scavi sopradetti vennero fatti nell'antica necropoli felsinea, che accerchia una parte della città a sud sud-est e a ovest, estendendosi principalmente in tale ultima direzione, per quanto è risultato fino ad ora; e già si conoscono più di duemila sepolcri preromani.

Le località di Villanova, casa Malvasia, Arsenale, podere Beracci e Tagliavini, stradella della Certosa, diedero massimamente sepolcri italici; Marzabotto, la Certosa e il Giardino pubblico, sepolcri etruschi; il podere De Lucca e il podere Arnoaldi sepolcri delle due genti anzidette.

Fino al 1882 nel podere Arnoaldi vennero aperti 253 sepolcri italici, i quali stendevansi per 75 metri da mezzodì a settentrione, fiancheggiando la menzionata stradella che va alla Certosa, e si inoltravano in media 24 metri verso ponente, ossia verso la Certosa. Con intervallo di 70 metri, fu scoperto nella stessa direzione un gruppo di sepolcri etruschi, e un altro gruppo in un saggio fatto alquanto più innanzi.

Si conoscevano pertanto due punti estremi relativamente vicini, poichè disgiunti da un intervallo inesplorato di 70 metri, ad uno dei quali punti si era pervenuto trovando sempre sepolcri italici, ed all'altro rinvenendo interpolatamente sepolcri etruschi.

La mia esplorazione cominciò nel primo di questi punti, dirigendola verso il secondo; ma prima di dire partitamente d'ogni sepolcro, e poscia del risultato complessivo, premetto qualche osservazione sul terreno del sepolcreto.

Per m. 1,24 circa si trovò costantemente un terreno d'alluvione, depositato a quanto pare in epoca posteriore al sepolcreto; e ciò deducevasi dalla qualità di terra di quello strato, non che dall' apparire immediatamente sott'esso la traccia delle fosse mortuarie, cioè una riga nerastra circoscritta, che segnava il perimetro della fossa. Da quel punto fino al suolo vergine la terra era di color diverso, di colore nerastro come le righe anzidette, proveniente da sostanze organiche copiosamente frammiste. Questo substrato, che chiamerò archeologico, era in circa dello spessore di cent. 56, e abbenchè nella parte inferiore per la grossezza di cent. 25 fosse d'una tinta più cupa, per maggiore abbondanza di sostanze organiche, non può dividersi in due strati archeologici, poichè la suppellettile funeraria trovavasi bensì più spesso nella parte inferiore, ma se ne trovava ancora, e contemporanea, nella parte superiore. Sotto questo strato archeologico appariva subito nettamente la terra vergine di tutt'altro colore, rossigno, e molto più compatta, non essendo mai stata smossa se non parzialmente in alcuni punti, per approfondare qualche fossa. Sicchè lo strato alluvionale era dello spessore in circa di m. 1,24, l'archeologico di m. 0,56; per cui la terra vergine si trovava a m. 1,80 dal piano odierno di campagna. Ma se la superficie di tale strato archeologico deve reputarsi quella del suolo e della campagna al tempo remotissimo della gente quivi sepolta, non si può però determinare che assolutamente stesse al livello in cui è oggidì, nè che

[1] *Intorno ad alcuni sepolcri scavati nell'arsenale militare di Bologna*, osservazioni di G. Gozzadini. Bologna tip. Fava e Garagnani 1875.

quello strato fosse allora della sola potenza cui adesso è ridotto. In antico il dilavamento prodotto dalle pioggie e dai corsi d'acqua, può aver corroso e abbassato il suolo della campagna, come potrebbero averlo alternatamente rialzato i materiali trasportati dai venti, ai quali ora si attribuisce una grande influenza sull' innalzamento dei piani. Ma è certo che l' infiltrazione delle acque, e la pressione multisecolare esercitata dal terreno alluvionale sovrappostosi, devono aver reso più compatto, e quindi più sottile e più depresso lo strato archeologico, composto in parte di elementi organici.

La prima trincera, di m. 10 per 3, fu scavata lungo il lato settentrionale, e mise allo scoperto soltanto due sepolcri nella estremità occidentale, onde fu bensì accertata la continuazione del sepolcreto arcaico scoperto dall'Arnoaldi, ma si ebbe indizio e poi certezza, che quello era un lembo estremo del sepolcreto, il quale dirigevasi verso sud sud-ovest. Al di là di tal lembo, si trovarono una fibula di bronzo a navicella vuota, alcuni pezzi di vasi fittili arcaici, e qualche frammento di altre fibule a foglia di ulivo e striate, tutti erratici, alla profondità di m. 1 fino ad 1,50; una stela liscia ovoidale di arenaria, spezzata e incompleta, a m. 1,70; un frammento d'altra stela con ornamentazione irriconoscibile; quattro lunghi ciottoli (m. 0,41), simili a quelli che indicavano i sepolcri scoperti dall'Arnoaldi, e alquante ossa di cavallo. In altre due trincere furono trovati altri due scheletri di cavallo ed uno di cane, ma sempre fuori dell'area cimiteriale, quasi si fosse temuto contaminarla con cadaveri di bruti. Però i cavalli potrebbero esser stati di quelli, che s'immolavano nei funerali, per la credenza ch'essi trasportavano le anime nelle regioni dei morti.

I. Sepolcro a ustione (¹). Si cominciò a vederlo a m. 1,35 di profondità, e scendeva fino a m. 2,10, perciò internato nella terra vergine m. 0,35. Era uno di quei sepolcri, non rari in essa località e in altre del bolognese, formato da un dolio rossastro, o urna, a largo labbro, alto m. 0,65 con dentro le ceneri del rogo, nelle quali era immerso, ma non in mezzo, e inclinato a est l'ossuario contenente i residui ossei carbonizzati del cadavere: come tutti gli altri intromessi nei dolii in questo sepolcreto, esso è quasi ovale, diviso in zone da sette mezzi cordoni riportati, ed ha presso la bocca quattro come manichini ornamentali. Insieme con esso nel dolio da dieci a quindici vasi fittili accessori, internati insieme, guasti e quasi disfatti dalla umidità e dallo schiacciamento, non così però da non riconoscere che ce n' erano di grossolani e di fini, di lisci e di ornati a figure geometriche impresse. Insieme, altresì sulle ceneri, due fibule di bronzo a semplice arco, una piccolissima armilla a spirale di filo di bronzo, e qualche frammento di bronzo e di ferro. Inoltre, notevolissima una figura di Tifone, mozzata, in arenaria quarzosa (²), la quale comprova come anche prima dell' epoca etrusca, fosse penetrato fra gl' Italici il culto di tal Genio malefico, per allontanare i mali di cui stimavasi autore, e come gl'Italici a quel tempo avessero relazioni coll' Egitto.

(¹) Continuando la numerazione dei sepolcri arcaici precedentemente scoperti, questo sarebbe il 254.

(²) Tale arenaria quarzosa a grana finissima è molto simile a quella di Gebel Selselek, detta pietra monumentale, di cui gli Egiziani facevano grande uso, perchè conservava lungamente le incisioni delle figure e dei geroglifici.

Il dolio era coperto, come solitamente praticavasi, da una sfaldatura di macigno ovoidale di m. 0,80 per 0,65, rotta anch' essa, sopra la quale trovaronsi disposti a quadrato quattro vasetti fittili capovolti, particolarità riscontratasi altre volte, forse relativa all' ultima libazione nel mortorio, allorchè i parenti e gli amici davano l'estremo vale al defunto. E qui si potrebbe notare, che anche adesso il volgo, tenace continuatore delle usanze antiche, capovolge i bicchieri sul desco dopo aver bevuto.

II. Sepolcro a ustione. Distante dal primo m. 2,40 era il secondo, alla profondità totale di m. 3,05, e penetrato nella terra vergine m. 1,55, onde era più in basso dell' altro m. 0,95. Se ne riconosceva l'antica fossa rettangolare di m. 2,10 a ovest e a est, e di m. 1,80 nelle altre direzioni, il cui fondo vedevasi coperto da uno strato alto 10 cent., di ceneri e grossi carboni del rogo, di ossa calcinate e polverizzate. Su tale strato l'ossuario, verso est, schiacciato, e quindici o venti vasi accessorî, disposti a figura ovale di 80 cent. per 70, l' uno sull'altro o dentro l'altro, e quelli di argilla rossa più disfatti di quelli d'argilla nera, perchè meno cotti. Si riconoscevano però le forme solite dell'epoca sviluppata di questo sepolcreto, coppe, bicchieri, vasetti, situle, coperchi ornati di circoli concentrici, di meandri, di zig-zag impressi e di cordoni rilevati, dividenti i vasi in larghe fasce.

In cima all' ossuario quarantacinque oggetti, quasi tutti di bronzo, formavano come una corona; ce n' erano altri ventisei dal lato di mezzodì, e cinquantuno fra lo strato delle ceneri: di guisa che questo sepolcro oltre le figuline conteneva 122 oggetti diversi, in parte frammentati come in tutti gli altri sepolcri; e sono:

In cima all' ossuario: 2 fibule di bronzo a filo semplice; 2 id. di filo ingrossato nel mezzo; 9 id. a foglia d' ulivo, con striature e punteggiature; 3 id. a navicella vuota; 2 id. a navicella piena; 2 id. romboidali, con incavature a cordoni; 2 id. elissoidi, con rigature sporgenti e punteggiature unite da catenella; 1 id. rappresentante la parte anteriore di due cani uniti oppostamente (cf. Scavi Arnoaldi XII, 6); 2 fibule di ferro a navicella vuota; 3 id. a sezioni trasversali di osso, con ambre incastonate (cf. Sepolcr. di Villanova VIII, 20); 2 capocchie di bronzo, d' aghi crinali; 1 bronzo a sezione di campana da trarne suono, con anello fisso a foggia di quello delle chiavi (cf. Sepolcr. di Villanova V, 1; è il primo trovato nel sepolcreto Arnoaldi, mentre nel vicino sepolcreto Benacci ce n' erano parecchi, e alquanti a Villanova che furono i primi); 1 mazzuola di bronzo a tubo cilindrico, mancante dei due globetti alle estremità (¹); 2 capeduncole di bronzo, con ansa a foggia di S rovescio (cf. Scavi Arnoaldi VIII, 9); 10 fusaiuole d'argilla.

Al sud dell'ossuario: 2 fibule di bronzo a navicella vuota; 3 id. a navicella piena; 2 id. romboidali con pallottoline nel mezzo; 1 id. rappresentante un animale fantastico cavalcato da un uomo (cf. Scavi Arnoaldi XII, 5); 2 id. con rombo d'ambra; 8 id. a sezioni trasversali d' osso con ambre incastonate; 1 id. di pasta vetrificata a colori (cf. Sepolcr. di Villanova VIII, 17); 2 id. a cordoni attortigliati giallo-azzurri (cf. Sepolcr. di Villanova VIII, 16); 1 armilla di bronzo massiccia, scanalata e con un globetto ai capi (cf. Scavi Arnoaldi XI, 1); 1 id.

(¹) Questi due bronzi si sono sempre trovati insieme, meno rare eccezioni, e spesso sottoposto all'altro la mazzuola, che serviva a percuotere il bronzo a sezione di campana.

di osso; 1 manichino di coltello, di bronzo; 1 pallottola di bronzo traforata, con baccellatura massiccia; 1 fusaiuola d'argilla a cono, con quattro borchiette di bronzo incastonate alla base (ornamentazione rarissima nei sepolcreti bolognesi), e circoli concentrici impressi tra le borchiette; 1 frammento di ciondolo d'ambra, rappresentante una testa di sorcio eseguita egregiamente; alcuni anellini di pasta vetrificata.

Fra le ceneri: 1 fibula di bronzo a navicella vuota; 1 id. a navicella piena, 2 id. di pasta vetrificata azzurra e gialla; 1 disco di bronzo con tubetto traforato (capocchia d'ago crinale?); 2 capocchie d' osso d'aghi crinali; 1 armilla di bronzo; 4 pezzi d'ambra; 1 frammento d' istrumento da suono, a sezione di campana, di bronzo; 2 capocchie di chiodi, di bronzo; 1 fusaiuola di pasta vetrificata, con zig-zag gialli su fondo azzurro (cf. Scavi Arnoaldi XIII, 2); 8 fusaiuole fittili varie, alcune delle quali ornate di baccellatura; 21 cilindri piccoli fittili con capocchie ornate.

Da un agglomeramento di oggetti ossidati, di carboni e di ceneri, furono separati altro pezzo di grossa lastra di bronzo fusa; chiodo di bronzo a capocchia larga, convessa; frammenti di fibule e d'altri oggetti di bronzo; gruppetto d' anellini di bronzo concatenati; paletta di ferro in pezzi; armilla di grosso cilindro di bronzo, sformata intenzionalmente, entro la quale erano appiccicate le cose seguenti: fibula di bronzo ventricosa, massiccia; id. a navicella vuota, grande e frammentata; id. a navicella piena con incastonatura per ambra; id. di pasta vetrificata gialla a cordoni; chiodo di bronzo c. s.; striscette di bronzo; frammenti diversi di bronzo.

La seconda trincera, di 15 m. per 4, venne fatta ad angolo retto colla prima da nord a sud, sembrando che in tale direzione si prolungasse il sepolcreto; e dopo aver trovato sparsi dei frammenti d'armilla e di fibule, un pezzo di *aes-rude*, e un frammento di cilindro fittile a capocchie, si scoprì il seguente.

III. Sepolcro a umazione. Lo scheletro, femminile, giaceva alla profondità di m. 1,80 sulla terra vergine, particolarità comune agli altri scheletri rinvenuti colà. Era lungo fino alle ginocchia m. 1,15, il rimanente degli arti inferiori frantumato non si poteva misurare; i piedi volgevano a sud-ovest, e la testa in guisa che la mandibula toccava l'omero destro: la mano destra distesa lungo il corpo, l' altra collocata sul bacino. Aveva una fibula di ferro ad arco, tra la terza e la quarta costa destra, una fibula di bronzo a navicella vuota, tra le coste susseguenti quinta e sesta, ed altra fibula uguale, presso il bacino dal lato destro. A 40 cent. dal cranio, erano due fittili frammentati a vernice lucida, che sembravano tazze d'epoca etrusca.

IV. Sepolcro a umazione. Discosto m. 0,60 e alla stessa profondità, era un altro scheletro in direzione parallela ma opposta, essendochè aveva i piedi a nord-est. Misurava fino al malleolo m. 1,63, ed aveva il cranio volto dal lato destro, le braccia rasenti al corpo, i femori in posizione normale, ma la gamba destra posta sulla sinistra. Nessun vaso gli era presso, ma sopra o accanto lo scheletro giacevano i seguenti 26 oggetti: armilla grande di verga quadrangolare, di bronzo, infilata nell'omero destro, presso il radio; id. di ferro infilata nell' omero sinistro, pure presso il radio; fibula di bronzo a navicella vuota, presso il gomito destro; id. anche a navicella vuota

con cordonature elissoidi, sulla prima costa destra, presso l'omero; id. grande, con striature (cf. Sepolcr. Villanova VIII, 11), tra la terza e la quarta costa sinistra; quattro fibule di bronzo a navicella, una delle quali con fermaglio di bronzo penzolone, e tutte concatenate dalle loro spille, sulla penultima costa sinistra; pezzo quadrangolare d'ambra, vicino alle sopraddette quattro fibule; fibula di bronzo a navicella vuota, sotto l'ultima costa destra; due sezioni di fibula d'ambra c. s.; fermaglio di bronzo formato d'un solo anello, sotto l'ultima costa sinistra; fibulina di bronzo, rappresentante un piccolo quadrupede, con l'astuccio attaccato all'unica gamba anteriore, vicino al precedente fermaglio; fibula di bronzo a navicella vuota, sotto l'ultima costa destra; id. piccola a navicella vuota, con cordonature elissoidi (cf. Scavi Arnoaldi XI, 9), sull'ultima vertebra dossale; id. a navicella piena, rigonfia nel mezzo con tre anelli di bronzo infilati, sull'osso destro del bacino; id. a navicella piena come sopra; id. piccola, formata da un cilindro d'ambra, sotto l'osso suddetto; id. a foglia d'ulivo, striata longitudinalmente, sul ginocchio destro; id. a navicella vuota con astuccio e striature longitudinali, sotto il ginocchio suddetto; id. uguale alla precedente e vicino ad essa; id. con rombo d'ambra, presso la precedente; tre fibule di bronzo a navicella ovale, striate longitudinalmente, dentro l'angolo formato dalla gamba sovrapposta all'altra.

Avvenendo raramente di trovare uno scheletro, con sopra tanti oggetti ornamentali com'è questo, ed essendo interessante di conservarlo, feci isolarlo insieme con un tratto sufficiente di terra, costruirvi attorno una cassa scoperchiata, e trasportarlo al Museo. È noto che gli antichi donavano oggetti ai loro cari defunti, a perenne testimonianza di affetto, sia gettandoli nel rogo, sia accumulandoli nel sepolcro; ma in questo scheletro si vede, come anche li disponessero accuratamente in diversi punti del cadavere. Chè non si può supporre, appartenessero tutte alle vestimenta di questo individuo le ventidue fibule rimaste sul suo scheletro, nè che di tante quali vi sono accumulate, si adornasse il torace.

V. Sepolcro a umazione. Perpendicolarmente ai due scheletri indicati, ne fu scoperto un altro alla distanza di m. 1,50 e alla profondità di m. 1,90, lungo fino al malleolo m. 1,50, con i piedi volti a nord nord-ovest, e privo di qualunque oggetto. Si distingueva, e così anche nel terzo sepolcro, che la fossa era stata fatta della sola capacità necessaria al cadavere.

VI. Sepolcro a ustione. Discosto dall'anzidetto m. 0,95, profondo m. 2,45, lungo da est a ovest m. 1,60, largo m. 1,15. I vasi e gli altri oggetti, insieme con i residui del rogo ridotti allo spessore di cent. 23, formavano un rettangolo di m. 1,06 di lato. L'ossuario era presso il perimetro ad est della fossa, i vasi accessorî anche quivi a nord e in maggior copia a ovest, ma i bronzi sparsi qua e là. L'ossuario è d'argilla rossa, di quella forma esile e lunga nella parte superiore, frequente in tale sepolcreto (cf. Scavi Arnoaldi I, 5), con sola un'ansa, com'è solito: è ornato di circoli impressi, e sulla curva concava erano collocati oppostamente due grossi anelli di bronzo: ha coperchio liscio a forma di coppa e con piede.

I vasi accessorî erano otto, cinque dei quali piccoli, rosso-bruni, con solchi attorno all'orlo; taluno con zig-zag graffiti; talaltro con ornati impressi (cf. Sepolcr. Villanova IV, 1 e 9). Uno era dentro ad un gran vaso nero con orlo rimboccato,

la cui parte superiore ha due zone graffite a zig-zag, separate da linee rette (cf. Sepolcr. sud. III, 5). Ce n'era uno rossastro quasi emisferico, con cordoni rilevati, che lo dividono in zone, ed una coppa con piede alto.

Gli oggetti di metallo diciannove: due fibule di bronzo a navicella vuota; tre id. serpeggianti (cf. Scavi Arnoaldi XII, 1); ago crinale con capocchia formata da due semisfere di bronzo, tramezzate da un disco d'osso, che ha cerchietti incisi nell'orlo; armilla di bronzo di verga quadrangolare, spezzata, e frammento d'altra armilla di bronzo; pezzo d'anello di bronzo; pezzo di coltello id.; grande lama di coltellaccio di ferro larga cent. 6 $^1/_2$, lunga cent. 30, con tre cavigliette per manico (cf. Scavi Arnoaldi IX, 3); piccola lama di coltello di ferro, con codolo; codolo d'altra lama di ferro arcuato; cuspide di lancia, di ferro, con codolo; pezzo di ferro non determinabile.

VII. Sepolcro a umazione. La fossa di m. 1,59 per 0,50, profonda m. 2,20, aderiva a un angolo della precedente. Conteneva lo scheletro d'un ragazzo d'otto o dieci anni, con i piedi diretti a sud-est e la testa voltata a sinistra. Aveva sul cubito una fibula di bronzo a navicella vuota, al polso del medesimo braccio un'armilla di ferro, e presso una palettina di ferro mancante di codolo.

VIII. Sepolcro a umazione. Distante dal precedente m. 1,55. Lo scheletro era alla profondità di m. 2,15, lungo fino al malleolo m. 1,48, con i piedi verso est sud-est, il braccio destro lungo il corpo, il sinistro piegato così che la mano posava sulle pelvi, e gli arti inferiori divergenti un po' a destra. Presso l'osso temporale sinistro aveva un piatto nero, una ciotoletta nera e una piccola fusaiuola d'argilla; vicino all'osso temporale destro un altro piatto nero; sulle ossa, accanto, i seguenti oggetti: fibula di ferro sulla prima costa destra, presso lo sterno; id. di bronzo a navicella vuota, fra la terza e la quarta costa sinistra; id. id. a foglia d'olivo, fra la terza e la quarta costa destra; id. id. a navicella vuota, presso la fibula anzidetta; id. di ferro ib.; piccola armilla di ferro, ib.; pezzo di strumento da suono a sezione di campana, presso il ginocchio destro; ago di bronzo, da cucire.

IX. Sepolcro a ustione. Discosto dal precedente m. 0,55, profondo m. 2,05, formato da un dolio di argilla rossa a due grandi manichi orizzontali, coperto e schiacciato da un pezzo di piccola stela elissoide a base rettangolare, frammentata. Conteneva l'ossuario quasi ovale, diviso in zone, proprio dei dolii, cui stavano addossati al nord e al sud due fittili rosso-bruni, a forma di ciotola (cf. Sepolcr. Villanova III, 12), uno dei quali conteneva altro vasetto d'argilla più fino, ma frammentato, in cui era l'unico oggetto di bronzo del sepolcro, cioè una fibula a verghetta ingrossata nel mezzo.

X. Sepolcro a ustione. Discosto dai più prossimi m. 1,65 e m. 2,14. Alla profondità di m. 1,40 cominciaronsi a vedere carboni e la parte superiore dei vasi, in una fossa quadrangolare lunga m. 1,40 da est sud-est a ovest nord-ovest, e larga un metro. Anche là l'ossuario era quasi ad est, e i vasi accessorî come in due file parallele, prolungantisi verso ovest nord-ovest: tutto ciò posto sopra un grosso strato degli avanzi del rogo, che copriva il piano del sepolcro, profondo m. 2,60.

L'ossuario schiacciato, d'argilla rosso-bruna, sembrava della forma quivi prevalente,

e lo copriva una larga coppa o bacino d'argilla nera, ornata di grandi meandri graffiti a zone circolari.

I diciassette vasi accessori, erano ad ovest dall'ossuario in due file: sei pentolini tra rossi e neri, alcuni a due manichi, alcuni senza, e con solchi attorno; tre piatti rosso-bruni, due dei quali capovolti; piccola coppa rosso-bruna, con solchi attorno all'orlo; due vasi cilindrici a zone, con cordoni; due vasi rossi ovoidali, con orlo rimboccato; due vasi un dentro l'altro, schiacciati. Gli oggetti di metallo, quasi tutti disposti dal lato ovest nord-ovest erano: due aghi crinali, con capocchia di due semisfere di bronzo graffite, messi sulla curva dell'ossuario, due fibule serpeggianti di bronzo, ed una di ferro ad arco semplice, presso l'ossuario; una fibula di bronzo a navicella piena ed una serpeggiante, dal lato ovest nord-ovest; armilla di bronzo di grossa verga cilindrica, spezzata intenzionalmente in sei parti, ib.; Fra questi oggetti era pure un sassolino di breccia, come se ne trova di grandezza uguale in siffatti sepolcri a ustione.

XI. Sepolcro a ustione. Alla distanza di m. 2,14 e alla profondità di m. 2,20, si cominciò a scorgere un manufatto di ciottoli a secco, che poi si trovò dell'altezza d'un metro nel culmine degli angoli: perciò scendeva fino a m. 3,20, insinuandosi nella terra vergine m. 1,40. Era un rettangolo, di m. 2,25 verso nord-est e verso sud-ovest, e di m. 2 negli altri lati; la grossezza delle pareti m. 0,30, ma la sommità loro, concava anzichè retta, ossia a festone, di guisa che gli angoli superiori sopravanzavano alquanto; le pareti non scendevano verticali internamente, ma invece convergevano verso il centro, così da formarvi una conca, il cui fondo consisteva in un piano ciottolato. Sott'esso erano gli avanzi del rogo e la suppellettile funeraria, e più sotto un altro strato di ciottoli, un po' sporgente a modo di base.

Presso l'angolo sud-est si trovò l'ossuario d'argilla rosso-bruno, schiacciato, con meandri impressi, e pareva del solito tipo locale: serviva di coperchio un disco concavo, ornato anch'esso di meandri, in zone circolari. Non meno di otto erano i vasi accessorî, quasi tutti in frantumi, con impressi circoletti concentrici, stellette, triangoli, ∾ coricate, solchi, e con le sigle seguenti:

↑⋔ ripetute e disposte tutte simmetricamente sotto l'orlo all'esterno, in un vaso elegante d'argilla fina rossigna molto cotta: sembrano graffite dopo la cottura del vaso.

IV in un pezzo di fondo, all'esterno, d'una scodella; ma mancando il resto di quel fondo, non si può esser certi se il secondo segno era quale apparisce, ovvero se prolungavasi a guisa di X.

⋔ nel fondo esterno d'un piatto.

↓ sull'orlo esterno d'un piatto.

⋔ sull'orlo esterno d'altro piatto.

⋔ nel fondo esterno di un frammento di piatto; ma è soltanto una porzione di sigla, che sembra fatta prima della cottura.

II⋔II presso l'orlo esterno d'un vasetto d'argilla nera.

Di sepolcri costrutti in tal modo, altri due esempi aveva offerto il sepolcreto Arnoaldi, uno l'arsenale militare, e quattro un po' più grandi Villanova (cf. Sepolcr. Villanova pag. 6, tav. I, 1).

Questi diciannove oggetti di metallo si trovarono situati presso la parete ovest nord-ovest, e la maggior parte in un gruppo agglomerati dall' ossido: fibula di bronzo a navicella vuota; cinque serpeggianti, ma non uguali; due ad arco ingrossato nel mezzo; armilla di grossa verga ottagona di bronzo in tre pezzi; tre pezzi di altra armilla di grossa verga elittica di bronzo; capeduncola di bronzo a manico ricurvo; grande e sottilissima ascia di bronzo, (d'uso allegorico?) con piccole alette e tagliente semilunato a punte uncinate, adorna di denti di lupo presso gli orli e di spinapesce nel mezzo, incisi (cf. Sepolcr. Villanova VII, 12); fibula serpeggiante, di bronzo, collocata sopra l'ascia precedente; utensile di bronzo formato di corta verga quadrangolare, tagliente ad una estremità a guisa di scalpello, e con l'altra estremità fatta a gorbia, per adattarvi un manico o un'asta: misura m. 0,13, ed è simile ad alcuni rinvenuti nel ripostiglio o fonderia di *s. Francesco*; coltello di bronzo ripiegato sopra sè stesso, con bel manico lavorato a trafori (cf. Sepolcr. Arnoaldi IX, 6); lama di coltellaccio di ferro con caviglie, larga cent. 6 $^1/_2$ e lunga 30; gancio di ferro con anello; tre anelli di bronzo.

A poca distanza dal sepolcro si rinvennero due belle armille gemine, di verga cilindrica di bronzo lavorata a spira, con alle estremità tre globetti schiacciati, e un' altra armilla più piccola di verga quadrangolare, che diventa cilindrica, ed è graffita circolarmente presso i capi: ha appesa una fibulina di verghetta di bronzo incisa a spirale, e ne aveva vicina una simile. Le tre armille erano disposte in modo, che formavano un triangolo, ed è una particolarità osservata anche a Villanova.

XII. Sepolcro a ustione. Discosto dal più prossimo m. 0,54, volto a nord-ovest e sud-est, era notevole per la forma trapezoide e per la piccolezza. Aveva tre lati rettangolari, di cui due lunghi m. 0,62, uno m. 0,99, ma il quarto era diagonale lungo m. 0,69: la fossa profonda m. 2,11, si internava 31 cent. nella terra vergine. L'ossuario schiacciato pareva del tipo quivi solito, ed era situato verso sud-est, con i vasi accessorî disposti in due file verso nord: uno d'essi fino, rosso-bruno, alto 17 cent. (cf. Sepolcr. Villanova IV, 9), due piccoli e altri sette in frammenti. Niente altro ci si rinvenne, salvo alcuni gusci di avellane.

XIII. Sepolcro a ustione. A 76 cent. dal precedente. Subito sotto lo strato alluvionale trovaronsi dei carboni sparsi, poi altri più e più insieme con cocci rossi, che appartenevano a un dolio di pasta grossolana, del quale non rimaneva intera altro che la metà inferiore, situata alla profondità di m. 1,76. Entro al dolio uno strato di ceneri, carboni e ossa calcinate, grosso 20 cent., in cui era immerso un ossuario d'argilla nera eccezionalmente conico, inclinato ad oriente, che conteneva altri resti del cadavere, e due grandi fibule a sezioni di osso con ambra incastonata, infilate l'una nell'altra. Vi erano pure sette altre fibule, di bronzo, a verghetta ingrossata nel mezzo, alcune lisce, altre striate; e due piccolissime fusaiuole d'argilla.

Fuori dell'ossuario, ma dentro il dolio: un piccolo chiodo di ferro; un pezzo d' ambra informe, tagliato a due facce.

Fuori e in vicinanza del dolio: tre grani traforati di vetro verde; due piccolissime fusaiuole d'argilla, una baccellata, l'altra con base concava ornata di circoletti.

XIV. Sepolcro a umazione. Accanto al sepolcro precedente vennero messi allo scoperto due scheletri, in parte uno sull'altro: dirò prima del sottoposto.

Era alla profondità di m. 1,90, ossia al principio della terra vergine, con i piedi diretti a sud sud-est, le braccia distese, e gli avambracci ripiegati, e con le mani appoggiate sulle spalle. È lungo fino al malleolo m. 1,80, di ossatura notevolmente grossa, e in corrispondenza all' alta statura: nessun oggetto vicino.

XV. Sepolcro a umazione. Lo scheletro sovrapposto all'anzidetto, dai femori in giù, nella stessa direzione, con frammezzo uno strato di terra, grosso soltanto m. 0,05, è lungo m. 1,45 sino al malleolo, e quindi 35 cent. meno dell'altro. Ha il cranio piegato a destra e ricadente sull'omero, la mano sinistra sulle pelvi, e l'altra appoggiata al fianco destro, onde il gomito forma un angolo acuto.

A manca di questo scheletro superiore, e alla distanza di 10 cent., erano qual più qual meno internati nel suolo due pentolini rosso-bruni, una coppa nera ed una ciotoletta nera anch' essa, in fondo alla quale trovossi una scheggia di selce piromaca, e un' altra selce rossiccia a forma di freccia dell'epoca della pietra levigata. Sulle coste dello scheletro erano situate cinque fibule di bronzo lisce, a navicella vuota: cioè sulla prima presso lo sterno, quarta e quinta di destra e sulla quarta di sinistra, ov' erano due fibule con intervallo.

A conservare questa singolare sovrapposizione di scheletri, furon essi incassati insieme con i fittili contigui, senza nulla scomporre, e trasportati al Museo.

XVI. Sepolcro a ustione. Tracce di carboni, e quindi uno strato, condussero a scoprire un sepolcro a ustione, lontano m. 1,58. Consisteva in un semplice dolio d'argilla rossa, alto m. 0,50, che s' internava nella terra vergine 25 cent., alla profondità totale di m. 2,05. Tutto circondato da soli carboni fortemente compressi, si può dedurre che scavata la fossa elissoide, d' un diametro di 40 cent. in circa più del bisogno, vi si facesse un suolo di carboni, e collocatovi l'ossuario, si riempisse pur di carboni il vano attorno, sovrapponendone in fine un altro strato invece della solita pietra. Le ossa calcinate e le ceneri, erano immediatamente dentro il dolio, e sulle ceneri una fibula di bronzo serpeggiante, rotta, e un fermaglio di verghetta di bronzo.

Pertanto in questa trincera, della superficie di m. q. 59, si rinvennero quattordici sepolcri, la metà dei quali a umazione, l'altra a ustione.

Fu aperta poscia la terza trincera, anch'essa larga m. 4 e parallela, continuando a inoltrare lo scavo verso ponente. Nell' estremità meridionale fu scoperto:

XVII. Sepolcro a ustione. La fossa rettangolare di m. 2,60 per 1,75, volgevasi sulla sua lunghezza a est sud-est, dal qual lato era l'ossuario, e a ovest nord-ovest, ov' era la maggior parte dei vasi accessorî. Il piano del sepolcro, profondo m. 2,60, aveva uno strato di carboni, sul quale posava l'ossuario, liscio, d'argilla rossa, del tipo quivi comune, con sopra una scodella bruna capovolta.

Dei tredici vasi accessorî, cinque erano accanto e appoggiati all' ossuario: cioè una patera nera, un vaso rosso e rozzo a doppio cono, due pentolini rosso-bruni, e una ciotoletta bruna. Erano poi discosti, quali rovesciati, quali inclinati e un solo ritto, un vaso a doppio cono, tre piccoli rosso-bruni, uno dei quali ne conteneva altro simile ma più piccolo, uno cilindrico rosso con diaframma, e un piatto bruno.

Di ventotto oggetti diversi, ce n' eran otto dentro l' ossuario: una fibula di bronzo, di verghetta ingrossata nel mezzo, con astuccio; una id. a navicella vuota

con solchi longitudinali (cf. Scavi Arnoaldi XI, 9); una id. ornata di anitrelle nel mezzo e di capocchiette ai lati (cf. Sepolcr. Villanova VIII, 15): una id. molto leggiadra rappresentante un animale fantastico, che nei lati, a guisa di ali, ha altri due simili animali, ma più piccoli, e con un astuccio che comincia dalle gambe anteriori dell'animale di mezzo (cf. Sepolcr. Villanova VIII, 20); due id. intrecciate, composte di sezioni di osso, con ambre circolari e rettangolari incastonate; oggetto d'osso foggiato a mozzo di ruota, forse la capocchia d'un ago crinale; pezzi di coste di castoro, incurvate e disposte a guisa d'armilla.

Erano dentro l'ossuario sulle ossa calcinate: due fibule a sezioni di osso, come le sopraddette; due id. a sezioni di ambra (cf. Sepolcr. Villanova VIII, 19); una id. di bronzo, con ossi di castoro incastonati (cf. Scavi Arnoaldi XI, 4).

Dentro a vasi accessorî: una scheggia di selce piromaca, insieme con un anellino di bronzo scanalato ed una fusaiuola d'argilla; una fibula di bronzo a foglia di olivo, insieme con tre fusaiuole d'argilla, carboni e ceneri. Erano sparsi qua e là: una fibula di bronzo a navicella, con nucleo di pasta; pezzi di fibula a sezioni di osso; frammenti di fili di bronzo; quattro lastrine di bronzo piegate a Π, con intervallo di 9 mill. e trapassate da due caviglie ribadite: ne furon trovate altre uguali dall'Arnoaldi.

XVIII. Sepolcro a umazione. A mezzo metro dalla fossa antecedente, alla profondità di m. 1,95, internato per 5 cent. nella terra vergine, giaceva uno scheletro lungo m. 1,70 fino al malleolo. Aveva i piedi a est sud-est, ma gli arti inferiori, anzichè in linea retta col tronco, divergevano a destra, formando un angolo di circa 30 gradi. La testa volta a sinistra, la mano destra messa al posto del ventre, la sinistra sulle pelvi. Presso il femore sinistro erano due lastrine ripiegate di bronzo, nelle quali son tracce di legno, ch'era rattenuto da quattro cavigliette ribadite di qua e di là. Altre tracce circolari di legno vedevansi nel posto delle lastrine, e dovevano far parte di quello stesso oggetto. Accanto al piede sinistro una grande scodella di argilla nera rozza, con quattro solchi che girano intorno all'orlo.

XIX. Sepolcro a ustione. A contatto della fossa contenente lo scheletro sovrindicato, ma con direzione diversa, ce n'era un'altra per un combusto, profonda m. 2,20, e perciò penetrata nella terra vergine 30 cent. Vi si notarono tre particolarità:

1. Il piano del sepolcro, declive di 20 cent. da sud-est a nord-ovest, l'ossuario nella parte bassa, i vasi accessorî nell'alta, che si prolungavano fino a 10 cent. dallo scheletro vicino.

2. L'ossuario contro il solito era a ovest, e i vasi accessorî a est.

3. Tutta la suppellettile, immersa nella terra vergine, era coperta da uno strato lungo e largo m. 1,10 di carboni del rogo, e solo ne rimaneva fuori l'ossuario.

Questo è nerastro di forma arcaica, del tipo di Villanova, ornato a meandri e a linee geometriche graffite: privo di coperchio, conteneva fino a mezzo ceneri, carboni e oggetti di metallo. Insieme con l'ossuario, un vaso rossastro della forma di un piccolo dolio, e due vasi disuguali bruni a cono rovescio, formavano un quadrato con in mezzo un piatto bruno. Altri quattro uguali, uno sull'altro, erano presso a cinque vasi bruni e schiacciati. Dentro l'ossuario un'armilla di verga ottagona di bronzo, distorta e spezzata in quattro parti; una fibula serpeggiante di bronzo, e un frammento di coltello di ferro con codolo.

XX. Sepolcro a umazione. Accanto al precedente: aveva la particolarità rarissima d'esser formato di lastroni di macigno, combinati a modo di cassa, e posti in piano anche quelli che formavano coperchio, uno de'quali accasciato sullo scheletro dal peso della terra; quelli del fondo erano a m. 1,95 dal suolo odierno; la direzione da sud sud-ovest a nord nord-est; l' interno della cassa di m. 2,24, per 0,46, e alto m. 0,35.

Lo scheletro aveva i piedi volti a nord nord-est; e si potè misurarlo, soltanto dal punto superiore dello sterno fino al malleolo in m. 1,50, poichè il cranio era sfracellato dal pezzo di coperchio accasciato: ciò basta a far conoscere, ch' era di altissima statura. Nella sua posizione fu osservata una particolarità singolarissima, ed è che il dorso della mano destra stava sotto l' ileo, come fu meglio accertato nel raccogliere le ossa, poichè quelle del carpo e metacarpo, insieme con le falangi, erano volte in su e uscivano dall'estremità dell' ileo. L'altra mano era sulle pelvi, e le gambe in modo normale. Sotto la clavicola destra due fibule serpeggianti di bronzo, una delle quali con stellette laterali (cf. Scavi Arnoaldi XII, 4).

Al di là del cranio rimaneva nella cassa uno spazio vuoto, di m. 0,40, in cui erano dei pezzi d' una ciotoletta nera; due vasellini bruni a cono rovescio, con circolletti concentrici e serpentelli impressi; un frammento di coltello di bronzo, e un dentalio fossile. Sulla cassa una lastrina romboidale di bronzo, forata ai capi, con frammento d'anellino intromessovi.

È notevole lo spazio angusto in cui furono fatti questo sepolcro XX a umazione, e i due descritti XIX a ustione e XVIII a umazione. A tal che, scavando la buca pel XIX, i fossori s' imbatterono in un angolo dell' estremità sud sud-ovest della cassa del XX, e ne smussarono un lastrone parietale e il corrispondente inferiore, i cui pezzi furono trovati vicino. Così fecero posto per lo strato rettangolare di carboni, che copriva la suppellettile del sepolcro XIX, strato che si elevava di qualche centimetro sopra il lastrone inferiore della cassa anzidetta.

XXI. Sepolcro a umazione. Un altro scheletro, anch' esso coi piedi volti a nord nord-est, era discosto m. 1,15, ed alla stessa profondità di circa 2 m. Lungo fino al malleolo m. 1,44, aveva il cranio volto a sinistra, la mano destra sulle pelvi, la manca lungo il femore, le gambe un po' raggricchiate.

XXII. Sepolcro a ustione. Per fianco al suddetto scheletro, con intervallo di m. 0,67, si scoprì un dolio, sepolto quasi per due terzi nella terra vergine, alla profondità totale di m. 2,25. La grossa pietra irregolare che ne copriva la bocca, l'avea schiacciato. Conteneva un ossuario ovoidale cordonato, pieno della minor parte delle ossa calcinate, chè non avendo potuto contenerne di più, la maggior parte era nel dolio. Ciò in causa del loro grande e straordinario volume, risultato di una così imperfetta cremazione, da dar loro l'apparenza d' essere frantumate piuttosto che arse. Nell'ossuario c' era però una fibula serpeggiante di ferro, una capocchia di bronzo d'ago crinale, e un sassolino nero. Sopra la pietra che copriva il dolio, eran disposti tre vasi d'argilla.

XXIII. Sepolcro a umazione. A un metro dello scheletro XXI, alla stessa profondità di 2 m., ma con i piedi a sud est-est, di guisa che con quello faceva un angolo quasi retto, fu trovato l'ultimo scheletro, le cui ossa presso che decomposte,

lasciarono vedere soltanto che la mano destra posava sulle pelvi. Fu quello eziandio l' ultimo sepolcro (¹) di codesto scavo, non che della terza trincera, la quale ne aveva soltanto sette, quattro a umazione, tre a ustione.

Vi fu inoltre scoperto, alla profondità di m. 1,70, ossia in circa a livello del piano antico, fino a m. 2,50, una specie di fosso largo m. 2,50, che tagliava diagonalmente la trincera, dall'angolo sud sud-ovest fino a poc' oltre la metà di essa. Così che i sette sepolcri eran tutti compresi nel triangolo sud sud-ovest, e nessuno al di là del fosso, ove trovossi bensì un ammasso isolato di carboni senza oggetti, e a distanza l'ossame combusto di un cavallo, il quale pel sito in cui era, riscontra con l' altro ossame di cavallo della prima e della seconda trincera, poichè anch'esso fuori del sepolcreto.

Per ciò, e perchè neanche nella susseguente trincera parallela fu trovato verun vestigio di sepolcri, anzi per contro si riscontrarono delle vestigia di abitazioni, viene spontaneo il pensiero, che il fosso accennato delimitasse da quella banda il sepolcreto. Ed è un pensiero avvalorato dall'asserzione degli scavatori, che un fosso simile, nella direzione medesima, fu trovato anche nel sepolcreto del Benacci, diviso soltanto dalla strada provinciale da questo dell'Arnoaldi, e che anche là i sepolcri non oltrepassavano il fosso terminale.

In quello della trincera da me esplorata, si rinvennero in diversi strati avanzi, direi rifiuti, di vari oggetti appartenenti ad epoche diverse, da quelle della prima età del ferro fino alla romana; cioè:

Della prima età del ferro (²):- Alcune schegge di pietra piromaca; ciottoli; frammenti d'ossuari arcaici, lisci, del tipo di Villanova. Frammenti di dolii lisci. Id. di vaso con meandri impressi, del tipo di Villanova. Due pezzi di armilla di verga di bronzo.

Dell'età etrusca:- Frammenti di vasetto etrusco liscio, d'argilla giallastra. Id. di vasetti greci dipinti a sola ornamentazione. Pezzo di vasetto d'argilla cenerognola.

Dell'età gallica:- Fibula d'argento, rotta, di tipo gallico.

Dell'età romana:- Frammenti di bronzo e pezzi di mattoni. Ossa di quadrupedi, tra le quali una mascella di cavallo. Corno di cervo, da cui furono recise le diramazioni superiori alla prima.

Come ho detto, fu aperta un' altra trincera (IV) parallela, d'ampiezza uguale, per conoscere se veramente non v' eran sepolcri al di là del fosso, creduto terminale; e infatti, sepolcri non vi furon trovati.

Sotto lo strato coltivato, la terra era in due punti insolitamente compatta; nè s' intaccava se non col piccone; e presso la terra vergine, ch' era alla profondità di soli m. 1,73, trovaronsi piccoli carbonelli sparsi, derivanti da combustione naturale di depositi vegetali, talchè si poteva dedurre un preesistente sedimento acquitrinoso, che prosciugandosi, avesse determinata una tenacità non incontrata in altro punto di questi scavi. Anche gli scavatori, per la pratica che hanno, dichiararono che là *era morta dell'acqua*.

(¹) È il 267 dei sepolcri arcaici del podere Arnoaldi.

(²) Riferisco quelle schegge alla prima età del ferro, perchè se ne trovarono nei sepolcri dell'Arnoaldi di tale età.

Nel piano della terra vergine erano adunate alcune ossa spezzate di quadrupedi, le quali potrebbero essere avanzi di pasto; e non guari discosto si rinvenne un tratto di terra nerastra quasi circolare, di m. 1,50 di diametro, con frammisti carbonelli di focolare, per lo spessore di m. 0,43. C'erano insieme altre ossa e cocci e oggetti di carattere terramaricolo, simigliante a quelli trovati dal dott. Ruga nella state scorsa nei fondi di capanna alla Prevosta presso Imola (cfr. *Notizie* 1884, p. 22 sq.).

Noto un pugnaletto di piccolo corno di cervo; un coltellino di selce piromaca; un'ansa fittile a cornetto, con rozze impressioni a punteggiatura; un frammento di vaso con tubercolo, ed altro frammento con quegli ornati a impressioni di dita, proprî delle stazioni preistoriche.

A 12 metri di là nella stessa trincera, ove la terra vergine era nella stessa profondità, si scoprì un altro ammasso di terra nerastra, della stessa forma quasi circolare, dello stesso diametro di m. 1,50, ma che entrava nella terra vergine per 30 cent. Anche colà c' erano cocci, uno dei quali con tubercoli; due coltellini; tre schegge e un nucleo di selce piromaca; un pezzo d'osso lavorato, forse estremità d'una stecca; un pugnaletto formato da ramo di corno cervino; delle ossa di cervo; una zanna di cinghiale, e qualche osso di bue.

Ma la stagione invernale non consentì il proseguimento degli scavi; e rimane a investigare dove e come incominci il sepolcreto etrusco nel podere Arnoaldi a s. Polo.

Da ciò che ho narrato partitamente risulta, che in questo scavo la quantità dei sepolcri a semplice umazione, fu pressochè uguale a quella dei sepolcri a incinerazione, essendo undici i primi e dodici i secondi, mentre negli scavi anteriori contigui, era stata di 10 o 11 per cento, e quindi la differenza è grandissima: ma lo è più ancora se si fa ragguaglio con i sepolcri di Villanova, ove quelli a umazione erano solo 14 in 192.

Altra novità di questo scavo è, che invece di essere tutti poverissimi di oggetti i sepolcri ad umazione, quivi ne troviamo di provvisti, come quelli a cremazione; ed uno avere ventisei oggetti di ornamento, ch'è quanto dire sorpassato in ciò da due soli a ustione.

Tutto questo parrebbe confermare e avvalorare la supposizione, che non si tratti se non di una diversa costumanza seguìta da una gente sola, la quale aveva figuline uguali per impasto, per forma, per ornamentazione, e ugualissimi oggetti di adornamento e d'altro uso. Tanto più, quanto ciò che proprio appartiene a rito, è anch'esso uguale, sia nei sepolcri a semplice umazione che in quelli a ustione. Così negli uni come negli altri si trovano i vasi accessorî pel silicerno, e segnatamente i vasi potorî per le sacre libazioni, e gli oggetti donati al morto (m u n e r a), collocati nello stesso modo il più ch'era possibile; vale a dire quanto agli umati, in parte sul cadavere e in parte accanto, quanto ai combusti, in parte sulle ossa rimaste e in parte presso all' ossuario. Ed è pur molto notevole, che ugualmente nei sepolcri degli uni e degli altri, si hanno prove del rito comune dello spezzamento di alcuni oggetti di bronzo. Nè il modo diverso di seppellimento esclude, che si tratti di una gente sola, poichè si trovano ambidue promiscui nei tempi remotissimi, e poi presso gli Etruschi e presso i Romani, almeno fino agli ultimi tempi

della repubblica, preponderando ora l' umazione ed ora la cremazione, come se ne ha documento nelle tombe e negli storici contemporanei. Sicchè potrebbe credersi che al tempo, certamente inoltrato, cui appartiene il lembo estremo del sepolcreto Arnoaldi, ove la semplice umazione è più frequente che altrove, la si fosse resa più comune fra gli Umbri.

Ma alcuni antropologi han trovato, che i caratteri craniali degli umati nei sepolcreti del tipo di Villanova, sono diversi da quelli degli Umbri; e ravvisandovi il tipo ligure han detto, cotesti cranî, cotesti scheletri sono dei Liguri, rimasti dopo la conquista degli Umbri e mescolatisi con loro.

Ora io spero che, fatta astrazione di tutte le particolarità archeologiche, che starebbero a favore di una gente sola, gli antropologi vogliano far soggetto di studio anche i cranî rinvenuti recentemente nel sepolcreto Arnoaldi, per indagare se in essi abbiasi la conferma delle due stirpi annunciate, risultando con ulteriore evidenza che sieno Liguri.

Memore del *ne sutor*, non avrei invocato questo nuovo esame, benchè siansi ottenuti nuovi dati archeologici; e benchè gli scheletri recentemente scoperti, non abbiano offerto quel ripiegamento sopra sè stessi, che fu una delle particolarità recate in appoggio alla dimostrazione degli umati liguri. Non avrei dico invocato questo nuovo esame, se dinanzi a due teschi non avessi udito discutere due valenti antropologi, sul tipo craniale dei Liguri e degli Umbri. Uno di quegli antropologi definiva i caratteri del tipo ligure, e li trovava nel cranio A; definiva quelli del tipo umbro, e li trovava nel cranio B; mentre l' altro antropologo trovava all' inverso i primi caratteri nel cranio B, e gli altri nel cranio A. L' uno asseriva la prevalenza della forma dolicocefala, nella popolazione vivente di una data regione; l'altro asseriva, che invece vi prevalevano i brachicefali.

Nè si creda che io attribuisca a difetto di scienza questo disaccordo, ch' io credo causato da scarsezza di materiale, col quale sia dato di stabilire dei canoni paleoetnologici. Per ciò sono persuaso sia utile accrescere tale materiale, e che anzi sia questo il mezzo per mettere gli scienziati d'accordo. Io mi auguro di poter contribuire, sia pur minimamente a tale risultato, con i cranî che ho avuto la fortuna di rinvenire, come il manovale portando mattoni contribuisce alla costruzione d'un edificio.

Noterò qui intanto la lunghezza di diversi scheletri, che si sono potuti misurare dalla sommità perpendicolare del cranio fino al malleolo:

m. 1,44
— 1,45
— 1,48
— 1,50
— 1,63 (è la statura d' un uomo alto)
— 1,70
— 1,80

La testa di parecchi era piegata da un lato, ma con varia direzione. Le fosse in cui giacevano avevano direzioni differentissime, e da formare talvolta un angolo retto; e in quelle che erano parallele, alquanti scheletri stavano con i piedi volti

ad un punto, al quale altri avevano volto il capo; onde risulta con certezza, che in ciò non v'era tra quella gente alcuna costumanza nè rito. Queste fosse non si insinuavano comunemente nella terra vergine, ma una vi si internava m. 1,40, una sola attorniata di lastre di pietra a guisa di cassa. Su i due scheletri sovrapposti in parte, quasi immediatamente e nella stessa direzione, lascio libero il campo alle congetture.

Le fosse dei combusti, i cui resti trovavansi riuniti in un ossuario libero, eran tutte rettangolari, meno una trapezoide, ma di grandezze diverse, e non volte precisamente ad un punto comune. Una sola era chiusa da costruzione di ciottoli a secco. Quelle per i dolii contenenti gli ossuari (come altre dodici degli scavi anteriori e come altrove), non avevano lasciata traccia, tranne una che per esservi stipati dei carboni, fu raffigurata elissoide. Per lo più le une e le altre profonde, press'a poco come quelle degli incombusti, ossia circa due metri; ma ce n' erano di più profonde, e due oltrepassavano tre metri. Negli scavi anteriori, l'Arnoaldi ne aveva trovate di profonde perfino m. 4,50. All'arsenale, ch' è alle falde del colle, scendevano sino a m. 7,37; a Villanova lontano dal colle, variavano da m. 3 a 1,80. La distanza tra sepolcro e sepolcro, sia a umazione, sia a cremazione, era spesso minima, talora poco più di un metro, e una volta sola più di 2 m.

L'ossuario, coperto da patera o da disco convesso, ornato all' esterno, era normalmente, come altrove, collocato ad est della fossa, forse per rito. Non mancava l'ossuario arcaico del tipo di Villanova, ma era più frequente quello modificato dall'allungamento della parte superiore, e proprio di questo sepolcreto. C'erano inoltre ossuari di tipo diverso, ovoidale, ed eran quelli intromessi nei dolii.

Non fallavano mai i vasi accessorî nei sepolcri a ustione; ma non oltrepassavano la ventina, ed erano quindi scarsi in confronto di quelli, rinvenuti in passato nello stesso sepolcreto ed in quello di Villanova. Nei sepolcri a umazione erano in minor quantità, ciò non ostante forse fino a quindici in uno di tali sepolcri, e qualcuno di loro ne mancava affatto. C' erano vasi formati a mano e dei torniti, dei rozzi e degli accurati, dei lisci, dei graffiti, e degli impressi a ornamentazioni diverse; ma nessuno singolare, per quanto lascia intravedere il loro schiacciamento: abbondavano i piatti neri attenenti al silicernio. Solo un esempio, in una fuseruola, di figulina ornata con capocchiette di bronzo. Costante la stratificazione di carboni e ceneri nei sepolcri a ustione senza dolio, una sola volta sovrapposta anzichè sottoposta ai vasi.

Gli oggetti ornamentali, e gli utensili (122 in un sepolcro) quasi tutti di bronzo, pochissimi di ferro: tra gli ornamentali, prevalenti assai, come sempre, le fibule di forme svariate, poche delle quali di ferro. Alcune appaiate com' era costume; altre han pregio di rarità, raffigurando animali e un uomo a cavallo. Ce ne sono anche di osso, con ambre incastonate, che fan vedere come si conoscesse anche allora la *menarola*, per far castoni circolari. Ci sono fibule d'ambra, di pasta vetrificata policroma; ma nessuna che fosse tutta ornata di perle di vetro colorato, come parecchie di Villanova.

Fra gli utensili, nessuno di quelli cospicui rinvenuti là presso negli scavi anteriori; non ciste, non situle di bronzo. Bensì uno di quegli istrumenti da suono,

di bronzo, a sezione di campana, con la sua mazzuola, e qualche frammento d'altri strumenti siffatti, che per la prima volta appariscono in questo sepolcreto, benchè ce ne fossero nel vicino di Benacci, e alquanti ne avessi trovati a Villanova. Fra i ciondoletti, bellissima la testina di sorcio, d'ambra, che fa riscontro al pesciolino, pur d'ambra, dell'arsenale (¹). L' oggetto più notevole è il piccolo simulacro di Tifone, che ne accenna il culto, e comprova le relazioni degli Umbri coll'Egitto.

Non raro il distorcimento e spezzamento rituali, di oggetti massicci di bronzo, e specialmente delle armille, ch'io segnalai forse primo a Villanova, son già quarant'anni. Anche gli Etruschi continuarono a praticar questo rito.

Sembra sia termine del sepolcreto il fosso, in cui erano sparsi oggetti d' industria primitiva, quali son quelli scheggiati da selci piromache, altri dell' epoche umbra, etrusca, gallica e romana.

Tale è il prodotto avuto dai 23 sepolcri di questo scavo. Altri sepolcri arcaici e gli etruschi, certo in gran numero nello stesso podere s. Polo, aspettano, per così dire, la vanga dello scavatore per palesare le ascose dovizie agli archeologi ed agli antropologi.

XI. Forlì — *Rapporto dell'ispettore cav. A. Santarelli, intorno a nuove scoperte in villa s. Varano.*

30 Gennaio 1884. — Le scoperte da me fatte nel fondo della sig. Beatrice Vittori in s. Varano, villa distante da Forlì circa ch. 3, e delle quali resi conto precedentemente (*Not.* 1884, p. 33), promossero nel locale Municipio il nobile desiderio di ampliare gli scavi a vantaggio della scienza, ed a lume della storia patria.

I nuovi saggi vennero eseguiti nel gennaio, con mezzi fornitimi dal comune, ed in una piccola zona non coltivata.

Alla profondità di met. 0,60 rinvenni un pavimento di tegole di età romana, tutte prive di bollo, ed al quale era diretta, per circa met. 6, una chiavica formata di embrici. Non vi restavano tracce di mura, od altro che incoraggiasse a proseguire le indagini.

Alla distanza di una trentina di metri da quel punto, m' imbattei in tre fosse rettangolari, a pareti inclinate verso il fondo, lunghe circa met. 1,40 larghe met. 1, della profondità di cent. 80, circa cent. 70 sotto al piano di campagna, e formanti un gruppo fra loro. Prossima a queste eravene altra quasi sferica, del diametro di met. 1, ma più sconvolta. Una potentissima azione di fuoco aveva cotta la terra delle pareti e dei bordi, per uno spessore di circa cent. 25.

Nella prima di queste fosse incontrai alcuni grossi pani quadrangolari di terra rossastra impura, riuniti in maniera da presentare come due pezzi di ripari caduti. L'impasto farebbe sospettarli di materia refrattaria: in tutte poi, molti frammenti di terra rossa, buttati giù da chi le devastò anticamente, forse acciò le parti che sporgevano non disturbassero i lavori agrari.

A primo aspetto queste cavità si direbbero fornaci per cuocere stoviglie, o fondere metalli. Le feci vuotare completamente, ma non mi fu dato trovare nè avanzi di fittili, nè scorie, nè aperture da alcun lato; talchè resto in dubbio se fossero per

(¹) Cf. *Di alcuni sepolcri scav. nell'arsenale milit. di Bologna* tav. n. 10.

quell'uso, restringendomi per ora solo a supporre, che servissero a qualche industria, o a qualche bisogno agricolo, che scavi ulteriori potrebbero rivelare.

I mattoni romani che furono scavati sono molti, ma quasi tutti in frantumi, indizio di grande devastazione. Raccolsi solo interi un cuneo, o chiave d'arco, lungo cent. 23, grosso nella parte superiore cent. 12, nell'inferiore cent. 9, portante il bollo rettangolare: MCARESEÑs. Le lettere sono rilevate, e il pezzo può supporsi di fabbrica locale. Altro mattone è a mezzo disco per colonna, sopra un diametro di cent. 35, e grosso cent. 9; altri poi sono lunghi cent. 41, alti cent. 15, dello spessore di cent. 8.

In altri punti, alla profondità varia da met. 1 a 1,20, m'imbattei in terreno nericcio con indizi di rogo, ma molto sconvolto. Due grandi fosse cavate in piena terra racchiudevano ceneri di combusti, protette solo al di sopra da frammenti di embrici, e sassi fluviatili messi senz'ordine.

Nello strato superiore di una di esse raccolsi 93 piccole monete di br., molto corrose dall'ossido. La più conservata è un medio bronzo di Massenzio: le altre sono di Costantino M., o de' suoi immediati successori. Era fra le monete anche un bel fermaglio da cintura di br.; e poco lungi dalla fossa, fu raccolta un'armilla chiusa di ferro, molto ossidata, del diametro interno di cent. 7.

Ma ciò che attirò maggiormente la mia attenzione furono alcuni frammenti di stoviglie preistoriche, le quali trovai confuse a pezzi di ceramica romana anche fina, alla profondità di met. 1,20. L'insieme dinotava un grande rimescolamento.

I pezzetti di vasi con appendici, fatti a mano, e i due frammenti di selce piromaca scoperti per lo innanzi (cfr. *Not.* l. c. p. 34), mi tenevano sull'avviso; talchè cercai di usare la maggiore diligenza nel raccogliere quanto potesse collegarsi con quegli avanzi, non omettendo di frugare questi cumuli fino al terreno vergine.

Conosco quanto sia facile prendere equivoco, nel volere attribuire a questa o a quella gente italica le stoviglie preistoriche, e come si debba quindi andare cauti nel giudicare, specialmente se si tratti di vasi non interi. Mi contento perciò d'indicare i pezzi rimessi in luce, lasciando che ulteriori rinvenimenti ne pongano in grado di risolvere ogni dubbio. E mi basti qui il dire, che il terreno esplorato forma una delle alte sponde di un ramo del fiume Montone, e sembra luogo bene adatto per una stazione dei popoli antichissimi della penisola.

a) Frammento di vaso di terra nerastra fatto a mano, ingubbiato, e cotto a fuoco aperto, portante un'ansa circolare, collocata orizzontalmente, con piccolo foro in mezzo, a fine di passarvi una funicella. Se ne trovano esempi nei fondi di capanne. *b*) Diversi frammenti di vaso d'impasto nerissimo, senz'altra mistura che laminette di mica lucentissime. L'orlo della bocca è espanso: sotto al collo porta per ornamento un fascio di righe orizzontali, impresse a pasta molle, con istrumento a guisa di piccolo pettine. Il vaso è fatto a mano con una certa diligenza, ed è poco cotto. La bocca, secondo risulta dalle misure dei frammenti, doveva essere di circa cent. 15, e lo spessore delle pareti è variante fra i 6 ed i 9 mill. *c*) Frammento di ciotola, di impasto nero a labbro rientrante, pure lavorata a mano, forse di quelle che servivano a coprire gli ossuarî. Ha il fondo piano, che sviluppato darebbe un diametro di circa cent. 16. Le pareti erano alte cent. 7, e varie di grossezza, dai 4 ai 6 mill.. *d*) Pezzo di

ossuario di terra nerastra molto impura fatto a mano, ingubbiato internamente ed esternamente, e cotto a fuoco libero. Il fondo è piano, ed ha il diametro di circa cent. 13. Lo spessore della parete varia dai 10 ai 12 mill. *e*) Ansa grossa cilindrica di terra grigiastra, impastata con frantumi silicei. Il frammento di vaso cui è attaccata, mostra avere avuto uno spessore di mill. 9, ed ingubbiatura solo al di fuori. Se ne riscontrano esemplari dell'età della pietra in Reggio d'Emilia (Cfr. *Bull. di Palet. Ital.* 1879, n. 7 e 8). *f*) Pezzo di stoviglia con appendice larga rivolta in su, di terra nera con miche di quarzo, ed ingubbiatura rossastra interna ed esterna (Cfr. Crespellani, *Marne modenesi*, *e Mon. ant. della strada Claudia* tav. V, n. 54 e 70). *g*) Pezzi con appendici a bitorzoli, finienti quasi in punta, di terra grossolana scura, poco depurata e poco cotta, che trovano riscontro nei vasi di Bismantova (Cfr. *Bull. di Pal. it.* 1877, tav. VIII). *h*) Ansa di quelle dette *a mazzuolo*, di terra nerastra fatta a mano, e leggermente cotta a fuoco aperto. Il vaso cui era unita, indica avere avuto uno spessore di circa 6 mill., simile alla scodella di Demorta nel mantovano (Cf. *Bull. di Pal. it.* 1877, tav. V, n. 4; Crespellani, l. c. tav. IV, n. 54). *i*) Punta di dente di cinghiale.

Ho depositato tutti questi pezzi di età antichissima nella raccolta cittadina, ove sono anche gli altri oggetti preistorici da me trovati nel forlivese.

XII. Orvieto — L'ispettore degli scavi in Orvieto, sig. conte Eugenio Faina deputato al Parlamento, mi mandò alcuni rapporti intorno agli scavi eseguiti dal sig. Lorenzo Neri, nelle proprietà del sig. cav. Francesco Pennacchi in contrada *Donzella* e *Valore*, in quel di Orvieto. Tali scavi ebbero luogo nella seconda metà di novembre, nel dicembre 1883, non che nelle prime settimane del gennaio 1884. Essi portarono alla scoperta di un numero abbastanza considerevole di tombe etrusche, tutte già violate, nelle quali si poterono raccogliere, tra i rifiuti delle precedenti devastazioni, alcune patere fittili dipinte; altri vasi intieri ed altri frammentati, ed un cerchio di bronzo liscio.

XIII. Corneto-Tarquinia — L'ispettore sig. cav. Luigi Dasti sindaco di Corneto, mi annunziò che il 27 dello scorso febbraio negli scavi che il Municipio fa proseguire nella tenuta dei *Monterozzi*, a circa m. 60,00 dalla tomba trovata il 22 gennaio, ricca di oggetti vetustissimi, secondo che fu descritto nelle *Notizie* 1884, p. 37, alla profondità di m. 1,30 fu rimessa in luce una camera sepolcrale, lunga m. 2,10, larga m. 1,60, con due banchine, sopra una delle quali giacevano gli avanzi di un cadavere incombusto. Vi fu trovato un vaso dipinto a due manichi, alto m. 0,39, diam. della bocca m. 0,15, del piede m. 0,10, e della massima espansione del ventre m. 0,88, che fu usato per ossuario, poichè entro di esso erano deposti pochi resti di cremazione. Il vaso presenta scene di combattimenti e di caccie, e sopra le figure si leggono i nomi: ƎXAMOqAꓤA , ИOMAꓤƎT , ƎKVAꓤ , ƎƎPAKLEꓢ , IΦITO , ΛOPΛOꓢ , KAꓢTOP , ꓤƎLEVꓢ , NOIИAꓤƎM.

Nello spazio tra le due banchine si trovarono: due boccali fittili, alti m. 0,33, della circonferenza di m. 0,75, fregiati di linee orizzontali dipinte con vaghe ornamentazioni a fiori, foglie e figure di animali; un balsamario pure fittile dipinto a fiori ed animali, alto m. 0,28; un boccaletto di bucchero ad un manico alto m. 0,13; tre tazze fittili a due anse, alte m. 0,09; tre patere fittili con meandri di animali

all'interno, del diam. di m. 0,12; due tazze di bucchero, alte m. 0,09, una senza manichi, l'altra con due anse rilevate; un piatto di terra cotta, con righe circolari rossastre così nell'interno, come nell'esterno, diam. m. 0,26; due altri piccoli utensili fittili; uno scarabeo di pasta cerulea, aderente per l'ossido ad un frammento di ferro; una lancia di ferro ossidata, lunga m. 0,30.

XIV. Roma — *Note dell'architetto degli scavi prof. comm. R. Lanciani, sopra le scoperte avvenute durante il febbraio nella città e nel suburbio.*

Regione V. Lastrina di marmo scoperta nelle vicinanze di s. Eusebio:

D · M
FRVCTO DOMITIAE
DOMITIANI SERVO
VIXIT ANNIS VI (?) DIEBVS XXI
MATER FILIO BENEMERENTI FICIT *sic*
ET SIBI ET SVIS POSTERISQVE · SVORVM

Regione XIV. Negli sterri per l'ordinamento della nuova passeggiata sul Gianicolo, si è scoperta una stela marmorea, larga met. 0,185, sulla quale è graffito in parte, in parte inciso il seguente titoletto. Leggo il nome della defunta *Callityche*; il nome del marito *Heracla*.

D · M ·
CAIIIIT⟨H
E FECIT · HER
ACIA · CON
SERVOS · CON
IVGI · B · M · CVM
QVA · ANNIS ·
XXXXV · VIXIT

Via Appia. I sigg. fratelli Lugari hanno proseguito lo scoprimento del diverticolo, che congiunge l'Appia con l'altra strada parallela, la quale da Tor Carbone si dirige verso Torricola, attraversando ed intersecando i terreni posti fra l'Appia e l'Ardeatina. Il diverticolo conserva il suo pavimento di una freschezza tale, che par fatto ieri: è largo 3 met., ed è fiancheggiato da crepidini larghe mezzo metro. Sopra una pietra della crepidine a destra è incisa una palma.

Il diverticolo conduce a varî fondi rustici *maceria clausi,* ed a varî fabbricati, scoperti in piccolissima parte. Il primo, a partire dall'Appia, è una piscina laterizia, la quale (aumentando la ricerca per le aree da seppellimento) fu convertita in sepolcreto. Negli interstizî, fra sperone e sperone, furono deposti fino a quattro cadaveri; nei fianchi degli speroni furono scavati loculetti per bambini; e nel vano interno della piscina furono costruiti sepolcri laterizî, di vario tipo.

Il secondo fabbricato, distante un trecento metri dall'Appia, appartiene ad una villa abbastanza considerevole, e consta della parte più nobile per uso dei padroni, e della parte rustica per uso dell'azienda agraria. Si è quivi scoperto il granaio, con molti dolii messi in quincunce, e questi dolii sono i più grandi ch'io abbia mai visto, larghi più che un metro e mezzo, e della capacità di LIIII anfore.

Presso il confine del terreno Lugari con quello annesso alla fortezza, a 25 metri dall'Appia, si è trovato il basamento di un mausoleo rettangolare, con pronao, vestibolo e cella. Forse apparteneva ad un *se*CVNDI*nus*. La soglia del vestibolo è formata con una fronte capovolta di sarcofago, nella quale si vede un clipeo figurato fra due specchi baccellati.

Via Ostiense-Laurentina. Nei lavori di bonificamento della colonia agricola delle *Tre fontane*, e sul margine dell'antica via (Laurentina?), si è ritrovato un cippo marmoreo di met. 1,11 × 0,90 × 0,78 scorniciato nei quattro lati, e ornato di candeliere sugli spigoli. Nella fronte è incisa a lettere auree la memoria della carriera militare di Q. Sulpicio Celso: ma il marmo sembra essere stato esposto per lunghi anni all'azione delle acque correnti, dimodochè l'epigrafe è quasi interamente cancellata. Leggo le prime cinque linee così:

Q · SVLPICIO · Q · F
QVIR · CELSO
PRAEFECTO · FABRVM
PRAEF · COHOR · VII
LVSITANORVM · PRAEF

Le altre linee potranno forse essere decifrate da occhi più esperti dei miei. Nel fianco sinistro, si veggono scolpite d'alto rilievo due stendardi militari: nel fianco destro, la corazza colla spada appesa al balteo, e le decorazioni del valoroso ufficiale (armilla, corona vallare etc.).

Via Tiburtina. La fortezza che si costruisce sulla via Tiburtina, è posta sul ciglio della collina che forma sponda alla valle dell'Aniene, ad oriente della via Tiburtina e del ponte Mammolo: domina per larghissimo spazio la campagna circostante, e le valli di Bocca di Leone, e gli altipiani di Torre di Schiavi, della Rebibbia, di Castel de' Pazzi etc. Un sito così bello non poteva sicuramente essere stato negletto dagli antichi, i quali sapevano prescegliere così felicemente i luoghi per le loro ville: ma nei disterri occorsi per le fortificazioni, nessuno indizio di fabbricati era stato ancora scoperto. In questi ultimi giorni, scavandosi le fosse per gli alberi d'alto fusto, che debbono imboschire gli spalti, sulla gronda del colle che guarda il fosso di Bocca di Leone, sono stati ritrovati gli avanzi di una villa sontuosa, cioè pareti di opera quadrata a bugne di tufa, pareti di laterizio rivestite di fine intonaco a polvere di marmo, con brani di pitture e di stucchi, e pavimenti di musaico a chiaroscuro con intrecci di greche, di fogliami, di nascimenti etc. La superficie del fabbricato può misurare a un dipresso cinque mila metri quadrati. Merita una esplorazione accurata.

Secondo il costume romano, costume che le scoperte di questi ultimi anni dimostrano generale e costante, il sottosuolo della villa era stato drenato. Questo gruppo cuniculare della villa di via Tiburtina, è uno dei più belli e completi e perfetti a me conosciuti. La conservazione è prodigiosa, di modo che vi si possono perfino riconoscere i restauri fatti di tempo in tempo agli intonachi, ai cordoni di signino, ai pavimenti etc. I pavimenti sono livellati così, che tutte le acque vengano a far capo ad un pozzuolo centrale, il quale doveva avere la sua bocca nel centro di un cortile.

Nel fondo di uno dei pozzi giaceva una statua marmorea di Apollo, la quale senza essere un' opera d'arte di primo ordine, è notevole per la buona conservazione, e per essere un'ottima copia di qualche originale famoso. Il nume ha la testa inclinata verso il destro lato, ed acconciata come si vede nell'Apollo di Belvedere. Col gomito sinistro si appoggia ad un tronco, cui sono sospesi e l'arco e la faretra, ed intorno al quale si avvolge un serpente. Manca la mano sinistra, e porzione del braccio destro. La clamide, fermata sull'omero dr. da un'agrafe, copre la parte alta del petto e la schiena, e la sommità del tronco.

Essendo state proseguite le indagini per cura del Ministero presso la fortezza stessa, e al di sopra delle cripte, in fondo alle quali è stato trovato il simulacro di Apollo, si sono scoperte alcune altre parti dell'antica villa, che appartiene al primo secolo dell'impero. Si è poi rinvenuta una nuova statua marmorea, a tre quinti dal vero, la quale rappresenta una figura virile drappeggiata a somiglianza degli Esculapî, con la spalla destra ignuda. Quando ho lasciato lo scavo, mancavano ancora la testa, un piede, ed un avambraccio di questo non dispregevole simulacro.

XV. Tivoli — *Villa Adriana*. Recatomi il giorno 8 febbraio a visitare gli scavi di villa Adriana, che si eseguiscono col solo personale di manutenzione, lentamente ma con lodevole successo, mi pregio di partecipare le seguenti notizie.

Abbattuti e sradicati gli ulivi secolari e bellissimi, che rivestivano il lato settentrionale del Pecile, e che lo rendevano uno dei punti di villa Adriana più noti e più grati agli artisti, si è scoperta l'intera area del ramo iemale del portico. Conciossiachè quella parete, lunga duecento metri, che chiude il Pecile dal lato di tramontana, stava in mezzo a due colonnati: ed era orientata in modo, che il colonnato interiore, riscaldato dai raggi del sole meridiano, potesse servire di passeggiata iemale: il colonnato esteriore, esposto a settentrione, potesse servire di passeggiata estiva. Nello scavo non è stato ritrovato il più minuto frammento di marmo: pavimenti e pareti erano stati spogliati d'ogni loro adornamento, con pazienza e tenacità veramente incredibili. Ho rilevato tuttavia due particolari, che non mancano di una certa importanza.

In primo luogo questo duplice porticato serviva per passeggiare tanto a piedi, quanto in vettura o in lettiga. Ciò si deduce dalla forma e dalla disposizione delle testate, disposte in modo che la « girata » riuscisse facile e sicura.

In secondo luogo si è osservato, che i fusti delle colonne (le quali erano senza base, ossia di ordine dorico greco, larghe nel diametro m. 0,80, e distanti da centro a centro m. 4,50), devono essere stati tolti di posto e destinati ad altro uso sul principio del secolo IV. Ciò si deduce dal fatto, che la linea del colonnato vedesi occupata da un murello, grosso m. 0,60, costruito a ricorsi di tegolozza e tufo, sullo stile delle fabbriche massenziane. Questo murello passa anche *sopra* i cuscini di travertino delle colonne.

XVI. Frascati — Negli ultimi lavori, eseguiti per la nuova ferrovia di Frascati, e nel tratto di territorio che confina con la villa dei due Quintilii, Condiano e Massimo, sono state scoperte e troncate alcune costruzioni laterizio-reticolate, dalle quali provengono questi bolli:

caduceo AA+DHLE palma
ANTONI · HILARI
VALES · NAEVI
FELIC · ÆLI ‖ DIPHILI
L · DOMITI
ROLAN
EX FIGLINIS MARCIANIS ‖ C CALPETANI FAVORIS ‖ DOLIARE palma: 3 copie.

In altri punti del territorio sono stati trovati questi oggetti, che ho descritti nella raccolta del sig. Alessandro Fausti. Frammento di tazza marmorea di elegante fattura, e simile ai frammenti scoperti in Roma, nell'area ove si dovrà costruire il nuovo teatro drammatico in Via Nazionale. Testa-ritratto di fanciullo, forse imperiale, bellissima e ben conservata. Capitello di pilastro, alto m. 0,68, largo m. 0,70, con grifoni, fave, nascimenti ed altri ornati di buona maniera. Vaso laziale di tipo non comune, con quattro sporgenze attorno il collo. Un gran bronzo di Macrino; altro di Diadumeniano.

XVII. Marino — Negli scavi fatti eseguire dal sig. Boccanera (vedi *Notizie* 1884, p. 43) sono state scoperte cinque camere, del fabbricato centrale della villa romana, che si è riconosciuta essere stata di Q. Voconio Pollione. Le pareti sono costruite in tre diverse maniere: le più antiche di reticolato, senza legamenti di mattoni; le più recenti di piccoli cubi di peperino, con fascie di mattoni; le novissime, di solo peperino squadrato irregolarmente. I pavimenti più antichi sono di musaico a chiaroscuro, i meno antichi sono di marmo (portasanta, nero, giallo). La disposizione delle camere nulla offre di notevole; una sola è adornata con nicchione, nel mezzo del quale corrisponde un piedistallo di muro, fasciato di marmo. Quivi s'è ritrovato il terzo inferiore di una statua virile ignuda, appoggiata ad un tronco; un braccio di altra statua muliebre; una testa maggiore del vero, di tipo atletico; una testa muliebre di tipo imitante l'arcaico.

Nelle altre camere sono stati ritrovati ventisette pezzi di terracotta, appartenenti a quattro fregi diversi, tutti elegantissimi.

Il solo bollo di mattone, scoperto fino ad ora, porta la leggenda:

SEX · ANNI
APHRODISI

Proseguite le indagini, si è visto che il palazzo centrale della villa è costruito di tre differenti maniere. La più antica è la maniera reticolata, ovvero reticolato-laterizia; ma di questa rimane ben poca cosa. Segue la costruzione a piccoli parallelepipedi di pietra, con o senza legamenti di mattoni. Si ritrova da ultimo la maniera laterizia assai trascurata, con grossi strati di calce.

La pianta dell'edificio è irregolare: non vi è parete o porta, che infili con le pareti e con le porte vicine. Gli ambienti sono piccolissimi, ad eccezione di un solo che presenta la forma basilicale. Nel mezzo dell'abside rimane un piedistallo di mattone, sul quale doveva essere collocata una statua atletica bellissima, alquanto maggiore del vero, i frammenti della quale sono stati scoperti in questa e nelle vicine sale. Il simulacro, di scultura assai notevole, è scolpito in marmo greco:

mancano un braccio, una mano, e porzione di una gamba. La testa è di giovane, nel fiore dell'età e della vigorìa, piccola in proporzione delle spalle robuste. I capelli cortissimi. La figura riposa sulla gamba destra, e si appoggia ad un tronco.

Tutti gli ornamenti marmorei della fabbrica sono stati derubati ab antico, e messi a bruciare dentro una fornace di calce, di circa 5 m. di diametro, profonda 4, la quale si ritrova dinnanzi alla porta della sala absidata. I pavimenti a mosaico si mantengono, come d'ordinario, conservatissimi. Sono ornati di figure geometriche nere, in campo bianco. Abbondano anche i frammenti di fregi e di antefisse in terra cotta, ed i frammenti di stucchi figurati. La sola moneta fino ad ora scoperta è di Magnenzio. Seguono alcuni bolli trovati fuor d'opera.

o PAETETAPRCOS · EX · PR ‖ DOMITÆ DOMT
ɛ ƧEXVNAŁIAB due copie
o C·VICCI grandi e belle lettere
o NICOMACHI DOMIT LVCIL pigna fra due palme
o EX PR LAVR COMM AVG EX FIG OC MIN ‖ ATONTIO BARBARO OP DOL pigna

È stato quindi rimesso in luce, nel mezzo della fronte meridionale del palazzo della villa, un ambiente rotondo, forse balneare, con pavimento, e con la parte bassa delle pareti rivestite di signino. La sala sporge per due terzi fuori della linea generale del prospetto; ed in origine era costruita in reticolato. Successivamente, e non saprei dire per quale ragione, si costruì un secondo muro circolare, con la fronte esterna a cortina di piccoli cubi di peperino, e con la fronte interna grezza ed irregolare.

Ciascheduno degli interstizî forma una specie di pozzuolo, largo 0,60 lungo 1,65, profondo 3,25, coperto a volticella a tutto sesto. In questi nascondigli sono state scoperte le scolture seguenti:

Statua di circa la metà del vero, rappresentante un uomo ignudo, barbato e con lunghi capelli, ed orecchia caprine, in positura molto sforzata, che a prima vista ricorda alquanto l'Atlante. La testa è ripiegata sulla spalla dritta, con espressione di dolore; le braccia erano ambedue sollevate, la gamba dritta distesa, la sinistra inginocchiata. Manca di quasi tutta la gamba dritta, del piede sinistro, e di gran parte delle braccia.

Statuetta di Satiro barbato, grande circa un quarto del vero, di arte elegantissima, e di tipo, che tranne le orecchie, nulla presenta della natura semifera. Tiene un otre sulla spalla sinistra, ed il braccio destro disteso; la testa coronata di pino è piegata sull'omero sinistro, e guarda all'ingiù. Era probabilmente da quella parte, sulla pianta della statua, una pantera od altro bacchico animale, verso del quale era diretto lo sguardo del Satiro, inteso a provocarlo col pedo, e mostrandogli un grappolo di uva. Può considerarsi come ispirata alla imitazione di un originale di arte alessandrina. Manca di porzione della gamba e di un piede, e di buona parte del braccio dritto.

Statua di una Vittoria di circa la metà del vero, di mediocre scultura, acefala e mancante delle braccia. Per l'andamento delle pieghe, svolazzanti nel basso della veste, ricorda altre simili figure di greco scalpello.

Simulacro di aquila di grandezza naturale, con agnello negli artigli. Gruppo notevolissimo, e di perfetta conservazione, mancando la sola testa dell'aquila.

Silvano (?) figurina virile ignuda acefala, alta m. 0,55: la gamba destra è appoggiata ad un tronco, la sinistra ad una rupe.

Testa-ritratto di giovane imberbe, coi capelli folti e crespi. Ha il naso ed il mento martellati.

Testa di genietto elegantissima.

Cinque candelabri marmorei, due quasi interi, tre frammentati, tutti di rara eleganza.

Varî pezzi di scoltura figurata, braccia, gambe, mani, piedi ecc.

Due frammenti di cratere, con rilievi esprimenti danze orgiastiche.

Lungo la fronte meridionale del palazzo corre un tubo di piombo, a sezione elittica, con robusta saldatura, grosso mill. 7, largo nel diametro maggiore mill. 52 nel minore mill. 38. Reca queste leggende:

IIX Q VOCON POLLIONIS IERAX FECIT

Lungo la fronte settentrionale poi sembra, che corresse un portico di colonne di pietra albana, d'ordine dorico, intonacate e dipinte, larghe nel diametro m. 0,40. Tanto i fusti quanto i capitelli, sono stati ritrovati fuori di posto. Il vestibulo ha pareti dipinte a fondo nero, con ornati in cinabro, e pavimento marmoreo intatto.

Tra il prospetto nord del palazzo ed il ciglio della terrazza più alta della villa, sembra esservi stato un enorme atrio (o forse giardino), circondato per tre lati da un portico a colonne doriche di pietra albana, di 0,40 di diametro, intonacate di stucco e dipinte. Il quarto lato, rivolto alla pianura ed a Roma, sembra fosse privo di portico, affinchè la vista potesse liberamente abbracciare l'incantevole panorama.

Nel lato sud del portico, fra il muro di fronte del palazzo e la linea delle colonne, giaceva disteso un colossale simulacro di Marsia, alto dal plinto al fastigio del tronco circa tre metri. È di marmo frigio, maggiore alquanto del vero, del tipo consueto (*Clarac*, Mus. de sculpt. pl. 486 B 1139 B), di egregio lavoro in ogni sua parte, ad eccezione della sommità del torace, in cui presenta qualche particolare esagerato e fatto di maniera. La testa è bellissima ed intatta. Manca di qualche parte nelle gambe, di un piede, e di porzione del bracio diritto.

Le sale del palazzo da questo lato sono vaste, e felicemente disposte; nè vi si riscontra in modo alcuno quell'angustia e quella irregolarità, che regna nel lato opposto.

Nella sala a sinistra (a occidente) delle fauci, lunga m. 10,50, larga m. 6,30, è stato ritrovato un busto bellissimo ed integerrimo di giovine dal naso aquilino, dalla folta capigliatura, con un berretto scitico. È stata pure ritrovata la mensola di peperino che lo sosteneva.

Nella camera seguente, che ha il pavimento per metà di mosaico a chiaroscuro, per metà di marmo (restauro), è stato scoperto lo scheletro di un fanciullo, incastrato fino al femore dentro un condotto cilindrico di terracotta, lungo m. 0,493, largo nel diametro interno m. 0,201, con pareti grosse mill. 31. Ho finalmente preso nota di questi sigilli doliari:

¬ L·TARQVITIER Tegolo da tetto

¬ L · POSTV Id. grandissimo

sic

o L·BRVTTIDI·AVGVSTALIS·FEC OPVS DOL EX FIC CAES N PROP E AMBI COS

XVIII. Arsoli — Nel dare opera ai lavori per la costruzione della strada ferrata Roma-Sulmona, non lungi dal ponte di s. Giorgio, sui confini del territorio di Arsoli, e lungo la linea dell'antica Valeria, si riconobbe presso gli avanzi della via *Valeria*, una lapide di calcare bianco, alta cent. 54 e larga cent. 47, sulla quale si legge la seguente iscrizione, ora aggiunta alla collezione lapidaria di Tivoli, e che trascrivo dal calco:

C · ARRIVS · C · L · CHRESTVS
C · ARRIO · C · L · DASIO
PATRONO · POSVIT
V · ALFEDIA · L · L · LVCRIS
CONCVBINA

XIX. Alatri — Nell'ex-abbadia di s. Agnese, ora posseduta dai sigg. Vienna, e posta sul monte ad oriente di Alatri, nel pavimento di una grande sala, si osserva il seguente frammento epigrafico, scritto a caratteri di buona età, così copiato dal sig. dott. P. Orsi:

F
TRIB
BONO
NCOLE/

XX. Ripatransone — Il sig. ispettore degli scavi e monumenti in Ripatransone, can. Cesare Cellini, mi comunicò che al principio di febbraio, nel fondo del sig. conte Cesare Fedeli, in contrada « Capo di Termine » a sud-est di Ripatransone, a brevissima distanza dall'abitato, furono rimesse alla luce tre tombe preromane, alla profondità di m. 1,90, distanti tra loro m. 1,50. Contenevano degli inumati; ed ai piedi degli scheletri erano collocati in gruppo vari vasi di terracotta, dei quali furono raccolti 15, quasi tutti di buona conservazione, così descritti dal sig. ispettore:

« Ossuario fatto a mano, di argilla grossolana, e colore nerastro, del tipo degli ossuari di Villanova, e delle necropoli picene della prima età del ferro, cioè a doppio cono tronco unito per la base, munito di due manichi piuttosto eleganti, nel punto ove maggiormente il ventre si allarga. L'altezza del vaso è di m. 0,35, il diametro del corpo di m. 0,197. Il labbro è ornato di linee eseguite a stecca. Vaso a larga bocca senza anse, con zona a rilievo che assai rozzamente rappresenta un meandro. Scodelletta a manico rialzato. Coppa a piede concavo, non molto alta. Tazza di forma conica, con piede a campana e due manichetti verticali. Tre patere di buona conservazione. Sette altri fittili di forme molto comuni, con e senza anse e sottopiede; tutti di tecnica rude e primitiva ».

In uno degli accennati sepolcri furono pure rinvenuti alcuni oggetti in ferro, cioè una lancia molto ossidata, un *paalstab* e due puntali.

Tutti gli oggetti sopra descritti furono acquistati dal can. Cellini per il Museo civico di Ripatransone.

XXI. Nereto — Secondo mi riferisce il sig. ispettore degli scavi di Nereto, barone de' Guidobaldi, 300 metri a sud di quella città presso s. Martino a Galliano, un contadino eseguendo dei lavori agricoli, trovò avanzi di costruzioni ad opus signinum, di forma circolare, forse larghe vasche destinate ad uso di bagni, opinione

avvalorata anche dal rinvenimento di una fistula di piombo, la quale serviva ad immettervi l'acqua. Ivi presso raccolse un orologio solare di travertino, in forma quadrata, ma privo dello gnomone.

XXII. Chieti — Nella costruzione di un tratto di strada, nel lato nord-est della nuova caserma militare presso Chieti, fu rinvenuto un cippo sepolcrale di arenaria, di m. 0,61 × 0.24 × 0,12, con epigrafe che trascrivo dal calco, che il Direttore del Museo nazionale di Napoli ebbe dalla cortesia del ch. prof. B. Lanzillotti:

PRIMAE
SLVCCEI
OSASITA

Nel luogo medesimo si raccolsero ossa umane, frammenti di fittili e di vasi di bronzo, tre chiodi ed una pinzetta pure di bronzo, una piccola chiave di ferro, una fusaiuola di terracotta, un ago crinale, e vari frammenti di vetro.

XXIII. Villetta-Barrea — *Relazione dell'ispettore prof. cav. A. De Nino, intorno a nuove scoperte del territorio aufidenate.*

A Villetta-Barrea, e proprio alla destra dal Sangro, in un luogo detto *Piano di Decontra*, a circa m. 970 sul livello del mare, si trovano verso levante avanzi di muri e pavimenti antichi. Volgendo poi un poco ad ovest e a sud, la contrada è sparsa di tombe ad inumazione, formate di tegoloni e di lastre di pietra paesana, o semplicemente di lastre, con suppellettile funebre, che somiglia a quella della necropoli di Alfedena. Dalle tombe scoperte fortuitamente si ebbero molti oggetti, che in parte andarono dispersi, in parte si conservano qua e là da famiglie villettesi. Nel palazzo dei sigg. fratelli Graziani si conservano un' anfora, una cotile, un' idria ed alcune monete. In quello del sig. d' Orazio, vidi ed ammirai altri vasi ed altre monete sempre dello stesso genere. Ma presso il benemerito signore Ermenegildo de Nunzio la raccolta è più preziosa, e giova però farne una più speciale descrizione.

Oggetti in creta. Tegolone con bollo incavato:

FLAVIAE
BALBINAE

simile all' altro scoperto in Alfedena, ed edito nel *C. I. L.* IX, n. 6078, 88. Altro lone con bollo a rilievo:

Frammento di altra tegola con impronta: LAN///. Sette lucerne, una delle quali con putto a rilievo. Una patera. Due *oinochoe*, con anse scannellate verticalmente. Altra piccola, ed altra con disegni di fiaccolette a rilievo, aggruppate in modo da formare triangoli. — *Vetro.* Acini ed ovoli per collana e pendagli. — *Ferro.* Rozza fibula con borchie continue. — *Bronzo.* Una catenina a doppia maglia. Doppio disco spiraliforme. Molti anelli a nastro. Campanello a forma di piramide, pendente da un anello. Uno spillo a capocchia massiccia sferica. Due braccialetti a filo cilindrico, terminanti a testa di serpe. Tre braccialetti a filo semplice. Fermaglio a forma di cavalluccio, ornato di circoletti in cavo. È a sperare che l'egregio sig. De Nunzio voglia depositare gli oggetti che egli possiede nel Museo aufidenate, acquistando così maggiori titoli alla pubblica riconoscenza.

XXIV. Ercolano — L'ingegnere sig. cav. L. Fulvio mi riferì, che praticando nel teatro d'Ercolano lavori di riparazione, raccolse un mattone col noto bollo HOSTI. eguale a quelli editi nel *C. I. L.* X, n. 8042, 58.

XXV. Pompei — *Relazione del prof. A. Sogliano, sopra gli scavi eseguiti in Pompei nel febbraio* 1884.

Continuano gli scavi nell'is. 2, reg. V; e nella casa che ha l'ingresso dal 4° vano sulla via Nolana, e alla quale appartiene il triclinio decorato dei dipinti rappresentanti scene di banchetto (*Not.* 1884, p. 47), si è scoverto l'atrio in parte. Il giorno 6 vi si rinvenne una statuetta di Venere anadyomene (alt. 0,32), in marmo greco, tutta nuda e inginocchiata con la gamba dr. Portando scolpita un' armilla intorno al braccio dr. presso la spalla, e inchinando alquanto la testa in avanti, solleva ambe le mani, con le quali tiene graziosamente le trecce, quasi in atto di ravvolgerle per annodarle poi al capo. Evidentemente sono trecce, nè possono essere altro, benchè non si veda il loro attacco alla testa; e a spiegare questo fatto basta pensare, che l'artista lavorò separatamente le braccia, come si rileva dalle lisce superficie dei pezzi congiunti, e che abbia trascurato l'attacco delle trecce alla testa, trattandosi d'una statuetta, destinata più a fare effetto con l'insieme delle sue linee eleganti, che a sostenere un rigoroso esame. Il torso è morbidamente modellato e con molta verità; non così la parte inferiore, che rivela una certa negligenza. Della testa non può darsi un sicuro giudizio, essendone corroso il volto; e poichè si ruppe, venne posteriormente ricongiunta con un perno di ferro. Il marmo del braccio sin., quantunque pur greco, sembra di diversa grana; e la mano è un po' più grande della dr. Anche il marmo del piede sin. è lo stesso, che quello del braccio suddetto. Ora, poichè questo piede è chiaramente un restauro posteriore, essendo stato riattaccato senza il perno, che prima teneva congiunte le due parti, può credersi che anche il braccio corrispondente sia stato un restauro. Le parti della statuetta rinvenute distaccate sono: la testa in due pezzi, il braccio sin., la mano dr., e il piede sin. Poggia sopra una piccola lastra non spianata, ricavata dallo stesso blocco di marmo e frammentata, dalla quale si elevano due piccoli sostegni, l'uno pel ginocchio dr. e l' altro per la natica sin. Era collocata sopra una base rettangolare di marmo colorato, che poggia alla sua volta sur una colonnetta marmorea, posta a ridosso d'una vasca rettangolare anche di marmo, trovata in frammenti. Di certo questa statuetta decorava l'impluvio, non ancora disterrato. Nel medesimo atrio si raccolse inoltre nello stesso giorno: — *Bronzo.* Una moneta di modulo medio, e una piccola fibula per cavallo (l. mill. 25). — *Vetro.* Una caraffinetta bislunga (alt. mill. 110). E nel giorno 25: *Bronzo.* Uno specchio circolare (diam. mill. 157) con tracce d'inargentatura, il cui manico è dissaldato. Moneta di modulo grande. — *Vetro.* Un vaso in forma conica, senza manichi (alt. mill. 125). Una tazza (diam. mill. 120). Una bottiglia (alt. mill. 155). Due altre più piccole (mill. 90 e 87). — *Terracotta.* Un vasetto alquanto conico (alt. mill. 86), e un pignattino a due manichi (alt. mill. 60). — *Osso.* Uno spillo per toletta (l. mill. 121).

Nel viridario della casa con ingresso dal secondo vano sul lato occidentale, a contare dall'angolo sud-ovest (cfr. *Notizie* 1883, p. 284 sg. e p. 424), si rinvenne il giorno 1: — *Bronzo.* Una *situla* lesionata, il cui manico dovea essere di ferro, giusta

le tracce che ne conserva (diam. della bocca mill. 176). — *Terracotta.* Un' anfora con epigrafe greca, assai danneggiata, e che richiederebbe un *fac-simile*, e un urceolo con la seguente iscrizione in lettere nere molto evanescenti:

....V....
ΛB VMBRICIΛ

Due altre anfore, delle quali una frammentata, vi si raccolsero il giorno 7; la prima porta alla base del collo in lettere nere l'epigrafe:

VR
S · P · P ·

La seconda, che è frammentata, ha anche alla base del collo in lettere nere l'iscrizione:

KR KPICΠoY

Mi sembra che sia da riconoscervi una correzione dello *scriptor*, il quale per isbaglio scrisse la R latina.

Sull'opposto lato si legge in lettere rosse evanescenti piuttosto grandi:

CALVENTIAE
CIP · ΛRENI

Il nome *Calventiae* completa le epigrafi di due altre anfore, rinvenute lo scorso anno nella medesima casa, e già pubblicate (*Notizie* 1883, p. 285 e p. 424).

Nella cucina poi di questa stessa casa, tornarono a luce il giorno 1 tre oggetti in terracotta, cioè un urceolo rotto, una piccola conca (diam. mill. 310), e un così detto oleare.

Nella *caupona* con l'ingresso dal 3° e 4° vano sul detto lato occidentale (cfr. *Notizie* 1883, p. 425 e 1884, p. 52), sulla parete est della dietrobottega si legge la seguente epigrafe, graffita sopra rozzo intonaco rosso, abbastanza corroso:

FΛBRO · N · X
?
< ΛPYS · N · VI
? ?
LOTVS · N · XV
DOM[NV
< ΛBΛLLΛRIV
?
VE[Λ N X [*veja* = vehela]
VΛSΛ · N....

Delle iscrizioni tracciate col carbone sulla parete nord della medesima dietrobottega (cfr. *Notizie* 1883, p. 425), essendosi tolto dal pavimento lo strato di lapillo, è apparsa qualche altra parola evanescente, in modo da non potersi leggere.

Della casa con l'ingresso dal 5° vano (cfr. *Notizie* 1884, p. 51) si è disterrato in gran parte l'atriolo displuviato, al quale si entra pel solito androne, fiancheggiato da due cubicoli, per metà scavati e che nulla offrono di notevole; in quello a sin. il giorno 1 si rinvenne: — *Bronzo.* Due olle, di cui una assai mal conservata (alt. mill. 270 e 300). Un frammento di specchio. — *Ferro.* Un tripode da cucina, andato in frantumi per la pessima conservazione. — *Avanzi organici.* Un teschio umano. Nell' atriolo poi, dove sul lato destro o meridionale è addossato alle pareti un sedile di fabbrica,

si raccolse il giorno 13: — *Bronzo.* Una grande secchia col manico ad arco, finiente in teste di anitre (alt. mill. 340). Due conche (diam. mill. 375 e 415). Un *oleare* rotto in due pezzi (alt. mill. 180). Una *theca* cilindrica (alt. mill. 50, diam. 68). Due monete. — *Vetro.* Una boccettina (alt. mill. 67), e una caraffinetta bislunga (alt. mill. 72). — *Terracotta.* Un frammento di tegola, col bollo:

L PONI AM*pliati* [?]

Un mortaio con la marca due volte ripetuta:

a) TATI · MAR *b*) TATI · MA
*s*ECVNDION*is* *s*ECVND!*onis*

Di fronte è situato il tablino, coverto di volta tuttora esistente, accanto al cui ingresso, sulla parete est dell'atriolo, vedesi un avanzo del serpente, che si slancia a divorare le offerte sull'ara ardente. Questo tablino, contenendo a sin. un adito non disterrato, ha a dritta un' alcova similmente non scavata; di sotto alla quale trovasi un passaggio ad altra località, del pari interrata e coverta di vôlta. È a notare, che sullo stipite sin. dell'ingresso al detto tablino, è dipinto in basso nello zoccolo, un cane legato e accovacciato sulle zampe posteriori (cfr. Sogliano, *Pitt. Mur.* n. 723). Il viridario con le stanze adiacenti è in gran parte ancora interrato.

In uno scavo straordinario, eseguito nella reg. VIII, is. 5ª-6ª, n. 5 (Fiorelli, *Descr. d. Pomp.* p. 446), in un cubicolo sito nella fauce, che mena alla cucina, il giorno 21 si rinvenne: — *Bronzo.* Un ago saccale (l. mill. 95). — *Terracotta.* Un piccolissimo pignattino col manico (alt. mill. 55). Un'anfora. Un piattino (diam. mill. 90), Due lucerne, delle quali una *monolychnis*, porta nel disco a bassorilievo un busto virile, alato, con un berretto (?) sul capo: esso sporge dietro a qualche cosa, che non si può definire, e tiene con la sin. una specie di banderuola o antenna, mentre con la dr. pare si appoggi a quella cosa indefinibile (diam. mill. 72).

XXVI. Olevano sul Tusciano — L'ispettore prof. Canale-Parola, essendosi recato ad Olevano, vi trovò il seguente frammento d'iscrizione, di m. 0,18×0,12, ove si legge:

M · P · C
GENTIA
ΓNSIW

Raccolse pure un mattone, col bollo rettangolare:

ANAPAIS

XXVII. Roscigno — L'ispettore predetto scrisse intorno alla importanza archeologica della contrada *Pruno*, nel comune di Roscigno in provincia di Salerno, tra i comuni di Roscigno e Corleto Monforte, a 500 e più metri dal livello del mare, donde si domina ampiamente il mare e la costa. Quivi sono ruderi di antiche costruzioni, presso i quali si scoprono spesso monete ed armi di bronzo, ed altri oggetti antichi. Vi si rinvenne nel 1874, nel fondo detto *la Tempa*, un tesoretto di monete, cedute in parte al vescovo di Tegiano, in parte vendute sul mercato antiquario di Napoli. Quivi pure nell'anno 1855, nel sito detto *la Tempa del Tesoro*, fu ritrovato un altro ripostiglio di monete d'argento, ed un terzo ripostiglio fu scoperto nel 1857, a poca distanza, e precisamente nel luogo chiamato *la Foresta*. Ma meritano le maggiori cure degli studiosi i resti di antiche mura, appartenenti al recinto di una

città. Mancandomi ogni altra notizia, mi limito a ricordare questo annunzio dato dall'ispettore Canale-Parola, augurandomi avere altre maggiori dilucidazioni, sopra un argomento utile per lo studio della topografia, in una regione della quale conosciamo assai poco.

XXVIII. Nicotera — L'ispettore dott. D. Corso fece sapere, che nella campagna di Ravello sotto Nicotera, ove avvennero le numerose scoperte, delle quali si fece parola in queste *Notizie*, presso i ruderi dell'antico aquedotto si rinvenne una statuetta di bronzo, posseduta ora dal sig. Campenni. Rappresenta una figura virile di tipo arcaico, che serviva di manico ad uno specchio. Sui primi poi di febbraio un contadino, lavorando nel predio « *la Pugliesa* » nel villaggio Mandaradoni, del comune stesso di Nicotera, raccolse una corniola incisa, nella quale è raffigurata Vesta seduta. In giro sta la scritta: VESTA.

XXIX. Reggio di Calabria — *Nuove scoperte nel territorio Reggino, descritte dal can. A. M. di Lorenzo, vice-direttore del Museo provinciale.*

Ecco i particolari della cripta sepolcrale, scoverta a Pentimeli presso Reggio, negli ultimi giorni del passato dicembre.

Il luogo della scoperta è un sei o settecento metri verso Reggio dalla rupe, le cui cisterne sono descritte nelle *Notizie* 1883, pag. 354 sq. Il terreno è di proprietà del cav. Giacinto Plutino, e vi si sta lavorando ad una cava per la ferrovia Reggio-Eboli. In questa cava appunto è stata messa a nudo la nostra cripta sepolcrale. L'orlo superiore dell'opera esterna della tomba, rispondeva a tre metri sotto il ciglio della cava. Tutto il corpo della tomba veniva giù per altri 2 metri e $^3/_4$ in circa. Il terreno è di sabbie mobili, evidentemente trasportate giù dalle soprastanti alture, dalle pioggie degli ultimi venti secoli.

La tomba è in forma di volta a botte, con la bocca verso il mare. La lunghezza interna è di due metri, la larghezza di m. 1,82. Dai due fianchi, due panchine di fabbrica o letti funebri, lunghi quasi l'intera cripta, larghi ciascuno centim. 73, sicchè non restava frammezzo che l'intervallo di cent. 35. L'altezza delle panchine è di centim. 60. Dall'orlo di esse al sommo della volta, sono m. 1,30. La volta poi è formata di mattoni, di centim. 42 × 33 × 9, cementati di calce. Degli stessi mattoni si allargava il piano frontale, e un somigliante nella parte posteriore; e con egual muro di mattoni era stato chiuso l'ingresso della tomba.

Poichè la cava procede verso la montagna, così comparve pel primo il detto muro di chiusura, aperto il quale per metà, fu d'ordine del proprietario rovistata la tomba.

Avvisati, giungemmo presto sul luogo, dove potemmo accertarci che il terriccio filtratosi nella tomba (sia per via della chiusura e da sotterra, sia pei crepacci aperti nel fianco australe della tomba da alcune radiche di gelsi), avea superato il livello delle panchine, e coperto gli avanzi de'cadaveri. Era stato disordinatamente rifrugato il terriccio; e in ispecialità il vano centrale, che si credeva un loculo incavato nel battuto del pavimento. Riconoscemmo tosto l'essere, e la destinazione delle piattaforme; ed ordinato lo sgombero e la ricerca, trovammo insieme con le ossa frantumate, due pezzi di lama ferrea consunti dall'ossido, e presso la testa della panchina di mezzodì due unguentari, di fattura identica a quelli trovati nella tomba Cama (*Notizie*

1883, pag. 99). Il proprietario vi aveva rinvenuto un altro consimile vasetto, ed una pateretta cretacea, e ce li donò pel Museo, insieme con parecchi pezzi d'intonaco dipinto, che quelle radici di gelsi penetrate per la parete della tomba avevano scrostati, e il subito introdursi dell'aria esterna aveva fatti cadere.

Ed eccoci a dire di questi dipinti. La cripta era tutta coperta nell'interno di buon intonaco, con sopravi i seguenti affreschi. Sotto l'impostatura della volta, un giro di festoni di frondi e fiori con qualche frutta congiunti a vicenda, pei capi raccomandati a grossi chiodi, simulati anch'essi in pittura, ed il tutto di esecuzione piuttosto rozza. Ornava la volta un fregio di stile più delicato, che sopra una specie di stecconata, rappresenta una cinta murale inframmezzata, a brevi ed uguali distanze, da torri più alte, quadre e merlate. L'uno e l'altro sistema di dipinti, si conservavano in buono stato nello sfondo della cripta e nel fianco settentrionale. A nostra richiesta il sig. prosindaco Plutino fu sollecito di mandare nel giorno stesso un'ingegnere dell'ufficio tecnico municipale, per togliere il fac-simile. E fu fortuna, dappoichè in una delle seguenti notti franò la cava, distruggendo la parte anteriore della cripta.

Quando si riprenderanno i lavori in questo punto, potremo vedere che cosa ci rimane del prezioso monumento.

Or soggiungiamo, come sol pochi giorni innanzi alla scoperta di questa cripta, s'era nella stessa cava di prestito trovata una originalissima urna. Il sito preciso di questo rinvenimento fu un 6 metri a nord della descritta cella sepolcrale, e quasi allo stesso livello. Quest'urna di terracotta, presenta la forma precisa delle vasche di lamina metallica, che qui in Reggio si usano pei bagni domestici. È rotonda di dietro e piatta da piedi, dove a mezz'altezza è un foro di forma circolare, di centim. 15 di diametro; oltrechè dal lato sinistro, presso a'piedi, è un forellino bislungo, a livello del fondo dell'urna. Questa misura m. 1,50 di lunghezza. L'altezza è centim. 60 da piedi, e centim. 71 nella parte posteriore. La media larghezza interna è di centim. 45. Dal proprietario, cav. Plutino Giacinto, è stata donata al Museo, dove ha già trovato posto.

Quando l'abbiam vista sul luogo del rinvenimento, essa era già stata vuotata e tolta di sito. Ma dalle indagini che abbiamo preso, ci è risultato che l'urna era posta coi piedi verso marina; che la precedeva dalla banda del mare, come uno spazzo di grossi mattoni, non però fermati da alcun cemento; ch'essa urna era coperta con la semplice soprapposizione di grandi lastre di terracotta, e quindi piena del terriccio filtratovi insieme con l'acqua; che sotto il terriccio, e insieme con le ossa disfatte, furono rinvenuti una pateretta e un lagrimatoio, che abbiamo potuto ricuperare. Il lagrimatoio è appunto di quelli sopra citati della tomba Cama.

Ora di questi ultimi giorni fu, nella stessa cava di prestito, rinvenuta un'altra tomba di forma semplicissima, un 6 metri a sud della cripta, ma a un livello ancora più basso. Qui il cadavere giaceva sul nudo terreno, con nessun'altra difesa che di due serie di tegoli e mezz'anfore disposte a piovente. Ben conservate le ossa. Qualche pezzo fu deposto al Museo.

Ecco infine le nuove marche e gli altri cimelî, rinvenuti in quest'ultimo tempo.

a) ⊥ᴵᵛᴰΥΣ. Su manico d'anfora.

b) ΣΟΠΑΥqo. Su manico d'anfora. Sull'altro cordone di esso manico, accanto cioè alla detta marca, v'è quest'altro segno di rilievo

c) IB. Su manico di vaso.

d) Δ. Su manico d'anfora. Più su è un bollo rodio illeggibile. È rotondo, col fiore in mezzo, come l'altro edito nelle *Notizie* del 1882, pag. 404, ma di maggiore diametro.

Questi bolli furono rinvenuti in città, sulla strada Palamolla, un'ottanta metri a ponente del noto deposito votivo di via *Aschenez* (*Notizie* 1883, pag. 353), in certe fondazioni del sig. Carlo Nunnari. Ivi si trova il terreno de' tempi classici, sotto un altro deposito di sabbie alluvionali. Insieme vi si rinvennero frammenti ceramici, monete reggine di bronzo, e dello stesso metallo due anelli senza castone, e due orecchini di 4 e 5 centim. di diametro incirca, ma di differente grossezza di verga. Tutti questi oggetti sono passati al Museo.

e) NIKI/// / ΛΥ/// . Sopra un frammento di vasellino.

f) L. Sopra un frammento fittile, che sembra il petto di una figurina.

g) ⊕. Sotto il fondo di una pateretta cretacea. Il sig. Giuseppe Moschella dell' avvocato Ignazio, ha ritrovato questi due ultimi oggetti sulla nota collina del Salvatore, e il bollo *e*) in altro luogo sopra Reggio. E questi, con gli altri suoi cimelî annunziati nella mia precedente relazione (*Notizie* 1883, pag. 521), li ha deposti al Museo.

XXX. Motta San Giovanni — *Lazzàro*. Questo villaggio è frazione del comune di Motta s. Giovanni, nel mandamento di Sant'Agata in Gallina, circondario e provincia di Reggio di Calabria. Dista da Reggio 17 chilometri di ferrovia; e poco più oltre biancheggia il *Capo dell'Armi* (Leucopetra).

A Lazzàro abbiamo fatta un' escursione nel passato ottobre, per visitare una tenuta del sig. Fausto Maropati, ove si crede di vedere i ruderi della villa di Publio Valerio, che ospitò Cicerone. All' entrata del podere, esistette fino a pochi anni dietro una lastra marmorea di tempi moderni, dov' era inciso questo titolo « *Olim Publii Valerii deliciae, nunc Villa Maropati* ». La lapide abbattuta da un uragano, andò in frantumi, nè più fu restituita.

Il podere è piantato ad agrumi, e coltivato con molta solerzia. Non pertanto il proprietario fa lasciare intatto il punto, dove sono le sopraccennate rovine. A queste ci siamo diretti ancora noi. Son esse un gruppo di informi avanzi di massicce fabbriche formate, nella parte inferiore, di calcina e rottami di mattoni; e nella parte superiore (cioè a qualche metro dal suolo), di calcina e ciottoli di una specie di arenaria, che avea già subìta l'azione del fuoco. Di presso si scoprono degli avanzi di musaico, tuttora in posto; e richiama l' attenzione una vasca quadrata di calcestruzzo, di un paio di metri di lato; la quale giace capovolta, avendo perduto il terreno di base in uno straripamento del vicino torrente.

Da un altro fianco delle rovine vedesi, mezzo sepolta nel terriccio, una colonnetta di granito, che misura metri 2,94 di altezza, centim. 40 di diametro al basso del fusto, escluso l'imoscapo, e centim. 32 nel minor diametro superiore. Ci si dice

che altra consimile colonna fu tolta di quà buon tempo addietro, e che fu portata alla Motta san Giovanni, ove serve di base alla croce, sul sagrato di una chiesa.

In questo podere del sig. Maropati, spesso la marra del contadino urta negli avanzi di vecchie fabbriche sotterrate; e ci furono mostrati de'grandi stipiti di selce, levati da cotali avanzi. I coloni ci hanno detto, che in vicinanza si è altra volta incontrato e manomesso un acquedotto a sezione triangolare, formato da un tegolo in piano e da altri due su di esso, disposti a piovente. Girando poi per quell' orto, abbiam visto i solchi seminati di frammenti di fittili antichi, tra'quali abbiamo rinvenuto un manico di anfora col bollo Π. Da un podere vicino, abbiamo avuto una bella testina muliebre di terracotta.

Fu alquanto più sopra di questa località, che il sig. Giovanni Crisarà rinveniva, or fa due anni, in un suo podere parecchie antiche tombe cristiane, che diedero le interessanti lucerne che ho annunziate nella *Zagara* del 23 novembre 1882 (cf. *Notizie* 1882, p. 404). Il sig. Crisarà ci fa sapere, che in quel suo stesso podere ha sott' occhio delle altre tombe tuttavia intatte, che promette di lasciarci aprire ed esplorare a tempo opportuno.

XXXI. Siracusa — Il direttore del Museo di Siracusa mi rimise copia di una nota, della direzione delle ferrovie sicule, intorno ad una scoperta recentemente avvenuta nella costruzione del secondo tronco della strada ferrata Siracusa-Noto, in contrada *Piana* fondo s. Michele, dei signori Grande di Avola. Quindi nello eseguire uno scavo di prestito, profondo circa met. 0,70, si rinvenne lateralmente all' argine stradale a destra un pozzo, a sinistra e circa un settanta metri più verso Noto, due conci lavorati con modanature, uno che pare sia un plinto, e l'altro un capitello.

XXXII. Palermo — *Nota del prof. A. Salinas, intorno ad un paliotto del XII secolo.*

Cedutosi dal Governo l'antico ufficio postale, perchè dal Municipio si fosse data opera a restaurare la chiesa Normanna di s. Cataldo, nascosta fin oggi da brutte sovrapposizioni, tanto all'interno che all'esterno, il direttore de' lavori architetto Patricolo dispose opportunamente, che fosse smontato l'altare maggiore di moderna fabbrica, dentro alla quale si è rinvenuto un avanzo pregevolissimo dell'altare antico di marmo, e propriamente tutta la parte anteriore di questo, la quale è fatta di tre pezzi, cioè di una grande lastra e di due pezzi di cornice, formanti le teste delle due fiancate, oramai mancanti. La fronte, o diciamo meglio, il paliotto è di m. 1,06 di altezza per 1,19 di larghezza. Eccetto la cornice in giro, che è rilevata, tutto il resto è adorno di un fino lavoro a graffito. Chiusa in una inquadratura di ornati e fogliami, sta nel centro una croce greca, adorna di un cerchio con l'*Agnus Dei*; ai quattro angoli son disposti i soliti emblemi dei quattro evangelisti. È un bel lavoro da stimare grandemente, non solo pel merito dell'esecuzione, ma ancor più per la rarità di questo genere di monumenti. Infatti in Sicilia, tutte le più importanti chiese del XII secolo son prive dei loro altari antichi, taluno dei quali, come quello di Monreale, è stato distrutto in tempi non molto remoti.

Roma, 16 marzo 1884.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

MARZO

I. Ventimiglia — Negli ultimi di marzo, essendosi l'ispettore prof. cav. Rossi recato presso gli avanzi del teatro romano, per esaminare le opere che si fanno eseguire dallo Stato per la tutela del monumento, trovò che nel terreno arenile, ad occidente del teatro, erano stati scoperti due sepolcri. L'uno di dimensioni assai piccole era stato esplorato, e conservava nel prospetto l'incavo per l'iscrizione già asportata. L'altro era un ambiente di m. 6,00 × 4,00, col rivestimento interno delle pareti, formato da strati orizzontali di ciottoli oblunghi, e di forma regolare, disposti ad opera spicata.

Nei quattro angoli della cella stavano addossate quattro grandi diote, ed attorno alle medesime vasi di varia forma, cioè gutti, anfore, patere, di cui una in vetro nero di graziosa forma, che venne estratta in frantumi. Vi erano pure due lucerne coi noti bolli STROBILI e VIBIANI. Il sepolcro in parola era per di più decorato da una pietra, raffigurante un busto di donna con sotto un'epigrafe, della quale il predetto ispettore non ha per anco potuto favorirmi il calco. Si dice che dentro la cella, oltre gli oggetti sopra descritti, si fossero scoperte delle statuine di terra cotta, ed una moneta di Antonino Pio.

II. Tresana — Il sig. ispettore avv. P. Podestà riferì circa alcune esplorazioni archeologiche avvenute a Barbarasco, frazione del comune di Tresana, provincia di Massa. Il luogo della scoperta è una piccola valle solcata dal torrente Pennolo, dove un contadino, certo Lazzarini, ridonando a coltura un bosco già coltivato a cereali e successivamente rimesso a castagneto, alla profondità di circa m. 1,50, spezzò col piccone un vaso di creta, coperto da una rozza lastra di pietra. Continuando lo scavo scoprì un altro vaso, già ridotto in pezzi; ed in ambedue trovò ceneri ed ossa combuste. Ambo i vasi erano sepolti nella terra senza protezione di lastre, e senza cumulo di ciottoli, che servissero di difesa. A poca distanza furono trovati sparsi nel terreno molti frammenti di grossi tegoli romani, i quali fanno supporre la esistenza di altri sepolcri, che vennero distrutti nelle precedenti opere agricole.

L'ossuario conservato è di creta rossa ben cotta, d'impasto e fattura grossolana; quello trovato in frammenti è ancora più rozzo, di creta giallastra, mal cotto e

quindi friabile. Tuttodì nelle circostanti montagne, e specialmente a Gurbugiaga, si fabbricano a mano e con simile creta delle stoviglie grossolane chiamate *testi*, le quali servono a cuocere focaccie per quei montanari.

Presso il primo ossuario stava un vasetto accessorio con coperchio, non che il frammento d'una patera. Il vasetto di forma elegante, alto mm. 30, del diametro alla bocca di mm. 60, ed alla base di mm. 30, è fatto di creta fina, e tinto con vernice corallina in parte ben conservata. Ha forma di doppio cono tronco unito per la base, con piede circolare. Il coperchio ha pure un cerchietto per piede, è alto mm. 13, ed ha il diametro di mm. 60.

Nell'interno dell'ossuario stavano poi i seguenti oggetti: — Lastra di mm. 74 × 63 di metallo bianco per specchio, di forma quadrilatera, conservata in modo che riflette ancora bene l'immagine. Due orecchini d'oro pallido formati a navicella, vuoti. All'una delle estremità un filo d'oro tiene incatenata una sbarretta mobile pure di filo, terminata da un disco di circa mm. 2 di diametro; la quale sbarretta va ad inserirsi ad un gancio di egual filo, saldato all'altra estremità. Un pezzo di piombo informe. Un astuccio circolare di bronzo, oggetto singolarissimo, contenente una moneta, e composto di due lamelle del predetto metallo, il cui orlo era stato ribattuto dopo esservi stata chiusa la moneta. Questa è di argento, appartiene alla famiglia *Julia*, ed è quella riprodotta dal Cohen alla tav. XX, n. 10 (cfr. Julia n. 11, p. 156).

Fuori dei sepolcri fu rinvenuta una borchia di bronzo, la quale rappresenta la mezza testa di un vitello presa di prospetto, dalle narici alle corna: tra le quali sta un anello fisso, e nella parte interna una sbarra orizzontale.

Importantissima in queste tombe liguri, per poter fissare la età del sepolcreto, è la presenza di questa moneta di argento della fine della repubblica; e singolare il modo con cui la moneta stessa fu rinvenuta. Lo specchio poi e gli orecchini sono oggetti, che finora non si trovarono mai nei sepolcri liguri di Cenisola; ma devesi considerare che i Liguri di Cenisola, il cui sepolcreto è abbastanza noto (cfr. *Notizie*, 1878, p. 252) erano poveri montanari, quasi segregati dal consorzio umano, mentre i Liguri di Barbarasco vivevano in ricco ed ameno paese di pianura, più a contatto colla civiltà romana.

III. Oppeano — L'ispettore cav. Stefano de Stefani fece sapere, che nel comune di Oppeano in provincia di Verona, nel latifondo del barone Ignazio di Weill-Weiss, denominato Bragagnani (*Prata Grani* in diploma di Rodolfo dell'824), si scoprì recentemente un sepolcreto romano. Vi si trovarono numerosi scheletri, alla profondità di m. 0,70 circa; e di questi pochi soltanto erano custoditi in tombe, di tegoloni embricati; qualcheduno poi giaceva in casse, formate da laterizi. In queste tombe, vandalicamente rotte e disperse, si rinvennero unguentari di vetro, tre o quattro lucerne monolicni, armi di ferro consunte, e monete romane. In un cranio si trovò ancora infisso un pugnale di ferro.

Mi limito per ora a dare queste sommarie notizie, ricordando coll'ispettore sopra nominato, che in quelle contrade furono altravolta rinvenuti avanzi di età antichissime, i quali sono descritti nella Memoria del de Stefani, edita negli *Atti dell'Accademia di Verona* a. 1869, che ha per titolo: *Del bacino torboso al Vallese presso Verona, e degli avanzi preistorici che vi si rinvengono.*

IV. Lavagno — Essendosi proseguiti i lavori, per la costruzione del forte sul monte di s. Briccio di Lavagno (cfr. *Notizie* 1884, p. 4), avvennero nuove scoperte di antichità, e numerosi oggetti si raccolsero, essendo spinte le ricerche assai profondamente, poichè per vari metri viene abbassato il livello attuale del suolo. L'ispettore conte C. Cipolla, il quale si recò il 20 febbraio a visitare nuovamente quegli scavi, mi fece conoscere che le stoviglie, e le altre cose ora ritrovate, appartengono alla più antica età del sepolcreto. Le esplorazioni sono state principalmente fatte nella parte orientale del cocuzzolo del colle, dove può dirsi senza esagerare, che tutto il terreno è una miscela di cocci, di frammenti di corna e di ossa. Tra i cocci, tanto di rozzo che di fino impasto, si trovano avanzi di orciuoli, di vasetti, e pignatte non solo, ma anche di grandi anfore e di ossuari adorni di striature parallele disegnate a stecco, e con diametri alla bocca varianti da m. 0,18, 0,27, 0,28 fino a m. 0,30.

Nelle antecedenti relazioni l'ispettore predetto avea annunciata la scoperta di alcuni pozzi, irregolarmente aperti nelle spaccature della roccia basaltica, e ripieni di terra nera e di cocci. Ora se ne scoprirono altri di consimili; ed uno anzi fu scavato in presenza di lui; e se ne trasse molta terra nerastra, prodotta da combustione di vegetali, potendosi distinguere benissimo le fibre del legno carbonizzato. Il chimico prof. Camillo Negri, a cui fu dato ad esaminare un poco di quella sostanza, non vi trovò affatto materia animale. Assieme ai pochissimi cocci tratti fuori colla terra nera, vennero in luce un frammeto di coltellino, ed una freccia di selce nera, oggetti che stavano a quattro metri sotterra.

Un altro di tali pozzi, del diametro di un metro e profondo tre, era coperto da uno strato di terra d'oltre un metro, e conteneva cocci, un corno di bue delle torbiere, e parecchie rotelle fittili, rozzamente lavorate, cotte all'aperto, con diametri da m. 0,18 a m. 0,20.

Per ultimo il Cipolla mi comunica la seguente lista di bronzi, da lui esaminati sul luogo: — Ardiglione di fibula a doppia spirale. Lama di coltello ondulato, con manico a codolo, lungo mm. 217. Frammento di cultro lunato (rasoio?), con manichetto terminante in un anello, che porta due cornetti per appendice. È identico a quelli trovati a Villanova, a Poggiorenzo, ed a Corneto (cfr. *Notizie* 1881, tav. V, fig. 5, 6, 7). Cuspide di lancia in ferro con venatura mediana, lunga m. 0,14 e larga al massimo m. 0,04.

V. Ponte nelle Alpi — L'ispettore cav. O. Monti mi riferisce di una singolare e curiosa scoperta, avvenuta presso il casale di *Casan* nel comune di Ponte nelle Alpi, in provincia di Belluno. Alla fine di gennaio un villano, inseguendo una volpe, scoprì sotto un grande macigno, che fa parte di una frana detta dei *Sas-bragadi dei Maserei* una grotta, la cui esistenza non era prima conosciuta. Sgomberando i detriti, che imgombravano la base del masso, trovò l'apertura di un ambiente oscuro, dell'area di forse cinque metri quadrati. Lì dentro il contadino s'imbattè in una massa considerevole di ossa di bestie e di uomini, avendovi notati alcuni scheletri distesi, circa venti crani, parecchi oggetti in bronzo, ed alcuni chiodi di ferro. Il contadino autore della scoperta conservò tutti gli oggetti, che il direttore cav. D. Francesco Pellegrini acquistò per il Museo Civico di Belluno. Secondo che rilevo dai disegni

che il predetto Pellegrini ebbe la cortesia di mandare, gli oggetti di bronzo sono: Una fibula a navicella, con lunga staffa terminante in un pomello, e col corpo fregiato di linee e cerchielli. Un' altra dello stesso tipo, con ago e staffa troncati. Altra simile a quelle della Certosa di Bologna. Un pendente in fòrma di secchiolino. Tre anelli, due in lamina, ed un terzo faccettato, che al momento della scoperta portava ancora infilata la falange del dito. Un' armilla di grosso filo, aperta ed arricciata alle due estremità. Una catenella con anelli a doppio filo, da ogni due dei quali si staccano alternativamente dei piccoli pendenti di bronzo, in forma di goccioline. Mi limito per ora a dare queste notizie, osservando che mi riesce inesplicabile, come mai sieno stati trovati gli scheletri dentro la grotta unitamente agli oggetti di tipo euganeo.

VI. Forlì — *Scoperte archeologiche avvenute nel comune durante il febbraio* 1884, *descritte dall'ispettore cav. A. Santarelli.*

Avuta contezza che in *Villa Collina*, distante da Forlì circa chil. 5, non molto lungi dal fondo ove venne all'aperto il busto-erma d' Ercole (cf. *Notizie* 1883, p. 322). erano stati scoperti alcuni sepolcri, mi recai tosto sul luogo. Ivi in un terreno, un tempo coltivato a selva cedua dal Municipio Forlivese, ed oggi di proprietà di certo Morgagni detto *Marello*, vidi molti embrici romani, parte interi, parte spezzati, che stavano sconvolti a fior di terra in quattro punti, ove seppi che erano stati rinvenuti altrettanti cadaveri inumati. Dalle spiegazioni che raccolsi potei constatare. che i medesimi erano sotto al piano di campagna per soli cent. 25, atteso il forte pendio della selva che si viene atterrando, orientati da nord a sud, col capo a nord. Le tombe erano a capanna, ed una sola di esse era ancora protetta al vertice da largo embrice (coppo): si trovavano allineate, e distavano fra loro circa m. 2. Tre non avevano suppellettile funebre; e quella difesa dall' embrice racchiudeva il solito rozzo vaso, di cui mi furono mostrati i cocci, distrutto per ignoranza dai lavoratori, un piccolo vasetto, ed un unguentario di vetro verdastro, a collo lungo e pancia piramidata.

Fuori di questa tomba fu trovata una cuspide di lancia di ferro, con poca ossidazione. della quale feci acquisto per la raccolta forlivese. Essa è di forma allungata, con costola dalla punta fino al nascimento del cartoccio, del quale manca però la porzione ove dovevano essere i buchi per fissarlo all'asta. La sua totale lunghezza è di cent. 15; la maggiore larghezza di mill. 28. Quasi a fior di terra ebbi pure un mezzano bronzo di Alessandro Severo.

Nella *Villa Magliano*, e precisamente nel sito esplorato a cura del sig. Giuseppe Foschini (cf. *Notizie* 1883, p. 160), nuovi lavori eseguiti dal detto proprietario portarono alla luce altri fondamenti di muraglie romane, molto sconvolti. Fra quei ruderi egli raccolse: — *Bronzo*. Una specie di chiodo quadrato, lungo m. 0,15, battuto a martello. Lastrina informe senza ornati. Piccolo frammento di specchio, con patina lucentissima. Quattro monete di modulo piccolo, la più antica delle quali di Adriano, la meno di Costantino Magno. — *Piombo*. Pezzo amorfo. — *Fittili*. Molti avanzi di laterizi pluriformi, tra i quali due tegole mutile, regalate al nostro Museo, che recano, l'una il principio, l'altra la fine del noto bollo *Pansiana*.

Lo stesso bollo vidi in esemplare completo, pure in tegola, rinvenuta in questi

giorni dal confinante del fondo Foschini, sig. Rosetti, in cui leggesi a lettere rilevate, larghe e piatte TI·PANSIAN· (cf. *C. I. L.* II, n. 8110, per il nesso finale).

Nella cava per mattoni da fornace del sig. Mordenti, fra le barriere Vittorio Emanuele e Mazzini in *Villa Cappuccini*, fu scoperto un pozzetto alla profondità di m. 3,50, dal quale, prima che io apprendessi la cosa, gli operai avevano levati e rotti due vasi. Recatomi sul luogo per le opportune indagini, trovai che la buca era cavata nella nuda terra in quel punto durissima, del diametro di m. 0,50 e piena di ceneri senza carboni. I due vasi, da quanto potei raccogliere, erano nello strato superiore, pieni anch' essi di quelle ceneri. Fatto vuotare alla mia presenza il cavo, che riscontrai profondo m. 0,60, m'imbattei in due lamine di ferro, taglienti solo da un lato, e molto coperte dall' ossido. La più piccola con punta acuminata e con codolo da immanicare, si palesa per un coltello, ed è lunga in complesso cent. 12; l'altra un po' più larga, senza codolo e senza punta, sicchè potrebb'essere un pezzo di spada, ha la lunghezza di cent. 14. Sottostava alle medesime una scapola di cavallo, che non pare abbia subìta azione di fuoco. Le stoviglie, di cui potei esaminare solo pochi cocci rimasti, sono fatte al tornio, d' argilla pallida, ma ben cotta. La maggiore, mostra essere stata un' urna a bocca non molto ampia, con un risalto tagliente, che a guisa di cordone corre nel punto ove nasceva il ventre; la minore, la ciotola da cuoprirla.

Il tutto mi fa sospettare si tratti di tomba gallica, ma non azzardo fermarmi sulla congettura, attendendo luce da altre scoperte.

Da una seconda trincea di detta fornace, ed in uno strato superiore all'accennato, ebbi un frammento d'embrice romano con bollo rettangolo, nel quale restano le seguenti lettere rilevate, di forma piuttosto esile, T · PA, che possono riferirsi alla nostra
GE
officina di Tito Papirio Sinistro. Gli esemplari che abbiamo nel Museo portano il detto nome sopra una sola linea, senz'altra notizia, e vengono attribuiti ai tempi augustei: ora la *g* cocleata che leggo in questo avanzo mi fa pensare, che la detta fornace, mantenendo la vecchia etichetta, abbia proseguito a lavorare sotto altro conduttore, almeno a tutto il secolo II.

Tanto dei due frammenti di ferro, che di questo bollo, ho fatto aquisto per la raccolta cittadina.

Nell'altra cava di mattoni del sig. Tommaso Gori, prossima alla descritta, alla profondità di m. 3,70 rinvenni zone di terreno nericcio e bruciato, con avanzi di carboni, fra i quali raccolsi cocci di stoviglie fatte a mano, alcune di terra nerastra, uno bianchiccio a pareti molto grosse impastato di granelli d'arena. La scoperta si collega con l'altra, fatta nel passato anno in quella località (cf. *Notizie* 1883, p. 160); e mi conferma nella credenza che ivi abbiano stanziato genti preistoriche.

Dalla *Villa Pieve-Quinta* alla distanza da Forlì di circa chil. 7 ebbi pure, ed acquistai pel Museo, una corniola gemmaria ovoidale, del maggior diametro di mm. 13, rinvenuta da un colono nel lavorare la terra. Reca incisa molto finamente la Triade capitolina seduta, con tutti i suoi attributi; ed ha questo di speciale, che Minerva, invece di essere alla destra di Giove, come in quasi tutte le rappresentanze conosciute (cf. *Bull. Com. Arch. Com.* 1875, p. 166), si trova alla sua sinistra.

Nuovi scavi, proseguiti sotto la mia sorveglianza, ed a spese dell'onor. Municipio in *Villa S. Varano*, nel fondo della sig. ved. Vittori, diedero altri frammenti di quelle stoviglie preistoriche, delle quali parlai nella relazione del gennaio scorso, tutte fatte senza aiuto di tornio, solo ingubbiate di argilla rossastra, prive di ornati, tranne una che mostra come un cordone, eseguito sul rigonfio a mezzo delle unghie.

La parte esplorata negli ultimi saggi è un poco più a sud della casa colonica, e verso la strada che conduce in Toscana. Nelle diverse trincee ebbi sempre ad incontrare, alla profondità di poco più di m. 0,90, terreno nerastro con qualche avanzo di ossa di bruti, coperto in qualche punto di uno strato di sassi fluviatili e ghiaia, quasi a procurare un piano solido ed asciutto. In una di esse raccolsi, fra le stoviglie, la base di una di quelle selci megalitiche giudicate *ascie*, del tipo di Saint Acheul (cf. *Bull. di Palet. it.* a. II, p. 122. tav. IV. fig. 1), di colore grigio-fumo variegata. Il pezzo, un poco guasto da un lato, è lungo, come si trova, mm. 58, e largo nella sua maggiore espansione mm. 53: nè può essere scambiato con un nucleo, essendo le scheggiature evidentemente intenzionali, per dare all'istrumento la forma suaccennata. Altro pezzo che sembra un raschiatoio, di selce nerastra, con costa mediana da una solo lato, lunga mm. 47, della larghezza di mm. 20. Una piccola scheggia, rifiuto di lavoro, di selce biondo-chiara macchiettata.

Altra trincea, circa alla stessa profondità, mi dette uno di quei cilindri a capocchie, di argilla rozza rossastra fatto a mano, ed alto m. 0,07. Una delle teste, che sono piuttosto piatte, porta impressi a rilievo due semicerchietti, che sembrano ottenuti con istrumentino funzionante da punzone, quando la pasta era ancor molle. Hanno nel mezzo come una colonnina perpendicolare, sopra alla quale sta un oggetto ovoidale, sormontato da sottile listellino. La figura di ogni circoletto misura nel maggior diametro mm. 11. Credo che questi segni, specialmente in relazione all'età che si suole assegnare a simili cilindri, meritino qualche attenzione.

In tutte queste trincee aperte nel febbraio, non ebbi ad incontrare che radi fittili di età storica; talchè giudico il terreno meno rimaneggiato. Sebbene non mi si sieno mai offerte nè selci a piccoli rintocchi, nè frecce, nè anse lunate, nè fusaiole, nè oggetti di metallo, pure non voglio azzardare ancora un giudizio sulla gente che ivi possa avere avuta stanza, attendendo al momento solo a raccogliere fatti e testimonianze. La presenza però di oggetti litici, ed anche del tipo più antico, parmi dia alle scoperte di s. Varano un discreto interesse storico e scientifico.

VII. Città della Pieve — Tra i chilometri 153, 154 della strada ferrata Roma-Firenze, sulla linea Orte-Chiusi, nel comune di Città della Pieve, allargandosi la trincea detta del *Picchiarello*, furono rinvenute sui primi di marzo alcune tombe, dalle quali si trassero questi avanzi di suppellettile funebre, donati dalla Direzione delle Strade ferrate Romane al Museo archeologico di Firenze, e descritti nella nota che segue del prof. L. A. Milani.

1) Kylix a figure rosse su fondo nero, ricomposta da ventiquattro frammenti (alt. 0,09, diam. 0,22). — Interno: Figura virile avvolta nell'himation. Sta in piedi a d. poggiata colla s. ad un bastone nodoso (*ῥάβδος*), e stringe nell'altra mano un'asta, la quale tiene come conficcata in un oggetto poco chiaro, di forma emisferica e attaccato con un filo al bastone (?). Dietro alla detta figura mancante della testa, c'è

uno scanno (*δίφρος*) con un sovrapposto cuscino (*στρωμνή*); e in alto è sospesa una benda facente cappio. Bello stile, ricordante quello di Duris.

2) Kylix simile senza figure (vernice nera) in frammenti, ricomponibile quasi per intero.

3) Anfora di terra giallastra greggia e di tipo sferoidale (alt. 0,56, circonf. 1,28).

4) Frammenti varî di vaselli di nessun conto. Fra essi alcuni pezzi si riferiscono a piccoli vasi di bucchero; altri a vasi insignificanti di epoca etrusco-romana.

5) Anforina di vetro (alt. 0,09) filogranata gialla e verde su fondo turchino.

6) Foculo di bronzo, costituito da una cassetta quadra, attualmente distrutta nella massima parte, sorretta da quattro gambe (alt. 0,28) desinenti in peculiari rotelle concentriche, e sormontate da ippocampi. Questo foculo può compararsi utilmente con quello edito da Micali, *M. I.* VIII, 1: uno identico a questo si trova preso l'antiquario Pacini di Firenze, proveniente anch'esso da Città della Pieve.

7) Trulla di bronzo frammentata.

8) Frammenti varî di vaselli di bronzo non ricomponibili.

9) Cranio umano incompleto; ossa e ceneri umane.

VIII. Bolsena. — Proseguendo gli scavi nel fondo *Vietana* dei signori fratelli Ravizza, si scoprì una tomba etrusca, aperta nel sedimento arenario, la quale misurava m. 2,00 × 2,30 × 2,50; ed era situata lungo una delle vie antiche, che da Orvieto conducevano a Bolsena, e precisamente nel luogo dove avvennero i rinvenimenti accennati nelle *Notizie* 1883, p. 419. La camera mortuaria aveva la porta verso nord-ovest, ed era piena di macerie, e violata già da molto tempo. Non di meno si raccolsero pochi oggetti lasciativi dai primi spogliatori, cioè: una boccettina di vetro alta m. 0,06; una fibula di bronzo rotta; una piccolissima foglia d'oro; uno specchio di bronzo rotto e con figure graffite; vari pezzi di altro specchio liscio, e molti vasi e tazze di varie forme e comuni. Devo queste notizie sommarie al sig. ingegnere R. Mancini.

IX. Allumiere. — *Tombe antichissime scoperte in contrada della Pozza, e descritte dall'ispettore bar. A. Klitsche de la Grange.*

Giunse a mia conoscenza, che negli ultimi di marzo erasi posto mano al dissodamento di largo tratto di suolo vergine in contrada della *Pozza*, abbastanza nota per trovamenti di tombe della prima età del ferro (cfr. *Notizie* 1883, p. 165). Supponendo che qui si potesse rinvenire qualche altro gruppo di sepolcri, fu mia cura rivolgermi al proprietario del terreno, acciò in caso si trovassero nuove sepolture, fossero queste lasciate intatte, fino a tanto che io non giungessi sul luogo.

Ed invero le mie previsioni non andarono errate; poichè in meno di tre giorni, a brevissima distanza le une dalle altre, furono trovate le cinque tombe di tipo Villanova che qui appresso descrivo:

1) Tomba a cassettone, formata di rozze scaglie di calcare, e trovata a m. 0,80 di profondità. Racchiudeva uno dei soliti ossuari a patina nerastra, foggiato a doppio tronco di cono, ed ornato intorno al collo ed al ventre di una duplice zona di graffiti a dente di lupo. Questo cinerario, coperto da una ciottola liscia, era tutto pieno di ossa calcinate, colle quali era un piccolo coltro lunato di bronzo, detto comunemente rasoio, in gran parte disfatto dall'ossido. Va notato essere questa la prima volta, che nel territorio di Tolfa apparisce il coltro lunato.

2) Tomba simile all'antecedente, ritrovata ad uguale profondità e con ossuario ugualmente graffito. Fra le ossa fu raccolta una fibuletta di bronzo, molto ossidata, formata con una lamina piatta, che incurvandosi ad arco, e gradatamente restringendosi verso gli estremi, riducesi ad un sottile filo cilindrico, rattorto a spirale da ambo i capi, in modo da formare da una parte l'ardiglione, dall'altra la staffa con un' appendice a spira discoidale. Una fibula simile, proveniente da una tomba del luogo medesimo, si conserva nella mia collezione.

3) Altra tomba ugualmente costruita, con ossuario alquanto più piccolo, che insieme alle ceneri conteneva una fusaiuola di terra nerastra, fu trovata alla profondità di m. 0,70.

4) Tomba contenuta dentro un'urna tufacea, formata di due calotte emisferiche, e giacente alla sua volta in un cavo o pozzetto, scavato nella roccia trachitica a m. 1,40 di profondità. L'urna conteneva un bellissimo ossuario, graffito sul ventre a triangoli ed a spina di pesce, e coperta da una ciotola, graffita pure essa lungo l'orlo. Di bronzo conteneva solo una piccola fibula a sanguisuga molto guasta.

5) Tomba a pozzo, ossia a fossetta circolare, del diametro di m. 0,65, scavata nella roccia, a m. 0,70 di profondità. Una calotta emisferica di tufo, vuota al di sotto, era posata sul fondo; e dentro di questa erano, due ciotole fittili a rovescio l'una sull'altra, che contenevano le ceneri e fungevano da ossuario. Tra le ossa non si trovarono oggetti di sorta; ma di fianco al cinerario stavano tre vasetti.

Gli oggetti superiormente descritti si trovano ora presso di me.

X. Roma. — *Note dell'architetto degli scavi comm. prof. R. Lanciani sulle scoperte di antichità avvenute in Roma e nel suburbio durante il marzo* 1884.

Regione V. Presso la chiesa di s. Eusebio, si è trovata mezza lastra marmorea sepolcrale, rotta in minuti pezzi, con questo brano di iscrizione:

M
ET IVNIAE
VGIS·EIVS·
TABVS QVE
ORVM· ////E
//BISCONTV
SIQVIS ADSA
\EVM VOLER
OCORONAS·
IT PROFVND
NVM·ꝏ

Quivi pure, si ebbe una fistula plumbea di gran modulo con la leggenda:

SABIN*ae* AVG

Regione VI. Nelle fondamenta del Ministero della Guerra si ritrovarono, fuori di posto, i seguenti oggetti: — Rocchio di colonna di breccia d'Egitto. Tazza di marmo baccellata, integra, col suo balaustro di sostegno. Titolo inciso a lettere quasi corsive:

VLPIA · EVTERPE · HIC
SITA

Quindi vi avvennero le scoperte seguenti.

Dentro quella porzione del chiostro delle monache Barberine, che sarà conservata ed innestata alla nuova fabbrica, è stata rimessa in luce la fronte di un antico ninfeo, ornata di nicchie di varia forma e misura. La maggiore, rettangola, è larga m. 1,10, profonda m. 0,51, alta m. 1,35: le due laterali sono pure rettangole, larghe m. 0,55, profonde m. 0,40. Le due estreme sono curvilinee. Fondo, fianchi, architrave, e mostra di queste nicchie, sono decorati con bellissimi mosaici colorati a grandi tessere, rappresentanti ramoscelli fioriti, rami di semprevivo, uccelli etc.

Questo grazioso avanzo appartiene alla casa di Valerio Vegeto. Dalla parte della chiesa di s. Caio, e della via Firenze, alla profondità di m. 6,90, sotto il piano delle cantine, sono stati trovati due vasi scanalati di marmo, di m. 0,65 di diametro, sostenuti da pieduccio parimenti scanalato. L'altezza totale della tazza e del sostegno è di m. 1,35.

Finalmente, verso il mezzo della fabbrica, si sta scoprendo un voltone a tutto sesto, con l'intradosso incrostato di tartari alla maniera dei ninfei. Sull'estradosso, già rivestito di mosaici ora perduti, giaceva un rocchio di colonna di breccia d'Egitto.

Costruendosi una casa presso lo sbocco di via Firenze in via Quirinale, fra la chiesa di s. Caio ed il palazzo Mariani è stato scoperto, fra molte altre rovine di fabbrica, un pilone quadrato laterizio, sulla cui facciata meridionale stava affissa e murata la seguente mutila iscrizione opistografa, larga m. 0,80, alta m. 0,40.

AVCTO HONORE CONSEN
NVMMIVS TVSCVS·V̄·C̄·PRA
CVRATOR AQVARVM ET
NVMINI EORVM SEM

QVA VNIVERSVM
ORBEM · SVVM ·
DEFENDIT · AC ·
PROTEGIT ·

Regione VII. Sull'angolo di via Nazionale, presso gli archi della Pilotta, demolendosi un'antica parete (di scala o di corridoio) è stato scoperto un tubo di piombo, con queste leggende:

CN SERGC

CN SERG CRATERI E IVLI HIERACIS || SERVIVS SALVIDIENVS SYMPHOR

Regione IX. Nello scavo assai profondo, ma per mala sorte assai angusto, che si eseguisce per la fognatura del nuovo tronco di via Nazionale, fra le chiese del Gesù e di s. Andrea della Valle, si incominciano a scoprire avanzi dei grandi edifizî pubblici del campo Marzio, di quelli cioè che confinavano col Circo Flaminio e coi Portici Pompeiani. Queste incerte vestigie, scoperte piuttosto per eccitare che non per soddisfare la curiosità degli studiosi, si presentano costruite a bugna di tufi o di peperini, con cornicioni di travertino, e sono esattamente orientate con l'asse di via Cesarini, o meglio con l'asse degli edificî Pompeiani. A meno che non si ritrovi qualche brano di iscrizione monumentale, non stimo possibile giudicare della loro pertinenza. Nel sito già occupato dal palazzo Marini, si è trovato un muro costruito con i frantumi di una o più statue colossali. Vi è una testa di squisita fattura, di giovinetto imberbe con capelli corti e ricciuti.

A partire dalla piazza del Gesù fino all'angolo di via de' Ginnasi, si è scoperto (sotto la linea di prospetto delle case abbattute, Colonna, Marini, Ferretti etc.) un

muraglione rettilineo, costruito con massi enormi di peperino, la grossezza del quale non è ancora determinata. A' piedi del muraglione v' è un pavimento di travertino, formato con lastre, grosse in media mezzo metro, lunghe m. 1,80, larghe m. 1,00, e solcate da canali di scolo per le acque piovane. Sembra il pavimento di un portico: ma nel sito, nel quale avremmo dovuto ritrovare le basi delle colonne, si è trovato invece un muro di tarda costruzione, grosso m. 0,80. La larghezza del portico, o più esattamente del pavimento di travertini, è di 3 metri.

Proseguendo verso ponente, all'altezza dei palazzi Chiassi e Strozzi, si è scoperto un gruppo assai complicato di antichi manufatti, nel quale mi sembra potersi ravvisare l'angolo di un tempio, col peristilio di colonne di travertino, coperte di stucco. Il diametro delle colonne è di m. 0,79: le basi hanno doppio toro. La fabbrica è circondata da un marciapiede di travertino, largo 3 metri, con profondi canali di scolo, i quali mettono ad una bocca di cloaca.

Sono state ritrovate nello scavo due statuette acefale, a metà del vero. La prima rappresenta Marsia legato all'albero: la seconda una divinità velata.

Dinanzi al portone del palazzo Viscardi, è stato raccolto un grosso tubo di piombo con la seguente iscrizione del secolo IV.

PETITHEODoS VD PALIS CL F THEo
DoR VC

Regione XIV. Nella sponda destra del Tevere, e nel sito già occupato dalla clausura di s. Giacomo in Settimiana, sono stati ritrovati tre sarcofagi; uno dei quali liscio; il secondo con ottimi alto rilievi bacchici; il terzo con rilievi cristiani, esprimenti fatti evangelici. Sul coperchio di quest'ultimo è incisa l'iscrizione:

L · VC · M · CLAVDIANO
V · P · Q · V · P · M · ANNIS
XLIII · D · VIIII · K · DEC
· INP · ☙

Via Appia. I signori Fratelli Lugari, consentendo il Ministero, hanno sterrato e scoperto il capo del diverticolo, il quale attraversa la loro tenuta (Tor Carbone) da oriente ad occidente, congiungendo l'Appia con la cosidetta *Palinaria*. Questa strada transversa era certamente *privata*, non ostante che superi l'Appia, stessa e nella larghezza e nella bontà del selciato: infatti alle due estremità era munita di cancelli, dei quali si veggono traccie evidenti.

Il fatto più singolare relativo alla strada è quello della sua perfetta, maravigliosa conservazione in alcuni tratti, della sua assoluta completa distruzione in altri, fortunatamente più brevi. A m. 80 circa di distanza dall'Appia, il diverticolo è attraversato da doppia condottura di piombo. Nel tubo maggiore sono improntate le sigle:

XXXIIII IIII

nel tubo minore si legge il nome dello stagnaio

HERACLIDES FECIT

Via Latina. Essendomi stato riferito, che nelle cave di pozzolana al *Tavolato* era stato rinvenuto un sarcofago, mi sono recato sul posto per prender nota della

scoperta. Il sarcofago era già stato rimosso, e l'ho ritrovato, non senza difficoltà, nell'osteria detta degli Spiriti sull'Appia Nuova. È liscio, anepigrafo, monolite e provvisto di coperchio. Misura m. 2,00 × 0,95 × 0,85. Conteneva uno scheletro ed una moneta erosa. Nelle pareti della cava al Tavolato si veggono molti cassettoni a capanna, troncati e manomessi. I tegoloni hanno bolli volgari dell'anno 123.

Il luogo merita costante osservazione, essendo prossimo al sito nel quale, cinquantatre anni or sono, fu scoperto e devastato il tempio della Fortuna Muliebre, rifatto da Livia e da Settimio Severo.

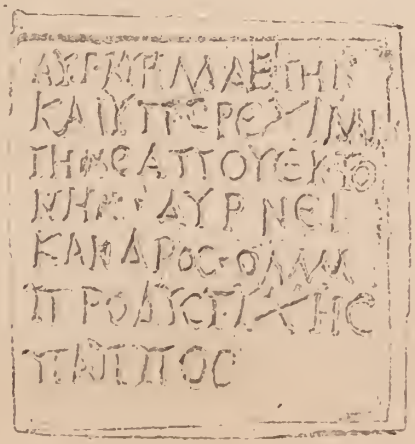
Via Ostiense. Appianandosi il colle di *Ponte Fratto*, lungo la fronte sud-ovest della nuova Fortezza, è stata scoperta in suolo di scarico una stele di marmo, alta m. 1,03, larga m. 0,29, grezza nella metà inferiore, lavorata di pelle-piana e scorniciata nella metà superiore. Quivi è inciso il titoletto:

DIIS ·
MANIBVS ·
M VALERIO NICO
MEDI FECIT ·
VALERIA · IROPHINE *sic*
CONIVGI · BENE
MERENII · DE SVO *sic*

Il seguente titoletto sepolcrale si asserisce ritrovato in una vigna fuori di porta s. Paolo:

D M S
EVCAR PIA VIX
ANN XXIIII
MAXIMVS MAR
FECIT

Via Tiburtina. Nelle *Notizie* dello scorso gennaio (pag. 42) fu fatta parola di un sarcofago dipinto, rinvenuto nel sito detto *Anime Sante*, il cui coperchio presentava un'iscrizione, che non era stato possibile di copiare. Essendo stato ora il coperchio medesimo rimosso dal cumulo di pozzolana e di macerie che lo copriva, si è riconosciuto che porta la epigrafe seguente, la quale qui si riproduce a facsimile, ed in cui veggonsi varî segni di antiche cancellature:



Negli scavi che si eseguiscono per conto del Ministero, a mezzogiorno della fortezza, sono state ritrovate molte altre camere, con pareti di reticolato senza legature di mattoni: pavimenti di mosaico, di marmo, di mattoni in gran parte spogliati, canali di acqua, chiavichette di scolo etc. Di tutto ciò si è preso nota in pianta. La parte di fabbricato che si è incominciata a scavare sul principio del mese, sembra essere quella destinata alla azienda rustica: contiene grandi e belli frammenti di dolî. Fra gli oggetti di nessuna importanza trovati nello scavo, noterò una marca di fabbrica impressa nel fondo di una fialetta di vetro a sezione rettangola. Vi è in mezzo un tronco d'albero con rami, in cima al quale riposa un uccello. Agli angoli

S C
V ȣ

XI. Marino — Nell'area della villa di Q. Voconio Pollione presso Marino (cfr. *Notizie* 1884, p. 43, 83), avvennero queste ulteriori scoperte.

Eseguiti alcuni saggi dal 25 febbraio al 5 marzo, per determinare la lunghezza del prospetto settentrionale del palazzo, il muro maestro si è rintracciato per 87,00 metri: nè ancora accenna a finire. Questo muro settentrionale costituisce la parete di fondo di un portico, a colonne di pietra albana, delle quali sono stati ritrovati molti fusti, tutti a fior di terra, e danneggiati dai solchi del vomere.

Si è poi scavato regolarmente l'angolo nord-ovest del palazzo, che guarda la marina, ed il territorio attraversato dall'Appia. Bellissima ne è la disposizione architettonica. Le sale sono distribuite attorno ad un atrio a colonne, coi fusti di peperino, intonacati e dipinti, delle quali rimangono al posto le basi: e sono sei nei lati maggiori, quattro nei minori. Il vano d'ingresso all'atrio è ornato da quattro colonnine scanalate, pure di peperino.

In questa parte della fabbrica sono stati ritrovati i seguenti oggetti:

Erma doppia, in marmo greco, intatta. Da un lato testa virile, barbata, sorridente, con orecchie aguzze e quasi asinine, e corna di ariete: dall'altro, testa muliebre con le chiome discendenti sulle spalle.

Braccio di Discobulo. È il migliore frammento di scoltura fino ad ora ritrovato.

Piede di statua virile, grande due volte il vero, con plinto e porzione del tronco.

Gronda di terracotta, col battente ornato di ottimi alto-rilievi, rappresentanti maschere sceniche, zampogne, tirsi etc.

Antefisse, vasellame aretino, vasellame da cucina, lucerne, mattoni bollati, una moneta di Claudio, un utensile di bronzo etc.

Nella decade dal 7 al 16 marzo, fu scavata tutta la superficie dell'atrio della villa, o piuttosto di uno degli atrî, conciossiachè per legge di simmetria ve ne debbono essere o due o quattro.

Le colonne dell'atrio hanno i fusti di peperino intonacati e dipinti, larghi nel diametro m. 0,46. L'intercolunnio è di m. 2,50, eccetto l'intercolunnio centrale che è largo m. 3,60. La larghezza del portico è di m. 4,40.

Il pavimento del portico stesso era formato con esagoni di marmo; quello dell'atrio con mattoncelli a spiga. Il bacino della fontana è di peperino, e misura m. 1,42 nel diametro. I tubi plumbei che vi conducevano l'acqua, portano la seguente impronta:

a) *t pR*IFERNI PAET*i*

b) T·PRIFERNI PAETI

Nel lato occidentale del peristilio sono stati trovati due dolî, racconciati con le consuete croci di piombo. Nel labro di uno di essi è impresso il sigillo:

M·PETRONI·CELERI
Q·PETRONI·ΟΛΕΛΙ (QVETI)

e nel ventre sono incise le sigle:

VII XXXVIIIIS

Terminata la escavazione dell' atrio descritto precedentemente, gli esploratori sono penetrati in una vasta e nobilissima sala.

Questa ha il pavimento di musaico a chiaro scuro, pareti di reticolato senza legature di mattoni, intonaco con paesi e vignette a fondo giallo, e zoccolo color amaranto. Le colonne d'ingresso, che dovevano formare arco serliano, sono di peperino con scanalature a stucco di polvere di marmo. Sul pavimento giacevano tre simulacri marmorei.

Il primo è bellissimo e rappresenta l'Apollo Pizio, in grandezza maggiore del vero. La statua di marmo greco, è alta m. 1,98, ed è di ottima conservazione, mancando soltanto di una scaglia del volto, dei due avambracci e di una scaglia sul fianco destro. La figura riposa sulla gamba sinistra, appoggiata al tripode. Il manto, con ricco ed elegantissimo partito di pieghe, scende dalla spalla sinistra attraverso il dorso, e quindi vela la metà inferiore del corpo, e finisce aggruppato sulla *cortina* o vaso sferico del tripode. I piedi hanno sandali con i legamenti, e linguetta « spizzata ». Il tripode è lavorato, come si dice, a giorno, e tanta è la sottigliezza delle zampe che lo sostengono, e delle spire del serpente che si ravvolge attorno le zampe, che l'artefice è stato costretto di sostenere questo « tour de force » con un tronco, i rami del quale costituiscono altrettanti puntelli di sicurezza. La chioma del nume è quasi femminile ed è annodata dietro la nuca.

La seconda statua, di tipo atletico alquanto maggiore del vero, è sventuratamente acefala. Raffigura Ercole ignudo, che col braccio sinistro regge la spoglia leonina, lavorata a perfezione in tutti i particolari delle zampe, della testa, della folta irta criniera.

La terza scultura è un torso di statua virile seminuda, maggiore del vero, ed anch'essa molto bella.

Nella settimana dal 23 al 30 marzo avvennero poi i seguenti ritrovamenti:

La sala, nella quale furono già scoperti l' Apollo e l'Ercole, è lunga m. 11,41, larga m. 4,25, e conserva traccie di pavimento a musaico. Comunica verso occidente con l'atrio, mediante un portico di due colonne: verso oriente, e mediante un arco di m. 3,97 di diametro, comunica con una vastissima aula, larga m. 11,41, lunga m. 17,25, con traccie di pavimento marmoreo. Quivi è stata ritrovata la metà inferiore della statua, il cui tronco era già apparso nella settimana scorsa fra i simulacri dell' Apollo e dell' Ercole. Non saprei dire che cosa rappresenti questa terza statua, perchè mancante della testa e degli avambracci e d'ogni attributo speciale: è d'uomo nudo, con un pallio gittato attraverso il corpo e sostenuto dal braccio

sinistro, nell' attitudine del Tiberio scoperto entro il sepolcro di Platorino presso Ponte Sisto.

Le scaglie che mancavano per rendere completa la figura dell'Apollo, sono state tutte ritrovate una ad una: non così quelle mancanti nell'Ercole.

Il sigillo di fabbrica improntato sull'ottanta per cento dei mattoni e dei tegoli è quello rettilineo, già da me riferito:

ꝗAA+DHLE

Ho anche ritrovato in alcuni esemplari il bollo dell'anno 126 (Marini n. 446, Descemet n. 154-156). Nei pilastrelli che reggono i pavimenti pensili ho letto tre volte questa rara impronta·

ƧVIΛΛ

parmula entro un cerchio

Traversando per caso la vigna del sig. Batocchi, posta tra la via romana e la contrada *Selve*, mi sono trovato presente ad una notevole scoperta. Nel fare lo scassato del terreno, gli operai hanno trovato ed inconscientemente manomesso un sepolcro arcaico, fatto con ciottoli di peperino irregolari, col piano profondo circa m. 1,50 sotto quello della vigna. Il sepolcro conteneva: due fibule di metallo, con ornati graffiti elegantissimi; tre grandi fibule di ambra, una delle quali fasciata d'oro; una o più collane di ambra; una collana di globuli di pasta; un coltello di rame; un vaso di rame a forma di tripode, rotto in minuti pezzi; vasi di bucchero graffiti, e vasi laziali anche essi spezzati. Quando ho lasciato il luogo, non era ancora compiuta la scoperta del sepolcro: ma ho saputo di poi, che vi si trovarono diciassette fibule di ambra, o di metallo cesellato, oltre agli oggetti già descritti di sopra.

Nel territorio stesso di Marino, sono inoltre avvenuti questi ritrovamenti. Ne ignoro però il sito preciso.

Spira di oro, intatta, e identica a quella da me descritta precedentemente.

Due corniole, una con busto laureato r. a d. altra con Fauno.

Cippo marmoreo con timpano pulvinato, patera, urceo. Apografo di mano non perita.

DIS · MANIB
M · LAEVIO
SEVERO
TRIB · FAB · VIX · A
XXI · MES · VIIIIDXIIX
INSTVLEIA · PRISCIL
LA . MATER · FILIO · PIE
NTISSIMO · FECIT
ET · M · LAEVIO · MAR
TIALI · CONIVGI · SVO

XII. Castel Gandolfo — Avendo avuto notizia di una singolare scoperta avvenuta nelle vicinanze di Castel Gandolfo, mi sono recato sabato 22 corrente a prendere maggiori informazioni sul posto, ma non sono riuscito pienamente nello intento a cagione della tempesta violentissima. I fatti accertati sono questi. Un contadino piantando le viti, in un terreno posto vicino alla sommità di *Monte Crescenzio*,

ha scoperto un sepolcro laziale. La suppellettile funebre era ricchissima, contandovisi fra le altre cose un monile ed una collana d'oro. Io ho visto ed esaminato il solo monile. È una spirale di lamina d'oro di m. 0,029 di diametro, lunga sviluppata m. 0,27.

XIII. Ariccia — Il giorno 20 marzo, dietro notizia ricevuta di trovamenti in Ariccia, mi sono recato ad esaminarli, e benchè lo scavo fosse già ricoperto, pure ho potuto riconoscere quanto segue:

Costruendosi un braccio di chiavica, nella parte più bassa della via del Corso sul fianco della chiesa e convento già dei pp. Dottrinarî, sono state ritrovate grandiose sostruzioni a bugna di peperino, che hanno relazione con altre vestigia dell'istesso monumento trovate in altri tempi, ed in parte ancora emergenti dal suolo.

Mi sembra probabile, che queste belle sostruzioni appartengano ad un tempio, benchè altri vogliano attribuirle all'acropoli aricina. Certamente non vi è altra rovina monumentale, tanto in alto quanto in basso del monte, che possa con maggiore verosimiglianza attribuirsi al celeberrimo santuario di Giunone.

XIV. Teramo — Il sig. Prefetto di Teramo comunicò all'ispettore bar. Domenico de' Guidobaldi, la copia di due iscrizioni latine in marmo bianco, trovate recentemente negli scavi che si fanno nella campagna adiacente alla stazione ferroviaria di Teramo, alla profondità di m. 1,20. Esse sono le seguenti:

a)	*b)*
D ⊕ M	D M
VA · LERI · AE	ARCHIPETAE
PRAE · T VT · TI	EVNVCHO
A · NAE · COIV	MERENTI
GI · DRO · SE ·	DOMINI
RVS · INT .	
B · M ·	

A cura del medesimo sig. Prefetto, ambedue le lapidi furono consegnate al Municipio di Teramo, per essere depositate nel palazzo del comune accanto alle altre colà esistenti.

XV. Raiano — A Raiano nel circondario di Sulmona, mi scrive il sig. ispettore cav. A. de Nino, fu scoperto un sepolcro di bambino, con un'anfora rotta ed un vasettino di creta non verniciata. Esso conteneva i bronzi seguenti: due pendaglietti conici; quattro fibule, e due armille a fili semicilindrici di quattro giri e più; i quali oggetti furono acquistati pel Museo Peligno di Sulmona.

XVI. Santa Maria di Capua Vetere — In Piazza del Popolo, nel centro della città, costruendosi un condotto, si rinvenne un tronco di statua muliebre di marmo bianco, che fu fatto trasportare nel palazzo del municipio.

Nel fondo *Tirone*, scavandosi la pozzolana nella terra del sig. Cappabianca, fu poi trovata una statua marmorea di Venere, grande al vero, mancante della testa delle braccia e di parte di una gamba. Sulla base, che si è raccolta distaccata dalla statua, rimane il delfino, sopra cui è l'Amorino. Il sig. ispettore comm. Gallozzi, che mi mandò questa notizia sommaria, aggiunse che la scultura è mediocre.

XVII. Pozzuoli — Nel territorio di Pozzuoli, lungo la via Campana, un chilometro a sud dal punto dove questa s' incontra colla via provinciale di Soccavo,

l' ufficio tecnico provinciale, facendo costruire una vasca di assorbimento, mise in luce alcuni ruderi romani, dei quali mi diede notizia l' ingegnere degli scavi cav. Fulvio.

Stavano essi ad un metro e mezzo sotterra, ed appartenevano ad una piccola casa di campagna, cinta per tre lati da un cortile scoperto e racchiuso da mura. Le costruzioni di opera *isodoma*, e con poca opera reticolata, fecero conoscere l'esistenza di due celle, di un *cavaedium*, e di poche altre camere, una delle quali con tracce di musaico bianco e poche pietruzze rosse. Quasi sul piano antico, furono raccolti due frammenti epigrafici in marmo bianco, ora deposti nel Museo Nazionale di Napoli, e che trascrivo dal calco mandatomi. Il primo di m. 0,12×0,13, presenta:

CI/
P♁R
C

Il secondo di m. 0,15×0,10, scritto a caratteri piccoli e trascurati, dice:

M S
NIVS VICI
VANNIS·

XVIII. Pompei — *Relazione del prof. A. Sogliano sulle scoperte fatte nel marzo* 1884.

Continuandosi il disterro dell' is. 2, reg. V, si è scoperta in gran parte la casa con l' ingresso dal 4° vano sul *decumanus maior* (via Nolana). I due pilastri del fronte sono formati di grossi parallelepipedi di pietra di Sarno, rafforzati dall' *opus incertum* in quello a dr. L'androne non è, come d'ordinario, un angusto passaggio, ma si slarga a guisa di bottega, dove a dr. dell' ingresso nell' atrio è cavata nel muro una nicchia a vôlta pei Penati. L' atrio, in gran parte disterrato, è tuscanico, abbastanza spazioso, ed ha nel mezzo l' impluvio, nel quale sono due pilastrini di marmo che sostenevano una vasca rettangolare marmorea, trovata in frammenti nello scorso mese di febbraio, e dei quali ciascuno porta inciso sulla superficie superiore il segno Γ. Dietro alla detta vasca era collocata la statuetta di Venere anadyomene, da me descritta nella precedente relazione (p. 88), poggiante sopra una basetta rettangolare di marmo grigio, sostenuta alla sua vôlta da una colonnina marmorea (a. m. 1,07) lavorata a spira e sormontata da capitello, la quale tornò a luce il giorno 31 di marzo. A capo dell' impluvio, cioè sul suo margine nord, è un trapezoforo marmoreo scanalato, che sorreggeva una mensa circolare anche di marmo, e poco discosto un *puteal* di terracotta. La decorazione dell' atrio consiste nei soliti riquadri rossi e gialli, e sulla parete sud, a dr. dell' androne, è cavata una nicchia semicircolare, nel cui fondo vedesi dipinto Zeus (a. 0,26) seduto in trono, e poggiante i piedi sopra un suppedaneo: coronato di frondi, nudo la parte superiore del corpo, e coperto nella inferiore da una clamide pavonazza, stringe nella dr. il fulmine e nella sin. elevata lo scettro poggiato sul suolo. Al di sopra del suo capo è tuttora infisso un chiodo. A sin. dello spettatore sta in terra l'aquila, che guarda verso il dio; e nel mezzo della vôlta della nicchia, sparsa di stelle per simulare il cielo, è dipinta la testa di Selene quasi nel mezzo di una luna falcata, che sporge dietro il collo: presso

la spalla sin. le si vede una specie di frusta. Sulla medesima parete, ma a sin. dell' androne, è graffito:

LXXXXVII

Sul lato ovest dell'atrio s' incontra da prima una scalinata di fabbrica, fatta di 15 scalini e assai ben conservata; e poi un cubicolo non ancora del tutto scavato. Sul pilastro divisorio, fra l'adito della scalinata e l' ingresso al cubicolo, si osserva un medaglione (diam. 0,30) col busto di Dioniso, coronato di pampini e di uve, ornato di collana, coverto di clamide celeste, e col tirso avanti la spalla sin. Segue sul medesimo lato uno spazioso cubicolo, adibito forse posteriormente come *apotheca*. Le località sul lato est sono tutte disterrate per metà: vi si trova da prima una stanza di uso indeterminato, poi l'adito non si può ancora decidere, se di una scalinata o di un repositorio; indi un cubicolo e una celletta rustica, sulla cui impalcatura si rinvenne in piedi uno scheletro umano il giorno 26. Di fronte, sul lato nord, sta il tablino non interamente sgombro dalle terre, costeggiato a dr. dalla fauce, che insieme alle località adiacenti non è del pari tutta scavata. Il tablino comunica a sin. con una piccola località, che pare formi un sol compreso col cubicolo precedente. Dal tablino come dalla fauce si entra nel peristilio, il cui viridario è addossato alla parete est, ed è cinto negli altri lati da portico, sorretto da pilastri nei lati nord e sud, e da colonne rivestite d' intonaco giallo nel lato ovest. Su queste colonne si leggono i numerosi graffiti, da me trascritti nella relazione del passato gennaio (p. 50). Sull' ultimo pilastro del lato nord, a contare dal pilastro angolare nord-ovest, sono tracciati sull'intonaco giallo i seguenti altri graffiti: sulla faccia nord del pilastro a graffito leggiero

a) CR *sic* IICIIS

b) VLVLA EST (cfr. p. 50, n. 4)

c) CRESCIIS . FVLLONIBVS . IIT . VLVLAII . SVAII . SAL ulula o civetta graffita.

in grandi lettere a doppio contorno.

d) PRIMVS HIC

in lettere più piccole, ma eleganti.

e) CRESCES FVLLONIBVS SALVTEM

IIT CET testa graffita

R R

Credo che vi si possa leggere: *Cresces fullonibus et cet(eris) salutem ub(ique)*.

assai leggermente graffito.

f) CANPANVS *sic*

Sulla faccia est del detto pilastro, anche su intonaco giallo:

g) SILII LICLV S *?*

Per *sile* cfr. p. 50, n. 2 e 3.

Essendo nominato quasi esclusivamente *Cresces* (cfr. *Cresces fullo*, p. 50, n. 1, 9, 15, 17; *Quintilius Cresces*, ib. n. 13; *L. Quintilius fullo*, ib. n. 10) nei graffiti del detto peristilio, potremmo essere autorizzati a riconoscere in questo fullone l'abitante della casa, o ad ammettere almeno che fra il proprietario o l'abitante e i fulloni della vicina fullonica (reg. VI, is. 14, n. 22) esistessero dei rapporti.

All'angolo sud-est del viridario, sopra uno strato di calce, erano dipinti i soliti serpenti che si accostano all'ara. Intorno al viridario corre un canaliculo, che nel lato sud è più grande che negli altri lati. Sotto al portico meridionale, a sin. del tablino evvi l' ingresso ad un cubicolo, accanto al quale nella parete ovest è cavata una nicchia semicircolare. Sotto al portico settentrionale poi trovasi il triclinio finestrato, decorato dei dipinti rappresentanti scene di banchetto, e descritti precedentemente (p. 47). Per compiere la descrizione di questo triclinio aggiungo, che le pareti sono decorate a fondo nero, incorniciate da larghe fasce rosse, le quali sono fra loro separate da fasce gialle, contenenti alcune una colonnina, intorno a cui s' intrecciano due rami di frondi, fermati nel punto della loro intersecazione da un bucranio o da uno scudo. Veramente tale decorazione è di un gusto molto volgare. Nei compartimenti laterali ai quadri descritti vedonsi figure volanti: sulla parete sud è dipinta la State (a. 0,34) coronata di spighe, nuda superiormente e coverta nella parte inferiore da leggero manto pavonazzo; tiene a sin. la falce e nella dr. le spighe. Sulla parete ovest, nel compartimento laterale sin. è una figura muliebre volante (a. 0,32), dipinta quasi di profilo e assai danneggiata, nuda superiormente, la quale con la sin. elevata tiene al di sopra del capo un lembo del manto pavonazzo rigonfiato ad arco, mentre nella dr. ha un flabello (?). Nel compartimento laterale destro eravi altra figura muliebre volante (a. 0,32), quasi tutta svanita e reggente con la dr., come pare, un canestro. Sulla parete nord, di rincontro alla figura della State già descritta, si vede quella dell'Inverno (a. 0,32), assai poco conservata, tutta ammantata e portante sulla spalla sin. un tronco d'albero privo di rami e di frondi. Finalmente sulla parete est, accanto all' ingresso, evvi una figura muliebre volante (a. 0,36) seminuda, che nella dr. tiene un ramo di palma e nella sin. una corona. Un po' più basso è graffita una figura virile.

Segue sul medesimo lato nord una fauce, il cui prolungamento non è ancora scavato del tutto, e che sulla parete a sin. mostra alcuni falli graffiti, e poco più lungi la parola

CAMPANVS

In questa fauce trovasi l'adito di un cubicolo finestrato, decorato di due quadretti, che per la finezza della esecuzione sono il risultamento più importante degli scavi di questo mese. Il primo (a. 0,32, larg. 0,33) sulla parete ovest rappresenta su fondo nero una giovine donna, seduta a sin. sopra un elegante sedile senza spalliera, e rivolta a dritta. Coronata di foglie veste un chitone violaceo orlato di fregi gialli, con velo bianco sovrapposto, che covrendole l' occipite tutta la ravvolge, formando quella corretta ed armonica ricchezza di pieghe, che si ammira in qualche capolavoro di scultura greca: poggiando il piede sin. su di un suppedaneo, ha la gamba dr. sovrapposta alla sinistra, e puntando il gomito dr. sul ginocchio corrispondente, appoggia il mento, in attitudine pensosa, su ambe le mani intrecciate. Ha un' armilla al polso dr. e scarpe gialle. A parer mio l'artista, volendo mostrare la sua bravura nella trattazione delle pieghe, ha subordinato a questo intento la posa della figura. Il volto sventuratamente ha sofferto alquanto. A lei dinanzi, cioè a dr., sta in piedi quasi di profilo un' ancella coronata del pari, vestita di chitone violaceo con fascia verde lungo un lato, e portante con ambe le mani un canestro di fiori. Nello sfondo a sin. si scorge un edifizio. Nel secondo quadretto (a. 0,32.

larg. 0,33) sulla parete est, è rappresentata su fondo nero una gara musicale (cfr. Helbig, *Wandg.* n. 1378 sg.). A sin. è un giovine citaredo seduto in una sedia munita di spalliera, sulla quale è disteso un drappo celeste. Egli indossa un chitone violaceo con maniche verdi, e un mantello bianco trasparente, che cadendo dalla spalla sin. gli ravvolge la persona; poggiando i piedi sopra un suppedaneo, è in atto di suonare la lira. A lui di fronte, cioè a dr. sta in piedi, dipinta di profilo, una giovine donna coronata di frondi e vestita di chitone giallo manicato, con orlo violaceo. Anch'essa è in atto di suonar la lira. Il volto di ambe le figure è danneggiato alquanto. Nel mezzo, ma nello sfondo, si scorge una colonna, sormontata da un' urna e ornata di bende. Come nel primo quadretto, così in questo l'esecuzione è molto accurata, massime nella figura della donna, che è bellissima.

Nell'atriolo della casa con l' ingresso dal 5° vano sul lato ovest, a contare dall'angolo sud-ovest, si rinvennero il giorno 18 i seguenti oggetti di bronzo: un così detto oleare col manico (alt. mm. 295); un ornamento per cavallo, in forma di scudo (larg. mm. 130); e una fibula circolare (diam. mill. 40).

XIX. Salerno — *Nuove scoperte di antichità descritte dal sig. avv. Gabriele Guglielmi.*

L'Impresa Calderai e C.i ha cominciato nello scorso gennaio a gettare le fondamenta di un nuovo edifizio, accanto al palazzo costruito ultimamente da Nicola Jannone (cfr. *Notizie* 1879, pag. 190; 1883, pag. 252, 426). È stato quindi scoperto, in un' area di metri 14, 30 × 22, 40, un altro tratto del sepolcreto salernitano; il quale tratto resta circoscritto dal palazzo Jannone, dal Corso Vittorio Emanuele, e dalla via dei Due principati.

Dopo il solito strato di lapillo, già precedentemente osservato negli altri tratti del sepolcreto stesso, si sono incontrate le tombe col medesimo sistema di sepoltura notato nella proprietà Jannone, cioè per cremazione e interramento; ed è anche venuta fuori qualche cameretta rivestita d'intonaco, ricolma di lapillo e con olle cinerarie in fondo. Qualche altra tomba però è apparsa, costituita da piccoli muri coperti d'intonaco nell' interno, e dipinti di un rosso vivo secondo il sistema delle mura pompeiane, mentre la copertura era fatta con tegoloni inclinati, egualmente rivestiti d'intonaco.

Così mi ha riferito l'ingegnere sig. Cosimini, al quale debbo questa notizia, non avendo assistito io personalmente agli scavi, essendo stato in questo tempo lontano da Salerno.

Da tali tombe sono venute fuori olle e balsamarii fittili, lucerne, due busti in tufo, alquante monete di bronzo, cinque epigrafi, e pochi avanzi di metallo di nessuna importanza; che ho potuto tutti studiare presso la Direzione dell'Impresa, grazie alla cortesia del sig. Calderai.

Le olle sono quasi tutte della media altezza di m. 0,26, con bocca del diametro di m. 0,14, e con coperchio, senza traccia di bollo o altro segno.

Tra le lucerne due soltanto sono degne di nota. La prima ha in rilievo nel disco due corni di abbondanza, uniti insieme, e sotto la base ha impresso il bollo CMAREV. L'altra ha in rilievo nel disco il busto di Hades Serapide di fronte, con bollo di non sicura lezione. La terza poi reca il bollo MNOVIVS·Q̲(?)

Il primo busto, che è muliebre, alto m. 0,40 largo nel petto m. 0,24, porta i capelli spartiti sulla fronte e annodati sulla nuca, come nell'acconciatura dell'imperatrice Plautilla, e non è di spregevole fattura, presentando una certa correttezza di linee e di proporzioni. Nella parte anteriore del petto ha poi incisa l'epigrafe

LIBERALIS · PI

L'altro busto è alto m. 0,34 e largo al petto m. 0,24. Manca della testa, ed ha due ciocche di capelli, che dagli omeri scendono mollemente sul petto.

Tra gli oggetti di metallo ho osservato un campanello per bestiame, molto intaccato dalla ruggine. È in ferro, di forma ovale, alto m. 0,09, largo alla base nel senso della lunghezza m. 0,05: è munito di ansa nella parte superiore, e nell'interno serba ancora intatto l'anelletto che manteneva il battocchio. Ho anche notato una piccola coppa di bronzo, del diametro di m. 0,06.

La prima delle epigrafi è incisa in una stela, alta m. 0,51, larga m. 0,21, frammentata nella testa. Essa dice:

C · CVRTIO
PRIMIGENIO · CVRTIA
SATVRNINA · SOROR

L'altra, anche incisa in una stela, alta m. 0,76, larga m. 0,30, reca in belle lettere:

EPILLIAE
PVTIOLANAE

Nella tomba di costei fu rinvenuta un' olla di vetro, alta m. 0,30, con bocca del diametro di m. 0,12 e coperchio, venuta fuori frammentata in minuti pezzi. Conteneva ossa bruciate e una moneta dell'imperatore Claudio.

In altra lastra di marmo, larga m. 0,48, alta m. 0,35, ho letto:

DIIS ☉ MANIBVS ☉
NYMERIVS ☉ SITTIVS
PRIMIGENIVS · VIXIT ☉
ANNIS · XXIIII · MENS III
DIEBVS · XII
THETIS · MISERINA · VIXIT
ANNIS · XXII · MEN · VI · DIEB · VII·
PATRONA·SITTIA·AVLE·LIB·LIBERO

Mi sembrano degni di nota in questa lapide il prenome *Nymerius* e il nome *Sittius*, che richiamano altre epigrafi di Pompei, cioè la osca di Porta Stabiana, quella dell'*Hospitium Sitti* nell'isola 1 della reg. VII, n. 44 e 45, e l'altra nell'isola IV della reg. VIII, n. 3 e 4 (cfr. Fiorelli *Descr. di Pompei* p. 27, 175 e 332).

Ho poi trovato rotta in quattro parti un'altra lapide, alta m. 0,19, larga m. 0,30, nella quale ho letto:

CN·POM·PHILADELPH
SIB·ET·POM·ZOSIMÆ
ET·IVCVNDO·F·SVO
ET·SVIS·F

L'ultima epigrafe non è tornata intera alla luce, essendosi raccolti tre soli frammenti, che recano:

EPILLIAI·C
C·IV
EPILLI

Le monete rinvenute sono in numero di 31, e tutte di bronzo. Ho potuto leggerne sole 18, essendo le altre 13 del tutto consumate. Esse sono: metà di un asse; sei di Augusto, una delle quali col nome del triumviro monetale *L. Surdinus*; una di Druso; cinque di Claudio; tre di Vespasiano; una di Costantino Magno (?); una finalmente urbica di Valentia.

In questi ultimi giorni poi, avendo la Ditta Giuseppe Rocco e C.i posto mano alla costruzione di una casetta per deposito di legname, sul lato meridionale del Corso Vittorio Emanuele, in corrispondenza del sito dove nel 1879 osservai il primo tratto del sepolcreto, a m. 1,50 dal livello del suolo si è incontrato il solito strato di lapillo, e su questo è stato rinvenuto uno scheletro senza traccia di tegole o di pietre; ma dai rottami venuti fuori è facile argomentare, che qui il terreno è stato in altra epoca rimaneggiato. È stato però impossibile fare altre osservazioni, atteso la ristrettezza dei limiti dello scavo, essendosi disceso appena a m. 2,00 di profondità.

Finalmente credo opportuno di aggiungere, che essendosi praticato un nuovo scavo innanzi al muro orientale del palazzo del sig. Carmine Rossi, in via Corte di Assise, per rinforzarne la fondazione (cfr. *Notizie* 1883, p. 349), a m. 2,50 di profondità si scoprì un pavimento in marmo levigato, fatto di lastre rettangolari, larghe m. 1,30, alte m. 0,73, e dello spessore di m. 0,08.

XX. Galdo — Il predetto sig. avv. G. Guglielmi vide altre diciassette monete del tesoretto rinvenuto nel comune di Galdo, e di cui si disse nelle *Notizie* dello scorso anno a p. 349. Sono denari di argento, uno dei quali senza il nome di famiglia, e gli altri delle famiglie Aburia, Aelia, Afrania, Baebia, Junia, Furia, Maenia, Servilia, Pinaria.

XXI. Buccino — Il sig. ispettore prof. Ercole Canale-Parola mi spedì il disegno di un residuo di mura pelasgiche, da lui scoperte alle falde dei monti orientali di Buccino, su di eminente collina, che prospetta una vastissima contrada frastagliata da colline e vallette, in fondo alle quali scorrono limpissimi ruscelli e fiumi. Queste mura, delle quali non restano che due ruderi, posti a mezzogiorno e ad occidente, della lunghezza di m. 15 e m. 7, doveano costituire un recinto, simile a quello esistente nel sito denominato *la Civita* presso Padula. Quei due ruderi s'alzano di sopra terra da 4 a 5 metri, sono formati di enormi blocchi rettangolari non cementati, i più grossi dei quali misurano da m. 1,00 a m. 1,20 in lunghezza. È notevole un *phallus*, scolpito rozzamente sovra uno dei più grandi tra essi.

XXII. Ruvo di Puglia — *Relazione dell'ispettore cav. G. Jatta sopra una tomba recentemente scoperta.*

Verso la fine del passato gennaio, il muratore Michele Pansini trovava nelle vicinanze della città una tomba greca con pochi oggetti di metallo, e parecchi vasi

dipinti di fabbricazione locale, non anteriore, come io credo, al secondo secolo prima dell'era volgare.

Intorno alla suppellettile funebre scoperta, non mi fu dato di fare accurato studio, e quindi mi limito a comunicare le poche note che potei prendere.

1. Vaso in forma di situla, che offre da un lato la figura di Dionisio sopra una cline, appoggiantesi con il gomito sinistro sopra i guanciali di essa, ed avente il tirso nella mano. Sull'opposta sponda siede una donna in lungo chitone, e fornita dei soliti ornamenti, la quale con la destra sostiene una corona ed un piccolo cigno di bianco, mentre l'altra mano di lei è nascosta dal letto: ed innanzi a questo sorge dal suolo l'istrumento del cóttabo, dipinto anch'esso di bianco. Superiormente alla cline ed alle due descritte figure, vedesi Eros sedente sulla propria clamide ripiegata: egli ha muliebri ornamenti in capo, alle braccia ed alle gambe, e sostiene una patera con la sinistra. Sul rovescio del vaso finalmente è rappresentata la stessa figura di Eros, che con grappolo e cassetta nelle mani, si avanza in direzione di un cippo.

2. Grande anfora con manichi a volute, ornate delle solite teste gorgoniche. Sull'uno e sull'altro lato vedesi un monumento sepolcrale, con persone intorno che vi recano le offerte. Sulla faccia principale la tomba ha forma di tempietto, ed in esso sono dipinte di bianco due figure, una virile e l'altra muliebre, la prima in piedi e la seconda seduta con cassettina nella sinistra. Al di fuori il monumento è circondato da quattro figure, due virili armate di lancia, e due femminili recanti tutte varie offerte nelle loro mani. Sull'altra faccia è continuata la medesima rappresentazione, ripetendosi anche la figura del tempietto, ma vuoto e fiancheggiato da due sole persone. È notevole ed importante la rappresentazione del collo dell'anfora, ove in mezzo ad un cespuglio di fiori è dipinto un puttino, con clamide ed armille alle gambe, in atto di essere levato in aria da un grosso cigno di bianco, che gli sovrasta sugli omeri e sul capo.

3. *Rhyton* rappresentante la testa di un ippogrifo. Nel collo del bicchiere è dipinto Eros seduto, sostenendo colla sinistra una cassetta, ed avendo a fianco un ventaglio.

4. Quattro piccole zampe di terracotta, probabilmente di leone, le quali servirono a sostenere una piccola cista di legno, che il tempo ha distrutta completamente. Questo loro ufficio è reso evidente, non solo dal fatto che mal potrebbesi loro attribuire un altro uso qualsiasi, ma anche da un foro che ciascuna di esse ha nella sua parte superiore, nel quale senza dubbio dovette essere immessa la punta d'un chiodo di legno o di metallo, inerente al fondo della cista, che per tal modo rimaneva attaccata ai suoi quattro piedi.

5. Piattello con l'orlo rivoltato, su cui è dipinta una ghirlanda di alloro, mentre la superficie presenta i soliti pesci, fra i quali è una seppia.

6. Vaso in forma di candelabro, di piccole proporzioni e senza manichi. Da un lato vedesi un tempietto di bianco, ed in esso una donna stante, anche di bianco; dall'altro altra donna con face e grappolo nelle mani.

7-8. Due bicchieri denominati comunemente a calice (*cantharos*), ciascuno dei quali rappresenta in ambo i lati la figura di Eros con specchio, grappolo e cassetta nelle mani.

9-10. Due prefericoli, nel cui prospetto vedesi Eros, con grappolo e zona nelle mani, in atto di tener dietro ad una donna che lo precede, recando un grappolo anche essa ed una cassetta.

11-12. Due patere (*kylix*), nel cui interno è dipinta ancora una volta la figura di Eros con simboli dionisiaci, mentre al di fuori è rappresentata in ciascun lato una protome muliebre.

13. Altra patera senza manichi, tutta nera al di fuori, ed offrente nella parte interna la figura di Eros, con specchio e serto di rosette nelle mani, con a lato una fiaccola.

14. Tripode e candelabro di piombo, cinturone di bronzo, residui di armature in ferro, lucerne ed altri piccoli vasellini, con o senza figure, e di nessun' importanza.

XXIII. Brindisi — L'egregio ispettore arcid. G. Tarantini si è dato premura di significarmi, che mentre per conto del sig. Vincenzo Gusman di Brindisi si attendeva alle opere per la costruzione di un palazzo nel sito detto *Belvedere*, che sovrasta al seno orientale del porto interno di quella città, si rinvennero a un metro e mezzo dal piano di campagna tre antichi sepolcri, scavati nella terra vergine e coperti con lastre grezze di pietra arenaria. Non contenevano che poche ossa, e la polvere dei disfatti cadaveri. In uno solo furono trovate due piccole coppe di creta, dipinte a fondo nero con ornati in bianco.

Quindi in un piccolo orto, posto nel declivio della collina su cui sorge il palazzo, scavandosi le fondamenta per la costruzione di un muro divisionale, si scoprì a poco più di un metro di profondità un sepolcro, scavato pure nella terra vergine, ma cinto da quattro lastre di tufo compatto, e coperto con quattro lastre di pietra arenaria. È lungo met. 1,20, alto met. 0,70, largo met. 0,63. Nell'interno confusi con la polvere si son trovati due soli pezzettini di ossa. Sulla lastra del lato nord trovasi incisa la seguente iscrizione messapica riempita di rosso, che desumo dal calco inviatomi dal prelodato ispettore:

F ΑΛΛΑΟΣΔΑΙΕΥΟΙΗΙ

Questo titolo fu gentilmente donato dal predetto sig. Gusman alla collezione antiquaria di Brindisi, ove sarà gelosamente custodito.

XXIV. Taranto — *Note del prof. L. Viola sopra nuove scoperte epigrafiche in Taranto, e sopra iscrizioni messapiche inedite, o malamente divulgate.*

Nello spazio di questi ultimi sei mesi ho avuto cura di raccogliere tutte le epigrafi intere o frammentate, rinvenute in questo luogo, le quali bastano ad arricchire considerevolmente la epigrafia tarantina. Esse sono in gran parte bolli di anfore greche, per cui ci si fa chiaro il commercio di Taranto con le città, donde provengono le dette anfore, ed altre sono segnate sopra tessere, una delle quali è degna di speciale considerazione. Pubblicherò anche alcuni bolli di vasi aretini e di contrappesi; alcuni frammenti di iscrizioni latine, ed altre iscrizioni di secondaria importanza. Soltanto tengo a dichiarare, che se mancano tutti i confronti e le citazioni che potrebbero essere addotte, ciò non deriva dalla trascuratezza mia, ma dal trovarmi in un luogo, ove si può dire che manchi qualunque libro che tratti di archeologia.

Posto ciò incomincio dal trascrivere tutti i bolli greci di anfore, alcuni dei quali non si trovano nella raccolta Dumont (*Inscript. céram. de Grèce*).

1. Ansa rinvenuta nello sterro di Montedoro:

ΕΠΙΕΡΕΩΣ
ΑΡΙΣΤΕΙΔΑ
ΔΑΛΙΟΥ

2. ib.:

ΕΠΙΕΥΔΑ
ΜΟΥΠΑ
ΝΑΜΟΥ

3. ib.:

ΕΠΙ ΔΛΜΟΥ
ΠΑΝ
ΔΕ ΤΕ

4. ib.: manca però al bollo la prima linea, essendo riuscita imperfetta la impressione:

ΦΑΝΤΟΥ
ΠΑΝΑΜΟΥ

5. Scoperta in Santa Lucia:

ΘΕΥΔΩΡΟΣ
ΑΓΡΙΑΝΙΟΥ

6. ib.:

ΕΠΙΑΡ
ΥΑΚ

7. ib.: il bollo è guasto nel mezzo delle parole:

ΦΙ ΑΙΟΙΟΥ
caduceo
Π ΓΙΤΝΥΟΥ

8. ib.:

ΕΠ ΜΜΑΧΟΥ
ΠΑ Μ

9. ib.:

ΕΠΙΧΑΡ
ΟΚΛΕΥΣ

10. Rinvenuta in Montedoro:

ΑΤΙΩ
ΔΟΤΟΥ

11. Scoperta nel Peripato:

ΕΠΙΑΡΙΣΤΕΙ
ΔΑΣΜΙΝΘΙΟΥ

12. ib.:

ΕΠΙΔΑ ΛΕΥΣ
ΥΑΚΙΝ ΙΟΥ

13. In Santa Lucia:

ΕΠΙΝΙΚΑΣΑ
ΓΟΡΑ
ΠΑΝΑΜΟΥ

14. Di incerta provenienza: è frammentata verso la fine, e nell'ultimo verso presenta dubbia lettura: è da notarsi nel secondo rigo la ϱ rivolta a sin.:

ΕΠΙΑΣΚΛ
ΙΟΔΩϱΟΥΜΕ
ΥΤΩΥ

15. Di provenienza anche incerta:

ΠΑΝΑΜΟΥ
ΑΡΙΣΤΕΙΔ stella ad otto raggi

16. D'incerta località: la impressione del primo verso non è riuscita che nelle ultime tre lettere:

ΡΟΥ
ΠΑΝΑΜΟΥ

17. Proveniente dal Peripato: le lettere sono piccolissime, e nella fine del secondo verso sono quasi invisibili:

ΘΕΟΔΟΦΟΡΙΟΥ
ΑΓΑΘΟΚ//Λ////

18. Dallo stesso sito:

ΑΘΑΝΟ cornucopia
ΔΟΤΟΥ

19. Scoperta in Montedoro:

ΦΙ

20. ib.:

Ā

21. In Santa Lucia:

ΑΡΙΣΤΙΩΝΟΣ

22. ib:

ΑΜΥΝΤΑ corona d'alloro

23. ib.:

ΦΙΛΟ

24. ib.:

ΒΡΟΜΙΟΥ corona d'alloro

25. ib.:

stella Α
ΑΡΙΣΤΑΡΧΟΥ
stella Σ stella

26. ib.:

ΦΑΞΙΝ
anfora rovesciata
ΑΙCX/////

27. ib.:

ΞΕΙΝΙC

28. Nelle vicinanze della Penna:

Γ̄

29. Nel fondo Miraglia:

ΑΡΙ///ΤΟΚΡΑΤΕΥ///

30. ib.:

ΜΩΝΙΟΥ

31. Bollo di forma ellittica proveniente dallo stesso sito:

caduceo
ΜΑ

32. Altro bollo della stessa forma sopra ansa, rinvenuta nella stessa località:

ΑΙ

33. Ansa con bollo di forma circolare, proveniente da sito incerto, e con impronta di fiore nel mezzo:

///ΛΕΞΙΜ///ΧΟΥΔΑΛΙΟ///

34. Ansa con bollo di forma circolare, con lo stesso rilievo del fiore, proveniente da incerta località:

ΕΠΙΕΡΕΩΣΤΙΜΑΣΑΤΟ

35. Nel bollo di ansa d'incerta provenienza: N

36. Sopra bollo di tre anse, provenienti da'pressi di Santa Lucia:

Δ

37. In un' altra rinvenuta nella stessa contrada:

Α

38. In un' altra:

Μ

39. In un' altra finalmente:

Φ

40. Dallo sterro di Montedoro proviene il seguente bollo, il quale ha una importanza speciale, perchè viene a farci conoscere un' altra gente con cui i Tarantini avevano commercio, la Cnidia, legata a Taranto per un antico trattato (Erod. III, 138):

ΕΠΙΚΛΗΝΟΠΟ
Λ///CΘΕΥΔΟCΙ
ΟΥΚΝΙΛ

Faccio seguire le iscrizioni di bolli impressi su contrappesi, e dichiaro che con questa parola voglio significare quegli oggettini di argilla o di piombo, i quali hanno forma circolare o a ferro di cavallo, piramidale o conica, portanti tutti uno o due buchi. Essi non hanno un peso determinato, quindi non facevano parte del sistema ponderale degli antichi; ed ingiustamente si è dato loro il nome di pesi. Alcuni archeologi hanno fatto menzione di questa classe di antichi oggetti, dimostrandone lo svariato uso che se ne faceva: qualcuno avrebbe voluto vedervi un significato funebre, perchè se ne trovano molti nelle tombe. Lasciando da parte tali discussioni, in quanto a me posso asserire, che in Taranto se ne trovano da per tutto, nelle tombe come su le sponde del mare, tra le rovine di età greca come tra quelle di età romana.

Posto ciò passo alla trascrizione delle epigrafi, riserbandomi di descrivere alcune rappresentazioni che vi si veggono, quando tratterò della parte figurata:

41. Sopra contrappeso di forma circolare, proveniente dalle vicinanze di S. Lucia:

ΗΗΜΙΩ
ΔΕΛΙΟΝ

(per la prima parola v. la relazione del ch. prof. Barnabei, *Notizie* 1882, p. 387).

42. Sopra altro contrappeso della stessa forma, e proveniente dallo stesso luogo, la cui iscrizione per altro procede da dr. a sin.:

ΟΛΜΜΥΣ
///ΔΩΙΜΗΗ

(*Notizie*, l. c.).

43. Sopra altro simile, scavato nello stesso sito, la cui iscrizione benchè a stampo, è nondimeno disegnata come se fosse graffita, e la Ν finale è rivolta a sin., mentre tutte le altre lettere sono regolarmente a dr.:

ΣΟΛΩΝ

44. In altro simile e della stessa contrada:

ΑΡΙCΤΑC

45. In altro simile e del luogo stesso:

ΗΗ///ΑΚ
ΛΗ///ΟΣ

46. In altro simile e d'incerta provenienza:

ΣΟΦ

(*Notizie* 1882, p. 387).

47. In altro simile anche di provenienza incerta, con la φ di forma quadrata:

ΕΚΚΕΦΑΛΩ

48. In altro simile scoperto in Santa Lucia:

ΤΩΣ

49. In altro proveniente dalla medesima contrada:

ƎƆ

50. In altro con bollo di forma circolare, formato con le tre lettere seguenti di tipo arcaico, disposte intorno ad un punto:

ƆΛY

51. In altro simile ai precedenti, e di località incerta:

HΛEIΛΣ

52. In altro pure di incerta provenienza, e con lettere profondamente incavate:

AXƆA

53. In altro anche proveniente da sito incerto:

KΛEoΔAMoΣ

54. Sopra altri tre della stessa forma degli altri:

⊢HMIΩ

(*Notizie* l. c., p. 387).

55. Sopra altri due contrappesi la identica iscrizione, ma in direzione opposta:

ΩIMH⊣

56. In altro uguale ai precedenti:

KΛH

57. In altro proveniente da incerto luogo:

ϽR

58. In altro anche di incerta località:

Ω

Sopra due contrappesi di questa forma istessa, è graffita profondamente la croce ansata. Sopra un altro sta la semplice croce con l'impronta di pietra incisa, in cui è rappresentata una testa virile. Nel bollo di un altro è rappresentata una civetta, nel mezzo di una corona di alloro. Vedesi in un altro la figura di un cavallo corrente, sormontato dal cavaliere, ed in altri la impronta di un fiore o di un rosone radiato. Infine sopra un piccolo disco sta la impronta di forma ellittica, con la rappresentazione di due delfini nuotanti e rivolti in senso contrario, nel mezzo dei quali trovasi un timone di nave.

Nei contrappesi di forma piramidale si leggono le seguenti scritte:

59. In uno proveniente da Santa Lucia, e con lettere da dr. a sin.:

ϙA⅂

60. In altro rinvenuto nello stesso luogo:

NX

61. In altro scoperto nei fortini:

NE////

62. In altro proveniente da Montedoro, e di forma a ferro di cavallo, le cui lettere con l'N rivolta da dr. a sin., sono impresse sotto la solita rappresentazione de' busti di Marte e Venere posti di rincontro (*Notizie* 1881, p. 433):

ИIKΩΣ

63. In altro di provenienza incerta:

⊢HPA

64. In altro di non conosciuta derivazione:

AP

65. In altro simile:

MPAΓ

66. In anfora proveniente da Santa Lucia, con lettere molto rilevate:

C · ΛFIƧTO

67. In altra anfora, con lacune nella parte anteriore:

///'S · N

68. In altra, ed in modo parimenti incompleto:

////R · AB

69. In fondo di lucerna, la quale porta superiormente un delfino con un ramo a traverso:

ΛƧIΛC

70. In altra lucerna, ed anche nel fondo graffito profondamente:

ΛSILIΛC

71. In fondo di altra lucerna, la quale nella parte superiore ha rilevata una figura femminile ignuda, intenta a fare una libazione con un piccolo vasetto che ha nella dr., in lettere graffite:

EROS

72. Sul fondo di due lucerne, rinvenute in Montedoro, in lettere graffite con stilo poco acuminato:

OTPABI
OY

73. In un frammento del fondo di un'altra lucerna, graffito anche allo stesso modo:

AN///////

74. Anche graffito nello stesso modo, sul fondo di altra lucerna:

PHΓΛoY

75. Nel fondo di altra lucerna:

ΛY/////////ΠoN

76. Sul fondo di un vaso a vernice nera, in cui si vedono a rilievo le gambe posteriori di due cavalli, impresso a stampo:

ΣΩTHPEΣ

77. Anche a stampo nel fondo di una lucerna:

IVNIALEXI

78. Nella parte superiore di una lucerna, rinvenuta e posseduta dal sig. avv. Colucci, con lettere graffite e disposte in giro:

ΗΗΡΛΚΛΗΙΔΛΣ NEYMHNIΩ

79. Sopra lucerna di bella patina nera, rinvenuta pure dal sig. avv. Colucci nel proprio fondo, ed a graffito:

ΣIMA

80. In altra lucerna simile, trovata nello stesso luogo:

HƧTIAI

81. Sopra un frammento di piccolo vaso, d'incerta provenienza, in lettere rilevate e chiarissime:

ΠΟΡΦΥ//////

82. In un frammento di piccolo vasetto a vernice nera, in lettere graffite:

L · MA

Nel fondo di coppe aretine frammentate, ho letto i seguenti bolli:

83. M · COR / SAMO

84. PCORNE / FIRMVS

85. VS · DADI / MENOLA

86. palmetta M · PVB

87. S · E ripetuta in duo parti

88. A · TITI FIGVL

89. RASINI

90. NICO///

91. MIVLI dentro corona di alloro

92. T · FR/

93. [illegible] / SAMIA

94. A · VIB / AREI

Nel vaso ove si legge il bollo riferito al n. 94, fu graffito sotto il piede, dopo la cottura, una parola, della quale sono ora visibili solo poche lettere in giro.

95. Sopra un frammento di mattone è inciso:

NEY

96. E nel fondo di un vaso a vernice nera leggesi:

KLI

97. In mattone rinvenuto in vicinanza delle terme tarantine:

A · FVLVIVS
ZOSIMVS · F

Il nome ultimo fu da me letto in un'epigrafe funebre, scoperta in questa città nei primi mesi dello scorso anno (*Notizie* 1883, p. 186).

98. Altro bollo di mattone rinvenuto nello stesso sito:

VENONI
PRISCI

99. Sopra un frammento di mattone:

ƎATOVA

100. In altro frammento di mattone di provenienza incerta:

NE

101. Nella parte esterna del labbro di un'anfora, rinvenuto nei pressi di S. Lucia, e con lettere molto incavate: SPE

102. In labbro di anfora trovato nello stesso luogo:

SABINE

103. Anche su la parte esterna del labbro di un'anfora:

L · SALVI

104. In altro frammento simile:

ZL

105. In un'ansa trovata in Montedoro, formata da due cilindri di creta congiunti e conformati a manico di anfora; sul primo: M · OCTA sul secondo: FVDE

106. In frammento di anfora proveniente dallo stesso sito, e con avanzo di iscrizione simile alla precedente:

//////DE
////////A

107. In altra ansa della stessa forma, proveniente dallo stesso sito:

M · OCTAV

108. In un' altra proveniente dalla stessa località e della stessa forma, la cui scritta nondimeno è tutta su lo stesso cilindro:

/// · LVSI · MEDIO
CALAMAM////

109. In ansa di forma comune, rinvenuta nello stesso sito:

HERAS

110. In altra ansa proveniente da Santa Lucia, con lettere da dr. a sin.:

ƎAПƨ

111. In altra di incerta località:

COD//////

112. In ansa di provenienza incerta, ed a lettere molto rilevate:

///////VRV

113. In altra anche d'incerta provenienza:

//////AISI

114. In ansa rinvenuta nel Peripato:

DAMA

Di iscrizioni lapidarie intere non ne sono state rinvenute in questi ultimi mesi; debbo quindi restringermi a notare quei pochi frammenti, che con la massima cura ho raccolti:

115. Frammento di lastra marmorea, alto m. 0,08, largo m. 0,12, di incerta provenienza:

ΤΡΙΗΡΕΑΣ
ΑΥΤοΣΘΕΝ

116. Frammento marmoreo, scoperto in Montedoro, alt. m. 0,165, largo. m. 0,09:

D ☿ M
POR
/V

117. Frammento di stela sepolcrale in pietra di *cdrparo*, di m. 0,23 per 0,44, trovato in Montedoro:

D M
M · ALLECINIVS ☿

118. Frammento di pietra leccese, alto m. 0,17 e largo m. 0,12, rinvenuto nel fondo del sig. Miraglia in vicinanza delle terme:

· M
RCHI
ARIVS

119. Altro frammento marmoreo rinvenuto nello stesso luogo, alto m. 0,12, largo m. 0,14:

V/ V\ I
ORASG
P·M·F

120. Pezzettino di lapide funebre in marmo, di m. 0,065 0,18, trovato in Montedoro:

XXXV · H

121. Frammento di lapide marmorea opistografa, alt. m. 0,085, largh. m. 0,14, in cui leggesi da una parte: *a)* ARS VIS AN e dall'altra *b)* \ H J SVS B·M·F·

122. Frammento di pietra leccese, rinvenuto nel taglio del canale di Porta Lecce, alto m. 0,10, largo m. 0,11.

RGI
IO

123. Altro frammento di lapide marmorea, rinvenuto in Montedoro, alto m. 0,25, largo m. 0,29:

/\ /\ I
T·D·

124. Pezzettino di marmo grigio, d'incerta provenienza: V̄

125. Pubblico, ma con riserva, una piccola iscrizione riprodotta su due faccie di un frammento di grossa breccia, da me raccolto su la torre delle case adiacenti alle colonne del tempio dorico, scoperto in questa città nel 1881 (*Notizie* 1881, p. 376 sq.). Benchè le lettere abbiano aspetto di arcaismo, e l'ultima di esse sia in direzione opposta alle due prime, fatto che si ripete sovente nella epigrafia tarantina, pure non sono pienamente convinto della loro antichità:

TAZ

Passo infine alle tessere.

126. Tessera di osso a forma di asta, terminante da una parte a semicerchio, ed avente un foro per essere sospesa. È lunga m. 0,047, e da un lato porta incisa la parola: MOECE dall'altro il numero: XXIII

Non è difficile ch' essa sia una tessera gladiatoria, e quindi si riferisca a' giuochi che si facevano nell'anfiteatro tarantino: ai quali accennai nella prima mia relazione (*Notizie* 1881, p. 379 sg.). Nè è improbabile che sia anche una tessera il dischetto di osso, rinvenuto in Montedoro del diam. di m. 0,031, ove è rappresentata una testa muliebre rivolta a sin., co' capelli sostenuti da tenia ed annodati all'occipite.

127. Pezzettino di terracotta lavorato a forma di *barile*, alto m. 0,026, e del diam. di m. 0,03. Da una parte è rilevata la figura di un granchio, come si vede su le monete tarantine, dall'altra il monosillabo N A

128. Tessera circolare col diam. di m. 0,025: da una parte è un incavo anche di forma circolare, nel quale per mezzo di pietra incisa è rilevata la figura di

una Nike, che incorona un trofeo (?). Dall' altra sta il monosillabo Γ (γα), sotto cui vedesi una specie di graticola, senza aste trasversali. Non è improbabile che sia tessera da banchetto nuziale (γαμιλία).

129. Tessera in terracotta di forma circolare, e del diam. di m. 0,028: da un lato vedesi a rilievo un delfino nuotante; nell'altro è rilevata in monogramma la sillaba Τ, per accennare forse alla parola Τάρας.

130. Tessera pure di terracotta e di forma circolare, del diam. di m. 0,027. Nella parte superiore del diritto vedesi rilevata una clava, sotto alla quale è un segno a me ignoto, costituito da un incavo orizzontale, parallelo cioè alla clava, e da altri cinque piccoli incavi equidistanti e perpendicolari al primo; anche più sotto in monogramma leggesi la sillaba:

ΝΚ

nel rovescio poi è scritto in rilievo il monosillabo:

ΙΠ

131. Altra tessera della stessa grandezza, ma frammentata, presenta da un lato il frammento d'iscrizione:

ΝΕ
-Ρ

dall' altro la figura di un Amorino impressa con pietra incisa. Queste due ultime tessere appartengono al sig. cav. Nervegna.

132. Descriverò finalmente un pezzetto fittile con epigrafe greca, il quale è di somma importanza, sia perchè unico nel suo genere, sia perchè spande chiara luce sopra un uso, che esisteva in Taranto, e di cui non si ha altronde notizia alcuna. Se ne riproduce qui il fac-simile alla grandezza del vero.

Nella prima faccia, tenendo conto dei monogrammi e delle legature, leggo φειδι nel primo verso, αρχ νικ nel secondo. Nella seconda faccia vedesi l'impronta di una pietra incisa, con figura muliebre seduta sopra un podio. Essa è tutta ignuda, ha tra il braccio sin. ed il corpo un lungo tirso, e protende la mano destra, con cui presenta il *carchesion* ad una pantera, che le sta innanzi. La bontà dello stile di questa piccola Baccante, più che i caratteri paleografici, ci mettono in grado di poter rimandare alla più bella epoca dell'arte tarantina questo piccolo oggetto.

Prendendo ad esame la parte scritta, la parola φειδι, che certamente non è completa, richiama subito al pensiero la parola φειδίτια, con cui i Lacedemoni denominavano le mense publiche, le quali erano del pari appellate φιδίτια, φιλίτια e συσσίτια; e da'Cretesi anche Ἀνδρεῖα (Arist., *Pol.* II, 7). È generalmente noto, che

a questi simposii erano ammessi soltanto coloro, i quali godevano i pieni diritti di cittadinanza, e che per parteciparvi dovevano mensilmente depositare la loro provvigione e la loro quota pecuniaria. Chi rifiutavasi o non era in grado di contribuire, veniva escluso dal numero degli *omei*. Ciò avveniva principalmente a Sparta, dove questa costumanza, divenuta legge per opera di Licurgo, era osservata sino allo scrupolo; ma non deve credersi che questa fosse stata una importazione della razza dorica, nel tempo della discesa dei Dori nel Peloponneso: che anzi da' critici la si vuole originaria nelle genti di razza achea, e forse non era che una forma degli usi primitivi e patriarcali. Però il costume di questi simposii non vigeva soltanto in alcune località della Grecia, come Sparta, Corinto, Megara e Creta, ma era in uso anche presso altri popoli fuori la Grecia, ad es. presso i Cartaginesi e presso gli Enotrii (Arist. o. c. VII, 9), ed ora per questo rinvenimento conosciamo che lo ebbero anche i Tarantini; poichè questo pezzettino di fittile si può con tutta certezza ritenere, per una di quelle tessere che i commensali portavano seco per essere riconosciuti.

Il secondo verso presenta maggiori difficoltà ad essere spiegato. Prima di tutto escludo l'idea che il monosillabo αρχ potesse indicare l'Arconte, come capo politico della repubblica. Si può provare con molte e fortissime ragioni. che in Taranto non fu mai in vigore l'arcontato, e che invece come a Sparta, percorse tutti i gradi di pieno sviluppo e di decadenza l'eforato. Così pure credo non abbia rapporto questo con lo stesso monosillabo, che si legge su le monete tarantine (Carelli, *Num. Ital. vet.* p. 47, n. 211; p. 53, n. 362), e col monosillabo αρ, ripetuto spesse volte ed una sola volta congiunto al monosillabo νικ (*op. cit.* p. 41, n. 14), il quale in ambedue i monumenti indica il nome di persona, come Nicone, Nicodemo, Nicocrate, Nicia etc. La interpretazione più plausibile, che gli archeologi hanno dato intorno a' monosillabi delle monete si è, che essi indichino il nome del magistrato monetale e della *gens* cui apparteneva, come il simbolo che quasi sempre si vede nell' esergo delle monete, è l'emblema di una delle obe o tribù (parlo delle città doriche) in cui era partita la città. Questa ipotesi acquista maggior luce, dal confronto delle monete con le tavole di Eraclea, nelle quali i nomi degli agrimensori, de' *polianomi*, de' fittavoli e dello scriba, sono preceduti da' monosillabi Fε, KE, αι etc. a cui succede il nome di un oggetto materiale, come *tripode*, *caducco*, *pelta* etc., ciò che ha fatto supporre che la sigla si riferisse alla *gens*, e l'oggetto all' oba, cui la persona apparteneva (Mazochi, *Aen. Tab. Heracl.* p. 149, n. 2, 3; Carellii, op. cit. p. 57 sg. al n. 591; Minervini, *Bull. Arch. Nap.* 1842, p. 80; Peyron, *La prima tav. di Er.* p. 48). Invece il monosillabo della tessera ricorda il presidente delle mense, il quale non era da confondersi con i magistrati politici, ed era scelto tra i più probi cittadini dello stato. Questo ci viene chiarito da un passo di un antico scrittore (Heracl. Pont., III), dal quale si può rilevare anche che non una sola, ma vi erano parecchie mense, ciascuna delle quali era occupata da una comitiva detta ἀγέλη, per cui ἀγελάτης era chiamato il capo di essa; il sopraintendente generale poi era chiamato Ἄρχων.

Riesce dunque importante la scoperta di questa tessera, perchè come diceva, viene a mostrarci in Taranto una costumanza, della quale nessuno scrittore nè alcun monumento ci avevano fornito notizia.

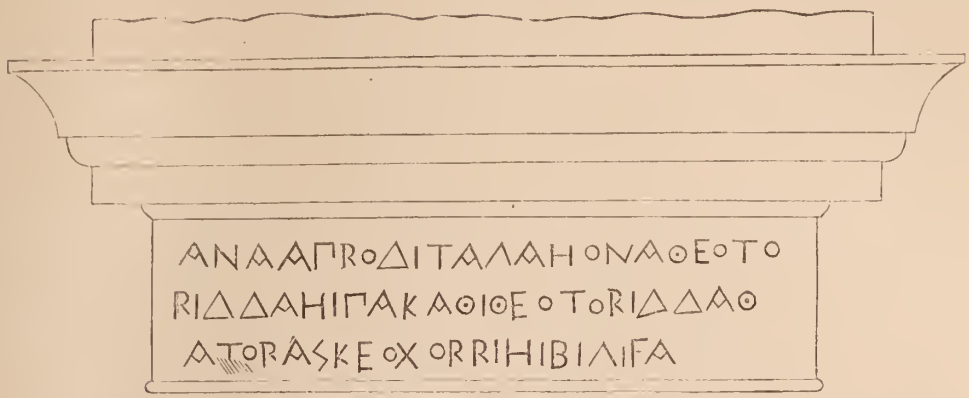
Altre quattro tessere della stessa forma e grandezza io rinvenni; e ne feci menzione nelle *Notizie* 1881, p. 405; l'uso di esse però non potei determinare, perchè mancanti di epigrafe; nè tuttavia saprei, se debbano esser queste collocate nell'ordine medesimo dell'ultima rinvenuta. Checchè ne sia, la nuova tessera ha anche il pregio di essere (per quanto io mi sappia) unica nel suo genere. Il Dumont (*Inscr. céram. de Gr.*) dove tratta delle tessere, non parla di quelle per le *fidizie*; ed il mio amico, il ch. dott. Knapp mi faceva gentilmente conoscere, che il ch. prof. Schwabe, dopo molti ed accurati riscontri, non aveva trovato alcuna notizia intorno a questo genere di tessere; la qualcosa mostra maggiormente il valore scientifico di questo prezioso oggetto.

Faccio seguire a queste note epigrafiche tarantine la pubblicazione di 11 iscrizioni messapiche, che ho raccolte in diverse escursioni per la provincia di Lecce. La scarsezza di simili monumenti accresce senza dubbio l'interesse di tali scoperte; ma in questo caso la importanza diventa maggiore pel fatto, che iscrizioni messapiche di una certa lunghezza non furono mai sinora vedute dagli archeologi, che in questi ultimi quarant'anni si sono occupati di tale studio. Alcune delle nostre iscrizioni sono abbastanza lunghe, e tutte sono chiarissime; per cui si potrà prenderle a base dei nuovi studî intorno a quest'oscuro dialetto, il quale è reso oscurissimo dalla farragine di epigrafi pervenuteci in manoscritto, di persone valentissime forse in altre discipline, ma non versate nello studio dell'epigrafia. Queste iscrizioni hanno l'altro vantaggio di essere indubitatamente antiche. Tengo a dichiarare questo, perchè non vorrei siano confuse con alcune di quelle già edite, le quali erano state scolpite pochi giorni prima che fossero riprodotte per mezzo della stampa. Pubblicherò anche tre altre iscrizioni, una delle quali sopra un apografo diverso da quello già pubblicato, ed altre due erroneamente edite. L'indole di questo lavoro non mi permette di fare un ampio commento; e quindi mi limiterò a dare gli apografi, mettendo tra lineette quelle parole che, incontrandosi ora per la prima volta, non si prestano ad una certa lettura. Seguendo il ch. Mommsen (*Ann. dell' Inst.* 1848, p. 59-156) aggiungerò la trascrizione con lettere greche.

XXV. Ceglie-Messapica — Le più importanti sono quelle scoperte in Ceglie-Messapica. Tre di esse furono raccolte nel 1879, nel sito detto Monte-Vicoli, posto ad un chilometro da Ceglie verso occidente. Quel campo sino a pochi anni fa era boscoso, ed ora che si va dissodando, restituisce alla luce molti oggetti di arte ed iscrizioni. Fu infatti trovata anche ivi una statuetta muliebre in pietra leccese, alta m. 0,48, la quale coperta da un chitone senza maniche succinto e da peplo, posa il corpo su la gamba sin., lasciando la dr. alquanto piegata innanzi; come stile essa non presenta molta importanza, benchè vi arieggi l'influenza dell'arte tarantina.

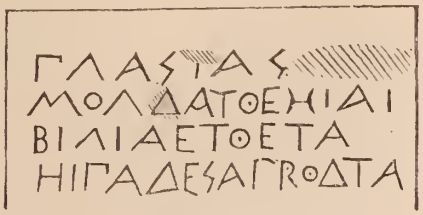
a) La prima di queste epigrafi sta sopra la fascia di un capitello di pilastrino, in pietra leccese compatta, alto m. 0,24, e largo a contare dal listello superiore m. 0,63. Il lavoro è accuratamente eseguito e da tre lati soltanto, mancando ogni sporgenza nella parte opposta alla iscrizione, il che dimostra che in questo lato il pilastrino era addossato ad un muro; dal sollevamento poi del piano superiore si arguisce, che sosteneva forse una statua, e probabilmente quella di cui

ho fatto menzione. La iscrizione è incisa con eleganza e regolarità, e nella forma delle lettere e nella distanza tra loro; sicchè può dirsi la più bella iscrizione messapica che ci sia rimasta.



ανα απροδιτα λαηονα θεοτοριδδα — ηιπακαθι — θεοτοριδδα θατορας κεοχορριηι βιλιγα.

b) La seconda è un cippo di pietra leccese, alto m. 0,25 col quadrato di base di m. 0,19 per lato. Nella parte superiore esiste un incavo, forse per porvi sopra una statuetta. La iscrizione presenta qualche irregolarità e lacuna:

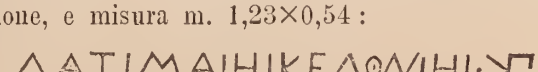


πλασιας.... μολδατθεηιαι — βιλια ετθετα ηιπαδες απροδτα per (*απροδιτα*).

c) La terza è un frammento di lapide, anche in pietra leccese; il massimo dell'altezza è di m. 0,17 e della larghezza di m. 0,18. Le lettere son bellamente incise e ben conservate:

αθιδα —... πλατορ(*ας* ovvero *ρηι*) *λαηονα — ηαδιφε*

d) Una lapide sepolcrale fu trovata anche in Ceglie, nelle vicinanze del *Paretone*, e fu da me copiata quando era posseduta dal sig. Nervegna. Ora trovasi nella villa del sig. cav. Desimone, e misura m. 1,23×0,54:



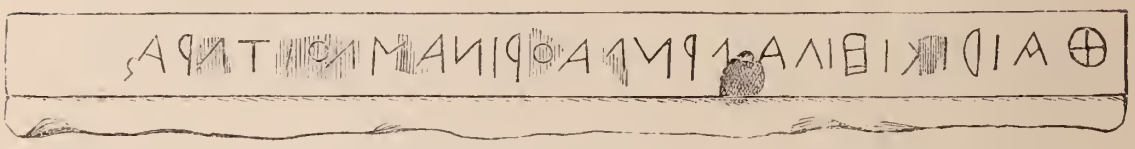
δαζιμαιηι κελονιηι πλ.

e) Altra lapide sepolcrale, scoperta nello stesso sito, ed esistente nello stesso luogo dell'antecedente, misura m. 0,42×0,24 e presenta in rozze lettere:

ΝΕΚΑϹϹΙΗΙ

νεκασσιηι

XXVI. Carovigno — *f*) Un'altra lapide sepolcrale, lunga m. 1,47×0,87×0,16, fu scoperta in Carovigno, l'antica Carbina. Nel sepolcro in cui fu rinvenuta questa iscrizione, restava capovolta. Essa ha la direzione da dr. a sin. ed è di difficile lettura, perchè scritta su pietra granulosa, e con la superficie così grezza, da non poter in vari luoghi distinguere una corrosione naturale dai tagli artificiali delle lettere. Però è molto importante, perchè è la più arcaica di tutte le iscrizioni messapiche a noi pervenute, e dal punto di vista paleografico essa riproduce la forma della ⊕, che si vede soltanto (intendo sempre parlare di cose messapiche) nelle monete di Valesio (De Luynes, *Bull. arch. nap.* n. s. I, 169, tav. XI, n. 1; Fabretti, *C. I. It.* n. 2975); è importante inoltre, perchè ci mostra per la prima volta la forma rettangolare dello spirito aspro ⊟ con due sbarrette per lo mezzo:



In quanto alla lettura mi riserbo di darla in altra occasione, richiedendosi maggiori e più accurati riscontri, che sinora per la mancanza di libri non ho potuto fare.

g) La iscrizione che segue fu trascritta dal sig. Franceso Andriani da una lapide in Carovigno, (?) che fu rinvenuta nel 1880, e che andò poi smarrita. La importanza dell'epigrafe sta nel vedervisi la forma del genitivo in *αηεηε* invece di *αηιηι*, desinenza ripetuta in tutti i nomi di questo dialetto in caso genitivo, ad eccezione solo di una iscrizione oritana (*Notizie* 1881, p. 249), nella quale il genitivo termina in *αηε*, e di una iscrizione gnathina (*Gazette arch.* 1882, p. 120), ove trovasi la forma αϟ εϟ (ε):

ΟΤΟΡΜΑΗΕΗΕ

οτορμαηεηε

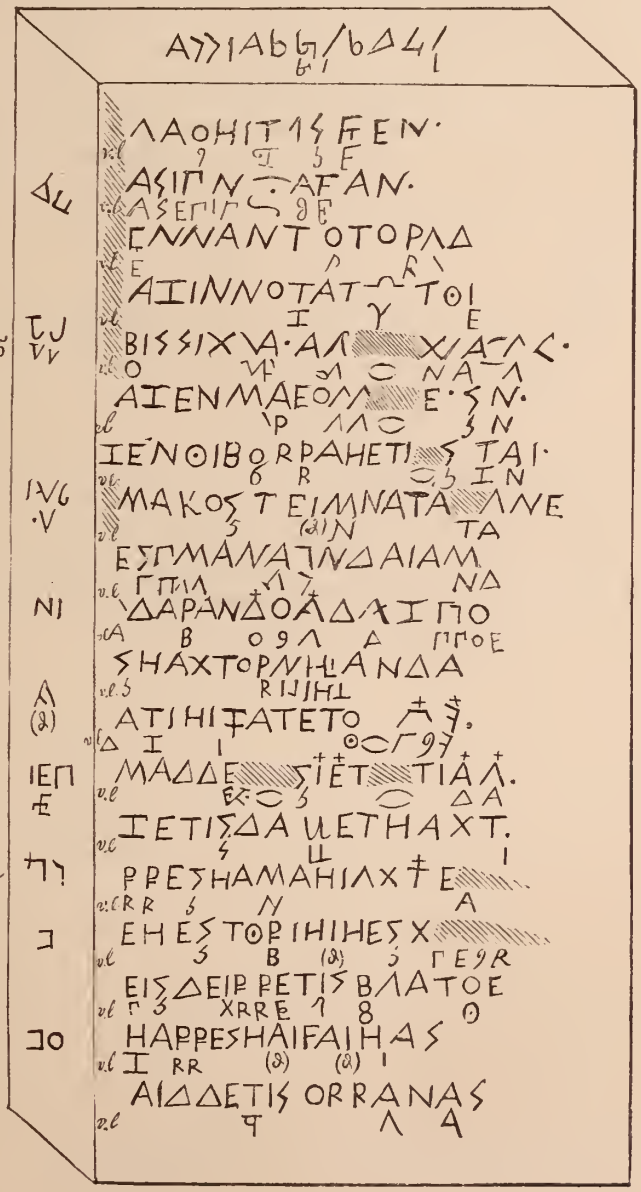
h) Quest'altra epigrafe fu copiata da una carta *volante*, rinvenuta in un manoscritto del sig. Greco di Carovigno; il titolo è senza dubbio messapico, ma dovette essere trascritto con qualche errore, parendo chiaro che la prima lettera debba essere *θ*, la settima *ϛ*:

ΟΟΤΟΡΑΡΓΟΡΑΠΑΝΔΕϛ

θοτορας γοραπανδες

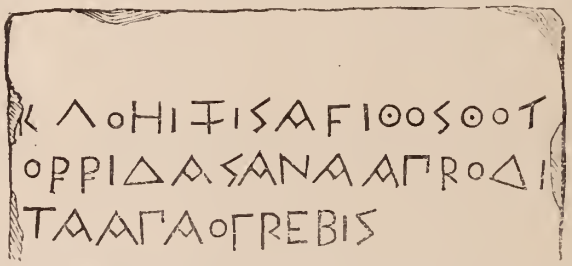
i) Il dott. Vincenzo Andriani di Carovigno mandò questa lunga iscrizione all'Avellino; ed il ch. Minervini nel pubblicarla assicurò, « che la copia fu fatta « con tale religiosa esattezza, da lasciare incomplete le lettere che furono smozzicate « dal tempo (*Bull. arch. nap.* VI, 56) ». Nondimeno recatomi nell'autunno del 1881 in Carovigno, per copiare la iscrizione riprodotta alla lett. *f*, tra le carte dell'Andriani possedute dal nipote sac. Francesco trovai una copia della stessa epigrafe, e con mia grande sorpresa in molti luoghi la osservai meno incompleta della già edita. Del

blocco di forma parallelepipeda, nel quale era scritta non si conoscono le dimensioni; si dice che esso fu adoperato come materiale di fabbrica. Secondo l'apografo che presento, la faccia anteriore del blocco conteneva 19 righe, invece secondo la copia edita ne aveva 20, perchè quello incomincia col secondo verso di questa, riportando il primo verso nella faccia superiore del parallelepipedo. Ed io credo debba esser così, poichè per prima parola dell'apografo inedito trovo quella parola *κλαοιμίζις*, con la quale cominciano parecchie, e specialmente le più lunghe epigrafi messapiche. Quindi ho creduto di riprodurre l'apografo inedito, e notare le varianti che si trovano nell'edito, pur non tralasciando di osservare che in varî punti questo è meno infedele di quello. Ad ogni modo l'uno commenta l'altro, e sono lieto che pel rinvenimento di questa nuova copia, la più disperata delle iscrizioni messapiche diventi alquanto docile allo studio, come altamente mi sono maravigliato nel vedere tanta discrepanza, in due copie della medesima iscrizione fatta dalla stessa mano:



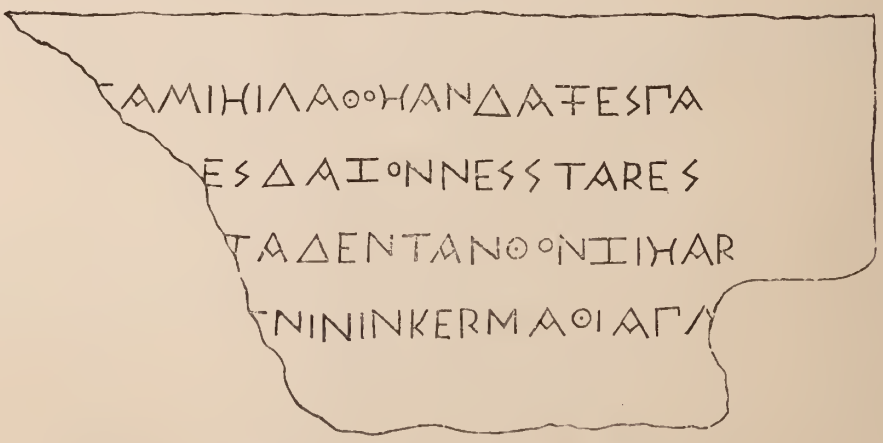
Minervini, *Bull. arch. nap.* VI, tav. III, n. 1, p. 56; Corcia, *St. delle Due Sic.* vol. III, p. 476; Mommsen, *Die unterit. Dial.* taf. III; Magg. e Castrom., *Iscr. messap.* n. 51, p. 38; Fabretti, *Corp.* tab. LVII, n. 2955.

XXVII. Galatina — *l*) La seguente lapide di pietra leccese, alta m. 0,02, larga m. 0,37, fu scoperta nell'agosto del 1882, a circa un chilometro da Galatina dal lato di sud-est. Contemporaneamente fu trovata nello stesso luogo una tomba in fabbrica, alla quale forse apparteneva la lapide. Il fondo ove fu rinvenuta dicesi *Pisanello*, nel quale la tradizione pone un' antica città. Il mio amico prof. Cavoti gentilmente mi faceva notare, che nella parte seconda della cronaca ms. di Silvio Arendi, galatinese del secolo scorso, sta scritto « Pisanello così detto da quei soldati che « vennero da Arcadia con Enotrio, dove era una città detta Pisa, onde in memoria « dissero questo Pisanello, cioè *parva Pisa*: così dice Giustino nel libro 2° di « Pisa di Toscana che parte di quei Greci fermati ivi fecero quella et io dico, che « parte venuti quivi (lo che è molto verisimile) fecero Pisanello ». Ma lasciando le fantasticherie del cronista, il rinvenimento di questa iscrizione viene a provare, e quel che dice la tradizione e quel che avrebbe potuto supporre chi avesse percorso que' campi, coperti da frammenti di terracotte e da pietre, appartenute ad antiche fabbriche, vale a dire il sito di una delle tante città messapiche:



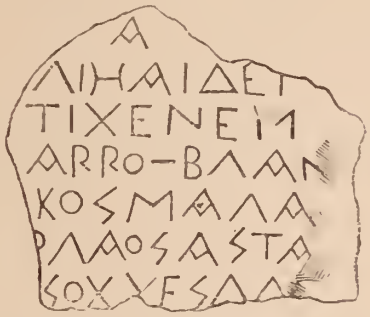
κλοηιζις αφιθος θοτορριδας ανα ατροδιτα απαογρεβις

XXVIII. Ugento — *m*) L' epigrafe qui appresso trascritta fu rinvenuta dal sig. Colosso, in un fondo detto *Colonne* nel recinto delle antiche mura di Ugento; al disopra della iscrizione sono diverse rozze modanature, le quali fanno dubitare che la pietra avesse servito di coperchio per tomba:



Γαμιμ λαθομαν διζες πα . . . ες διζοννες σταρες. . . . . .
. . . ταδεντανθονζιμαρ . . . . νινικερμαθιαπλ . . .

n) Quest'altra lapide fu scoperta nello stesso luogo; è alta m. 0,13, larga m. 0,17; ed è come l'antecedente conservata dal sig. Colosso:



XXIX. Villapicciotti (sede dell'ant. Alesio) — Darò termine a queste note epigrafiche, con la pubblicazione di due iscrizioni messapiche, esistenti nel Museo provinciale di Lecce. Esse furono rinvenute in Alesio, e furono dal ch. Desimone pubblicate, facendone di due una, in modo che la prima *capovolta* appariva come continuazione della seconda (Fabretti, *C. I. It.* 3° supp. n. 445, tab. XV, 28):

o)

....*ελιηι*

p)

(*π*)*λατοορριηι*

Roma, 20 aprile 1884

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

APRILE

I. Ventimiglia — Il R. ispettore degli scavi prof. cav. Girolamo Rossi esaminò, in casa dell'agricoltore Secondo Parrodi fu Giambattista di Ventimiglia, una bella tavoletta marmorea di m. 0,31 × 0,18, rotta in quattro pezzi, e trovata secondo che disse il proprietario in un podere del Parrodi stesso, situato di faccia alla proprietà del sig. D. Giorgio Porro, ove avvennero altre scoperte. Vi si legge l'iscrizione seguente, che traggo dal calco mandatomi dal sig. ispettore:

D M ascia
Q: VETTIO MANSv
ETO APRONIA FEL
CITAS MARITo FEC
B M

Unitamente alla lapide si rinvennero un vaso fittile ed una lucerna anepigrafe.

II. Caraglio — Un chilometro circa a nord di Caraglio, in un terreno dei signori fratelli Arnando, a circa 100 metri dal camposanto, fu rinvenuta una cella sotterranea, sul finire dello scorso anno. E poichè di tale scoperta fu fatta parola nel giornale *la Sentinella delle Alpi* (n. 272, 22 nov. 1883), e ne scrisse al sig. Prefetto della provincia il sindaco del comune, il Prefetto stesso invitò il sig. prof. Pier Ambrosio, membro della Commissione conservatrice, a recarsi sul luogo, ed a riferire intorno al rinvenimento. Secondo la relazione del professore predetto, inviatami dalla R. Prefettura, risulta che la cella, trovata alla profondità di m. 0,50, misurava in larghezza m. 1,60, in lunghezza m. 2,80, ed in altezza m. 1,70; aveva volta a tutto sesto, ed una scala composta di sette gradini per discendervi. Tale cella non poteva essere che destinata ad uso di sepolcro, tanto più che un loculo quadrato, col lato di m. 0,45, aperto in uno dei muri doveva essere fatto per accogliere l'urna cineraria, della quale non restavano che pochi cocci insieme ad un sottilissimo anello di bronzo, disgiunto nella parte inferiore. Del resto il sotterraneo non presenta alcuna particolarità degna di nota, vedendosi da per tutto i segni della precedente devastazione. È chiaro che l'ipogeo doveva appartenere al sepolcreto dell'antico *Forum Germanorum*, essendo il campo *Arnando*, ove avvenne il rinvenimento, posto nel territorio ove si fecero le numerose scoperte di epigrafi, che sono attribuite al vetusto paese sopra ricordato (cfr. *C. I. L.* vol. V, n. 7831 sg.).

III. Asti — Negli anni 1881 e 1882, facendosi in Asti lo sterro per le fondazioni del fabbricato della Corte d'Assise nell'ex-convento dell'Annunziata, alla profondità di circa m. 4,50 si trovarono dispersi fra la terra alcuni piccoli oggetti dell'età romana, cioè: — Un'antefissa di terracotta a foglia, sovraposta a cornice con ovoli. Alcuni cucchiai di bronzo frammentati. Una chiave (?) pure di bronzo, col manico a forma prismatica triangolare, ornata di rabeschi sulle due facce anteriori, terminante in una testina di mostro fantastico. Una piccola pinzetta in bronzo. Un calice di vetro bianco opalizzato, in frammenti. Parecchie monete di bronzo, molto consumate dall'ossido, tra le quali sono riconoscibili un medio bronzo di Augusto (Cohen n. 272), ed un altro di Adriano (Cohen n. 671). Tali oggetti furono conservati dall'ispettore geometra A. Fantaguzzi, a cui devo questa notizia.

IV. Verona — Intorno ad un pavimento in musaico, rimesso in luce presso la cattedrale di Verona, ebbi un rapporto dell'ispettor conte C. Cipolla, ed una nota dalla Commissione conservatrice dei monumenti nella provincia. Da questi scritti tolgo ciò che segue.

Il ch. mons. Paolo Vignola, governatore del Capitolo canonicale di Verona, avendo ricavato da memorie esistenti nell'archivio capitolare (¹), come nello scorso secolo si fosse scoperta la traccia di un antico mosaico, allorchè si costruirono le fondamenta dell'ingresso alla biblioteca del Capitolo, posta accanto alla cattedrale, in un gruppo di fabbriche antichissime interposte fra la cattedrale stessa e l'Adige, ed essendovi inoltre sicure notizie, che tale mosaico si estendeva verso il cortile del chiostro monumentale del canonicato, colta l'occasione di pulire e rendere decente il cortile predetto, vi fece praticare saggi di scavo in quattro punti, per riconoscere se mai vi si trovasse quell'antico pavimento. E di fatto alla profondità di m. 1,70, in uno di questi scavi del cortile, verso la biblioteca, si scoperse un mosaico bellissimo, e per conservazione e per elegante disegno geometrico di non dubbio valore. Avuto quindi il debito permesso dal capitolo, fu proceduto alla maggiore indagine, aprendo due trincee in direzione diversa, per modo che queste si incontrassero ad angolo retto, seguendo il disegno geometrico scoperto, per poter verificare la struttura e l'ampiezza degli antichi locali tessellati, e possibilmente anche la loro distribuzione e destinazione. Lo scavo prolungato per metri otto in un senso, e sette nell'altro,

(¹) La notizia è dell'anno 1727, e fu pubblicata nel 1876 dal bibliotecario della Capitolare, ch. mons. cav. conte G. B. Giuliari, nella sua *Storia della Biblioteca Capitolare* (*Archivio Veneto* vol. XI, p. 54). Dice essa così: « V'ha memoria di mano del can. Giuseppe Bianchini nelle sue Notizie storiche intorno alla cattedrale (Cod. Cap. n. DCCLXXXIV, a c. 96), come nel mettere gli scalini « alla porta d'ingresso della Biblioteca nel 1727, scavando la terra *a sei piedi veronesi trovossi a* « *circa due metri uno strato di musaico antico, largo quanto il bucco fatto in esso pavimento; il* « *quale strato ha detto il Capo Mastro che continua e basterebbe rompere dalla suddetta porta verso* « *il Cortile in mezzo al Claustro, che si troverebbe il rimanente dello strato. La porta poi della mu-* « *raglia perpendicolare ad essi scalini d'ingresso, fu trovata dipinta; e mi dice il muratore che vi* « *era uno, dipinto con un pastorale in mano, che indica un vescovo. Il suddetto mosaico nello scavo* « *si ruppe e pezzi ne conserva presso di se l'arciprete Muselli; le pitture l'umido le ha consumate.....* « Il pezzo di musaico qui accennato, che stava presso l'arciprete Muselli, stimo sia quel pezzo rotondo oggi allogato in biblioteca ».

dimostrò che il mosaico da un lato andava a finire in un muro, del quale si trovarono le fondamenta, e dall'altro si perdeva sotto le fabbriche del chiostro.

Il pavimento per tal modo scoperto, è diviso in due grandi campi rettangolari per mezzo di una fascia di lastre marmoree. Ed in un punto, verso il centro del cortile, fu trovata ancora al suo posto una base di colonna, e vicino un frammento della colonna stessa. Siccome poi tale base sorgeva entro la fascia di lastre marmoree, non è improbabile che lungo la fascia medesima continuassero altre colonne, in modo da formare un atrio.

I due grandi campi di mosaico così divisi dalla fascia, sono alla loro volta suddivisi in scompartimenti rettangolari; l'uno formato di quadrati, ciascuno dei quali presenta uno speciale disegno geometrico; un altro presenta pure dei quadrati, ma cinti ognuno da tenie. Le figure dei quadri sono geometriche, meno alcune che rappresentano un gallo. Il musaico è colorato: predominano il rosso, il giallo, il violaceo; il lavoro per altro non è molto fino, ed i tasselli misurano in media un centimetro di lato. In uno dei compartimenti ora descritti, vedesi pure a mosaico la seguente epigrafe:

CONCORDIA
CVMSVIS
FECIT
PLX

Lo stesso ispettore conte Cipolla non tardò a riconoscere, che il pavimento ora rimesso in luce formi la continuazione del mosaico stesso, che fu scoperto a pochissima vicinanza nello scorso secolo, e che è noto per gli studi del Maffei (*Museo Veronese* pag. CCVIII). Quivi si lessero iscrizioni, simili a quella sopra riferita, e che ricordano donne, le quali *cum suis* tessellarono un tratto di suolo, di cui danno la misura (cfr. *C. I. L.* V, n. 3893, 3894, 3895).

Mi contento per ora di queste notizie, augurandomi che sia concesso di compiere l'esplorazione del sito.

V. Breonio — *Antichi oggetti trovati nel Vaio della Merla, presso il Vaio della Pizzolana, e nel Vaio Compostrin, descritti dall'ispettore cav. St. de Stefani.*

Fin dal maggio del 1882 certo Domenico Zivelonghi aveva raccolti vari cocci di rozze stoviglie, fra i quali l'orlo di un grande vaso o dolio, non certo minore di uno già scoperto fra i bronzi del campo *Paraiso*, che avrebbe contenuto circa 230 litri di liquido. Egli notò ancora frammenti di laterizi senza bollo, ritrovati nel luogo chiamato *Castello*, nel punto conosciuto sotto il nome di *Coal Grando*, non lontano dalla contrada di Molina nel comune di Breonio. Poco prima io avevo trovato nel bosco non lontano da quella contrada, due bellissimi nuclei di selci, e due giavellotti pure di selci. Nel settembre passato, allorchè io esploravo le stazioni litiche e di bronzo di quei luoghi, visitai con qualche cura la vetta del monte detta il Castello, dominante il vasto bacino che discende verso Fumane. Come sul monte Pastello e Pastelletto, così anche in questa eminenza trovai traccie di ruderi romani e di oggetti preromani. È una grande piattaforma, costituita da enormi lastre di pietra regolarmente stratificate, che appartengono alla formazione cretacea. Si giunge sopra la vetta per qualche sentiero; tutto il rimanente del contorno è tagliato a picco, e quindi inaccessibile.

Al lato ovest, sotto le rupi, doveva in età remotissime esistere un grandissimo riparo; e lo conferma il nome rimasto di *Coal Grando* cioè *Covolo Grande*, ora quasi per intero sepolto, sotto le enormi rovine della tettoia naturale che lo ricopriva. Certo lì dentro dovrebbero esistere arnesi litici ed altri avanzi dell'età neolitica; ma le difficoltà e la spesa grave, non consigliano esplorazioni in quell'ammasso di macerie. Verificata sul monte ed alla base di esso una quantità di cocci, ed udita dai contadini la tradizione di armi di bronzo e di ferro in quei dintorni scoperte, mi riservai di farvi qualche ricerca. La mia guida in fatto mi portò poco appresso buon numero di cocci, appartenenti a vasi di più o meno rozzo lavoro, e di varia forma, trovati nel *Vajo della Merla* sottoposto al monte, ed insieme tre anelli di bronzo, di cui uno grosso piano-convesso, ornato di occhi di dado; uno non intero, fatto a sigillo, mancante della pietra o smalto vetroso che doveva esservi incastonato; il terzo sottile a tre giri, elastico ed aperto all'estremità. Ebbi pure una fibula anche di bronzo a spira semplice, che riproduce la forma identica di quelle di Breonio, rinvenute nel *campo Paraiso* (*Atti dell'Ist. Ven.* vol. VII, ser. V, tav. II, fig. 4 e 5). Inoltre un piccolo anello di pendente, e frammenti di labbra e pareti sottili di piccoli vasi di bronzo, senza ornati.

Certo questi oggetti si legano coi molti già scoperti al *Paraiso*, e con quelli apparsi nei saggi fatti sulle capanne di pietra del monte Loffa.

Dopo una nuova gita in questa contrada, ebbi a riconoscere che alcuni contadini del prossimo villaggio di Gorgusello, frazione del comune stesso di Breonio, i quali mi avevano accompagnato nella mia precedente visita, avevano fatto in quei dintorni dei saggi di scavo per proprio conto, messisi in accordo coi proprietari delle terre, e fatta concepire a questi la speranza di largo guadagno, se le indagini fossero proseguite, come è nel proposito loro. Gli oggetti finora raccolti da questi contadini di Gorgusello sono fittili, del tipo stesso di quelli superiormente da me accennati, non escluse le labbra di grandi dolii, come quelli scoperti al *Paraiso*. I cocci dei vasi più piccoli e più fini, rispondono pure a quelli delle capanne del monte Loffa. Lo stesso dicasi dei pochi frammenti di bronzo fino ad ora scavati, consistenti in pareti leggerissime di vasetti di bronzo, fra le quali una piccola striscia con ornamentazione semplicissima, lavorata a punta. Vi sono i ciottoli spianati, macine di granito, ed un peso a cono tronco di pietra arenaria, con due fori uno al centro ed uno al vertice, e due profonde linee, distanti l'una dall'altra circa m. 0,05, le quali lo attraversano.

I luoghi dove fino ad ora sono stati fatti gli assaggi in piccola scala, si denominano *Le Capellare*, *Colarè*, *Coal Grando*, tutte nel *Vajo della Merla*, ed attorno alla eminenza detta *il Castello*.

Sparse in quei luoghi si trovano anche poche selci scheggiate (giavellotti), ed anse di olle, e bordi di tegoloni embricati.

Sulla strada così detta *nuova*, che da Fumane conduce a Molina, nel punto detto il *Cengio del Merlèr*, sopra il *Vajo della Pizzolana*, fino dal 1879 passando di là col compianto collega prof. G. Pellegrini, avevamo osservata una frana di detriti di roccie dolomitiche, che conteneva buona quantità di ossa di bruti e di selci scheggiate, di rozzo lavoro. Si disse allora, che tali oggetti raccolti dagli scavatori fossero stati venduti nel Trentino.

Ora gli stessi contadini di Gorgusello vogliono scavare per loro conto, sperando far buona preda. Le ossa da me vedute sono semifossilizzate, rotte, ed appartengono al bue, al cervo, ed a piccoli ruminanti. Lo strato carbonioso è leggero ed incerto; e le scheggie di selce, di lavoro intenzionale, piuttosto rare; mancano i cocci.

Nel *Vajo Campostrin*, sotto alla officina litica allo scoperto dello stesso nome, si rinvennero circa 50 arnesi di selci, per forma e lavoro simili a quelli delle altre stazioni neolitiche, da me esplorate in quei luoghi.

Sono giavellotti a mandorla ed a foglia d'alloro; sedici cuspidi di freccie peduncolate, di vario tipo e grandezza; una grande punta di freccia ad alette rientranti; undici coltelli a margini bitaglienti e leggermente seghettati; due selci discoidali, ed una delle forme più rare fra le spedite al R. Museo preistorico, foggiata a T, col margine superiore tagliente.

Vicino al deposito di questi oggetti, che si credono forse franati dal ciglione superiore della officina del *Campostrin*, in un piccolo *Covolo*, o riparo della capacità di m. 5 circa, alla profondità di m. 0,75, si sterrarono avanzi di due scheletri umani. Pare si tratti di un individuo adulto e di uno giovanetto, come fanno credere alcuni ossicini e la sottigliezza di alcune parti craniali.

Questo sistema di inumare i cadaveri spezzati od incompleti, però senza traccia di denti e di stromenti taglienti sulle ossa, fu notato anche nel grande riparo di Molina alle Scalucce nel 1879, e negli scavi da me fatti nell'autunno scorso nello stesso luogo. È da osservare, che fra gli otto depositi di ossa umane da me trovati, uno solo era raccolto in un'arca, specie di *dolmen*, e che tutti poi erano contornati dalle migliori armi ed utensili di selce scheggiata, fra le quali anche due accette in pietra serpentinosa levigata, ed alcune collane di piccole rotelline uniformi perforate, di una materia bianca simile all'avorio (Cf. *Materiaux*. tom. XII, 1881, tav. XIV, fig. 3, p. 167). Negli altri covoli del *Vajo Campostrin* manca il terreno, che sarà stato in parte portato via dalla mano dell'uomo, in parte anche dalle pioggie. È nondimeno probabile, che questi covoli abbiano servito di riparo a quei prischi abitatori.

VI. Isola della Scala — Il medesimo ispettore cav. de Stefani aggiunge a quanto scrisse nelle *Notizie* 1884, p. 15, che il conte Federico Giuliari nel suo podere della Palazzina, nel comune d'Isola della Scala, trovò nel luogo stesso dove fu rinvenuta la cista di bronzo con gli accessori già descritti, anche un vasetto di terra cotta semplice, non verniciato, a collo stretto ed ansato, e con esso quattro braccialetti di bronzo, due chiusi con saldature, due mediante le appendici ritorte a nodo sopra se stesse, e con rozzi ornamenti geometrici. Anche questi oggetti furono da lui donati al Museo Civico di Verona.

VII. Cavasso — *Lettera dell'ispettore cav. D. Bertolini, intorno ad antichità rinvenute nel podere Marzaat.*

Don Venanzio Savi, prof. al Seminario di Portogruaro, che con intelligenza ed amore mi continua a dare aiuto nel rintracciare le antichità dell'agro colonico concordiese, mi ha presentato giorni sono i seguenti oggetti di bronzo: — Ago crinale con capocchia, ornata di quattro palle e risalti sotto a queste, della forma ordinaria degli aghi preromani di tal specie, ricurvo e rotto in quattro pezzi, che assieme

misurano m. 0,35. Fibula a sanguisuga (cfr. *Notizie* 1882, tav. VI, n. 18) lunga mm. 95 e mancante dell'ardiglione, della cui molla restano per altro attaccati al corpo della fibula tre giri; l'arco è decorato esternamente da linee minute, graffite in senso diagonale, inframmezzate da tre zone di linee più grosse ad eguali distanze. La staffa è lunga mm. 36, il corpo mm. 59. Fibula romana ad arco e cerniera, mancante dell'ardiglione che era in ferro, e lunga mm. 64. Ardiglione di piccola fibula, con un giro della molla lungo mm. 40. Frammento di altro simile. Rotella formata di due cerchi concentrici, uniti mediante otto raggi; il diametro del circolo esterno è di mm. 30, quello dell'interno di mm. 12 (cfr. *Notizie* 1882, tav. III, n. 9). Anello del diametro esterno di mm. 48, e dello spessore di mm. 6. Altro col diametro di mm. 28, spessore mm. 4. Metà di un terzo simile. Anellino da cui pendono quattro pezzi di catenella, simile a quello attaccato alla fibula 78 della tav. V, *Notizie* 1882.

Tutti questi oggetti furono rinvenuti nel comune di Cavasso, distretto di Maniago, nella località denominata *Marzaat*, posta fra le strade dei Maraldi di Sotto, il rio dei Maraldi, le sponde del Meduna, ed il rio di Vachis, descritta in mappa coi numeri 2779-2939. Sono praterie non mai tocche dall'aratro, col sottosuolo vegetale di profondità varia, da pochi centimetri a metri uno e mezzo. Gli oggetti descritti giacevano a m. 0,50 dalla superfice, racchiusi fra quattro mattoni in mezzo ai cocci di un vaso, che probabilmente era un cinerario. Il contadino che li scoprì, trovò anni addietro in quelle vicinanze un vaso simile pieno di carboni; e da altri vi sarebbero state scoperte due scuri di metallo, varie fibule e molte minutaglie, vendute per metallo vecchio.

VIII. Travesio — Lo stesso prof. Savi mostrò all'ispettore Bertolini due monete romane in bronzo, molto corrose, trovate in una tomba di laterizi a Travesio, nel distretto di Spilimbergo. Una è di Augusto, e corrisponde al n. 3191 del Catalogo del Fabretti, l'altra ancora più guasta, non ha che l'ombra della testa di Antonino Pio al diritto, e la figura di un elefante al rovescio, per cui sembra quella con *Munificentia Aug. Cos. iiii. s. c.* (Cohen n. 695).

IX. Forlì — *Nuove scoperte di antichità nell'agro Forlivese, descritte dall'ispettore cav. A. Santarelli.*

La cava per fabbrica di mattoni della fornace Malta e C^i^. fuori Porta Ruvaldino, a poche centinaia di metri da Forlì, ricordata già per altri trovamenti (cfr. *Notizie* 1879, p. 310; 1880, p. 167), ha fornito nel mese di marzo diversi oggetti antichi di varia età, che rinvenni in un deposito di scarico lungo m. 150,00, spesso in qualche punto fino a m. 1,40, posto sotto il piano di campagna m. 1,80. Sembra che ivi sieno state abitazioni galliche e romane, se il cumulo non è il risultato di rifiuti dell'interno del paese; ciò sarà verificato meglio nel nuovo anno, quando si eseguiranno scavi nell'ammasso che mostrasi ancora assai esteso.

Gli oggetti fino ad ora raccolti, fra una grande quantità di mattoni pluriformi, sono: — *Argento.* Un denaro di Traiano. — *Bronzo.* Fibula rara, di cui dirò più sotto. Arco di altra fibula, del tipo di alcune di Villanova. Ago da reti a piccola maglia, forse per pesca nel vicino fiume. Orecchino di filo piuttosto grosso, foggiato ad arco con appendice forata, in cui dovevano esistere pendagli. Molletta per strappare

peli. Piccolo fermaglio di cintura con spillo girante. Un anellino piccolissimo. Due monetine del basso impero irriconoscibili. Frammenti di specchio, ed altri di sottile lamina circolare con punteggiature incise. — *Ferro*. Ascia da falegname lunga m. 0,20, mancante di una piccola parte. Due frammenti di coltello. Diversi chiodi. — *Osso*. Denti di cinghiale e di maiale. Un pezzo di cura-orecchie. — *Fittili*. Frammenti di grandi vasi, d'impasto nerastro durissimo, cosperso di lamelle di mica e granuli di quarzo. Sono torniti, ed a quanto pare leggermente cotti. Hanno un labbro espanso piuttosto grosso, e sono semplicemente adorni di una fascia di linee ondulate, incise sul nascere della strozzatura. Per gentilezza del prof. E. Brizio esaminai cocci identici, ma meno duri, nel Museo di Bologna, trovati a Castel de' Britti. Frammenti di ciotole a labbro rientrante, di pasta nerastra, un poco più fina. Pezzi di vasi romani, di argilla purgatissima con vernice grigiastra, ornati a tratti graziosi ottenuti con istrumento a punta. Altri della stessa pasta a vernice nerastra, con fregi a rilievo. Diversi fondi di vasi aretini: uno porta nell'interno, in orma di piede umano il bollo QVADRA; altro in marca rettangolare:

/////GE
/////VI

Altro con avanzo del bollo CRE///// pure in orma di piede. Altri frammenti di vasi rossi recano incisioni di lineette, e semplici ornati a rilievo. Diversi coperchi di olle, di terra giallastra e rossa, con quattro raggi che si staccano dall'appendice di mezzo. Alcuni avanzi di vasi di pietra ollare torniti, secondo taluni di età gallica, secondo altri ancora più antichi; parecchi di questi sono striati all'esterno, e somigliano a quelli della *Monta di Bagnarola*, ora nel Museo di Bologna. — *Vetro*. Pezzetti di vasi a fondo bleu screziati di bianco.

Sotto questo strato di rifiuti, a m. 2,10 sotto il piano della campagna, incontrai cinque cavità a forma di catino, del diametro di poco oltre un metro, formate di terracotta impastata con cannucce e paglia, dello spessore di circa m. 0,15. Distavano fra loro dai due ai tre metri, ed erano congiunte da una specie di sentiero, della stessa terra indurita dal fuoco, largo m. 0,40. Li ritengo focolari, sebbene non vi abbia riscontrati che pochissimi carboni e ceneri. Forse procedendo nello sterro, si raccoglieranno elementi per un più concreto giudizio.

A m. 2,50 di profondità, mi imbattei in tre tombe cavate nella nuda terra, e senza difesa alcuna. Non vi trovai che le ceneri, in buche non più grandi di un ossuario ordinario.

A m. 3,40 un'altra tomba di combusto, era stata tagliata e sconvolta nel costruire un pozzo, del diametro di m. 0,80, che si rileva d'opera romana, costrutto con mattoni a segmento di circolo. La parte di detta tomba, rimasta incastrata in porzione della cortina del pozzo, era composta di ciottoli messi sopra e sotto le ceneri, senza ordine; vi erano uniti denti umani e scheggie di ossa. Vi trovai una fibula di bronzo ad arpa, priva di ardiglione, la quale credo che in origine avesse un vermiglione doppio. Misura in lunghezza m. 0,06, ed ha l'arco formato da lamina massiccia, grossa nel dorso mm. 3, la quale restringendosi nel punto ove accoglie la staffa, finisce con un dischetto in un gruppo di tre coste. Altro gruppo di tre coste è pure nella ripiegatura contro la staffa. Questo è il primo esemplare, che io conosca di tale

tipo, uscito nel Forlivese, e lo credo abbastanza raro in tutta la regione romagnola. Il compianto Conte Conestabile lo ritenne etrusco (¹); il Podestà di tale foggia ne ha trovate d' argento, nel sepolcreto ligure di Cenisola (*Notizie* 1879, p. 303, tav. IX, n. 6), il Prosdocimi lo rinvenne solo nel quarto periodo di Este, e lo crede gallico (*Notizie* 1882, p. 33, tav. VIII, n. 61, 63). Sebbene io pure inclini a ritenerlo tale, specialmente per la grande rassomiglianza col tipo della stazione *La Tène*, attendo nullameno il seguito delle scoperte nella località donde fu tratto.

Tanto della fibula, che degli altri avanzi antichi, la Società della Fornace Malta ha gentilmente fatto dono al Museo Civico.

L'ultima cosa, che nella sezione del taglio di detta Fornace attirò la mia attenzione, fu un denso strato di carboni misti a ceneri ed avanzi d'ossa, con caratteri più di ustrino che di tomba, attesa l'estensione sua; il quale strato si trovò alla profondità di m. 3,90. Anche questo merita a suo tempo di essere esplorato.

Dai dati ora esposti si ha argomento per conoscere, di quanto siasi alzato il piano di Forlì, piano che riceveva i due rami del fiume Montone, alle cui acque sono dovute le argille, che ad intervalli secolari si sono sovrapposte alle stratificazioni della descritta trincea.

Due chilometri a sud-est di Forlì, in villa Vecchiazzano, nel punto ove si uniscono i due rami accennati del Montone, per venire sotto la città, è un fondo della locale Confraternita di Carità denominato *Bertarina*, posto a guisa di terrazza fra i due corsi d'acqua. Nella sponda che guarda ad ovest, tempo addietro ebbi opportunità di riconoscere le vestigia di un pozzo antico, rimasto allo scoperto dalle erosioni del fiume, che in quel punto sono piuttosto forti; ed avuto il permesso di esplorarlo, mi recai sul luogo col conte Antonio Gaddi, membro della Commissione conservatrice.

Esso era formato di grossi mattoni non sagomati, messi in piano; aveva il diametro di m. 1,10, ed era profondo dal livello del campo m. 13, senza incavature per scendervi. Nei primi strati incontrai frammenti di stoviglie romane, e pezzi di embrici di quell'età; talchè argomentai che quando il pozzo non fu più usato, servisse allo scarico del materiale, che veniva affiorando sui terreni coltivati. Seguivano poi alcuni pezzi di macigno di forma sferica, che probabilmente formavano l'appoggio della leva per attingere acqua; poi alcuni grossi tronchi d'alberi bruciati; indi ossa umane che parvero di fanciullo; e sotto a queste, proprio nel fondo in mezzo a terreno nerastro e vischioso, 28 vasi gallo-romani ordinari, e cocci di altri consimili, tutti da mescere. i più in forma di oenochoe, alcuni anche con beccuccio. Otto sono intatti, e fra essi uno di terra nera durissima con beccuccio, che giudico prettamente romano della decadenza. Sono tutti senza copertura, la quale per altro sembra che sia caduta a causa del tempo e dell'umidità, e che in origine fosse stata rossa o grigiastra. Vari di essi hanno delle striature orizzontali, rilevate o graffite. Parecchi presentano sotto al collo due buchi per passarvi una cordicella, sicchè pare servissero ad estrarre l'acqua. In mezzo a tutti questi vasi era una situla di rame, rattoppata in antico con nuclei di piombo, la quale serba avanzi di doratura, sì

(¹) *Sopra due dischi antico-italici* tav. VII, n. 10.

nell'interno che nell'esterno. Ha un sottile manico mobile di ferro, che entra in due buchi cavati nelle orecchie, che s' inalzano a guisa di triangoli dal labbro semplicissimo, formato dalla sola ripiegatura all' infuori della lamina battuta a martello, ond' è composto il vaso. La situla, misurata dal centro della base leggermente sferica, è alta m. 0,15, e larga alla bocca m. 0,22.

Ma le mie indagini in quel luogo non si arrestarono a questo punto. Io avevo sempre sospettato, che la terrazza della *Bertarina*, per la sua posizione in mezzo alle acque, fosse una stazione preferita dalle prime genti che si fermarono sul nostro suolo. Mi pareva che come nel fondo *Vittori*, posto sull'altra sponda e da me recentemente esplorato, di quà pure dovesse venire in luce qualche antichissima reliquia dell'età litica. Feci quindi praticare alcuni assaggi, ed ebbi la soddisfazione di riconoscere che non mi era ingannato. Uno strato molto esteso di terra nerastra, con frammenti di stoviglie arcaiche, che si legano con quelle delle terremare e dei fondi di capanne, mi assicurano, che una esplorazione su vasta scala sia per riuscire molto proficua, e che possa colmare la lacuna paletnologica, che fino ad ora sussiste fra Imola e Rimini.

X. Bettona — *Lettera del Commissario cav. G. Fr. Gamurrini sopra le antichità di Bettona, e del suo agro.*

A Bettona, paesello dell' Umbria, che cinto da mura a filari di pietre quadrate di arenaria locale al modo etrusco, fu il propugnacolo dei *Vettonenses*, raccoglie il cav. Giuseppe Bianconi le poche antichità, che negli ultimi decenni si sono trovate, affinchè si conservino e si dispongano in alcune stanze dell' antica abbadia di s. Crispolto, ceduta per legge al Municipio, a scopo di popolare istruzione. Mi ha egli fatto vedere, che cosa recentemente e non invano abbia esplorato nei propri fondi, situati per la costa del monte del paese, e nell'attigua valle solcata dal fiume Topino, che lì presso si perde nel Tevere.

E specialmente verso la parte nord che prospetta il fecondo piano, mentre d'altronde si addossano i monti, m'indicava in una voltata della via, che circa a metà di salita mena al castello, un bel resto di muro a pietre arenarie locali bene squadrate e commesse, che per la loro posizione e per qualche particolarità può appartenere ad un tempio vetusto, e che invita a farvi osservazioni.

Prima di giungere dove sinuosa si distendeva l'antica via, si veggono in un altipiano ora seminato, vestigia frequenti di fabbricato in rottami di tegole e di embrici, ed in pietre concie, come vi fosse esistito un piccolo *pagus*, il quale ebbe al certo un tempietto quasi nel mezzo, dove sono stati trovati belli avanzi di antefisse ed acroteri in terra cotta al fare etrusco, ne'quali ho particolarmente notato un frammento con due pantere, che voluttuose traggono la biga dionisiaca.

Ed in un altro la Vittoria, che a tutta forza incita gli ardenti cavalli; e poi teste in mezzo a palmette, in speciale di ninfe, che bene si applicano al ciclo di Bacco, e che rendevano leggiadra la fronte e la cornice del tempio, probabilmente dedicato a quel nume, perchè eretto nell'aperta campagna, rallegrata anche oggi da viti ed ulivi.

Giunti al piano e ben prossimi al Topino, per dove la via che proveniva da Todi, rasentando le colline, dirigevasi a Bevagna (*Mevania*), lasciando a destra

l'ardua Bettona, lo stesso cav. Bianconi aveva in un altro suo fondo scoperto e seguito la traccia di un muro, larga presso a due metri, di grosse pietre quadrate senza cemento, il quale mostra di essere come la fronte o la cinta di un grande edifizio, provveduto, come sembra, di condotti di acqua, che limpida sgorga dal piede del monte di Bettona, e discorre per il piano perennemente. Io non saprei senza uno studio locale decidere, quale sia mai la natura di quest' edificio; ma forse non mi dilungo dal vero, dicendo fin d'ora, che colà fossero stabilite delle terme, le quali fronteggiavano la via pubblica, com' era costume.

Ed in quel punto, o in sito assai vicino, doveva questa via incontrare quella che saliva a Bettona, se pure non ne proveniva un'altra da Torgiano, avendovene indizio da due resti di fiancate di ponte sul Topino; come un'altra si dirige verso la Bastia e per Assisi, e sebbene nascosta e sconvolta nei coltivati campi, pure al mattino, quando la luce del sole vi striscia, pare che biancheggi, onde coll'occhio si può piacevolmente seguirla.

Frattanto il sig. Bianconi, mentre si riserba di fare un' ampia esplorazione del terreno, vi ha trovato una testa marmorea di giovinetta coronata di fiori, di buono stile, ed un frammento scritto di marmo, che serba le lettere AVG, manifestando un resto di titolo commemorativo di pubblico edifizio, che bene a quelle terme può alludere.

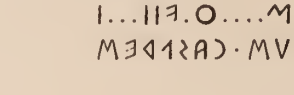
Percorrendo i tratti della stessa antica via, sebbene ora non più visibili, ma che si potrebbero determinare, la cortesia del Bianconi mi ha dato notizie di una necropoli, che per gli oggetti venuti alla luce desumo essere stata dal tempo etrusco-romano, ed in massima parte del terzo secolo a. C. Lasciando a lui la cura di una diligente relazione, qui non ricorderò che alcune stele, le quali presentano una forma particolare ed encoria, sebbene provenga dal concetto fallico e generale e primitivo. Le più antiche serbano meno alterato il simbolo originario; altre poi sono adorne talora di foglie, inverso la cima della colonnetta, che prende la forma ancora di un capitello ionico, il quale sostiene ora una mezza ghianda, ora una specie di pigna. Recano iscrizioni ed etrusche e romane. Ma è notevole che nella regione vettonese alla sinistra del Tevere, si trovino caratteri e modi etruschi, e non umbri; il che significa avere gli Etruschi trapassato il Tevere, ed essersi spinti ad occupare quella rocca umbra, ed avervi fondato colonia in epoca anteriore all' uso della scrittura paesana. Anche le stele sanno di etrusco, e trovano somiglianza in altre della contrada perugina, quantunque abbiano un elemento ornamentale loro proprio, come si è detto. In una bella stela a colonnetta, al di sotto di un tralcio a foglie sta l'iscrizione:

cioè: *Larthia Caia Auli filia.*

Un' altra senza ornamenti ha in giro questa latina:

APRILIA · L · F

In un masso quadrato di travertino, che serviva di memoria sepolcrale, malamente si scorgono le due linee etrusche:



Sotto Bettona, ad un chilometro da Torgiano, mi fermai in un podere, vocabolo *Ponticella*, il quale è situato lungo la strada, perchè era stata di recente ritrovata sul pendio della collina sovrastante una bellissima stela di travertino, che segna l' esistenza di sepolcri dell'antica via. Consiste essa in un tronco di colonna scannellata, con suo capitello composito, decorato di quattro teste giovanili, una per ciascun lato sopra il fogliame di acanto fra gli echini ionici. Sopra l'abaco si svolgono quattro foglie d' acanto, che reggono una pigna, colla quale la colonna finisce in punta, ed è il concetto primitivo così adorno e velato. Nel pianetto o listello dell' abaco abbiamo incisa l'epigrafe:

L · MARÓ C · F

nella quale il C · F gira da un altro lato.

Questa epigrafe ci fa ritornare nell'Umbria antica, e c' insegna che il nome *Maro*, oltre essere d' autorità o d' ufficio come la edilità, era ancora di persona. La stela fu per la sua peculiare importanza sotto il riguardo pure dell'arte da me acquistata, e trasmessa al cav. Bianconi, onde faccia parte della raccolta municipale di Bettona.

XI. Deruta — *Lettera del R. Commissario predetto sopra le antichità dell'agro di Deruta nell'Umbria.*

In Deruta, sebbene il nome del medioevo fosse *Diruta*, luogo di vecchie rovine, nulla sussiste oggi di antico, all'infuori di due are assai rozze in pietra arenaria, che veggonsi nel davanti della chiesa di s. Angelo.

Dei sepolcri si sono scoperti nella collina, che sembra tengano modo e costume etrusco, in quanto che Deruta guarda il placido e serpeggiante Tevere; ma non se ne è tenuto conto. Merita però di essere notato un frammento di marmo, che faceva parte di un grande bassorilievo del secondo secolo, e che ho veduto presso un privato. Gira da capo un grande nastro, che stringe a tre giri un mazzo di spighe, e finisce in un cofano (*acerra*) semiaperto, dove entro appariscono in modo piuttosto incerto dei grossi grani d' incenso: la fronte è adornata di un passero, e nella base vi è graffito un delfino; il lato sinistro è occupato da uno scudo, coll'impresa di una testa di faunetto: al di sotto sta scritto:

VENERI
MARTIALI

Più in basso, sotto l'acerra, sorge una palma, alla cui sinistra avanzano le tettere:

///TORIAE

A destra poi la cima di un sistro, che ha sopra il titolo:

ISIDI

Finalmente all'estremo del lato destro una specie di spada, che nel manico (*capulus*) regge un elmo ornato e sormontato da una penna. Il nastro superiore, che allaccia le spighe fa pensare, che pure vi fosse l'intitolazione a Cerere; onde il bassorilievo potrebbe essere stato dedicato a varie divinità, in ringraziamento di una vittoria agonale rappresentata dalla palma; se non si voglia supporre, essendovi scolpiti i simboli ed i nomi delle sole dee, che fosse dedicato ad adulazione della padrona o dell' imperatrice da qualche liberto.

XII. Santa Anatolia di Narco — Nel comune di s. Anatolia di Narco nell'Umbria, furono eseguiti alcuni scavi nel sito denominato *il Piano*, di proprietà

del sig. Costanzo Brazzuoli. Di queste indagini diede conto al Ministero l' egregio sig. Giuseppe Sordini, incaricato dal Governo di funzionare da R. ispettore degli scavi, il quale compilò il seguente giornale, da cui risulta che le esplorazioni rimisero in luce parte di un'antica e vasta necropoli, depredata in età assai remota, ed estesa anche nei poderi contermini, essendosi anche in quelli trovati altre volte, secondo dichiarazione dei proprietari, avanzi di suppellettile funebre. Gli scavi ebbero principio il 17 di ottobre, come rilevasi dal rapporto del Sordini che qui riproduco.

Giornale degli scavi di antichità presso il Castello di s. Anatolia di Narco.

17 ottobre — Viene aperta una trincea da nord a sud, sul pendio del monte in cui sorge il castello, ove in altri tempi si scoprirono casse sepolcrali, dette col nome del luogo *formoni*. Il suolo è coperto in massima parte di terra vegetale, solcata ad una profondità variabile, da m. 0,50 a m. 1,50, da venature di breccia di torrente. Dopo alcune ore di lavoro, ad un metro di profondità, si trovarono frammenti d'ossa umane; ed a m. 1,70, dentro una buca costruita con rozzi sassi, si rinvennero i seguenti oggetti: — *Bronzo*. Un anello del diam. di m. 0,15, formato di una verga coi capi uniti da una bulletta ribattuta. Dal punto d'unione, ad eguale e breve distanza l'uno dall'altro, nella parte interna del cerchio, si aprono 6 forellini, ai quali sono appesi altrettanti anelli, ognuno dei quali ne sostiene altri due. Alla stessa distanza, ma alla parte esterna del cerchio, si aprono altri 21 forellini, ad ognuno dei quali sono appesi tre anelli, disposti anch'essi nel modo sopra descritto. Un frammento di grande anello (forse collana), con quattro pendagli a forma di trapezio, con due lati ripiegati. Sei anelli con strie a spina, altri lisci, altri segmentati. Una grossa fibula lunga m. 0,13. — *Terracotta*. Alcuni frammenti di *fittili* a vernice nera, con ornamenti geometrici a stampo.

Ad un metro circa di distanza, fu raccolta una grande sfaldatura di pietra di m. 0,70 × 0,50 × 0,10, la quale evidentemente era appartenuta alla tomba violata, di cui si raccoglievano gli avanzi.

18 id. — Viene aperta una seconda trincea, parallela alla prima. Nella terra si trovano: Un frammento di un disco in bronzo, un piccolo pendaglio dello stesso metallo di forma conica, e molte ossa umane. A capo della trincea e vicino ad una grossa lastra, simile a quella rinvenuta il dì precedente, si trovarono gli avanzi di una collana, formata di 14 acini di vetro bianco e turchino, con semplici ed eleganti legature di bronzo. Di più i seguenti oggetti: — *Bronzo*. Un pezzo informe. Un piede di vaso formato di due lamine circolari, leggermente coniche, saldate da una sola parte. — *Argento*. Un anello. — *Terracotta*. Rozza patera, e frammenti di altra patera a doppio manico, che nel mezzo presenta una figura virile, dipinta in rosso su nero, la quale nella destra porta una tazza, nella sinistra una specie di corona, mentre tutto all' intorno è cinta da una stretta fascia decorativa. La parte esterna del vaso presenta ornati di fogliami rossi.

19 id. — Si apre una nuova trincea, parallela a quella del primo giorno, ed aderente a quella del secondo. A varia profondità, ma non maggiore di m. 1,50, si trovano i seguenti oggetti: — *Bronzo*. Un anellino, che ne sostiene tre altri della stessa grandezza. Una spirale. Un anellino unito ad altro simile di osso. Due pezzi informi — *Argento*. Un bottone formato da un disco convesso e da un filo curvo, saldato

pei due capi all'orlo del disco. — *Ferro.* Tre chiodi. Due impugnature, con residui di tessuto metallico. — *Terracotta.* Due rozze patere ed una lucerna di forma ordinaria. — *Vetro.* Tre acini di colore turchino e verde.

20 id. — Nella trincea medesima si raccolsero: — *Bronzo.* Alcune fibule ed alcuni anelli. — *Ferro.* Un puntale quadrangolare. — *Terracotta.* Rozze patere in frammenti. Un gutto intiero, e tre vasi a vernice nera e a doppio manico.

24 id. — Si prosegue lo scavo, sospeso nei giorni 21 a 23, e si esplora tutto il terreno non tocco nei giorni precedenti, e che continua a mostrarsi tutto sconvolto a causa delle anteriori escavazioni. Si raccolgono i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Grande fibula con incastonatura. Filo a forma di triangolo, ma torto a spira negli angoli, dal quale pendono tre lunghi coni di lamina punteggiati. Sei fibulette. — *Terracotta.* Piccolo vaso a due manichi.

25 id. — Presso uno scheletro rinvenuto tra la sabbia del torrente si raccolgono: — *Bronzo.* Vari occhielli, con due prolungamenti terminati da palline. Un disco biconvesso, formato da due lamine con un canaletto, per essere sospeso a filo metallico. — *Ferro.* Un'armilla. — *Terracotta.* Un vaso a ventre assai prominente. Vi si raccolsero pure alcune ossa di animali.

26 id. — Gli oggetti trovati furono: — *Terracotta.* Patera a doppio manico, ridotta in pezzi e dipinta a figure nere su fondo rosso, con rappresentanza di una scena di convito. Altra patera rozza. — *Ferro.* Lancia lunga m. 0,45. Cinque altre lancie della lunghezza varia da m. 0,10 a 0,35. Tre piccole ascie. — *Bronzo.* Due pezzi informi.

27 id. — Gli oggetti scoperti furono: Un pugnale di ferro, con fodero quasi tutto consunto dall'ossido, molti frammenti di figuline di nessuna importanza, una lancia ed un cultro lunato di bronzo.

29 id. — Si scoprirono due grandi vasi dipinti, con larga apertura, uno dei quali già anticamente ridotto in molti frammenti, in cui sono praticati forellini per tenerli riuniti col filo di ferro. L'altro, mancante solo di un manico, presenta due figurine muliebri, sedute sopra sgabelli, e recanti ciascuna nella destra un grande specchio. Si raccolse pure, in terreno sconvolto dalle antiche depredazioni, a m. 1,00 di profondità una moneta logora di Antonino Pio, al livello medesimo, in cui nei primi giorni del lavoro si trovò una moneta di rame moderna, ed una medioevale d'argento. Quindi si ebbero questi altri pezzi: — *Bronzo.* Fibula formata da un' asticciuola curvilinea, da cui sporgono otto peduncoli. Frammento di altra fibula. Pezzo di lamina aderente ai resti di un cranio. — *Argento.* Un anello. Una fibuletta. — *Vetro.* Tre acini di vetro colorato.

30 id. — Si trovano molti frammenti di figuline e di ossa; alcune patere e vasi figurati, ma ridotti in minuti pezzi, e coperti di una forte incrostazione calcarea; un piccolo vaso con due protuberanze bucate per appenderlo, tre puntali di ferro, alcuni chiodi, e varie lance della solita forma e grandezza.

31 id. — Gli oggetti rinvenuti sono: — *Bronzo.* Due grandi fibule, una delle quali con cinque castoni mancanti delle pietre; l'altra a forma di foglia ondulata. Un anello con spirale a sei giri. Alcune lamine con borchie dello stesso metallo, e con traccie di cuoio loro aderenti, trovate sul petto di uno scheletro. Un frammento di lamina punteggiata. — *Terracotta.* Grande vaso intiero, e vari frammenti insignificanti.

2 novembre. — *Bronzo.* Quattro sonagli, formati con due lamine a forma di disco convesse, bucate nel centro e munite di appiccagnolo. Esternamente erano rivestiti di un tessuto, del quale si veggono ancora i residui, mentre nell'interno contengono alcuni pezzetti di ferro. Alcuni pendagli fatti di due lamine a mandorla. Vari anellini semplicissimi.

3 id. — *Bronzo.* Patera senza piede, del diametro di m. 0,28. Alcuni frammenti di monili di bronzo, con 14 acini di vetro a colori. Otto piccole fibule. Alcuni pezzi, forse residui di ornamenti equini. Vaso ad un sol manico. — *Ferro.* Tre lance lunghe m. 0,30, ed altra lunga m. 0,44. Spada in frammenti, lunga in origine almeno un metro, con tracce di tessuto e resti di fodero. — *Fittili.* Due rozze patere. Un balsamario verniciato di nero. Una patera finissima, ove sono dipinte due figure nude affrontate.

5 id. — Si rinvennero insieme riunite: Due lancie di ferro, una di m. 0,70, l'altra di m. 0,45; e due patere di bronzo senza piedi del diametro di m. 0,28, con un vaso di bronzo frammentato ed un manico dello stesso metallo. Si raccolsero poscia i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Un vaso a forma di piccola situla, con manico e catenella. Alcune fibule, ed altri pezzi informi. — *Ferro.* Due puntali. — *Terracotta.* Molti frammenti di figuline figurate.

6 id. — *Bronzo.* Varie fibule. Avanzi di collane con acini di vetro colorato. Un anello. — *Ferro.* Due lancie, una delle quali lunga m. 0,45. — *Terracotta.* Un gutto dipinto, con una figurina coperta di ampio panneggiamento. Un vasetto ansato, verniciato in nero, con figura di lepre in mezzo ad un giro di ornati. Altro vasetto a due manichi, pure a vernice nera, contenente alcuni denti di cane, ed un dado formato da un osso tubulare animale, la cui cavità era stata riempiuta con un tassello pure d'osso; il dado è punteggiato in tutte le facce. Questi tre vasetti stavano presso uno scheletro, di cui si poterono riconoscere i residui a m. 1,50 di profondità. Si ebbero molti altri frammenti di patere e di vasi.

7 id. — *Bronzo.* Scudo di forma ellittica, i cui due assi misurano m. 0,60 × 0,50. È formato da una lamina lavorata a sbalzo, attorno alla quale gira una verga pure di bronzo, che ne costituisce l'orlo. Alla distanza di un centimetro da esso, si svolge una fascia composta di tre fila di minutissimi puntini rilevati, e di due fila di piccoli rigonfiamenti simili a lenticchie, alternate colle prime. Questa fascia, larga m. 0,015, è seguita da una seconda di mm. 0,025, con rappresentanze di rozzi quadrupedi, pure ottenuti a sbalzo. Così si seguono queste zone concentriche, che presentano punteggi, rialzi, cordoni e figure di animaletti, il tutto a sbalzo. Il centro o l'umbone dello scudo, è formato da una specie di calotta convessa. Nella parte opposta il detto scudo nel centro presenta ancora l'imbracciatura di bronzo, e due fibbie dello stesso metallo inchiodate nella lamina. Di bronzo si raccolsero ancora: Due patere del diametro di m. 0,28; un'elegante oinochoe, così ben mantenuta da sembrare dorata; un anello ed un piccolo manico di situla; sei fibule piccole e quattro grandi; due piccole ascie lunghe m. 0,05, con un anellino per appenderle, e tutte adorne di occhi di dado; una limettina con capo forato e coll'altro bipartito; una manina aperta e tesa; un pugnale triangolare, lungo m. 0,28, col fodero formato di filo di bronzo avvolto a spira; un puntaletto cilindrico; una spirale, e quattro pezzi informi. —

Ferro. Una spada con anello di bronzo, lunga m. 0,70; una lancia. — *Argento.* Due anelli. — *Vetro.* Quattro acini a colori. — *Terracotta.* Una patera in pezzi, con figura virile nel centro, avvolta in ampio manto con bastone in mano.

8 id. — *Bronzo.* Un' armilla. Dieci fibule. Otto anelli. Un pezzo di sottile lamina a forma di trapezio, tutta adorna di occhi di dado. Sui tre lati più brevi ha piccoli forellini, da cui pendono degli anellini, uno dei quali sostiene un altro frammento di lamina. Un piattino. Rozzo frammento informe. — *Ferro.* Due lancie. Due puntali. Una fibbia. — *Terracotta.* Tre patere in pezzi, dipinte a figure. Altra patera rozza piena d'ossa animali. Un balsamario rotto. Altro vaso rozzo. Vari frammenti. — *Vetro.* Cinque acini colorati.

12 id. — *Bronzo.* Sei fibule. Piede di un vaso. Quattro pezzi informi. Altro pezzo a forma di calotta. — *Ferro.* Sei lancie e quattro puntali. — *Vetro.* Tre acini grandi e trenta piccoli, tutti di vetro colorato. — *Terracotta.* Molti pezzi di vasi dipinti a figure.

16 id. — Ripresi gli scavi dopo breve interruzione, si scoprirono i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Una fibula ed un frammento. — *Ferro.* Due lance ed un puntale. — *Terracotta.* Quattro patere in pezzi, con figure e frammenti di altri vasi. Due pezzi di terracotta cilindrici, e per ultimo uno scarabeo di quarzo rosso.

17 id. — *Bronzo.* Nove fibule grandi, e due pezzi informi. — *Ferro.* Cinque lancie, di cui una lunga m. 0,67, e frammenti di una spada lunga m. 0,60 con residui di fodero. — *Terracotta.* Una patera rozza, ed i frammenti di altre patere fini.

19 id. — *Bronzo.* Un disco col diametro di m. 0,10, avente al centro una borchietta e due giri di punti all' intorno. Alcuni appiccagnoli. — *Vetro.* Undici acini colorati.

20 id. — Una spada di ferro lunga m. 0,65. Un pomello e sette lancie tutte dello stesso metallo.

21 id. — Frammenti di figuline di nessuna importanza.

22 id. — Si raccolgono i seguenti oggetti: Patera di bronzo del diametro di m. 0,21; quattro piccole lancie, ed una spada frammentata di ferro lunga m. 0,65; un pomello pure di ferro, ed un vaso fittile a due anse.

23 id. — Si raccolgono cinque lancie di ferro: alcune fibule e molti pezzi fittili.

10 dicembre. — Dopo una interruzione di due settimane, causata da lunghe piogge, si riprendono gli scavi in un angolo del podere, ove la sera del 23 novembre erano apparse alcune pietre, che parevano cementate. Dopo lungo lavoro si scoprì una fossa quadrangolare, cinta da un rozzo murello, largo m. 0,30, alto m. 0,35, fatto di pietre rozzamente squadrate ed unite con calce; tale cavità misurava internamente m. 2,15 × 1,03. Il fondo si trovò a m. 1,17. In mezzo alla terra, che riempiva tutta la fossa, si rinvennero frammenti di ossa umane; pezzi di un disco d'argento; due manichetti di bronzo, appartenenti ad oggetti di cuoio o di legno; un grande acino di vetro azzurro, punteggiato e rigato di giallo e bianco; altro di vetro, leggermente colorato di verde-azzurro; sei gocciole di vetro giallo cupo; una di vetro verde chiaro trasparente, ed una di vetro azzurro. Nessuna traccia di copertura in pietra.

XIII. Cesi e Carsulae — *Nota del R. Commissario cav. G. F. Gamurrini.*

Di Cesi città umbro-italica, che mostra ancora l' interrotto ambito delle sue

mura, costruite al modo pelasgico vetustissimo, a grandi blocchi poligonali, e dentro la cui cerchia si stende oggi l'abitato, niuno ha fatto parola, per quanto io mi sappia. È situata a settentrione di Terni, che ne dista da 12 chilometri, sulla spalla rocciosa di un monte, che finisce a picco, e che si chiama *Punta di s. Erasmo*. Su questa punta, dove si veggono avanzi di informi mura primitive, e dove sorse una rocca nel medio evo, fu costruita l'acropoli antichissima: sotto la quale, dove le abitazioni si potevano estendere, sorgeva la città umbra, difesa da mura a lunga linea orizzontale, come fra doppia trincea, i cui lati o fianchi serravano le rupi, che salgono fino alla cima, cioè all'acropoli. In tempo posteriore, ma antichissimo sempre, fu costituita una nuova linea di mura più in basso, di pietre grandi, quadrate, disposte a filari; in uno dei quali massi è scolpita l'immagine di un fallo, noto simbolo della forza benefica, e segno profilattico contro la sventura. Ma di quest'ultima linea non rimane che un baluardo ad una sua estremità, a cui forse ne rispondeva un altro dal capo opposto; la qual cosa merita di essere determinata per mezzo di indagini, le quali condurranno senza dubbio a scoprire i monumenti di questa città, che certo fu uno dei più formidabili propugnacoli dei popoli Umbri, prima contro gli Etruschi, poi contro i Romani.

Intanto si possono notare due cose; l'una importantissima, che cioè da circa due anni si è riconosciuto il luogo della necropoli primitiva, che ha sepolcri rinchiusi fra massi informi, colla loro suppellettile, che risale alla prima epoca del ferro. Ne ha trattato brevemente il prof. Bellucci (*L'uomo primitivo nell'Umbria*). Detta necropoli rimane a ponente della città, e merita di essere esplorata con metodo; perchè io sono profondamente persuaso, che i sepolcri appartengano a quella gente, che compì l'ardua impresa di erigere le mura, e stabilire un rifugio del popolo pastore ed agricoltore, sparso negli ombrosi monti e nella valle feconda del Nahart.

L'altra, che allorquando vennero i Romani e distrussero, come è probabilissimo, la città e ne cacciarono gli abitanti, questi avevano il singolare costume di collocare dei cippi funerari, e distinguerli con simboli tolti dalla prossima Etruria, sovra tutto da Chiusi e da Volsinio. Sopra un cippo di pietra arenaria locale, raffiguravano a rilievo la porta dell'Aides; ed ai lati due pelte amazzoniche, cui talora si aggiungeva la scure ancipite. Questo greco concetto della famosa guerra dei Greci colle Amazzoni, venne in voga nell'Italia centrale nel III secolo a. C. Altri segni di più tarda età non mi fu dato raccogliere in Cesi.

I Romani non tollerarono, che i mal repressi Umbri avessero in loro mano luogo così formidabile e munito. Non vi ha dubbio, anche per il silenzio che di Cesi si ha negli scrittori, che lo smantellarono, dopo averne snidati gli abitatori. In prossimità fecero sorgere *Carsulae*, sulla via Flaminia, in una convalle inclinata fra i monti, non buona per la sua posizione, ancorchè poscia la cingessero di mura. Questo sistema politico-militare adottato dalla republica, di disfare le città forti dei nemici, di crearne nuove, dedurre colonie, dividere i territori, ridurre il vinto agli estremi, sparge una luce sovra tanti cumuli di rovine, e ci spiega perchè le città romane presero vita dalle città prossime, delle quali furono la morte; e perchè nel medioevo quelle città morte, a causa della stessa loro posizione rivivessero, mentre le romane divennero preda delle orde barbare, ed a poco a poco, mancata la forza

dell'impero e di Roma metropoli, perirono. In tale guisa subivano il fato comune e Cesi e Carsoli, quando il medio-evo a questa toglieva, a quella ridonava la vita.

Ma di Carsoli oggi non si vedono che macerie, mucchi di sassi, pochi muri cadenti; sicchè può dirsi che di essa *etiam periere ruinae.* Solo la porta alta ad arco a grandi sassi, creduta un arco trionfale ad onore di Traiano, giganteggia severa; e ci avverte che una città sta sepolta sotterra tra i pruni. Qua e là vagando io notava poche cose, allorchè chi mi accompagnava m'avvertì, che fuori del creduto ambito di Carsoli, un mese addietro si tentava far calce di un cippo scritto. Portatomi sul luogo, lo trovai supino nel rigoglioso grano, scagliato sopra, e rotto a furia di colpi di mazza. Fortuna volle che nel rivolgerlo, per più facilmente spezzarlo, si avvide l'agricoltore che la fronte era tutta scritta; per cui mosso a pietà, sospese la vandalica opera. Il sasso è del *lias superiore* locale, alto m. 1,55, largo 0,67, e porta inciso in buone lettere del secondo secolo questo titolo dedicatorio:

T · FLAMINIO
MAIO
VI · VIR · AVG · L · HVIC · MV
NICIPES · CVM · AQVAEDVCTVM · VE
TVSTATE · CORRVPTVM · DE · SVO · OB
HONOREM · IIII · VIRAT · AVFIDIANI
FILI · SVI · REFECISSET · STATVAM · EX · AERE
COLLATO · PONI · DESIDERAVERVNT
CVIVS · OB · DEDICATION · DEDIT · DECVRION
ⲭII · AVGVSTALIB · ⲭI · POPVLO · ⲭI · S · ADIECTO · PANE
ET · VINO · ITEM · OB · DEDICATION · AQVAEDVCT
DECVRIONIB · ⲭ · AVGVSTAL · ⲭ · POPVLOⲭI · SEMEL

In un lato leggesi la nota formula

L · D · D · D

Forse nel luogo stesso si asconderà ancora la statua, che i municipali di Carsoli vollero che fosse posta *ex aere collato* a T. Flaminio Maio, il quale aveva restituito l'aquedotto guasto per vetustà. Sussistono ancora lì presso i condotti sotterranei, e si prolungano nel terreno Valentini. Il luogo dove si trovava codesto cippo onorario e commemorativo di opera pubblica, era probabilmente il foro od una basilica; e quindi quell'area meriterebbe di essere esplorata a preferenza.

Nella parete della chiesa di S. Giorgio, ridotta oggidì a casa colonica, si vede inserita una pietra, che era certo un cippo sepolcrale, posto lungo la via Flaminia; essa dice:

C · VETIDIVS · L · F
AΓ / AC / A^N

Un mattone, da me raccolto fra le ruine, reca in doppia linea a lettere rilevate il bollo:

S / / / / SETVS
I · T · L · AMPIO

XIV. Allumiere — *Rapporto del R. ispettore degli scavi barone A. Klitsche de la Grange, sopra nuove scoperte di tombe antichissime in contrada della Pozza.*

Proseguendo i lavori di dissodamento in contrada della Pozza, territorio di Allumiere, dopo la scoperta delle cinque tombe, di cui si tenne già parola (*Notizie* 1884, p. 101), alla fine dell'aprile si trovarono altri undici sepolcri.

Quattro di questi, pressochè ad eguale profondità di m. 0,90, erano formati a cassettone, cioè con larghe sfaldature di roccia calcarea; e contenevano ossuari fittili ricoperti da semplice ciotola, ed alcuni vasetti accessori. Ma essendo poste queste tombe in terreno aquitrinoso e cretaceo, erano rimaste schiacciate sotto la pressione del terreno, meno una che fu ricomposta per la mia raccolta.

Altre due tombe erano *a pozzo*, cioè scavate nella roccia trachitica, alla profondità di m. 0,85, e chiuse al di sopra da un lastrone naturale di calcare. Da una di queste ritrassi intatto un ossuario fittile, con coperchio conico, ed una tazzetta ornata intorno all'orificio di quattro punte o cornetti rilevati. Tali stoviglie rozzissime, senza graffiti di sorta, segnano il grado più rudimentale dell'industria ceramica, e sono formate di argilla tufacea, appena manipolata, ripiena di grossi cristalli di feldspato, e sottoposte ad imperfettissima cottura.

Nell'altra tomba l'ossuario era ridotto in frantumi, e con questo ritrovai un vasetto nero, della forma stessa degli ossuari.

Formavano un gruppo distinto quattro altre tombe ad urna tufacea, rinvenute alla profondità di circa m. 1,20. Due di esse erano di forma sferica, col coperchio spezzato per la pressione delle radici di un grande albero cresciuto ivi dappresso, di modo che nulla più contenevano di sano, tranne un piccolo vasetto nero, foggiato a *kotyle*, non ansato, ed ornato sotto l'orlo da piccoli cornetti o punte rilevate. Altra urna, pure sferica, del diametro all'esterno di m. 0,52, all'interno di m. 0,38, conteneva un ossuario chiuso da coperchio conico, e coricato orizzontalmente, nonchè un *guttus* graffito a disegno geometrico, ed una tazzetta parimente graffita. La posizione orizzontale dell'ossuario in questa tomba, non era punto dovuta al caso, ovvero ad uno spostamento, giacchè il cavo dell'urna bastava per contenere l'ossuario anche in piedi. Di più ebbi anche a notare, che una scheggia di tufo era stata posta a contrasto tra la parete dell'urna e lo stesso coperchio, acciò questo stesse fisso sull'orificio dell'ossuario.

Sempre più per tanto si conferma ciò che per primo espose il Gozzadini (*Necropoli di Villanova*), e ciò che io pure affermai (*Nuovi ritrovamenti paleoetnologici nel territorio di Tolfa e di Allumiere*), essere cioè dovuta una tale posizione non a circostanze fortuite, ma a specialità di rito funebre. Questa tomba fu portata intatta nella mia collezione.

Quasi a contatto di essa stava un altro sepolcro, formato di due grandi rocchi di tufo, informi all'esterno ed incavati all'interno, a foggia elissoide, il di cui asse maggiore misura m. 0,40. Questa tomba conteneva un bell'ossuario, graffito a disegno geometrico, con coperchio conico, pure graffito. Accanto ad esso rinvenni un guttus non ansato, ed un vasetto fittile di forma conica, perforato alla sommità a guisa di piccolissimo imbuto, e con due forellini vicini presso l'orlo. Sulle ossa calcinate stavano i seguenti oggetti di bronzo: — Una piccola fibula ad arco semplice. Un ago

crinale. Uno specchio quadrato (?), con manico di filo metallico attorcigliato. Pare quindi sia una tomba di donna. Anche questa fu trasportata intatta nella mia raccolta.

Al di sopra di quest'ultima sepoltura, alla profondità di m. 0,60, stava una tomba a cassettone, con ossuario ricoperto da ciotola, in gran parte disfatto. Potrebbesi pertanto arguire, che l'uso delle tombe a cassettone con vasi ricoperti da ciotola, fosse di molto posteriore a quello delle tombe ad urna tufacea, con ossuari a coperchio conico. Ciò nonostante, avendo io non rare volte trovati ossuari con coperchio a ciotola anche nelle urne di tufo, penserei alla contemporaneità dei due modi di tumulazione, sicchè dal rinvenimento di una tomba a cassettone sopra di un'altra ad urna tufacea, sarebbe piuttosto a dedursi la prova di un lunghissimo periodo di seppellimento, e si dovrebbe dire che allorquando fu scavato il posto per la tomba a cassettone, più non dovesse trovarsi all'esterno indizio alcuno della sottoposta sepoltura.

XV. Roma — *Note dell'architetto degli scavi comm. prof. R. Lanciani, sopra le scoperte avvenute in Roma e nel suburbio durante il mese di aprile.*

Regione V. Nella via dello Statuto, tra la via Merulana e la chiesa di s. Martino, è stato scoperto l'angolo di un edificio privato, con due stanze addossate ad un' abside. L'abside è di costruzione costantiniana, a strati di tegolozza e di tufa; le altre pareti sono di reticolato. Una delle stanze contiene dipinti murali, con paesi e figure elegantissime. L'altra era tutta ricoperta di stucchi, in gran parte caduti in frantumi. Si è potuto nondimeno riconoscere il motivo generale della decorazione. Ogni parete era divisa da pilastrini scanalati in tanti scomparti, e ciascheduno scompartimento racchiudeva un medaglione di m. 0,85 di diametro, con cornice larga m. 0,11. Nei medaglioni erano o dipinte o modellate di bassorilievo teste o busti virili o muliebri, e ciò che merita di essere maggiormente notato, di sotto v' era il nome del personaggio in lettere dipinte a color rosso, e di forma eccellente. Con infinita pazienza ho potuto ricomporre alcuni frammenti minutissimi di una delle leggende; il gentilizio terminava in ....ONIVS, ed il cognome incominciava con THMA.....

Nel tratto medesimo della sopradetta via è stato poi scoperto, per cura della Commissione archeologica comunale, un elegantissimo ninfèo di una casa privata.

È formato da una parete semicircolare, decorata con sette nicchie, e da due ali rettilinee con una sola nicchia per ciascuna. Le nicchie contenevano statuette marmoree, ad un terzo del vero. Ne è stata ritrovata una sola, di rara bellezza e di ottima conservazione, mancando delle sole mani e del plinto. Rappresenta un Erote, con lunghe chiome inanellate, e bocca sorridente. Il marmo conserva ancora la lucentezza antica. Presso questo simulacro si è trovata una statuettina acefala di donna, con tunica e manto, priva di attributi, alta m. 0,30. Un canale, incrostato di marmi, raccoglieva l'acqua sgorgante dalla nicchia di mezzo. La chiavica destinata allo scolo del sopravanzo, è coperta con frammenti architettonici marmorei, soglie, architravi, ecc.

Il ninfèo sembra fosse tricoro: si è già scoperta a sinistra della fontana, e perpendicolare al suo asse, un' abside di 7 m. di diametro, con elegantissimo pavimento marmoreo.

Tutt'attorno alla fabbrica correva una cornice architravata di marmo lunense, retta da modiglioni intagliati a foglie di ulivo. Tre modiglioni rimangono ancora al posto.

I bolli di mattone trovati in questo scavo recano più sovente la leggenda (dentro un cerchio):

BRVT
M R L VPI
ORFITO ET
PRISCINO
COS

a. 110.

Regione VI. In quella porzione del terreno già Barberini, ora Spithöver, che è compresa dentro il muro serviano, alla profondità di m. 8,50 dall'antica superficie, ed alla distanza di m. 46,70 da detto muro, quasi dirimpetto all'avancorpo centrale del palazzo delle Finanze, sono stati scoperti due sepolcri arcaici, di tipo nuovo e singolarissimo, distanti l'uno dall'altro m. 2,50. L'uno e l'altro sono composti di due mezzi cilindri di terracotta, lunghi il primo m. 1,50, il secondo m. 1,78, larghi nel diametro m. 0,36, messi a combaciare in modo, che formano un tubo rotondo, chiuso alle due estremità da tramezzi. Sull'orlo di ciascuna metà sporgono cinque manichi o bottoni, per mezzo dei quali potevasi facilmente muovere e maneggiare l'enorme fittile. Io mi sono trovato presente alla scoperta del secondo avello. Le ossa stavano tutte al loro posto (impastate con melma finissima, penetrata attraverso gli interstizi dei battenti), ad eccezione del cranio, il quale è stato ritrovato in mezzo ai due femori. Sul petto, ossia fra le costole, si è raccolta una fibula di rame, con l'ardiglione chiuso, al quale è appesa un' armilla pure di rame. Sulla spalla sinistra un' altra fibuletta. Sulla spalla destra due cerchiellini a spira. Dietro le vertebre delle schiena un globulo pure di metallo. Fra le tibie una fusaiola d'argilla.

L'altro cilindro conteneva, oltre gli ossami, una fusaiuola d'argilla; un arnese di ferro rotto in tre pezzi; un anello di rame lavorato a giorno; un orciuolo di tipo laziale tornito, con una sola ansa, largo alla bocca m. 0,12 alto m. 0,115; altro simile, largo m. 0,076, alto m. 0,11; un coccio laziale con isporgenze coniche, e strie segnate con l'unghia; una pignatta tornita a due anse, di buona fattura, larga m. 0,14, alta m. 0,122.

In quella parte del nuovo palazzo del Ministero della Guerra, che confina con la via Firenze, e che era anticamente occupata dal palazzo dei Nummii, sono stati ritrovati in terreno di scarico i seguenti oggetti:

Statua marmorea acefala, maggiore del vero, rappresentante una donna, con tunica e manto, di ottimo artificio, e di buona conservazione. Giaceva alla profondità di m. 4,00 in suolo di scarico.

Vaso marmoreo, composto di una tazza semisferica baccellata di m. 0,80 di diametro, con pieduccio pure baccellato alto m. 0,76. È assolutamente identico agli altri due ritrovati nel medesimo luogo, e nel mese scorso (*Not.* 1886, p. 102). Credo che servissero per fiori.

Nel vivo del muro d'una parete è stata ritrovata una moneta di bronzo di Antonino Pio (Cohen II. p. 386, n. 787).

Regione X. In un terreno privato, posto fra gli avanzi della casa Gelotiana ed il lato orientale del Circo Massimo, sono stati eseguiti sterri considerevoli per motivo di fabbricazione. Il luogo è tutto ingombro da muri, alcuni dei quali sembrano

appartenere alle precinzioni più alte del Circo, altri alle dipendenze della casa imperiale palatina. La cosa più notevole scoperta in cotesti scavi è una colonna di cipollino scanalata, alta m. 4,80, larga nel diametro m. 0,55, la quale si mantiene in piedi. Non so se stia nel suo antico luogo: sembra piuttosto appartenere a qualche sconcio ristauro medioevale.

Regione XIV. Sulla sponda destra del Tevere, fra le testate dei ponti Rotto e di s. Bartolomeo, nel sito già occupato dal giardino Lais, alla profondità di m. 3,70, è stato ritrovato un condotto plumbeo di piccolo modulo, sul quale sono fuse queste due leggende:

P ♁ MARTIVS PHILIPPVS ❦ *m*ARTIVS FAVSTVS FEC ❦

Parimenti sulla sponda destra del fiume, nel sito già occupato dal giardino del monastero di s. Giacomo in Settimiana, alla profondità di m. 4,00 è stata ritrovata un' altra fistula aquaria con l'iscrizione:

a) P AEMIL(*b*) *aem*ILIVS(

Sulla sponda di Marmorata, spurgandosi il letto del fiume con la draga, si è incontrata una vena di monete del primo secolo dell'impero, quasi tutte di massimo modulo, ed anche ben mantenute, ma senza patina. Appartengono ad Augusto, Antonia, Druso seniore, Claudio, Germanico, e Nerone. Molte sono state raccolte dalle guardie degli scavi, altre sono andate disperse.

Via Appia. Il sig. G. Rinaldi, nella sua vigna segnata col numero civico 45 sulla via Appia antica, quasi di rincontro al Circo di Romolo, allo scopo di ricercare vene di pozzolana, ha sfondato il piano di un tinello, che sembra ricavato da un antico mausoleo, ed ha trovato a profondità considerevole due banchi di cripta. Il banco superiore contiene certamente gallerie cemeteriali, ma non saprei dire, se pagane o cristiane, imperocchè il luogo è inaccessibile e pieno di frane, che minacciano ripetersi da un momento all'altro. Lo strato inferiore contiene antiche cripte arenarie. Non è intenzione del proprietario di continuare le sue indagini, essendo questi cunicoli troppo pericolosi.

Via Latina. Essendosi intrapresa del sig. cav. Cesare Bertone la coltivazione di una piccola tenuta, posta fra quella delle *Capannelle* e quella della *Posticciola*, e precisamente nel punto dove gli spechi delle acque Claudia ed Aniene nuovo emergono dal lungo giro sotterraneo, scavandosi il suolo per le fondazioni delle nuove fabbriche, sono avvenute alcune scoperte. La più importante fra tutte è quella della piscina limaria dell' Aniene nuovo, rettangolo di m. 21,60 × 8,90, con pareti grosse m. 1,20, costruite di scaglie silicee con paramento di cortina all'esterno. Il serbatoio è diviso in due vani, uno minore verso Roma di m. 6,00 × 6,70, uno maggiore verso Marino di m. 12,00 × 6,70. Ambedue sono ricolmi di una ghiaia calcare, perfettamente sferica, e così minuta che sembra munizione da caccia. Questa ghiaia è senza dubbio originaria dei monti Simbruini, e deve essere stata trasportata fino a questo punto, ed arrotondata dalla corrente dell'Anio nuovo.

In un altro punto della stessa tenuta, fra il tramway di Marino ed il terreno della Società delle corse, è stata scoperta ed abbattuta un'altra piscina assai piccola, e per uso locale di qualche predio. In questi luoghi deve aver risieduto, tanto nei tempi dell' impero quanto dopo la sua caduta, una considerevole popolazione rustica.

Sulla sponda orientale della trincea della ferrovia, si veggono moltissimi cassettoni a capanna, troncati a metà: ed ho saputo, per testimonianza degna di fede, che quando fu costruita dalla Società Belga la stazione delle Capannelle, fu scoperto e fatto a pezzi un sarcofago marmoreo figurato.

Via Portuense. Presso il bivio delle vie Portuense e Campana, quasi dirimpetto al cancello inferiore della vigna Pia, al piede della salita di Monte Verde, ed in terreno con ingresso dal n. 45, si stanno eseguendo sterri considerevoli, per lo scoprimento e per l'esercizio di una cava di tufo, a cielo aperto. Il terreno appartiene a certi sigg. Maroni, appaltatori di fabbriche all'Esquilino. Visitando gli scavi il giorno 29 aprile, ho visto ancora in piedi porzione di un colombario, costruito a ricorsi di tufa e di tegolozza, con le nicchie dipinte a fondo bianco ed a fiorami rossi. Quivi sono state trovate le seguenti lapidi, che dai proprietari vennero donate ai Musei Capitolini:

a) Lastra di marmo di m. 0,30 × 0,30, in lettere bellissime, rubricate:

D · M
M · VLPIVS · AVG · LIB
VRBANVS · ADIVTOR
AB · AVRO · GEMMATO
FECIT · SIBI · ET
VLPIAE · PITHVSAE
CONIVGI · SVAE · ET
LIBERTIS · LIBERTABVSQ ·
SVIS · POSTERISQ · EORVM

b) Simile, di 0,35 × 0,20:

D · M
D · CAECILIO
ANENCLETO
QVINTILIA
THALIA
CONIVGI
ET · PROCVLA
F · B · M · F

c) Simile, di 0,22 × 0,18:

D M
VINNIAE · FELI
CLAE · LIBERTAE
VINNIVS · PICEN
TINVS · B · M · T
FECIT

Dietro il colombario, e diviso da una intercapedine di m. 1,80, si vede un altro sepolcro di ottimo reticolato, con gli spigoli di tufa, lungo m. 5,00 largo m. 3,50, contenente circa 15 metri cubi di ossami. Nelle sponde dello scavo si veggono troncati moltissimi cassettoni a capanna. Sui tegoli si leggono più frequentemente i bolli rotondi:

a) CN DOMITI EVARIST || V Q F

b) EX FIG CAESAR OP OPPI STABILIS || SERVIANO III E VARO || COS

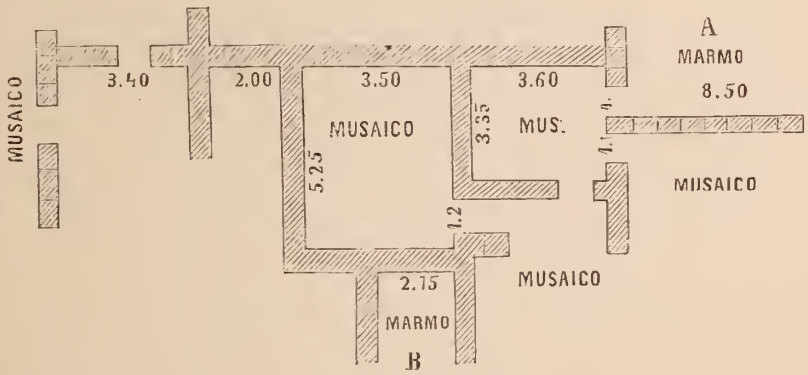
c) IMP · CAE · TRA · AVG || EX · FIGLI MARC · DOLIA || C CALPETANI FAVORIS
caduceo alato

Nel terrapieno stanno disposti cinerarî fittili, cocci di anfore e di vasi aretini, frammenti di ampolle vitree ecc.

XVI. Montecompatri — Nella stessa vigna in *Colle Mattia* presso Montecompatri, ove avvennero le scoperte ricordate nelle *Notizie* dello scorso anno 1883, p. 85, il sig. Eugenio Ciuffa trovò altri oggetti; cioè: — *a*) Busto marmoreo di mediocre lavoro, ma di ottima conservazione. Rappresenta una figura virile, con barba folta e ricciuta, capigliatura che scende sulle spalle fasciata da vitta: le spalle sono ricoperte dalla tunica e dal manto. Sul capo si vede la impernatura di un attributo, che potrebbe essere il modio. Infatti il tipo di questa figura è precisamente quello di Giove Serapide. *b*) Testa senile imberbe irriconoscibile e coperta di calce. *c*) Testa assai malconcia di uno degli Antonini. *d*) Varie antefisse e pezzi di fregi fittili. *e*) Frammento di tazza marmorea elegantissima. *f*) Frammento di lapide sepolcrale col nome di ANTHVS. *g*) Alcune lucerne fittili e balsamari di vetro. *h*) Un mattone col bollo rettangolare: C·NAEVI$^{MA}_{DA}$, ed altro mattone pure col bollo rettangolare NITENTI.

XVII. Frascati — Nella villa posseduta dalla signora marchesa Muti-Bussi, posta sul confine di quelle che appartengono alle nobili famiglie Pallavicini e Grazioli, sono avvenute alcune scoperte le quali, mentre confermano essere quel sito antico, ed aver fatto parte di un *Tusculanum* aristocratico, danno al tempo stesso più precise notizie intorno l'epoca e lo stile della sua costruzione.

Nella terrazza più alta, posta a livello del piano nobile del palazzo, scavandosi il terreno per rinfrescare e rinnovare le aiuole del giardino, sono state scoperte circa dodici stanze antiche, coi muri troncati ad un metro dai pavimenti. I muri sono fabbricati di due maniere: in reticolato augusteo, senza mattoni, ed in opera quadrata a massi di sperone. L'intonaco è finissimo, a polvere di marmo, e dipinto all'encausto coi fondi degli specchi di color nero, o morellone o di cinabro. I pavimenti pure sono di due maniere, cioè marmorei o tessellati. Le stanze che ho trovato scoperte, e che ho potuto misurare, presentano questa pianta



Nella sala A il pavimento è composto di quadri di palombino, di 145 mill., con guidarelle di lavagna di 9 mill. Nella stanza B è formato di esagoni di palombino, triangoli di lavagna, e mostaccioli di giallo. Nelle altre camere sono mosaici finissimi, con le tessere di 8 mill., circondati da fascie nere, e campo bianco con dadi di rosso messi in quincunce. Per quanto ho potuto comprendere dal racconto degli scavatori, si sarebbe ritrovato l'angolo di un' atrio a colonne doriche di peperino,

intonacate e dipinte. Potei riconoscere la parte superiore di una colonna, del diam. di m. 0,46, col capitello intagliato nel medesimo blocco del fusto.

Gli oggetti di scavo messi in disparte sono: — Tre bolli di mattone; cioè:

o Q OPPIVS TO P DOL DELIC DOM ‖ PETINO ET APRONIA ‖ COS

⊐ NÆVI · HIL

o EX · PR · S · P · S / Pistrice

Alcuni frammenti di intonaco dipinto. Alcuni pezzi di fregi di terracotta. Una mano di discobulo, d'ottimo lavoro.

XVIII. Marino — Nell'area della villa di Q. Voconio Pollione, durante la settimana dal 30 marzo al 5 aprile non sono avvenuti ritrovamenti di oggetti, ma si è scoperta molta parte del fabbricato destinata per uso termale. Vi è una sala rettangola larga m. 7,70 lunga m. 8,80, col pavimento pensile: una sala rotonda di m. 6 di diametro con quattro nicchie, trasformata dopo l'abbandono della villa in fornace da calce, e parecchie stanzuole capaci di uno o due labri da bagno. Si è pure ritrovato un cortiletto profondo, con ballatoio retto da mensoloni di travertino, sotto il quale ballatoio corrisponde il generatore del calore, o fornace. Due scalette di travertino, permettevano al personale di servizio di scendere in fondo al cortile.

Nella sala rettangola sopraccennata, si rinvengono molti bassorilievi in istucco dorato e dipinto a colori vivacissimi, ma di arte piuttosto scadente. I materiali del tetto, che ricopriva questa sala portano, a preferenza di ogni altro, il bollo rettangolare

L MESCINI FLA

Dal giorno 6 al 19 corrente si è proseguito lo scavo, in quella parte del palazzo che guarda il mezzogiorno, ed il sito di Castrimenio. Sono state scoperte oltre a venti stanze, non molto grandi, con pavimenti o marmorei o musivi, molto guasti del tempo. Non contenevano alcun oggetto d'arte, e nemmeno mattoni timbrati. Infatti le sole cose raccolte, su d'una superficie di duecento metri quadratri, e in due settimane di lavoro, sono: Una medaglia d'Antonino Pio di primo bronzo, e due monete di Claudio; due capitellini ionici di marmo; due capitellini corinzî di pilastro; una statuetta acefala di Diana, di tipo arcaicizzante e di mediocre scoltura; una gamba ed una mano di statua virile grande al vero.

Nella settimana dal 20 al 26 corrente, è stato scoperto tutto l'angolo del palazzo che guarda il sud-ovest. Sembra che quest'angolo fosse costituito da un secondo atrio, col portico sostenuto, non dalle consuete colonne di pietra locale, ma da parastate marmoree, diligentemente intagliate, con capitelli di stile composito. Dico sembra, perchè tutti questi marmi sono stati ritrovati fuori di sito, anzi messi in disparte in un angolo del supposto atrio. Il rettangolo da esso occupato confina ad ovest e a sud con il giardino, ossia con area non fabbricata: a nord e a est con appartamenti, destinati per uso di dormitorio e di bagno. Le camere hanno la lunghezza costante di m. 5,05, mentre la larghezza è varia, cioè da m. 2,65 a m. 6,10. I pavimenti sono tutti di musaico bianco, con piccoli rombi di giallo.

Gli oggetti ritrovati sono: — Sei canali da tetto marmorei, con antefisse, una delle quali porta il rilievo del bucranio; due il rilievo dell'albo galero; tre poi un ornato con due serpenti urei, divisi da un sottile ed elegante vasetto o candelabro, sormontato da tre occhi di dado.

La testa della statua marmorea bellissima, trovata insieme all'Apollo ed all'Ercole dentro il tablino. La statua può ora riconoscersi per un Bacco.

XIX. Civita Lavinia — *Rapporto dell' ispettore cav. A. Strutt. sopra nuovi rinvenimenti di antichità nell'agro Lavinate.*

Il sig. Pullan, noto agli archeologi per gli scavi fatti sul territorio greco, recentemente ha intraprese alcune esplorazioni nel comune di Civita Lavinia, e precisamente nel fondo denominato *s. Lorenzo*, proprietà del sig. Melchiorre Magni. Queste esplorazioni hanno restituito alla luce gli avanzi di una villa imperiale, con muri reticolati, adorni di pilastri e mezze colonne, ed una facciata scoperta fino ad ora per una lunghezza di m. 7,50, ed alta m. 3,00. Sul poggetto che copre questi ruderi, sono enormi frammenti di volte cadute, forse per effetto di terremoti. A pie' di una delle mezze colonne, alla profondità di m. 2,00, si trovò una testa di cavallo di marmo bianco perfettamente conservata col collo, di bello stile e con buchi per l' impernatura del finimento di bronzo. Ivi stesso si raccolse uno zoccolo del cavallo, ed un mezzo piede di uomo con elegante sandalo, il tutto di marmo.

Più a nord e verso la sommità della stessa collina di s. Lorenzo, il proprietario del fondo sig. Minelli ha eseguito per conto del predetto sig. Pullan un taglio, che ha fatto riconoscere un recinto murale, fino ad ora scoperto per circa m. 30 in direzione da nord a sud, e per circa m. 7 su ciascuno dei due lati da ponente a levante. Gli angoli sono rotondi, e i blocchi tufacei che compongono il recinto sono quadri, e misurano m. 1,00×0,50, posti irregolarmente ora in doppia fila per lungo ed ora di traverso. Ne rimangono *in situ* in alcune parti fino a cinque file sovrapposte, con un'altezza di circa tre metri. La facciata interna dei blocchi è grezza ed ineguale, mentre la facciata esterna è pareggiata. La periferia ristretta del recinto fa supporre, essere stato questo un muro antico dell'arce Lanuvina.

Nella trincea aperta per scoprire la facciata interna del muro, sono stati raccolti alcuni vasetti e due figurine di terra cotta nera, di fattura ordinaria. Lo stesso padrone del fondo, nella lavorazione della sua vigna, ha trovata una mezza figura acefala in marmo bianco, alta circa m. 0,60, rappresentante forse un Bacco giovane.

Il medesimo sig. Minelli, scavando nella falda orientale della collina di s. Lorenzo, in vicinanza dei contrafforti dell'antico tempio di Giunone, che dominano il casino Dionigi, ha trovato molti avanzi di una villa romana ad opera reticolata, specialmente un camerone di m. 22×6, che pare fosse una cella vinaria, per esservisi trovati interrati diversi grandi dolii. Sulla fronte esterna verso sud, sonovi due esedre larghe m. 3,50, ed alcuni nicchioni pure in opera reticolata, che conservano ancora l'intonaco dipinto. Dentro queste si trovarono molte ossa, indizio che forse in bassi tempi erano state trasformate in sepolcri. Il fabbricato si prolunga a ponente, con alcuni muri di divisione e lastroni di marmo, che sembrano indicare una porta, ancora coperta da circa m. 2 di terra.

Più in basso, sulla falda del monte a nord-ovest, nel fondo detto *L'Ornarella*, appartenente a Lucia Conti, sono venuti alla luce altri avanzi di costruzioni laterizie, ed un pavimento di mosaico bianco e nero, poscia ricoperto con altro pavimento di marmo bianco, con interstizio di circa m. 0,40. Questi avanzi di qualche villa romana, hanno fornito per giunta una lapide sepolcrale di pietra albana di m. 0,70×0,45.

La parte scritta di m. 0,45×0,25 è chiusa da cornice, meno due righe che stanno fuori di essa; in basso vi è un perno di piombo.

Le lettere di pessima forma sono molte corrose, sì che riescono di non facile intelligenza:

D M
ΓLMYR
TILOALV
MNO QV
PIISSIMO
ΓL
MERENTI
M
/II

Per cura del sindaco la lapide fu deposta nel Museo locale.

Il sig. Augoni nel fare le fondamenta di una sua fabbrica, ha rinvenuto alla profondità di m. 4 un pavimento a mosaico bianco e nero, con figure geometriche, di cui si è finora scoperto un tratto di m. 1,00×1,50.

XX. S. Polo de' Cavalieri — L'ispettore degli scavi in Tivoli cav. F. Bulgarini mi ha comunicato il calco delle due epigrafi seguenti:

a) cRESCENS
AVSTIONIS · F
IDEM · VICAR
VIXIT · AN · III

b) .....
MO PARE
NES FEC
RVN

Esse furono trovate, a quanto sembra, tra le rovine di un antico sepolcro, negli scavi che si praticano per la costruzione della ferrovia Roma-Sulmona, nella località detta *Fosso di Castello*, sotto il villaggio di Marcellina, nel comune di s. Polo dei Cavalieri. Nel medesimo sito fu raccolto un vasetto di terra cotta nera verniciato, un pezzo di tubo e due tegoloni; i quali oggetti, unitamente alle due lapidi furono deposte nella collezione municipale di Tivoli.

XXI. Dogliola — Il signor Nicola della Fazia di Dogliola, mi mandò ulteriori ragguagli intorno al sepolcreto scoperto in *Montedoro*, di cui si disse nelle *Notizie* dello scorso decembre (p. 514). Alcuni sepolcri erano ad inumazione, altri ad incinerazione, e formati di tegole ed embrici, salvo qualcuno costruito a muratura. Quelli coi cadaveri interi, contenevano vasetti e lucerne, talune coi noti sigilli CRESCE, NERI, FORTIS. In un vaso fittile leggesi intorno al collo scritta a punteggio la parola VITA. In alcuni sepolcri a cassettone, formati da grossi tegoli, si rinvennero grandi ossuarî di vetro in frantumi, e qualche moneta di bronzo di Adriano. Altri oggetti della suppellettile funebre furono: orecchini d'oro; armille di bronzo; un anello con gemma incisa.

Finalmente nella tomba ove si trovò l'iscrizione latina, della quale si fece parola nelle *Notizie* sopra citate, accanto al cadavere si raccolsero: un vasetto di vetro sottilissimo con striature diagonali, un'armilla di bronzo, un anello e due orecchini d'oro.

Nel medesimo podere fu trovata una tegola, nella quale, incisa sulla pasta molle, è la leggenda rettangolare:

C CRAVDI GALLI

XXII. Ceprano — Il sig. Ferdinando Gori, eseguendo alcuni lavori presso la stazione della strada ferrata di Ceprano nel terreno vocabolo *s. Angelo*, alla distanza di circa m. 200 dalla stazione stessa, al chilometro 118 da Roma, scopriva nel principio del passato febbraio le rovine di una vasta sala quadrilunga, le cui mura tubulari indicano, che serviva da *tepidarium* in uno stabilimento termale; la volta dell'edificio è in parte caduta. Attorno le pareti sono dei pilastrini, e nel centro della sala una vasca. Un'altra sala attigua conserva la sua volta a sesto, ed una terza camera, scoperta in parte, ha un pavimento in mosaico, sotto il quale alla profondità di m. 0,40 si trovò un frammento di fistula aquaria di piombo, lunga m. 1,03 coll'iscrizione:

EVCARPI AVG L

nome di liberto imperiale finora ignoto, e mancante nella silloge aquaria del prof. Lanciani.

XXIII. Torre Annunziata — Fra i chilometri 12 e 13 della strada ferrata fra Torre del Greco e Torre Annunziata, poco discosto dal sito ove fece eseguire alcuni scavi il sig. colonnello Giuseppe Novi (cfr. *Notizie* 1881, p. 60, 92). facendosi vari lavori per la ferrovia, secondo mi scrive il direttore degli scavi comm. M. Ruggiero, tornò in luce testè una statuina marmorea di mediocre lavoro, alta m. 0,74, rappresentante un Sileno peloso, che poggia il pie' destro sopra un *rhyton*, ed ha le mani giunte ed elevate sul capo. Lo stesso atteggiamento delle braccia, si riscontra in altra statuetta di Sileno del Museo nazionale di Napoli (n. 6334). La nuova scultura, che fu destinata senza dubbio alla decorazione di qualche fontana, è frammentata nelle mani e nel piede dritto, ed ha le braccia riattaccate. Dalla Società delle Ferrovie meridionali è stata essa donata al Museo napoletano.

XXIV. Pompei — *Relazione del prof. A. Sogliano, intorno alle scoperte avvenute nell'aprile* 1884.

Continua il disterro dell' is. 2, reg. V; e comincia a tornare a luce un' altra abitazione, con l'ingresso al n. 7 sulla via Nolana (*decumanus major*). Non permettendone ancora gli scavi la descrizione topografica, mi limiterò a riferire sui trovamenti.

Fra gli strati superiori delle terre, che ricoprivano la detta abitazione, si rinvennero il giorno 11, oltre ad una caraffinetta bislunga di vetro (l. mill. 95), ventisette lucerne in terracotta, delle quali dodici esibiscono nel disco una rappresentanza a bassorilievo:

1. Lucerna ad un lume, e con manico ad anello sormontato da mezzaluna: busto di Giove coll' aquila dalle ali aperte e poggiante sul fulmine; bassorilievo abbastanza consumato; lung. mill. 200. — 2. Altra ad un lume, e con manico ad anello sormontato da palmetta triangolare: aquila dalle ali spiegate; lung. mill. 175.— 3. Altra ad un lume, e con manico ad anello: busto di Mercurio con ali alla testa e caduceo; lung. mill. 115. — 4. Altra ad un lume, e con manico ad anello: figura muliebre alata (?), stante sopra un globo (Vittoria?); bassorilievo sconservato; lung.

mill. 140. — 5. Altra simile; bassorilievo del pari sconservato; lung. mill. 135.— 6. Altra ad un lume e col manico ad anello: Amorino stante, armato di scudo rotondo e di lancia; lung. mill. 96. — 7. Altra simile. — 8. Altra ad un lume, e col manico ad anello: Amorino gradiente, molto corroso; lung. mill. 96. — 9. Altra ad un lume, senza manico; auriga circense, che tiene per la briglia un cavallo inalberato; lung. mill. 115. — 10. Altra ad un lume, senza manico: due gladiatori l'uno in atto di respingere l'altro; il costume dell' assalitore, che occupa gran parte del campo, si distingue meglio, e consiste del *subligaculum*, dell' elmo, dei gambali, di un piccolo scudo e di un gladio ricurvo (*sica*); lung. mill. 115. — 11. Altra ad un lume, e col manico ad anello: una *fuscina* o tridente gladiatorio, un *galerus* o spallaccio e un gladio; bassorilievo ben conservato; lung. mill. 100. — 12. Altra ad un lume, e col manico ad anello: un gallo; lung. mill. 115. — Altra ad un lume, e col manico ad anello, portante al di sotto la marca SABIN; lung. mill. 145.

Nel secondo cubicolo, sul lato est dell'atrio della suddetta abitazione, si raccolse il giorno 28 la parte superiore di una statuetta muliebre in terracotta, con chitone e manto sovrapposto, che le discende dall' occipite (alt. mill. 90). Sulla parete del fondo orientale del medesimo cubicolo è graffito sull'intonaco bianco:

PHILMLA^{V} (*sic*) e più sotto VIII

Fra le terre superiori di una cella, non ancora sgombrata e sita alle spalle della *caupona*, con gl'ingressi dal 3° e 4° vano sul lato occidentale dell' isola predetta, si rinvenne il 28 un' anfora, esibente sul ventre, alla base del collo, in belle lettere rosse la leggenda: M · I · L ·

Nel viridario, non ancora interamente disterrato, dell'abitazione coll'ingresso dal 5° vano sul medesimo lato occidentale, il giorno 7 si rinvenne: — *Bronzo*. Due casseruole col manico (lung. mill. 300 e 285). — *Ferro*. Una piccola accetta (lung. mill. 140). — *Terracotta*. Un così detto oleare ad un manico (alt. mill. 240): due pignatte, l'una a due manici (alt. mill. 205), l'altra priva di manici e contenente calce (alt. mill. 225). Una scodella (diam. mill. 296).

Essendosi intrapreso anche il disterro dell'isola 3ª della medesima regione V, dalla seconda bottega sul lato meridionale, a contare da sud-ovest, è venuta fuori il giorno 28 un'anfora, con la seguente epigrafe in lettere rosse evanescenti:

R BΛV = *r[u]bru[m]* ?

Nel vicolo ad oriente della così detta *casa del Centenario*, sul pilastro angolare nord-est, è tornato a luce, nel farsi una rampa di accesso, il seguente programma in lettere rosse:

M SAMELLIVM
MODESTVM AED Ꝑ

XXV. Naso — *Lettera del prof. A. Salinas, sopra una nuova epigrafe romana di Naso.*

Credo opportuno di pubblicare copia di una iscrizione latina, da me esaminata nei giorni scorsi a Naso, per gentilezza del proprietario sig. Filippo Cangemi, iscrizione stampata con qualche variante nella pregevole monografia dell' Iucudine (*Naso*

illustrata, Napoli 1882, p. 413 e seg.), e non compresa nel vol. X del *Corpus Inscr.* È scolpita in una lastra di marmo, lunga m. 0,70, larga m. 0,15, ora rotta in quattro pezzi :

TI . CAESARI . DIVI . F . AVGVSTO
P . CLODIVS . C . F . RVFVS . LATRO . P . S .
F · C ·

Fu rinvenuta cavandosi un pozzo nella proprietà del sig. Cangemi, a Capo d'Orlando; ed insieme ad essa si dice essersi trovato un frammento di braccio, appartenente forse al monumento innalzato a Tiberio da P. Clodio, che molto probabilmente è lo stesso *Clodius Rufus eques Romanus*, che in altra città della medesima costa settentrionale di Sicilia, *Thermae Himerenses*, innalzò un altro monumento ad un Tiziano (*C. I. L.* X, n. 7346).

La presente iscrizione prova senza alcun dubbio, che al Capo d'Orlando sorgessero abitazioni al tempo romano; e però potrebbe favorire l'opinione del Fazello (*De rebus Siculis*, deca I, lib. IX, cap. V), seguìta da alcuni scrittori moderni, che quivi fosse l'antica *Agathyrnum* (Holm, *Geschichte Siciliens* I, p. 71 e 367).

Ad ogni modo nella topografia epigrafica di Sicilia è da aggiungere ormai Capo d'Orlando, dove altre scoperte potrebbero metterci in grado di rischiarare un punto importante di topografia antica.

XXVI. Siracusa — In un giardino dell'avvocato Adorno, a poca distanza dalle catacombe di s. Lucia, in occasione di lavori agricoli si scoprì un'urna di marmo bianco, priva di coperchio, di metri 0,507×0,42, sul cui prospetto leggesi la presente iscrizione, che traggo dal calco:

C · SERVILI · C . F · QVR
AVITE . PIE · SALVE
VIXIT . AN . XVII ·
DIEBVS . XI ·

Gli ornati, la tecnica dell'urna e la paleografia dell'iscrizione, secondo che fa notare l'ingegnere prof. Francesco-Saverio Cavallari, sono simili in tutto all'urna romana di Cornificio (cfr. *Notizie* 1881, p. 250), del primo o secondo secolo dell'êra volgare, nella quale urna ricorre pure la formola *pie salve* (Cfr. *Corpus Inscr. Lat.* X, 8314, 8315).

Nel luogo ove avvenne questa scoperta, esiste tuttora il rincasso nella roccia di quasi metri due di larghezza, e profondo più di un metro; ma siccome sopra di esso si erge un muro, i lavoratori che trovarono l'urna, non si poterono internare per frugare ciò che rimaneva in quel fossato.

Nel giardino medesimo del sig. Adorno, si aprono poi varie grotte, il cui ingresso è simile a quello delle catacombe di s. Lucia; ma sono tutte di età pagana. Nondimeno vi si distinguono le aperture fatte in età posteriore dai cristiani, le quali formano così una continuazione delle catacombe di s. Lucia, e di altre non ancora esplorate nelle terre di Boni e già menzionate (*Topografia arheologica di Siracusa* p. 84).

È molto notevole per gli studi topografici dell'antica Siracusa il fatto, di trovare sopra una grandissima superficie, cominciando da s. Giovanni sino ai Cappucini, non solo le vastissime catacombe di s. Marziano, di Cassia, di s. M. di Gesù, di s. Lucia,

di Adorno, di s. Giuliano, e del podere Boni, ma altresì una quantità di sepolcri pagani, che dai tempi più antichi vanno sino al terzo secolo dopo Cristo.

XXVII. Jerzu — Da una lettera del dott. cav. Anacleto Meren, comunicata dal R. Commissario degli scavi di Sardegna rilevo ciò che segue, sopra la scoperta di alcune spade in bronzo nel comune di Jerzu.

Il contadino Francesco Caddeddu Usai di Jerzu, mentre nel marzo 1883 arava il suo campo situato nella regione Pelaeddu, nella località detta di *s. Paolo*, distante da Jerzu circa 12 chilometri, sentì il vomere trattenuto da oggetto, che oppose resistenza, e quindi disotterrò due lunghi pezzi metallici. Datosi il contadino a scavare in quel luogo, ad un mezzo metro di profondità trovò altri quattro pezzi eguali riuniti in un fascio. I sei pezzi accennati erano lame di spade di bronzo a doppio taglio, lunghe m. 1,45, larghe m. 0,035, con due scanalature longitudinali separate da un rialzo centrale. Terminavano in un codolo lungo m. 0,15, ed erano molto logore dall'ossido.

Il luogo di rinvenimento di dette armi dista un 100 metri dalla cantoniera di s. Paolo, ed un chilometro dal mare. In vicinanza di quel sito vi sono due nuraghi; uno in buone condizioni è detto *Nuraghe Barsu*; l' altro in deperimento *Nuraghe Pira de Mau* ossia di maggio, perchè circondato di peri primaticci.

Una delle spade trovasi ora nel R. Museo antiquario di Cagliari.

Roma, 18 maggio 1884

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

Rettificando un errore occorso a p. 151 nella trascrizione del calco dell'epigrafe di T. Flaminio Maio, si deve notare, che la formola finale L · D · D · D non sta già sul fianco del masso, ma sulla faccia anteriore di esso, sotto la epigrafe, ed è incisa nel listello della base.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

MAGGIO

I. Ventimiglia — L'ispettore prof. cav. Girolamo Rossi esaminò in casa del contadino Giov. Batt. Parrodi, possessore di un fondo ove si rimisero in luce molti antichi oggetti, a poca distanza dal Teatro romano in Ventimiglia, una base votiva in calcare della Turbia, di m. 0,65×0,34, la quale porta incisa in bei caratteri la seguente epigrafe, che tolgo dal calco trasmessomi:

IVLIVS
GEMINIAN
CVM · SVIS
V · S ·
L · M

Vi si vedono ancora residui del metallo adoperato pel sostegno della statuetta, o di altro che la base sorreggeva.

A cura dell'ispettore predetto il monumento fu deposto in una sala del municipio di Ventimiglia.

Potè poscia l'ispettore stesso esaminare la pietra raffigurante un busto di donna, della quale si disse nelle *Notizie* dello scorso marzo (p. 95). Era stata tolta da uno dei due sepolcri rinvenuti nella proprietà Biamonti, come nel luogo sopra citato fu riferito. La pietra misura m 0,39×0,29×0,14, ed è opistografa. Da un lato presenta in alto rilievo un busto di donna rinchiuso in cornice, che sporge per circa m. 0,10, e che porta nel suo lato inferiore scolpita l'iscrizione:

STATORIA · M · F · QARA *sic*

È certo che manca il legamento fra il Q e l'A, per formare il nesso QA, avendo potuto rendermene certo mediante il calco, che di questa sola parola potè eseguire il sig. ispettore, non essendogli stato possibile formare un calco di tutta l'epigrafe.

Nell'altra faccia egli poi copiò:

C · STATORIVS
SIPPO · MANIL
MV · E *sic* · TERTVLLA
STATORIAE · C · F
APPIAE · AN · XXII
C · STATORIO · PROC
LO · E *sic* · ANN · XXV

Dell'altra lapide, staccata dal sepolcro più piccolo, non mi fu concesso finora di avere un esatto apografo.

II. Novara — Nella fondazione dei nuovi pilastri presso la cappella *del Riscatto* nel duomo di Novara, alla profondità di m. 3,50, si trovò tra i materiali di costruzione un cippo marmoreo, alto m. 0,96, largo 0,76, e dello spessore di 0,62, nel cui prospetto si legge la seguente iscrizione, della quale ebbi il calco dal sig. ispettore degli scavi avv. A. Rusconi:

V · SIBI INC · F
DIS · MANIBVS
L · VALERIVS · L · F
PRIMVS · VIVIRIÑER
CVLTORES DOMVS · DI
VINAE · VALEÑIAE · MATRI
L · VALERIO · OPTATO · FRATRI

L'ispettore stesso ne fece la seguente descrizione:

« È di marmo rossastro, della così detta *breccia di Verona* o *Mandorlato*; è tozza, con testa e basamento a corniciatura prolissa; il finimento superiore chiudesi colle volute, e con piccolo rialzo centrale non intieramente levigato, a forma quadrata, destinato forse a sorreggere qualche vaso, olla od oggetto votivo. La sezione del dado rettangolo segna m. 0,45×0,56. Il monumento venne trovato con giacitura verticale, e capovolto sopra un terreno di rovina, contenente detriti di marmo bianco, ed un frammento di colonnetta fittile, del diametro di m. 0,20 e m. 0,20 di altezza. Anche negli strati superiori il terreno presenta detriti, tra i quali un pezzo di cornice di marmo bianco; ed è sopra tutto notevole, che rasente a tale cippo si trovò un grosso lastrone di granito, lungo m. 1,65, dello spessore di m. 0,25, con incavatura circolare larga m. 0,04 al centro, nella quale sembra dovesse impernarsi l'asse, intorno a cui giravano le porte; poichè il lastrone, largo assai, ha tutta la forma di una soglia ».

Merita di essere aggiunto, che alla stessa profondità e lì presso, anni sono venne scoperto un bellissimo pavimento a lastroni esattamente collegati, costruito collo stesso marmo *mandorlato*; e che a poca distanza fu rinvenuto un dito colossale di bronzo, con tracce di doratura.

La formula *ui vir inter cultores domus divinae* richiama alla mente le iscrizioni degli Augustali vercellesi, edite nel vol. V del *C. I. L.* n. 6657, 6658.

III. Castelletto sopra Ticino — Nel territorio di Castelletto Ticino, dove si protende la grande necropoli di Golasecca, il solito ricercatore Carlo Marazzini di Varallo Pombia, trovò in una tomba una bella cista a cordoni, alternati con zone di bottoncini a sbalzo, munita di doppio manico, sostenuto da due occhielli per parte. Tale cista era coperta da un elmo o pileo di forma semisferica, alquanto corroso in qualche parte, sul quale pure a sbalzo sono rappresentate delle sfingi alate, ed altri animali ad imitazione dello stile orientale, come negli oggetti atestini. Va altresì notato, che tale coperchio in forma di elmo è di diametro assai più ampio della bocca della cista.

Dando questa notizia sommaria di una così importante scoperta, comunicatami dal sig. ispettore degli scavi di Novara avv. A. Rusconi, spero poterne poscia riferire con più ampie informazioni.

IV. Gambolò — Scrisse il predetto ispettore, che nel territorio di Gambolò-Lomellino, sopra la *Cascina del Rotto*, sul ciglio della grande costa del Ticino, in una località detta *Costa Via del Molino*, tra la Sforzesca e Torazza, il sig. generale Giuseppe Bianchi ritrovò a poca profondità dal terreno un'olla, contenente 170 denari vittoriati d'argento, molti dei quali assai consumati dall'uso. La più parte di essi, tranne la leggenda ROMA, non portano verun segno particolare; ma ve ne sono parecchi col simbolo della clava, del cane, del cornucopia, della cuspide, del fulmine, della mosca, della scrofa, del crescente. Tra questi vittoriati figura eziandio quello del triumviro monetale CROT (Fabr. *Cat. mus. di Torino* n. 3520). È singolare che presso codesto tesoretto siasi anche rinvenuta una dracma d'argento rozzamente battuta, di quelle che i Salassi contraffacevano sul modello delle monete massaliote.

V. Milano — *Rapporto del sig. Prefetto della provincia, sopra alcuni scavi fatti nello scorso anno intorno alla colonna della piazza di s. Ambrogio in Milano.*

Pochi passi fuori dell'atrio della basilica ambrosiana in questa città, sorge dal suolo una marmorea colonna con capitello corinzio, dal popolo ritenuta avanzo di un palazzo imperiale romano. Tale tradizione sembra basata su congetture molto attendibili, non foss'altro, perchè detta colonna è dello stesso marmo di quello delle altre di s. Lorenzo, che come pur è conosciuto, appartenevano alle terme Erculee, qui fatte fabbricare dall'imperatore Massimiano. Ciò ricorda il poeta Ausonio, nel suo carme sulle quindici principali città del mondo, coi seguenti versi:

Et Mediolani mira omnia . . . . .
. . . . . .
Circus, et inclusi moles cuneata theatri:
Templa, Palatinaeque arces, opulensque Moneta
Fit regio Herculei celebris sub honore lavacri;
Cunctaque marmoreis ornata peristyla signis (¹).

La colonna dianzi citata, è certamente una delle scarse reliquie di tanto splendore edilizio. La sua stessa ubicazione, concorrerebbe a confermare l'ipotesi e la tradizione popolare. Infatti, tutte le antichità romane, dal precitato poeta rammentate, è fuor di dubbio che si trovassero quasi alla periferia della città d'allora, ossia fra il recinto delle mura galliche, e quello delle mura romane. Il teatro, del quale in oggi scoprironsi le ultime tracce nei fondamenti del palazzo Turati, aprivasi nella località attualmente detta di s. Vittore al Teatro, ossia in prossimità della chiesa di *s. Maria alla Porta*, detta appunto *alla Porta*, per trovarsi contigua all'entrata della città, forse aperta dall'istesso Cesare Massimiano Erculeo. Il circo sorgeva lì poco distante, vale a dire verso la chiesa di s. Ambrogio, rimanendoci ancora la memoria nella contrada denominata *della Maddalena al Cerchio*. Le terme, esse pure rendevansi imponenti col loro colonnato verso la porta ticinense, compresa come l'altra nella cinta romana. Ma oltre questi importanti edifici, finora conosciuti nelle cronache e storie, altri nelle vicinanze si intravidero negli ultimi anni, mentre in talune escavazioni intraprese in località assai vicina a quella del teatro, a notevole

(¹) *Ordo urbium nobilium* v. 35 in poi. Ed. Schenkel, in *Monum. German. Historica*..

profondità sotto il piano della via, rinvenivasi una base attica, posata normalmente sul rispettivo dado, l'uno e l'altra in marmo. Detta base riscontravasi di metri 2,35 più bassa dell'attuale piano stradale, ed era scolpita in marmo d'Ornavasso. Continuatosi poi lo scavo, sul prolungamento dell'asse del dado dalle opposte parti, si rinvenivano a regolare distanza altri sette dadi, congiunti fra loro dal muro di fondazione, con evidenti indizi di proseguimento. Ma su di ciò mi riservo di trattare in speciale e separato rapporto.

Solo credetti conveniente d'accennare a quegli antichi avanzi, per potere meglio stabilire il fatto, che i più importanti edifici della Milano romana, stavano fra loro raggruppati verso la parte nord-ovest della città, che è quella parte appunto nella quale pur trovasi la colonna, di cui più sopra accennava.

Ora, come per quasi tutti i monumenti dell'alta antichità a noi pervenuti, così anche per la colonna di s. Ambrogio, oltre la tradizione, fervida si fece la superstizione politica e municipale, tanto che quel marmo veniva nell'età medioevale ad assumere un'importanza a sè, di valore non ben definito, indeciso fra il sacro ed il mistico simbolico. Ciò rilevasi anzitutto da un antico statuto di Milano, nel quale leggesi: *Columpna, quae a Praetore Mediolani adiri debet eo die quo praeturam adit* (¹). Nè soli erano i Podestà quelli che recavansi avanti a quella colonna, a giurare fedeltà alla giustizia ed a' proprî doveri, chè anche gl'Imperatori del sacro Romano Impero, dovevano prima dell'incoronazione avvicinarla, per giurare su di essa, non ben si conosce quale formola di voti e dichiarazioni. Gualvaneo Fiamma infatti scrive: *Imperator primo debet ire juxta columnam marmoream, quae est extra Ecclesiam S.ⁱ Ambrosii* (²). Cotal cerimonia è pur ricordata nella cronaca dei Conti d'Angera, scritta da un tal Daniele nel secolo decimoterzo, ed eccone il passo relativo: *Quando Rex Alemaniae electus est, et qui est Rex Romanorum, debet venire in Italiam ad recipiendam primam Coronam Imperii, quam debet recipere in Civitate Mediolani in Ecclesia S.ᵗⁱ Ambrosii. Et ante quam recipiat istam Coronam, dictus Rex debet jurare super Missale S.ᵗⁱ Ambrosii, quod poni debet extra dictam Ecclesiam, ubi est Lapis marmoreus directus* (³). Nè tace detto cronista il valore di cotal primo giuramento, soggiungendo egli: *Quorum primum sacramentum est quod Imperator obediens erit Sanctae Romanae Ecclesiae . . . . . tam in temporalibus, quam in spiritualibus. Et quae Corona debet esse de ferro, et debet amplexari dictum directum lapidem, et sicut lapis directus est, ita directa debet esse iustitia in ipso Imperatore.*

Queste cerimonie, che sembrano veramente strane, pare fossero osservate nelle incoronazioni anteriori a quella di Enrico VI (VII re di Germania), avvenuta in Milano il giorno dell'Epifania dell'anno 1311, e secondo il computo di più recenti scrittori dell'anno 1313. Così scorrendo il cerimoniale, nel nostro secolo pubblicato per intiero dal Pertz nell'opera sua: *Monumenta Germaniae Historica* (vol. IV, p. 503), e da quel dotto creduto esplicitamente usato per la redimizione di detto Enrico,

(¹) Grazioli, *De praeclaris Mediolani aedificiis* p. 102. — Puricelli, *Dissertatio Nazariana* c. 133, n. 4.

(²) G. Fiamma, *Manipulus Florum sive historia mediolanensis ab origine urbis usque ad annum* 1336. Nei *Rer. Ital. Script.* vol. XI.

(³) D. d'Angera, *Chronicon de Comitibus Angleriae.* Ms. inedito dell'Ambrosiana.

vedesi chiaramente esposto il giro processionale, che l' imperatore ebbe a fare dal proprio palazzo fino all'altare di s. Ambrogio; nè si scorge in esso alcuna fermata avanti il *directum lapidem*; che anzi il giuramento di fedeltà alla chiesa, lo si vede prestato in modo assai confuso avanti i gradini dell'altar maggiore, sotto la forma di promessa e non di sacramento.

Dal fin qui detto si potrà rilevare, che le simboliche e misteriose cerimonie nel più fitto medio evo celebrate avanti detta colonna, erano generate da ragioni storico-religiose, a noi perfettamente sconosciute, come erano ignote ai cronisti stessi di sovra accennati, che nella loro semplicità cercarono di giustificarle, paragonando la rettitudine e la giustizia all'altezza di una colonna. Era ed è quindi ragionevole e logico il supporre, che quei speciali giuramenti fossero determinati da cause remotissime, passate nelle tradizioni municipali in via di fatto, perdutane però la vera ragione storica determinante.

Questo sig. ispettore degli scavi e monumenti quindi, generosamente assecondato dalla veneranda fabbriceria di quella chiesa, predisponeva l'occorrente per fare taluni scavi intorno a quella colonna, nella speranza di poter trovare qualche indizio, che diradasse le tenebre letterarie addensate da tanto tempo sulla stessa. Venne quindi disposto, che mediante speciali armature, fosse sostenuta per intero nell'identica posizione nella quale si trova, e contemporaneamente lasciato libero il terreno sottoposto per ogni migliore indagine.

I primi scandagli riuscirono infatti felici. Rimosso il terreno circostante, si riscontrava che detta colonna poggia su base non sua, la quale a sua volta poi è impiantata sopra lastre lapidee di una certa lunghezza, e giacenti al preciso livello del pavimento dell' atrio basilicale, il quale come è noto, trovasi basso più di un metro e mezzo dal livello della circostante piazza.

E così non solo si veniva a provare, che quella colonna non faceva parte di imperiale edificio, che nel luogo ove essa attualmente si trova fosse stato costruito; ma si veniva a gettare molta luce sulle misteriose tradizioni, che ne' passati tempi si collegavano a quel momento. Questo vuol dirsi di alcune tombe scoperte sotto di essa colonna, tombe costrutte in laterizi, e che sembrano formanti parte di un intiero cimitero.

Queste notizie ch' io m'affretto a dare, verranno certamente susseguite da altro rapporto, allorquando le tombe stesse saranno esplorate.

Intanto fin d'ora si può con qualche fondamento supporre, essere stata quella colonna tolta da altro edificio, attualmente scomparso, e collocata in quel luogo, nell'età di mezzo, forse pel semplice ufficio di stela sepolcrale.

E che cimiteri d' importanza in quel luogo esistessero, è posto fuori di dubbio dalle notizie storiche a noi pervenute. Per le leggi romane, in Milano raffermate da Massimiano Erculeo, era quì proibito di sepellire cadaveri nell' interno della città. Furono quindi solleciti i Vescovi d' allora, a fondare i loro *coemeteria* fuori le porte.

I più celebri furono: quello chiamato il *Poliandro di Caio* col sepolcro dei martiri, che si estendeva vicino alla casa di un cotal Filippo, che divenne poscia la Basilica Naboriana, attualmente distrutta, e che sorgeva un dì in vicinanza

di detta colonna; l'altro detto Nazariano, e da ultimo quello di s. Eustorgio, fuori dell'antica Porta Ticinese.

Sembra quindi fuori di dubbio, che gli scavi intrapresi abbiano a giovare grandemente agli studi locali storici, per il periodo dal secondo al quarto secolo, del quale poche notizie a noi furono tramandate, o per lo meno a noi pervennero: tanta essendo stata la dispersione degli scritti d'allora. Frattanto non mancai di disporre, che uno fra i funzionari addetti a questo ufficio, abbia di tanto in tanto a prendere cognizione dello stato di detti scavi, e ciò perchè questa Prefettura possa stare a piena cognizione delle indagini istituite, e dare, qualora fosse opportuno, quelle disposizioni che meglio fossero reclamate nell'interesse della storia e dell'archeologia [1].

VI. Soresina — Il giorno 16 febbraio presso Soresina (provincia di Cremona), verso Soncino, nel luogo detto *alle Fornaci*, fu scoperta una tomba romana, la quale venne visitata dai signori prof. Francesco Rizzi, prof. Davide Bergamaschi, ing. Enrico Finzi, e dall'ispettore degli scavi e monumenti di Cremona cav. Francesco Robolotti.

Alla profondità circa di m. 2,50 i padroni del luogo, signori fratelli Baldassari, s'imbatterono in uno scheletro giacente disteso, circondato da vasi, e da 31 grandi chiodi disposti intorno ad esso ad ellisse. I vasi che stavano intorno al cadavere erano i seguenti: — Una grande anfora a due anse, che pare fosse infitta nel terreno colla punta; tre vasetti di creta fina e ben cotta, ma senza ornamenti, alti m. 0,25 e col diametro massimo di m. 0,15; una lucerna nel cui campo sta in rilievo figurata una bestia corrente; otto fialette unguentarie, tre delle quali gialle, cinque azzurre, di forma sferica con collo cilindrico. Tre aste di ferro, terminate da un bottone all'estremità, e lunghe m. 0,36; poscia 31 chiodi lunghi m. 0,20; e per ultimo una moneta di bronzo di Augusto.

VII. Lavagno — *Lettera dell'ispettore prof. conte Carlo Cipolla, sopra le nuove scoperte di antichità fatte al colle di s. Briccio.*

16 aprile 1884. Ieri feci una nuova escursione a s. Briccio, dove proseguono gli scavi per la costruzione del forte. Poichè nell'ultimo tempo si fecero i lavori nella roccia basaltica, non avvennero che pochi ritrovamenti. Tuttavolta anche i pochi oggetti, che ora presi in esame, confermano le varie età, nelle quali quella stazione fu abitata.

Appartengono all'età più antica: — Un frammento di coltellino in selce nerastra. Un anello di terra giallastra, impastata e cotta rozzamente (diametro m. 0,19, diametro del foro centrale m. 0,075, grossezza m. 0,07), simile ai descritti precedentemente. Piccolo frammento della parete di un vaso grande, di creta male impastata e cotta, con quattro cordoni paralleli all'esterno.

Invece la civiltà euganea è rappresentata dai seguenti oggetti: — Frammento dell'orlo di un orciuolo, con porzione di parete allargantesi in pancia espansa, colorato

[1] Un nuovo rapporto del sig. Prefetto di Milano, in data del 9 agosto mi fece conoscere, che delle tombe scoperte, quelle che giacevano di fianco alla colonna furono conservate nella loro primitiva collocazione e costruzione, mentre la tomba sottostante al monolite, dovè essere distrutta per poter eseguire le opere di muratura, necessarie ad assicurare le condizioni statiche del monumento. Le maggiori esplorazioni del sepolcreto furono rimesse ad altro tempo.

in rosso tralucido, e d'impasto molto fino. Due corna di cervidi, l'uno segato alla base, l'altro con un pezzo di cranio congiunto.

Inoltre si rinvenne: — Un coltellino di ferro a punta ottusa, simile ai già descritti, con codolo per ricevere l'immanicatura, lungo in tutto m. 0,12. Una chiave di ferro, col manico ad anello, lunga m. 0.13. Due piccole monete corrose, l'una del periodo scaligero in bassa lega, l'altra in bronzo più recente e forse veneta. Osservai pure una macina di trachite, del diametro di m. 0,40, bucata al centro, la quale per altro era stata scoperta da parecchio tempo.

Ma più di ogni altra cosa merita di essere notato il largo pozzo, trovato nella roccia basaltica, verso la fronte sud del cocuzzolo del colle. È molto simile ai pozzi già descritti, ma di maggiore grandezza, avendo un diametro di m. quattro. Fu esplorato fino alla profondità di m. 7 ad 8, e si trovò ripieno di terra di scarico, e non della solita terra nera. Mescolati nella terra si trovarono alcuni frammenti fittili, tra cui un pezzetto di embrice, due pezzi di tegola romana (?), ed un piccolissimo coccio di vaso di tipo euganeo-atestino di colore rosso pellucido, con cordone.

Nel giorno precedente a questa mia ultima gita, ebbi la fortuna di abboccarmi col ch. prof. Luigi Adriano Milani, il quale mi diede alcune notizie che io sono lieto di poter riferire.

Nel maggio 1883, quando si facevano in s. Briccio i primi saggi colla dinamite, per conoscere la natura e la compattezza del terreno, furono rimessi in luce alcuni oggetti, raccolti dallo stesso prof. Milani, che soggiornava allora lì presso, ed al quale vuolsi giustamente ascrivere la scoperta della stazione. Il Milani volle ora generosamente regalare al Museo civico di Verona i migliori tra i pezzi da lui raccolti. Nè contento di avermi mostrato ogni cosa, volle pure darmi le seguenti informazioni intorno a questi primissimi rinvenimenti. Furono raccolti sul luogo dei frammenti di vasi affatto primitivi, riferibili ad età preistorica, corrispondenti a quelli che si trovarono nel Veronese, e che furono attribuiti a quell' epoca. Alcuni cocci appartengono a vasi, col ventre decorato di striature varie, fitte e sottili. Dall'esame di qualche altro frammento pare doversi dedurre, l'esistenza di vasi decorati nello stesso modo, ma a fascie. Questi antichissimi pezzi sono di fattura granitica grossolana. Altri rivelano un certo progresso nell'impiego di questa terra, mostrando un impasto granitico finissimo; e perciò possono ritenersi di età posteriore, ma sempre anteriore a quella che diciamo euganea, la quale nondimeno è rappresentata tra questi avanzi di s. Briccio in modo indubbio. Caratteristici singolarmente sono alcuni frammenti di bucchero cinereo, con disegni graffiti ed impressi, i quali corrispondono strettamente quelli di eguale materia e tecnica eguale, trovati nella necropoli atestina. Lo stesso riscontro si verifica anche per frammenti di pretta tecnica atestina, cioè composti di terra nera molto compatta, e colorata quasi ad encausto in rosso e nero. C'è un frammento, che a dirittura presenta il principio decorativo a cordoni, dei vasi di fabbrica atestina; è di colore rossastro con vernice pellucida. È pure di tecnica atestina un bottone in terra finissima bianco-cinerea, simile a fusaiuola, decorato a zig-zag con striature raddoppiate. Nella faccia inferiore presenta un incavo circolare, concentrico al foro dell'asse, il quale mostra che il bottone era unito a qualche oggetto d'altra materia.

VIII. Cavriana — *Nota dell'ispettore dott. Vincenzo Giacometti di Mantova intorno ad antichità, che si scoprono a Castelgrimaldo nel comune di Cavriana.*

Chi percorre lo stradale che da Mantova mette a Brescia, ad un chilometro prima di giungere in Guidizzolo, incontra a sinistra una via vicinale, che poco dopo riesce a Castelgrimaldo, piccola borgata, le cui case si allineano sul lato est-nord-est di un campo circondato da un bastione in terrapieno, disposto a paralellogrammo, coi lati maggiori rivolti a nord-nord-ovest. Questo bastione si eleva sul piano di campagna m. 2,15, ed ha uno spessore di m. 30 lungo il lato settentrionale, mentre gli altri non lo hanno che di m. 20; esso dà al sito l'aspetto di un fortilizio, e racchiude un campo coltivato di m. 393 sul suo asse maggiore, e 327 sul minore. I tumuli circolari, che sorgono sugli angoli a ponente, non sporgono menomamente dalle linee esterne del vallo, e restano circoscritti negli angoli stessi, ai quali a levante sovrastano casini di villeggiatura. Tutto il terrapieno è coltivato a vigneto, e non conserva integri che soli tre lati; quello di levante è stato spianato in questi ultimi anni, e non ne rimangono che poche tracce. Percorrendo questo vallo, non si rileva segno alcuno di antiche aperture, e lo si vede tutto attorno difeso da un fossato, che a mezzodì è più largo e profondo che altrove, ed a levante gli scorre ai piedi un piccolo corso di acqua detto *La Pigrera*.

Entro questo recinto in vario tempo si raccolsero diversi oggetti di bronzo, tra quali fibule, anelli, monete imperiali (ne ricordo una di Claudio ed una di Traiano) ed altre medaglie, che in parte andarono perdute, ed in parte sono talmente corrose, da non poterle determinare. In un appezzamento distinto dal rimanente del campo per un colore del terreno assai più oscuro, raccolsi io stesso fusaiuole di argilla, anse lunate ed una grande quantità di cocci d'un vasellame grossolano, rossastro all'esterno e nerastro nella metà interna, mal cotto, raramente adorno di qualche fregio geometrico, per la maggior parte fatto a mano, il che fa supporre che quel luogo fosse in origine un' antichissima stazione di gente italica.

Alla distanza di circa m. 500 dalla fronte settentrionale, scavando il terreno si scoprirono numerosi tegoli e lunghissimi embrici di fattura romana, ed antiche tombe costrutte con questi stessi materiali, le quali a quanto si dice, contenevano avanzi degli scheletri.

IX. Felonica — L' ispettore prof. G. Mantovani mi trasmise alcune informazioni, a complemento di quelle edite nelle *Notizie* 1884, p. 3, che riguardavano la scoperta di un sepolcreto romano trovato a Felonica, nel podere *Bondesano*. Le tombe non erano una ma quattro, e stavano alla profondità di m. 1,10, disposte in croce sopra una superficie di circa nove metri quadrati; erano composte di sei tegoloni in forma di dado. In una si raccolse: — *Vetro*. Due balsamari. Un cilindretto di colore verde-chiaro, lungo m. 0,20, col diametro maggiore di mm. 35. Una patera.— *Fittili*. Una lucerna col bollo ATIMETI. Una patera aretina col bollo in orma di piede cancellato, ed all' esterno il graffito C · VOΛ. Un vasetto grigio e tre fiaschetti ansati. Tali oggetti, meno gli ultimi tre andati in pezzi, si conservano nella raccolta del prof. Mantovani in Sermide.

Altri oggetti furono recuperati da altre tombe, ivi pure scoperte. Di questi mi scrive l'ispettore dott. V. Giacometti di Mantova, aggiungendomi, che il sig. Licinio

Ferreri, maestro elementare di Felonica, inviò in dono al Museo mantovano i pezzi seguenti: — Frammenti di una situla di bronzo. Manico di specchio dello stesso metallo. Alcuni lacrimatoi di vetro bianco. Una bottiglia di vetro verdognolo, e due lucernette fittili di pasta rossa col medesimo bollo ATIMETI.

X. Ponte dell'Alpi — *Rapporto dell' ispettore cav. O. Monti, sopra gli scavi da lui eseguiti ai « Sas Bragadi » nel comune di Ponte dell'Alpi.*

Avendo avuto incarico dal Ministero di esplorare la grotta dei *Sas Bragadi* a *Casan*, nel comune di Ponte dell'Alpi, della quale feci menzione (*Notizie* 1884, p. 97), mi recai sul posto, ed intrapresi i lavori con quattro operai.

Le prime cure furono dirette a vagliare accuratamente la terra, già rimossa dal primo esploratore, tra la quale potei raccogliere frammisti a molte ossa di bruti ed umane i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Un cerchietto intiero e parecchi in frammenti. Una spirale simile a quelle trovate ne' sepolcri di Caverzano (*Notizie* 1883, p. 35) — *Ferro.* Un cerchietto. — *Vetro.* Poche perline azzurre. — *Fittili.* Vari cocci di creta poco depurata. Un pezzo di orlo ripiegato. Frammento di fondo, che appartenne a vaso di grandi dimensioni.

Ma per procedere allo sgombero definitivo della grotta, in causa del forte pendio della frana, i cui massi stavano ammontichiati e quasi in bilico l' uno sull' altro, fui costretto a perdere i primi giorni nel rimuoverli ed asportarli, per assicurare gli altri. Eseguito tale sgombero, incominciai a vuotare l' interno del crepaccio, sempre vagliando la terra. Nè vi rinvenni altro all' infuori di denti ed ossa, e terriccio molto nero in qualche punto, indubbio avanzo di detriti organici, con qualche raro frammento di carbone.

Nella direzione normale della frana, feci poi levare il materiale sotto i due massi grandi, per più di otto metri di lunghezza, ed uno di profondità. Sotto il masso maggiore trovai alcuni sassi, accumulati gli uni sugli altri, e fra loro stava un osso parietale umano, con altre ossa craniali grandi e gialliccie. Quivi pure raccolsi i seguenti interessantissimi oggetti: — Fusaiuola (?) fatta col capo di un femore umano, trapassato da un foro circolare. Ascia di roccia serpentinosa a forma di trapezio, col taglio netto ed intero, lunga m. 0,06 e larga m. 0,04. Infine una sega arcuata di selce bianca variegata. Anche questi oggetti sono stati collocati nel Museo di Belluno.

XI. Belluno — Dalla Prefettura della provincia di Belluno, mi venne mandata una nota del predetto sig. ispettore O. Monti, nella quale si tratta di alcune nuove indagini archeologiche, eseguite nella località detta *Font*, frazione di Caverzano, comune di Belluno, nei beni della testè defunta signora Lucia Zanussi, ove accaddero altre scoperte descritte nelle *Notizie* 1883, p. 27.

In queste nuove opere si raccolsero numerosi oggetti del tipo stesso dei precedenti, dei quali si ha il seguente catalogo sommario, mediante la nota dell' ispettore sopra nominato. — *Terracotta.* Parecchi vasi di forma e grandezza varia, tutti privi di anse, e tre o quattro decorati a zone rosse e nere. Due fusaiuole di argilla, decorate a linee e punti. Frammenti di altre simili, con occhiello guarnito di bronzo. Un grosso peso da tessitore. — *Bronzo.* Alcuni cinerari, alquanto guasti, di sottile lamina ribattuta, della solita forma e grandezza delle situle. Una bella situla intiera,

divisa in dieci zone. Vari fondi di altre situle. Due belle conche, di lamina più grossa di quella delle situle, a fondo rotondo, decorate esternamente di linee con fregi a dente di lupo, e munite di occhielli. Altri minori vasetti di lamina sottile. Circa duecento fibule ben conservate, di diversa grandezza e forma cioè: ad arco semplice, a nastro, a navicella, a spirale, a globetti, alcune con paste vitree, altre con rivestitura di osso, o con smalti, o con anella infilate nell'ardiglione e catenelle pendenti. Talune presentano dei galletti, ed una piccolissima biga a tre cavalli, e davanti un uccello. Altre per ultimo hanno l'ardiglione di ferro. Aghi crinali. Aghi da cucire. Pinzette. Netta-orecchie. Coltellini, o staccati, o pendenti da catenelle. Pendenti per il petto e per le orecchie. Meritano speciale considerazione quattro asticelle di sottile lamina di bronzo, decorate di linee e punti a sbalzo, terminate ai due capi da pendenti triangolari. Tali asticelle, vuote all'interno, contengono un pezzo di legno, e taluna anche dei sassolini. Armille di varia forma e grandezza, tra le quali due assai grandi e massiccie. Oltre centocinquanta anelli, taluni dei quali a spirale. Guaine e manichi di coltelli. Frammenti di cinturoni in bronzo, con delicati disegni a linee, triangoli e cerchietti concentrici. — *Ferro.* Due fibule sformate dall'ossido. Lame di coltello arcuate. Punte di freccia molto sottili. Una lunga cuspide di lancia. Due ascie con orecchiette e gli orli laterali cordonati. — *Corno.* Dei bossoli di corno di cervo con foro. — *Vetro.* Perle azzurre o variegate. Talune forse sono di corallo abbruciato. Stelline. — *Colofonia.* Perle e pendenti. — *Tessuti.* Leggero avanzo di fina stoffa abbruciata, con tracce di oro. L'impronta di un tessuto vedesi pure in una delle due grandi conche di bronzo.

XII. Torcello — Nelle fondamenta della chiesa di Santa Fosca in Torcello, in mezzo ai materiali di costruzione, l'ispettore cav. Niccola Battaglini trovò un cippo di calcare, alto m. 1,35, largo m. 0,54, profondo m. 0,28, nel quale si notano avanzi di un'iscrizione funebre latina assai consumata. Tale cippo fu fatto trasportare nel Museo di Torcello, e per quanto rilevasi dal calco, vi si legge:

D M
IVLIAE · EPHESIAE ·
T · CAESIVS · L · F · NAI /// S
CONIVGI · OPTIMAE
ET ·
T · FRONTON̄ · ///////
I · F /////// N̄ //ıP · FILIS

XIII. Gragnano-Trebbiense — Un contadino di Mamago, paesetto sulla sinistra della Trebbia, facendo scomporre una vecchia cassa del secolo XVII (di quelle che furono per lungo tempo in uso per riporvi biancherie, e sopra tutto il corredo della sposa), sotto il cornicione a foglioni che ne rinforzava la parte superiore, trovò un gruzzolo di monete d'oro, nascoste in un ripostiglio, formato nel mobile istesso. Chi afferma che il tesoretto contasse ben 300 monete, chi lo riduce a meno. Certo una parte più o meno rilevante andò presto dispersa, come accade quasi sempre in simili circostanze. Centoquarantotto sole ne vennero esaminate dal ch. maggiore V. Poggi, per gentilezza del sig. can. conte don Giuseppe Gazzoli, e di queste ebbi, per cortesia del predetto maggiore Poggi, il catalogo seguente:

Venezia. Zecchino di Pietro Lando 1; id. di Francesco Venier 1; id. di Lorenzo Priuli 1; id. di Girolamo Priuli 4; id. di Pietro Loredano 1; id. di Luigi Mocenigo 15; id. di Niccolò Daponte 4; id. di Pasquale Cicogna 25; id. di Marino Grimani 44; id. di Leonardo Donato 5; id. di Antonio Priuli 3. — *Bologna.* Doppio zecchino 1; id. di Sisto V 1. — *Mantova*, id. di Ferdinando Gonzaga 1. — *Parma*, id. di Ranuccio I Farnese (1613) 1. — *Piemonte*, id. di Emanuele Filiberto di Savoia 1; id. di Carlo Emmanuele I (1581) 1. — *Toscana*, id. di Cosimo II de' Medici 7; id. di Ferdinando II de' Medici 3. — *Genova.* Doppie del 1583, 1605, 1610, 1616, 1617, 5; mezza doppia del 1604, 2. — *Milano.* Doppia di Filippo II di Spagna 3. — *Spagna*, id. (1593) 17. — *Paesi-Bassi.* Doppia del 1597, 1. — Totale n. 148.

I zecchini presentano delle varietà, sì nella leggenda, come nel numero delle stellette.

Lo stesso sig. maggiore Poggi ebbe notizia di alcune altre monete di maggior pregio, ed in particolare di una dei Bentivoglio, ma non le vide, nè ebbe quindi agio di esaminarle. La più antica di quelle da lui esaminate è lo zecchino di Pietro Lando (1539-45); la più recente è la moneta di Ferdinando II de' Medici, così che si può ritenere, che quel tesoretto sia stato abbandonato per la morte del proprietario, fino dal terzo decennio del secolo XVII.

XIV. Carrara — Il 27 ottobre scorso, mentre si eseguivano dei lavori presso un sobborgo di Carrara detto *Vezzale*, in un burrone formato dal torrente Carrione, lungo la via che conduce al sobborgo predetto, in un punto dove ancora si vedono i ruderi di una antica costruzione ad *emplecton*, si trovarono dei pezzi di grossi embrici, un frammento di lucerna col bollo CASSI, e le seguenti due epigrafi, scritte in lastre marmoree, la cui lezione traggo dai lucidi, favoritemi dall' ispettore sig. avv. P. Podestà di Sarzana, che mi diede notizia della scoperta.

Lastra di m. 0,22×0,23.

a) ☙ D ☙ M ☙
SYCENI · EREN
NIE · POSVIT
CRESIMVS ·
COIVGI · SVE
ETALECTA · FIL ·
ET · GENER · EIV
ALEXANDER
CVRANDV ·
POSVERVN̄
VIX · AN · LXX

Lastra marmorea di m. 0,29×0,25.

b) D corona M
PETRON̄O DONATO
VIXIT · ANN · XXV · ARIN̄
DIGNATIA MATER · ET · V
LVTIA PROCLA · SORO
B M
POSVERVNT

Le predette iscrizioni vennero conservate, a cura del sig. cav. Tenderini, nella R. Accademia di Carrara.

XV. Bologna — *Lettere del R. Commissario conte G. Gozzadini, sopra scoperte di antichità nei comuni di Bologna, s. Giovanni in Persiceto, Castel Franco dell' Emilia e Ravenna.*

Avendo saputo, che nell' accomodare la fogna di una casa nella via Orefici in Bologna, si era scoperto un piccolissimo tratto di strada romana alla solita

profondità di due metri, contiguo alla via, feci premura all'ufficio tecnico municipale, affinchè indagasse, se la strada romana si stendeva sotto la via attuale, ed in tal caso si avesse modo di esplorarne le particolarità. Ma fu riconosciuto, che la strada romana era da lato, e che dai pochi poligoni di trachite veduti in posto si poteva dedurre, ch' essa si prolungasse vicina e forse parallela all' attuale, dirigendosi da oriente a ponente, ossia da quest'ultima parte verso la via, che un giorno divideva il palazzo del Podestà da quello del Capitano del Popolo, prima che quei due edifici fossero uniti mediante arcate. E poichè sotto la via, pochi anni fa venne scoperto un altro tratto di strada romana, egualmente orientato, e ad eguale profondità, si può tenere per fermo, che l' un tratto prolungandosi si congiungesse direttamente coll'altro in antico, ed uniti, togliendosi dal centro della Bononia romana, andassero presso l'antichissima porta ravegnana, che metteva sulla via Emilia.

XVI. S. Giovanni in Persiceto — Altri avanzi romani sono stati scoperti ultimamente a s. Giovanni in Persiceto, in possedimenti di S. A. R. il duca di Montpensier, alla distanza di 17 chilometri da Bologna. Cioè: a due metri di profondità un pozzo, del diametro interno di m. 1,03, il cui muro, formato con pezzame laterizio antico non cementato, ha lo spessore di m. 0,53. Dentro, alla profondità di m. 1,70, fu trovata porzione anepigrafe di un cippo sepolcrale di pietra d'Istria, che sovrasta a pezzi di legname. Questa porzione di cippo è rettangolare, alta m. 0,45, larga m. 0,55, grossa m. 0,22, e vi è scolpita in mezzo rilievo una testa femminile drappeggiata, ora logora, accanto alla quale dal lato destro rimangono tracce di altra testa, probabilmente del marito.

L'ispettore degli scavi in Persiceto, conte ingegnere A. Bentivoglio, da me incaricato, mi fornì queste notizie; e quindi io feci premura all'amministratore dei beni Montpensier, affinchè volesse ordinare delle esplorazioni nel pozzo sopradetto, potendo darsi, che vi fossero dentro oggetti antichi, come c'erano vasi di bronzo assai belli, appunto sotto strati di legname, in alcuni pozzi romani (*favissae?*) a Bazzano, parimente sul bolognese.

L'amministratore fece fare accuratamente le esplorazioni, prendendovi parte l' ispettore Bentivoglio, ma il successo fu completamente negativo.

XVII. Castel Franco dell'Emilia — Nel febbraio dell'anno corrente, dissodando alcuni prati presso lo spalto che cinge Forte Urbano (comune di Castelfranco), fu trovato alla profondità di m. 0,38 un sacchetto di tela, pieno di piccole monete medioevali di lega. Secondo che mi fu detto, la quantità dev' essere stata di qualche migliaio, poichè a misura erano in circa un *quarteruolo*, ossia 5 litri. Andarono spartite fra gli operai; ed io ne vidi soltanto 114, che furono determinate dall' egregio nummografo cav. Luigi Frati.

Sono tutti denari di Bologna, di Ferrara, di Parma e di Reggio, battuti sul principio del secolo XIII.

Quelli di Bologna (61), detti anche bolognini piccoli, hanno all' ingiro, com' è noto, il nome dell' Imperatore Enrico VI, il quale nel 1191 concedette ai Bolognesi la facoltà di batter moneta, per le accoglienze festevoli che n' ebbe nel suo passaggio, andando a ricevere la corona imperiale a Roma. Quei bolognini hanno da un lato disposte a croce nell' area le lettere IPRT, iniziali delle sillabe della parola

imperator, dall'altro lato il nome della città BONONIA, la cui ultima lettera campeggia nel mezzo.

I denari ferraresi (21), hanno la leggenda IMPERATOR in giro, e nell'area, disposte a croce, quasi tutte le consonati del nome Federicus FDRC (primo), che sul finire del secolo XII o sul principio del XIII, diede a Ferrara il privilegio della zecca. Nel rovescio c'è in giro il nome FERRARIA, e nell'area una croce.

Di Parma 9 denari hanno il nome di Filippo di Svezia re de' romani FILIPVS, in giro, e nell'area: RE//X nel rovescio ✠ PARMA, in giro, e nell'area un castello turrito. Furono battuti tra il 1207 e il 1208. Altri 16 denari di Parma hanno in giro la leggenda OTTVS (il re Ottone IV), e nell'area: RE//X. Il rovescio è uguale ai precedenti: furono battuti tra il 1208 e il 1209.

Di Reggio 7 denari del vescovo Nicolò Maltraversi, il cui nome è indicato con la sola iniziale N nell'area del dritto, e la qualifica EPISCOPVS nel giro. Nel rovescio in giro DE REGIO, e nell'area un giglio. I cronisti reggiani e i nummografi ammettono concordi, che questo vescovo cominciasse a monetare nel 1233, e continuasse fino alla sua morte avvenuta nel 1243.

È notevole la circostanza di appartenere tutte le monete di questo ripostiglio alle quattro città, che per vantaggio e comodità scambievoli, avevano fatto una unione monetale, obbligandosi con giuramento a unificare la propria moneta prendendo per tipo la bolognese; la quale si faceva a lega di oncie 2 $^3/_4$ d'argento fino, per libbra; con promessa di non alterarne la lega e il peso, se non di comune consentimento. Quelle quattro città anticiparono pertanto di sei secoli l'unificazione monetale, che pare frutto della odierna civiltà.

La mancanza poi di qualsiasi bolognino grosso, battuto primieramente a Bologna nel 1236, e il cui esempio dovette bentosto esser seguito dalle città consociate, induce a congetturare, che il ripostiglio di Forte-Urbano sia anteriore a detto anno.

XVIII. Ravenna — Il sig. conte Angelo Manzoni avendo notato, che in alcune sue terre ravegnane veniva casualmente e spesso all'aprico del rottame di mattoni e di stoviglie antiche, ne trasse buon augurio, e ordinò qualche saggio di scavi in punti diversi: me ne diede notizia cortesemente, e mi tenne informato man mano di ciò che venne trovando. E come fin dalle prime gli raccomandai, di tener conto di tutte le particolarità che lo scavo avrebbe presentate, egli mi assicurò che ciò avrebbe fatto attentamente, conoscendo l'importanza delle osservazioni negli scavi sistematici, ed avendo l'occhio e la mente esercitati nelle investigazioni, fatte quale geologo e naturalista. Ciò vengo notando affinchè non si possa supporre, che la confusione con cui verrò esponendo, provenga da mancanza o da scarsezza di diligenti osservazioni.

Che anzi il conte Manzoni, non ha limitato le sue indagini e osservazioni a ciò che concerne l'archeologia, ma le ha estese eziandio alla geologia locale, e ha notato dati sufficienti per smentire la credenza che quelle pianure, in vero molto depresse anche ora, e discoste dalla spiaggia di Cervia 8 kil., siano state invase dal mare o almeno facessero parte di un grande estuario. Poichè ivi il sottosuolo per parecchi metri di profondità contiene invariabilmente conchiglie terrestri, *Helix*, *Bulimus*,

Cyclostoma, e rappresenta un sedimento potente d' origine affatto terrestre, formatosi lentamente, ma continuatamente, con i materiali trasportati da torrenti che spandevansi nella pianura.

Se il mare avesse invase queste terre, o le paludi d'estuario le avessero coperte, vi si troverebbero conchiglie marine o d' acqua salmastra, e non le terrestri. Onde, allorchè i Romani e i preromani posero stanza in esse località, le condizioni del suolo non dovevano esser diverse da quel che sono oggidì, se non quel tanto che generalmente avviene nel corso dei secoli e per effetto dell'agricoltura.

I saggi di scavi furono fatti in tre luoghi, cioè nei poderi contigui Branzanti Maiano, e nell' altro Barleta discosto un kilometro, tutti nel comune di Ravenna, parrocchia di s. Zaccaria, vicino alla strada Dismano al 16° kil. da Ravenna a Cervia.

Il conte Manzoni osservò, che il primo strato di terra, smosso dai lavori agricoli, è dello spessore di soli 30 cent., e che poi ne viene un secondo della potenza di 50 cent., nel quale erano scheletri umani non scomposti, e ogni sorta di rottame di tegoli, e di mattoni romani non che di stoviglie di diverse epoche, frammezzati da ossa di bue, di cavallo e di porco. Sotto questi due strati, la terra argillosa è compatta, senza tracce della presenza dell'uomo, ma con conchiglie terrestri delle specie sopraindicate.

Tale disposizione normale di strati varia però nel podere Maiano, dov' è una costruzione laterizia, e dove s' incontrano buche piene di terra nera spugnosa, con pezzi di legno carbonizzato ed ossa spezzate di porco, di cane, e di cavallo. Sono buche profonde circa m. 0,80, e sembrano avere un contorno circolare ben determinato, che non oltrepassa mai un metro di diametro; e si ha indizio di loro, dal suono cupo che danno sotto i colpi di piccone dello scavatore.

La costruzione laterizia che ho accennata consiste in un manufatto rettangolare, a guisa di vasca, alto m. 1,20, largo m. 1,70, lungo m. 3,10, con pareti grosse m. 0,35, e internamente profondo m. 0,90, rivestito all'esterno con mattonelle ad opera spicata, e v' è buco nel centro del pavimento.

Accanto furono trovati dei frammenti d'una statuetta di marmo bianco saccaroide; ma non può dirsi che questa avesse relazione col manufatto, ed i frammenti consistono in due ali in riposo, quali soglionsi dare ai Genii, e in un piede di fanciullo unito ad una parte della base rettangolare, grossa 7 cent. Tutto ciò è di un lavoro mediocre, e dal piede lungo 11 cent. si può dedurre, che la statuetta, rappresentante probabilmente un Genio, fosse alta m. 0,80, in circa.

Insieme con la costruzione laterizia e coi frammenti della statuetta, si trovarono lastre di calcare d'Istria e di calcare rosso di Verona, del calcare grossolano con conchiglie marine del pliocene dei colli di Bertinoro, ed una grande quantità di pezzame di mattoni e di tegoli romani, non che di vasi antichi mescolati a terra nera, con molte tracce di legno combusto, e con la maggior parte della monete che dirò. Anche negli altri due poderi fu trovata ugual copia e qualità di rottame.

Dall' esame ch' io ho fatto dei cocci è risultato, ch' essi appartengono ad epoche diverse: cioè a quella dei trogloditi, a quella detta di Villanova, alla etrusca, ed alla romana.

Alla prima spettano i frammenti di vasi d'un impasto molto tenace e nero, non lavorati alla ruota, nè cotti a fuoco chiuso. Hanno presso lo sguscio dell'orlo una zona, di molte strie parallele fatte col pettine, a volte orizzontali, ma più spesso ondulate. Ve n'è anche a zona più larga, in cui sono quasi verticali e sormontate da altre inclinate le strie, fatte ugualmente col pettine, e l'orlo del vaso è marezzato con le dita. Un frammento ha due linee verticali, segnate prima della cottura. Questo vasellame caratteristico è ugualissimo per qualità e colore dell'argilla, pel grado di cottura e per l'ornamentazione, a quello della grotta nostrana del Farneto, esplorata dall'Orsoni e dal Capellini.

Al periodo di Villanova si riferiscono segnatamente alcuni pezzi di ossuario bruno, e forse anche due grani di vetro verdolino, uniti come da un reticolato di pasta vetrificata gialla, o per fibula o per collana, e così anche una sferoide bucata di pasta vitrea celeste e baccellata.

Sono dell'epoca etrusca parecchi fondi di grosse tazze a vernice nera, con cerchio esterno rosso. Un fondo ha presso la base le sigle ⊥ III, e un altro di tazza grande, a vernice nera, ha parimente presso la base le lettere T ϒ graffite dopo la cottura, a larghi segni nitidissimi.

Della stessa epoca sono: un fondo di grosso vasetto a largo imbuto e a vernice nera, ed il collo d'un fiasco altresì a vernice nera.

È romana la maggior parte dei cocci, che indicano vasi di forme diverse, e anfore vinarie con i loro coperchi, oltre le quali il conte Manzoni ne trovò altre, di grandi dimensioni. Vi sono anche delle lucerne, affumicate dall'uso fattone, ma senza scritta, e un vasellino lacrimatorio di vetro.

Fra le stoviglie dell'epoca romana si distinguono le elegantissime aretine, di color corallino. Sono alquanti fondi di grandi patere, in due dei quali è il bollo a forma di piede umano con la scritta EBICET (?) e C·I·V· In un altro fondo il bollo è rettangolare e la scritta FAVST., ossia il nome del servo Fausto, che altri bolli fanno vederci divenuto liberto di un Tizio [1]. Meritano pure di essere notati: il fondo di un vasetto a imbuto rettangolare, ed i frammenti di due vasellini finissimi ornati, in rilievo, di rosoni, festoni ecc. e di spirali.

Il pezzame laterizio ha dato quattordici bolli incompleti a lettere rilevate, relativi a sole quattro o cinque fornaci.

Di questi bolli alcuni hanno la scritta delle famose officine *Pansiane*, leggendovisi:

a) PNSIN
b) PANS
c) ...SIAN
d) .....ANA
e) ...NSA̅A

tra i quali è degno di speciale considerazione l'ultimo col nesso N̅, non riportato nel vol. V del *C. I. L.* n. 8110, ed in cui forse anche l'A del principio formava nesso coll'N.

Potrebbesi forse attribuire alle figuline stesse il frammento di bollo:

f) ....IAS

[1] Gamurrini, *Le iscriz. d. ant. vasi fitt.. aret.* p. 20.

e leggerlo quindi (*Pansia*)NAS (cfr. *C. I. L.* V, n. 8110, 6); se non che la maniera regolare con cui è scritto l'S finale, consiglia riconoscervi piuttosto l'altro bollo notissimo dell'Italia superiore: (*Solo*)NAS (cfr. ib. n. 8110, 136, *g*, *i*.)

Alcuni altri mattoni presentano resti di altri bolli, noti ed editi nel citato vol. V del *Corpus*, appartenenti alla officina *Faesonia*, e leggendovisi:

g) A FAE
h) ..AESoN...
i) ....ESoN...
k) .....ONIÆ

i quali sembrano doversi completare: A FAESONIÆ, come nel bollo riprodotto nel volume sopra citato n. 8110, 81; se pure i due intermedî non debbono ripetere l'altro bollo FAESoNIA (ib. n. 82).

Finalmente in un pezzo di tegola è il timbro frammentato:

l) IL · MO...

a lettere alte mm. 24, con aste larghe mm. 4, punto quadrilungo e grande. Di questi ultimi bolli non conosco riscontri.

Nel podere Branzanti, a poca distanza dall'accumulamento di rottame, fu rinvenuto un centinaio di scheletri umani, un vero sepolcreto, che giacevano alla profondità di 40 a 60 cent., volti per lo più con la testa al sud, tutti di adulti, tranne due di fanciulli, e generalmente d'alta statura, qualcuno molto vecchio, a giudicarne dalla consumazione dei denti molari e dalla mancanza di altri denti, il cui alveolo era chiuso. Essendo schiacciate le ossa del bacino, non si potè conoscere così a prima vista se ci erano delle femmine, e i cranî anch'essi schiacciati non poterono essere utilmente raccolti.

Per la maggior parte quegli scheletri erano stesi, taluni rattrappiti e messi di traverso rispettivamente agli altri, non smossi però dopo il seppellimento; anzi pareva che i cadaveri fossero stati gettati qua e là disordinatamente senza cura, nè c'era alcun vestigio di cremazione, nè alcuno scheletro coperto da tegole collocate a pioventi. C'era bensì un pezzo di tegola col bollo mutilo PANS, sopra uno scheletro; ma questo pezzo non ci può servire di guida per giudicare dell'età di queste tombe, le quali sembrano appartenere al periodo barbarico, come viene dimostrato dalla natura degli oggetti trovati.

Pochi furono questi oggetti, che si rinvennero presso gli scheletri: dei pezzi di due grandi coltelli di ferro a larga lama, con la sommità del manico arricciata, ed alcuni frammenti di minori coltelli. Si trovò inoltre un oggetto di bronzo, fuso, lungo 12 cent. largo da 8 a 16 millim. adunco, che ha due buchi. Ed oltre una fibula romana di bronzo, si raccolse una ventina di medaglie romane, due delle quali forate.

Anche nel podere Barleta, discosto un kil., furono trovati due scheletri, uno di bambino di tre o quattro anni, l'altro d'uomo d'alta statura, col capo orientato e chino verso la spalla sinistra. Aveva in dito un anello di bronzo, a sè vicino una ghianda di bronzo massiccia, con la cupola assai bene imitata, e un bel medaglione di Marco Aurelio, ma intaccato dall'ossido, con la leggenda nel diritto M · ANTONINVS AVR · ARM · PARTH · MAX · senza rovescio affatto, particolarità non notata dal Cohen fra i medaglioni di esso imperatore.

Di medaglie romane ne furono trovate 62, fra i rottami dei poderi Maiano e Barleta, e 20 sparse nel sepolcreto del podere Branzanti, ma non furono tenute separate queste da quelle. Non poche sono logore e indeterminabili; delle altre alcune sono consolari, le più imperiali. Tra le consolari, cinque assi anonimi, cioè quattro onciali, perciò coniati fra gli anni 537-679 di Roma (217-75 av. Cr.), ed uno semi-onciale battuto dopo l'anno 680 di Roma: il denaro della famiglia Papia col grifo corrente, coniato secondo il Cavedoni l'anno 680 di Roma.

Tra le imperiali se ne riconoscono dei seguenti imperatori: Augusto, Tiberio, Claudio, Adriano, Antonino, M. Aurelio, Faustina jun., Lucilla, Giulia Mammea, Gordiano Pio, Filippo seniore, Filippo jun., Quintillo, Carino, Licinio, Costanzo, Giustiniano (Witige, re degli Ostrogoti in Italia), Giustino II, ed una di Eraclio, Costantino e Martina, coniata a Ravenna l'anno 620 dell'e. v. (¹).

Sicchè le più antiche di queste monete (gli assi onciali) essendo state coniate fra gli anni 217-275 av. Cr., e la meno antica (il mezzo folle di Eraclio, del figlio e della moglie) essendo stata battuta l'anno 620 dell'e. v., comprendono complessivamente un periodo di oltre otto secoli.

Ma da tutte queste particolarità, che cosa si può dedurre? Con certezza, che nei luoghi indicati e nei circostanti vi fu un'antica e popolosa stazione; poichè nell'intervallo lungo un kil., ch'è fra i poderi Branzanti-Maiano e l'altro Barleta, da levante a ponente, si scoprono spesso copiosi avanzi laterizi e di stoviglie, simili a quelli che ho indicati, non che molti scheletri umani. Anzi nella proprietà Ghezzo, contigua al podere Barleta, furono trovate poco fa due statuette marmoree, una tegola col nome di Adriano Augusto, cocci e medaglie.

Ma quale e quando la causa di tanta rovina? E chi può dirlo? Cui piacesse congetturarla sopra dati generici, potrebbe attribuirla almeno in parte alle stesse cause, che nel finire del secolo IV ridussero a tale le città dell'Emilia, da esser dette *semiraturum urbium cadavera* dal profugo s. Ambrogio, e che poi distrussero affatto la città di Claterna presso Romagna. Potrebbe eziandio imputarne la irruzione barbarica degli Ungari, che al principio del secolo X devastò col ferro e col fuoco molte città e molti luoghi dell'alta e media Italia, segnatamente nel littorale del golfo adriatico. Ma nè anche con gl'incendî e con le devastazioni di quelle due età, si potrebbe spiegare lo strano accumulamento di stoviglie di epoche diverse, con grande quantità di maceria romana. Onde reputo miglior consiglio tenermi alla semplice esposizione dei fatti.

Nè so meglio concludere questo cenno, di quello che lodando il conte Angelo Manzoni per le investigazioni fatte con amore, benchè non riguardino le scienze da lui coltivate, e benchè il risultato non sia stato cospicuo.

XIX. Forlì — *Lettera dell'ispettore cav. A. Santarelli, sopra nuove scoperte nel comune di Forlì.*

Nell'apertura di una trincea per fare la strada detta di congiunzione fra i due fiumi, presso al ponte di Vecchiazzano, a circa due chilometri da Forlì, fu tagliato il lembo di un antico sepolcreto, che accenna ad estendersi nel territorio del sig. avv. C. Mazzoni.

(¹) Cf. Sabatier, *Mon. byzant.* f. 2, pag. 284, n. 104, pl. XXXI, m. 4.

Prima che io venissi a sapere della cosa, due tombe erano state manomesse; allo scoprimento di altre due assistetti io medesimo, e le trovai di inumati, come mi si disse che erano le precedenti, protette da embrici posti a capanna, profonde due metri ed orientate da est ad ovest. Da una di esse raccolsi un orecchino di bronzo, ed altri piccoli frammenti forse di ago crinale; dall'altra un ornato pure di bronzo, di cui non so riconoscere la destinazione: è composto di tanti fili intrecciati e piegati a volute nelle punte.

Erano sul luogo del lavoro circa 500 operai; mi fu quindi impossibile fare accurate indagini per il danno, che la suscitata curiosità recava agli impresarî della strada. Più tardi seppi di altre tombe incontrate su quella linea; sono tredici in tutto, più una buca nella quale non si trovò che cenere. Gl' impresarî mi recarono di poi una fibbia di bronzo, e mi posero sulla traccia di un altro oggetto di bronzo, rinvenuto accanto ad un sepolto nella terra nuda.

Questo oggetto consiste in un grosso fermaglio, composto di una fibbia di m. 0,05 × 0,08, la quale ha un'appendice grossa 2 mm., lunga m. 0,11, larga al massimo m. 0,06. La fibbia è tagliata a sguscio, e l'ago nella parte superiore ha forma di rostro, e si appoggia sull'arco. Quella parte dell'appendice, che doveva far mostra, è lavorata con incisioni grossolane che raffigurano intrecci, spirali e teste di animali. Ha nel mezzo un' incassatura a forma di croce greca, nella quale stavano cinque pietre ornamentali. Vi sono rimasti i tubetti vuoti, che sorgono da una piastrina di argento, ribattuta dalla parte opposta. Segmenti di vetro roseo erano pure in altri cinque punti del bordo dell'appendice; ne restano tre fermati nel bronzo.

Giudico tale ornamento di età barbarica, abbastanza interessante per noi, perchè unico fino ad ora scoperto. Sotto al capo del cadavere stava un gruppetto di fili d'oro, che sembrano avanzi di guarnizione di vesti; fui assicurato che nè armi, nè altri oggetti si rinvennero con lo scheletro. Del fermaglio e dei frammenti d'oro ho fatto aquisto pel Museo civico di Forlì, dove deposi pure gli altri piccoli bronzi suaccennati.

XX. Orvieto — *Relazione del commissario cav. G. Fr. Gamurrini, intorno a scoperte di antichità avvenute in varî siti del territorio di Orvieto.*

Gli illustri Curtius, Koerte, e Lenormant andarono un' intera giornata guardando intorno alla rupe di Orvieto, se apparivano vestigia delle mura, che cingevano la città etrusca: ma essere stata vana la impresa loro di ricercarle, osservava io dipoi (*Volsinii in Orvieto* negli Ann. d. Inst. arch. a. 1881, p. 38), perchè l'altissima rupe naturale, e dove era d'uopo tagliata ad arte, fece ivi sempre da muro, meglio che qualsiasi altro muro fortissimo. Quantunque il mio parere si avvalorasse per la natura stessa del sito, e per le antiche testimonianze, pure non scrissi esattamente, e forse nemmeno veramente. Non sembrò agli Etruschi che bastasse per la loro tutela quella rupe vulcanica, ma inoltre a più ripiani o valli aggiunsero tratti di mura, se non d'ogni parte, al certo nei punti di passaggio, e dove stimarono richiedersi maggior difesa. Come altrove notai, questi tagli successivi erano muniti infino all'arce od acropoli, la quale sorgeva, dove stanno la piazza e la chiesa di s. Francesco. Ma di muro etrusco od italico, all'infuori della scoperta di una porta a piazza di *fontana secca* nella prosecuzione della via etrusca principale selciata, cioè del *decumanus maximus*, non aveva potuto altro notare. Oggi una nuova luce,

o sprazzo di luce si è palesato sopra tale ricerca, la quale viene a riflettersi sulla vetustissima storia di Volsinii, ognorachè si tenga che Orvieto veramente ne occupi il sito.

Nello scavare la fogna della via *Pertusa* si è incontrato un muro grossissimo etrusco, che traversava sotto la strada in direzione obliqua da sud-est a nord-ovest. Ivi i soliti blocchi di tufo bene squadrati e commessi aprivano una fauce a guisa di porta, la quale avrebbe avuto rispondenza nel medio evo assai più in basso, e che appellavasi porta *Pertusa*, di cui è oggi prossimana la nuova detta porta romana. Intanto dovrassi supporre, che quella spetti alla prima cinta urbana, superata la rupe? Ciò non si potrà decidere ancora, onde è da tenersi paghi nell'avere costatato, che ivi era un tratto delle mura cittadine. Ma più in su, proseguendo verso la chiesa di s. Lorenzo, sussiste nella cantina di casa Corseri un muro, di uno spessore formidabile di oltre a due metri, costruito a grande somiglianza delle mura di Servio in Roma, con blocchi di tufo di quella grandezza; orientato da ponente a levante si dirige verso la caserma di s. Francesco; per il che bene oseremo chiamarlo un avanzo dell'acropoli, della quale ho dato un cenno nella citata memoria, senza che allora ne avessi questa gagliarda prova. E vale ricordare, che presso il cancello di quella caserma si trovò uno scarico di rovine con molti frantumi di vasi, dei quali i più recenti erano gli etrusco-campani; indizio che quel punto rimaneva fuori della rocca. Nella via *Onori* si è scoperto un cunicolo, e fra il terriccio si è estratta una antefissa in terracotta, colla decorazione di una palmetta dipinta a vari colori; con frammenti di altre antefisse pure dipinte; quindi vasi dagli italici arcaicissimi fino agli etrusco-campani, con il segno figulario impresso della palmetta. Ma fra gli italici singolarissimo è un collo, che s'infilava in un grandissimo vaso funerario, e ne formava la parte esterna decorativa; il quale collo finisce in una bruttissima testa con due grandi occhiaie ed un muso con un foro davanti, che indica la bocca; così il figulino ha preteso di fare la testa di un cavallo. Tale è il tipo del cavallo, anche in altri monumenti o scolpiti o dipinti in quella epoca vetustissima.

Nè è a dispregiarsi un'*oncia* di aes grave librale (Testa di Roma a sin., R. prua di nave e sotto ●) rinvenuta fra la terra, ove esisteva un tempio che ho chiamato *Augurale* (*Annali* 1881, p. 47), situato fra *Belvedere* e la *Fortezza*, ove tornarono alla luce quelle bellissime terrecotte decorative, in quanto che la stessa moneta forse si associa all'epoca della sua distruzione, quantunque da se sola sia troppo lieve argomento.

Usciamo di città e ritorniamo ai sepolcri, ove l'archeologo attinge la sua vita.

Nel decorso anno si tentarono scavi, interrotti sotto alla città di Orvieto, a nord-ovest, in un terreno del cav. F. Pennacchi, vocabolo la *Donzella*: le tombe etrusche a grande profondità sconvolte, pareva invero che un terremoto le avesse ruinate, gli uomini devastate, la terra ricolme. Pericolosa esplorazione e sconfortante, chè all'infuori di vasi infranti, non appariva altro; onde si credette di non proseguire; ed il suolo nuovamente spianato, si allieta oggi di floridissima messe. Nonostante fra la congerie dei frammenti dipinti si sono con diligente industria ricomposti finora da oltre una ventina di vasi, che quantunque non tutti integri è concesso di descrivere in qualche modo o notare. Si desume da loro essere state le tombe di differente età, dal secolo sesto al quarto, e dalla qualità dei vasi, appartenute a gente

facoltosa. Questo strato di necropoli rimane al di sotto di quello ampio, ben conosciuto nel terreno *il Crocifisso del tufo*; chè a più zone, come altrove si è detto, scendono le tombe, o celle funebri, a valle: le più antiche al certo estese presso alla rupe, ma quindi in quei seni, e spianate non sussiste più una norma per il tempo: i primi passaggi, la determinazione augurale, la forma secondo la conformazione del luogo ed il rito, ed anche la volontà privata ed il possesso, determinavano la scelta dei sepolcri, tanto che la prossimità fra loro non ha relazione sovente con quella del tempo. Venendo adunque ai vasi, che nuovamente sono apparsi, e che sempre più, se d'uopo vi fosse, confermano l'esistenza dell'opulentissima città di *Volsinii* in Orvieto, li esporrò brevemente secondo il loro stile e le loro forme, cominciando dai più vetusti.

1. *Oinochoe*, o boccale, alto 0,22, dipinto in rosso, a larghe zone su fondo giallognolo.

2. Altro simile, alto 0,21, similmente dipinto, con delle strie nerastre.

3. *Alabastron* punteggiato di nero sul fondo giallo, alt. 0,12.

4. Un bell' unguentario, *lekythos*, alt. 0,16, di fine stile corinzio. Una sfinge, bianco il volto, le ali nere e striate di rosso orlato di linee bianche, sta fra due uomini coperti di tunica variegata.

5. Grande tazza, diam. 0,38, frammentata e restaurata, a figure nere di stile arcaico corinzio imitativo. Nel mezzo domina il *gorgoneion*: all' intorno un convito di uomini aventi barba, e coronati, che giacciono coricati fra tralci di ellera: chi colla tazza, chi col corno potorio, chi si diletta delle tibie, tutti in festa. Esterno: due cavalieri s' incontrano armati, lo scudo pendente dietro alle spalle, e doppia la lancia; conversano; si riconoscono all'uso eroico prima della pugna. Dall'altra parte i due cavalieri si battono, colla lancia in resta, e la rossa clamide si solleva sulla corazza: non recano lo scudo, dal dipintore non senza ragione non postovi, onde i modi dell'attacco meglio risaltassero e le vestimenta. Questi due gruppi sono segnati fra due occhi grandissimi.

6. Anfora a colonnette, a fig. nere, alt. 0,40, di stile arcaico libero. *a*) Diana, ΑΡΑΡΤΕΜΙΣ, (*sic*), guida la veloce quadriga, e l'accompagna a piedi Apollo, ΑΠΟΛΛΟΝ, al suono della cetra, ed un cane precede: fra le gambe dei cavalli, ΧΑΙΡΕ. *b*) Bacco barbato con ampia tunica presenta la grande tazza, ad alti manichi, ad Arianna, e di qua e di là due Satiri saltano briosamente.

7. Anfora a fig. nere, alt. 0,45, di stile libero. *a*) L'auriga all'inaspettato arrivo di un guerriero armato di doppia lancia, ferma la quadriga, sul cui carro sta un altro uomo pensoso; il guerriero è accompagnato da un cane: due servi coll'elmo fatto a cappuccio acuto, vanno a piedi, l'uno presso l'altro, innanzi al carro. *b*) Guerriero con il cane, fra due cavalieri provvisti di lancia.

8. Tazza frammentata a fig. nere: diam. 0,32. Un cavaliere procede verso destra, col piccolo scudo pendente dietro alle spalle: in giro a piccole lettere ΚΑΛΟΣ.

9. Tazza frammentata, ma ricomposta, a fig. nere, stile severo, diam. 0,24. Uomo che fugge guardando indietro con un bambino a cavalcioni sul collo, e lo tiene per i piedi trepidante, stringendoli al petto: il bambino si aggrappa al capo di lui. Questa è una delle scene dell'eccidio d'Ilio. Esterno: Guerriero (Neottolemo) è nell'atto di trafiggere coll'asta un vecchio (Priamo), che barcolla collo scettro

presso un altare: una donna (Ecuba) mira spaventata fuggendo. Dall'altro lato un guerriero (Aiace) insiegue una donna (Cassandra) seminuda, tra il portico di un tempio, indicato da una colonna ionica, mentre un' altra donna, dietro il guerriero, corre a braccia aperte voltandosi indietro.

10. Tazza a fig. rosse di buono stile, diam. 0,31. Efebo vincitore avvinto da tenie, e da corone da ogni parte: ΚΑΛΟΣ. Esterno: banchetto di due giovani donne e di un uomo, adagiati su molle cuscino per terra: una di loro tiene la cetra e il bicchiere, l'altra una tazza per ciascuna mano, l'uomo ancora, ma offre quella che ha nella destra ad un giovinetto, che giunge frettoloso. La ragione di ciò si scorge dall'altro lato, ove si presenta uno spettacolo di combattimento fra due giovani armati, in mezzo dei quali sta il ginnasiarca: veggonsi dietro ai guerrieri un uomo col berretto frigio, ed un altro tunicato, che colle mani applaude. Si ripete fra le figure il motto, ΚΑΛΟΣ.

11. Tazza a fig. rosse, diam. 0.22. Discobolo nell'atto di lanciare: stanno attaccati in alto, e legati la ravvolta clamide, la fiaschetta, lo strigile: in giro, ΠΑΝΑΙΤΙΟΣ ΚΑΛΟΣ. Esterno. Giochi di efebi, nei quali domina l'esercizio del salto con i contrappesi (*alteres*), guidato e corretto nelle mosse non decenti dalla bacchetta del ginnasiarca: sono tre figure per parte.

12. Piccolo *statmos* a figure rosse, di stile assai fino di transizione, alt. 0,18. *a*) Satiro in piedi con il tirso, che presenta un bel cinto ad una donzella, che tutta adornata si siede, ed essa protende le mani e lo accoglie: in alto veggonsi appesi i suoi sandali, e lo specchio. *b*) Un simile Satiro con il tirso riceve da bere da una donzella, la quale levatasi dal suo sedile, si avanza presentando colla destra la tazza, mentre tiene il boccaletto nell'altra.

13. Tazza a figure rosse. Giovane coricato nel letto, in ciascuna mano recando una tazza di forma diversa, cioè uno *statmos* nella sin. e nell'altra una patera. Esterno. In ambe le parti tre figure di efebi, intenti ad esercizî ginnastici.

14. Tazza a figure rosse, di buono stile, diam. 0,23. Figura di donna nuda di faccia colla sola cuffia, la quale è in atto di orinare in un *kelebe*, posto fra le sue gambe: sono appesi in alto i sandali, e una cuffia.

15. Tazza frammentata a figure rosse. Sta accovacciato un Satiro, ed ha dinanzi a sè una Ninfa nuda, con una gamba alzata in osceno atteggiamento, in cui egli intende: non rimangono all'intorno che le lettere ΕΠΟΙΕΣΕΝ, mancando per rottura il nome del pittore, probabilmente *Brugos*, per lo stile e il soggetto.

16. Tazza frammentata a figure rosse. Fanciulla avendo per i manichi legata una grande diota, si appresta a calarla in un pozzo, presso al quale si vede un albero. All'intorno ΗΕΑΚΙΣ, sull'orlo del pozzo ΗΟΠ ΑΙΣ, sulla diota ΚΑΛΕ.

17. Tazza a figure rosse, diam. 0,22. Efebo che indossa un mantello spiegato, nel punto di avvolgerselo dopo i giochi. Esterno. Esercizî ginnastici con tre figure giovanili per lato.

18. Tazza frammentata a figure rosse, di stile trascurato: diam. 0,26. Efebo che si affretta a passo steso, protendendo un boccale colla destra. Esterno. Efebi festanti, tre per parte, che saltano con in mano le tazze, e qua e là si ripete l'acclamazione, ΗΟ ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΙΣ. (*sic*)

19. Tazza frammentata a figure rosse, diam. 0,23. Due efebi avvolti nei loro

mantelli, procedono verso un' ara. Esterno. Giovani coperti di clamide di fronte ai loro pedagogi; sono tre figure per ciascun lato, e fra loro KALOS.

20. Tazza a figure rosse, diam. 0,32. Efebo nudo, nell' atto di tirare correndo un nodoso bastone, HO ΠAIS KALOS. Esterno. Sei efebi tutti in festa per il vino, che attingono due di loro da un'anfora. Altri sei similmente lieti, che vi corrispondono, dove appare che due intorno all'anfora si contendano. Gira più volte il motto KALOS. Sotto il piede in lettere etrusche graffite — V8.

21. Tazza a figure rosse, diam. 0,31. Efebo tiene penzoloni per le orecchie un leprotto, e lo offre sopra un'ara. Esterno. Giovani ginnasti col loro pedagogo, quattro per parte; alcune figure difettano.

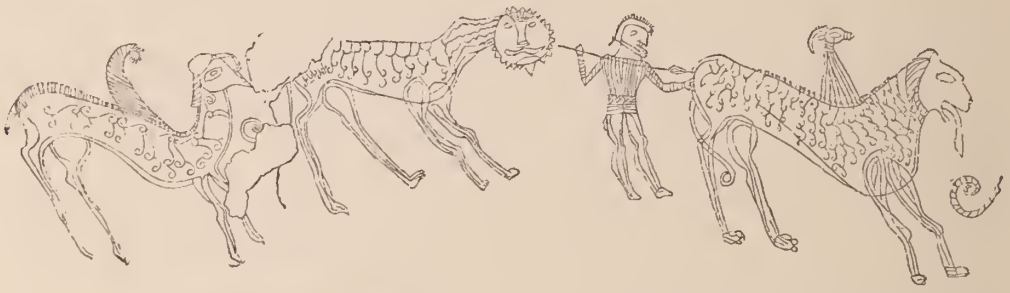
22. Tazza frammentata a figure rosse, diam. 0,32. Due giovani ammantati, che si parlano. Esterno. La Vittoria discende ad ali spiegate fra due efebi, recando loro una fascia, o tenia. Dall'altra parte una simile immagine di Vittoria apparsa fra due efebi porta dei dadi, e dinanzi le sta un tripode.

23. Piccola tazza od *holmos*, a forma di bicchiere, alta e larga 0,115 di stile campano, ornata a palmette di colore bianco, e al di sotto gira una corona, o tralcio di ellera a foglie bianche.

24. Tazzina a manichi orizzontali, e a figure rosse: alt. 0,08, diam. della bocca 0,09. Due civette, una per parte fra rami di alloro.

25. Due manichi di una grande tazza a figure rosse, in uno dei quali sta scritto HIEPON EΠOIESEN; vi restano pure delle figure di uomini barbati, avvolti nel loro mantello.

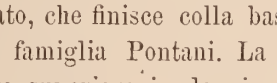
Merita di essere ricordato, fra gli oggetti trovati nell' esplorare le tombe, un grosso palo di ferro lungo m. 1,23, terminante a paletta, che serviva di picca ad atta a rompere il tufo.



Il sig. ing. Mancini mi ha mostrato un vaso in bucchero italico di un grande arcaismo, che proviene anch' esso dalla necropoli volsiniese. È uno *statmos* a piccoli manichi: vi gira nel corpo una rappresentanza a graffito di mostruosi animali, e mostruosamente disegnati; cavallo alato, leonessa, chimera: dietro alla chimera si vede un guerriero coll' asta che sta per infilarla, egli dall'elmo chiatto, corazza stretta, gambe nude, come dal facsimile che qui si riproduce. Siccome fra

gli animali fu espresso il Pegaso, pare che si voglia figurare qui Bellerofonte. Sarebbe la più antica rappresentanza del mito, certo in Italia, se non si voglia nella dorica Corinto, donde recato dall'Oriente altrove si sparse per i suoi vasi, dai quali gli italici lo imitarono. Specialmente nella Sabina si costumava di decorare i vasi antichissimi in graffito con figure animalesche, al cui sistema ci richiama questo di Orvieto, il che aprirebbe il campo a più estese osservazioni.

Di provenienza incerta, ma sempre della necropoli orvietana, è pure un titolo scritto in un cippo a cono troncato, che finisce colla base da fissarsi entro terra, e che ora giace nella cantina della famiglia Pontani. La forma è solita, peculiare al territorio volsiniese; e nella parte superiore in doppia linea sta l'iscrizione incisa a lettere grandi ed arcaiche:



Arnth: ceturnas | lartheal: ove abbiamo la desinenza del genitivo lartheal, poi larthal.

Gli scavi del sig. Mancini sono stati tentati in due punti del colle, fuori della città: il primo, nel proprio terreno non ha prodotto che varî frammenti fittili, ch'egli va ricomponendo, fra i quali evvi notevole una grande anfora a figure nere, del vetusto stile corinzio imitativo. Il vaso è dipinto a tre ordini o zone. Nella prima zona, cioè la superiore, viene figurata una quadriga veloce incitata dall'auriga, e sta per salirvi un guerriero, che rivolto indietro, pare che si difenda dall'assalto di un gran serpente, il quale è incerto se venga fuori dal turgido corpo di una donna scannata per terra, dal cui collo zampilla il sangue a sprazzi: ella giace supina, appoggiata sopra una base. Al di lei fianco vedesi una donna, che sta di fronte ad un'altra, quindi seguono ancora due ancelle. Alla orribile scena accorre dalla parte della quadriga una donna, che sembra gridi a braccia aperte. Avanti i cavalli ferve la battaglia fra guerrieri, probabilmente fra greci e troiani: sono monomachie, una delle quali si fa presso un morto steso boccone, e si può intendere essere la pugna di Achille e di Memnone per il corpo di Antiloco. Ma della prima parte del quadro non saprei che dire di probabile, sebbene apparisca un episodio della guerra troiana, che alla pugna si colleghi. La seconda fascia centrale è divisa dalla superiore da un ornato a palmette, e rappresenta in giro un convito, e a semplice e a doppio letto con servi, che ministrano. Nella terza zona, corsa a cavallo a nudo, colla meta in fine, tre tripodi di premio, e tre giudici, che attendono l'arrivo. Qua e là fra le figure si scorgono varie iniziali, le quali però hanno uno scopo decorativo senza significato.

A *Surripa*, cioè sotto la ripa della città, a sud nel terreno Pacini, si è manifestata una necropoli di età meno antica di tutte le altre tombe circostanti, la quale è costituita a cassoni tagliati nel tufo; ma non già di un'epoca che si possa giudicare posteriore al 490, anno della distruzione di *Volsinii*. Era stata racchiusa col morto una buona quantità di piccoli vasi ordinarî di variate forme, che serviva ad uso domestico, e di cui ha riferito il sig. Mancini durante le sue esplorazioni. Vi sono però comparsi gli specchi, cosa veramente nuova per la necropoli del colle di Orvieto, e che in qualche modo ci assegna la età di questo uso gentile, sebbene

dubitare non si possa, che esso abbia un' origine orientale. Alcuni di questi specchi presentano nella parte concava un soggetto a graffito, altri sono affatto lisci. I graffiti che alla meglio si possono indicare sono:

a) Ercole colla clava e coperto della pelle di leone, si presenta a Minerva egida-armata; dietro a lui sta il giovine colla sola clamide, che pare invitarlo a presentarsi.

b) Donna, a cui scende dinanzi il lungo *chiton*; tiene lo scettro, e davanti a lei giunge una donna recando una larga tazza.

c) Stanno di fronte due giovani nudi, poggiati sul loro scudo e colla lancia, quello a destra è fornito di grandi ali.

d) Lasa, o Genio femminile degli Etruschi, fuggente, che viene incontrata da una donna.

e) Due simili Genî femminili, posti di fronte uno all'altro.

Ben poco conosciamo di Orvieto, o *Urbs vetus*, al tempo del dominio romano, poichè assai probabilmente riprese vita verso la fine della repubblica, o nei primi tempi di Augusto; onde bisogna tener conto anche dei monumenti, che provengono da luoghi a quella prossimi, come mi pare che sia il seguente titolo marmoreo, il quale doveva essere infisso sopra un sepolcro, e che è rimasto finora ignorato nella cantina del sig. Valentini, inciso in buone lettere dal primo al secondo secolo:

DIIS
MANIBVS
DELICATAE
EVPOR · FECIT
ONIVGI · BENE
ERENTI

Presso la stazione della via ferrata, nel discendere verso il fiume Paglia, si raccolse di fra la terra un pezzo di orlo di un grande dolio, od orcio, che a lettere rilevate porta impresso il suo bollo di fornace:

FIGL · L · TETTI · BALBI
ANIOC · TOS · SEX

le quali ultime iniziali di parole non si potranno intendere, senza qualche altro sigillo più esplicito.

A dieci miglia da Orvieto sulla via Tudertina rimane *Prodo*, od il castello di Prodo; vi si raccolgono monete antiche, la maggior parte dell'impero, ma vi ho veduto un dramma di Napoli, col solito Genio che incorona il bove campano, simbolo bacchico e fluviale, onde argomentasi che nel secolo IV a C. la contrada era frequentata. A conferma è stato ora scoperto un sepolcro nel colle, che a nord sovrasta il paese, nell'occasione di piantagione di viti fatta dal proprietario sig. Scoccini. Tolti i lastroni della fossa, si trovò fra il terriccio o melma filtratasi, un vaso cinerario corputo a doppia ansa, di rozza terra rossigna; lì presso unguentarî ed anforette, frammenti di uno specchio di bronzo molto ossidati, ed un grande vaso da mescere, di cui non resta che il manico ed il fondo, e la parte superiore, cioè lo scodellino, di un incensiere lavorato nell'orlo ad ovoletti. I quali oggetti conforme al sistema del seppellire, ci designano il secolo terzo av. C.

Non lungi dal sepolcro sussiste un cunicolo a doppia pendenza, poi due altri in punti diversi della collina, ed anche un quarto, alla fine del quale è scavato un pozzo, e pare che la luce vi risponda al di sopra. Dobbiamo dedurre da ciò, che la parte superiore fosse abitata, quantunque ogni vestigio sia scomparso. Altre indagini occorrerebbero più accurate a *Prato*, colle che rimane di fronte a quello di *Prodo*, a sinistra della via Tudertina; perocchè ricordasi, che fosse colà rinvenuta quella mano femminile di bronzo, con una parte del braccio ornato dell'*ofis* e maggiore del naturale, che si conserva oggi nel Museo di Orvieto. Per i confronti e la breve illustrazione che ne ho fatta (*Annali Inst.* 1882, p. 152), apparisce essere stata la mano sinistra della Diana-Selene, che reggeva le briglie e sulla sua biga incitava i veloci destrieri. Non è qui opportuno ripetere le prove; se quella mano spetta al gruppo, che deve essere di esimia arte etrusca e proviene dalla collina di Prodo, non resta in dubbio, che quivi sussisteva un tempio dedicato alla Dea, amante dei selvosi recessi e del murmure di qualche fonte, che in sè avesse alcuna virtù salutare.

XXI. Roma — *Note dell' architetto comm. prof. R. Lanciani sulle scoperte di antichità avvenute in Roma e nel suburbio.*

Regione V. — Costruendosi un fabbricato sulla via Ferruccio, e sul confine fra gli antichi giardini Mecenaziani e Lamiani, è stato trovato un muro di fondamento, costruito con più migliaia di pezzi di marmo architettonici e figurati. L'oggetto più notevole, cavato fuori dal vivo di questo muro, è un gruppo rappresentante un putto che cavalca un ariete. Il gruppo è grande al vero e di ottima scultura. All'ariete mancano le corna, porzione degli orecchi, ed i piedi. Del putto rimane soltanto la metà inferiore del corpo con le gambe.

Nella via dello Statuto, presso il ninfeo di casa privata, descritta precedentemente (p. 153), è stata scoperta una camera da bagno, con vasca semicircolare, foderata di marmi e di tubi caloriferi. In questa camera sono stati trovati circa mille duecento tubetti di terracotta, terminati a punta, lunghi 160 millimetri, e larghi alla bocca 42 millimetri. Quivi pure si è trovato un collo d'anfora col bollo rettangolare:

ASYL
ΛAVI

In questo ninfeo fu poscia ritrovato un bello e ben conservato getto di fontana, di bronzo. Rappresenta una testa di pantera coronata di edera, con la bocca spalancata. Lo stile è arcaicizzante. Questo bronzo, e per la sua mole e per la sua conservazione perfetta, conta fra i più rari cimelî tornati in luce nell'Esquilino.

Nei disterri per il viale interno di circonvallamento, fra la nuova porta s. Lorenzo e la porta Maggiore, a circa 4 metri di distanza dal piede delle mura della città, alla profondità di circa due metri, ed in suolo di scarico, è stato ritrovato un gruppo marmoreo integerrimo, di grandezza naturale, rappresentante una pantera che scanna un cinghiale. La belva si è cacciata sotto il ventre del cignale, e allungando il collo fra le sue zampe anteriori, gli dilania con le zanne le fauci. La composizione del gruppo è perfetta, la esecuzione discreta.

Nei lavori stessi è stato trovato il titoletto marmoreo:

D M
PALAESTINO
FILIO
DVLCISSIM
ANNORVM · XI
BENEMERENTI
SECVNDA MATER

Regione VI. — Orti Sallustiani. Nei terreni Spithöver, sul prolungamento della via Quintino Sella, è stato scoperto un porticato composto di una parete di fondo, di maniera reticolata, dipinta a specchi monocromi, e di una fila di colonne di travertino stuccato. Le colonne composte di molti rocchi, con basi attiche, distano da centro a centro m. 3,10, e misurano nel diametro m. 0,525. Dinanzi ai plinti corre un canalone di travertino, largo m. 0,32 profondo m. 0,16. In questo luogo sono state trovate transenne marmoree molto elaborate, ed un rilievo rappresentante un pesce.

Allorchè dissi del ritrovamento del piedistallo di Vulcacio Rufino, e diedi una copia della iscrizione, osservai (*Notizie* 1884, p. 40) come per l'angustia e la profondità del pozzo, in fondo al quale era avvenuta la scoperta, non avevo potuto accertare con sicurezza tutti i particolari epigrafici. Il piedistallo è stato ora tratto fuori, e deposto nel vestibolo della Certosa di Termini, e ne ho potuto trarre il seguente accurato apografo:

SINGVLARI AUCIORITATIS · SPLENDORE POLLEN
TI ADMIRABILISOUE ELOQUENTIAE BENI
UOLENTIE FELICITATE GLORIOSo CUNC
TARUMQ · DIGNITAIUM · FASTIGIA FABO
RABILI MODERATIoNE IUSIIIIAE SUPER
GRESSOUULCACIO RUFINO · U · C · CONS
ORDIN · PRAEI · PRAETORIO COMITI
sic PER ORLENTEM AECYPTI ET MESOPOTAMIAE
sic PER PASDEMVICE SACRA IVDICANTI
COMITI ORDINIS PRIMI INTRA CONSISTORI
VM NVMIDIAE CONSVLARI PoNTIFICI MAIORI
sic OB INNVMRRABILES SVBLIMIS BENIGTATIS TIIVLoS
sic RAVENNATES MONVMENTVM PFRENNIS
MEMoRIAE IN VESTIBVLO DOMVS STATVALI VENE
RATIoNE DICAVERVNT VT ☙

Regione IX. — Costruendosi la fogna della via Nazionale, nel tronco compreso fra la piazza Strozzi e la piazza di s. Andrea della Valle, quasi sull'angolo delle vie di Torre Argentina e della Valle, alla profondità di m. 5,00 si è scoperto il pavimento di una strada larghissima, con la sottoposta cloaca. L'asse della strada è perpendicolare a quello delle prossime fabbriche pompeiane, e parallelo a quello delle fabbriche agrippiane.

È stato poi trovato un pezzo di travertino con la iscrizione:

TIA · C · L · ANTIPHILA · Θ
TIVS · C · L · ANTIGONVS
IVS . . . . . .

Demolendosi il capannone della Pescheria in piazza delle Coppelle, è stato ritrovato un pezzo di lastra scorniciata marmorea, con il seguente brano d'iscrizione onoraria. Il monogramma costantiniano, in capo all'ultima linea, sembra graffito posteriormente.

*quaest*ORICAN*didato · ad*
LECTO INTER PATRI*cios*
CONSVLI ORD*in*

M · SERVILIVS · SERVI
☧ ALVMNVS

Regione X. — Negli scavi intrapresi dal Ministero, fra la estremità meridionale dell'atrio di Vesta e la somma Sacra Via, si è già ottenuto un risultamento notevole, quale è quello della scoperta di tutto il percorso della Nova Via, fino alla sua origine sulla somma Velia. Salendo il pendio della strada, si hanno a sinistra costruzioni simili a quelle dell'Atrio delle Vestali, con grandi taberne, le cui pareti divisorie riposano in parte sopra macigni squadrati di travertino. A destra continuano le fabbriche palatine dei tempi Severiani, ridotte in istato completo di rovina. Vi sono state ritrovate traccie di una scala, larga oltre ai 5 metri, la quale non può, in ogni caso, ritenersi come una delle scale nobili della residenza imperiale, perchè sbocca direttamente sull'angusta Nova Via, senza vestibolo, e perchè non conduce al palazzo propriamente detto, ma a quella appendice che si estende fra la Nova Via ed il clivo della Vittoria. Nei due mesi decorsi dal principio dei lavori, nulla s'è ritrovato all'infuori dei più volgari bolli di mattone. Sul finire di maggio poi, sterrandosi una camera posta sull'angolo della Nova Via e la strada che conduce alla casa dei Flavii, sono stati ritrovati i seguenti oggetti:

a) Peso rettangolo di bronzo crocesegnato, del periodo bizantino.

b) Scaglione di piedistallo scorniciato, con le lettere:

M
*pa*CTVMEIT
DONATI
ANTISD
IETOMN
ATISCIN

c) Pezzo di lastrone, con le lettere di buona forma ERTO

d) Metà superiore di grande colonna marmorea scanalata.

e) Orciuolo a vernice smaltata.

f) Ripostiglio di più centinaia di monetine del basso impero.

Regione XIV. — Sulla sponda destra del Tevere, distante m. 0,70 dallo spigolo sud-est del mausoleo di Sulpicio Platorino, alla quota di m. 9,90 sul mare, è stato ritrovato un cippo terminale di travertino, largo nella fronte m. 0,70, grosso m. 0,38. La metà superiore del sasso è perduta: nella metà inferiore rimangono le lettere:

F GAL
OO
EX S · C · TERMIN ·
R · R · PROXIMVS · CIPP · PED · XXIIIIS

Il cippo spetta alla terminazione fatta nell'anno 746, e deve restituirsi così:

c . marcius · l · f · l · n
censorinus
c · asinius · c · F · GAL*lus*
*c*OS
et cet.

Fra il ponte Sisto e le mura Aureliane, a m. 100 di distanza dalla testata di detto ponte, è stato ritrovato al posto uno dei cippi della terminazione ripuaria, fatta da Traiano fra gli anni 101 e 104, sotto la curatela di Tiberio Giulio Feroce. Il sasso è alto m. 2,25, largo 0,85, grosso 0,35: la fronte è liscia per m. 1,25, rustica per m. 1,00. Sta appoggiato alle mura di Aureliano di difesa alla sponda, grosse m. 4,00.

Il testo è quasi identico a quello del *C. I. L.* VI, 1239 *e*.

EX · AVCTORITATE
IMP · CAESARIS · DIVI
NERVAE · FIL · NERVAE
TRAIANI · AVG · GERMANICI · PONTIF
MAX · TRIB · POTEST · V · COS · IIII · P · P
TI · IVLIVS · FEROX · CVRATOR · ALVEI
ET · RIPARVM · TIBERIS · ET · CLOACAR
VRBIS · TERMINAVIT · RIPAM
R · R · AD · PROX · CIPP · P · LXXXVI

Via Latina. — In una vigna del territorio tuscolano, che si dice corrispondere verso la valle della Molara, è stato trovato casualmente un orciuolo, contenente parecchie monete d'oro del basso impero, tutte a fior di conio. Ho potuto esaminarle per cortesia del sig. cav. Gagliardi, pittore. Il gruppo da me visto contiene: soldi aurei di Zenone 2; id. di Anastasio I 11; id. di Giustino I 5; id. di Giustiniano 2. Totale 20.

L'orciuolo deve essere stato nascosto sotterra verso la metà del secolo sesto, avendo Zenone ottenuto l' impero nel 474, Anastasio nel 491, Giustino nel 518, ed avendo occupato l'impero di Giustiniano gli anni dal 527 al 565.

Nella casa del sig. Cinffa in via Giulia, ho copiato questo pezzo di epigrafe, che si suppone proveniente dal territorio tuscolano:

MEMORI/
IS MVLTI FORATAS
S MVSICIS ARTERI/
CAESTATA CAN
COMICA ATELL·
AS PA

XXII. Marino. — *Villa di Q. Voconio Pollione.* Dal giorno 24 aprile al 1 maggio il sig. Boccanera non ha scavato regolarmente, ma ha fatto dei saggi in più luoghi, sia per riconoscere i confini precisi del fabbricato, sia per determinare il piano della futura campagna, in quanto che il suo permesso di scavo per la corrente stagione è sul punto di finire.

Il fabbricato occupa un rettangolo, lungo m. 101, largo m. 67, della superficie di m. q. 6767. Dalla parte di tramontana confina con una terrazza, sostruita da muraglioni, e circondata da portici per tre lati. La terrazza è lunga m. 129, larga m. 74, ed ha una superficie di m. q. 9546. Dalla parte di oriente, il fabbricato tocca il ciglio di una valle profonda 20 metri: dalla parte di mezzogiorno e di ponente, pare accertata l'esistenza di altri edifizî riuniti fra loro da portici, e da corridoi.

Le cose più notevoli scoperte in questa settimana sono:

a) frammento di iscrizione in lastra marmorea, lunga m. 0,68, alta m. 0,28:

IDI·ET·ISI
LIO·N·EXSTRVXIT

b) lastrina marmorea:

D M
PROTI
QVI·VIXI *sic*
ANN XIX
SOROR·PIA
FECIT

c) Condotto di piombo:
IVXQVOCONI } IERAXFECIT

d) Un bellissimo capitello di pilastro in rosso antico.

e) Un mattone col graffito XXV

Dal 1 al 24 maggio, giorno in cui furono sospesi gli scavi, non hanno avuto luogo trovamenti notevoli di oggetti d'arte e di antichità. Ricorderò soltanto una bella serie di antefisse fittili, ed una testa marmorea muliebre di buon lavoro. La porzione del fabbricato scavata nelle due ultime settimane, è quella che guarda il levante e la valle detta dei Pantanicci. Contiene un secondo atrio coi portici di pietra albana, simmetrico a quello dalla parte di occidente, e contornato da cubiculi di varia misura, con pavimenti di musaico finissimo monocromo.

XXIII. S. Egidio al Vibrata — *Nuove scoperte nella necropoli arcaica di Ripa Quarquellara presso s. Egidio al Vibrata, desunte da un rapporto del r. ispettore degli scavi bar. D. de Guidobaldi.*

Altre volte ho discorso del sepolcreto di Ripa Querquellara in s. Egidio al Vibrata (cf. *Notizie* 1877, p. 124; 1878, p. 26, 139). Ora i miei coloni fatti esperti di ciò che fu rinvenuto, mi avvisarono esservi indizî di altri sepolcri da potersi scavare. Non tardai perciò a recarmi sul luogo, ed a farvi eseguire delle indagini, in compagnia dell'egregio mio amico dott. Francesco Piermarini.

I sepolcri che rinvenni sono simili a quelli del terreno di *Silvestro* o *Chiavarì*, e ad altri rinvenuti nei miei fondi. In cinque di essi nulla si è rinvenuto, perchè da tempo sconvolti e frugati. In due, lo scheletro era supino; un terzo era con lo scheletro rivolto a sud-ovest; ma anche questi ultimi erano privi di suppellettile funebre. Sei sepolcri invece si trovarono intatti, e con gli oggetti che seguono, enumerati secondo la tomba dalla quale provengono.

1. Scheletro supino rivolto ad ovest, avente presso la tibia sinistra un catino di lamina di bronzo, del diametro di m. 0,26, alto m. 0,07. Gli orli sono lavorati a mezzi ovuli a sbalzo, mentre una parte della parete e del fondo è logora. A pie' dello scheletro a sinistra, si è rinvenuto uno stromento di ferro semisferico, con varie punte acute sporgenti. È lungo m. 0,06, largo m. 0,04 e molto ossidato. Nella parte inferiore ha un buco circolare, dove si riconoscono residui delle fibre della mazza di legno che vi era introdotta. Pare fosse una clava. A destra dello scheletro eravi una spada di ferro ossidata, lunga m. 0,79, larga m. 0,05 al massimo, e m. 0,03 verso l'impugnatura, e grossa mm. 1½, a doppio taglio con costola rilevata, e codolo lungo m. 0,06. È simile per forma e per misura alle altre spade trovate nel fondo *Chiavari*, che per inavvertenza dissi lunghe m. 0,22 o 0,25 (*Notizie* 1877, p. 125). Inoltre è piegata leggermente in due punti; nè ad arte, ma probabilmente per il peso delle pietre, che formavano la copertura del sepolcro. Nella stessa tomba giacevano ancora i seguenti oggetti: — Una lancia a cartoccio, lunga m. 0,43, larga al massimo m. 0,04. Tre spiedi di ferro, uno lungo m. 0,84, l'altro m. 0,59, il terzo m. 0,38, con capo piegato ad occhiello. Ai piedi dello scheletro stava un vaso fittile, di cattivo impasto di color nericcio, ma rotto in frantumi, ed accanto ad esso erano tre vasetti, l'uno a calice senza manico, l'altro a bocca ampia con due anse dall'orlo fino alla base, il terzo rotto con base piana e rastremata e due forellini, l'uno accanto all'altro. In mezzo alla terra, che ha ricolmato il sepolcro, si è trovata una fusaiola di creta, con buco a stella, alta mm. 15, di buona pasta rosso-scura. Lo scheletro intorno a cui si raccolsero tali oggetti, giaceva supino, volto ad occidente con la testa schiacciata dal grave peso delle pietre. Misurava in lunghezza m. 1,76, il che palesa una statura più che ordinaria. Il destro braccio era ripiegato sulla regione addominale, mentre il sinistro era steso lungo il femore. La tomba, della solita forma ellittica a ciottoli, era lunga m. 2,50, larga m. 1,80, profonda m. 1,50.

2. Scheletro di persona adulta, di piccola statura. Accanto vi si rinvennero orecchini di bronzo con tre pendenti a mandorla, annodati a tre fili dello stesso metallo. In mezzo alla terra penetrata nel sepolcro, erano quattro fibule di bronzo, due grandi e due piccole. Le prime lunghe mm. 50 ad arco semplice, hanno incisioni lineari

a spiga nel punto della maggiore grossezza., ed ornati a dente di lupo sulla staffa. Le due altre minori lunghe mm. 35, hanno pure incisioni al sommo dell'arco ed alla staffa. Si trovarono pure due piccole armille di lamina di bronzo, le quali all'estremità hanno uguali ornati lineari incisi, e terminano a pomello.

3. Scheletro tutto coperto di terra, in mezzo a cui fu trovata una spada di ferro rotta.

4. La tomba misurava in grandezza il doppio delle altre, essendo bisoma; vi giacevano infatti due scheletri, separati da pietre appositamente collocate fra essi. Ma null'altro vi si rinvenne.

5. Scheletro supino, volto a mezzodì, lungo m. 1,77, con a fianco una specie di pungolo di ferro vuoto, lungo m. 0,11. La tomba era la più grande di tutte. A sinistra, a pie' dello stesso scheletro, era infossato un grosso vaso fittile ordinario, con pareti grosse mm. 20, che fu raccolto in frantumi. Nè si rinvenne altro, fuor che un pendaglio di bronzo, lungo m. 0,03, con testa ad anello bucato ed estremità acuta.

6. Vari resti dello scheletro; e presso di essi: — Una lancia di ferro a cartoccio, lunga m. 0,32, larga al massimo m. 0,04. Altra lancia simile, lunga m. 0,25, larga al massimo m. 0,03, con residui di legno dentro il cartoccio. Una spada a due tagli, rotta alla punta, lunga m. 0,26, grossa mm. 2, con codolo lungo m. 0,03.

Ecco quanto ho potuto osservare nelle escavazioni, fatte praticare nel mio fondo. Ma poco lungi, in un terreno della stessa contrada appartenente al Monte de' Maritaggi di s. Omero, il colono Spinelli di s. Egidio, vedutomi intento ad escavazioni, mi mostrava un'urna con ciotola, pochi giorni innanzi da lui rinvenuta, in un sepolcro simile a quelli della necropoli descritta, il quale vaso giaceva accanto allo scheletro con altri cocci di minor conto. Il vaso ingubbiato di un nero lucido, colla ciotola-coperchio, è alto m. 0,14, ed ha la circonferenza di circa m. 0,70. La base è piana, e sotto di essa stavano disposti in giro sei pieducci rotti. Sotto l'orlo della bocca sono attaccati ai quattro lati dei manichi doppi, orizzontali, di forma angolosa e molto sporgenti. Il coperchio è convesso con labbro sottile. Sopra di esso era il manico a cinque branche, disposte in giro. Ma ciò, che forma il pregio maggiore di tale coperchio, si è l'ornamentazione geometrica di cui va adorno, fatta a graffito dopo la cottura, e tracciata da mano non franca con stilo metallico non molto adattato. È il primo monumento di tal genere che mi si offre in questi luoghi, e che potrebbe porgere opportunità ad utili confronti, colle arti dei sepolcreti di altri luoghi d'Italia dell'età antichissima.

XXIV. Pompei — *Relazione del prof. A. Sogliano, sopra gli scavi eseguiti in Pompei nel maggio* 1884.

Si è continuato il disterro delle isole 2ª e 3ª della reg. V; ma nessun' altra località è stata rimessa interamente a luce. Mi limito perciò a riferire intorno ai trovamenti avvenuti.

Nell'isola 2ª, nell'atrio non ancora sgombrato della casa con l'ingresso n. 7 sulla via Nolana, si raccolsero il 1° maggio cinque monete di bronzo.

Si è completato il disterro del viridario della casa, con l'ingresso dal 2° vano sul vico occidentale, a contare da sud-ovest, ma nulla vi si è rinvenuto.

Della *caupona* con gl'ingressi dal 3° e 4° vano, si è disterrato il podio della vendita dalla parte interna, opposta cioè al lato che guarda il vicolo, e vi si

raccolse il giorno 13, oltre ad una inferriata di finestrino, una statuetta in bronzo (a. mill. 78) di Amorino, in atto di volare e mancante del piede dr. In un angolo (sud-est) della dietrobottega o cella destinata agli avventori, era rimasto un cumulo di lapilli, dal quale nel medesimo giorno vennero fuori ventinove anfore, di cui una in frammenti, contenente calce, e sedici con le seguenti epigrafi:

1) Sul collo, in lettere nere piuttosto grandi:

ΑΘΗΝΟΤΕΥ (*sic*)

Sul ventre, in rosso:

Γ

Più sotto, in grandi lett. rosse, che si leggono capovoltando l'anfora:

ΑΘΗ
ΕΡ
Ι

2) Alla base del collo, in lett. nere:

ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ

3) Sul collo, in lett. nere, scritte in direzione normale alla bocca, e molto evanescenti:

ΕΡΜΟΥ
. . . . . .

4) Sul collo, in lett. nere, scritte in senso normale alla bocca:

ΕΡΜ
ΛΙΘ

5) Sul collo, in lett. nere:

ΧΡΕ
ΔΙΟΝ Υ

6) Sul collo, in lett. nere:

ΧΡΕ
ΔΙ

7) Alla base del collo, in lett. gialle piuttosto grandi:

ΤΙϹΟ

8) Sul collo, in lett. nere:

ΠΕΛ

Sul ventre, in lett. gialle:

ΚΕϹ

9) In grandi lett. rosse, evanescenti:

ΠΛ

10) Sul collo, in rosso:

ϹΛ

11) Sul collo, in rosso:

?
ΦΛ

12) Sul collo, in rosso:

?
ΟΡ

13) Alla base del collo, in lett. nere:

Κ
Β

14) Sul collo, in rosso:

Κ

15) Alla base del collo, in nero:

LΛ [= CAL?]

L'epigrafe greca della sedicesima anfora, di cui avanza solo il collo coi manici, richiederebbe un *fac-simile*.

Nella parte più interna, non ancora del tutto sgombrata, della casa con l'ingresso dal 5° vano sul medesimo vico occidentale, si rinvenne il giorno 16 una casseruola di bronzo, e il 26 gli scheletri di quattro buoi.

Nell'isola 3ª, nella bottega angolare sud-ovest, si raccolse il giorno 13 — *Bronzo*. Un piede di candelabro col bastone di ferro: uno scudo di serratura: due lamine rettangolari aderenti fra loro, e due anelletti. — *Ferro*. Una lucerna mal conservata: una chiave di porta. — *Osso*. Due fusajuoli. — *Vetro*. Una bottiglia. — *Marmo*. Un piccolo peso. — *Terracotta*. Un urceolo col manico, contenente poche lische di pesce: un vaso bislungo a due manici: tre pignatte di varia grandezza e una scodella. — *Avanzi organici*. Due conchiglie. Il giorno 17 vi si rinvenne poi un frammento di *cristallo di rocca* (mill. 19 15), portante inciso: XII

Non essendo stati del tutto scavati alcuni locali sotterranei della piccola casetta n. 12, Isola occidentale, Reg. VII (Fiorelli, *Descr. Pomp.* p. 441), ora se n'è ordinato il disterro, e il giorno 26 vi si trovò un'anforetta rotta e una conchiglia.

Da ultimo si è disposto, che sia ripreso lo scavo dell'is. 2ª, reg. VIII; e però sin dal giorno 19 gli operai sono stati adibiti nella costruzione del tronco di ferrovia occorrente al trasporto delle terre.

XXV. Salerno — *Lettera del sig. avv. Gabriele Guglielmi, sopra nuove scoperte di antichità avvenute in Salerno.*

Nello scorso aprile il sig. Nicola Jannone, volendo aggiungere una loggia al palazzo testè costruito nella parte orientale della città (*Notizie* 1883, p. 252), fece praticare degli scavi per una lunghezza di m. 30 e per una larghezza di m. 2, dovendo gettare le fondamenta del muro nel lato settentrionale dell'edificio. A met. sei di profondità egli incontrò lo strato di lapillo, grosso m. 0,25, ed un metro più sotto apparvero delle tombe, costruite con due sistemi diversi. Alcune formate da tegole disposte a capanna, erano difese esternamente da grosse pietre miste a terra ed arena; le altre erano costruite con piccoli muri di opera laterizia, coperti da tegole, sotto le quali, dopo uno strato di cemento, erano collocati lastroni laterizi di m. 0,50 × 0,50, che formavano il suolo di un'altra tomba, che si elevava sull'altra, costituendo così fino a tre ordini di casse sovrapposte. Da queste tombe si poterono raccogliere solo pochi balsamari fittili, qualche olla, una lucerna, ed una moneta di bronzo consunta. In un solo dei lastroni notai un bollo di fabbrica, circolare malamente impresso, del quale potei rilevare alcune lettere a destra e nel centro:

.....LICIS (in giro)
LLAS
IN (nel centro)

Tornarono pure in luce due epigrafi, che giacevano sotto lo strato di lapillo, e ad un metro sopra le tombe.

La prima di m. 0,28 × 0,29, dice:

D ☉ M
VLPIOEVTYCETI
QVIBIXITANNISXX
VII · MES · VI · DIES X ☉
BALERIA BERECVND
A · COIVGI BENEME
RENTI FECIT

Dell'altra è venuto fuori solo un frammento, di m. 0,21 × m. 0,16, sul quale si legge:

d M
.....IAQART.
.....LAVDIO
.....ENTI
.....SVoFECIT
.....M.
....IIS

Sono poi lieto di riferire, che continuando le mie ricerche nel duomo, ho avuta la fortuna di scoprire un altro frammento di epigrafe romana, inciso su di una lastra marmorea di m. 0,85 × m. 0,40, collocata nella parte inferiore esterna dello stipite a destra della porta maggiore, che mette nella nave centrale. La lastra molto levigata e consunta dal tempo, ha lasciato appena visibili le tracce delle lettere seguenti, essendo perduta la profondità della incisione:

SCEME/
STORI
IIII////MAR

Ho scoperto inoltre sotto la colonna a sinistra, davanti alla porta centrale, una base antica di m. 0,68 × 0,68, nella quale è stato distrutto il rilievo della patera, mentre l'*urceus* resta intatto sulla faccia opposta. Dalla posizione dell'urceo e della patera devo credere, che la faccia scritta sia rivolta verso il terreno.

XXVI. Palagonia — Il sig. Gian Giuseppe Ponte, direttore dell'Osservatorio meteorico in Palagonia (prov. di Catania), ha scoperto gli avanzi di un' antichissima stazione in contrada denominata *Tre Fontane*, raccogliendovi ascie, scalpelli, raschiatoi, brunitoi di selce, serpentino, e basalte, non che fusaiole e stoviglie, manichi di utensili in corno di cervo, e molte ossa umane e di animali. Dando questa notizia sommaria, mi auguro che presto si possano eseguire indagini regolari in quella località.

XXVII. Aidone — *Lettera del r. ispettore ing. cav. Pappalardo, sopra la scoperta di un mosaico in contrada « Sella d'Orlando » nel comune di Aidone.*

Nel maggio 1882, mentre si eseguivano alcuni lavori in un podere della sig. Giuseppa Repollini-Boscarini, in contrada *Sella d'Orlando*, comune di Aidone, tornò in luce un pavimento a mosaico, appartenente ad una casa privata. Nell'ottobre scorso, trovandomi in Aidone, mi recai a vedere l'avvenuta scoperta, ed a visitare gli avanzi di antichità di quella interessante contrada. Nella quale escursione fui accompagnato dagli egregi membri della Commissione archeologica locale, non che dalla Giunta comunale.

Potei così assicurarmi, che il mosaico predetto, di stile greco-romano, costituiva un' opera d'arte abbastanza pregiata, tanto per l'accuratezza del lavoro che per la gaiezza del disegno.

La porzione scoperta (poichè non tutto il pavimento della stanza di met. 6,38 × 7,30 era stato rimesso in luce) si componeva di un primo riquadro in mosaico, di met. 2,05 × 2,45; intorno al quale un altro simile se ne scorgeva, avente le dimensioni di m. 4,45 × 5,00, mentre il resto all'ingiro si presentava a fondo bianco e senza disegno alcuno.

Il primo riquadro era contornato da una fascia a vari colori in forma di fiore, larga m. 0,18, ed il secondo da un doppio meandro, pure a colori, largo m. 0,47. In mezzo al primo stava disegnata una mano che impugna una freccia, oltre a quattro freccie la di cui impugnatura si perdeva dentro una specie di cortina a colore. I colori predominanti erano il bianco, il nero, l'azzurro, il rosso, il verde, il roseo, l'intreccio dei quali ben riuscito rendeva vivacissimo l'insieme del disegno.

Riconobbi pure, che il mosaico trovavasi applicato sopra un lieve strato di malta,

e che lamine di piombo sottilissime sorreggevano i filari delle pietruzze cubiche di marmo.

La Giunta municipale di Aidone con lodevole zelo ha disposto, che fosse impedita la distruzione di quel bello avanzo di arte antica.

XXVIII. Termini-Imerese — Tra le rovine dell'antico castello di Termini-Imerese, fu raccolto il 26 aprile il seguente frammento di epigrafe greca, inciso su pietra calcare di m. 0,27 × 0,20, la cui lezione traggo dal calco trasmessomi dall'ispettore prof. Ciofalo, il quale curò che la lapide stessa fosse conservata nel Museo locale.

ΦΟΛΟΙΝΙΑ
ΑΙΟΥ · ΚΑ
ΦΟΛΟΙΝ
ΜΑΤΗΡ

XXIX. Pirri — Nei primi giorni del marzo, mentre alcuni contadini di Pirri aprivano delle fosse per viti, nella regione di quel comune detta *Nostra Donna d' Itria*, sulla collina che domina lo stradone, a dieci minuti dal villaggio, alla profondità di mezzo metro, trovarono un' anfora piena di terra, donata dal proprietario del luogo al Museo di Cagliari. Ivi presso rimisero pure in luce avanzi di antiche fabbriche, piccoli frammenti di vasi, ed alcune tegole di terra biancastra, con orli rialzati. A breve distanza dallo stesso luogo, negli anni scorsi furono scoperti altri residui di fabbriche, e pezzi di dette tegole, ed alcune pietre di tufo scavate, evidentemente per servire da condotto d'acqua. Fu pure riconosciuto un tratto di mosaico grossolano, che forse era il fondo di una vasca.

Di tutto ciò ebbi informazione da una lettera del sig. conte Federico Mosso, mandatami dal R. Commissario dei Musei e degli scavi di Sardegna.

XXX. Oristano — *Relazione del prof. E. Pais direttore reggente del Museo di Cagliari, sopra alcuni saggi di scavo nella necropoli di Tharros.*

Nella mattina del 6 aprile, fatti venire tre braccianti del villaggio di Cabras, per fare alcuni saggi di scavo nella necropoli di Tharros, per conto dello Stato, fu scelto un sito nella parte sud-ovest della necropoli stessa, ad oriente della piccola torre; e dopo qualche ora di lavoro, alla profondità di m. 1,50 si scoprì una lastra di pietra di m. 0,39 × 0,75. Sotto di essa giacevano delle pietre scomposte, le quali però in origine dovevano essere collocate in modo da sostenere il detto lastrone. In mezzo ad esse si trovò una terra nerastra mista a pezzi di carbone, tra la quale si rinvennero i seguenti oggetti: - Un orecchino di argento in forma di semplice anello, del diametro di mm. 14. Due globetti dello stesso metallo forati, appartenenti ad una collana. Un cilindretto forato di corallo, che doveva far parte di una collana. Un globetto di pasta giallognola. Un calice di loto di pasta vitrea azzurrognola. Due braccialetti di bronzo, terminanti ai due capi colla testa di due serpenti, del diametro di mm. 40. Frammenti di altri braccialetti simili. Amuleto di materia talcosa, rappresentante l' occhio del Sole. Un vasetto fittile, cilindrico, rossastro, rastremato al fondo, alto mm. 55, largo alla bocca mm. 65, al piede mm. 45. Vari cocci insignificanti.

Gli oggetti venuti alla luce, sono perfettamente simili ai molti altri trovati nelle tombe di Tnarros e conservati nel R. Museo di Cagliari. Sembra si debba ritenere, che quel sepolcro sia appartenuto ad una bambina, che fu inumata e non già cremata; poichè i pezzi di carbone che vi si raccolsero, secondo fu dimostrato dall'analisi che ne fece il ch. prof. di chimica nella R. Università cav. G. Missaghi, dovevano appartenere alla cassa di legno carbonizzata per effetto del tempo, e non per combustione artificiale.

Lo scavo continuato fino a sera, offrì anche l'esempio di un'altra sepoltura in terra nuda. Di fatti gli scavatori trovarono una massa di terra nera, formata dalla decomposizione dei cadaveri, circondata da un recinto di pietre, dentro cui si rinvennero frammenti di ossa umane e vasi, dei quali uno simile a quello descritto nel catalogo della collezione Chessa, tav. E, fig. 12; tipo di vasi che si trova nelle tombe dell'età cartaginese in Sardegna.

XXXI. Cabras — Nel comune di Cabras il predetto prof. Pais ha trovato ed acquistato un cippo funerario cartaginese, perfettamente conservato, simile a quelli designati nel vol. VII, del *Bullettino archeologico Sardo* p. 177, tav. VI.

Roma, 15 giugno 1884.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GIUGNO

I. Garlasco — Il ch. prof. Iginio Gentile della R. Università pavese, membro della Commissione conservatrice dei monumenti, nella seduta del 13 marzo decorso riferì intorno a scoperte avvenute nel febbraio 1883 presso Garlasco, delle quali scoperte egli aveva precedentemente date sommarie informazioni. Dal nuovo rapporto del sig. prof. Gentile, comunicatomi dal Prefetto della provincia, tolgo quanto segue:

Nel febbraio 1883, facendosi alcuni lavori campestri nella località detta *La Madonna delle Bozzole*, vennero in luce parecchi ossuari d'argilla di rozzo lavoro, deposti nel terreno a poca profondità, coperti con una ciotola capovolta, e contenenti residui di combusti, e qualche scarso oggetto di bronzo. Essendo giunto il prof. Gentile sul luogo dello scavo, quando i lavori agricoli erano già finiti, non potè assistere ad alcun disseppellimento, nè studiare la giacitura degli ossuari, e notare le altre cose che giovano grandemente allo studio. Riconobbe che quantunque gli oggetti trovati fossero scarsi, abbondanti erano invece gli indizi, che fanno sperare non infruttuose le ulteriori ricerche. Tanto più che la zona esplorata di recente è assai piccola, e molte sono le notizie di altri rinvenimenti fatti per la passsato nella contrada. Gli oggetti raccolti, per quanto mi risulta da un disegno fatto fare dal prof. Gentile, sono: — Due rozze oenochoe fittili, alte m. 0,27 e m. 0,19, una delle quali è simile a quella edita nella *Rivista archeologica di Como* 1879, tav. V. 17. Boccaletto alto m. 0,07, mancante del manico. Due ossuari, alti m. 0.15 e m. 0,13. Due coppe o ciotole, coi diametri di m. 0,10 e 0,15, simili ad altre del sepolcreto comasco di Civiglio (*Rev. arch. di Como*, 1879, tav. V. 15). Frammento del fondo di un piccolo colatoio fittile. Una piccola fusaiola fittile. Una lamina di bronzo in forma di V, col margine esterno dentellato, di uso ignoto. Una lancia di ferro, lunga m. 0,30 colla punta ripiegata. Un'armilletta od anello di bronzo a nastro, aperto all'estremità. Tali scoperte non stanno isolate, ma si connettono con altre di prossime località, che si stendono lungo le sponde del Ticino, fino a raggiungere la celebre necropoli di Golasecca. Di fatti, in prossimità della *Madonna delle Bozzole* abbondano le tracce di uno stanziamento romano, chiaramente indicato da numerosi frammenti di anfore e tegole sparsi per il suolo, e da frequenti trovamenti di fittili, di vetri e di monete.

II. Caravaggio — Nel predio *Cantacucco*, di proprietà del cav. Bietti, nel comune di Caravaggio, dove già furono trovate parecchie tombe di epoca barbarica (Mantovani, *Notizie archeologiche bergomensi* 1882-1883, p. 40), anche nello scorso

mese di marzo, secondo che mi scrive l'ispettore prof. G. Mantovani, si misero in luce parecchie armi di ferro, cioè dei piccoli coltelli, ed uno *scamasax* ben conservato; di più una fibbia di bronzo per cintura; un vaso fittile a forma di piccola olla; ed un altro fittile grigiastro a forma di cono, non che molti avanzi di scheletri umani. Pare si tratti di sepolcri precedentemente devastati.

III. Breonio — *Lettera dell'ispettore cav. St. de Stefani, sopra ulteriori scoperte di alta antichità nel comune di Breonio.*

Le ricerche fatte nelle prime settimane di maggio dalle mie guide nel *Vajo Campostrin*, frazione di s. Anna d'Alfaedo, dove esiste una stazione, della quale ho già fatta parola (*Notizie* 1884, p. 137), diedero i seguenti risultati. Si raccolsero circa cento armi ed utensili di selce piromaca, dell'epoca neolitica, per tipo e lavoro corrispondenti a quelli delle altre stazioni del comune, così divisi: — Ascie rettangolari a margini taglienti, lavorate in ambo le faccie, del tipo Garda, Mincio e torbiere Lombarde, n. 3. — Id. allungate a cuneo o scalpello, di media grandezza e di varia forma, del tipo delle stazioni dei Lessini, n. 18. — Giavellotti, o punte di lancia, a foglia di salice o di lauro, di grandezza varia da m. 0,05 a m. 0,09 con punta acuta, n. 10. — Cuspidi di freccia senza peduncolo, a base incavata, n. 5. — Id. a triangolo equilatero con peduncolo, n. 16. — Id. a triangolo isoscele con peduncolo da m. 0,05 a m. 0,08, n. 9. — Id. senza gamba ad alette lunghe, acute divergenti, n. 2. — Selci discoidali piccole, ritenute per raschiatoi, n. 2. — Coltelli o lame ad uno o due tagli, n. 12. — Crocette con un braccio più lungo, lavorate da ambo le faccie, lunghe più o meno m. 0,06, simili alle esistenti nel R. Museo preistorico di Roma, da me raccolte in altre stazioni di Breonio, n. 3. — Id. a stella, di lavoro più rozzo, n. 1. — Altre selci di uso ignoto, nè riferibili a tipi speciali, n. 4. — Pezzi rotti o male riusciti di arnesi vari, n. 20.

La presenza di tali oggetti nel fondo del *Vajo* o burrone, con tutte le circostanze locali, conferma il franamento del ciglione superiore del piano, ove si scoperse l'officina all'aperto dello stesso nome, la quale diede tanto materiale consimile, e dove pure mancano i cocci di stoviglie, e rarissime si trovano le ossa di bruti, avanzo di pasti.

Dirò ora della stazione denominata *Covolo della Roba*. Anche in questa nuova stazione, che da pochi mesi mi era nota, mandai le mie guide per le opportune esplorazioni; ed ecco quanto mi venne riferito in proposito. « Giorni sono vennero eseguiti gli scavi nel *Covolo della Roba*, situato sul versante meridionale della *Valle del Paraiso*. Esso ha la bocca volta a sud-sud-ovest. È formato da un piano inclinato verso l'esterno del 15 % circa; la sua altezza è di circa metri 8, la larghezza di m. 5, la lunghezza dell'asse di m. 10. A sinistra di chi guarda il covolo, e nella sua parte più rientrante, si vedono scavate nel masso alcune tappe, che danno accesso ad un covoletto superiore, nel fondo del quale, ed a sinistra dello stesso, per chi guarda il fondo, scorgonsi due aperture, che danno accesso ad un covoletto interno. In prossimità poi alla bocca del primo covolo, ossia del ripiano principale, e sempre a sinistra di chi entra, si notano altre tappe, che mettono ad un covolo superiore-laterale-sinistro.

La bocca del covolo principale, presentando tanto dall'una quanto dall'altra

delle due pareti alcuni incavi orizzontali e verticali, non che due nicchiette, fa credere che un tempo fosse barricata ».

Gli oggetti che le mie guide ivi raccolsero, sparsi nel terreno, alla profondità di m. 0,70, sono i seguenti: — *Pietra*. Piccoli ciottoli quarzosi e granitici da fionda; altri più grandi per martelli. Pochi cocci di rozze stoviglie a grosse pareti, senza alcuna impronta o rilievo, con qualche ansa verticale rotonda, e con altre orizzontali a tubercolo perforato. — *Bronzo*. Frammento di parete di vaso senza ornamenti, con grosso labbro di piastra ripiegata all'infuori, la cui curva accenna a considerevoli dimensioni. Maniglia a forma anulare schiacciata, del diametro di m. 0,03. Parte anteriore di una fibula di tipo etruscò od euganeo (III e IV periodo), eguale a quelle da me raccolte al *Paraiso* (*Atti del R. Istituto Veneto*, vol. VII, ser. V, tav. II, fig. 4, 5, 8). — *Ottone o rame giallo*. Anello fuso di m. 0,02 di diametro. — *Ferro*. Cesoia a molle (*forfex*) simile a quelle, che si usano per tosare le pecore, e sono comuni nelle tombe del Soldo presso Alzate in Brianza, e nei sepolcri di Vergiate e di Bologna, illustrati dal Biondelli e Brizio (cfr. anche *Notizie* 1880, tav. VIII, fig. 4). Le lame misurano m. 0,16, e l'intero strumento m. 0,30. Coltello diritto a larga costa, con traccie di scanalatura longitudinale, di cui la lama misura m. 0,20, ed il codolo terminante in forma di T, e munito di sei bullette misura m. 0,10. Parecchi altri pezzi di lame di coltelli, tra i quali un frammento di larga daga, con codolo a grosso anello o viera, che doveva fermarne il manico. Due anelli, l'uno del diametro di mm. 85, l'altro di mm. 55, e dello spessore di mm. 5, che si direbbero ceppi, se fossero articolati e non chiusi. Due maniglie articolate con boncinello e nasello da chiuder casse. Parecchi chiodi, dei quali uno a capocchia triangolare, lungo m. 0,22; altri da m. 0,12 a 0,05 con capocchie larghe. Undici punte di freccia a bossolo di forma comune, ed altre non poche punte di ferro indeterminabili, non che due archi a gancio, che sembrano manichi di situla o di altri vasi. Tutti questi oggetti di ferro battuto sono in pessimo stato di conservazione, per la forte corrosione. Fu rinvenuta anche una grossa chiave, lunga m. 0,13, con ingegno lungo mm. 45 e largo mm. 25. Chiudono la serie degli oggetti fino ad ora trovati: — Una perla di forma e grandezza di un nocciolo di oliva, di pasta vetrosa verde-azzurra, trasparente. Una moneta di Commodo; un'altra di Gordiano. Un piccolo anello di piastra di bronzo fuso, del diametro di m. 0,02, punteggiato all'esterno a guisa di ditale, ma con qualche voluta ornamentale, che pare una viera da borsetta. Lo strato archeologico, di uno spessore non bene determinato, conteneva terra nerastra, carboni ed avanzi di pasti, rappresentati da ossa di piccoli ruminanti.

IV. Este — *Nota dell' ispettore cav. G. Pietrogrande, sopra nuove scoperte epigrafiche nell'agro atestino.*

Il giorno 28 maggio, nel fondo *Morlongo* dei fratelli Nazari, mentre si faceva un taglio traversale per un tombino della nuova strada ferrata Monselice-Legnago, venne in luce un cippo in forma di colonna, lavorato in macigno dei colli euganei, mancante di una parte di coperchio, ed assai elegante per l'ornamentazione. L'ingegnere Bachelli dell'impresa Bonora, lo trasportò in città nella sede del suo ufficio, col nobile divisamento di farne dono al civico Museo.

Tale colonna alta m. 0,60. del diametro pure di m. 0,60, presenta il resto dell'iscrizione:

HILARI
T · F · I

Nello spazio tra il T e l'F corre il rosone rilevato sulla pietra; ove sono pure rilevati dei festoni con due bellissime teste muliebri. Sul labbro del cippo si riscontrano ad eguale distanza tre fori, per cui si univa la tomba al coperchio, mediante chiavarde in ferro, una delle quali si vede tuttora con resti d'impiombatura. Si è anche trovata la parte superiore del coperchio, mancante però della fascia circolare, dove avrebbe dovuto essere scritto OSSA, come in generale si trova nei monumenti funebri atestini (¹).

In questo scavo si è pur messo in luce un bel capitello di macigno, a ricchi fogliami d'ornato, ed altro pezzo di pietra con belle linee architettoniche.

Nella località poi di *Caldevico*, appiè della collina dove l'Alessi afferma, che la città si distendeva con abitazioni suburbane, nella contrada di *s. Stefano*, in un piccolo orticello del sig. Antonio Marin di Prà, affittato a Bruni Bernardo detto Zanovello, fu scoperta il 16 marzo 1884 una lapidetta di calcare bianco, di m. 0,67 × 0,25, arcuata superiormente, scritta con caratteri netti ed assai bene rilevati, che dicono:

GRATA ·
ANICVLA
CASTVS
TRIMVS
FRATER · ET
SOROR

È curioso che la lapide abbia conservati i segni, coi quali il quadratario preparò la leggenda da incidere, e che in parte furono corretti nell'ultima disposizione che diede alle parole. Nel 1° vs. era stato graffito in origine GRAVTVS, nel secondo leggesi a prima vista ANVCVLA: poi restano intercalati di segni C · CAS; nel 5° ET . SOR.

Ivi si scopersero eziandio frammenti di mattoni, di embrici, di vasi unguentari e di cippi architettonici, per cui percorrendo quel breve tratto di collina che domina Este, lungo la via che mette a Vicenza, siamo costretti a riconoscere quanto veridico nelle sue congetture sia stato il nostro Alessi.

V. Feltre — Il ch. ispettore cav. avv. D. Bertolini mi mandò l'apografo di un'epigrafe romana, che colle illustrazioni di lui pubblicai in queste *Notizie* (1883, p. 321). L'epigrafe era stata da lui veduta in Venezia presso il sig. Lorenzo Seguso, e dal Mommsen (*Corpus Inscr. Lat.* V, n. 1064), che non aveva potuto esaminare l'originale, era stata relegata fra le spurie.

Ora il cav. D. Francesco Pellegrini, direttore del Museo civico di Belluno, fa sapere per mezzo dello stesso cav. Bertolini, che quella lapide era ricordata da un

(¹) Pietrogrande, *Iscrizioni romane del Museo di Este* p. 39, 40, 51, 52, n. 73, 74, 108, 109; Furlanetto, *Lapidi Patavine* p. 175, 241, 255, 334, 369, 380, 400, 446; De Wit, *Antiche lapidi romane del Polesine* p. 47.

certo Dal Corno, autore di una storia di Feltre (Venezia 1710, p. 153) colle seguenti parole: « Questa iscrizione fu trasportata da Feltre in Venezia l'anno 1564, ove di presente conservasi nella chiesa di s. Pietro di Castello ». Le quali parole ho voluto riferire, servendo esse a mettere in chiaro la vera origine della lapide.

VI. Brescello — Il sig. ispettore degli scavi dott. Carlo Zatti, essendo stato informato da una lettera del sindaco di Brescello, che nei primi giorni del passato marzo negli scavi, che si eseguivano per le arginature dell'Enza, a sud-ovest di Coenzo (a mane), territorio del comune di Brescello, nei beni dei signori Minelli e Cantoni, in contrada detta *s. Caterina*, da un monistero antico che vuolsi quivi esistesse, si erano scoperte alla profondità di due a tre metri alcune sepolture romane, si recò sul luogo, e notò che il terreno dove si lavorava era tutto cosparso di rottami, provenienti da cinque sepolcri rimessi in luce, e formati di grandi tegoloni, e contenenti vasi di creta, uno di vetro e qualche moneta.

Avendo fatto scavare una sesta sepoltura, vide che essa pure era formata di grandi mattoni quadrati, disposti a modo di cassa rettangolare, più larga in capo che ai piedi, e che misurava m. 1,85 × 0,45 × 0,45, mentre i grandi tegoli privi di marche, e solo segnati in qualche esemplare con un circolo impresso nella creta molle, misuravano m. 0,45 × 0,31 × 0,06. L'interno della cassa era pieno di terra; tolta la quale con ogni cautela si riconobbe, che vi si contenevano i resti di uno scheletro, che andava in dissoluzione a toccarlo appena. L'omero sinistro era ancora cinto da un braccialetto formato di una laminetta di bronzo congiunta alle estremità con una bolletta ribattuta, che ha il diametro di m. 0,11, mentre la laminetta è larga m. 0,07. Sulla pelvi sinistra stava un vaso in forma di ciottola, alto m. 0,05, largo alla bocca m. 0,16, con rivestimento nerastro, ma di terra mal cotta. Sotto al pube, tra i femori giaceva una coppa a cono rovescio, alta m. 0,08, del diametro alla bocca di m. 0,15; vicino ad essa stava una piccola moneta erosa irriconoscibile.

Il giorno 20 dello stesso mese il predetto ispettore fece procedere allo sterro di una settima tomba, assistito in tale operazione dal ch. ispettore prof. G. Chierici di Reggio nell'Emilia. Misurava questa tomba m. 1,91 × 0,45 × 0.57, ed era composta dei soliti grandi mattoni collocati a facce inclinate, e connessi a spigolo nella parte superiore. Essi erano sostenuti da altrettanti corrispondenti perpendicolari laterali, e di altri simili era pur composto il piano del fondo. La cassa così formata conteneva due scheletri, colle ossa alquanto smosse, ed alcuni vasetti; cioè una tazza cilindrica alta m. 0,08, del diametro di m. 0,10, che stava nel centro della tomba; una ciottola a vernice nerastra, simile a quella del primo sepolcro, alta m. 0,05, larga m. 0,17, che giaceva vicino alla tazza; un orcinolo alto m. 0,11, che era stato collocato a contatto del mattone estremo della tomba. Fra la terra del sepolcro si trovò pure una moneta irriconoscibile.

Nelle cinque tombe poi scoperte nei primi giorni dai lavoratori, si raccolsero parecchi oggetti, dei quali l'ispettore dott. Zatti potè ricuperare i seguenti: — Fibuletta di bronzo imperfetta, che poteva anche servire da orecchino. Braccialetto di bronzo rotto, con superficie leggermente graffita. Moneta di bronzo di Aureliano. Altra antica irriconoscibile. Altra moderna dei Borboni. Testa di chiodo in ferro. Coppa fittile, simile alla rinvenuta nel primo scavo.

Ma essendosi parlato inoltre di una moneta trovata in un sepolcro, nella quale si leggeva il nome *Iesus*, il che mi faceva subito pensare alle monete del basso impero bizantino, mi parve fin da principio assai strano, che in quelle pochissime tombe si dovessero riconoscere indizi di così lungo periodo di tempo, quanto ne corre da Aureliano, che è del III secolo, all'impero bizantino del IX o del X secolo. E poichè si parlava inoltre della opinione di alcuni, i quali volevano riferire quelle tombe al monistero di s. Caterina, accennato in principio, e soggiungevano altri che si trattava invece del sepolcreto dell'antico *Coentium*, non avendo alcuna notizia intorno a questo paese nell'antichità, e non potendo d'altra parte ammettere, che le tombe descritte potessero avere relazione col monistero, mi rivolsi al ch. prof. Chierici, affinchè egli che era stato sul luogo, mi togliesse i dubbi, e mi dicesse cose che i dotti avrebbero accolte con vivo piacere.

Ed avendo ora quell'egregio uomo soddisfatto il mio desiderio, non so altrimenti esprimergli la mia gratitudine, che pubblicando testualmente la sua lettera.

« Reggio di Emilia, 31 maggio 1884. — È un po' tardiva la risposta presente all' ossequiatissima lettera direttami il giorno 6 di questo mese di maggio dalla S. V. Illma, avendo io voluto, com' era pur mio dovere, far piene quanto mi fosse possibile le mie informazioni, anche con dati topografici, i quali mi son ora stati comunicati dall' Ufficio del R. Genio civile, a cui si deve la prima notizia della scoperta delle tombe brescellesi, ed ogni aiuto premurosamente prestato per la loro esplorazione. Se non potrò tuttavia essere preciso in ogni parte, massime per ciò che riguarda misure e descrizioni di oggetti, ne è cagione la consegna da me fatta al sig. ispettore prof. Zatti delle note scritte sul luogo, il giorno che mi condusse a visitare lo scavo l' egregio ingegnere-capo del Genio civile cav. Medici. Mi fu dato allora di dirigere l' esplorazione d' una tomba, di vedere gli oggetti prima raccolti, e di udire dagli scavatori le circostanze, che potevano servire all' illustrazione di quei monumenti.

Il posto de' sepolcri è sulla destra dell' Enza, tre chilometri circa dall'attuale corso del Po, ed uno al di sopra del punto in cui gli argini del torrente e del fiume s' incontrano. Ivi tra la corrente e l'argine stendesi una falda di terreno, larga forse 8 m., piana ed elevata 6 m. sul fondo del torrente, che nelle escrescenze la inonda. Essa è mezzo metro più alta del piano di campagna, all' esterno dell' argine. Nel luogo si chiamano *golene* simili tratti di terreno, dentro alvei di fiumi o torrenti, lasciati senza difese in dominio dell' acque. È tutta sabbia e limo, depositi alluvionali, come generalmente la campagna adiacente al Po. In questo lembo, levando terra per riparazioni all' argine, scoprironsi le tombe, che avevano il suolo a m. 3,80 dal piano della *golena*, e quindi a m. 3,30 dal piano esterno della campagna. Per quanto mi fu detto, e d'alcune restavano anche le traccie, si seguivano con ordine, l'una appresso l'altra a brevi intervalli, per modo che formavano una fila parallela all'argine, colle loro lunghezze perpendicolari all'argine stesso e rivolte all'oriente, poichè l'argine va dal mezzogiorno al settentrione; e coll'estremità radevano l'argine in guisa, che due da me vedute alcun po' v' entravano sotto, e qualche indizio anche appariva di altre che seguitassero verso la campagna. Erano tutte fabbricate a cassa, coi grandi mattoni che diconsi romani, spianati nel fondo, messi in costa sul maggior lato

all'intorno, e di sopra dove adagiati orizzontalmente, e dove appoggiati l'un contro l'altro a capretta. Gli scheletri tenevano tutti il capo a ponente.

Il sepolcro esplorato alla mia presenza, era il primo della fila dalla parte di settentrione. Per prepararlo al mio arrivo, se n'era smossa di sopra e intorno la terra, onde non potei con una sezione trasversale riconoscere, la fossa del seppellimento e il piano di campagna di quel tempo; ma questo mi parve determinato da una linea orizzontale, scura e sparsa di carboni e frantumi di argilla a cottura di mattoni, la quale appariva continuamente nei tagli verticali dello scavo, dall'uno e dall'altro lato del sepolcro, all'altezza di 80 centimetri circa dal suo fondo, per modo che quel piano resta coperto da tre metri di sedimento nella *golena*, e da m. 2,50 al di fuori dell'argine.

La tomba era piena di terra infiltratavi, e conteneva due scheletri, uno sovrapposto all'altro, entrambi col capo all'occidente: le ossa ben conservate e composte, salvo lo spostamento della mandibola inferiore nello scheletro sottostante, caduta più giù delle costole, e del teschio dell'altro rivoltatosi sulla spalla sinistra del primo. La caduta di quella mandibola non mi par naturale, e se l'avesse trasportata l'acqua entrata con violenza nella tomba, anche l'altre ossa avrebbero dovuto scompigliarsene. Lo credo indizio dell'intromissione nella tomba del secondo scheletro, quando già gl'integumenti del primo si erano consunti. Si tolsero i crani per conservarli: sono, se ben ricordo, dolicocefali, del tipo più comune nella nostra provincia al tempo romano.

Nella tomba non si trovò nè moneta nè altro oggetto metallico, ma solo tre vasetti di argilla interi, due tra i femori degli scheletri, probabilmente uno per ciascuno, il terzo fra le tibie, presso i piedi. Questo è un'anforetta col manico, d'argilla finissima, a cottura gialla, alta forse 12 centimetri: stava diritta sul suolo della tomba. Degli altri due vasi posti obliquamente, o così caduti putrefacendosi i corpi, uno di pasta fina e rossa può dirsi un bicchiere, poichè ha la forma e la grandezza de'nostri bicchieri comuni, senza piede, senza labbro e senza manico; l'altro è una ciotola di pasta nera e ruvida, a fondo piatto e largo, parete bassa e rigonfiata, col labbro alcun po' rientrante, senza manichi: il suo diametro dev'essere da 15 a 20 centimetri. Una eguale fu estratta da un altro di que' sepolcri; e parmi che qualche altro vasetto, del genere di quelli indicati di sopra, provenga dalle tombe stesse, dalle quali pur si raccolsero armillette di semplice filo piatto di bronzo, ed un lungo ago, se ben ricordo, dello stesso metallo: vidi queste cose presso l'ispettor Zatti. Mi fu pur mostrata una moneta enea d'Aureliano; e i testimoni e le circostanze mi persuasero, che fosse anche questa dentro un sepolcro, come non si può dubitare che non si raccogliesse in quello scavo; il che basta, a mio parere, per attribuirla al sepolcreto, poichè ivi nè sotto nè sopra la linea del piano di campagna di quel tempo scorgesi altra traccia di antichità, nè al di sotto della linea stessa fin al fondo de' sepolcri, infimo limite di quegli scavi, ho pur veduto segno di altro piano, che fosse un tempo scoperto, in cui si potesse supporre comechessia caduta o deposta quella moneta isolata, la quale poi non avrebbe potuto essere trasportata col limo e la fina sabbia dell'alluvione, che formò lo strato entro cui giacciono i sepolcri. Quando la moneta si volesse credere d'un piano sovrastante a quello del sepolcreto, se n'avrebbe

ragione di crescere l'antichità del medesimo, mentre il dubbio intorno alla presenza della moneta stessa, riguarda appunto la troppa antichità che ne acquisterebbero i sepolcri.

La medaglietta invece, che porta il nome di Gesù, può benissimo appartenere agli strati superiori, smarrita da uno degli operai stessi occupati nei lavori dell'argine, o da un pescatore o da un contadino o da altro qualsiasi capitato in quel luogo. Dicevasi veramente trovata dentro una tomba; ma volli vederla e parlare con chi l'aveva raccolta. Me la portò un uomo che lavorava da altra parte, e i circostanti dicevano che l'aveva trovata lui, ed egli protestava che dalla tomba erasi cavata. Ma poi interrogandolo, nè sapendo egli rispondere alle domande che riguardavano le circostanze del trovamento, dichiarò di non averla raccolta egli stesso, ma un altro che lavorava lontano, nè potei vederlo. Si teneva cara quella medaglia, e probabilmente con un senso superstizioso, che attaccavasi alla naturale riverenza dei sepolcri e all'ammirazione della loro antichità. Il fatto è che la medaglia è moderna, e non è possibile unirla al rito e agli oggetti del sepolcreto, nè supporre, come giustamente avverte la S. V. Illña, che quelle poche tombe rappresentino i secoli trascorsi da Aureliano a noi o, se vuolsi, anche solo da Aureliano al basso impero. Tombe così costrutte e orientate, e talvolta contenenti più scheletri, hanno durato in questi luoghi dal tempo romano al medio evo oltre il mille, sebbene colla differenza che dall'età barbarica in poi, le sponde ne sono fabbricate a muro, con mattoni adagiati gli uni su gli altri, e i mattoni stessi sono di frequente, massime nelle barbariche, avanzi di più antiche costruzioni, od hanno forme allungate e strette, che si accostano e finalmente si riducono ai mattoni moderni; ed allora si hanno le murature in cemento e la copertura a volta; ma si mantenne a lungo il mattone sesquipedale pel coperchio a capretta. In simili sepolcri tuttavia di cimiteri barbarici o cristiani non mi è mai accaduto di trovar alcun vaso, quantunque non di rado i barbarici fossero ricchi di armi e d'ornamenti personali, e credo che specialmente a guerrieri appartenessero queste tombe più doviziose, poichè nel cimitero civile di Sant' Ilario, che per la data *Boetio consule* di una delle tombe, s' arretra al secolo V, pochissimi oggetti si trovarono e di poco pregio, tutti relativi ai più semplici indumenti mortuari, nessuno rituale, neppure la croce: era così povero e semplice il sepolcro stesso di Mavarta, coperto da marmi e segnato, nella lunga epigrafe, di quella data (cf. *Notizie* 1881, p. 102). Quanto a vasi, due soltanto, ch'io sappia, provengono da tombe, che pel genere degli oggetti stimo barbariche; ma una non avea costruzione alcuna, giacendo lo scheletro del guerriero (che tale lo dimostravano le armi di ferro) in terra nuda, e l'altra era mal composta con pezzi di grandi mattoni e tegole messi in costa. L'una e l'altra erano presso antiche strade. Ora dalla prima uscì un vasetto, come piccola calderuola, di pietra ollare, lavorato al tornio; dalla seconda un'ampolla d'argilla cotta, che per la tecnica e la forma può rassomigliarsi all'anforetta brescellese. Ma i vasi brescellesi formano un insieme, che ha pieno riscontro nell'età schiettamente romana, alla quale età s'accordano i pochi bronzi, e pone, io credo, il suggello la moneta d'Aureliano. Da noi le monete di questo imperatore sono piuttosto rare, e quando entrano quelle del periodo costantiniano, le precedenti quasi tutte scompaiono; onde i sepolcri a questo periodo non dovrebbero arrivare.

Del brescellese molti antichi sepolcri vennero in luce, ed io medesimo aiutato

da un valoroso indagatore di que' monumenti, il dott. Albino Umiltà, ora defunto, ne feci scavare parecchi lungo le vie, che fin dal tempo romano univano Brescello a Reggio e a Parma. Vi domina il rito dell'incinerazione fino agli Antonini: appena qualche inumato s'incontrò fra quelle tombe. Di tempo più recente, e di quell'agro, i sepolcri or ora scoperti sono i primi a me noti.

Una circostanza avvertita negli scavi da me praticati a Brescello, può recar qualche luce sui sepolcri della *golena* d'Enza. Il suolo del sepolcreto adiacente alla via da Brescello a Parma è profondo dall'odierno piano di campagna 3 m. Su di esso giacevano rovesciati e scomposti i cippi funebri, in modo che parevano essere stati tutti abbattuti da un urto diretto come la corrente del Po; e gl'involgeva un deposito alluvionale tutto d'un getto e molto sabbioso (indizio di acque irrompenti dall'Enza), alto da 60 a 80 centimetri: seguivano piccoli strati di simili sedimenti, ma più argillosi (come li depone il Po), che appena raggiungevano talvolta la potenza di 15 centimetri. Nella parte opposta del paese, in aperta campagna, difesa dall'argine del fiume, un lungo taglio del terreno, eseguito per lavori di riparazione all'argine, dimostrò una serie analoga di strati, e l'infimo, che era anche il più potente, come nel posto del sepolcro, stendevasi sopra un suolo ondulato, in cui disegnavansi regolarmente le porche d'un seminato, dove inutilmente cercai grani di biada. Nella piazza stessa di Brescello uno scavo mise in aperto due suoli dell'antico abitato, ciascuno con avanzi di edifici e rovine, che attestavano due successive distruzioni, il primo, e sotto cui non era più che terreno vergine di alluvione, profondo m. 3,70, il secondo a m. 3 o poco meno. Di grandi mattoni e tegole romane, tutti materiali belli ed interi e regolarmente composti e cementati di semplice malta, erano gli edifici inferiori; i soprastanti si erano evidentemente rifatti con questi materiali stessi estratti dalle macerie, per la maggior parte spezzati: nei muri i ciottoli s'alternavano cogli strati di mattoni. Una strada selciata, col marciapiede, passava in mezzo agli edifizi del 2° piano: il suo ciottolato restava a m. 3,20 sotto il suolo della piazza. Su questa strada vedevasi tutto intero, alto 80 centimetri, il deposito sabbioso dell'alluvione stessa, che involgeva i cippi e copriva il seminato, e che di qua e di là dalla strada dilatavasi, inframmischiando il suo limo alle rovine.

Ora memorie storiche ci porgono la data di questa grande alluvione, che per ogni dato riscontrasi colla ricordata dal Blondo e da Paolo Diacono nell'anno 589, poco dopo (non più certamente di 3 o 4 anni) che Brescello fu presa e demolita da Autari. Le chieggo licenza di rammentarmi le parole del Blondo, tanto mi soddisfa l'esatto loro confronto coi fatti che ho descritti. « Tibris tunc, mense octobri « prope exacto, adeo aquis intumuit, ut Romae maenia alicubi superaverit..... Per « Italiam vero ubique latuerunt campi, et ex montibus collibusve omnis mota aratro « gleba in coenum liquefacta simul cum aquis in ima est delapsa, ut, fluminibus « postmodum intra ripas coactis, campi aqua destituti limo nihilominus manserint « obtecti et sata, quae tunc primas jecerant radices, putrefacta sint, nec eo autumno, « obtinente omnia luto, aliud semen terrae potuerit mandari. Unde fames maxima ec. ». Le quattro calamità unite, della guerra, delle inondazioni, della carestia e della peste, coprirono d'oblìo gli ultimi avanzi del nobile oppido romano, che avea pur potuto rivivere dopo la devastazione di Massimo, deplorata da sant'Ambrogio.

Ma io qui ricordo questi fatti, solo per attaccarne qualche filo ai sepolcri della *golena*. Non ho potuto in quel luogo aver sott'occhio un taglio netto dei due m. e mezzo di sedimento, che soprastano al suolo del sepolcreto, per affermare sul dato d'un'osservazione diretta, che ivi pure stendasi lo strato della storica alluvione, come sul piano dei cippi rovesciati; ma parmi che il fatto sia abbastanza indicato dal riscontro delle profondità, in breve spazio di terreno, tutto egualmente dominato e formato dalle medesime inondazioni; poichè non deve credersi che la falda della *golena* sia una formazione indipendente da quella dei campi, sulla quale siasi venuto a porre i sepolcri, quand'era come al presente divisa dai campi stessi, per l'argine che la stringe alla corrente. Non può dirsi qual fosse allora la condizione di questi corsi d'acqua; ma certo i sepolcri stessi ora scoperti provano, che da quel tempo l'Enza presso il suo confluente ha subìta una deviazione, e che l'argine allagavasi in altra parte. E poichè fu qui costrutto, la corrente ha potuto mutar la superficie della striscia di terreno lasciata in sua balìa, non la posizione relativa de' sepolcri rispetto alla profondità dei più vicini al paese. Devesi infine considerare, che ove i sepolcri della *golena* fossero posteriori a quell'alluvione, ossia al V secolo, non potrebbero riferirsi che a quel lungo periodo di desolazione, che seguì fin ad Azzo di Canossa, a cui venne in pensiero di rifrugare nelle sepolte rovine di Brescello e riedificarlo; ma pur lasciando in disparte le ragioni archeologiche, non mi sembra che s'accordino la decente proprietà, il mantenuto arredo rituale, la continuata regolarità e il carattere sociale del sepolcreto, colla solitudine che anche il silenzio degli storici concorre a rappresentarci di que' luoghi per quattro secoli e mezzo.

Rimane il quesito se il sepolcreto sia pagano o cristiano, sebbene io creda che il dubbio abbia sol fondamento nella medaglia, che ora non avrà più forse alcun valore. Il carattere delle tombe è certamente di primo aspetto pagano, nè il rito de' vasi è proprio del culto cristiano, meno poi la moneta imperiale, se veramente si trovò dentro una tomba. Ma anche per questo riguardo ci porge un argomento il fatto della grande alluvione, che rovesciò e seppellì i cippi de' sepolcri. Se quei monumenti di rito pagano erano tuttora in piedi, lungo la pubblica via, appena fuori della città, bisogna ammettere che allora durava quivi tuttavia il paganesimo, certo prevalente, e forse anche solo, non potendo supporsi che in un vico, quasi suburbano, fosse costituita socialmente e pubblicamente una popolazione cristiana. Da tutta la provincia non ho segno di cristianesimo, anteriore alla tomba di Mavarta e alla chiesuola di pietre cementate di fango, unita a quel cimitero: si direbbe che qui il nuovo culto si è dimostrato solo dopo le invasioni de' barbari, nelle tombe de' quali, in oggetti d'armamento militare, pur si vede la croce. Anche le nostre tradizioni fin a quel tempo sono vaghe e leggendarie: di Brescello poi mancano affatto; e primo documento è la firma d' un *Cyprianus Episcopus Ecclesiae Brixillensis*, o com' altri leggono *Brixillanae*, in una lettera d'Eusebio, vescovo di Milano, del 452; nè più di vescovi brescellesi è fatta menzione prima del VII sec., eccettuati alcuni dati dall'Ughelli, nè dalla critica accettati. Il famoso vescovo Gennesio, patrono del luogo, uscì dagli scavi di Azzo nel X sec., e non ha storia; e l'Affò, dal quale principalmente traggo queste notizie, e che è impegnato a sostenere il vescovato brescellese di quel santo, confessa l'incertezza del tempo

in che egli tenne quel seggio, se prima o dopo Cipriano. Nel resto i primi vescovi si nominarono anche dov' eran pochi i fedeli, coll'intento di propagare la religione dove ancor poco c' era da conservare. S. Gregorio di Neocesarea, morto nella seconda metà del sec. III, prima di morire dimandò, come narrasi nelle lezioni del Breviario, quanti infedeli restassero in quella città. *Diciasette*, gli fu risposto. *Erano tanti*, soggiunse, *i fedeli quand' io venni qui vescovo.*

Quanto all'oratorio moderno di s. Caterina, credo proprio che null' abbia che fare col nostro sepolcreto, quantunque io non possa dire se la Santa sia la senese o la martire. È lontano dai sepolcri per certo più che 200 m., e sarebbe contro l'antica consuetudine, mantenutasi da noi fin a tempo recente, di seppellire dentro e intorno alle chiese: ciò si è pur sempre verificato negli scavi. Ma oltre a ciò quell'oratorio sta sul piano attuale di campagna, che non è quello dei sepolcri.

La S. V. infine mi chiede dell'*antica borgata Coentium*; nè io so che risponderle. Non so d'aver letto *Coentium* in antichi scrittori, nè il Tiraboschi lo nomina nel suo Dizionario Topografico Estense. Un Coenzo moderno c' è, ma sulla riva sinistra dell'Enza, che è parmense, quasi di contro al luogo de' sepolcri. Di qua, verso l'angolo dei due argini, sono case più frequenti, ma non unite, ch' io sappia, in un villaggio. *Coenzo* sembrami significare *Co'* (capo) *d'Enza*, come abbiamo qui *Codemondo* Capo del monte; e questa etimologia attesterebbe la modernità del nome, probabilmente nato nel medio evo. Ad ogni modo è naturale, che sul confluente si adunassero abitazioni sia di pescatori, sia di battellieri, se non di mercanti, perchè sembra che il porto fosse di contro al paese. Del commercio fluviale e marittimo di Brescello al tempo romano, sono indizio i dattiri trovati in una delle tombe del sepolcreto dei cippi. Nel resto i sepolcri della *golena* non rappresentano, almeno finora, un grosso centro di popolazione e nemmeno un cimitero propriamente detto: potrebbero aver costeggiata una strada, rimasta con essi sepolta e dimenticata ».

VIII. Fossombrone — Verso gli ultimi di aprile, a due chilometri circa da Fossombrone, nell'area dell'antico *Forum Sempronii*, facendosi alcuni lavori campestri in un predio dei sigg principi Albani, presso la via Flaminia, si è trovata a poca profondità, e sotto un cadavere ricoperto da tegole, la seguente epigrafe (che trascrivo da un calco in gesso), usata come semplice materiale di costruzione in una tomba di bassa epoca:

M · OPELLIO
ANTONINO
DIADVMENIANo
CAES
PRINCIPI
IVVENTVT
DEC· DEC·
PVBLIC

È incisa sopra una lastra di marmo di Carrara, di m. 0,81 × 0,57. Presso alla pietra si trovarono due anelli di bronzo, alcuni vasi fittili, monete di bronzo imperiali (?) e vasi di vetro. L'iscrizione, a cura del sig. prof. Augusto Vernarecci, alla cui

cortesia devo tali notizie, fu fatta trasportare nella biblioteca Passionei di Fossombrone, alla quale il Vernarecci stesso è preposto.

IX. Allerona — *Note del R. Commissario cav. G. Fr. Gamurrini, sopra alcune scoperte avvenute in Allerona ed in parecchi comuni presso il lago di Bolsena.*

Al sig. Bernardini di Allerona fra Chiusi ed Orvieto è avvenuto, che nell'esplorare un pozzo antico ha trovato nel fondo una lucerna di terra fina rossigna, baccellata nella concavità superiore, la quale può stimarsi del secondo al terzo secolo dell'e. v. Stava con essa un bel coltello di osso, bene conservato e levigato, dritto, colla costola, lungo m. 0,22, compreso il manico, largo mm. 28, similissimo ai nostri tagliacarta. Ha il manico striato, che termina con un cerchio traforato ad archetti adorni di foglioline, il quale per poca cura nel cavarlo e nel tenerlo, è andato in pezzi. Questo arnese è una spatola (*spathola*, *spathomele*) per uso dell'arte chirurgica, che fino a qui conoscevamo soltanto per la menzione che se ne fa dagli antichi scrittori. E non sussiste, sembra, nelle pubbliche raccolte, neppure nel Museo di Napoli, che per cotali stromenti senza dubbio è il più fornito.

X. Bolsena — Una nuova iscrizione incisa in un piccolo cippo di pietra vulcanica, e che segnava un sepolcro lungo una via antica, è stata trasportata nella collezione municipale di Bolsena. Essa dice:

D · M
SERENI
EVTYCHES
REIP·VOLS

Sarebbe utile di conoscere il luogo preciso del ritrovamento, perchè probabilmente Eutiche, servo pubblico del municipio volsiniese, nell'erigere la memoria all'altro servo Sereno, ci designa lo spazio stabilito in *Volsinii* per i sepolcri dei servi pubblici.

Nel terreno situato nell'alto del colle, ove si è riconosciuto il palazzo di Laberio Gallo, monsig. G. B. Scotti ha sospeso gli scavi, sia per le esplorazioni divenute infeconde, sia per le questioni non bene definite sulla proprietà degli oggetti ritrovati. Ma ciò che fu ultimamente scoperto nulla presenta di notevole, se si voglia eccettuare un dito della mano in bronzo, che con molta probabilità spettava al ritratto oltre il naturale del proprietario Laberio Gallo, la cui statua si commemora nella sua tavola di patrocinio (*Notizie* 1882, p. 315). Alcuni frammenti marmorei presentano questi miseri avanzi epigrafici:

a) V · S · C *b)* CI *c)* S *d)* SL *e)* ΛEΛ
LLAVC VC

Nel fondo di ampolla vitrea veggonsi agli angoli le quattro lettere:

C M
H R

Presso il collo di un' anfora:

V · T · HP
VLROC

In lucerne:

a) FLORENT *b)* BASAVGV *c)* SAECV *d)* VIBIANI *e)* MARMI

XI. S. Lorenzo Nuovo — A ponente di s. Lorenzo passava una via antica, che veniva da Bolsena, ed aveva la direzione ad Acquapendente. Ne hò vedute delle tracce per la costa, lungo lo stradello che ora va alla vigna, in vocabolo *Torano*, ove giace un grande cippo di nenfro, con grandi belle e chiare lettere del secolo ottavo di Roma:

A · OLSADI · A · F
POM · FIRMO

Di tale iscrizione io possedevo una copia esatta del conte A. Cozza; nè potendo persuadermi, che così fosse scritta, me ne volli accertare coi miei occhi. Che razza di nome famigliare è questo *Olsadi*, posto così indeclinabile a far le veci di dativo? Le desinenze in *o* normali ed anormali dei nomi latini ciò non sopportano; inoltre la radice è nuova, anche nell'etrusco e nelle lingue italiche. Pure costui non è un barbaro, chè non è figlio di servo, ed è ascritto alla tribù Pomptina, cioè quella di *Volsinii*, e quindi ai dritti municipali.

Laonde quel nome non possiamo considerarlo che come encorio, rimasto invariabile, ed è una vera eccezione nell'epigrafia latina, perchè mi pare non credibile un grosso errore del lapicida in lettere così bene scolpite.

XII. Latera — Questo paese rimane in collina all'estremo della valle di Valentano, nel mezzo della quale traversava una via antica, le cui vestigia minacciano adesso di scomparire. Era una strada traversa selciata, la quale allacciava varie castella, e si staccava dalla Claudia, per riunirsi alla Cassia. Sembra che di qua passasse Caracalla nell'anno 197, designato all'impero, come si può rilevare dalla presenza di un titolo onorario in questo luogo, scolpito in un grande cippo murato nella cantina di casa Trincheri:

M·AVRELIO
ANTONINO
CAESARI
DESTINATO
IMP · AVG
D · D

E nel lato sinistro, ove si vede un vaso in rilievo, è scritto con lettere trascurate:

CVR
SEX·CAMPA
NIO *vaso* REDI
TO

Ad un miglio da Latera, per scendere nella valle, s'incontrano degli avanzi di fabbriche, che erano terme sulfuree. Inoltrandosi poi per dove esisteva la via antica, si rileva che essa era decorata da sepolcri, giacchè in un cippo quadrato di nenfro, ho ivi letto il seguente epitaffio, da poco tempo ritrovato:

D · M
FRVCTO *y*·
CORNELIA
MATERNA
CONI·BEN·ME
FEC·HAVE·VAL· *sic*

XIII. Valentano — Cluverio, ed altri seguendo lui, vi hanno sognato una etrusca città col nome di *Verentum*; il Canina il *Fanum Voltumnae*. Posto antico deve essere per la sua posizione, e perchè lo rasentava quella via, che veniva da Latera; ma al presente rari monumenti ha il paese. Ho veduto in un orto una testa colossale di Giove Olimpico in marmo, presa a sassate, che l'hanno deformata. Sta sopra un cippo quadrato di nenfro, con questa iscrizione sepolcrale:

DIS · MANIBVS
RESTITVTAE
L · AVILLIVS · FIRMVS
C · AVILLIVS · IVSTVS
FRATR · POSVERVNT
E C · C · C · C · C · E

È la prima volta che incontro queste note nell'epigrafia; mi sembra, che si debbano spiegare: *Equites quingenarii*, cioè i due Avilli facevano parte della *cohors equitata quingenaria*, che vale lo stesso intendere *ex quingenariis equitibus*.

Nello stesso comune di Valentano si denomina *Bisenzio* (*Visentium*, *Vesentium*) un alto colle a guisa di tumulo, che si avanza nel lago di Bolsena e vi si specchia. Gli sterpi vi germinano nei muri caduti, e pozzi e tristi caverne nascoste tra i frutici, ti rendono timido. Eppure sorride la natura allo intorno, e il chiaro lago e le colline festanti; e male si comprende, che sia triste divenuto il colle aprico, ove l'uomo dimorò, e triste per sempre. A poco a poco gli abitanti mancarono da quel florido vico, e discesero al piano, e nei vicini villaggi si stabilirono, anzi tutto a Capodimonte; e il totale abbandono si ricorda due secoli fa, quando ora le stesse orme antiche si perdono. Male contrastò alla sdegnosa fortuna quella virtù Visentina, cui si ebbe un culto speciale, come si legge in una bella iscrizione: *Virtutae Visentinae Sacrum*; la quale ora collocata in un bivio regge una croce. Lungo alla via, che tocca la chiesuola, e a destra volge a Bisenzio, s'incontrano due caverne, murate anticamente intorno alla bocca, le quali ben potevano essere dedicate a modo di edicole a qualche nume campestre; e quivi il devoto posarsi, e fatta la libazione di rito, trarre nel lieve sonno l'auspicio. La qual cosa ho dichiarato, nel descrivere una simile grotta dedicata a Silvano, e posta nella collina di Bolsena, che sta di fronte a Bisenzio (*Notizie* 1882, p. 264). Mentre che il colle è di sua natura munito, ed in alcuni tratti tagliato, fuor che da ponente, ove sale piegando la via antica, singolare cosa apparisce, che nei sottoposti campi l'aratro intoppi talvolta nei massi quadrati, che vetustissimi muri compongono; come infatti ora è accaduto in una presa di grano del sig. Balicchi di Capodimonte, che ne ha fatti estrarre una buona copia, e se ne vuol giovare in una sua fabbrica nel paese. Ed in tale guisa si disfecero le mura di *Visentium*, delle quali non appare vestigio. E mi hanno affermato, che oramai cinquanta anni fa, dal comune il quale è proprietario del luogo, fu costruita la chiesa di s. Rocco, perchè allora nella contrada il morbo asiatico non sopravenne. La necropoli etrusca si estende in una collina al tramonto, nè vano forse sarebbe il tentarla.

XIV. Piansano — Ad un chilometro da Piansano, in una collina situata al sud, sussistono , per quanto mi si dice, sotto le vigne molti avanzi di fabbriche

antiche (cfr. Dennis *Cities* ecc. I, 489; *Bull. Inst. arch.* 1869. p. 174). Gli antiquari del luogo sostengono, che vi sia esistita l'antica *Maternum*, ricordata nella tavola peutingeriana. Per me non do loro ragione affatto, in quanto che tutte le probabilità cadono sopra Farnese, come altri hanno mostrato. In ogni modo vi si rinvengono bene spesso delle antichità, e qualche iscrizione. Nell'anno decorso casualmente frugando, venne fuori una grande quantità di oggetti votivi in terra cotta, come teste, braccia, mani, piedi, e membri genitali d'uomo e di donna, tutti a naturale grandezza; ed inoltre due immaginette di bove. L'arte li fa risalire sicuramente al terzo secolo a. C., e mostra che ivi vigeva un culto a qualche divinità, con molta fede di guarigione. Converrebbe esplorare all'intorno, e con un pò di criterio, e spingersi ancora attraverso la collina, per conoscere un poco che luogo sia.

XV. Viterbo — *Rapporto dell'ispettore cav. G. Bazzichelli, intorno a nuove ricerche nel tenimento « Macchia del Conte », riconosciuta sede dell'etrusca « Musarna » nel Viterbese.*

Mi pregio partecipare il risultato di alcune ricerche archeologiche, eseguite dai signori Arnaldo Bazzichelli e Leopoldo Signorelli nella tenuta denominata *Macchia del Conte*, territorio di Viterbo, a nord ovest di questa città, da cui dista chil. 12 circa, e precisamente intorno alla collina denominata *la Civita*, sulla sinistra dell'odierno fiumicello *Leia*, e non molto lungi da altra collina sulla destra del medesimo fiume, detta *Cordiliano*, per gli avanzi di un castello medioevale.

Non sarà inutile un cenno topografico relativo alle località, per poter meglio stabilire, che qui esisteva una modesta città etrusca, qualunque ne fosse il nome.

Dal cronista viterbese del 1400 Giovanni Iuzzo da Covelluzzo si dice, che vi fu un'antica città chiamata *Civitas Musarna*, collocata verso *la Veia*, fiumicello.

Il frate Annio, domenicano viterbese, parla di un Ercole, che fabbricò la città Musarna nella vicinanza di un altro castello detto *Coryti-Lianum*. Al suo tempo se ne vedevano ancora le rovine, ed il suo convento possedeva un campicello *in Civitate Musarna*.

Il ch. Orioli ritenne, che non a caso dai citati autori si diceva e si ripeteva con asseveranza il nome di *Civitas Musarna*; e ne travedeva, che in fondo a quei detti, o per tradizione o per memorie, una qualche verità ci dovesse stare. Suggeriva alcuni nomi di località, che suppose potessero corrispondere alle indicazioni dell'Iuzzo e dell'Annio: in fatto però se ne allontanava.

Stimolato in allora ed incoraggiato dal suddetto mio rispettabile amico professore Francesco Orioli, mi posi alla ricerca sì del *Coryti-Lianum*, che della *Civitas Musarna*.

Nel 1849, dopo molte esplorazioni locali, potei con cortezza constatare, che all'epoca dell'Iuzzo, il fosso che oggi si chiama *Leja*, in allora con più vero nome era detto *Veja*, come rilevasi da più documenti. Dopo ciò non fu difficile ricercare le due predette località, cui per fortuna la tradizione, come dirò, aveva lasciato, benchè corrotta, tutta l'impronta degli antichi nomi (¹).

Scorre la Leja (Veja) in direzione da est ad ovest, in profondissima valle, fian-

(¹) Dennis, *Cities and Cemeteries of Etruria* I, 188 sq.

cheggiata da rocciose e scoscese rupi. L'altipiano si alterna di pianura e colline, la più parte boschive.

Discendendo il corso della Veia, prendendo le mosse dal ponte sulla strada di Toscanella (ponte della Leja), per primo alla destra, sopra un dirupato colle, si vede un diruto castello medioevale chiamato Cordiliano (*Coriti Lyanum*). Nei dintorni di esso abbondano tombe etrusche e romane, fra le quali alcun bel colombario, coi piccoli loculi scavati nel masso di tufo. Al di sotto, sopra il detto fiume, si vedono gli avanzi di un ragguardevole ponte, costruito a grandi massi parallelepipedi.

Continuando a discendere, a circa un chilometro e mezzo sulla sinistra della medesima corrente, sull'altipiano della rupe, sorge un'altra collina denominata la *Civita*, la quale appellazione, tenuto conto di ciò che sopra ho detto, convenendo al sito che conserva cospicui resti monumentali, ben può spianarci la via a riconoscere su quella collina stessa la ricercata sede di *Musarna*.

In fatti questa collina o *la Civita*, che occupa la superficie di circa sei ettari, era tutta recinta da vetuste mura, costruite a grandi massi parallelepipedi di tufo, bene squadrati, e collegati senza cemento; i cui avanzi sono visibili nella maggior parte della periferia, ed in alcuni punti s'innalzano anche di qualche metro, bene conservate. Nell'interno tutto è stato distrutto; nè vi si vedono, che massi sconvolti, pochi dei quali soltanto restano tuttora nella primitiva postura. Ed è da notare, che nè dentro la cerchia delle mura, nè all'esterno si vede altra costruzione che l'opera quadrata, non essendovi esempio di altra qual si voglia maniera di edificare.

La posizione è per sè stessa fortissima, perchè contornata per tre lati da rupi alte e scoscese; il quarto a nord-est, che comunicava col piano, è difeso da largo artificiale fossato, che sbocca in profondi burroni, nè si aveva adito alla città, se non per mezzo di un ponte naturale lasciato nello scavare il fossato, e sotto cui un chiavicotto serve per scolo delle acque (¹).

Di contro al descritto colle ed alla diritta del fosso, è il casale della tenuta, vicino a cui si vedono le rovine di un castello del medioevo inoltrato, chiamato *Castel Cardinale*, ma che non presenta traccia alcuna di antiche costruzioni, nè di tombe.

Parallela all'anzidetto fossato si eleva poi una lunga e bassa collina, che si estende da nord a ovest, il cui leggero pendìo ha principio dal lembo del fossato medesimo, sulla quale viene ormai accertato aver avuta sede una vasta necropoli, essendo il sito così traforato di sepolcri, da richiamare subito alla mente l'immagine di un alveare. Nè il sepolcreto si limita alla sola descritta collina, ma tutto all'intorno si incontrano gruppi di tombe, indizio certo di centro, che fu frequentatissimo per lungo tempo.

Fu nel 1850 ed all'estremità nord di detta collina, che si fecero le prime scoperte, allorchè fra le altre cose si trovarono le due grandi tombe, le quali dettero tanti sarcofagi con iscrizioni, bassorilievi e figure recumbenti, che porsero copiosa materia ai dotti, e che oggi si conservano nei magazzini municipali di questa città (²).

(¹) La costruzione medesima si nota nell'ingresso della città di Ardea, dalla parte dei *bastioni* o dei grandi fossati artificiali.

(²) Dennis o. c. I. p. 153.

Inoltre nel lungo fianco di un' altra collina, prospiciente alla sopra accennata, si rinvenne una serie di tombe ad una camera, e a due con banchine, ed in esse si raccolse abbondante quantità di bronzi, e vasellame di svariate forme, strigili con marca, thymiateri e specchi di grande diametro con bei graffiti, alcuni dei quali si conservano nel Museo Vaticano, unitamente ad una bella situla. Si rinvennero ancora molti vasi in terra cotta, con discrete dipinture di fabbrica locale.

In una di queste tombe fu trovato un cadavere di donna, ricoperto da un velo, in cui erano intessuti dei fili d'oro, dei quali alcuni conservo io medesimo.

La scoperta poi fatta di recente, consiste in due altre tombe, ripiene anch'esse di sarcofagi con pitture, e di molte tombe a cassone, come in seguito dirò.

E se per parlare di questi ultimi rinvenimenti ho premesso questo lungo discorso, che non troverebbe il suo posto in un semplice rapporto, ciò ho fatto perchè la descrizione topografica delle località di *Musarna* o della città, che con altro nome fu edificata nella *Macchia del Conte*, e l'aver ripetuto quanto il ch. Orioli stampò del mio primo rapporto sul sepolcreto, mi parve necessario a dimostrare i molti errori nei quali cadde il Canina, per non aver egli stesso esaminati i siti, quando scrisse che « si rinvennero in tali luoghi, su due distinte sommità di colli reliquie « di fabbriche contenute in limiti alquanto ristretti, da poter convenire soltanto ad « una riunione di abitazioni rurali e dei proprietari di diversi ampi fondi, e non « mai a città e castelli, come si volle supporre » (¹).

Perocchè da tutto che si è detto e descritto mi sembra doversi concludere, contrariamente a ciò che affermò il Canina, che in questi luoghi avesse avuto sede una vera città etrusca, per quanto modesta si voglia, e che questa città fosse stata la *Civitas Musarna*, ricordata dal nostro cronista e dall'Annio.

Venendo ora agli scavi ultimi praticati sopra la collina, dirò che il 31 del decorso marzo si tentò una esplorazione nella pianura al nord, ed a circa m. 400 distante dalla sopra indicata necropoli.

Fu scavata una tomba, che si riconobbe appartenere ad altro gruppo abbastanza esteso. Il viottolo o strada che vi conduce, nella direzione nord-est, alla profondità di m. 6,50, mette in una camera quadrata, già visitata, di m. 3,40 × 2,80, a volta quasi piana, con leggero accenno di trabeazione. Contiene cinque casse di peperino con coperchio a tetto, senza iscrizione alcuna; il tutto rovesciato e rotto.

Nel seguente giorno si tornò a lavorare nella collina della necropoli, e si aprirono dei sepolcri a cassone, tre dei quali vergini. I cassoni sono in media profondi da m. 2,40 a m. 2,80, larghi in ogni lato da m. 2 a m. 2,30, orientati da nord ovest a sud est. In tutti si rinvennero avanzi di cadaveri incombusti. Un cassone ha tre loculi incavati nel vivo masso, col coperchio a tetto in tre pezzi. Un altro ha pure tre loculi, ma a differenza del primo, sono questi formati e divisi con lastre di tufo. Uno occupa solo metà della lunghezza, lasciando il rimanente vuoto; quello di mezzo l'intiera lunghezza, meno una piccola intercapedine, ambedue chiusi con lastroni di tufo; ed il terzo al fianco dritto più stretto, chiuso

(¹) Canina, *Etruria marittima*. Parte VII. Volsiniesi, p. 135.

con tegoloni. Non tutti i cassoni hanno tre loculi, ma ve ne sono anche a due e ad uno.

Vi si raccolse in terra cotta vario vassellame grezzo, di forme comuni; di più una cotile, con profilo di testa maschile nera su fondo giallo, ed una figura alata, dall'altra parte con rabeschi; tre orci ed altri vasetti con ornati, tutto di fabbrica locale molto scadente. Vi si ebbe pure una strigile di bronzo in due pezzi, restaurata in antico e con marca di fabbrica, la quale per l'ossido non è leggibile. Si raccolsero altri frammenti di strigili pure di bronzo, e di alcune di ferro.

Di tre specchi di bronzo, due sono bene conservati, ed il terzo è perduto per l'ossido; uno ha il manico che termina in testa di lucertola, del diametro di mm. 123. Il graffito rappresenta due donne alate in piedi, con berretto frigio in testa, ed in mano il solito alabastron, a disegno trascurato e grossolano. Degno di nota è un animale ritto su due piedi, poggiando gli altri due sulla figura di sinistra; è una specie di capriolo ad unghie fesse, la di cui testa termina con becco di tacchino, dal quale becco nella base superiore ed esterna nasce un'enorme caruncola pendente, come avviene appunto al tacchino, quando è molto eccitato.

Ai piedi della figura di destra sorge un tronco a spirale, che termina con fiori di loto.

L'altro specchio (diametro mm. 155) ha il manico cilindrico di osso; vi sono graffiti due guerrieri di fronte l'uno all'altro, in piedi, nudi, colla clamide gettata sulla spalla, fermata con fibula rotonda. La figura a dritta si poggia colla destra all'asta, e colla sinistra sopra uno scudo rotondo concavo, che ha per divisa una stella ad otto raggi. La testa è coperta da un grande elmo chiomato, la cui coda scende serpeggiante fino all'omero; i piedi sono muniti di calcei.

La figura sinistra, eguale all'altra, ne differisce solo per non avere l'asta, mentre ha l'elmo semplice, che termina alla cima con un mezzo bottone; il disegno è meno trascurato dell'altro.

In ultimo si aprì una tomba, vicinissima alle altre due grandi aperte nel 1850. Per una strada profonda m. 7,00 si giunge alla porta orientata da nord-ovest a sud-ovest, che si trovò aperta e priva affatto di chiusura. Procedendo, si entrò in una camera quadra, non molto grande, ripiena di terra fino a più di due terzi dell'altezza. A fior di terra spuntano le sommità delle casse e dei coperchi rovesciati e rotti; ma per la difficoltà d'estrarre quel riempimento, non si potè constatare la qualità e la quantità dei sarcofagi, e se portassero iscrizioni.

Ma quello che maggiormente distrasse da tale operazione si fu, l'aver trovata la parete di fondo aperta dagli antichi visitatori, con un foro abbastanza grande, che immetteva in altra tomba, da questa affatto indipendente. A grande fatica penetrati là dentro, si presentò il più triste spettacolo, che si possa immaginare, al veder due grandi camere ripiene di sarcofagi rovesciati e guasti, ed in tale stato di devastazione, da non potersi descrivere. L'area era talmente ingombra dai rottami di coperchi spezzati e fuori di posto, che non era possibile di avanzare, se non cavalcioni da un masso all'altro.

Molti sarcofagi hanno il coperchio con figure giacenti e sollevate come in

triclinio. Tengono gli uomini la patera, le donne il flabello; alcuni panneggi sono colorati in rosso, gli ornamenti in giallo.

Vi sono iscrizioni incise e dipinte; ma in tanta distruzione non fu possibile copiarle, e molto meno calcarle; nè ciò si potrà fare, se non si procura lo sgombro dei rottami inutili, opera difficile e costosa. Si potè soltanto avere una base di cippo, priva della stela, che ha in uno dei lati tre lettere etrusche OVM.

Gli ostacoli poi crescevano per la difficoltà della respirazione, essendo che l'aria là dentro penetrava soltanto dalla lontana e poco sterrata porta dell'altra tomba. La quale si componeva di due spaziose camere, una riuscente nell'altra, per un andito di comunicazione largo m. 2,50, profondo m. 1,80.

Nella prima camera è la porta d'ingresso alla tomba, tuttora chiusa da tre grossi lastroni; però il primo in alto è rotto, mancante della metà tagliata ad angolo, e ciò dimostra chiaro, che da qui penetrarono i primi devastatori, mentre il foro nella parete della prima tomba fu opera di secondi visitatori.

La strada che vi conduceva non fu aperta, ma soltanto riconosciuta; essa è orientata da sud-est a nord-ovest.

Nel centro della volta quasi piana della seconda camera, è scavato un puticolo di m. 1,80×0,90, che si innalza fino alla superficie esterna del terreno. Nei maggiori lati di esso sono incavate delle pedate a scala, ed a m. 1,30 dalla linea della volta si allarga alcun poco, per lasciare una risega di appoggio a tre lastre di tufo di chiusura; quindi riempito di terra fino al suolo superiore.

L'esistenza inusitata di un puticolo, nel centro della volta di una tomba di questa specie, ne induce a supporre che la seconda camera sia stata scavata per successivo ampliamento, quando forse il primo ambiente era riempito di sarcofagi, nè più bastava alla famiglia a cui apparteneva; così che il puticolo può essere stato aperto, al solo scopo di estrarre le materie scavate, senza molestare i già sepolti.

Non è da meravigliare, se queste grandi tombe sieno state più delle altre facilmente ritrovate, mentre merita di osservare, che la loro esistenza era troppo indicata da una specie di costruzione esterna, della quale non resta altro, che il basamento quadrato con un lato perpendicolare, e parallelo alla fronte della strada conducente alla sottoposta tomba. È costituito da un filare di grossi parallelepipedi di tufo, con sopra altro filare, che ha scolpita una modanatura tondeggiante, a guisa di toro, al di sopra del quale basamento doveva innalzarsi un edifizio sepolcrale abbastanza cospicuo.

Dopo quanto ho esposto si potrà comprendere, che anche degli oggetti si era fatto dai primi visitatori il più grande scempio; per cui le recenti indagini non diedero alcun frutto. Si notò una grande quantità di cocciame, grezzo e verniciato nero, frantumato; frantumato il vasellame di bronzo, strigili ed altro. Dentro due casse meno molestate, e fra ossami stritolati, si rinvennero soltanto due assi bimnciali col bifronte e la prora, e nell'esergo ROMA.

Ciò che veramente d'importante si raccolse, sono i frantumi di ornamenti scolpiti in osso di un grande cofano, e dei quali si riempì un canestro. Dissi un grande cofano, perchè è degna di nota la grandezza di questi frammenti.

Una testa di putto in rilievo, misura dai capelli al mento m. 0,04. Tre teste di leoni, mancanti della punta del muso, sono lunghe m. 0,09, e tutte hanno gli occhi di cristalli.

Vi sono ancora molti pezzi delle criniere dei leoni; delle ali di Genî, labbra di bicchieri od altro che fossero, e tanti altri ornamenti.

In ultimo è ammirabile la diligenza, con la quale furono tagliati vari pezzi che si dovevano riunire.

Tutto fu raccolto come si poteva e con ogni cura; ma per somma disgrazia tanto ne manca, da non aver potuta ricomporre intera alcuna parte del mobile al quale appartenevano.

Rimane la sola speranza, che per nuove indagini in quel caos, sia dato ritrovarne altri pezzi, che servano a darci meno incompleta idea dell'oggetto.

XVI. Tolentino — *Lettera dell' ispettore degli scavi conte A. Silveri Gentiloni, sopra una bulla di schiavo rinvenuta presso Tolentino.*

Nel mese di maggio, scavandosi una fossa in un podere di proprietà Silveri, denominato *le Grazie*, prossimo alla città di Tolentino, fu scoperta una bulla di bronzo benissimo conservata, del diametro di mm. 58, munita di appiccagnolo.

Essendosi trovata tale bulla alla distanza di circa dieci metri dalla via Flaminia, si può supporre che lo schiavo a cui appartenne, forse fuggitivo, se ne sbarazzasse, rompendo la catena e gettandola via, prima di avvicinarsi alla città. L'iscrizone è scritta in caratteri di epoca tarda e dice :

FVGITI
BVSSOREVO
CAMEINABEN
TINOINDOMV
POTITI · VC
ADDECIA
NAS

Essa è interessante, perchè rammenta la casa di Potito, di famiglia che si riteneva estinta ai primi tempi dell' impero, e perchè vi si nota la forma *so* per *sum*, che tuttora si usa nel gergo popolare di Roma e delle provincie nostre. La bulla fa ora parte della collezione privata Silveri-Gentiloni, depositata nel Museo comunale di Tolentino.

XVII. Roma — *Note dell'architetto degli scavi comm. prof. R. Lanciani, sulle scoperte di antichità avvenute in Roma e nel suburbio.*

Regione V. Presso l' angolo delle vie Lamarmora e principessa Margherita, è stato ritrovato un frammento di vaso vitreo, con pregevoli rappresentanze d' intaglio. Il campo è diviso in due scene, per mezzo di una linea trasversale. Nella parte più alta, contornata da festoni, si veggono due leoni in riposo, sopra i quali vola la figura di un angelo librato sulle ali, con le braccia protese in avanti, e sostenenti un oggetto che la frattura del vetro impedisce di ben discernere. Può darsi che la scena rappresentasse Daniele fra i leoni. Nella parte più bassa appariscono sei teste virili, barbate, guardanti il cielo, che è solcato da alcune linee

ondeggianti. Il lavoro, benchè da attribuirsi al secolo quarto dell'èra volgare, non è privo di merito.

Presso la piazza Vittorio Emmanuele sono venuti in luce i seguenti oggetti: busto muliebre acefalo di buona fattura; tre arule fittili, proprie dell'arcaico sepolcreto dell'Esquilino, con rilievi di maschere sceniche e di Genî alati; alcuni rocchi di colonna di breccia d' Egitto.

Nell' area della villa già Massimo (Giustiniani), sull'angolo della via Merulana e della piazza s. Giovanni, costruendosi il nuovo edifizio per la casa generalizia dei Francescani, nel demolirsi un antico pilone, è stato scoperto un ripostiglio di circa 2500 monetine del basso impero, con l' effigie e col nome di Graziano, Valente, Teodosio, Valentiniano II etc.

Quindi poi si incominciarono a ritrovare vestigia di antiche fabbriche. Vi è un muraglione a cortina, grosso m. 0,75 con nicchie semicircolari e rettangole, larghe m. 1,20, e distanti l' una dall' altra m. 4,35: una scala coi gradini foderati di marmo; un' abside di cattiva cortina, ed altre costruzioni incerte, delle quali si viene togliendo la pianta. Il fabbricato è orientato sull'asse del Laterano. Ho copiato nelle macerie questi due bolli rotondi:

VRIVS PROCVVS FEC

DOMITARIGNO

Eseguendosi il disterro per quel tratto del grande viale di circonvallamento, che è compreso fra la vecchia porta s. Lorenzo ed il ponte ferroviario di s. Bibiana, sono state scoperte le arcuazioni della Marcia-Tepula-Giulia, per la lunghezza di circa duecento metri.

I primi quattro piloni, scoperti tra la vecchia e la nuova porta s. Lorenzo, appartengono al primo stabilimento dell'acquedotto, e sono costruiti a grandi massi di tufa. Misurano m. 2,25×1,80. Alcuni hanno il dado di coronamento in pietra sperone, altri in travertino. Gli archi, di m. 5,80 di diametro, sono formati da un solo anello di cunei di pietra sperone: i triangoli mistilinei di rinfianco, sono murati con tufo granulare giallo.

Nel tratto successivo, fra la nuova porta s. Lorenzo ed il viadotto di s. Bibiana, l'opera primitiva dell'acquedotto è interamente fasciata, e ricoperta da fodere e da sottarchi di cortina. Questa cortina è così perfetta, che non teme il confronto con quella degli archi neroniani. I tegoloni degli archivolti sono cuneati, e misurano mm. 41 nella testata eccentrica, mm. 20 nella testata opposta. Il cemento non eccede la grossezza di un millimetro e due decimi. Questi tegoloni portano i bolli:

▭ L · PACCI · HILETI
○ L · DOM · GERM

palma
FORTVNATI DOMITIORM
LVCANI . ET · TVLLI
palma

Regione VI. Nell' area già dei Barberini in via del Quirinale, dirimpetto al portone grande del palazzo del Ministero della Guerra, scavandosi per le fondamenta

della chiesa scozzese, sono stati ritrovati due pezzi di piedistallo marmoreo con la seguente iscrizione:

ALFENIO CEIONIO IVLIANO
KAMENIO·VC·q·k·prAETORI
TRIVMFALI VIi·uiro·epuLONVM
MAGNVM PATRi·sacRORVM
SVMMI INVICti·miTHRAE EHERO sic
sic PHANTAEHECAtE ARCHIBVCOLO
DEILIBERI·XVuiRO·S·F·TAVROBO
LIATO DEVM MatriS PONTIFICI
MAIORI CONsulARI NVMIDIAE
IVSTITIA EIVS PrOVISIONIBVsque
CONFOTIS OMNIB·DIOECEseos
SuAE

IANVARIANVS FIDIVS ET
PROMOTICVM coLLEGIS
OFFICII STATVam IN Domo
POSVER

Nello stesso luogo sono stati scoperti avanzi di un grande peristilio (corrispondenti a quelli scoperti sotto l'attiguo palazzo Caprara), con cuscini di travertino al posto, basi di marmo bianco e colonne di bigio.

Regione XII. Nella nave minore sinistra della chiesa dei ss. Nereo ed Achilleo, eseguendosi talune riparazioni alle fondamenta del muro maestro, si è trovato a solo m. 0,15 di profondità un sarcofago marmoreo, lungo m. 2,05, largo m. 0,75, alto m. 0,60. È privo di coperchio, e ripieno di calcinacci. La fronte è scolpita di alto rilievo; vi si contano undici figure, modellate da discreto artefice, ma alquanto malconce dal tempo. Il soggetto dei rilievi è bacchico. Il gruppo più notevole e meglio mantenuto consta di una biga, cui sono aggiogati due centauri; quello di sinistra suona la lira, l' altro suona la doppia tibia. Sono ambedue guidati da un genietto in piedi sulla groppa del centauro liricine. Una donna discende dal carro, e sembra dirigersi verso il gruppo scolpito nel mezzo dell' urna, il quale rappresenta una donzella addormentata e coperta da ampio velo. Qnesto è sollevato furtivamente da un genietto, che sembra additare ai vicini le vaghe forme della dormiente. Nel brevissimo tratto del terreno scavato, oltre al sarcofago sono state scoperte alquante lucerne fittili cristiane, molte schegge d'anfore, e metà d'una lastra marmorea con l' iscrizione:

SQVEBIXIT ANNVS V
VERENTI IN PACE VII KL
APRILIS ☧

☧ in corona

Regione XII-XIII. Nei lavori di ampliamento e di riduzione, che il p. Sempliciano sta eseguendo nel fabbricato di s. Balbina, per istabilirvi l' ospizio delle Ravvedute, è stato ritrovato un tratto bellissimo del recinto Serviano, il quale divideva la regione duodecima dalla decimaterza. L'attuale scoperta si collega con quelle avvenute negli scavi memorabili del 1858, alloraquando si restituirono alla luce gli avanzi della *domus Cilonis*, sovrapposti alle mura di Servio.

Il frammento ora scoperto è lungo m. 7,30, grosso m. 3,45, e conta sei ordini di pietre. La direzione è parallela a quella dell'asse longitudinale di s. Balbina. Dal lato interno della città, ossia dal lato della regione XIII, sostiene un terrapieno composto di detriti di cappellaccio e di pozzolanella. Dal lato esterno (regione XII) corrisponde una fossa, profonda m. 7,50 sotto il ciglio del terrapieno.

Sono state pure ritrovate alcune pareti reticolate della *domus Cilonis*, orientate con le mura.

Regione XIV. Mentre si eseguivano alcuni scavi nella cantina della casa n. 53 in via della Lungara, sepolto dentro terreno di scarico si trovò uno dei più volgari sarcofagi fittili del periodo imperiale, lungo m. 1,17 largo m. 0,30, dentro il quale era un pugno di ossa.

Quasi nel mezzo del cortile grande delle Celle vinarie Nova ed Arrunziana, sulle sponde della Farnesina, è stata scoperta un' ara scorniciata di marmo pavonazzetto, alta m. 0,82, larga m. 0,46, contenente questa iscrizione, di assai mediocre paleografia:

SANCTO · DEO
LIBERO · PATRI ·
M VAL · VETTIVS
AMPHION ·
DOMNI · PRAEDIVS,
NVMINI · EIVS
AEDEM ·
RESTITVIT ·

Nei medesimi scavi della Farnesina sono stati ritrovati i due bolli rettangolari:

NEARCVS MRCS LIBERALIS
RVTILIAE

Via Labicana. Nella vigna Marescotti-Colombo, sulla sinistra della Labicana presso il mausoleo di s. Elena a Torre Pignattara, ampliandosi le latomie di pozzolana, alla profondità media di 18 m. sotto il piano di campagna, sono stati scoperti cinque antichi pozzi a sezione circolare, di m. 1,00 di diametro, profondi oltre a 20 metri, scavati nel cappellaccio, e distanti una quindicina di metri l'uno dall'altro. Hanno le pedarole alternate per la discesa, e sono ripieni di rottami d'anfore e di olle cinerarie, e di marmi di varia specie, spoglie dei sepolcri pagani e cristiani del soprassuolo.

Gli oggetti più notevoli, scoperti nello spurgo del primo pozzo, sono:

a) torso di statuetta di buon lavoro in marmo bianco, alto m. 0,35: rappresenta un Satiro che suona la zampogna.

b) titoletto ansato marmoreo:

ATILIVS EROS
MARCIAE FECITET
A FVFICIVS FEROX
L CANINIVS RHESVS
VIBIA PROBITAS
POSTERISQ SVIS

XVIII. Albano-Laziale — Il Municipio di Albano è venuto nella determinazione, di ripristinare la piscina del Castro Albano, che è la più grande conserva di acqua, che esista tuttora nel Lazio. La piscina, che è nell'orto dei PP. Girolamini nell' ex-convento di s. Paolo in Albano, misura m. 50,00×31,20; è alta m. 14,40 fino all' imposta delle volte, che sono sostenute da 36 pilastri. Può contenere *ventunomila metri cubi di acqua.* Secondo scrisse l' ispettore ing. M. Salustri, vi si sono trovati due delfini di pietra albana.

XIX. Moiano — *Lettera del sig. cav. Ferdinando Colonna dei principi di Stigliano, sopra talune scoperte di antichità avvenute nel comune di Moiano.*

In un territorio denominato *Vado degli Anfratti*, in comune di Moiano (Benevento), già terra della città di Airola, poi di tal comune semplice casale e frazione, nello scorso mese di marzo fu scoperto da quei coloni un sepolcreto di non lieve importanza archeologica. Informato di ciò mi recai sul luogo, e constatando la scoperta, dovetti con sommo dispiacere deplorarne la intera distruzione.

I sepolcri, a quanto mi si disse, erano in numero di oltre trenta, posti in una zona di terreno di circa m. 26×2, alla profondità di m. 1,50, lungo una retta orientata da ovest ad est. Sono formati di pietre tufacee o di urne cinerarie, cavate in grossi massi dello stesso tufo, con copertura dentata ad incasso, e misurante m. 0,72×0,49×0,13.

Osservai molti frammenti di vasi, la maggior parte in terra nera, di rozzissimo stile; altri con disegni decorativi a colore rosso, e qualche raro frammento di vaso fino; inoltre avanzi di ossa, talune delle quali combuste.

Non potei procedere a più accurato esame, come era mio desiderio, perchè il materiale scomposto trovavasi in parte sparso per la campagna, ed il resto misto alla terra smossa, rimaneva a ricolmare i cavi. Ma dall' insieme dovetti riconoscere, l' esistenza in quel luogo di un sepolcreto greco-romano di notevole estensione. Indizi di altri sepolcri si ebbero pure in luoghi attigui, dove si rinvennero antichi avanzi. Molti anni addietro vi fu trovato un ripostiglio di monete consolari e sannitiche, armi, oggetti varî; e tratto tratto molti vasi figurati si trassero dalle tombe, che si dissero di s. Agata dei Goti, come luogo più limitrofo a quella località. Deve pure tenersi presente, secondo affermano molti scrittori, che non molto lungi doveva sorgere l' antica *Saticula.*

Fra gli oggetti trovatisi in passato nel detto fondo, posseggo la seguente moneta di bronzo, modulo mm. 25: Testa virile a destra, e dietro due globetti (sestante); nel rov. elefante (?) stante a sinistra e superiormente un uccello. Questa moneta

di incerta attribuzione, è della stessa rozzezza di stile di quella descritta dal ch. Minervini (¹), alla quale molto somiglia. Descrive pezzi simili il Sambon (²).

Ad epoca incerta furono ritrovati, nel vallone sottoposto al fondo, due frammenti epigrafici di nessuna importanza. Il primo misura m. 0,15×0,09, e porta le lettere ET. Il secondo di m. 0,07×0,09×0,15 conserva dei frammenti di lettere greche:

\ ω

ω N

XX. Airola — Per cortesia del predetto sig. cav. Ferdinando Colonna ebbi notizia, che in Airola nella valle Caudina in provincia di Benevento, verso la fine del marzo passato, mentre si scavava un canale laterale alla via s. Domenico, si trovò un sepolcro di m. 1,80 × 0,52 × 0,52, composto di sei scaglie di tufo piantate sull'argilla. I pochi vasi in terra colorata in esso contenuti, furono rotti e dispersi dai lavoratori insieme alle ossa.

Altro sepolcro di grossi tegoli venne fuori in piazza s. Giorgio, svellendosi alcune piante; esso fu parimenti disfatto, e le ossa furono disperse cogli oggetti rinvenuti. Fu solo conservato un frammento di orecchino circolare di argento dorato, con graziosi pendenti a pigna ed incastri per pietre. Nello stesso luogo rimangono indizi dell'esistenza di altri sepolcri.

XXI. Caserta — Riferì il sig. ispettore comm. G. Gallozzi, che nel campo militare di Caserta, e propriamente verso il lato sud-est, nel formare una trincea per l'istruzione dei soldati, alla profondità di m. 1,20 si sono rinvenute due tombe di tufo, parallele tra loro. In una eranvi delle ossa già decomposte, e nell'altra lo scheletro intero, con la testa verso occidente, giaceva in mezzo alla terra filtrata per le fessure.

Una terza tomba, a piccola distanza dalle altre due, era ancora coperta, e fu scavata dai soldati sotto la direzione dell'intelligente ufficiale sig. Indelli, in presenza dell'ispettore predetto; ma nulla vi era dentro oltre lo scheletro. Nel crivellare il terreno non si trovò altro, che un piccolo anello di bronzo. In tutte e tre queste tombe, lunghe m. 1,85, il fondo era fatto di mattoni irregolari, posti in terra, senza calce. La regolarità con cui sono disposti questi sepolcri faceva credere, ve ne fossero altri in vicinanza; e perciò l'ispettore predetto, volendo di tale cosa assicurarsi, mandò sul luogo un operaio scavatore munito di trivella, il quale mediante alcuni saggi potè constatare, come altri sepolcri esistessero alla profondità medesima dei precedenti, verso il lato di mezzogiorno della piazza d'armi.

XXII. Brindisi — *Lettera dell'ispettore degli scavi arcidiacono G. Tarantini, sopra la scoperta di un musaico romano.*

Nella parte della città di Brindisi, dove ora viene sorgendo un nuovo quartiere, si scoprì un pavimento a mosaico di buon lavoro, il quale misura m. 5,20×3,20. Da ambo i lati in antico fu tagliato, forse per scavare le fondamenta di qualche abitazione, che ora più non esiste. Tuttavolta quello che resta di tale mosaico è bene conservato, e solo si osservano due lesioni causate dall'abbassamento del sottosuolo.

(¹) *Saggio di osservazioni numismatiche* Napoli 1856, p. 74, tav. IV, 10.
(²) *Recherches sur les monnaies de la presqu' île italique etc.* Napoli 1870, p. 174.

Il disegno rappresenta il labirinto di Creta. Le linee delle vie non sono indicate a curve, ma a rette. Nel centro vi ha uno spazio quadrato, di m. 0,38 di lato, nel quale elegantemente è rappresentato il Minotauro, già caduto su di un ginocchio sotto i colpi di Teseo, il quale colla destra tiene in alto una clava ricurva, per finire il mostro, pure armato di clava simile. La rappresentazione del labirinto è completa; e nei due lati già mutili di est ed ovest mancano solo gli ornati di eleganti rabeschi, che si osservano negli altri due lati di nord e sud; forse mancano pure due alte torri, che si osservano in ciascheduno di questi due lati, rimasti integri. Nei quali si vedono altresì varie grucce alte, su cui poggiano i piedi quattro gazze da un lato, e quattro dall'altro; qualcuna di queste si è levata a volo, per saltare sulle grucce vuote. E grucce vedonsi pure in cima alle torri. Forse tali gazze rappresentano gli uccelli automatici, che secondo la leggenda si costruivano da Dedalo. Questo interessante monumento sarà fatto trasportare, per conto del comune di Brindisi, nella collezione municipale.

L'ispettore stesso mi spedì i calchi delle seguenti epigrafi, la prima delle quali fu rinvenuta nel giardino dei signori Scanza, presso il così detto *Fonte di Tancredi*, a circa mezzo chilometro dalle mura di Brindisi; le due altre in un terreno distante pochi passi dal luogo ora nominato.

a) Lapide in pietra calcarea, di m. 0,64 × 0,20; nella parte superiore presenta un timpano, dentro il quale una rosetta; di sotto l'epigrafe:

D M
D · PATRON̄
PRISCI · V · A
LXX · H · S

b) Lapide mutila di m. 0,26 × 0,20:

ILIA
FILLA
H · S

c) Frammento di m. 0,42 × 0,24:

ET · FADIA / / / / / / / /
MATER · H · S ·

XXIII. S. Pancrazio Salentino — Nell'agro di s. Pancrazio Salentino, ex-feudo dell'arcivescovo di Brindisi, in un latifondo del sig. cav. de Martino è stato ritrovato nello scorso maggio un sepolcro, con poche ossa umane. Era stato già frugato e distrutto in tempo antico, ed era rimasta coperta di terra la lapide funebre, di m. 0,56 × 0,38, che per cura dell'ispettore arcidiacono Tarantini venne aggiunta alla raccolta antiquaria di Brindisi. Secondo il calco trasmessomi dallo stesso egregio ispettore, la lapide dice:

D M
CAMISCA
VIC · AN XLV
HIC S · E
FILIA ·
MATRI
B · M · L · P

XXIV. Cursi — Mentre il sig. Achille de Donno di Maglie faceva eseguire uno scavo in una vecchia abitazione, contigua alla sua villa, posta nel comune di

Cursi, alla profondità di m. 0,70 si trovò un vasetto, contenente altre 200 monete di oro. Una buona parte di esse fu rubata dagli operai, sicchè il sig. de Donno potè solo ricuperarne 109; molte delle quali furono esaminate dall' ispettore arcidiacono Tarantini. Queste appartengono al doge Andrea Gritti, al doge Pietro Lando, al papa Paolo III, a Wladislao re di Boemia, all'imperatore Carlo V, a Leonardo vescovo di Salisburgo, ed a Giulio Varano di Camerino.

XXV. S. Mauro Forte — *Lettera dell'ispettore degli scavi dott. Michele Lacava, sopra la scoperta di antichi ruderi nel comune di s. Mauro Forte.*

Alle falde orientali del *Monte Mella*, nella contrada che prende nome dallo stesso monte, discosto quattro chilometri da s. Mauro Forte, ed otto da Priato, in una proprietà della famiglia Marsilio, mentre si dissodava un tratto di terra, si rinvennero le fondazioni di un antico edificio, probabilmente di una villa romana, nella quale tornarono in luce i resti di una balinea.

Del grande rettangolo che formava l'edificio stesso, furono finora scoperti solo due lati, della lunghezza di m. 35 l'uno, di m. 29,50 l'altro. Le fondazioni che riapparvero alla profondità di circa mezzo metro, dimostrano che tutto l' ambiente chiuso dal muro rettangolare, era diviso in scompartimenti pure rettangolari; ma con chiarezza ne furono riconosciuti soli sei. L'uno di essi di m. 5,20 × 3,90 merita speciale attenzione, essendovisi trovati sei filari di *suspensurae*, con 10 pilastrini per ognuno, quindi con 60 *suspensurae* in tutto. Ognuna di queste, alta m. 0,90, è formata da 18 dischi di terra cotta (del diametro di mm. 165, della grossezza di m. 0,05) sovrapposti e cementati con sottile strato di malta; due linee dei pilastrini, poggiate al muro sono poi formate di metà di tali dischi. La distanza da un pilastrino all'altro è di circa m. 0,40. Il pavimento, sul quale poggiavano le suspensure, è a mattoni quadri di m. 0,20 di lato; i mattoni poi usati per la copertura, e quindi pel piano superiore, misurano m. 0,59 per lato, ed hanno lo spessore di m. 0,05. Questo pavimento superiore fu trovato in massima parte sfondato.

Una terza area di m. 5,00 × 7,50, nulla presentò di notevole, essendo stato disfatto tutto il suo pavimento. All'angolo opposto dell'edificio, in tre altre stanze, si rinvenne una vasca da bagno semiellittica, di m. 2,20 × 1,80 × 1,00, tutta ricoperta di forte intonaco. Il muricciolo che la recinge è grosso circa m. 0,30. Nell'ambiente prossimo, che misura m. 3,60 × 2,80, si veggono nelle pareti i mattoni vuoti pel passaggio del calorico. Il pavimento della stanza è pure in parte disfatto, ma si riconosce tuttavia che era formato di mattoni quadri, di m. 0,20 di lato, ricoperti da uno strato di cocciopesto; sotto i quali mattoni rimaneva lo spazio pel calorico, mediante le *suspensurae*. Nell'ultimo ambiente scoperto, di m. 3,60 × 2,30, nulla si rinvenne di notevole.

Pochissimi oggetti furono raccolti; cioè una lucerna fittile con bollo CIVNDRAC; due aghi crinali, e tre monete: una della famiglia *Nonia* (Cohen. *Med. cons.* tav. LX, 1), una di Domiziano non bene determinabile, ed una terza irriconoscibile. Si sono rinvenuti ancora dei frantumi di vasi ed un mortaio.

Roma, 15 luglio 1884

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

LUGLIO

I. Ventimiglia — Scrisse l'ispettore prof. cav. Girolamo Rossi, che nello scorso aprile, essendosi posto mano ai lavori di costruzione del muro, che deve cingere il teatro romano dell'antico *Albium Intemelium*, si misero in luce i seguenti oggetti: — Grande anfora rotta. Due *gutti*. Lampada anepigrafe. Piccolo ferro a forma di ancora. Due monete corrose. Il seguente frammento epigrafico marmoreo, di m. 0,15 × 0, 11, che rilevo da calco:

I N I ·
C O R N E
D A N E ·

Il 23 giugno poi, continuando lo scavo delle fondamenta di detto muro dalla parte di levante, gli operai s' imbatterono in resti di fabbricato con la base di una colonna, presso i quali si riconobbero larghi poligoni di una via lastricata, di cui eransi trovate le prime tracce nel 1873, nel vicino predio di Vincenzo Ferrari (*Notiz.* 1877, p. 294).

II. Ortonovo — Sul principio del corrente anno, in un fondo rustico del sig. Luigi Bernardini di Sarzana, posto presso la borgata *Nicola* del comune di Ortonovo, fu riconosciuto il frammento di un tronco di colonna, alto m. 0,63, del diametro di m. 0,32, sul quale è incisa la seguente iscrizione, che desumo da calco:

T · AEBVTIVS · C · F
FORTVNAE
V·S·L·S· *sic*

Essa fu già edita con qualche lieve mancanza dal ch. C. Promis (*Memorie dell'antica città di Luni* p. 99, n. 33); ma pare che l' insigne autore non l'avesse vista, e che ne avesse avuto notizia per mezzo del Targioni-Tozzetti. Ed ora mercè le cure dell' ispettore avv. P. Podestà, l' iscrizione fu generosamente donata dal sig. Bernardini al nuovo Museo ligure di Genova.

III. Pegognaga — L' ispettore degli scavi di Gonzaga Don Alessandro Nizzoli, nel dar conto al Ministero di alcune recenti scoperte di antichità avvenute nel comune di Pegognaga, nel territorio cispadano della provincia di Mantova presso Gonzaga, ricordò come quella località sia importante per altre precedenti scoperte, tra le quali va sopra tutto notata quella di una tomba, costruita a muricciolo e con laterizi, dentro cui era chiusa una cassa di piombo contenente uno scheletro ed

una moneta di Traiano (*Gazzetta di Mantova* 9 ottobre 1882). Dopo di allora l'ispettore predetto potè raccogliere, come provenienti dal luogo, dove certo doveva esistere un pago romano, tre monete: una di Germanico, una di Faustina, ed una di Magnenzio; inoltre una delle solite piramidette fittili, che al di sotto porta in rilievo una ruota, e sopra le lettere IT ed ANT. Finalmente vi trovò una tessera di osso, forse non antica, nella quale lesse: ƎAVTNAM

Nello scorso inverno poi, dovendosi alzare il suolo del cimitero comunale, posto contiguo alla chiesa di s. Lorenzo, la quale esisteva fino dai tempi di re Liutprando, e dovendosi togliere il terreno da alcune aree adiacenti alla chiesa, l'ispettore sac. Nizzoli credè opportuno di profittare di questa congiuntura, per meglio riconoscere la pianta dell'edificio sacro primitivo, ed in tali indagini raccolse i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Quattro assi colla testa di Giano e la prua di nave, senza alcuna sigla riconoscibile. Tre monete di bronzo di Augusto, due di M. Agrippa, quattro di Tiberio, due di Claudio, una di Nerone, quattro di Tito, una di Galba, una di Faustina, una di Gordiano, una di Diocleziano, una finalmente di Massenzio. Vari frammenti di utensili, dei quali, stando alle notizie avute, non si potrebbe con precisione determinare l'età. — *Ferro.* Una punta di giavellotto. Una cuspide di freccia. — *Osso.* Punta di corno di capriolo con foro verticale. Altra simile senza foro. Un punterolo spezzato. Un cranio di cinghiale. — *Terracotta.* Moltissimi pezzi di anfore e di vasi di varie dimensioni. Quattro anfore rotte, ed una di queste contenente uno scheletro di bambino. Alcuni colli pure di anfora con bolli, e sette coperchi. Mattoncini esagoni di varia dimensione per pavimento. Due mattoni piramidali. Alcuni frammenti di vasi aretini. Altri pezzi di stoviglie, forse di età antichissima. Una lucerna fittile con bollo. Finalmente tre boccettine e vari pezzi di vetro, e tre frammenti di lapidi iscritte, i quali non mancherò di comunicare, tosto che ne avrò avuti i calchi.

IV. Mantova — L'ispettore degli scavi in Mantova dott. V. Giacometti mi fece sapere, che alla metà del gennaio scorso in un fondo presso *gli Angeli*, a due chilometri da Mantova, venne in luce un ripostiglio, contenente un migliaio circa di monete della fine della repubblica e dei primissimi tempi dell' impero, le quali tosto furono vendute all'estero. Una parte soltanto di questo ripostiglio potè essere esaminata dal sig. ispettore, e questa si riferisce agli anni di Augusto.

V. Verona — *Relazioni dell'ispettore conte prof. C. Cipolla, sopra scoperte di antichità avvenute in Verona, nel suburbio ed in altri comuni della provincia.*

Riferii altra volta (*Notizie* 1883, pag. 221) sopra alcune pietre antiche, le quali rividero la luce nella triste circostanza della caduta del Ponte Nuovo. Ora essendosi costruito il ponte in ferro, si demolì quanto dell' antico era rimasto in piedi verso la sinistra sponda dell'Adige; così che si poterono trovare parecchie pietre con ornati a grande rilievo, una sola delle quali fu trasportata al Museo civico. Essa misura m. 1,50 × 0,68 × 0,39, escluso l'aggetto dei rilievi, che è di quasi mezzo decimetro. Gli ornati consistono in fogliami di grandi dimensioni, disegnati con buon gusto artistico. Anche gli altri pezzi da me visti sul luogo dei lavori, presentavano una decorazione simile, sebbene fossero di minori dimensioni; e tutti, secondo che io mi penso, dovevano appartenere a qualche edifizio romano molto notevole, e probabilmente destinato ad uso pubblico.

Per gentilezza poi del cav. Stefano de Stefani ebbi copia di una iscrizione, che fu rimessa recentemente in luce tra i materiali di una casa, in vicinanza di Porta Borsari, sull'antica via dei sepolcri, e che malaugguratamente poco tempo dopo fu di nuovo ricoperta. Essa diceva:

INFRONTPXXX
INRECESSV·P

Il rev. monsig. Paolo Vignola, assai intelligente di cose antiche, scoperse poco tempo fa un'epigrafe romana, adoperata già per rivestire il muro sinistro dell'antica chiesetta di s. Giovanni in Fonte. Essa è incisa sopra un grande cippo quadrilatero, con caratteri abbastanza eleganti, ma irregolarmente disposti:

D M
P·VITVLLI
HERMIAE
VI·VIR
AVG
EX TESTAMEN
TO FIVS *sic*

Il 15 gennaio di quest' anno si cominciò a costruire ad ovest di Verona un canale industriale, che unisce l'Adige al Chievo, secondo il progetto dell' ing. cav. E. Carli, al quale fu affidata la direzione dei lavori, ed a cui sollecitamente mi rivolsi, pregandolo di raccogliere colla maggior cura gli oggetti, che fossero tornati in luce. Egli corrispose alle mie preghiere col più grande zelo, ed anzi mi volle compagno in una visita, che fece ai lavori già molto inoltrati, nella quale tenni nota delle poche scoperte che verrò qui descrivendo.

All' imboccatura del nuovo canale si rinvennero parecchie antiche palafitte di larice, disposte su tre file; i cui pali terminano superiormente piani od in punta. Senza dubbio simili palizzate facevano parte di opere di arginatura, che risalgono a notevole antichità. Nello stesso luogo, sotto il fondo di un vecchio canale, si trovò poi una piccola croce medioevale di oro, in parte rotta.

Poco a valle della bocca predetta, essendosi aperto uno scavo profondo, per le fondamenta dell' edificio di presa, si raccolse una palla di cannone; ed a maggiore profondità, cioè a circa m. 6 dal piano di campagna, un bellissimo paalstab, colà trasportato da antichissime alluvioni dell'Adige. È di bronzo, lungo mm. 151, ed ha le alette pochissimo rilevate.

Seguendo sempre il corso del canale di fronte al bastione di s. Zeno, si riscontrarono tracce di edifizi che non credo molto antichi, sebbene fossero profondamente sepolti. Osservai una breve condottura fittile con la luce di m. 0,50 × 0,60; quindi resti di fondazioni, ed un pozzo del diametro di m. 1,60, col fondo a m. 10 dal piano del canale. Appena vuotato il detto pozzo si riempì d'acqua, e dentro vi si rinvennero ossa umane ammassate ed infracidite per circa m. 2,00, un boccale ansato del secolo XV circa, ed un elmo di ferro a larghe falde del secolo seguente. Vicino a quella località si raccolsero poi due vasetti vitrei romani, cioè un balsamario, alto m. 0,10, ed un unguentario alto m. 0,08. Di fronte al bastione di s. Spirito

nello strato ghiaioso, a m. 3,50 si trovò una spada di ferro; e lì vicino, presso un rudere non antico, uno sperone medioevale.

Di fronte a Porta Pallio io aveva sperato di raccogliere copiosa messe archeogica, giacchè quella porta rispondeva all'antica via dei sepolcri. Ed in quei dintorni si rinvennero sempre antichi oggetti, tra i quali è notevole un busto barbato, alto m. 0,46, di espressione seria e meditabonda, scolpito in marmo apuano e di arte trascurata, il quale rinvenuto da qualche decennio, si conserva ora nel Museo civico. Ma le mie speranze rimasero deluse, non essendosi in quella località fatti scavi a causa della bassezza del piano di campagna. Tutti gli oggetti sopraindicati sono conservati dall' ing. Carli, che a lavoro finito promette donarli alla collezione pubblica; nella quale intanto furono deposti pochi altri pezzi, cioè due unguentarî vitrei, un anello ed uno spillo di bronzo, ed alcune monete dello stesso metallo, che si dissero provenienti dagli scavi del canale. Delle monete le più sono moderne; poche sono romane, e tra esse due spettano a Tiberio e due a Costantino.

VI. Lavagno — Il 25 giugno scorso feci una nuova gita sul colle di s. Briccio di Lavagno, e trovai abbattuta la chiesa parrocchiale e la canonica. Tra i materiali di costruzione si rinvennero quivi pochi oggetti degni di nota e di età medioevale, cioè: — Un rilievo in calcare bianco rappresentante un gallinaceo gradiente a destra. Un modiglione con testa a rilievo nel prospetto. Un frammento d'iscrizione in caratteri gotici, incisi in pietra rossa ammonitica, ricordante un rettore di quella chiesa. Un'altra iscrizione in tufo colla sola data del 16 agosto 1487.

Nei due mesi poi di mia assenza, si fecero nell'area del forte molti movimenti di terra, ma sempre a grandi profondità, per cui nulla si scoprì, tranne un corno di cervo, che non potei vedere. Esaminai invece un cucchiaio romano di bronzo, lungo m. 0,15, portante come marca un fiore dentro una corona ellittica di cerchietti, e col manico adorno di piccoli rilievi.

VII. Cologna Veneta — Al territorio del comune di Cologna Veneta appartiene il villaggio di *Baldaria*, che nel medioevo ebbe una storia non del tutto oscura. Negli antichi archivi veronesi (1) esistono i relativi statuti tuttora inediti, compilati il 13 ottobre 1221 « in Baldaria sub lodia in capite pontis », ed approvati dalla vicinia del comune di Baldaria stessa. Un diploma di Filippo re dei Romani, del 18 giugno 1207, conferma ad Azzone d'Este e ad Alisia sua moglie, in fendo retto e perpetuo, con giurisdizione imperiale e reale, alcune ville dell'episcopato vicentino, e tra queste Baldaria. Osservo, che anche oggidì Baldaria è soggetta alla giurisdizione spirituale del vescovo di Vicenza. Tanto poi dal documento del 1221, come da quello del 1292 (2) apparisce, che ivi c' era un convento o *locus* di frati umiliati. Altigrado da Lendinara, vescovo di Vicenza, confermò il 29 aprile 1306 al rappresentante di Alboino della Scala e di Cangrande fratello di lui i diritti feudali, che i loro maggiori avevano dai vescovi di Vicenza, compresi quelli riguardanti Baldaria.

(1) Perg. Com. di Verona, n. 7. Orig.

(2) Citato da Fra Eleonoro da s. Ignazio « *Memorie spettanti alla città di Vicenza* » MS. del 1786. (Bibliot. Com. Veron., ms. n. 603-604). Questo erudito del secolo scorso raccolse intorno a Baldaria (f. 27-28) molte notizie, sicchè poco potrei aggiungere alle sue indicazioni. Il doc. del 1306 fu veduto da frate Eleonoro nella cancelleria vescovile di Vicenza.

Non faccio indagini sui tempi posteriori (¹), limitandomi a notare, che per Baldaria come per Cologna e le ville contermini, fu più volte mutata la giurisdizione civile. Dal 1405 fino al cadere della repubblica Veneta quelle terre, con a capo Cologna, formarono una provincia a sè; ora appartengono a quella di Verona.

Baldaria ebbe popolazione non solo nell'età medioevale, ma eziandio nell'antica, come viene dimostrato dagli scavi di cui sono per dire, e che consigliano ad aggiungere questo paesetto nella carta geografico-archeologica del vol. V del *Corp. Inscr. Lat.*

Dal 1860 vi è parroco il rev. don Bartolomeo Fochesato. Questi nel far rifabbricare buona parte della chiesa parocchiale e della canonica, ebbe agio di formare con molto amore una discreta collezione di antichità locali; che per sua squisita gentilezza mi fece esaminare, allorchè nello scorso giugno mi recai sul luogo.

Alcuni di tali oggetti sembrano appartenere all'età preromana. Richiamano specialmente l'attenzione numerosi frammenti fittili di colore giallastro, di cottura molto rozza, altri con ornati a striscie paralelle graffite, altri con ornamentazioni a punti impressi. In taluni pezzi si ritrovano le due maniere di ornamentazione. Possono appartenere alla medesima età due fibule in bronzo; una alquanto piccola a tenaglino, è mancante di ardiglione; l'altra, di cui ci resta il solo arco a piccole costole, ha una forma se non rara, certo non comune tra noi. Forse vanno pure attribuite all'età primitiva una macina di trachite intera, del diametro di m. 0,38, ed una frammentata, i quali utensili nondimeno sappiamo che continuarono ad usarsi anche nell'età romana. Pochi sono poi i resti animali. Vidi qualche corno di cervo e di cervide; e mi parvero degni di speciale considerazione alcuni corni del bue delle torbiere.

I numerosi pezzi di età romana sono: — *Fittili.* Fittoni e colli di anfore a due anse. Peso con ornati goometrici a rilievo, il quale porta presso la base le lettere G · H · B. Id. con spina a zig-zag. Id. liscio. Vaso ossuario senza piede, in terra nerastra, con ansa formata da orecchio prominente alla massima espansione del ventre. Scodella in terra pure nerastra. Pezzi d'orlo di un vaso del diametro di m. 0,25. Grande ossuario in forma di situla mancante del fondo, con orecchiette al labbro per l'attaccatura del manico (²). Vasetto alto circa m. 0,10, della forma di un crogiuolo, internamente ed un po' anche esternamente verniciato in verde. Lampada alta circa m. 0,06. Altro ossuario con due anse anulari, di rozzo impasto, alto m. 0,24, con resti di ossa cremate, tra le quali si trovarono, secondo che fu riferito, anche due chiodi. Orciuolo sub-sferico, alto m. 0,09, in terra rossastra e di rozzo impasto, con orlo ripiegato e coi soliti ornati a striature. Metà di una pignatta alta m. 0,10,

(¹) Nel maggio 1305 troviamo a Ferrara un Uberto di Baldaria. Cfr. Predelli, *Commemor.* lib. I. doc. 246 B (I. 53).

(²) Potrebbe essere anche medioevale. Una situla consimile, ma più piccola, conservata ora nel Museo di Verona, si rinvenne a Marano in Valpolicella nel 1879: e conteneva un tesoretto di monete, per la maggior parte veronesi. Parecchie di esse andarono disperse, ma da quelle conservate può dedursi, che il vasetto era stato nascosto verso la metà del secolo XIV. Di questa scoperta nessuna illustrazione si fece finora.

in terra nerastra, assai fina ed impastata con cura, avente l'orlo alto ed il ventre sporgente, sul quale osservansi delle striature verticali. Frammenti varî di embrici, alcuni col noto bollo *pa*NSIANA (*C. I. L.* V, n. 8110, 2), ed altri col non men noto EVAR*ist* (ib. n. 8110, 80). — *Pietre*. Frammenti di marmi levigati per incrostazioni di pareti, tra i quali è bellissimo un pezzo di porfido rosso con breccie bianche. Antefissa triangolare, alta m. 0,20, con ornati a fogliami in fronte. Frammenti epigrafici in pietra calcare:

a) ELIO · Q · F
FAΓMF

b) FAP

Il primo misura m. 0,23 × 0,35, e le lettere del secondo frammento sono alte m. 0,10. Si raccolse inoltre una pietra sepolcrale anepigrafe, di calcare bianco. — *Vetro*. Una scodellina. Un piccolo piede ed un pezzo della coppa di un calice. — *Ferro*. Cesoia da mandriano. Una scure. Una chiave corrosa. — *Bronzo*. Ghianda missile. Due cucchiai. Si rinvennero pure varie monete, le quali appartengono per lo più alla fine della repubblica, od ai primi secoli dell'impero. Una d'argento è della famiglia Plautia (Cohen, tav. XXXII *Plautia* 3). Un'altra pure di argento è della Antonia (Ib. tav. V *Antonia* n. 39). Sono di bronzo una di Claudio, due di Domiziano (Cohen, I, 432, 426); una di Faustina juniore, ed una di Massimino.

Non pochi pezzi appartengono al medioevo. Questi furono levati dalla chiesa, dove nondimeno si conserva tuttora un tabernacolo scolpito nel sec. XIV in circa. Tali pezzi sono: — Frammenti di tufo, con ornamentazioni a tenie intrecciate e rigate. Piccolo pezzo architettonico. Parte di un simulacro di colomba colle ali spiegate. Finestra arcuata con iscrizione del secolo XVII, la quale epigrafe prova, che questa finestra non apparteneva originariamente alla chiesa dove fu trasportata. Merita finalmente di essere ricordato un quadrello fittile, di m. 0,18 × 0,28 con cornice a rilievo, portante interamente una croce pure a rilievo, colle basi delle quattro braccia leggermente allargate.

VIII. Firenze — Proveniente dalle collezioni private di Siena, fu portata sul mercato antiquario di Firenze una testa antica in cristallo di rocca, rappresentante Alessandro il Grande, lavoro del III sec. av. Cr.; e che fu aggiunta al Museo archeologico del palazzo della Crocetta. È un poco danneggiata al naso, e qua e là nella chioma, la quale era cinta da un diadema metallico, fissato in un foro esistente in mezzo ai capelli, vicino al vertice del capo. Dal vertice al mento misura met. 0.045; e dal collo al vertice met. 0,06. Il collo resta fratturato alla base, nel punto in cui si congiungeva col busto (tav. I, fig. 2).

IX. Terni — *Note del R. Commissario cav. G. Fr. Gamurrini, sopra alcune iscrizioni latine ora esposte nella raccolta comunale di Terni.*

Devo alla somma cortesia del sig. prof. Luigi Lanzi la copia di varie epigrafi latine, non ancora fatte di pubblica ragione, e che dal Comitato di Belle Arti di Terni, vennero collocate nella nuova raccolta di antichi monumenti, fatta nel palazzo municipale ed a spese del Comune, opera invero pregevolissima, e di utilità e decoro. Sono quelle epigrafi disgraziatamente in frammenti. Uno di essi fu tratto dal fabbricato

dell'antico *Monte Pio*, presso la piazza Vittorio Emanuele, ed è un pezzo di tavola marmorea di buone lettere:

-ONI-
c · ACILIVS · C · L · PILOGE PALPIONI
*m·su*LPICIVS · M · L · PRIA C · ALFIDEN*us*
*p·ac*ILIVS · P · L · ALEXA L · SENTIVS · L · *l*
*c · a*CILIVS · C · L · SERVIVAEDIC
D ·

I liberti di varie famiglie, *Philogenes*, *Alexas* od *Alexander* e *Servius* dell'*Acilia*, *Priamus* della *Sulpicia*, ed altri di *Alpienius* od *Alphionius*, di *Alfidenus* e *Sentius* si riunirono col permesso dei Decurioni ad erigere un sepolcro comune, a nicchie o loculi (*aediculae*) per le urne o vasi cinerari; e così il titolo doveva restare murato sulla fronte del sepolcro stesso. Ivi in vece di *aediculas* si vede scritto *aedicl(as)*, essendo dritta e non obliqua l'asta dopo la *c*. Può bene stimarsi l'epigrafe anteaugustea per la *p* invece del *ph*, e per la forma delle lettere.

Un altro frammento presenta i due soli versi:

T · CAESENN
GAVOLENA

Gavolena è nome familiare etrusco, e pare nuovo nella epigrafia latina: è forse un derivativo locale da Gavolle o Gaville, nome di castelli in Toscana.

Nella stessa sala fu di recente collocato anche un grande frammento rettangolare di travertino, di m. 0,98×0,60, che in modo assai arcaico presenta queste lettere, incavate in guisa da accoglire gli incastri di quelle di bronzo,

MAXVMVS
NDAM

Tale iscrizione fu rinvenuta al *Colle dell'Oro*, vicino alla città, al di là della stazione della ferrovia, e quasi di fronte alla via urbana Cornelio Tacito. Altra volta fu colà trovata una scultura spettante al dio Mitra, per cui è probabile, che oltre alle abitazioni vi sorgesse in epoca tarda un tempietto dedicato a quel culto assai diffuso. Tra la città e la collina correva la via Flaminia, che si dirigeva, passate due stazioni, a Spoleto, per conseguire l'Adriatico a *Fanum Fortunae*.

La pietra in discorso, che per la sua paleografia può risalire al II secolo a. C., ha voluto commemorare con lettere di bronzo un' opera, che doveva essere di utilità e di onore non lieve. Piuttosto che ad un tempio, escluso s'intende il mitriaco, a me sembra che si debba ascrivere ad una via pubblica, che tenuto conto del sito altra non può essere che la Flaminia. In fatti, se l'epigrafe fosse sacra o dedicatoria ad un nume, sarebbe stato scritto nella prima linea il nome della divinità, mentre invece vi leggiamo il cognome *Maxumus*. Laonde siamo inclinati a supplire non *aedem faciundam*, ma bensì *viam sternendam*, col *coeravit* nella terza linea, per la quale sussiste lo spazio di m. 0,24.

Tuttavolta è troppo misero il frammento, perchè offra una luce maggiore, e dia luogo per ora a congetture fondate. Non fu sola la famiglia dei Fabii ad avere

il cognome *Maximus*, onde uno dei successori del *Cunctator*, che sostennero molti pubblici ufficii, si possa per noi onorare della prolungazione della Flaminia, da *Interamna Nahartium* a traverso l'Umbria.

X. Viterbo — *Lettera dell'ispettore cav. G. Bazzichelli, sopra una lapide latina trovata a Ponte s. Nicolao presso Viterbo.*

A circa due chilometri e mezzo da Viterbo, si vedono dei grandiosi avanzi di un ponte romano, costruito a grandi massi di travertino, sopra il quale transitava la via Cassia. Questo ponte, per una iscrizione edita del P. Bussi (*Istoria della città di Viterbo*, Roma tip. Bernabò e Lazzarini, 1742 p. 73), si sapeva che era stato costruito sotto l'imperatore Claudio e restaurato sotto Vespasiano. Ma la epigrafe era andata perduta, ed anche nel 1872 erano riuscite vane le più accurate indagini, fatte dalla Sopraintendenza per gli scavi ed i monumenti allo scopo di rintracciarla.

Ora questa ricercata lapide è stata rinvenuta sotterra da un contadino, che lavorava in un fondo distante pochi metri dal ponte stesso. Consiste in un blocco di pessimo travertino, di met. 1,51×1,00×0,75, nel cui prospetto, dentro una fascia scorniciata larga m. 0,16, è incisa l'epigrafe.

Nel mezzo della prima e seconda linea, una profonda porosità obbligò il quadratario a rompere le parole, riportando dall'altra parte il seguito di esse. E poichè l'apografo del P. Bussi non è esattisssimo pel testo, e lascia a desiderare per ciò che riguarda la distribuzione delle parole, credo utile di riprodurre la copia tratta dall'originale ora riscoperto:

T·I C L *au* D I V S
C A E *s* A R A V G
F E C I T
I M P C A E S A R A V G
V E *s* P A S I A N V S
P O N T I F E X M A X
·T R I B V N I C P O T E S T A T
I M P X V I I I P P C O S
V I I I C E N S O R R E S T I T V I T

XI. Roma — *Note dell'architetto degli scavi prof. comm. Rodolfo Lanciani, sulle scoperte avvenute in Roma e nel suburbio.*

Regione V. Presso l'angolo delle vie principe Amedeo e Alfredo Cappellini, a m. 29 di distanza dalla tribuna di s. Eusebio, è stato trovato al posto un cippo di travertino, alto m. 2,22, largo m. 0,63, grosso m. 0,25, orientato parallelamente

all'aggere serviano, e con la scrittura rivolta verso il medesimo. È un duplicato dell' editto scoperto pochi anni or sono in via Magenta al Castro Pretorio.

L · SENTIVS · C · F · PR
DE · SEN · SENT · LOCA
TERMINANDA · COER
B · F · NEIQVIS · INTRA
TERMINOS · PROPIVS
VRBEM · VSTRINAM
FECISSE · VELIT · NEIVE
STERCVS · CADAVER
INIECISSE · VELIT

Più in basso, a lettere eleganti scritte a minio:

STERCVS · LONGE
AVFER
NE · MALVM · HABEAS

Regione IX. In un cavo aperto nel mezzo della piazza del Popolo, sul prolungamento dell'asse del Corso, e fra lo sbocco di questa strada e l'obelisco, alla profondità di m. 4.00, è stato scoperto il selciato dell'antica via Flaminia.

Scavandosi per il fognone della via Nazionale, nel punto dove sbocca in piazza di s. Andrea della Valle, è stato scoperto un piano lastricato con tavoloni di marmo, grossi m. 0.27 larghi m. 1.25, ed innestati l' uno all'altro. Sembra che questo pavimento appartenga allo stagno ed all' Euripo di Agrippa.

Regione XIII. Nei lavori di fognatura in corso di esecuzione nei piani del Testaccio, è stata scoperta una strada antica, la quale dallo scalo (moderno) della Marmorata, si dirige verso i ruderi dell' Emporio. La strada è fiancheggiata da pareti a cortina di mattoni.

Regione XIV. Sulla sponda d. del Tevere, 60 m. a monte del ponte Sisto, alla quota di m. 9,40 sul mare, e aderente alle fondamenta delle mura ripuarie di Aureliano, è stato ritrovato un nuovo cippo terminale del Tevere in travertino, simile nella forma e nelle misure a quello trovato alcuni giorni or sono (*Notizie* 1884, p. 192) ed appartenente alla medesima restituzione di Traiano.

La superficie del macigno è corrosa; molte lettere sono andate a male, ed i punti non si distinguono bene:

EX · AVCIORIT.....
...MP · CAESARIS DI....
NERVAE · F.....E
TRAIANI · AVG · C.....ONTIF
MAX · TRI.....COS..P · P
TI IVLIVS FERO...CVRATOR · A. V I I
ET · RIPARVM.....S · ET · C' OACA
VRBIS · TEI..NAVIT · RIPAM
R · R · AD · PR..P · P · XIIIIS

Ex auctorit(ate i)*mp · caesaris di*(ui) *Neruae f*(il . Nerua)*e Tr*(a)*iani aug · g*(ermanici p)*ontif · max · tri*(b · potest · ū) *cos* (*iiii*) *p · p · Ti · Iulius Fero*(x) *curator aluei*

et riparum (Tiberi)*s et cloacar · urbis ter*(mi)*nauit ripam r · r · ad pr*(ox · ci)*pp · p · xiiiis.*

Distruggendosi il lato maggiore orientale delle Celle vinarie Nova ed Arrunziana, si è riconosciuto come la fabbrica avesse due piani. Il piano superiore è quello decorato con portico di colonne di travertino intonacate e striate, del quale è stata data la pianta nelle *Notizie* 1880, p. 127. Il piano inferiore è composto di cantine coperte a volta, il pavimento delle quali scende fin quasi al livello attuale delle acque del Tevere.

Via Labicana. Nella vigna già Aldobrandini, ora Apolloni, posta sulla sinistra della via Labicana, nella zona di Torre Pignattara, è stata spurgata e ridotta per uso di tinello un'antica piscina, di bella e perfetta conservazione. È lunga m. 15 larga m. 6, ed ha le pareti con nucleo di scaglie di selce, paramento reticolato, e piano di cocciopisto con cordoni agli spigoli. Attorno alla piscina sono state scoperte altre pareti in opera laterizio-reticolata.

XII. Nemi — Sulla sponda orientale del lago di Nemi, a pochi metri di distanza dalla casa, nella quale è stata collocata la macchina idraulica che solleva le acque della « sorgente delle mole » e le spinge insino ad Albano, il sig. Valerio Pésoli, coltivando un suo campicello, ha scoperto una doppia necropoli, la prima pagana di epoca assai remota, la seconda cristiana del secolo V o VI.

Alla necropoli pagana appartengono parecchie grotte scavate nella rupe, composta di un aggregato di scorie e di lapilli del vetusto cratere nemorense. Talune grotte hanno forma approssimativamente geometrica, quadrata o rettangola: altre hanno forma irregolare e curvilinea. La necropoli cristiana consta di un numero relativamente considerevole di cassettoni, scavati sotto il piano di ciascuna grotta. Sono coperti, nella maggior parte dei casi, con tegoli da tetto, messi alla cappuccina: più raramente con lastroni di marmo e di peperino. Uno solo è stato ritrovato coperto con due pezzi di elegante labro marmoreo, nella concavità del quale si veggono macchie che disegnano e profilano il corpo di un fanciullo.

I tegoli delle cappuccine portano i seguenti bolli:

a) (piediforme) LEGIIP//////, cioè: *Leg*(ionis) *II P*(arthicae). Non saprei dire se questa insigne memoria del castro albano, e della legione che vi fu acquartierata dai tempi di Severo a quelli di Costantino, sia conosciuta. In ogni caso è rarissima, perchè in tanti scavi albani, da me esaminati e descritti negli ultimi anni, non ne ho ritrovato altro esemplare:

b) □ AD MERCVRI FELICE in lettere assai eleganti *c*) □ Q · LEPIDI · HILAI//// / F · C · AS · POL////

d) □ PRI / ATAV = *privata* *e*) ○ VINICI SAVIAN : attraverso il diametro SVL

f) □ T *g*) ○ Q · ARTICVLEI PAET ‖ SAGITTASF *h*) ○ EX PR FAVS *aug*...

i) ○ EX · FIG · TVR · SEI · · · · · · ‖ SERVIANO · · · · · ƧOƆ

In un lastrone di peperino, lungo m. 1,90, largo m. 0,60, grosso m. 0,20, già usato per soglia di porta, e poi collocato sopra un loculo:

ILARO DVLCISANIMA

In un lastrone di marmo, lungo m. 2,00, largo m. 0,86, grosso m. 0,21, parimenti usato per soglia, e poi adattato ad un loculo, si legge questo epigramma:

> ONESIMO BMI·P
> OMNIA BONA MERVIT IPSE DVM VIVERET ANNIS
> NEC QVIDEM TALE ALIQVIS POTEST · NDTINGERE FILIS *sic*
> ERGO GLORIOSA VITA FILIORVM GAVISVS
> SEX IVBENIS SVPER CVM VNAM · SORORE///
> IN OMNIBVS BONA VIDENS CELESTIA · REGNA
> MAGNA EST PIETAS · XPI REDONARE DELIETA *sic*
> IAM SI QVERIS NOMEN CAPITA VERSORVM
> REQVIRE ✠ B·M·I·P·
> VSENT

Nei cassettoni sono stati raccolti i seguenti oggetti: — Vaso laziale rozzissimo, con una piccola ansa e cordone rilevato attorno il labro. Conteneva due armille di bronzo, metà di una terza armilla, un globulo di pasta vitrea, quattro grani di ambra. Una mezza sfera di piombo del peso di tre chilogrammi. Tre orciuoli di terracotta. Un'ampolla vitrea. Due lucerne cristiane.

XIII. Civita Lavinia — Mi sono recato a visitare gli scavi intrapresi nel territorio di Civita Lavinia, e de' quali scrisse un rapporto il ch. ispettore sig. cav. A. Strutt (*Notizie* 1884, p. 159). Si continuò a scavare a poca distanza dal paese, nel fondo *s. Lorenzo*, dove era stata trovata la testa marmorea di cavallo ricordata dal cav. Strutt, e dove si scoprirono tre altre metà anteriori di cavalli marmorei, di grandezza naturale, modellati con fare largo e vigoroso. Due di essi procedono dritti, uno volge alquanto la testa a sinistra; dal quale atteggiamento potrebbe dedursi, che stessero aggiogati ad una quadriga. Si rinvennero poi questi altri marmi: — Mezza figura acefala di auriga. Quattro mezze figure acefale di guerrieri. Molti frammenti delle zampe dei cavalli, delle gambe e dei piedi dell'auriga e dei guerrieri. Mezza figura acefala di Nereide, la quale doveva sorgere dal bel mezzo di una fontana, poichè attorno i fianchi di essa gira uno sporto ondeggiante, che imita l'increspamento delle acque. Testa colossale di Giunone (Sospita?). Frammenti d'iscrizione:

a) ΛAEMI
LVCV

b) ...TA...

Molti tubi e canali fittili. Piedestalli e cornicioni di peperino.

Anche più notevole delle cose descritte, mi sembra la scoperta di una quantità di vasellame italo-greco a vernice nera iridiscente, e di varia forma e misura.

Sull'alto dell'acropoli, nella vigna dei signori Minelli, si continuò poi a rimettere all'aperto robustissime arcaiche sostruzioni a grandi massi di sperone, le quali sono attribuite non senza fondamento di verità al sacro recinto del famoso tempio di Giunone Sospita. Le sostruzioni racchiudono un piano lastricato con blocchi dell'istessa materia; e su questo piano sono stati raccolti molti frammenti di stoviglie

italo-greche, mani, volti, piedi di terra cotta, arule arcaiche, rilievi arcaici fittili, ed altro.

Oltre queste esplorazioni presso l'attuale abitato, altre se ne fecero nel sito denominato *villa di Caligola*, tra Civita Lavinia e Genzano, in fondo di proprietà Orsini, ove si conservano cospicui resti di una villa romana, attribuita all'imperatore sopra nominato.

Essendo stata ricoperta l'area finora quivi esplorata, nulla potrei affermare con precisione sul modo come l'edificio era distribuito. Risulta soltanto dall'esame del luogo, che la villa, forse appartenente a Caio Cesare secondo la tradizione, era disposta, come al solito, a scaglioni e terrazze, col corpo dell'edificio principale situato nella più alta platea. Enorme è la estensione dell'area occupata dalle fabbriche; molto maggiore di quella occupata dalle più grandi ville tusculane. Notevolissima è la ricchezza dell'edifizio, come può dedursi dal fatto, che i lunghi colonnati hanno i fusti di granito orientale rosso, e non di pietra albana, come di consueto.

Tutta la costruzione appartiene al primo secolo dell'impero, ed è coperta di stucchi a polvere di marmo finissima. Squisito è il gusto con cui sono condotti i dipinti murali, che richiamano alla mente i bellissimi rinvenuti presso la Farnesina. Le sculture poi accennano ad uno stile perfetto. I pavimenti da me visti sono tutti marmorei, di buon disegno e commessi con le più rare breccie orientali. Non vi si ritrova nè il porfido nè il serpentino, indizio anche questo di migliori tempi. Le cornicette degli zoccoli al piede delle pareti sono intagliate di giallo antico.

Nel magazzino, dove stanno raccolti gli oggetti di scavo, ho visto molti pezzi di sculture figurate ed ornamentali, le quali meritano speciale esame. Il migliore dei ritrovamenti stimo una figura di Giove ad un terzo del vero, in terra cotta, di artificio così bello e perfetto, che non ho visto altrove l'eguale.

Ma finora si può dire, che fu semplicemente tastato il terreno; essendo le maggiori opere rimesse al tempo che seguirà alla raccolta delle messi.

XIV. Anzio — Essendo caduta sotto l'urto del mare la parete che sosteneva la scena del Teatro di Anzio (descritto specialmente da monsignor de Torre), si è riconosciuto come tutt'intera la scena e l'orchestra fossero pensili, sopra volte sotterranee di mirabile costruzione. Sui mattoni degli archi e delle volte è impresso il sigillo rotondo:

OP *dol* EX PRDOMAVGGNNFIG
DOMIT LANI FORTVNATI
Uomo montato sui trampoli etc.

Dirimpetto alla stazione ferroviaria, tagliandosi alcuni monticelli di arene, che si credevano provenienti dallo scavo del porto Innocenziano, sono stati scoperti parecchi cassettoni a capanna, con ischeletri e monete dei tempi di Gordiano III e dei due Filippi. Questa scoperta dimostra non essere vero, che il bacino del porto Neroniano arrivasse fino a questo punto, come generalmente si credeva dagli scrittori delle antichità anziati.

Il perimetro della città volsca è rigorosamente determinato dalla fossa e dall'aggere, il quale si innalza in qualche punto sul fondo della prima per oltre a 20 metri. Troncandosi l'aggere dalla ferrovia, si è riconosciuto che la fortificazione

non consisteva soltanto di opere di terra e di scarpellamenti del sasso, ma che il terrapieno era sostruito da muraglione a grandi blocchi di pietra, simili a quelli dell'aggere serviano in Roma.

Studiando il profondo taglio della ferrovia attraverso il promontorio anziate, già occupato in gran parte dal palazzo imperiale, si trova, che lo strato coi ruderi dell'epoca romana è profondo circa m. 1,80. In questo strato sono avvenute scoperte importanti, la più notevole fra tutte essendo quella dell'antica strada, che conduceva al palazzo. Il pavimento di tale strada è forse il più bello e perfetto di quanti si conoscono. Lo fiancheggiano edifici di opera reticolata, e di carattere pubblico e monumentale, dei quali si potè rilevare la pianta.

Questo strato di ruderi romani riposa sopra un banco, apparentemente vergine, ma che invece appartiene al primo periodo della vita anziate, al periodo della civiltà volsca. Quivi ho raccolto più centinaia di frammenti di vasi, metà dei quali di fattura così detta laziale, metà di fattura italo-greca a vernice nera iridiscente. Si verifica dunque in Anzio lo stesso fatto, che si è constatato in Roma, in Antemne, in Fidene, in Ardea, e su tutta la zona dei colli laziali. Donde può argomentarsi, quanto fosse uniforme e sincrona nel suo sviluppo la civiltà dei varî gruppi di popolazione, che abitavano il Lazio e l'Etruria meridionale al tempo della conquista romana.

Nel territorio anziate, presso il bosco di Torre Caldara, a tre chilometri a nord del capo d'Anzio, e ad un chilometro dalla spiaggia, è stato scoperto un pozzo (funebre?), simile in tutto ai pozzi arcaici esquilini. È composto di cilindri fittili messi l'uno sull'altro, di settanta centimetri di diametro. Il pozzo è stato demolito, scavandosi la trincera per la ferrovia, e rimanendo al posto un solo cilindro.

XV. Palestrina — L'ispettore sig. Vincenzo Cicerchia mi scrisse, che essendosi nello scorso maggio recato a copiare le numerose iscrizioni di stele o *pigne*, che sono adoperate per monumenti funebri nell'odierno camposanto di Palestrina, si avvide che sotto la croce di Francesca Buratti (n. 52 sezione femminile) stava un peso romano di marmo bianco, con una iscrizione dell'anno 47 dell'era volgare, e colla formula *exact. ad. artic.* (cfr. *Ann. Inst.* 1881, p. 281). Questo peso, di forma elittica nella base, conico nello sviluppo, presenta quasi la forma di una calotta; è alto m. 0,20, largo m. 0,26. Nel piano ove leggesi l'iscrizione veggonsi due buchi, uno rettangolare, l'altro rotondo, con indizî della saldatura del manubrio di ferro. Fu rinvenuto nel 1881 da un certo Giovanni Tomassi, soprannominato *la Regina*, in una vigna posta in contrada *Cascata delle acque*, nell'area dell'antico *forum* prenestino, accanto ai resti di un'antica strada, presso la quale non è improbabile che nell'età imperiale fossero state costruite delle *tabernae*, avendovi il Cicerchia riconosciuti ruderi di edifici a reticolato, con legamenti di opera laterizia. Secondo il calco trasmessomi dall'ispettore leggo l'iscrizione:

TI · CLAVD · CAES · $\overline{\text{IV}}$ · L · VIT · $\overline{\text{III}}$

L

IVSSV · AED · EXACT · AD ARTIC · I · P

rimanendo molto incerto l'ultimo frammento di lettera dell'epigrafe, nel quale argomentando anche dal calco in gesso, non pare che si possa riconoscere una parte del C, come sembrò a primo aspetto.

XVI. Sezze — *Lettera dell'ispettore degli scavi sig. Filippo Lombardini, sopra scoperte di antichità nel comune di Sezze.*

Alla metà del passato marzo, in un terreno dell'amministrazione del Fondo pel culto, a quattro chilometri da Sezze in contrada *Colli*, comune di Sezze, cavandosi delle pietre si scoprirono i ruderi di un antico sepolcro. L'ingresso ne era segnato da due pietre scalpellate, di met. 1,16×0,77, con due incavi per ognuna di met. 0,46×0,26, nei quali dovevano essere basati quattro pilastri. Il perimetro dell'edificio è segnato da una muraglia di grandi blocchi, come quelli usati nei recinti detti pelasgici, della quale si è conservata solo la parte a destra dell'entrata. La parte interna della costruzione era di un calcare dei monti Lepini; il suolo era tutto ingombro di ossa di scheletri, in mezzo alle quali fu raccolta un'armilla di bronzo di mm. 55, con tre pendenti di filo pure di bronzo, ed alcune perle di vetro in essa infilate.

Il pavimento fino a tre metri dall'ingresso è di cemento battuto; indi si veggono alcuni tratti di opera tessellata.

Alquanto a sinistra di tale tomba, per la lunghezza di metri sei, si nota un cordone di pietra scalpellata, e più in là due braccia di muro, lunghe poco più di met. 2.

Tutta l'area cinta da tali fabbriche è coperta di cumuli di laterizi, di rottami di fittili, e di ruderi di muri che affiorano sul terreno.

XVII. Corropoli — *Lettera dell'ispettore bar. de Guidobaldi, sopra scoperte di antichità nel territorio di Corropoli.*

Un agricoltore per nome Bernardo Moretti, lavorando un terreno ai confini tra Corropoli e Controguerra, nella contrada detta del *Pignotto*, trovò un sepolcro alla profondità di mezzo metro. Aveva la forma elittica; misurava metri 2,00×1,00; era contornato di pietre calcari locali a secco, e coperto da altre pietre di varia grandezza, le quali col loro peso avevano schiacciato lo scheletro. Questo giaceva supino; presso la testa aveva un bacinetto di bronzo, cogli orli ornati di mezzovoli a sbalzo, e col fondo quasi tutto consunto. Un altro bacinetto più grande e meglio conservato era presso i piedi. In mezzo alle terre poi che coprivano i resti del cadavere, furono raccolte nove pallottole di ambra di varia grandezza, due cuspidi di lancia di ferro rotte, e molti frammenti di sottile lamina di bronzo assai rosi, che secondo la relazione dello scopritore, dovevano far parte di una corazza, alla quale appartenevano dei bottoncini di bronzo che mi furono mostrati. Bastano questi soli cenni per dimostrare la somiglianza di questa tomba, con quella di Ripa Quarquellara in s. Egidio al Vibrata.

Altre scoperte avvennero nel territorio di Corropoli, e propriamente al confine col comune Nereto, in contrada *s. Leopardo*, dove scavandosi le fondamenta di una casa colonica in un fondo del signor C. Addari, si rinvennero tre frammenti di terracotta, l'uno dei quali appartiene ad un grande dolio, ed è degno di nota, perchè nella parte esterna del labbro, le cifre numerali della capacità del recipiente sono così segnate a stecco: /III S · C/

Gli altri due frammenti di terracotta appartenevano a due bellissime lucerne; l'una delle quali quasi integra, nel campo superiore presenta bene rilevato un grosso pesce, con larga bocca munita di un filare di denti acuti, in atto d' ingoiare un uccello aquatico con ali spiegate, e che dal lungo collo e dal becco si direbbe un' oca od un cigno. Gira intorno allo scudo, in cui è il descritto rilievo, una fascia graziosissima a disegni geometrici rilevati, di quadrati, cerchielli, rosette ecc. L'impasto della creta è molto fino e di colore rossastro.

Dell'altra lucerna non resta che la metà del disco, in cui scorgesi il busto di una figura imberbe volta a destra, chiusa in fascia formata di cuori e cerchi punteggiati.

Per ultimo il sig. Addari ha trovato nel luogo stesso un piccolissimo frammento di titoletto marmoreo, alto met. 0,11, largo met. 0,07, terminante a dr. da foglioline, che indicano come da quel lato terminasse la scritta. Le lettere che rimangono sono: IN̄

XVIII. Sepino — Sui primi dello scorso maggio, scavandosi nel noto fondo del sig. G. B. Tiberio, si scoprì un' antica cisterna, sul cui orlo era rovesciata una statuetta di marmo, priva di testa e del braccio destro, che sostiene colla sinistra un orciuolo.

Si scoprirono poi molti resti di un grande edificio pubblico, costruito a grosse pietre e decorato di bei fregi, secondo che può argomentarsi dai pochi ornati architettonici dissotterrati. Al quale edificio appartiene il seguente importantissimo frammento epigrafico, inciso in lastra marmorea di met. 0,56×0,42, che trascrivo da un calco speditomi dal sig. prof. Luigi Mucci, a cui debbo queste notizie, e che merita riconoscenza per lo zelo con cui cerca di attenuare i danni causati agli studiosi per la morte dell'ispettore Mucci, suo degno zio, varie volte ricordato in queste pagine. Le lettere del primo verso misurano met. 0,09, e quelle del secondo met. 0,08:

IVI NERVA
O · AVG · PONTI
T · XIIII ꝏ COS ·
RCELLVS · COS

XIX. Moiano — Il cav. Ferdinando Colonna dei principi di Stigliano mi comunica, che nel territorio di Moiano dopo la scoperta delle tombe al *Vado degli Anfratti*, delle quali si diede conto nelle *Notizie* 1884, p. 224, vennero in luce altri sepolcri di tufo, in numero di 5 ad 8, contenenti fittili ed altri oggetti. Il luogo del rinvenimento si denomina *Prato di Limatola*, ed è non molto distante dal sito delle prime scoperte.

XX. Pompei — *Relazione del prof. A. Sogliano, intorno alle scoperte avvenute nel bimestre giugno-luglio* 1884.

Sin dal 2 giugno gli scavi si trasportarono nell' isola 7 della reg. VIII; e si riprese il disterro del grande giardino, al quale si entra dal 4° vano sul lato settentrionale, contando dall'angolo nord-ovest (cf. *Notizie* 1883, p. 92). In un pezzo d'intonaco bianco sul muro nord di questo giardino si legge graffito:

a) M S *b*) M S T *c*) CVM OVIDAM FAVO *r*

(cfr. *C. I. L.* IV, n. 2386, 3067 e 3136). Il 4 luglio vi si raccolse una zappa di ferro, poco conservata; e come già dissi (*Notizie* l. c.) vi sono tuttora visibili i solchi della coltivazione.

Nell' isola 2 della reg. V, da me descritta nelle precedenti relazioni, sono apparsi alcuni graffiti che qui trascrivo, seguendo l'ordine topografico. Nell'atrio della casa con l' ingresso dal 4° vano sulla via Nolana, sul pilastro divisorio fra il 2° e 3° vano del lato est, su rosso intonaco:

LONGINVS . . . . .

Nel peristilio della medesima casa, lato sud, sul pilastro dopo la colonna angolare sud-ovest, sopra intonaco bianco: CANPA [*ni*? . Colgo questa occasione per rettificare la lezione di uno dei graffiti tracciati sulle colonne di questo peristilio, e trascritti da me nella relazione del passato gennaio (p. 51); sulla prima colonna dopo il pilastro angolare nord-ovest io lessi: CVRA QVID AMAVIIR, mentre pel confronto del nuovo graffito da me copiato nel giardino, che ora si va disterrando nell'isola 7, reg. VIII, e dei graffiti presso Zangem. che ho citati, è da leggersi CVM QVIDAM. benchè gli elementi grafici che vi seguono, restino senza una plausibile spiegazione.

Nell'atrio della casa con l'ingresso dal 7° vano sulla medesima via Nolana lato ovest, dopo il 2° vano, sull' intonaco nero assai corroso sono alcuni graffiti, fra quali mi è riuscito di leggere: *narc*ISSVS LI*bertus*?

Nella medesima casa, alle spalle del tablino, sul muro occidentale e sopra bianco intonaco (¹) in lettere piuttosto grandi:

TREBONIVS EYCINICE VENTINABILITE*r*
?
A///RVRABILITER

Questi strani avverbi richiamano alla mente il *fratrabiliter* dell'epigrafe dipinta *C. I. L.* IV, n. 659, e il *festinabiliter* del graffito *Giorn. Scav. Pomp.* n. s. vol II, p. 225, 8.

Nella cella dietroposta alla *caupona*, con gl' ingressi dal 3° e 4° vano sul vicolo occidentale, sulla parete sud, sovra intonaco rozzo caduto in parte:

HIC FV QV MIIMINI
XIX K SIIP XIII K SII

Nell'atriolo della casa con l'ingresso dal 5° vano sul medesimo vicolo occidentale, sul muro a dr. di chi entra. e propriamente accanto all' ingresso del cubicolo, che è a dr. dell'androne. sopra rozzo intonaco bianco:

///A SIIR[*vus*] CN · A · · ·

A richiesta del prof. A. Mau si è praticato uno scavo, a sinistra del vestibolo che precede la basilica, vale a dire all'angolo sud-est di questo edifizio, al quale esternamente è addossata la gradinata; e sono tornati a luce due serbatoi d'acqua, comunicanti fra loro in origine, e dei quali il più interno metteva in un canaliculo, che riusciva nella basilica, quasi a livello del suolo: il detto canaletto è tagliato nella pietra vesuviana, al di sotto della colonna incastrata nell' angolo interno

(¹) Non posso dare una più precisa indicazione topografica, non essendo quest'abitazione del tutto scavata.

sud-est. Il serbatoio più interno è profondo m. 1,94, largo m. 1,63, lungo m. 1,34, e conserva l'avanzo di una piccola vôlta che lo copriva, mentre il serbatoio più esterno ha m. 1,31 di profondità, 1,27 di larghezza, e 2,43 di lunghezza; e all'altezza di circa m. 2,20 dal suolo del vestibolo ha un vano rivolto al nord. La comunicazione fra i due serbatoi venne in seguito abolita. Il 24 luglio, insieme ad alcuni frammenti di antefisse di terracotta, vi si raccolsero sette monete di bronzo e un ago saccale anche di bronzo.

XXI. Ruvo di Puglia — *Nota dell'ispettore degli scavi cav. Giov. Jatta, sopra i vasi trovati dal sig. Caputi nel 1883 nelle tombe da lui scoperte all'Arena presso Ruvo di Puglia.*

1. Cratere molto frammentato; fig. rosse in fondo nero; disegno corretto. Nella faccia principale offre due figure, una di *Eros* nuda ed alata, l'altra di donzella con lungo chitone, calzari, armille, collana, orecchini e benda ne' capelli. Entrambe possono considerarsi come l'espressione dei giuochi e dei diletti della gioventù. Infatti *Eros* (che probabilmente teneva una palla da giuoco nella d. abbassata, lo che non può ben determinarsi a cagione d'una scheggiatura in quel punto del vaso) si sforza di mantenere ritta sulle dita della s. una verghetta, evidentemente con l'intenzione di eseguire quel giuoco che altre volte apparisce sui vasi (cfr. Tischbein I, 59; *Élite des mon. céramograph.* IV, 22; *Bull. arch. nap.* n. s. a. V. tav. X, 22). La donzella che gli sta di rimpetto, tiene alla sua volta un uccello sulle dita della d., e con la s. solleva uno specchio. Nella parte postica veggonsi due efebi palliati, uno dei quali appoggiasi sopra il bastone. Alt. 0,29.

2. Anfora con manichi a colonnette, ed ornati al collo di ellere nere in fondo rosso, mentre le figure sono di quest'ultimo colore in fondo nero. Sulla faccia principale vedesi nel mezzo un giovine con corta tunica, cinturone di bianco e vitta dello stesso colore intorno alla testa, il quale siede sulla clamide, appoggiandosi con il braccio s. sopra un tondo scudo bianco, che gli sta d'accanto, e sostenendo con la mano due giavellotti, mentre stende innanzi la d. con cui regge una larga patera. Dietro a lui una donna in piedi con lungo chitone, calzari bianchi ed i sóliti ornamenti, è in atto di offrirgli con la d. una corona, ed eleva il braccio s. da cui pende il pallio, sostenendo con la mano una *pyxis* e due bianche tenie. Di rimpetto poi al già descritto giovane se ne vede un altro, con scudo e due giavellotti sostenuti dal braccio sinistro, cinturone bianco, corta tunica, vitta intorno alla testa, pileo bianco pendente dalla mano d., e piede d. appoggiato sopra un mucchietto di sassi, in atto di favellare con il precedente. La rappresentazione probabilmente deve riferirsi alla vita comune (ritorno dalla guerra o scena di ospitalità), ed il vaso credesi di fabbricazione locale. Merita considerazione la scioltezza del disegno, che specialmente si fa notare nell'ultima figura descritta, la cui postura presenta delle difficoltà, che il pittore felicemente ha superate. Nel campo, fiore e zone pendenti. Nella parte postica, tre giovani appoggiati sui bastoni, e ravvolti nel pallio. Alt. 0,50.

3. Altra anfora, simile alla precedente per ornati e forma, ma di disegno meno sicuro. Sulla faccia principale presenta con piccole varietà la medesima scena. Nel mezzo siede un giovane guerriero, appoggiandosi con la d. a due giavellotti, e con la s. allo scudo. Egli ha corta tunica, lunghi calzari, un pileo molto acuminato sulla

testa, oltre la bianca vitta, e siede sulla propria clamide. La donna dietro di lui è in piedi, ed appoggiata con il gomito sopra un bianco pilastrino, ed in atto anche qui di offrirgli con la d. una corona, mentre sostiene con la s. un prefericolo. L'altro giovane guerriero finalmente, che gli sta dirimpetto vestito in maniera del tutto simile, ha dietro di sè i due giavellotti, ritti con le punte in su, senza che nulla li sostenga; e tiene nella d. un *cantharos* bianco, e nella s. abbassata una secchia dello stesso colore, mentre appoggiasi con il piede s. sopra il mucchietto de' sassi, questo volta stretto ed alto abbastanza. Nel campo fiori, finestrino, bucranio, e corna di caprone, con porzione di pelle della fronte; indicazioni di sacrifizî già fatti, o forse d'un santuario, di cui potrebbe essere anche simbolo il pilastrino già notato, sul quale appoggiasi la donna. Nella parte postica i soliti palestriti palliati. Altezza 0,50.

4. Idria conosciuta col nome di anfora pugliese, con i soliti ornati di bianco e di rosso, anch'essa di fabbricazione locale, ma appartenente ai tempi della decadenza. Presenta da un lato un' edicola bianca con colonnette scanellate d'ordine jonio; e sotto l' edicola siede sulla propria clamide una figura virile anche di bianco, con due giavellotti nella s. ed una corona nella d. Ai fianchi del monumento sono due grossi panieri (*calathi*), sormontati l'uno da una palla da giuoco, e l'altro da un *alabastron*. Nella parte postica una grande protome muliebre di rosso. Alt. 0,56.

5. Piccola coppa a due manichi, tutta nera internamente. Al di fuori, sotto il labbro, è circondata da una fascia di ovoletti, e sotto i manichi veggonsi le solite palmette. Da un lato una donna, ornata e vestita al solito, siede sul suolo con la testa rivolta indietro, con grappolo d'uva nella d. e specchio nella s. Dall'altro lato una protome muliebre, dietro alla quale sorge dal suolo un cippo sormontato da un globetto. Alt. 0,05; diam. 0,10.

6. Urnetta mancante di un manico e del coperchio. Oltre i soliti ornati al di sotto dei manichi, da un lato presenta la figura di *Eros* con mitella muliebre, calzari ed armille alle braccia ed alle gambe, che siede sopra un mucchietto di sassi, sostenendo con la d. uno specchio, e con la s. abbassata una corona. Dall'altro lato una donna, ornata e vestita al solito, sostiene con la d. una patera sormontata da ellera, e con la s. un tamburino. Alt. 0,15.

7. *Skyphos* in cui si ripete con poche variazioni la medesima descritta scena. Da un lato *Eros* in piedi, con palla da giuoco e zona nelle mani; dall'altro la donna siede come la precedente, e sostiene con la d. uno specchio, e con la s. una fronda di ellera. Alt. 0,10.

8. Anfora con manichi a colonnette, di fabbricazione locale, e di tempo che si avvicina molto alla decadenza: nel collo ornati di ellere nere in fondo rosso. Sulla faccia principale vedesi nel mezzo un giovane nudo, sedente sulla clamide, coronato di mirto, ch'è espresso con bianco colore, il quale con la s. sostiene contro il proprio petto un lungo ramo di alloro con bianche bacche, ed una grossa patera con la d. distesa in avanti. Gli sta dirimpetto una donna, in lungo chitone e coi soliti ornamenti, la quale con la d. gli presenta una corona, ed ha nella s. abbassata una zona bianca con tenie agli estremi. Dietro al giovane un'altra donna, similmente ornata e vestita, sostiene con la d. due bianche vitte in giù pendenti, e con la s. un grappolo d'uva. Sul pavimento, accanto al giovine, vedesi una specie di baule o

cassa con coperchio di forma conica, però molto depressa. Nella parte postica i soliti giovani palliati. Alt. 0,48.

9. Anfora con manichi a volute, ornati delle solite teste gorgoniche a rilievo, e terminanti in testoline di cigno. Il vaso può ben chiamarsi *policromo*, ed appartiene a tempo inchinante alla decadenza della fabbricazione locale. In diversa maniera sulle due facce è trattato lo stesso argomento, che può riporsi nelle offerte dai vivi recate al sepolcrale monumento d'un eroe, o d'un caro defunto. Nel collo dell'anfora, in mezzo ad un fantastico cespuglio di fiori campanuliformi, vedesi una protome muliebre di bianco con capelli di giallo, e mitella di colore pavonazzo. In una poi delle facce del vaso è dipinta anche di bianco un' edicola, con colonne d'ordine jonio, e sotto vi siede, sopra l'abaco d'un capitello jonio, una bianca figura muliebre, con ornamenti e capelli di giallo, e manto di color pavonazzo, la quale sostiene con la d. una cassetta. Ai fianchi dell'edicola altre due donne, del solito color rosso, recano le offerte mortuarie consistenti in zone, paniere, e specchio; ed una di esse appoggiasi con il gomito sopra un bianco pilastrino. Sull'altra faccia del vaso si ripete la medesima scena; però all'edicola è sostituita la stela sepolcrale, del solito rosso, ma sormontata da bianco e triangolare fastigio, e cinta da lunghe zone bianche e nere, annodate intorno allo scapo. A ciascun lato vedesi una donna recante le offerte, che questa volta consistono in una *pyxis* ed in un ventaglio: entrambe poi seggono, l' una sopra un capitello jonio, l'altra sopra un mucchio di sassi, e sono fornite delle solite vesti ed ornamenti. Alt. 0,74.

10. Idria o anfora pugliese, di mediocre disegno; figure rosse in fondo nero. Sopra una delle facce presenta un' edicola con base e fastigio, nel cui spazio interno è dipinto un fiore a calice fantastico: ai fianchi poi del sepolcrale monumento, da una parte è una donna in piedi con peplo ed i soliti ornamenti muliebri, e dall'altra un giovane nudo, con il piede d. appoggiato sopra un mucchietto di sassi, e con la clamide avvolta al braccio s. Entrambe le figure tengono nelle mani delle offerte, consistenti in vitte ed altri oggetti di bianco siffattamente svanito, che riesce difficile il determinarli. Sull' altra faccia del vaso sono dipinti due de' soliti giovani palliati e con bastoni. Alt. 0,62.

11. Cratere di figure rosse in fondo nero, e di disegno libero e corretto, accennante al buon tempo dell'arte e della fabbricazione locale. Sulla faccia principale è dipinta una scena di vita comune. Un efebo interamente nudo, tranne i bassi calzari ed una bianca vitta intorno alla testa, cammina a d. volgendo graziosamente il capo indietro, verso una donzella da cui è seguito. Egli reca nella d. una patera. La donzella, come ho detto, lo segue nella medesima direzione; è ornata e vestita al solito, e porta nella d. una patera, e nella s. un ramo lungo di alloro con bacche di bianco. Sull'altra faccia del vaso, due dei soliti giovani palliati. Alt. 0,26.

12. Urceolo rotto al labbro, con figure rosse in fondo nero: notevole per la scorrettezza del disegno, che lo ascrive al tempo della decadenza. Nel prospetto, innanzi ad un'ara piuttosto bassa, e sormontata da tre bianchi globetti, vedesi *Eros* in piedi con mitella muliebre, e prefericolo e secchia nelle mani. Alt. 0,15.

13. Anfora, per forma ed ornati simile alla descritta nel n. 2, e di soggetto analogo a quello, benchè il disegno ne sia meno corretto. Rappresentasi probabilmente

una scena di ospitalità. Un giovane guerriero siede nel mezzo sulla propria clamide; ha la testa cinta da bianca vitta, e si appoggia con il braccio s. sopra lo scudo, sostenendo con la d. i giavellotti. Gli è dietro lo scudiero o compagno, nudo ed in piedi, anch'egli con la testa cinta da bianca vitta, la clamide ravvolta al braccio s., e la lancia nella d. sulla quale si appoggia. Questa figura ha mutato di posto, ma è simile all'altra precedentemente descritta nei n. 2 e 3. Nella stessa guisa, innanzi al giovine sedente, vedesi la donna, ornata e vestita al solito, in piedi anche essa, con patera nella s. e secchia nella d. Nel campo corona e finestrino. Nella parte postica tre de'soliti palestriti, dei quali due hanno strigile e bastone nelle mani. È degno di essere notato, che sulla rimboccatura del labbro del vaso, da una parte soltanto, sono dipinti di color nero su fondo rosso leoni e cinghiali in atto di azzuffarsi fra loro: ma è curioso che questo ornamento, che avrebbe dovuto corrispondere alla faccia più importante del vaso, corrisponda invece alla parte meno nobile di esso. Alt. 0,39.

14. Anfora con manichi a colonnette; figure rosse in fondo nero; di lucidissima vernice, ma di disegno trascurato. Sulla faccia principale sono espresse due figure, in atto di camminare a d. una dietro all'altra; la prima di donna ornata e vestita al solito, recante nella d. un tirso con zona pendente di giallo, e nella s. una cesta sormontata da bianco coperto; e la seconda di giovane con corta tunica militare, ornata di bianche strisce, e tenuta stretta ai fianchi dal cinturone anche bianco. Ha sulla testa il pileo, con cappietto in punta per tenerlo sospeso quando si toglieva dal capo, e tutto ornato di bianchi puntini allineati verticalmente, oltre la bianca vitta che gli cinge la fronte; e reca una corona nella d., ed un tirso ansato con vitta pendente nella s., mentre gli pende la clamide dal braccio. Nella parte postica due palestriti palliati con i bastoni. Alt. 0,34.

15. Idria o anfora pugliese, per forma ed ornati simile alla descritta nel n. 10, ed anche per soggetto analoga a quella. Il vaso è molto frammentato. Sulla faccia principale si rappresentano delle offerte, recate da un giovane e da una donna intorno ad una stela sepolcrale, che riposa sopra grande basamento ornato di bianchi arabeschi, ed è sormontata da globetti anche bianchi e cinta da lunghe zone bianche e nere, che si annodano sovr'essa. Il giovane è in piedi, ha la testa cinta da bianca vitta, la clamide avvolta al braccio s., con cui si appoggia sopra bianco e nodoso bastone, ed un grosso grappolo d'uva anche bianco, pendente dalla d. La donna, vestita ed ornata al solito, sostiene con la s. uno specchio, e con la d. abbassata una secchia. Sull'altra faccia del vaso sono dipinti due palestriti, palliati e con bastoni. Alt. 0,52.

16. Cratere con figure rosse in fondo nero, di disegno molto trascurato. È notevole per un colore roseo frammisto al bianco ed al giallo, e adoperato nelle decorazioni, il quale è conservato sì vivo, che sembra apposto di fresco. Sulla faccia principale è dipinto, a d. di chi guarda, un giovane Satiro con vitta intorno al capo, prefericolo bianco nella d., tirso ansato e *calathus* nella s. Egli appoggiando il piede d. sopra un mucchietto di sassi, è in atto di versare il contenuto del prefericolo nella patera, tenuta dalla seguente figura. Esprime questa una donna ornata e vestita al solito, e sedente sopra quattro sassi l'uno sovrapposto all'altro, che ha nella

d. uno specchio, e nella s. la suddetta patera con una zona in giù pendente. Nel campo altre zone, fiori, ellere: dal suolo poi si eleva una pianta fantastica, probabilmente di acanto. Sull'altra faccia del vaso, tra i due soliti giovani palliati e muniti di bastoni, è dipinto un oggetto di forma allungata e larga nella parte superiore, sul quale di tratto in tratto si veggono dei globetti neri coperti di bianco. L'imperfezione del disegno non permette di ravvisare quel che il pittore ha preteso esprimere; ma probabilmente è da pensare a una lunga zona ripiegata a mezzo, e pendente nel campo della pittura. Alt. 0,29.

17. Grande anfora con manichi a volute, ornati delle solite teste gorgoniche a rilievo, con *ampyx* sulla fronte, e terminanti in testoline di cigno. Il collo del vaso è sopraccarico di ornati esprimenti meandri, serti di fronde di ulivo o di alloro alternati di bianco e di rosso, arabeschi, fiori e palmette: da un lato poi di esso, in mezzo ad un cespuglio di fiori fantastici, sorge dal calice d'un fiore a petali bianchi, una protome muliebre anch'essa di bianco con capelli di giallo, dagli omeri della quale si elevano due piccole ali. Sul ventre dell'anfora, da una parte vedesi anche di bianco dipinta un'edicola con fastigio triangolare, antefisse, colonne d'ordine jonio, e basamento ornato di meandri; e sotto di essa, anche bianca, la figura d'un giovane seduto, benchè non apparisca dove, con clamide di color pavonazzo affibiata sul petto, e scendente giù per le spalle, lancia nella s., scudo tondo nella d., schiniere alla sola gamba d., e cane anch'esso di bianco, che gli sta d'accanto in atto forse di volergli lambire la mano abbassata, con la quale sostiene la lancia. A ciascuno dei lati del monumento sono due figure, del solito color rosso, l'una muliebre, l'altra virile, in quasi simile atteggiamento, con varie offerte nelle mani, le quali consistono in patere, corone con lemnisco e senza, prefericolo, grappoli di uva, cesta con ellere ed altri oggetti. Dall'altra parte si ripete la stessa scena alquanto abbreviata. L'edicola ha proporzioni meno grandi, e manca delle colonnette: nello spazio interno di essa, invece della figura, vedesi un fiore fantastico con foglie di acanto, ma terminato in palmetta. Da un lato è un giovane nudo con pallio ravvolto al braccio s., con il quale sostiene contro il proprio petto un lungo ramo di alloro, e con corona lemniscata pendente dalla d. abbassata. Dall'altro lato una donna appoggiasi con la d. a lungo ramo con foglie tonde, e sostiene con la s. una *pyxis*, sormontata da una melagranata. Alt. 0,70.

18. Anfora con manichi a colonnette, per ornati e forma simile alla descritta nel n. 2. Nella faccia principale, la prima figura a s. di chi guarda è di donna ornata e vestita al solito, sedente sopra un poggiuolo di sassi, sovrapposti l'uno all'altro, con ramo a foglie tonde biforcato nella s., da cui pende svolazzando una zona. Le sta di rimpetto un giovane guerriero con corta tunica, cinturone, pileo acuminato con criniera all'apice, scudo tondo e giavellotti nella s., in atto di offrire a lei con la d. un vasetto dai manichi *a rotelle* (cfr. per la forma Heydemann, *Vasensamml. des Museum zu Neapel* taf. II, 75). Dietro a lui è lo scudiero o compagno, in abito militare quasi identico, con pileo senza criniera, scudo appoggiato alla gamba d., piede s. sopra alto mucchio di sassi, giavellotti legati insieme con le tenie di una bianca vitta; ed egli appoggiandosi su questi, e sostenendoli nel medesimo tempo con la s., rivolge la testa, ed eleva con la d. una fiaccola accesa

verso le due precedenti figure. Il disegno è alquanto duro, ma corretto abbastanza. Nella parte postica si veggono i soliti palestriti. Alt. 0,46.

19. Urceolo a labbro tondo; figure rosse in fondo nero; colorito finissimo; disegno sciolto e corretto. Nel prospetto, ai lati d'un cespuglio con fiore a calice, da cui elevasi lunghissimo ed acuminato pistillo, veggonsi *Eros* ed una donzella giuocare insieme alla palla. Questa vedesi nel campo tra le due figure, le quali mostrano entrambe chiaramente, con tenere aperta la palma della mano d., che il loro giuoco consiste nel rimandarsi vicendevolmente la palla. Nel fiore è da veder forse un simbolo afrodisiaco del premio stabilito per la vittoria. Alt. 0,20.

20. Cratere mancante del piede; figure rosse in fondo nero; mediocre disegno. Nella faccia principale vedesi un Satiro nudo, con vitta bianca e corimbi intorno alla testa, il quale siede sopra un mucchio di sassi, e volge indietro il guardo ad una donna, tenendo nella d. una grande patera, e nella s. un ramo biforcato a tonde foglie, da cui pende una zona. La donna è in piedi, ed ha un tirso ansato, ed un tamburello nelle mani. Nel campo grappolo di uva e zona; dal suolo fiore campanuliforme. Nella parte postica due palestriti palliati e forniti di bastoni, tra i quali elevasi un pilastrino sormontato da una grossa palla da giuoco. Alt. senza il piede 0,28.

21. Situla con i soliti ornati ne' lati corrispondenti al luogo ove sono i fori, nei quali introducevasi il manico mobile di metallo; e con due grandi protomi muliebri ne' lati opposti. Alt. 0,19.

22. *Pelike* con figure rosse in fondo nero. Una donna ornata e vestita al solito, siede sopra due sassi, e sostiene con la d. un piccolo e biforcato ramo. Le sta di rimpetto un giovane, nudo con patera e corona nelle mani, il quale ha la testa cinta da bianca vitta, ed appoggiasi con l'ascella sopra il bastone, su cui è ripiegata la clamide. Dall' altra faccia dell'anforetta due palestriti. Alt. 0,29.

23. Anfora con manichi a colonnette, per ornati e forma simile alla descritta nel n. 2. Sulla faccia principale del vaso una donna, fornita delle solite vesti ed ornamenti, siede sopra un'ara, e con la d. si appoggia ad un tirso, che sostiene con essa. Le sta di rimpetto il giovane Dioniso nudo. Egli con la d. regge un capo della clamide, che con l'altro capo gli pende dal braccio opposto, e mostrasi in atto di favellare con lei. Dietro poi alla donna è dipinto un giovane Satiro in piedi, con tirso e secchia nelle mani. Nel campo della pittura è il tamburello, accanto alla bacchica ninfa alla quale appartiene. Nella parte postica tre palestriti con strigile, corona e bastone. Alt. 0,42.

24. *Pelike* con figure rosse in fondo nero. Un giovane nudo siede sopra i soliti sassi, e sostiene con la d. una patera, facendo riposare la s. sopra il sedile. Gli sta dirimpetto una donna in piedi, ornata e vestita al solito, la quale si appoggia con il piede s. sopra un mucchietto di sassi, e sostenendo con la s. abbassata una corona, è in atto di prendere con la d. qualche cosa dalla patera tenuta dal giovane descritto. Nella parte postica due palestriti palliati. Alt. 0,30.

25. *Pelike* per ornati e forma simile alla precedente. Da un lato presenta un giovane nudo, in atto di camminare a d. volgendo indietro il capo verso la donzella da cui è seguito. Ha il braccio s. involto nella clamide, e mostra di tener qualche cosa nel pugno chiuso: la donzella poi, fornita delle solite vesti ed ornamenti,

lo segue, recando nella d. uno specchio, e nella s. una *pyxis*. Tra le figure sorge dal suolo un ramo di alloro a larghe e lunghe frondi. Sull'altro lato del vaso sono dipinti due giovani palliati, uno de'quali con bastone. Alt. 0,28.

26. Piccola *Kalpis*, nel cui prospetto veggonsi due figure di color rosso su fondo nero. Un giovane nudo siede sopra il solito sedile di sassi, sovrapposti l'uno sull'altro, ed ha il capo cinto da una bianca vitta, ed un ramoscello biforcato nella d. Gli sta di rimpetto una donna, con altro ramoscello simile nella d., e patera nella s. Alt. 0,32.

27. Anfora con manichi a colonnette, per ornati e forma simile alla descritta nel n. 2. Sulla faccia principale vedesi una donna, ornata e vestita al solito in atto di camminare a d., recando nelle mani una corona ed un ramo a foglie tonde, diviso in due branche. La precede un giovane in corto e ben ricamato chitone, con clamide pendente dalle braccia, il quale porta con la d. un urceolo circondato da bianca vitta, e con la s. una patera, mentre rivolge graziosamente la testa indietro, per guardar lei che lo segue. Nella parte postica due palestriti palliati, con strigile e bastone. Alt. 0,45.

28. Piccola *Kalpis* su cui, tranne piccole ed insignificanti variazioni, ripetesi la scena già rappresentata e descritta nel n. 26. Alt. 0,32.

29. Pezzo di cornice o fregio in terracotta, rappresentante in basso rilievo sulla faccia anteriore due grifi, in atto di assalire per divorare un animale incerto, ma che con qualche probabilità potrebbe credersi cavallo. Largh. 0,25; alt. 0,15.

30. Frammento di terracotta, di cui sarebbe difficile determinare la destinazione. Sovr'esso a lettere rilevate leggesi: ΑΝΤΑΟ. I primi tre elementi sono certi; non tali del tutto il quarto ed il quinto, a cui poi seguivano probabilmente molte altre lettere, mostrandosi l'epigrafe evidentemente interrotta.

Vidi finalmente presso il sig. Caputi non piccol numero di vasellini trovati nelle tombe istesse, donde vennero fuori nel 1883 i monumenti finora descritti, e l'altro di cui fu parlato nelle *Notizie* dell'anno medesimo, p. 379 e sgg. Di essi alcuni sono con figure, altri senza, ed hanno varie forme e dimensioni. Mi dispenso peraltro dal descriverli, perchè comunissimi, e privi al tutto d'importanza.

Dei parecchi oggetti di metallo mi basti poi ricordare, un cinturone militare di bronzo mediocremente conservato, molte punte di giavellotti in ferro, quattro candelabri di piombo, ed un fascetto di tre spiedi anche di piombo.

XXII. Gerace — L'ispettore degli scavi sig. dott. Fimognari, coadiuvato dal delegato di P. S. sig. Luigi de Sarro, recuperò un frammento di antefissa fittile, scavato nell'area dell'antica Locri, rotto in due pezzi, nel quale si vedono in rilievo a stampa due cavalli ed un gallo. Questo è posato sopra il timone di una biga. Il rilievo, di buona arte, doveva rappresentare il ratto di Proserpina, alla quale dea è sacro il gallo; e doveva quindi con nuovo motivo raffigurarci la scena stessa, che vedesi nell'altra antefissa locrese, esistente nel Museo nazionale di Napoli, edita dal ch. Gargallo-Grimaldi negli *Annali dell' Istituto,* anno 1847, p. 188-191, tav. d'agg. F, ed edita pure dal ch. Avellino nel *Bullettino archeologico napoletano,* anno 1847, tav. V, 1. Il nuovo pezzo, lungo met. 0,17, e della maggiore altezza di met. 0,17, di cui diamo una riproduzione nella tav. I, fig. 3, fu raccolto non è

gran tempo da un certo Giuseppe Filippone alle falde del colle *Mannella*, una delle alture che coi piccoli colli denominati l'uno *Castellace* l'altro *Abbadessa*, chiudevano nel lato occidentale e superiore la città di Locri, e rappresentavano la parte più fortificata della città stessa (cfr. *Annali Istituto* 1830, p. 7; *Monumenti inediti* tav. XV). Il sito *Mannella* è distante un chilometro e mezzo da quello denominato *Palazzo delle cento camere*, ove avvennero altri rinvenimenti, e che si considera come uno dei centri maggiori della città di Locri (cfr. *Notizie* 1882, p. 402).

XXIII. Gioiosa-Ionica — In occasione della visita che la Commissione conservatrice de' monumenti nella provincia di Reggio di Calabria fece alle rovine del teatro antico scoperto in Gioiosa-ionica (cfr. *Notizie* 1883, p. 428), gli egregi componenti della Commissione stessa vollero pure esaminare l'antico edificio sotterraneo, chiamato il *Naviglio*, e dai vecchi cronisti il *Nevelion*, che trovasi a poca distanza da Gioiosa superiore. Della vastità di questo edificio sotterraneo si dissero e si scrissero cose maravigliose. Gli abitanti dei luoghi prossimi hanno grande paura di visitarlo. Un lato del fabbricato sta a nudo sul declivio della costiera, mentre le località vicine sono piene di antichi ruderi. Un gran pozzo rotondo, coperto ancora in parte dalla sua cupola di fabbrica, conserva dentro di sè gli avanzi dell' antica scala a chiocciola, che metteva nell'ipogeo, e per la quale è ora difficile, per non dire impossibile, di scendere. Vicino a questa scala, dalla parte opposta a quella a cui accenna il sotterraneo, si notò un'apertura fatta di recente in un muro. Essendo i predetti signori passati per questa, penetrarono in una cella isolata, a volta; nel centro della quale è una botola circolare, che immetteva un tempo in questo vano sotterraneo, che pare avesse avuto davanti altro edificio, ora è demolito. Venne assicurato, che da questo sito, il quale merita una regolare esplorazione, provenissero tre frammenti fittili, rappresentanti teste muliebri, che dovevano far parte di vasi. Una alta met. 0,07, è con semplice acconciatura dei capelli; un'altra alta met. 0,10, riprodotta nella tav. I, fig. 1, ha ornamenti a fiori nelle chiome. Altri ornamenti simili ha una terza testolina, che pure apparteneva ad un vaso. In tutte si veggono poi i resti del colore onde erano ricoperte.

XXIV. Lentini — *Scoperte di antichità in Lentini, desunte da un rapporto del comm. prof. Fr. Sav. Cavallari.*

Essendomi recato il giorno 9 aprile in Lentini unitamente al sig. Prefetto di Siracusa comm. Daniele, ad esaminare gli oggetti recentemente trovati nei possessi del sig. dott. V. Pisani, questi non solo mi accolse con ogni gentilezza, ma mi diede i maggiori aiuti per accedere sul luogo, ove le scoperte avvennero. Questo fondo Pisani, a circa 1300 metri ad ovest dell'abitato, e quindi ad ovest delle colline, sulle quali era costruita l'acropoli della città greca, corrisponde alla parte occidentale della necropoli di Lentini, la quale si estende nella prossima contrada detta delle *Balate*, ove si vedono numerose tombe scavate da gran tempo.

Ma dei sepolcri ora rinvenuti assai poco ci è dato di conoscere; poichè le scoperte si fecero allorquando si eseguivano lavori per piantagione di agrumi; e quindi appena rimessa in luce una cassa funebre, veniva il luogo ricolmato di terra, ed i materiali estratti si adoperavano per formare canali di irrigazione.

Tuttavolta, stando a ciò che venne riferito dai dipendenti del sig. Pisani, le

tombe per la loro forma e la loro costruzione in generale erano simili a quelle di Megara, di Selinunte e della necropoli siracusana detta *del Fusco*, essendo esse costituite di grandi pezzi di calcare squadrati, della misura media di m. 1,80×0,55 × 0,25, bene connessi tra di loro.

Gli oggetti ritrovati, e conservati presso il sig. proprietario, e custoditi secondo le tombe donde si trassero, sono:

a) Vaso di bronzo col fondo rotto, alto senza i piedi circa m. 0,17, la cui circonferenza nella bocca è di oltre m. 0,33, ed il diametro massimo di m. 0,55. Posava su tre piedi di bronzo quasi cilindrici, alti m. 0.06, che ora sono distaccati, come pure sono distaccate da esso quattro teste di ariete, che formavano una decorazione del vaso nella parte più espansa del ventre, dove ancora si osserva l'impronta delle saldature; tali teste sono di un tipo molto arcaico, ed hanno le corna attorte a spira.

b) Vaso di argilla finissima alto m. 0,17, del diam. massimo di m. 0,71, dipinto in colore bistro oscuro, su fondo gialliccio chiaro, con rotture di data antica. La pittura è divisa a zone orizzontali con rappresentazione di tigri, pantere, volatili di tipo molto arcaico ed orientalizzante, come si vede nei vasi antichissimi scoperti in Siracusa, Megara, Selinunte e Gela. Anello di oro massiccio del peso di 10 grammi, con piastrina quadrata, avente incisioni a mezzo ovolo di soggetto non bene chiaro. Cerchio di argento massiccio del diametro di m. 0,10, con incastro a giorno, dentro il quale era una pasta vitrea, che fu rotta dai contadini. Vasetto di oro purissimo della forma di un cilindro, in cui un altro cilindro egualmente d'oro si compenetra, e lo chiude quasi ermeticamente.

c) Braccialetto di argento massiccio di forma spirale a sei ravvolgimenti, del diametro di m. 0,065, e con teste di serpente ai due capi. Vasettino di argento ornato a cesello ed a forma di sfera, del diametro di m. 0,70, divisa in due parti, una delle quali conservata, l'altra rotta in varî pezzi.

Molti frammenti di braccialetti d'argento di vario diametro, furono raccolti in quest'ultima ed in parecchie altre tombe, le quali tutte furono distrutte dai lavoratori. Fra le due prime poi ora ricordate (*a*,*b*) fu rimessa in luce parte di uno scudo circolare di bronzo; e quindi una corazza di bronzo molto ossidata e rotta in pezzi, parecchi tra i quali furono perduti nello stesso sito. Coi frammenti di corazza si trovò pure una lamina di oro purissimo, larga quasi m. 0,025, adorna di bellissimi ornati a cesello. Il pezzo che ne è rimasto nelle mani del proprietario non oltrepassa i m. 0,07 di lunghezza, mentre il resto andò diviso tra gli scavatori.

Fanno parte infine di questa suppellettile funebre: otto alabastron, di varia grandezza, un anello d'oro del peso di grammi 20, alcune catenelle di argento e varî ciondoli rotti.

Visitando poi i dintorni della città e le colline ad essa adiacenti, trovai che quei siti erano degni di uno studio accurato, il quale avrebbe condotto a determinare con molta esattezza la topografia e le vicende di quella vetusta colonia di Calcidesi.

L'antica città occupava quasi tutta la parte alta dell'attuale Lentini, addossata alle colline, e particolarmente le montuose regioni a sud-est di *s. Mario della Cava*, e quelle poggiate al *Tirone*, che è il colle più prossimo all'abitato, e che meglio lo

domina. Il *Tirone* è di facile accesso dalla parte della città; inaccessibile invece dalle altre parti, a causa delle colossali opere di escavazioni antichissime. Su questo colle sorgeva una delle acropoli di *Leontini*, che come è noto, era protetta da altri fortilizî, (τὰ φρούρια Diod. XIV, 58), costruiti sulle prossime colline, ed egualmente resi inaccessibili per vasti scoscendimenti artificiali. Giovavano alla difesa varî anditi sotterranei, scavati nella roccia, come quelli del castello Eurialo di Siracusa, e come quelli di Girgenti; i quali anditi comunicavano colle spianate superiori dei fortilizi, e davano la maggior sicurezza ai difensori, in caso di ritirata. Uno di questi anditi porta ora il nome di *Caverna delle palle*, perchè vi restano ancora palle di pietra calcare e vulcanica di vario diametro. S' interna per m. 36,00, e nel punto ove la galleria si allarga, si divide in due rami meno ampi del primo, che continuano per altri m. 24,00, giungendo fino sotto il centro della fortezza, chiamata *il Castellaccio*.

È poi degno di nota in queste acropoli di *Leontini* il modo, con cui furono messe in comunicazione tra loro le varie colline, rese inacessibili per arte. La città, che si protende verso l'avvallamento, dentro cui scorre il *Lisso* (che dall'alto della roccia *Sandolà*, dal *Ciricò* e dal monte di *santa Maria* scende tra le alture di *s. Francesco*, e le altre che si succedono a mezzogiorno), si appoggia al colle *Tirone*, come si è detto, sul cui altipiano esistono tre cisterne ed un sotterraneo, costruito con grandi volte di pietre squadrate. Sulla seconda collina, cioè sul *Castellaccio*, si conservano gli avanzi di un muro antichissimo, formato a grandi parallelepipedi, di cui si veggono tuttora dodici filari, alto ognuno m. 0,75. Sopra di questo muro fu eretto altro muro in più tarda età, ugualmente a pietre squadrate, delle quali rimangono sette filari, alto ognuno m. 0,40. Il *Tirone* ed il *Castellaccio* comunicano tra loro per mezzo di un passaggio, largo circa m. 6,50, aperto nella roccia. E per un passaggio simile il *Castellaccio* è unito ad una terza collina, detta *Lastrichello*. Dividono poi queste tre colline due gole tagliate a picco e profondissime, le quali costituiscono come degli enormi fossati, rimanendo determinato agli abitanti di Leontini il facile accesso all'acropoli per mezzo del *Tirone*, presso cui terminava l'abitato.

Nel porre termine a queste sommarie note, non voglio tacere di un fatto, il quale merita di essere ricordato per lo studio delle vicende di Leontini, nei bassi tempi.

Mentre attraversavo in città la contrada detta *Corderia*, in una casa in costruzione appartenente al sig. Vincenzo Meli, mi accorsi di alcuni tagli antichi della roccia, i quali davano indizio di una catacomba. E di fatto, entrando in quel sito, potei accertarmi, che nello scavare le fondamenta della casa predetta, si era scoperto un ipogeo cristiano. Nella parte verticale destra del sotterraneo, è incavato un loculo sormontato da arcosolio; nel qual sito il sotterraneo si divide in due ambulacri, lasciando nel loro intervallo un altro grande loculo isolato con quattro pilastri della stessa roccia, che sorreggono la copertura. I due ambulacri laterali comunicano poi con un altro dietro la tribuna citata, simile nella struttura e nella disposizione alle stanze mortuarie cristiane di Acre. Esaminando bene tutto il locale riconobbi, che questa catacomba era situata all'estremità di quella di s. Tecla, che da quel punto si estende fin sotto la chiesa principale della città.

XXV. Avola — In una trincea presso il chilometro 24,500 della nuova strada ferrata da Siracusa a Licata, fu trovato un sepolcro intatto, coperto da una lastra e con muratura. Mediante lo zelo del sig. direttore dei lavori, il prof. comm. F. S. Cavallari potè mandare sul luogo una guardia degli scavi, la quale aprì il sepolcro colle dovute cautele. Oltre le ossa dello scheletro, non vi si rinvenne che una patera fittile a vernice rossa, simile ai vasi aretini, la quale fu deposta nel Museo di Siracusa.

Nello scavare quindi una trincea, lungo la strada ferrata medesima, alla progressiva 28,600, che ricade al di là di Avola, si rinvenne un antico vaso fittile cinerario, a m. 0.70 di profondità, incassato per pochi centimetri nella roccia, e murato. Questo vaso fu rotto, nè si ricuperò di esso altro che il coperchio, a forma di cono tronco, col diametro della base inferiore di m. 0,28, della superiore di m. 0.09, ed un'altezza di mm. 105. Superiormente tale coperchio si sviluppa in un cilindro vuoto, con piccolo manico poco pronunciato. Tale fittile, impastato con argilla granulosa nerastra, è di grossolana manifattura, ed è decorato di due linee parallele eseguite a mano libera. Simili striature si osservano anche nell'appendice cilindrica. Del vaso non si raccolsero che pochi ed insignificanti pezzi.

Devesi però notare, che in prossimità del sito in cui avvenne questa scoperta, la trincea della ferrovia ha attraversato un antico fossato, scavato in parte nella roccia, ricolmo di ciottoli e di terra, il quale presenta una sezione trapezia, profonda dal terreno naturale m. 2,60, larga in fondo m. 1.50, ed a fior di terra m. 4.50.

Tali notizie furono comunicate al sig. Prefetto di Siracusa dall' ingegnere capo dei lavori per la ferrovia, il quale ha pur mandato al Museo siracusano il coperchio rinvenuto.

Da una lettera poi comunicatami dalla Prefettura di Siracusa seppi, che al chilometro 29,500, eseguendosi un cavo di prestito, il cottimista Ambrogio Salvatore, nel luogo stesso dove il prof. Cavallari esaminò i fossati pieni di cocci e ciottoli, di cui si è detto precedentemente, scoprì un secondo pozzetto scavato nella roccia, contenente ossa umane, di bruti, ed avanzi fittili. Colà furono raccolti due vasetti che passarono al Museo di Siracusa; l' uno di creta rossiccia, e l' altro a vernice nera. Di più si ebbero un coperchietto parimenti verniciato in nero, un piccolo fiorone di argilla, ed un campanello di bronzo coll'appiccagnolo rivestito di piombo, e quattro monete in bronzo di Siracusa.

Lo stesso sig. ingegnere informò quindi, anche per mezzo della Prefettura di Siracusa, il Commissario degli scavi e musei di Sicilia, che in una trincea di quella strada medesima, alla progressiva 29,550 a contare da Siracusa, e propriamente in un allargamento fatto a monte della stessa, fu rivenuto un antico pozzo; ed in vicinanza di questo, presso al ciglio di un antico fossato (che fa parte di un gruppo di simili fossati tracciati in direzioni convergenti, alla profondità di circa m. 0,80 dalla superficie del terreno), fu ritrovata una base di terracotta, che pare appartenga ad un'edicola di epoca greca. È formata di uno zoccolo di mm. 365×365, alta m. 0,10, sormontata da un toro di m. 0,36 di altezza, e di mm. 335 di diametro nella massima sporgenza, a cui mediante un listellino alto mm. 6, sovrasta un forte striato, che ripiegandosi a forma di scozia a circa m. 0,18 dal piano

superiore dello zoccolo, si restringe a m. 0,16 di diametro. Le strie sono in numero di 24, ed in parte conservate. Nella medesima località si sono poi rinvenuti oggetti fittili, cioè una tessera, tre lucerne ed un coperchio di argilla comune non verniciata, una piccola patera, un coperchio di argilla verniciata in nero, ed un piccolo vasetto con eguale vernice. Furono tutti questi pezzi depositati nel Museo di Siracusa.

XXVI. Caltanissetta — *Nota del prof. A. Salinas, direttore del Museo nazionale di Palermo, sopra gli oggetti antichi scavati a Gibil-Gabib.*

Incaricato a riferire intorno agli oggetti rinvenuti negli scavi fatti a Gibil-Gabib presso Caltanissetta e conservati nel Museo nazionale di Palermo, confesso ch'io mi sono trovato in grave impiccio, poco essendovi da dire sul valore degli oggetti stessi, che per la più parte sono frammenti e pezzi piccoli di poca importanza. Tuttavia non sono essi privi di merito, ove si vogliano considerare come indizi di razze molto diverse succedutesi su quell'altura; e però credo di interpretare meglio gli ordini del Ministero e i vivissimi desideri espressi da egregi funzionari di Caltanissetta, studiando piuttosto quegli avanzi in relazione coi dati topografici e con i diversi sistemi di sepolcri esistenti sul posto, in guisa che restino accertati i risultamenti storici ed archeologici fin qui ottenuti. Mi gioverò pertanto delle notizie esistenti, tanto in pubblicazioni che in atti ufficiali; e poichè ora si è detto che in quel posto non resta più nulla a scoprire, non sarà inopportuno il raccogliere, come in un rapporto finale, tutti quei dati. I quali, a dire il vero, talvolta trovai inesatti e quasi sempre insufficienti per lo scopo mio, di determinare il posto preciso del rinvenimento de' singoli oggetti, per modo che fosse possibile di riconoscerne i rapporti coi diversi modi di seppellimento.

Intorno agli avanzi di Gibil-Gabib le prime notizie pubblicate paiono quelle, che si leggono nella Memoria del sig. cav. Francesco Landolina di Rigilifi, intitolata: *Osservazioni sul sito delle antiche città di Nisa e Petilia, lette alla Società economica di Caltanissetta nel marzo* 1844 (¹). Il Landolina eseguì scavi in quel posto; e lì presso e nei loculi, rinvenne alquanti oggetti, di cui diede i disegni. Dopo di lui non pare che altri proseguisse quelle ricerche; e solo pochi anni fa il zelantissimo ispettore dei monumenti di Caltanissetta, sig. ing. cav. Pappalardo, d'accordo col sindaco sig. bar. Benintende, eccitò il Governo a fare scavi in quel posto. Il quale fu da me e dal prof. Cavallari visitato per incarico governativo nell' ottobre del 1880; della qual visita fu fatto dal mio illustre compagno una relazione, stampata nelle *Notizie* dell'anno predetto (p. 502), e alquanti cenni furono dati da me nella tornata del 13 novembre 1881 della Società storica siciliana, i quali furono poi pubblicati nell'anno VII dell' *Archivio storico siciliano* (²). Intanto avendo il Commissariato di Sicilia disposto, che si eseguissero gli scavi sotto la direzione del prelodato ispettore, e con l'assistenza del soprastante Tommasini, venne nelle *Notizie degli scavi* del 1881 (pag. 250 seg.) comunicato il rapporto finale dei lavori, eseguiti nel luglio e nell'agosto di quell'anno dall'ispettore stesso; mentre depositati

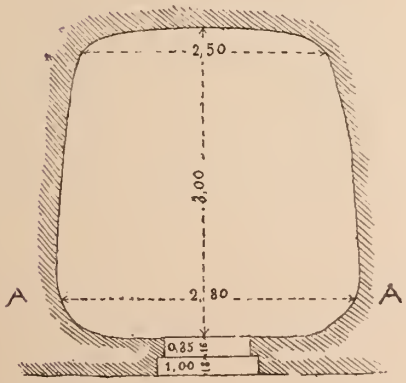
(¹) Palermo, 1845, in 8° con sette tavole litografiche. Questa Memoria è stata ristampata, senza le tavole, nella raccolta del Mulé Bertòlo, *Caltanissetta e suoi dintorni*. Caltanissetta, 1877.

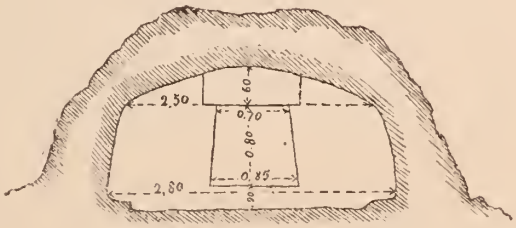
(²) N. S. ann. VII, p. 120 seg.

nel Museo nazionale di Palermo gli oggetti rinvenuti, si diede opera a ripulire i vasi dalla patina che ne nascondeva le dipinture.

Rinettata tutta la suppellettile rinvenuta, e ordinatala secondo il *Giornale* del soprastante Tommasini, esporrò brevemente il risultato delle ricerche intorno a quel posto molto importante.

Gibil-Gabib è un monte di m. 616,90 di altezza, a quattro chilometri circa a mezzogiorno di Caltanissetta; e sebbene abitato dalle epoche più antiche, pure riconosce dagli Arabi il suo presente nome di *Monte di Habîb*; nel quale mi parve di trovare il ricordo di un guerriero famoso nelle storie dell'isola (¹). Scarsi vi sono gli avanzi di fabbriche, nè le esplorazioni fatte dal Pappalardo riuscirono a metterne altri alla luce. Abbondano invece i sepolcri, e propriamente di due forme; a camere scavate nella roccia, e a loculi parimenti incavati. Sventuratamente il Landolina non istituì esatte ricerche nelle prime, che anche a tempi suoi pare che fossero già tutte aperte; nè gli scavi recenti ci hanno dato risultati concreti. Riuscì invece al Landolina di trovare qualche loculo non aperto, il che non fu concesso al Pappalardo, che trovò ogni cosa già precedentemente frugata, sicchè gli oggetti ora raccolti considera come rifiuto di anteriori depredazioni, o come sfuggiti alla avidità dei frugatori. Ai loculi pare pertanto, che si sia rivolta principalmente l'attenzione degli antichi e dei nuovi scavatori, nè si parla di ricerche nelle camere, forse perchè queste non offrono più nell'interno alcuno strato di terra, e però possibilità di contenere pezzi antichi. Per ogni buon fine io credo utile di dar qui il disegno





Sezione sulla linea A A

(¹) *Archivio stor. Sic.* l. cit. p. 121. Habîb-ibu-'Obeida venne in Sicilia nei primi tentativi della conquista araba, nel 740, e afforzatosi in un campo, mandò gualdane comandate dal figliuolo suo. Amari. *Storia dei Musulmani di Sicilia* I, 173 e seg.

eseguito dal prof. Cavallari di una di queste camere in prossimità della Massaria, dichiarando che non sarei stato punto sorpreso di trovarvi armi di selce e vasi non verniciati, di fattura così detta preistorica.

Dagli scavi fatti dal Pappalardo son venuti al Museo di Palermo molti frammenti di selce grezza, e fra questi un paio di pezzetti che accennano ad armi. Più importanti sono i frammenti di ossidiana, i quali sebbene informi, servono a dare una novella prova del largo uso fatto di questo materiale, da altre isole trasportato in Sicilia, non per caso, come fu già creduto, ma per effetto di attivissimo commercio di una materia, che tanto facilmente scheggiandosi, dà strumenti taglientissimi. Siamo qui nel centro dell'isola, e non è più da presumere che pezzetti di ossidiana venissero da Lipari o da Pantelleria, galleggiando rinchiusi dentro pomici, ma sibbene che navigatori esperti trasportassero questi ed altri materiali da lontane regioni (1). Perchè, secondo me, è indubitato che l'uso delle armi di pietra grezza o polita, fu prolungato in Sicilia in tempi di notevole sviluppo artistico e commerciale.

A Gibil-Gabib, in prossimità di queste camere sepolcrali, raccolsi io stesso un frammento di quei vasi, che in Sicilia si trovano insieme ad armi di pietra, di color nero, con puntini improntati.

Per dire ora de' loculi, noterò anzitutto che da rapporti esistenti raccolgo soltanto, che questi sono incavati nella roccia, e che hanno un rincasso per sorreggere le lastre (2); uno aperto dal Landolina era coperto da mattoni posti a schiena d'asino (3). In questo fu trovata una statuetta muliebre di terracotta; *alabastra* di creta e di alabastro; uno specchio di rame con un anello, e forse con graffiti (4), e una medaglia siracusana. Nel complesso degli oggetti rinvenuti negli ultimi scavi si vede manifestamente, che quei loculi doveano contenere ricca suppellettile di buona epoca greca, e massime grandi vasi di bronzo, oramai pur troppo ridotti, salvo qualche pezzo dell'orlo, a minutissimi frammenti. Tuttavia abbastanza conservato è una strigile di bronzo, chè tale è il *cucchiajo molto allungato*, di cui è discorso nelle *Notizie* del 1881 (p. 251). Accennano pure a buona epoca antica alcune palline forate, di vetro a colore, e frammenti di vasi della stessa materia.

Lasciando qualche lucerna e qualche vaso fittile ordinario, dirò soltanto de' vasi con dipinture. I quali son tutti molto piccoli, e appartengono a tre specie ben distinte: vasi arcaici a figure nere su fondo bianco; a figure rosse su fondo nero, di buono stile greco; e in ultimo e in maggior numero, a vasi di fabbrica pugliese con la tecnica solita. Fra questi ultimi devono forse comprendersi i « vasi di stile arcaico con ornati di animali nel tipo detto corinzio », dei quali fu fatta speciale menzione nelle *Notizie* del 1881 (pag. 251), non trovandone io di quelli

(1) Son già noti i coltelli d'ossidiana trovati a Caltanissetta (ma non si dice dove), Minà, Palumbo, Bull. di Paletnologia ital. Anno I, p. 170 seg.

(2) *Notizie* 1880, pag. 502.

(3) Il Landolina lo chiama un *sepolcro di mattoni*, ma non si scorge se fosse fatto interamente di mattoni o incavato.

(4) Questo parmi poter dedurre dalle parole del Landolina, che quella piastra stimava ritrarre l'*effigie della defunta*.

veramente detti corinzi, e vedendo come fra i pugliesi ve ne siano con qualche uccello grossolanamente dipinto. Della prima specie con figure nere su fondo bianco si ha un frammento molto fine, trovato in un loculo, insieme ad un vaso rotto di bronzo, e rappresentante una testa virile, e parte di cavalli. I vasi della seconda specie hanno piccole figurine di genere: putti o figure di donna, tutte di elegante disegno, dipinte su piccoli *lekythi* e *aryballi*. Quelli delle fabbriche pugliesi ci hanno data un'anforetta un poco più grande, e poi i soliti coperchi di tazze e piccoli vasettini di forme svariate.

Si è richiamata l'attenzione su di uno strato generale di malta di calce, che gettata come un beverone, riempiva per venti centimetri di altezza il fondo dei loculi, avvolgendo così tenacemente gli oggetti contenuti in essi, da doversi ricorrere ai colpi di piccone per istaccarneli (*Notizie*, l. cit.).

La cosa è abbastanza singolare, ed ha una grave importanza, massime per l'analogia con un fatto verificato nella necropoli palermitana dei Colli, a camere a vôlta, della età della pietra. Anche lì

si è trovato un impasto fortissimo, che lega come in una breccia ossifera, ossa e vasi ed armi di pietra; più leggero e più bianco è l'impasto, che incontrai talvolta alla Ciachia di Capaci in tombe simili (*Notizie* 1880, pag. 358), e che pure mi pose in grave imbarazzo. Perchè supporre nota la fabbricazione della calce in una età, quando invece di costruire, si scavava andando incontro a gravi difficoltà, è cosa difficilmente ammissibile; e però giovandomi di un' osservazione dell' illustre geologo prof. Gaetano Giorgio Gemmellaro, credo di aver trovato più plausibile spiegazione di questo fatto. Il mio collega m' indicò ai Colli, nella necropoli del principe di Scalea, un pezzo di tufo che circostanze peculiari avevano imbiancato, come l' inesplicabile impasto; e però io credo fermamente questo non essere altro, che la polvere stessa del tufo ricavata dallo scavo dei loculi, frammista talvolta a terra rossa del posto, e sparsa sulle ossa e sugli oggetti. L'umidità e la mancanza di luce hanno poi scalcinato il tufo, e gli hanno dato, con l' andare dei secoli, una maggiore o minore tenacità, a seconda delle infiltrazioni di umidità. Queste ultime producono incrostazioni calcari molto forti, ma che ricoprono solo per qualche millimetro di spessore i vasi di alcuni sepolcri classici, ma non potrebbero mai essere stata la causa dell'impasto di cui è discorso.

Insieme agli oggetti di Gibil-Gabib vennero al Museo di Palermo alcuni frammenti, scavati in sepolcri della contrada Sabucina a levante di Caltanissetta. Sono avanzi di età classica; ma è da attendere che nuove scoperte possano metterci in grado di dire qualche cosa di concreto in proposito.

XXVII. Termini Imerese — Scrive l'ispettore degli scavi di Termini Imerese prof. Saverio Ciofalo, che verso il 1863 nella casa David, vicino alla marina fu trovato un bel pavimento a musaico. Sul finire poi del giugno del corrente anno si ripeterono le scoperte, perchè in vicinanza alla casa predetta, erigendosi un nuovo edificio, alla profondità di metri tre dal suolo stradale, furono trovati alcuni anelli di pietra arenaria, del diametro di m. 0,68, alti m. 0,51, che pare servissero per uso di pozzi. Due di essi furono portati nel locale Museo, un terzo rimase in posto coperto dall'acqua, e si crede che altri continuino ad approfondirsi nel terreno. Nello scavo stesso si raccolsero pure una scure di ferro, due monete comuni, ed altri piccoli oggetti.

XXVIII. Monreale — *Di una stazione dell'età della pietra alla Moarda, presso Palermo nel comune di Monreale, memoria del prof. A. Salinas.*

Oltrepassato di circa due miglia il villaggio del Parco, la strada rotabile che va a Piana dei Greci, dopo dell' ottavo miglio da Palermo, gira il *Cozzo* detto *di Crasto*, inesattamente chiamato *Cozzo delle Croci*, nel foglio 249, II della carta dello Stato Maggiore, e si addossa al versante nord-est della Moarda. Al principio di questo ultimo tratto, salendosi per alcune centinaia di passi nella proprietà di Antonino Di Matteo, il monte fa quasi come una parete di parecchi metri, che in alcuni posti rientra alquanto vicino al suolo della terrazza che sta innanzi. In uno di questi incavi, mascherato da un gran numero di sassi, i contadini trovarono vasi e ossami di uomini e di animali; della quale scoperta, avuta notizia per mezzo di un colto proprietario del Parco, il signor Salvatore D'Antoni duca della Ferla, mi affrettai a recarmi sul posto, per esaminare la natura degli avanzi,

determinare con esattezza il sito del rinvenimento, e saggiare il terreno circostante. Ecco pertanto il risultato delle ricerche fatte nel giorno 21 giugno 1881 insieme al soprastante degli scavi sig. Alessandro Tommasini, scavando per intero il posto indicato, e raccogliendo tutti i frammenti dispersi dai contadini, i quali avevano tenuto conto soltanto di un vaso intero. Fra le ossa umane, che pur sono molto numerose, non riuscimmo a trovare un cranio intero o almeno abbastanza conservato, da fornire elementi di studî; di ossa di animali, si raccolsero soltanto un frammento di difesa di cignale alquanto allisciata artificialmente, siccome osserva il mio egregio collega professore Doderlein.

Tre soli pezzi si rinvennero di armi di selce, i quali son disegnati nella tavola II, a' numeri 15, 16, 17. Più raccolsi un ciottolo di circa undici cm. di lunghezza, con una faccia artificialmente spianata (tav. II, n. 14). Ma il pregio principale di questo deposito sta nelle fatture ceramiche, e massime nel grande vaso di stupendo lavoro, il quale dovette essere collocato con particolare studio, tanto che i sassi circostanti non riuscirono a danneggiarlo in alcun modo. E si noti, che oltre ad essere di una considerevole grandezza (l' altezza è di cm. 22, ma la circonferenza, di cm. 73), è molto leggero, avendo le sue pareti uno spessore di circa mezzo centimetro. La fig. 1. della tav. II, ove quel vaso è riprodotto, spiega chiaramente come sian fatte le due zone di ornati graffiti, a zig-zag nell' ordine superiore e a fasce verticali nell'ordine inferiore; io aggiungerò soltanto, che questo parmi il pezzo più singolare, per bontà d'esecuzione, che in questo genere possegga il Museo palermitano.

Nello stesso genere di vasi graffiti, ma con tratti molto profondi, si rinvennero: una tazza rotta, molto slargata all'orlo e con un fondo spianato di 8 cm. (tav. II, n. 4) e un venti frammenti di simili tazze, due dei quali sono disegnati ai n. 2 e 3 dalla tavola stessa. Tutti questi pezzi sono di una creta nerastra, rivestita all'interno di un'argilla rossa molto fine.

Di più gentile lavoro sono due frammenti di vasi panciuti, con graffiti più fini; uno di questi è disegnato al n. 5.

Senza graffiti sono gli altri vasi, uno ad un manico, di lavoro molto accurato, (n. 10), e gli altri più grossolani a forma di cono rovescio, più o meno slargati (n. 8 e 9). Di questi se ne hanno otto esemplari, più o meno interi; la base è sempre concava, e una (n. 9) è anche traversata da un buco.

Tra i frammenti numerosissimi ed informi, segnalerò uno che per la sua dimensione (18 cm.), pel suo spessore (12 mm.), e per la sua forma molto spianata, accenna a vaso grandissimo; e molti pezzi sottili di un'argilla nera più fine, e con lucido prodotto da una levigatura, che in alcuni posti lasciò alcune costole rilevate. A questi vasi credo, che appartenessero i manichi del genere di quelli disegnati a' n. 11 e 12; i quali, come quelli de' vasi della necropoli della Ciachia di Capaci, sono notevoli per la grossezza e per certo modo franco e preciso di modellare. La loro grossezza stessa fu cagione, che più facilmente si staccassero dalle sottili pareti dei vasi. Altri manichi di creta rossa o nera, e di forma diversa, son conservati tra i frammenti (nella tav. II ne è disegnato uno di creta rossa al n. 13), il primo dei quali è fatto come un semplice bottone sporgente.

Tutti questi oggetti sono ora conservati nel Museo nazionale di Palermo (n. 155 del Giornale di entrata), e formano una speciale raccolta di manufatti delle caverne dell'agro palermitano; dove del resto l'abbondanza de' tufi teneri diede nell'età della pietra opportunità allo scavo delle necropoli intagliate nel masso; le quali sarebbe stato quasi impossibile eseguire in posti di roccie dure, come è appunto la Moarda. Pertanto ciò valga a spiegare, come in una caverna si trovino opere figuline di una gentile fattura.

XXIX. Isili — L'ispettore degli scavi in Nuragus sac. G. Devilla ha regalato al Museo d'antichità di Cagliari tre mattoni, coi seguenti bolli rettangolari che tolgo dai calchi:

a) MAEVI FELICIS *b*) M · CHIRNB *c*) L · S · V

Il primo di essi fu trovato nell'agro d'Isili, e gli altri due nell'area dell'antica *Biora*, che sorgeva tra gli attuali comuni di Serri ed Isili. Un altro mattone, con bollo identico al primo dei sopra riferiti, si scoprì nella necropoli di *Valentia* presso Nuragus.

XXX. Seui — Recentemente fu donato dal prof. V. Crespi al Museo archeologico predetto un piccolo bronzo, rappresentante un toro senza gambe, ma di qualche pregio artistico. Esso fu scoperto a caso nei pressi del villaggio di Seui, nel circondario di Lanusei, e raccolto da un vecchio superstizioso, che lo teneva gelosamente custodito come amuleto.

Roma, 15 agosto 1884.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

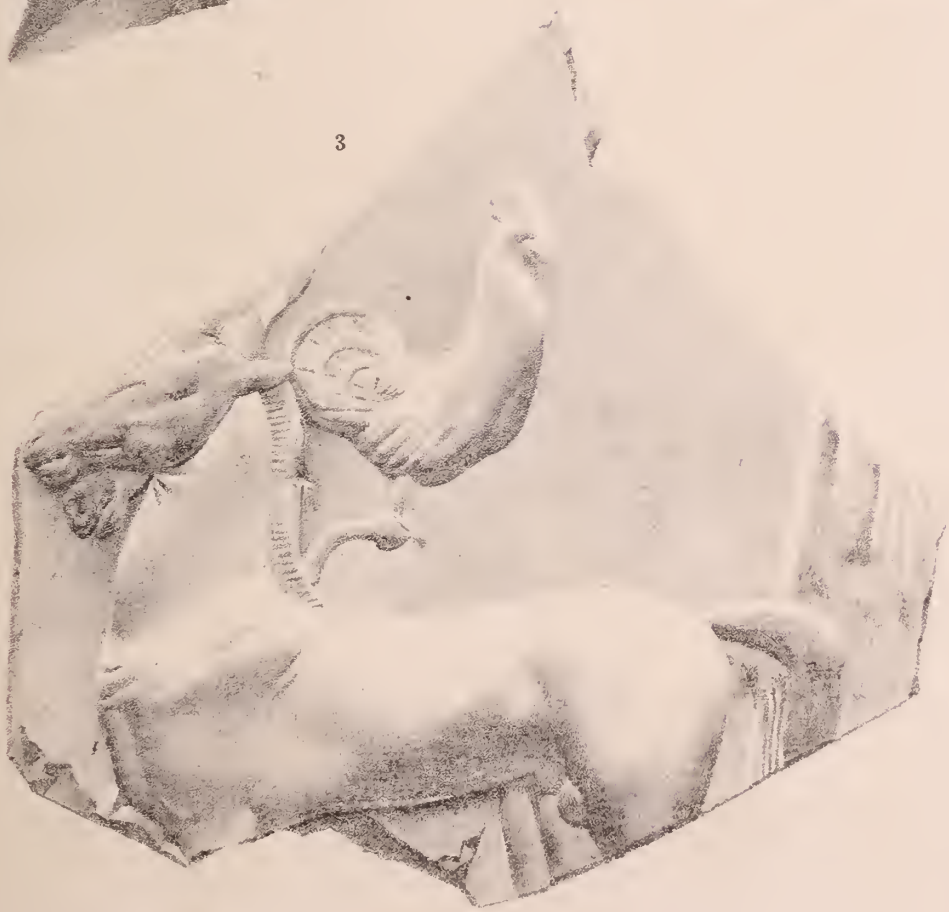
FIORELLI

N.B. Il ch. Gamurrini avverte, doversi ritenere in modo *dubitativo* ciò che egli afferma qui innanzi a p. 235, intorno al passaggio della *via Flaminia* per *Interamna*, dopo quanto fu scritto dal ch. Bormann sopra tale argomento (*Var. obs. de antiq. rom.* n. IV).

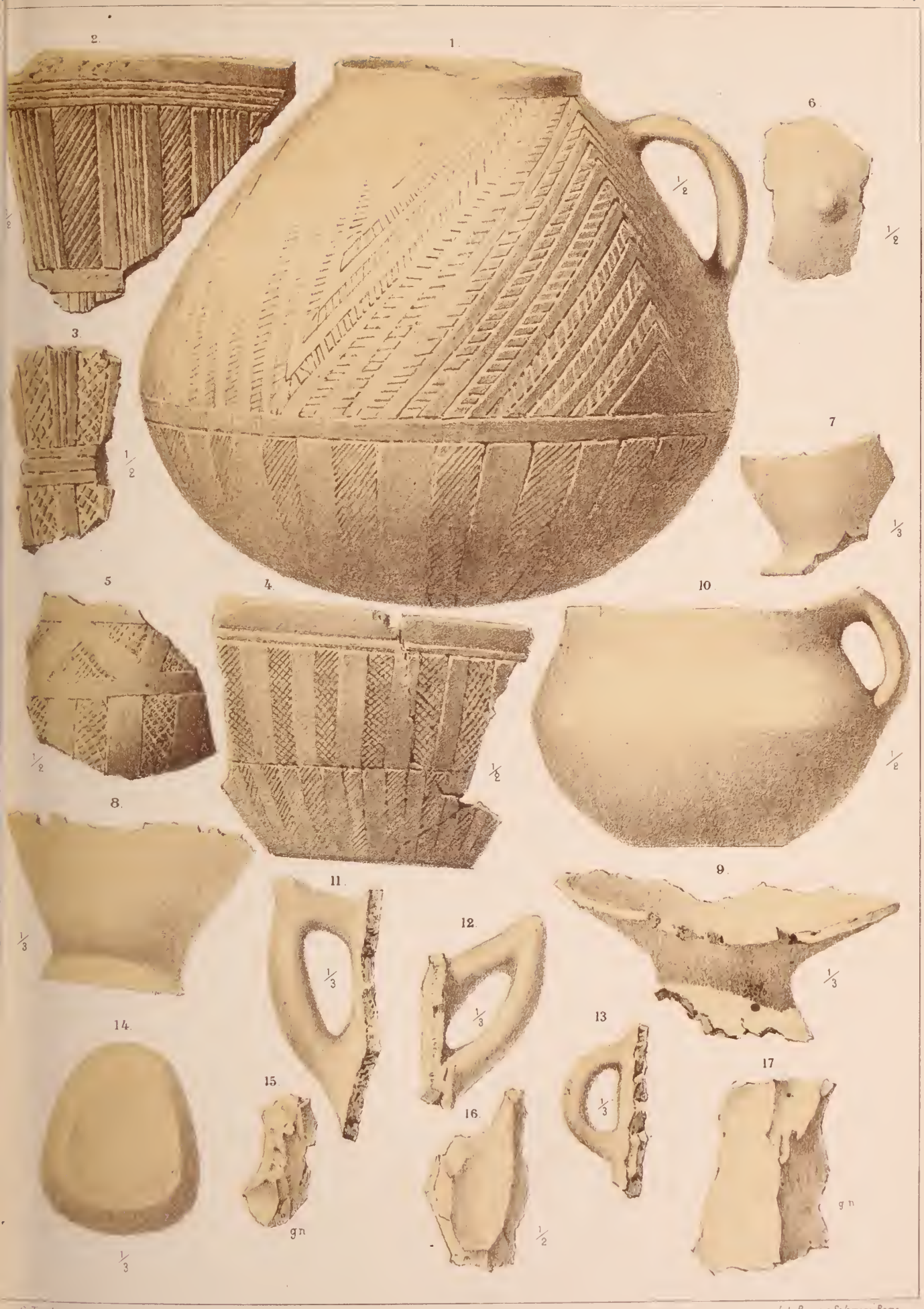
1

2

3



Lit. Bruno e Salomone, Roma.



G. Tambuscio dis.

Lit. Bruno e Salomone Roma

STAZIONE DELLA MOARDA PRESSO PALERMO

NOTIZIE DEGLI SCAVI

AGOSTO

I. Torino — Eseguendosi alcuni lavori di restauro attorno alla chiesa della Consolata, posta nell'angolo nord-ovest del muro romano dell'antica Torino, si scoprirono vetuste costruzioni, parte del muro stesso, e qualche tomba. Informato il Ministero dal comm. ispettore Promis di tale rinvenimento, diede incarico all'ispettore predetto di fare eseguire ulteriori indagini in quel sito, a fine di raccoglierne maggior utile per lo studio della topografia.

II. Alba — Notizie mandate dal sig. cav. Giovanni Camerana, procuratore del Re presso il tribunale di Alba, ed altre contenute in una lettera del sig. cav. Federico Craveri, ispettore degli scavi di Brà, fecero conoscere essersi scoperto in Alba, nella casa del sig. Domenico Prandi in via *Cerrato*, alla profondità di m. 2,50, una parte di pavimento in mosaico bianco e nero.

Maggiori informazioni in proposito vennero promesse dal sig. cav. Camerana sopra ricordato.

III. Como — *Lettera dell'ispettore cav. can. V. Barelli, sopra recenti scoperte epigrafiche avvenute in Como.*

Nel sobborgo di s. Rocco in Como, in mezzo ad alcuni fabbricati del sig. Giovanni Cantaluppi, esiste una chiesa detta di s. Protaso, profanata in sul principio di questo secolo, la quale i nostri storici affermano fosse la prima chiesa cristiana eretta vicino all'abitato, dopo la cattedrale di s. Cristoforo, che era posta più in alto. Pare che ad essa abbia dato principio s. Felice, e che l'abbia condotta a termine s. Provino, che gli successe nel vescovado dal 392 al 420, il quale v'ebbe anche sepoltura.

Avendo in questi ultimi mesi il proprietario sig. Cantaluppi fattone demolire due lati, per erigere nel luogo stesso un più vasto casamento, venni a sapere, che tra le macerie erano apparsi molti pezzi di marmo scolpiti e scritti. Mi recai tosto sul luogo; ed avuta piena licenza ed anche valido aiuto dalla cortesia del proprietario, mi accinsi ad esaminare il fabbricato, del quale rilevai la planimetria, che poscia pubblicai nella *Rivista Archeologica di Como* (giugno 1884, fasc. 25, p. 11), ed a raccogliere i frammenti di qualche importanza.

La chiesa aveva sul davanti un portico, ed intorno a questo un recinto quadrilatero, ad uso di cimitero. La tradizione della sua antichità venne ora confermata da varî indizi, uno dei quali è l'originario pavimento marmoreo bicolore, formato da esagoni e triangoli, posti sopra uno strato di calcestruzzo rosso, il quale pavimento

fu trovato a m. 2,20 sotto il livello attuale. Va qui notato, che nel secolo XVII le pareti della chiesa, in una col portico e col pavimento, erano state rialzate.

Fra i marmi lavorati si notarono alcuni brani di cornice, qualche fregio, qualche tronco di colonna, un mezzo piedistallo, ed altri frammenti di pura età romana, e molti pezzi di lapidi mortuarie cristiane e pagane, adoperate come materiale di fabbrica. Si potè anche constatare, che le lapidi pagane e gli altri marmi sculti uscirono dalla parte inferiore e più antica delle pareti; mentre le lapidi cristiane, tolte probabilmente dall'annesso cimitero, vennero adoperate nel rialzamento posteriore. Non sarebbero mancati altri marmi, se fossero state demolite le altre pareti. Le epigrafi, tutte spezzate, sono di marmo bianco di Musso, meno una (9), che è di una pietra bigia, ed un'altra (15), che è di marmo nero. Tutte poi vennero generosamente donate dal prelodato sig. Cantaluppi al civico Museo.

Ecco ora la serie dei frammenti epigrafici, copiati dai calchi rimessi dal lodato sig. ispettore cav. Barelli.

1. In frammento di m. 0,28×0,22, ed a lettere imitanti la scrittura a pennello:

D · M
ANNIAE
EVPRAXIAE

2. Id. di m. 0,30×0,17, in lettere del medesimo stile delle precedenti:

ÇALVINI
SECVNDINI

forse *d. m.* | ? *Calven(ti) Secundini*, quantunque il frammento della lettera con cui comincia il primo verso, accenni piuttosto ad M che a C (cfr. *C. I. L.* V, n. 5330, 5331).

3. Id. di m. 0,22×0,14, in belle lettere:

*fa*BRICIA*e*
*r*VFINAE
M!

4. Id. di m. 0,14×0,20, in caratteri un poco deperiti:

NI
*s*ECVNDVS
O · PIENTISSIMO

5. Id. di m. 0,25×0,18, in caratteri ben conservati:

C · O · A
sic INFFR · P · XX
IN · AGR//P · XX

6. Id. di m. 0,17×0,16, in lettere a pennello:

D M
MPLICI · QV

tra la nota formula del 1° vs. è incisa una figura rettangolare, con quattro punti agli angoli, ed un punto nel mezzo.

7. Id. di lastra friabilissima di m. 0,27×0,18, scoperta fuori del recinto della chiesa, alla profondità di m. 2,70, vicino ad una tomba di embrici romani, due

dei quali furono estratti intieri. La tomba non conteneva che ossa combuste, carboni e ceneri:

T · CALPVR
P/A · L · IVLIAN
IVI

cfr. *C. I. L.* V, n. 5327, 5328, 5329.

8. Id. di m. 0,16×0,14, in lettere conservatissime:

CALP
INC ·
M · PV

9. Id. di m. 0,20×0,15, con resti degli ornati della cornice che chiudeva l'epigrafe, ed in belle lettere:

CA
SΓ

10. Id. di m. 0,32×0,18, in caratteri bellissimi dei migliori tempi:

F
IVS · I

11. Id. di m. 0,30×0,22, ed in due pezzi, con lettere rozzamente incise:

SIMAE
INFELICI
FILIO OLCISSI | M

12. Id. di 0,15×0,10, in caratteri regolari:

M
ROBI

13. Id. di m. 0,13×0,12, in lettere imitanti la scrittura a pennello:

ILNI
LIANI

14. Id. di m. 0,08×0,10, in bei caratteri:

oVF ·

15. Id. di m. 0,16×0,08:

SIT

16. Id. di m. 0,42×0,18, in lettere poco profonde:

SESSEX IASL
ARIAS · INDICI · XII
IHIODOSIAV

Merita di essere considerato, come nessuna differenza vi sia tra le lettere I e T, essendo anche questa seconda lettera formata con un'asta sola, nella guisa stessa con cui talvolta è fatto l'E, ad es. nella parola *Theodosi* della formula (*post consulatum*) *Theodosi Au(g)*., formula che pone quest'epigrafe tra le cristiane più antiche, le quali sieno ritornate alla luce nel territorio comense.

17. Id. di 0,29×0,21, rotta in due parti:

☧
sic LIIC REQVIES//IT
IN PACE SAPVA *sic*
ΓILIA VIDVA
IV XIT AN
I M

18. Id. di m. 0,20×0,18:

HIC QVIESCITV
ET LVPVLA VXOR
XII · ET MENSES
ⲣVMCVNCTI
SC

Parve al ch. ispettore Barelli, doversi leggere al principio del 4° vs. ☧*um*.

19. Id. di m. 0,15×0,16, con linee tra i versi:

VIESCIT
AMOLVS
CRINVS
NNVS

20. Id. di m. 0,22×0,22, in rozzissime lettere interlineate:

ANNV
VSXX
L

21. Id di m. 0,17×0,08:

IIIIZI·
QVIMI

22. Id. di m. 0,14×0,12:

ODECE
S CESSEI

23. Id. di m. 0,17×0,08, a caratteri leggermente graffiti rozzissimi:

*qu*IESCIT

24. Id. di m. 0,14×0,12, a caratteri come i precedenti:

OAN
TVSSV
RRIS

25. Id. di m. 0,10×0,13, in lettere bene incise:

AN
III·DE

26. Id. di m. 0,14×0,16, in caratteri poco profondi:

M
TINPA

27. Id. di m. 0,30×0,11:

ΚΑΛΟΚΟΙΜΗΤΟC
IITωΒΙω

27*a*. Id. di m. 0,13×0,12, con caratteri uguali ai precedenti, e con tutta probabilità dello stesso titolo:

I L
OY · Z

IV. Erba — *Nota dell'ispettore dott. Alfonso Garovaglio, sopra alcune scoperte avvenute nella villa Barbaccini a Paravicino presso Erba.*

Nello scorso febbraio, praticandosi scavi per l'ordinamento del giardino sull'angolo nord della scuderia della nuova villa, che il signor Barbaccini sta ricostruendo a Paravicino presso Erba, alla profondità di circa un metro si rinvennero delle monete romane, e fra l'altre, ben conservate, alcune di Vespasiano; e con queste molti frammenti di idrie, ciotole, ed altri vasi di diverse dimensioni, forme e varietà nella finezza delle paste. Conservatissima una lucernetta.

La scorsa settimana poi, proseguendosi gli scavi lì presso, alla stessa profondità della prima tomba, si fece attenzione al terreno nerastro, a carboni commisti ad ossa abbruciate, e sotto ad una pietruzza, in una semplice fossa si riconobbero molti vasi di figulina, presso a poco nel numero e qualità dei suaccennati. Sopra, sotto, tutto all'ingiro di questo gruppo curioso, erano sparsi molti chiodi di ferro di diverse forme e grossezze.

Levate le pietre da un capace dolio di terra nerastra, poco e malamente cotta, si trovarono riuniti due braccialetti graffiti a spira, due altri lisci col gancio, e la cruna per allacciarli, tutti e quattro di perfetta conservazione.

Si rinvennero pure due frammenti di altri braccialetti; uno fatto a leggiera lamina, da rassomigliare ad un nastrino sottilissimo. Con questi era un acciarino, col suo anellino per assicurarlo all'asse del veicolo, di perfetta patina. Di ferro poi, oltre una dozzina de' suaccennati chiodi sparsi, si ebbe un coltello di un 15 centimetri di lunghezza, mancante della punta, col manico pure in ferro terminante ad anello, più una lamina, che dal lato nella massima sua larghezza doveva essere affilata, e che richiama que' ferri o mannaie che anche in oggi s' usano comunemente per tagliare il fieno, quando trovasi accatastato compatto nei fienili.

L'ispettore predetto spera, che il proprietario sig. Barbaccini vorrà proseguire le indagini, le quali promettono di mettere in luce un sepolcreto.

V. Boltiere — Il giorno 24 del passato giugno, mentre si demoliva la vecchia rocca di Boltiere, in provincia di Bergamo, fu scoperto un tesoretto di 42 monete d'oro, del peso complessivo di grammi 180. Esse appartengono ai Pontefici Clemente VII, Pio V, Giulio II, ed al doge Andrea Gritti.

Non avendone potuto avere il catalogo, mi restringo a dare questa sommaria notizia.

VI. Lavagno — I sigg. ispettori prof. conte C. Cipolla e cav. St. de Stefani si recarono sui primi di agosto alle falde del colle di s. Briccio di Lavagno, ove poterono raccogliere le seguenti notizie sopra alcuni scavi eseguiti verso il 1866 ivi presso, nel luogo detto *Palù*, per cura del sig. G. B. Marchesini, proprietario del predio. La località, specialmente in alcuni siti, presenta traccie di palude asciugata. Alla profondità di circa m. 1,50 (secondo le informazioni date dal sig. Marchesini), s' incontrò il suolo romano, sul quale per l'altezza di un metro si

conservavano i muricciuoli di otto o dieci stanze, messe l'una accanto alle altre. Ognuna di circa m. q. 10, aveva il pavimento a musaico di semplici tasselli bianchi, e le pareti dello spessore vario da m. 0,30 a m. 0,60, costruite coi pezzi di basalte cavati nella parte superiore del colle, e coperte d'intonaco colorato di rosso. A circa dieci metri da queste stanze si rimise in luce un tratto di grosso muraglione dello spessore di m. 2,00, il che fece pensare al recinto di questo gruppo di fabbriche, quantunque non fossero spinte le indagini tanto, da poter bene determinare la direzione di questo grosso muro. Ad una delle pareti nel gruppo delle casette erano addossate, l'una presso dell'altra, cinque o sei vasche di fabbrica, incrostate internamente con pietre di vario colore. Vi si trovarono sparsi sul suolo frammenti fittili; due lucerne, una delle quali col bollo FORTIS; una fibula di bronzo terminante in pometti sferici.

Si scoprì parimenti in quel sito una tomba a campana, formata di un solo pezzo fittile a sezione semicircolare ed a base elittica, poggiante sul nudo suolo, con entro lo scheletro di un fanciullo, sul cui braccio si conservava un' armilla di bronzo, chiusa e senza ornamento.

VII. Quinto — Nelle *Notizie* dello scorso anno (p. 319) riferii intorno ad una visita, che i sigg. predetti fecero a Marzana, frazione del comune di Quinto, sulla via che mette a Verona, dove notarono le cose antiche rinvenute nello abbattere l'antica chiesa parrocchiale. Essendo proseguita la demolizione della detta chiesa, i ch. sigg. Cipolla e de Stefani osservarono, tra gli oggetti quivi rimessi in luce nei materiali della vecchia costruzione, due capitelli ed altri due pezzi di colonna, e varî frammenti di ornati architettonici. Uno di questi presenta un rilievo, rappresentante un Tritone ed un delfino. Notarono pure un cippo senza iscrizione, che era stato usato tra i materiali di un muro vicino alla chiesa.

VIII. Este — Presso la famiglia Romaro in Este in contrada *Saluto*, osservò l'ispettore cav. Pietrogrande una lucernetta elegante, ad un sol lume, tutta adorna di bei disegni, avente in fondo il bollo:

L · ƎHA

Altra lucernetta posseduta dalla famiglia medesima, reca il notissimo bollo FESTI. Proviene dal *Castello* di Este, ove era usato come materiale di fabbrica, un avanzo di lapide opistografa di m. 0,33×0,24. È di macigno locale, e per cura del sig. Attilio Alfonsi fu donata al Museo Euganeo. Vi si legge, secondo l'apografo del Pietrogrande stesso:

a)	*b*)
DII ·	
VI	M
STR	IT

In un fondo di vaso circolare in terra nerastra, del diam. di m. 0,07, scoperto in Morlungo e posseduto dal ch. sig. ab. Fr. Soranzo, leggesi graffito ƎDI. Nella palazzina Capodaglio anche in Morlungo, si rinvenne un mattone pure posseduto dal Soranzo, e che porta in bei caratteri il solito bollo: TIPANSIANAƧ (*C. I. L.* V, n. 8110,16).

IX. Baone — In contrada *Casette*, in una casa di contadini affittata a certo Turatto Antonio, il segretario comunale di Baone sig. Francesco Rossi riconobbe,

che in una scala era usata come materiale di fabbrica una lapide di marmo, simile all'istriano, di m. 0,52×0,72×0,30, rotta superiormente ed inferiormente, e con resti della cornice a destra ed a sinistra. Vi si legge il frammento epigrafico, in lettere di età augustea, così trascritto dal medesimo sig. ispettore di Este:

T · F · ROM
FIRMVS · SIBI · ET
VARIAE// · F SECVNDAI
VXORI ·
T · CALVENTIOT · F

La lapide, che probabilmente era decorata con rilievi scolpiti nella parte superiore, come nei più ricchi monumenti atestini, fu dal cav. Pietrogrande acquistata per farne dono al Museo Euganeo.

X. Livorno — *Lettera dell' ispettore A. Nardini Despotti Mospignotti, intorno a scoperte di tombe antichissime a Quercianella presso Livorno.*

Negli ultimi giorni dello scorso maggio a *Quercianella*, nel possesso del sig. Abele Gower, alla presenza del proprietario, del sig. cav. Enrico Chiellini, e del sig. dott. Pio Mantovani, professore di storia naturale in questo Istituto tecnico, in seguito a qualche saggio da essi tentato, si fecero delle scoperte archeologiche assai importanti, essendovisi rimesse in luce tombe di un sepolcreto antichissimo, con vasi e suppellettile funebre del tipo detto di Villanova. Non ne diedi ragguaglio, perchè seppi allora che lo stesso sig. prof. Mantovani proponevasi di illustrare le cose rinvenute; ed infatti egli mantenne la promessa, avendone pubblicata un'ampia relazione nel *Bullettino di Paletnologia italiana* (anno X, fasc. 5, e 6 del 1884).

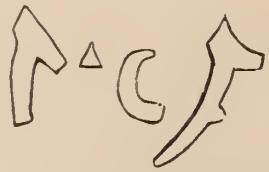
Da quel tempo in poi non si fecero altre scoperte in quella località, tranne che il 2 di agosto, il sig. Giuseppe Frissi preside dell'Istituto tecnico Vittorio Emanuele di Perugia, transitando casualmente sotto il ponte del Rogiolo, in compagnia dell'agente del sig. Gower, si accorse che in seguito ad una smotta del terreno, era rimasto a nudo il frammento di un antico vaso od urna, il quale estratto di là accuratamente, ora fa parte della raccolta Chiellini, divenuta proprietà del Municipio, per generoso dono del predetto signore. Questo frammento di vaso, che ho avuto occasione di esaminare, ha dimensioni mediocri, e per sua materia e fattura rassomiglia ai fittili descritti dal Mantovani. Esso nondimeno presenta le singolarità, che invece di essere rotondo, come per ordinario, ha forme angolose, a quattro canti smussati sugli angoli. Il suo fondo, a quanto può desumersi, ha forma di trapezio assai regolare, in cui una delle faccie parallele era un poco minore dell'altra, ed il vaso nel suo sviluppo slargandosi, seguitava sempre codesta configurazione, per venire poi in alto a restringersi alquanto per mezzo di curva. Che figura assumesse dopo questo restringimento non si sa, perchè mancano i resti; è certo per altro che nel punto di massimo rigonfiamento aveva un manico, scorgendosene indizî manifesti. La terra che stava sotto al detto vaso, e che fu parimenti raccolta, sembra presenti qualche traccia di carbonizzazioni.

Anche il sig. Alfredo Lami, proprietario a Quercianella e solerte coadiutore dei sigg. Chiellini e Gower nelle indagini archeologiche, ha trovato casualmente

presso *Calafuria*, a sette chilometri e mezzo circa da Livorno, avanzi di una delle solite tombe coperte di embrici, messi per ritto a contrasto, con tritumi di vasi, a quanto pare di fabbrica aretina; tutte cose di poca importanza ed in uno stato di estremo deperimento.

XI. Fiesole — *Nota del prof. cav. L. A. Milani, intorno ad un'anfora iscritta rinvenuta in Fiesole.*

Mi pregio mandare la seguente nota sulla scoperta di un'anfora, la quale sembra attestare l'importazione del *garo puteolano* in Fiesole. Potei vedere quest'anfora per cortesia dell'egregio sig. Demostene Macciò, membro della Commissione archeologica fiesolana, al cui zelo si deve la notizia del rinvenimento, e la conservazione dell'antico oggetto nel Museo patrio. Secondo che fu riferito al sig. Macciò, la detta anfora si rinvenne murata in certi avanzi di costruzione romana, sterrati nello scorso luglio a Fiesole, nella piazza *Mino*. Gli scavatori dissero di averla rinvenuta distesa, con la bocca turata, e piena di ossa umane e di ceneri. Ha la forma di quelle destinate a contenere salamoie (Dressel, *Anfore del castro pretorio* nel *Bull. arch. Com.* 1879, tav. VII, VIII, n. 9). È alta m. 0,75, ed ha la circonferenza di m. 0,97. Sull'omero, e precisamente sulla linea delle anse, porta scritto in belle lettere rosse di mm. 22:



Nelle due ultime lettere C F, ossia G F (il trattino della G sarebbe in questo caso svanito), credo doversi riconoscere le solite iniziali, con cui si indicava il fiore di garo; e nella lettera ᴾ(=P) che precede, la determinazione di qualità e provenienza del detto fiore di garo, cioè P(*uteolani*) G(*ari*) F(*los*).

Il fiore di garo puteolano, preparato col pesce scombro a Pompei ed a Pozzuoli, tanto celebrato nell'antichità (cf. Plinio *N. H.*, XXXI, 94; le anfore di Pompei nel *C. I. L.* IX, p. 171 sq.; e l'anfora del castro pretorio illustrata da Dressel o. c. p. 70, sq.), si troverebbe dunque importato anche in Fiesole. L'anfora da me esaminata non ne contiene più traccia, essendo stata adibita all'uso sepolcrale, come vaso cinerario.

XII. Fossombrone — *Di una statuetta di bronzo di stile arcaico, scoperta presso Isola di Fano nel Comune di Fossombrone. Nota del prof. cav. L. A. Milani.*

A Isola di Fano nel comune di Fossombrone, mentre un tale stava raccogliendo le legna che sogliono essere trasportate dalle piene del corrente Tarugo, rinvenne sulla sponda destra, fra il greppo, la statuetta di bronzo riprodotta in due pose sulla tav. III (alt. totale dal vertice del capo alla pianta dei piedi 0,275; alt. della testa 0,034). Questa statuetta potè venire in possesso del R. Governo, il quale la mandò al Museo archeologico di Firenze, dove attualmente forma uno dei più belli ornamenti della collezione degli idoli etruschi. Un'altra statuetta di bronzo trovata, come pare, nella stessa circostanza nel medesimo luogo, andò invece perduta.

L'ab. Augusto Vernarecci, cui si deve l'esatta notizia del fatto, rannoda la scoperta

della statuetta acquistata dal R. Governo, col ritrovamento delle altre antichità d'Isola di Fano, notificate dal march. G. Eroli (*Bull. dell' Inst. arch.* a. 1875, p. 75 sgg.), e crede molto verisimile la supposizione del march. Eroli, che tutti questi oggetti appartenessero alla stipe votiva di qualche sorgente salutare (¹).

Non conoscendo *de visu* la natura del luogo, e non avendo tampoco veduti gli oggetti descritti dal march. Eroli (²), non posso pronunciarmi apertamente in favore di questa opinione, ma posso aggiungere però dal mio canto, che lo stato di conservazione del bronzo pervenuto al Museo di Firenze, il colore e la lucentezza della patina smeraldina, il chiazzato bitorzolamento superficiale del tartaro (carbonato-idrato di rame), in qualche punto azzurrognolo (solfato di rame), e l'ossidazione ferruginosa lasciata da un oggetto di ferro, giacinto per lungo tempo aderente alla coscia s. della statuetta, dànno alla statuetta medesima l'aspetto appunto che hanno per lo più i bronzi provenienti da stipi votive. Gli oggetti di bronzo del Museo Kircheriano trovati nelle acque Apollinari di Vicarello (³), le statuette e gli altri oggetti votivi appartenenti alle stipe di Falterona nel Museo Britannico (⁴), e quelli che si hanno a Firenze della stipe di Brolio in Val di Chiana, hanno tutti un aspetto simile: è l'aspetto che assume generalmente un oggetto di bronzo, rimasto per secoli nel letto di qualche fonte termale o minerale, e poscia rimasto accidentalmente per secoli all'asciutto sotto l'influenza atmosferica (⁵).

La statuetta ora venuta in luce termina sotto i piedi con due grossi perni (lungh. 0,06), destinati a reggerla ritta sopra una base marmorea; e attaccata ai detti perni si conserva ancora l'antica impiombatura metallica decompostasi, secondo pare, in litargirio e cerussa sotto l'azione dell'acqua (⁶). Della base stessa non esistendo

(¹) È noto che presso Fossombrone, dall'altra parte del Metauro (alla sinistra del fiume) nella valle Zangona, poco distante dalle cave d'Isola del Piano, scaturiscono tre antiche fonti minerali, di cui gli abitanti distinguono tre qualità, ch'essi dinotano coi nomi d'acqua acciaiata, acqua solfanina ed acqua salata. — Amati, *Dizion. geogr. d'Italia*, art. *Fossombrone*.

(²) Nella notizia dell'Eroli (*Bull. Ist.* 1875, p. 77) non è stata bene rilevata, mi pare, la presenza dei seguenti pezzi monetari: piccolo bronzo di Arpi, Toro)(ΑΡΠΑΝΟΥ (non ΑΡΙΙΑ?) cavallo e sotto E; *quincunx* di Venusia; *sextans* di Ariminum (?). Il pezzo di aes rude e gli altri assi meritavano pure una qualunque descrizione.

(³) Marchi, *La stipe delle acque Apollinari* ecc. Roma 1852, (mancano le statuette).

(⁴) Micali, *Mon. Ined.* tav. XI-XII.

(⁵) Sarebbe desiderabile, che nella descrizione dei bronzi antichi si tenesse pur conto della condizione esteriore dei medesimi.

(⁶) La materia attaccata ai perni ha l'apparenza litoide, tantochè al R. Opificio delle pietre dure di Firenze fu presa per un diaspro. Nel dubbio pregai il ch. prof. Grattarola, direttore del Museo e laboratorio di mineralogia del R. Istituto superiore, affinchè la esaminasse, ed egli fece queste osservazioni che pubblico testualmente:

« Il notevole peso specifico dei frammenti presentatimi dimostrava già, soltanto al soppesarli, che essi non erano una materia litoide comune. Il loro peso specifico, determinato con la bilancia di Jolly, dava un risultato variabile da 7,8 a 9,1. — Il colore, vario fra il giallo fuoco ed il rosso cupo, la scalfittura gialla, la poca durezza ecc. accennavano ad un composto di piombo. — L'analisi confermava questa supposizione: l'acido nitrico scioglie il composto; l'acido solforico precipita in bianco; il cianuro potassico a caldo dà il piombo metallico. Si deve dunque ritenere come essenzialmente un litargirio (ossido di piombo), con traccie di minio.

alcun avanzo, ci manca già un buon indizio per determinare l'origine della statuetta, la quale è però di stile grecizzante umbro-etrusco, e ben può essere un prodotto dell'arte industriale fanese. Isola di Fano sembra fosse congiunta per ragione d'origine fin dai più antichi tempi col celebre santuario della Fortuna, esistente alla foce del Metauro, nel suolo dell'odierna città di Fano (*Fanum Fortunae*); ed è naturale che presso quel santuario ci fosse, in ogni caso, un emporio delle immagini del culto locale per gli *ex voto*. Sotto quale aspetto fosse specialmente onorata la Fortuna in questa parte dell'Umbria non è noto; ma è lecito congetturare, che fosse una Fortuna Balnearis o Salutaris, pari alla Salus Ferentina, e stante alla Nortia di Volsinii come forse la Fortuna di Anzio a quella di Preneste. Mostrerò altrove, in altro tempo, che cosa io intenda dire con ciò; e farò vedere allora come il culto della Fortuna, stia in uno stretto parallelismo col culto italico della Feronia (Iuno-Venus), e come la Fortuna-Salus di Fano, assimilata a Iuno Pomana e Fluvonia, corrisponda alla Pomona Florale della nota iscrizione di Amiternum (Fabretti 2737), e sia identica a Vesuna (Tutela Publica), la sposa di Puemuno Publico delle tavole Eugubine (¹).

La digressione non è così fuori di proposito come potrebbe sembrare, imperocchè il culto della Fortuna-Salus dell'Umbria si collega intimamente al culto di Apollo Salutare (*Σωτήρ*, *Παιήων*) Genitivo (*Γενέτωρ* ecc.) ed Agreste (*Ἀγραῖος*, *Ποίμνιας* ecc.), detto Puemuno a Gubbio e con nome latino Vertumnus a Volsinii, come a Roma. Vertunno è il dio ch'io credo di poter sicuramente riconoscere nella statuetta d'Isola di Fano.

Questo dio, detto da Varrone *deus Etruriae princeps* (*L. L.* V, 46), è la personificazione del Sole mutante faccia e figura ad ogni stagione dell'anno (*annus vertens*), onde apparendo a Pomona terrestre nelle sue vere forme, assume quelle del Sole,

---

« Su alcuni pezzi stava una incrostazione bianca, che si dimostrò subito essere cerussa: solubile con effervescenza nell'acido nitrico, precipitabile in bianco con acido solforico, in giallo col cromato potassico.

« Il prof. Milani mi fece poi vedere la statua in discorso; e si potè riscontrare che fra i perni, che univano la statua alla base, insieme a quel materiale ora indicato, era mescolato del piombo metallico. Per cui due ipotesi si possono fare, riguardo all'esistenza di quel composto di piombo. — O che la statua fosse fissata alla sua base mediante piombo metallico (la solita impiombatura), e che l'ossido di piombo (litargirio) e la cerussa (carbonato di piombo) si sieno prodotti per ossidazione del piombo, sotto l'azione delle acque a cui la statua si è trovata in contatto (e questa mi pare l'ipotesi più probabile): — o che la statua fosse fissata alla sua base mediante un mastice, composto essenzialmente di minio o di litargirio; e che mentre da una parte l'azione dei metalli del bronzo può aver ridotto il piombo dal litargirio, dall'altra parte l'azione dell'acido carbonico avrebbe prodotto la cerussa a spese dell'ossido di piombo, e formata quella patina bianca che si trova comunicata al litargirio ».

(¹) In uno specchio orvietano (Castel Giorgio) edito dall'Helbig (*Mon. Ist.* XI, tav. XXI, 1), *Vesuna* vedesi associata a *Phuphluns* (= Puemuno = Liber), vestita come Libera (= Arianna) col tirso, la nebride cinta sopra il chitone, e col diadema irradiato di foglie. La stessa dea Vesuna credo doversi riconoscere nella figura frammentaria del frontone di un tempietto orvietano, da me altra volta chiamata Arianna (Milani, *I frontoni di un tempio tuscanico scoperti in Luni* nel *Mus. di Ant. Class.* di Comparetti, P. I, p. 5, nota 2, fr. *c*). Per la descrizione di questa figura vedi Gamurrini, *Ann. Ist* 1881, p. 51 (Baccante).

ossia le forme d'un giovane in tutta la bellezza ed il vigore dell'età (Ovid. *Met.* XIV, 766 sgg.; cfr. Preller-Jordan, *Röm. Myth.* I, p. 451 sgg.). Il Reifferscheid (*Ann. Ist.* 1866, p. 212, n. 1), non potendo riconoscere nessuna immagine accertata di questo dio, osservava ch' esso, per la sua facoltà di poter assumere svariate sembianze, non si prestò ad esser soggetto all'arte; ma sappiamo invece, quasi direi per espressa testimonianza di Properzio (*El.* V, 2, v. 59 sgg.), che avanti Numa era adorato in forma d'un tronco d'acero digrossato dell'ascia (*Vertumnus arbor*, e *xoanon* del dio), che fu quindi rappresentato in bronzo dal leggendario Mamurio Veturio, e che dopo la guerra con Volsinii (v. 3 sg.), certo quella tanto famosa del 260 av. C., la più insigne statua di questo dio era stata posta nel *Vicus Tuscus*, nella strada di passaggio per il Foro, il Velabro e il Circo Massimo. Non è qui il luogo di tessere la storia dei tipi di questo dio, nè di dimostrare per quali e quante immagini sia stato rappresentato (¹); dirò soltanto, per chi vorrà crederlo in aspettazione delle prove, che Mamurio Veturio, il Dedalo cosmico del canto Saliare, dovette modellarlo sul tipo dell'Apollo creato dalla scuola dedalea di Creta (Furtwängler, *Arch. Zeit.* 1882, p. 51 sg.), e che i tipi successivi seguirono in Etruria l'evoluzione dei tipi apollinei, creati dal genio greco nelle scuole di Sicione, Egina, Atene e Sicilia. La statuetta d'Isola di Fano appartiene ad un periodo dell'arte ben determinato: essa sta in mezzo fra l'Apollo di Tenea e quello di Piombino; e più strettamente si collega coi tipi apollinei delle scuole di Atene, quali noi li conosciamo dai vasi dipinti attici della prima metà del VI sec. Con l'Apollo di Tenea tiene di comune specialmente i tratti egittizzanti della faccia, e le forme anatomiche del corpo, le quali traspaiono sotto la doppia veste greco-etrusca e sotto i calceoli etruschi, di guisa che ben si possono studiare come se fossero ignude (²).

Riguardo alle caratteristiche esteriori e agli attributi, mi limito a dire quanto segue.

Nel finissimo chitone ἀμφιμάσχαλος, adorno di bottoni in su la manica, aderente al corpo, e increspato peculiarmente davanti e di dietro alla maniera ionico-attica, riconosco la *coa vestis*, per cui la statua di Vertunno, che ispirò al lirico dell'Umbria la citata elegia del libro V, assumeva l'aspetto di *non dura puella*; e nel manto girato due volte intorno all'ascella s., indi cascante dietro le spalle, riconosco la *toga* che dava a quella statua il vero suo aspetto virile (v. 23 sg.):

> Indue me Cois, fiam non dura puella:
> Meque virum sumpta quis neget esse toga? (³)

In quella specie di *cassis* o di *apex*, di foggia italica (Helbig, *Ueber d. Pileus* ecc. nei *Sitzber. d. Münch. Akad.* 1880, I, 4), onde è coperto il capo dalla lunga chioma

(¹) Di qui il motto di Orazio (Sat. II, 7, 14): « Vertumnis quoquot sunt natus iniquis ».

(²) La nostra tavola sgraziatamente fornisce male un'idea della rara finezza dell'originale.

(³) Anche le forme un po' androgene del corpo, e la stessa chioma prolissa, contribuiscono a dare alla nostra statua l'aspetto quasi muliebre. Che Vertunno fosse per lo più rappresentato vestito, si rileva pure da Tibullo (IV, 2, 13): *Talis in aeterno felix Vertumnus Olympo-Mille habet ornatus, mille decenter habet.*

Vertunno con la semplice toga (*trabea parva*), e coi calceoli etruschi, è rappresentato in due

(cfr. Apollo *ἀκερσεκόμης* nei vasi a f. n., Gerhard, *Aus. Vasenb.* XXXIII-V, e l'Apollo d'Amicle col *κράνος* nelle monete di Lacedemonia), ravviso o la galea *venatoria* (*galerus*) di Vertunno cacciatore e pescatore (Prop. v. 34 sg., Ovid., *Met.* XVI. 651; cfr. Apollo *Ἀγρεύς* e *Ἀλιεύς*, coltivato dai pescatori secondo Pindaro, *Schol. ad Theocr.* V, 14), o la galea *militaris* di Vertunno milite (Prop. v. 27; Ovid. v. 651; cfr. Apollo *Στρατάγιος*) (¹).

In quella specie di scettro, che la statuetta d'Isola di Fano tiene nella mano destra dall'indice teso, riconosco l'*harundo* quasi *pedum* (*baculum*), per cui Vertunno prendeva l'aspetto del dio Faunus e d'un pastore (Prop. v. 33 sgg., 39 sg.; Ovid. 651): sarebbe in sostanza un *ἄγκιστρον* scettrizzato, paragonabile all'*ἄγκιστρον* di Ercole e Nettuno in un noto vaso a f. n. (*Él. Céram.* III, pl. XVI), e corrispondente da un lato all'*ἄγκιστρον γαμπτός* dell'epoca eroica (Bucholz, *Hom. Realien*, p. 105), e dall'altro lato corrispondente al *pedum* di Apollo *Ποίμνιος* (*Νόμιος*, *Καρνεῖος*), trasformatosi, secondo credo, nella bacchetta divinatoria in mano di Apollo *Ἰατρόμαντις*, quindi nel lituo degli auguri, pastori e primati del popolo etrusco (²).

Finalmente nell'indice teso, quasi fallico, della mano d. trovo una chiara allusione a Vertunno dio delle strade (Apollo *Ἀγυιεύς*), come tale posto dai Romani a capo del *Vicus Tuscus* (v. sopra); e in un certo senso, pure identico a Giano, il dio principe degli *Indigitamenta* (Macrob. I, 9, 16)

XIII. Cesi — Nella contrada *Poggio Azzuano*, ad un mezzo chilometro dalla città, nel territorio dell'antica *Carsulae*, fu scoperta qualche anno addietro l'iscrizione seguente, incisa su pietra calcare, alta m. 1,03, larga m. 0,60, profonda m. 0,21. È stata ora trasportata nel sito, ove il Municipio di Cesi fa custodire le altre lapidi carsulane. Avendone avuto un calco dal sig. dott. L. Valentini, vi ho letto:

P SABIDIVS·LIBVRNI
LIB EVNVS · VIVIRAVG
CARS FECIT SIBI
POSTERISQ SVI S
INF P I CXXXIII · *sic*
INAG P XVI ·

simili statuette di bronzo, di cui una scoperta a Prato (Gori, *Mus. Etr.* I, tav. II), ed una a Rio presso Porto Ferraio nell'isola dell'Elba (*Mus. Borb.* II, p. IX e XI). Si vegga anche un'altra bella ed eloquente immagine di Vertunno in uno specchio etrusco (Gerhard, *Etr. Sp.* taf. CDXVI).

(¹) La stessa copertura del capo è data a una simile divinità in un bassorilievo volsco (Inghirami, *Mon. Etr.* ser. VI, tav. V, 3), mentre nella citata statuetta dell'Elba mi par di ravvisare un *cudo* da caccia, fatto a squame.

(²) Uno scettro affatto simile (in forma di *ἄγκιστρον*) è dato a una figura divina o regale, su di un bassorilievo chiusino (Micali, *Mon. It.* LIII, 1); mentre nel citato bassorilievo volsco, e in una stela volterrana (Inghirami, *Mon. Etr.*, ser. VI, tav. P. 5), dove io veggo ripetuta un'altra importante immagine del dio, lo stesso scettro ha piuttosto la forma del pedum scettrizzato, divenuto l'emblema divinatorio per eccellenza (*lituus*). In mano ad auguri etruschi generici si trova altresì su monumenti arcaici (cf. p. es. il bassorilievo chiusino, Micali, op. cit. LVI, 3, e il famoso bassorilievo sepolcrale di Perugia, Conestabile, *Mon. di Perugia*, tav. IX).

XIV. Santa Maria di Capua Vetere — *Nota del prof. A. Sogliano sopra alcuni vasi dipinti rinvenuti nella necropoli Campana.*

Avendo il sig. Califano proseguiti gli scavi nel fondo *Tirone*, vi trovò due tombe di tufo, donde trasse i vasi che qui si descrivono; tutti a figure rosse su fondo nero, coperti di patina metallica iridescente, ed appartenenti per la loro trascurata esecuzione al periodo della decadenza.

1. Forma presso Jahn, *Vasensammlung*, taf. I, 34. Alt. m. 0,47.

A. Quasi nel mezzo è un tempietto, il cui frontoncino ornato di acroterî, è sostenuto da due colonnine ioniche: frontoncino e colonne, sono di bianco. Nel tempietto sta in piedi, di fronte, un giovine eroe senza barba, il quale vestito di breve chitone, stretto nella vita da una bianca cintura, è armato di elmo bianco, di lancia anche bianca, che tiene poggiata al suolo con la destra, e di scudo che imbraccia con la sinistra. Accanto a lui, nello stesso tempietto, è un'ara. A destra vedesi un uomo barbato, coronato e vestito di corto chitone, cinto da bianca zona; dipinto di profilo e rivolto a destra, ha le mani dietro al dorso, legate alla colonna del tempietto. A sinistra poi si osservano due guerrieri, vestiti similmente di corto chitone, cinto da bianca fascia, e armati di elmo cristato bianco, cnemidi anche bianche, e di lancia. Sono in atto di camminare a destra, verso il tempietto, tenendo ambedue nella mano destra un ramo di palma, e con la sinistra la bianca lancia, poggiata alla spalla corrispondente, e alla quale l'uno porta sospesi un *pilos* bianco, una cintura bianca del pari, una clamide e uno scudo; e l'altro vi porta sospesa una cnemide bianca.

L'interpretazione mitologica, che meglio si accorda coi concetti poetici ed artistici espressi nella nostra rappresentanza, è a mio avviso il sacrificio, che Achille fa dei prigionieri troiani all'ombra di Patroclo. Sarebbe la più semplice rappresentanza di questo episodio omerico, che trova un pieno sviluppo nella cista prenestina, pubblicata dal R. Rochette (*M. I.* pl. 20 cfr. Overbeek, *Die Bildw. zum theb. u. tr. Helderkreis*, p. 484, n. 152, taf. XIX, n. 13), e nel famoso vaso di Canosa, conservato nel Museo di Napoli (Heydemann, *Vasens.* n. 3254). Il giovine eroe armato, che vedesi in piedi nel tempietto, sarebbe Achille, che sul limitare del monumento sepolcrale di Patroclo, aspetta in fiero atteggiamento l'istante del sacrifizio: l'uomo legato è il prigioniero troiano, che deve esserne la vittima, e i due guerrieri, che vedonsi a sinistra, portano le armi che dovranno bruciare insieme al cadavere dell'ucciso. Non nego che questa spiegazione ha contro di sè qualche obbiezione, quella sopra tutto che i prigionieri troiani immolati da Achille erano dei giovinetti (*Il.* XXIII, v. 175 *δώδεκα δὲ Τρώων μεγαθύμων υἱέας ἐσθλούς*), mentre il prigioniero del nostro vaso è un uomo adulto barbato. Voglio però ricordare, che anche sulla cista prenestina sopra citata, due dei prigionieri sono barbati, e che gli altri, al par di quelli rappresentati sul vaso di Canosa, se sono senza barba, non possono dirsi però dei giovanetti. Nè deve dedursene che con ciò i monumenti contraddicono alle parole omeriche, poichè queste in fondo non determinano l'età dei prigionieri.

I guerrieri, che nella rappresentanza vascolare capuana portano le armi sospese alla lancia, trovano un confronto in due altri guerrieri, rappresentanti sulla medesima cista, e dei quali l'uno porta una cnemide in ciascuna mano, e l'altro un elmo nella destra elevata.

B. Un rosone.

Sotto a ciascun manico una testa, di porporzioni piuttosto grandi; cioè da un lato testa virile barbata, con diadema a dentelli, rivolta a sinistra, e dall'altro testa muliebre, rivolta a destra, coi capelli raccolti in una cuffia, e legati in alto sull'occipite.

2. Medesima forma. Alt. m. 0,37.

A. Si vede quasi nel mezzo un giovine eroe in piedi, senza barba, tutto nudo salvo la clamide, che cadendogli dalla spalla sinistra, gli ravvolge tutto il braccio corrispondente, col quale si appoggia ad un bastone: in atto di muovere verso sinistra volge la testa indietro, e congiunge la destra a quella di una giovine donna, per condurla seco e farla salire sulla nave, che vedesi a sinistra. La giovine donna, vestita di lungo chitone senza maniche, e cinto nella vita da una fascia gialla, con manto sovrapposto, che covrendole la parte posteriore del capo, le discende alquanto rigonfio lungo il dorso, ornata di collana e di armille e munita di scarpe gialle, porge la destra al giovine in atto di seguirlo, e nella sinistra tiene un serto. Il suo volto e le braccia sono di bianco. Un altro serto pende dall'alto fra le due figure, e dietro alla donna è sospesa una tenia svolazzante. Della nave, che è a sinistra, si vede solo la prua finiente in penne (cfr. *Ann. Ist.* a. 1879, pag. 80), adorne di tenie svolazzanti, con la scaletta per montarvi, appoggiata al fianco, il remo e l'albero ornato anche di una tenia svolazzante, e sulla cui antenna si legge in piccole lettere dipinte ΙΕΥΣ | ΣΩΤΗΡ.

Le onde del mare vi sono accennate di bianco. Vi si potrebbe riconoscere Teseo, che conduce via Ariadne.

B. Un rosone.

3. Anfora. Alt. m. 0,45.

A. Sul collo: testa muliebre di profilo, rivolta a sinistra, ornata di diadema bianco dentellato, di orecchini e collana di perle, e coi capelli raccolti in una cuffia. Sul ventre si osserva una scena di toletta. A sinistra una giovine donna in piedi, completamente nuda, dai capelli discinti e adorna di orecchini, collana e armille, appoggiando ambo i gomiti sull'orlo di un bacino o vasca, s'inchina per fare un lavacro. Dietro ad essa è sospesa in alto la veste svolazzante. La vasca di forma circolare è sostenuta da un pilastrino, che poggia alla sua volta sopra una base formata di due gradini, sovrapposti l'uno all'altro, cioè il più piccolo al più grande. Di rincontro alla giovine donna nuda, cioè a destra, dall'altro lato del bacino, si vede un'ancella in piedi, coronata, adorna di orecchini, collana di perle e armille, e vestita di doppio chitone cinto, senza maniche, la quale fissando lo sguardo sulla giovine nuda, tiene nella destra elevata uno specchio circolare (?), e nella sinistra abbassata un serto. In alto fra le due figure è uno scudetto.

B. Sul collo: testa muliebre simile.

Sul ventre vedonsi due figure in piedi, col capo cinto di diadema bianco dentellato, l'una di rincontro all'altra: di esse quella a destra è virile, senza barba e coverta di manto, che lascia libero il petto insieme al braccio destro, e con questa mano si appoggia ad un lungo bastone; l'altra a sinistra è del pari senza barba, tutta involta nell'ampio manto, e pare anche maschile. In alto fra le due figure

svolazza una tenia (?), e dietro alla figura a sinistra vedesi in senso verticale un filo di perle.

Le due rappresentanze sono divise da due grossi rabeschi.

Insieme ai descritti vasi se ne scoprirono, giusta l'asserzione del sig. Califano, altri tre, anche a figure rosse su fondo nero, della medesima patina metallica iridescente, e di disegno rozzo del pari.

Il primo, della medesima forma che quelli descritti sotto i n. 1 e 2, alto m. 0,34, esibisce il combattimento di un'Amazzone a cavallo con un guerriero greco, cui tien diecro un altro guerriero, che innalza la spada, volgendosi a destra, dove è da supporre un'altra Amazzone.

Il secondo è un'anfora, alta m. 0,30, che sul lato anteriore rappresenta Dioniso e Ariadne seduti, e un Amorino fra loro, come pure un Satiro barbato e Pane che chiudono la rappresentanza; sul lato posteriore poi si osservano tre figure ammantate, in piedi. Finalmente il terzo vaso è una *pyxis* restaurata, alta m. 0,12, sul cui coverchio sono dipinte donne sedute o correnti, con cassettini o specchi in mano, frammezzate da Eroti.

XV. Caserta — *Rapporto del predetto prof. A. Sogliano sopra le antichità scoperte in contrada « le Gallazze », riconosciuta sede dell'antica « Calatia », nei pressi di Maddaloni e nel comune di Caserta.*

Nel fondo detto *Staturino* o le *Gallazze*, distante poco più di un chilometro dall'abitato di Maddaloni, e appartenente al sig. avv. Alessandro delli Paoli, in occasione di lavori agricoli si rinvenne, tre anni or sono, una necropoli. I saggi, come mi assicurò il sig. Delli Paoli, furono praticati in un'area di circa 2000 m. q., e alla profondità minima di un metro o poco meno si scoprirono tombe di vario tipo, che senza serbare una regolare stratificazione, s'internavano nella terra sino a raggiungere il monte di tufo. Di esse alcune non erano che o semplici fosse rinchiudenti lo scheletro incombusto, e la suppellettile funebre, o grandi olle cinerarie sepolte nella terra, ovvero anfore contenenti lo scheletro; altre erano fatte di tegoloni a tetto o piane; altre formate di lastroni di tufo, o quadrate in guisa di dado, o rettangolari; e di quest'ultime alcune erano internamente intonacate; altre incavate in blocchi di tufo, a somiglianza dei sarcofagi marmorei, con proprio coverchio; ed altre finalmente incavate nel monte di tufo.

Da un rapido esame della suppellettile funebre, venuta fuori sinora da queste tombe, e formata in massima parte di vasi, ho potuto persuadermi che la nuova necropoli trova un riscontro nell'altra della vicina *Suessula*, intorno alla quale il mio amico prof. L. A. Milani ed io avemmo l'onore di riferire (cfr. *Notizie degli scavi* a. 1878, p. 97 sgg.; *Bull. Inst.* 1878, p. 145-165; 1879, p. 141 e sgg.). Nè poteva essere diversamente, appartenendo le due necropoli alla medesima popolazione italica, che erasi stanziata nella pianura Campana.

Dei vasi il maggior numero è costituito da quelli di carattere locale o di manifattura locale, ad imitazione dei vasi di greca origine; i quali insieme ad alquanti vasetti così detti *asiatizzanti*, si raccolsero per lo più fra le terre, e dovevano perciò formare la suppellettile delle fosse. Nelle tombe quadrate di tufo si rinvennero

vasi dipinti d'importazione, dei quali ho osservati i tre seguenti, che sono a figure rosse su fondo nero, di splendida patina (nolani) e di stile severo:

1. Hydria, alt. 0,43. Uno dei manici fu riattaccato dagli antichi stessi.

A. Una scena di toletta. A dr. si vede una giovine donna in piedi, con la chioma raccolta in una cuffia e vestita di lungo chitone, che ella tenendone in bocca un lembo, è in atto di cingere nella vita con una stretta fascia o nastro. A sin. evvi altra donna in piedi, coi capelli raccolti in una rete e con lungo chitone, la quale cammina verso sin., e volge indietro lo sguardo, tenendo nella sin. elevata uno specchio circolare, e nella dr. abbassata un *alabastron* o balsamario sospeso ad un nastro. Fra le due donne un giovinetto cammina a sin., portando nella dr. una *pyxis*.

B. Due figure in piedi, l'una di rincontro all'altra; l'una virile, barbata e coperta di mantello, che lascia libera la spalla dritta, col corrispondente braccio, nella cui mano regge un bastone superiormente ricurvo; e l'altra muliebre, coperta di manto, che discendendole dall'occipite le involge tutta la persona.

È senza dubbio il più bel vaso della raccolta.

2. Altra hydria: alt. 0,32.

A. Dioniso barbato in piedi a dritta, e a sinistra Satiro barbato e itifallico in piedi, suonante la doppia tibia, con la pantera accanto.

B. Due figure giovanili, delle quali l'una seduta, con un cagnolino (?) accanto.

3. Anfora, alt. 0,35; sventuratamente poco conservata.

A. Figura muliebre in piedi, davanti ad un'ara ardente.

B. Figura ammantata.

Dalle tombe rettangolari di tufo tornarono a luce vasi con patina metallica iridescente, ed altri di creta naturale piuttosto fine, come pure dei vasi ornati di qualche figura. Nelle tombe incavate nei blocchi di tufo si raccolsero, insieme ad alcuni balsamarî di vetro colorato assai bene conservati, altri vasi dipinti, dei quali ho visto i seguenti:

1. Due patere di creta finissima, a figure nere su fondo bianco, di stile arcaico; l'una (alt. 0,08, diam. 0,20) rappresenta Dioniso barbato e sdraiato, cui si avvicina un Satiro anche barbato, curvo sotto il peso dell'otre ripieno; composizione che si ripete quattro volte in giro. Nel fondo interno un altro Satiro barbato. La seconda, sventuratamente in frammenti, esibisce un coro di Satiri e Baccanti.

2. Anfora, alt. 0,25, con figure nere su fondo rosso, e di stile severo.

A. La lotta di Teseo col Minotauro.

B. Figura muliebre tra due Satiri barbati e danzanti.

Da ultimo nelle tombe incavate nel monte di tufo si trovarono anche alcuni vasi dipinti, ma senza figure.

Fra gli arnesi e gli oggetti di ornamento, venuti fuori da questa necropoli, ho notato: — *Bronzo.* Alcuni semplici vasi, un peso, una grattugia assai ben conservata e poche fibule. — *Ferro.* Alquante cuspidi di lancia (nelle tombe rettangolari di tufo), degli ὀβελοί o spiedi (accanto alle tombe quadrate di tufo) e una zappa.— *Terracotta.* Dei contrappesi in forma piramidale e alcune lucerne, una con la marca:

IVNI ALEN. — *Marmo*. Un frammento (alt. mass. 0,26, larg. mass. 0,28) con la epigrafe:

..? *calpu*RNIO · FORTV
nato QVI · VIXIT · AN·
.....X · D · XXV ·
.....*s*EVERVS
.....*c*ARISSIMO

Si raccolsero inoltre parecchie monete imperiali di bronzo, di cui le più antiche sono quelle di Tiberio, e poche monete greche anche di bronzo, cioè una di Siracusa con la testa galeata di Pallade e il Pegaso volante, e cinque di Napoli (tre con la testa di Apollo e il tripode, e due con la testa muliebre e il toro a volto umano coronato della Nike).

Ma la singolarità, per la quale la nuova necropoli si distingue dalle altre dell'Italia meridionale, è costituita da alcuni pozzi, dei quali sinora dieci si sono scoperti alla profondità di circa un metro. Io non ne ho visto che un solo, essendo stati gli altri di bel nuovo interrati. Consistono in costruzioni circolari o cilindriche, formate di grossi lastroni di tufo e poggiate sul monte, che è incavato anche circolarmente e finisce allargandosi a forma di campana: però in essi a una certa profondità s'incontra l'acqua. Mi rincresce di non poter dare le dimensioni di quell'unico pozzo che osservai, giacchè il giorno in cui mi recai nel fondo del signor Delli Paoli, non v'era alcun operaio, del quale avessi potuto giovarmi. Non sono quindi in grado di dire, a quale profondità la costruzione circolare in tufo poggia sul monte, a quale altra s'incontra l'acqua; quale sia il diametro più largo, e quale la profondità di tutto il pozzo. Posso solamente attestare, che il diametro della bocca di esso è di m. 0,90, e che l'acqua vi si vede a non poca profondità. Secondo che mi ha assicurato il detto sig. Delli Paoli, la bocca di questo solo pozzo era chiusa mediante un masso di tufo, che io però non ho visto; e dopo una faticosa esplorazione, resa difficile dalla presenza dell'acqua, di cui per mancanza di opportuni mezzi il pozzo non si potè vuotare, si riuscì á raccogliervi nel fondo alquante ossa (non mi fu dato di sapere con certezza se umane o di animali), dei frammenti di vasi in terracotta, e un vasetto sconservatissimo di bronzo, di lamina assai sottile. Gli altri nove pozzi si rinvennero ripieni di pietre, e si lasciarono inesplorati per la difficoltà di vuotarli dell'acqua.

Nello stato attuale dello scavo, è impossibile portare un sicuro giudizio intorno a questi pozzi: e però sarebbe sommamente necessario l'assecondare il lodevole desiderio del proprietario avv. Delli Paoli, il quale vorrebbe praticarvi uno scavo sistematico, notandone ogni minima particolarità. Come semplice congettura, che aspetta di esser confermata ovvero distrutta dall'esame dei fatti ulteriori, che presenterà lo scavo, dirò che i detti pozzi mi sembrano sepolcrali, e fra i monumenti consimili dell'Italia centrale trovano, per la loro non piccola profondità, un riscontro nei pozzi sepolcrali di Marzabotto (cfr. Gozzadini, 2ª *Relaz.* di Marzabotto, p. 18) e di Sanpolo d'Enza (cfr. Chierici e Strobel, *I pozzi sepolcrali di Sanpolo d'Enza*, Strenna del Bullettino di Paletnologia italiana pel 1876). La grandiosità della costruzione potrebbe anche qui spiegarsi con la ricchezza o la nobiltà del sepolto. La presenza

dell'acqua, sia di vena, sia proveniente da infiltrazione, potrebbe essere derivata da posteriori modificazioni subìte dal suolo. Ma ripeto, solamente uno scavo ulteriore, fatto con ogni diligenza, potrà dimostrare se i nostri pozzi furono edificati per uso funerario o per contenere l'acqua semplicemente, ovvero se mal riusciti per quest'ultimo scopo, si mutarono poi in sepolcri.

In quanto alla città, alla quale appartenne la nostra necropoli, pare indubitato che sia *Calatia*, la quale, secondo la tavola Peutingeriana, era sita sull'Appia, sei miglia a sud-est di Capua; e all'angolo dell'antica chiesa di s. Giacomo, presso il medesimo fondo *delle Gallazze*, ove il Delli Paoli ha fatto i suoi saggi di scavo, l'Holstenio e il Daniele videro appunto una pietra milliaria col numero VI (*C. I. L.* X, n. 6909; cfr. Beloch, *Campanien* pr. 2ª p. 372). Da questi appunti, che mi fu dato di raccogliere in una sola visita, si potrà rilevare facilmente l'importanza della necropoli di *Calatia*, e la necessità di praticarne uno scavo regolare. Sarà di certo grandemente utile l'istituire un confronto, tra i risultati che se ne otterranno, e quelli già dati dalla vicina necropoli *suessulana*, e il poter determinare la destinazione di quei pozzi, che formano davvero la singolarità di questa necropoli. Se di essi si riuscisse ad accertare l'uso sepolcrale, io credo che saremo sulla via di risolvere una delle più dibattute questioni, riguardanti la storia della Campania.

Da ultimo sento il debito di ringraziare vivamente l'avv. Alessandro delli Paoli della gentile accoglienza fattami, e delle mille agevolazioni, che volle usarmi pel migliore adempimento del mio incarico.

XVI. Pompei — *Relazione dello stesso prof. A. Sogliano, intorno agli scavi eseguiti in Pompei nell'agosto decorso.*

Continua il disterro del gran giardino, nel quale si entra dal 1° vano sul lato settentrionale dell'isola 7, reg. VIII, a contare dall'angolo nord-est (cfr. *Notizie* 1884, p. 243). Sul muro meridionale, in gran parte caduto, vi è l'avanzo di una grandiosa pittura, ritraente una delle solite scene di caccia. Vi si vede, quasi a grandezza naturale, un leone dalla bocca aperta, fuggente a sin., e un cervo che stramazza addentato da un cinghiale, del quale rimangono solo le zampe e il muso. Si è inoltre rimessa a luce una nicchia di fabbrica, rivestita d'intonaco bianco, con tracce di colore, e poggiante sovra un podio, anche di fabbrica e intonacato, il quale riempie l'angolo sud-ovest del detto giardino: è in forma di edicola, con piccolo frontone sostenuto da due pilastrini, e il cui timpano dipinto di giallo ha nel mezzo una stella a rilievo; è coverta di vôlta, ed è decorata di pavimento di mattone pesto con ornamenti lineari a musaico. Internamente, nell'alto delle pareti, corre un fregio a rilievo. Senza la base, che è ancora interrata in parte, la descritta nicchia è alta m. 1,55 e larga m. 1,13 nella fronte; il suo vano misura m. 1,04 per m. 0,65. Nello stesso giardino si raccolsero, una moneta imperiale di bronzo, e una piccola cuspide di lancia (alta mill. 86) anche di bronzo, appartenente forse a qualche statuetta.

Da uno dei due serbatoi d'acqua, scoverti nel passato luglio all'angolo sud-est della Basilica, cioè a sin. di chi entra nel vestibolo (cfr. *Notizie* 1884, p. 244), vennero fuori il 1° agosto due frammenti di terracotta, i quali consistono in due cilindri lunghi mill. 140, pieni e quindi chiusi alle estremità, di cui l'una è lavorata

a guisa di borchia, leggermente ricurvi, perchè seguono la forma alquanto concava del frammento cui aderiscono, e ornati ciascuno superiormente da tre piccoli fori in linea, che però non trapassano dall'una all'altra parte. Per la forma concava dei frammenti e per il loro contorno esterno, che accenna evidentemente ad essere stato circolare, mi pare certo che essi appartennero ad un grosso *piatto* di terracotta, del quale i due cilindri descritti non servivano che da manici. Affatto ornamentali io credo i fori.

XVII. Brindisi — Il solerte ispettore arcidiacono Tarantini mi mandò i calchi delle seguenti epigrafi, recentemente ritrovate.

La prima, rimessa in luce presso l'ex-convento dei Cappuccini, frammentata, ed incisa in una lapide calcarea di m. 0,53 × 0,27 × 0,12 dice:

_ΠΑ
ΕΙCω
ΚΤΟΙC
ΓΝΑΝΔΡΑ
CYNOMEYNON
AOC
N
N
////ω

La seconda iscritta su lastra di calcare tenero, di m. 0,43 × 0,21 presenta:

LICINIA·
SYNERVSA *sic*
V·A·XXC
H · S

Cavandosi le fondamenta di una casa di campagna presso il nuovo macello, a circa mezzo chilometro dalla città, si scoprì una lapide marmorea di m. 0,20 × 0,15, ove si legge:

QEGNATIVS
EPAPHRA
VA XLHS

Un frammento marmoreo di m. 0,21 × 0,10 conserva solo le lettere:

AGATH

XVIII. Reggio di Calabria — *Note del can. prof. Fr. M.ª di Lorenzo vice-direttore del Museo provinciale, sopra le nuove scoperte di antichità avvenute nel territorio reggino.*

Molte ed importanti furono le scoperte delle antichità reggine in questi ultimi mesi. Ne diremo qui nel modo più succinto che possiamo.

1. La conosciuta cava di prestito a Pentimeli ha rimesse alla luce parecchie altre tombe, di cui alcune erano formate de' soli quattro tegoli disposti a piovente, ed altre (ci dicono) con lo stesso piovente poggiato su cassa di leggiera muratura.

Comparve un'altra urna cretacea a pareti verticali, ma molto più piccola della già descritta nelle *Notizie* del 1884, p. 92. Era già infranta, e dai lavoratori fu

manomessa del tutto. Avea m. 0,30 di altezza: al Museo ne abbiamo posti in salvo due grossi frammenti.

Di suppellettile cretacea si sono avuti da queste tombe i soliti lacrimatorii, lucerne e paterette; inoltre de' balsamarii con base a tre dadi, e dei noti piccoli capitelli corinzii. A proposito dei quali capitelli, che si trovano alcuna volta nelle tombe reggine, ci è stato riferito che aperta una tomba della necropoli Candela alla *Terrazza*, vi furono trovate nei quattro angoli quattro mattoni quadri, con foro rotondo nel mezzo (de'quali v'è alcun esemplare nel Museo), e dentro questi fori erano collocati i capitelli.

In questo gruppo di sepolcri di Pentimeli se ne è anche rinvenuto uno, del sistema della tomba Cama (*Notizie* 1883, pag. 99). Misurava all'interno m. 1,80 di lungo per m. 0,55 di largo. Oltre a trenta i tegoli messi di taglio, per formare il coperchio. La misura di questi era di m. 0,83 × 0,55. Sopra di essi ve n'erano parecchi altri posti di piano, per impedire che il cavaticcio scivolasse tra gl' interstizii della singolare copertura. Di opera laterizia i muriccioli del loculo, formati di mattoni di m. 0,39 × 0,19 × 0,09. Il terriccio filtratosi nella tomba non l'aveva per anche colmata, giacchè di sabbia e ghiaia il terreno soprastante; l'ossa però erano quasi disfatte, mentre in altre tombe vicine si son trovate ben conservate, e si mantengono durissime. Il cadavere giaceva coi piedi al mare, come in tutte le tombe di questo gruppo. Presso i piedi furono rinvenute due borchiette di ferro, di m. 0,02 di diametro, col peduncolo distrutto; tra le gambe del cadavere una coppa cretacea a vernice nera; presso il ginocchio destro, gli avanzi di un arnese di ferro, che parve una strigile, con questo però di proprio, che aveva manico a doppia spranghetta come i moderni coltelli da tasca, e dall'estremo del manico un'appendice uscente ad angolo normale; e poi lungo la persona un anelletto di rame, degli avanzi di fili dello stesso metallo, e presso al capo i soliti lacrimatorii.

Presso di queste tombe furono trovati due tegoli, uno con bollo rettangolare:

ΣΩΣΗΝΟΣ

ed altro con bollo pure rettangolare, che riproduce il medesimo nome, ma con due lettere in nesso:

ΣΩΣ ΗΝΟΣ

In uno scoscendimento venne giù certo vaso, della forma di un agnellino giacente. L'orificio, onde intromettevasi il liquido in questo fiasco, sta dietro il collo dell'animale, la cui bocca poi serviva a versare. Sotto il vaso è una leggenda, di cui spero poter dare l'esatto apografo, tosto che avrò opportunità di meglio esaminare l'originale.

2. Quasi contemporaneamente la Direzione del Museo ha ordinate delle esplorazioni dietro l'Asilo d'infanzia, cioè a marina degli scavi Taraschi-Barilla, di cui nelle *Notizie* del 1883, pag. 353. Si è esplorato il terreno in due punti, il primo a un venti metri di distanza dai detti scavi, in locale pubblico; e vi si rinvennero alquante lucerne e paterette cretacee, e qualche figurina analoga a quelle già rinvenute nel citato deposito. L'altro più interessante scavo si è praticato una cinquantina di metri più in basso, in terreno del sig. Giuseppe Mafrica, dove una quarantina di anni addietro aveva scavato con buon successo il Prefetto Roberto Betti. I

nostri scavi ci han fruttato un gran numero di terrecotte intere, oltre le frammentate: cioè delle piccole oinochoi e balsamarii, a vernice o nera o metallica a parvenza di acciaio; del minutissimo vasellame votivo, rappresentante fiale, tazze, cotili, crateri, idrie a tre manichi, vasi *da cucina* col manico gittato di sopra dalla bocca; e così ancora animaletti varii, come porcelli, volpicine, tartarughe, arieti, colombe e galli; e poi delle figurine rappresentanti o l'Iside, somigliante assai a quella degli scavi Taraschi-Barilla, o altri tipi con la persona ritta o sedente, ma di carattere spiccatamente egizio, sì nella posa e nell'acconciatura specialmente occipitale, come nei lineamenti del volto e il taglio dell'occhio. E con ciò anche qui (come negli scavi Taraschi-Barilla) delle protomi di tipo congenere, ma di diversa grandezza, consistenti cioè della sola parte anteriore della testa e del petto, e col forellino in capo da potere andar sospese. Notiamo ancora due manichi di tazza, ai quali stan tuttavia attaccati due anellini mobili, di terracotta anch'essi; due frammenti di urna massiccia, con dipinture arcaiche di ornati e figure, di cui son superstiti una testa di donna a carnagione bianca, e una testa di guerriero a carnagione nera: i nomi sono sciupati dalla rottura. Finalmente tra il vasellame minuto si distinguono delle oinochoi e cotili da 3 a 5 centim. di altezza, vasellini delicatissimi con vernice di fondo rosso, e figure nere di cagnuoli sedenti o di uccelli acquatici.

Questa collezione, e l'altra non meno importante, che verremo ora ad accennare, hanno arricchito di molto il patrimonio archeologico del Museo reggino.

3. Da nord-ovest degli scavi Mafrica è un podere con villa del cav. Pasquale Griso-Laboccetta, il quale con nobilissima condiscendenza permise alla Direzione del Museo di farvi una larga esplorazione del terreno, anche con la distruzione di piante molto costose, di che gran lode è dovuta all'egregio proprietario.

Si sono aperti dunque gli scavi da montagna delle case attaccate alla villa, e alla distanza di circa trenta metri dagli scavi Mafrica. L'esplorazione si è estesa a circa un decametro quadrato di terreno, profondando l'escavazione da quattro a cinque metri. Quel po' di poggerello che sta dietro l'Asilo d'infanzia, scende appunto nella direzione di questo locale ora esplorato, il quale si trova verso il piede del declivio; e però qui le anticaglie le abbiamo trovate alla profondità media di quattro metri di questo terreno di trasporto, quando invece gli scavi Mafrica (praticati cioè a mezza costa del poggio) ci avevano date le anticaglie a meno di due metri di profondità.

Qui adunque negli scavi Griso-Laboccetta abbiamo incontrato, a quasi tre metri di profondità, un muro di recinto, largo poco più di mezzo metro, ed alto (insieme con le fondamenta) un metro e mezzo; il quale uscendo di sotto le case, correva un sette metri verso montagna, avente la faccia australe e il disopra formato di pietre rozzamente squadrate. Da borea la porzione del recinto scoperto, si mostrò divisa in più scompartimenti, i cui muri parvero demoliti nella parte superiore. L'edificio vi continua sotto le case.

Ci erano stati altra volta mostrati degli *Anubis*, di smalto verdognolo, di un quattro centimetri di altezza; e sì parimenti delle tavolette di poco minore lunghezza e larghe quasi la metà, formate di somigliante materia, e portanti incisi de' geroglifici: tutti i quali oggetti portavano un forellino in testa, da poter esser

sospesi o infilzati. E ci fu assicurato, ch' essi erano stati rinvenuti nel sito appunto da noi preso ad esplorare, ma alla sola profondità di un metro e mezzo incirca. Perciò ci aspettavamo un buon prodotto dai nostri scavi, e tal si ebbe in ispecialità nei vani del predetto edificio.

Anche qui delle figure isiache, di tipi differenti alquanto da quelle degli scavi Taraschi-Barilla. Insieme con queste comparvero anche in buon dato le solite protomi votive, fra le quali alcuna di naturale grandezza; qualche testudinetta, e alcun altro de' piccoli animali de' precedenti scavi; oltre ad alcuni cagnuoli seduti e leoni giacenti, formati non di terracotta, ma di una specie di calcare oggi molto alterato dal lungo interrimento. Una specie di zanetta lunga un 5 centimetri, portava in sè una rozza figurina giacente e fasciata dal collo in giù, che non si scorge bene se voglia rappresentare un neonato o una mummia. Alcune altre somigliantissime piccole culle fittili vuote, erano comparse negli altri due scavi di questa regione; ed è ora dalla presente scoperta che vien dimostrato, che se n'era distaccata la figurina dentro di esse coricata. Noto del pari una buona lucerna a ciambella, eptalicne, a vernice nera.

Sotto il fondo di un vasetto è graffito BLΠ.

Si è anche rinvenuto, rotto in più parti, un bassorilievo di terracotta di quasi un metro quadrato, che presenta in poco corretto disegno due donne danzanti a dritta, tenendosi vicendevolmente abbracciate per una sola spalla. Alla figura di sinistra manca la testa; a quella di dritta manca la testa e gran parte del torso. Questa tavola è ripiegata in fuori alla base, in modo da potersi reggere in piedi; e per di più sono due fori in essa base, pei chiodi o cavicchie da reggerla.

Tra le minutaglie richiama l'attenzione una sferetta cretacea, di m. 0,24 di diametro, verniciata in giallo e disegnata in nero. La superficie è divisa, per via di linee punteggiate, in otto triangoli, che sono occupati da diversi disegni geometrici.

Tra i frammenti di arnesi di osso è un pezzetto di asticciuola, che porta in cima una testa di ariete. Tra le cose di bronzo, due palline di mm. 18 e 16 di diametro; una conca a pareti verticali, di m. 0,50 di diametro, che fu raccolta in frantumi: una buona lucerna massiccia, trilicne, di mm. 95 di diametro; una sfinge seduta e con l'ali alzate, di m. 0,08 di altezza sopra mm. 67 di lunghezza, alla cui base la lamina è ripiegata ad angolo normale, sì da potersi il pezzo reggere in piedi; e non pertanto questo porta sopra del capo un anellino mobile per la sospensione.

Di speciale ancora in questi scavi il numero grande di frammenti di vasi figurati, di varia età, tra i quali sono parecchi unguentarii interi o quasi. Non è ancora opportuno di parlarne, dovendosi aspettare che prima si vegga quali frammenti si riuniscano.

Notiamo intanto, in ordine alla topografia antica di Reggio, che avendo praticate tre esplorazioni, sui tre vertici di un triangolo di metri 30 alla base (Mafrica e Griso-Laboccetta), e metri 70 e 80 in circa negli altri due lati, che vanno ad appuntarsi nel sito degli scavi Taraschi-Barilla, in tutti e tre i punti ricercati abbiamo rinvenuto de' depositi svariati, che paiono più di sacrario che di fabbrica figulina; e insieme in tutte le tre parti oggetti moltissimi e varii, di carattere

spiccatamente egizio. Saremmo da ciò tentati a collocare l'Iséo in questa regione; ma è uopo tener presente che il noto architrave del tempio d'Iside e Serapide, con iscrizione ISI ET SERAPI SACRVM (*C. I. L.* X, n. 1), fu rinvenuto un ducento settanta metri a ponente del nostro triangolo di esplorazione, cioè poco più su della chiesa di Porto-Salvo, in via Giulia; dove demolendosi nel 1789 un bastioncino della vecchia cinta della città, intitolato *torre Giulia*, destinato alla difesa radente della vicina porta Mesa, fu visto che il detto architrave isiaco faceva parte della fasciatura granitica di esso bastione, ed era posto con l'epigrafe volta all' interno del muro. Esso adunque era stato adibito per materiale di fortificazione intorno al secolo XVI, e per la sua stessa mole si era supposto non trasportato da lungi; tanto più che nel cavar le fondamenta per le vicine fabbriche, si videro sotterra gli avanzi di un antico peristilo. Ma dopo i risultati di questi nostri ultimi scavi sorge il dubbio: era davvero presso torre Giulia l' Iséo de' primi tempi imperiali, al quale appartenne l'architrave; o non fu questo, per la sua opportuna squadratura, trasportato invece dagli ingegneri militari dal sito de' nostri scavi a torre Giulia? Non poteva esservi nel sito esplorato dietro l'Asilo d' infanzia altro Iséo più antico, ben distinto da quello augusteo di torre Giulia, donde fu tratto il nostro architrave? Forse in appresso nuove scoperte e nuovi studi faranno sciogliere la difficoltà per noi finora insolubile.

4. Nei vari intervalli di riposo delle sopra notate esplorazioni, ha la Direzione del Museo fatti eseguire altri saggi nella nota necropoli della *Terrazza*, gentilmente condiscendendovi i proprietari sigg. Paolo e Giuseppe Candela, anche con danno delle piantagioni.

Dal complesso dei quali nostri saggi ci risulta, che alla profondità di un metro circa di terreno, s'incontrano per ordinario de' cadaveri semplicemente interrati, con qualche lacrimatorio vicino, e spesso qualche strigile consunta dall'ossido e qualche monetina irriconoscibile. A profondità poi alquanto maggiore, si sono incontrate alcune altre tombe, costrutte con cilindri da pozzo, come le abbiamo descritte nelle *Notizie* del 1883, pag. 96.

Un aspetto del tutto singolare offrì l'interno di una di tali tombe. Tolto il tegolo verticale, che la chiudeva da piedi, ed i quattro mezzi tamburi che formavano la volta, si cominciò a sgombrare il terriccio che riempiva la tomba, e si vide sott'esso che un altro somigliante semitamburo fasciava immediatamente il torso del cadavere; e poi le due gambe, alquanto divaricate, erano rivestite ciascuna di un involucro di calcina e cocci, che giungeva a dare fino le forme de' calzari ai piedi. Delle ossa durava pochissimo, essendo state già consumate dalla calcina e dalle radici degli alberi: di che basti il dire, che il tegolo verticale, che chiudeva la tomba dalla parte della testa, era stato forato nel mezzo da una radice di gelso, ch'era cresciuta slargando via via il proprio anello laterizio, fino a otto centim. di diametro. Verso il petto del cadavere, dalla parte sinistra, fu rinvenuta una ghiandetta di piombo, del peso di 27 grammi, che sotto la patina bianca presenta non sappiamo che incrostamento di apparenza di rame, il quale raschiato dà polvere giallo-rossa.

In vicinanza di questo sepolcro, salendo su pel clivo, ma in livello alquanto

più basso, venne scoperta altra tomba di diversa costruzione. Di solida muratura laterizia le pareti del loculo, e di tegoli ben fermati il suolo. Il coperchio era formato con altri tegoli, gli uni soprapposti agli altri sui due lati maggiori, e graduatamente ravvicinantisi fino al loro vicendevole incontro. La tomba era piena del solito terriccio, filtratovi per le commessure e per un parziale scoscendimento del coperchio. Mediocremente conservate le ossa: di suppellettile un solo lacrimatorio. Isolato con grandissima cura il teschio, fummo fortunati di rinvenirvi entro la bocca una monetina di argento, mediocremente conservata, ed è una siracusana. Visibili tuttavia nel diritto la testa di Proserpina, volta a sin. e uno de' delfini, cioè quello che viene giù innanzi al volto; nel rovescio il mezzo Pegaso.

5. Da diversi punti poi della città e dell'agro reggino, si sono disseppelliti e recati al Museo i seguenti cimelii.

Un contrappeso cretaceo a disco (raccolta Caminiti), che porta impressa una ruota a tre raggi, che pel suo diametro di m. 0,05 ci dà piuttosto l'aspetto di simbolo che di bollo.

Questi son bolli nuovissimi: *a*) NIKIA / ΛY[illegible], sopra frammento di vasetto cretaceo; *b*) ΙΡΑ, su manico d'anfora; *c*) ΙΣ, sopra altro manico d'anfora, i quali tre bolli fan parte della collezioncina Moschella; *d*) Ƛ, sopra un contrappeso a disco; *e*) B, sopra due antefisse di terracotta.

Furono queste (insieme col bollo *d*) rinvenute in una cisterna conica, che s'incontrò accanto alla via *Cattolica de' Greci*, nello scavarsi le fondamenta di una casa del sig. Antonio Occhiuto, il quale con ogni cortesia lasciò esplorare alla Direzione del Museo questa cisterna ed altre due somiglianti, che a poca distanza si vennero ad incontrare. Tra le cose in esse trovate sono notevoli, uno de' soliti contrappesi piramidali, il quale portava per bollo una testa virile barbata; parecchi massicci dischi di terracotta, di diametri diversi; ed una statuetta muliebre di calcare, priva di testa e braccia, e che giù (senza portar traccia alcuna di rottura degli arti inferiori) sembra finire col giro del chitone, che porta legato a' lombi insieme con l'*himation*.

Alla collezione Moschella sono anche venuti i due seguenti oggetti. — Un pezzo di tegolo con bollo [illegible]MNONOΣ, il quale è parte del bollo MEMNUNOΣ pubblicato nelle *Notizie* 1883, pag. 354, ma di timbro distinto, dacchè porta intero l'O della sillaba mediana. Una rozza e pesantissima olla funebre, di m. 0,38 di altezza sopra altrettale diametro. Ha manichi obliqui, e le faceva di ciotola-coperchio un frammento di altra olla somigliante, al quale serve di presa uno de' manichi che sta in centro al frammento. L'olla fu vuotata dai villici che la rinvennero; ma dentro si vede tuttavia aderente alla parete un teschio di fanciulletto, mezzo schiacciato.

Una gratissima sorpresa infine ci faceva in questi passati giorni il giovinetto Domenico Romeo, del sig. Gaetano, col regalarci un frammento di grosso mattone di m. 0,30 × 0,15 × 0,10, la quale ultima misura rappresenta l'altezza originaria di questo fittile, che dal frammento ottenuto non sappiamo con precisione quanto originariamente fosse lungo, e quanto fosse largo. Certo è che ci si vede incisa la quarta parte, ossia la parte destra inferiore dell'iscrizione greca dei bassi tempi,

riprodotta anche a fac-simile dal Morisani, nel suo libro *Inscriptiones Reginae* (Neap. 1770, p. 482), e dal disegno del Morisani inserita nel vol. IV del *Corp. Inscript. Graec.* n. 8684, tav. XII.

È noto come l'intiero testo della epigrafe fosse stato letto: [*Κ(ύρι)ε, βοήθει τὸ σῶ δούλο Θεοπίστο τῶ πόθο προσφέρον*[*τ*]*ι τ(ί)μιον* [*σταυ*]*ρόν ἔτ(ο)ις* [$\overline{\varsigma\iota\xi\vartheta}$, *μ(ηνὶ) Ἀπριλί*[*ο*], *ἡμέρας* [$\overline{\kappa\varepsilon}$, *ἰνδικτ. θ. Ἐσθήθη ὁ τίμιος σταυρὸς ἐνταῦθα.*

I chiarissimi compilatori del *Corpus* osservarono giustamente, non potersi accettare l'opinione del Morisani, circa la indicazione del tempo. Il Morisani infatti poneva, che Teopisto avesse fatto innalzare la croce, di cui è ricordo nell'iscrizione, nell'anno IX dell'età sua, dovendosi leggere *ἔτους αὐτοῦ* $\overline{\vartheta}$. Ma come mai in una epigrafe si indica il giorno, il mese, l'indizione, senza indicare l'anno? E chi era mai questo Teopisto, che in così tenera età avrebbe potuto pretendere, che gli anni si contassero dalla sua nascita? Avevano quindi supposto i chiarissimi autori del *Corpus* predetto, che si dovesse leggere *ἔτους*, $\overline{\varsigma\iota\xi\vartheta}$, che vale 6369, il quale numero secondo il computo costantinopolitano corrisponde all'anno 861 dell'era nostra, età a cui ben si addice la forma di quella scrittura.

Ma sventuratamente, per quanto sia da reputare giusta la opinione dei dotti, altrettanto è da dolere che il frammento ora rinvenuto non ci metta in grado di confortarla con quelle maggiori prove che si desiderano, poichè la frattura nel verso ultimo del lato verticale di prospetto, comincia appunto nella lettera che dà origine alla questione; vedendosi di questa lettera troppo poca parte, che nondimeno non potrebbe attribuirsi al monogramma *ου* disegnato dal Morisani.

Risulta poi chiaro, che nel penultimo verso della parte iscritta sul piano orizzontale si debba leggere *τίμιον*, precisamente così come il Morisani aveva fatto incidere nel fac-simile.

Pare certissimo, che il frammento scoperto avesse fatto parte del mattone stesso che fu veduto dal Morisani, e che nella catastrofe del 1703 dovè tornare ad essere sepolto, per subir poi nuovi danni. Di questi nuovi oltraggi veggonsi i segni, alla fine del verso ultimo del piano orizzontale, ed al principio del verso primo del lato verticale di prospetto.

XIX. Avola — Dall'ingegnere capo direttore dei lavori per la strada ferrata Siracusa-Licata, fu scritto al R. Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia, che alla progressiva 29, 500, sito già ricordato pei pozzi sepolcrali quivi scoperti, allargandosi il taglio della parte a monte, per toglierne le materie occorrenti a formare il terrapieno, nella valle detta del Castro, si rinvennero quattro statuette

fittili, e quarantuno frammenti di vasi antichi, nonchè un giocattolo (?) a forma di uccello. I pezzi raccolti furono depositati nel Museo di Siracusa.

XX. Asuni — Il sac. Gaetano Melis, a due chilometri dal nuraghe « Genna-Corte » rinvenne gran numero di vasi di terra, di varia forma e capacità, degradante dal litro ai cinque centilitri; ed in altro sito, appartenente allo stesso comune, scoprì avanzi di fusione, e pezzi di minerali, per cui reputò aver trovato un'antica fonderia. Pregato dal R. Commissario prof. Vivanet a voler inviare alcuni di quei fittili al R. Museo archeologico di Cagliari, il rev. Melis ne mandò undici, che vennero così descritti dal prof. V. Crespi.

1. Vaso di terra a color bruno scuro, lavorato a mano, senza ruota; ha forma quasi di pignatta, e porta nella massima espansione del ventre due piccole sporgenze, forate perpendicolarmente. Il diam. superiore misura m. 0,10, quello del ventre m. 0,13, e quello del fondo m. 0,060.

2. Pignatta con due piccole anse, di forma comune. Ha l'altezza di m. 0,12, ed il diam. della bocca di m. 0,13.

3. Vasetto di terra ordinaria, di color bigio scuro, lavorato a mano, col collo e fondo più stretto del ventre, da cui sporge una piccola promineuza con buco perpendicolare, alt. m. 0,08; diam. della bocca m. 0,06.

4. Altro piccolo vasetto, della stessa forma del precedente. Alt. m. 0,035; diam. m. 0,045.

5. Altro vasetto simile. Alt. m. 0,045; diam. m. 0,050.

6. Vasetto con tre piccole sporgenze, senza buco di sorta. Alt. m. 0,07; diam. della bocca m. 0,05.

7. Altro simile, ma con le sporgenze attraversate da buchi. Alt. m. 0,08; diam. della bocca m. 0,05.

8. Vasetto di forma ovoidale, lavorato a mano grossolanamente, con due protuberanze assai informi. Alt. 0,09; diam. maggiore m. 0,085; diam. della bocca m. 0,045.

9. Vasetto a collo largo, senza manico, ed a forma di cono rovescio; è ornato di incisioni circolari disposte simmetricamente, ed a fascie perpendicolari alternate. Alt. 0,085; diam. m. 0,050.

10. Piccola scodella, del diam. di m. 0,035.

11. Fusaiuola fittile, del diam. di m. 0,035.

Roma, 15 settembre 1884.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

Bruno e Salomone Roma.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

SETTEMBRE

I. Sermide — *Nota dell'ispettore prof. G. Mantovani, sopra saggi di scavi nei poderi Alipranda e Loghino nel comune di Sermide, e sopra scoperte archeologiche avvenute nel territorio di Ostiglia.*

Il primo settembre ebbi opportunità, mercè la cortesia dell'affittuale Gavioli, di fare a mie spese uno scavo sul dosso dell'*Alipranda* (proprietà A. Lanzoni), dove già antecedentemente si erano scoperti antichi avanzi. Dovetti però constatare, che la distruzione e la manomissione antica e recente ivi erano complete; tuttavia condotti gli scavi alla profondità di m. 0,70, riuscii ancora a raccogliere qua e là i seguenti oggetti: - Bronzo di Antonino Pio. Pezzo di manico in bronzo, lungo m. 0,07, largo m. 0,01. Frammento di grosso tegolo colla marca MVARIMVN. Piramidetta fittile anepigrafe. Sezione semicilindrica d'una grossa pietra, rozza per qualità e per taglio, simile ad uno spaccato di mortaio, se invece d'avere il fondo piano lo avesse concavo e forato (diametro m. 0,31, altezza m. 0,19). Cilindro di terracotta rossastra ordinaria, recante a metà di lunghezza una scanalatura, quasi avesse dovuto servire ad essere sospeso (lung. m. 0,03, diametro m. 0,03). Frammenti di fittili svariati, tra i quali: colli di anfore; anse diverse di grossi vasi; patera in pasta grigia di grosso spessore e lavorata al tornio, cogli orli alti m. 0,05, ed il diametro al fondo di m. 0,20; fittili aretini; orli di vasi di pasta simile a quella della patera, ed altri di recipienti più grossolani di pasta granulosa rossiccia. Ogni cosa conservasi presso di me.

Il giorno 19 poi feci operare altri scavi nel predio *Loghino* (proprietà dott. E. Menghini), appezzamento *Barca*, a sud ovest di Sermide. Vi riscontrai grande quantità di laterizi romani frammentati, e pezzetti di pavimento in musaico bianco e nero, ai quali aderiva un cemento tenacissimo di cocciopesto. Dagli scavi al *Loghino* raccolsi inoltre un piccolo bronzo di Valentiniano ed uno di Crispo; pezzi di ferro affatto corrosi; una lamina di rame pure corrosa; una piramidetta fittile; anse, colli ed altri pezzi di anfore; vasi minori di varie specie; una patera vitrea; dei grossi mattoni intieri di m. 0,07 × 0,30 × 0,04; e per ultimo dei frammenti di grosso dolio. Anche questi oggetti sono da me conservati.

II. Ostiglia — *Scavi del 1880* — Nel giorno 2 gennaio 1880 si diede principio alla demolizione delle case, che costeggiano l'argine sinistro del Po, tra la chiavica

e la rampa provinciale, che conduce all'argine, da cui ora discendesi con altra rampa al ponte di chiatte, congiungente Revere ed Ostiglia. Siccome occorreva un forte espurgo, in causa delle abbondanti sorgive manifestatesi nella precedente massima piena, venne scavata prima una fossa, per poter intercettare ogni strato di terra che fosse cattiva. Colla profondità di detta fossa si giunse fino a m. 0,60 sotto zero dell'idrometro, tagliando diversi strati di terra. In molte parti, appena sotto la terra coltivabile, si rinveniva un terreno nericcio, misto a carbone, il quale sotto e sopra aveva uno strato di sabbia lungo met. 23 ed alto met. 0,35. Alla profondità di m. 4,30, si rinvenne per una lunghezza di m. 25 uno strato di terra leggera, che copriva un piano di *tivarro*. Sotto di questo, a m. 1,60 apparve un principio di sabbia, che si mantenne per una lunghezza di m. 65, ed un' altezza massima di m. 2,00; dopo di che si raggiunse di nuovo il *tivarro*.

Il giorno 7 febbraio successivo, si rinvenne una scodella fittile nerissima. Il 9 si mise in luce un selciato per una lunghezza di m. 0,30, tutto composto di mattoni romani; il quale, procedendo nello scavo, si vide che faceva parte d'una specie di acquedotto, con apertura di m. 0,30 × 0,30. Non fu possibile seguirlo, che per una lunghezza di m. 8,00; ma si dovette supporre, che questo canale s'internasse assai più, tanto sotto l'argine quanto nella parte verso la campagna.

Avanzandosi coi lavori, si scoperse un secondo acquedotto, parallelo al primo, ed in tutto simile ad esso per forma, materiale di costruzione e per dimensioni.

Lo stesso giorno, nello spazio interposto fra i due canaletti o tombini, si rinvennero parecchi frammenti di urne cinerarie, un tratto di pavimento di mattoni, e tra questo ed uno dei canaletti sopra accennati due anfore, le quali stavano distese sul suolo in modo, che le loro bocche combaciavano esattamente.

Nei giorni 10 ed 11, poco distante dalle anfore, furono trovate alcune monete romane, ed un grande bronzo di Traiano.

Il 20, scavando alla profondità di m. 1,00 sopra zero dell'idrometro, si trovarono due lucerne fittili, di cui una col noto bollo FORTIS si conserva presso di me, mentre l'altra insieme alle due anfore indicate, e ad un pezzo di tegolone colla marca frequentissima PNSINA, è destinata al Museo di Mantova. Nello stesso scavo si rinvennero molti frammenti di urne, di anfore, di tegole e mattoni, non che altri svariati piccoli oggetti fittili.

Nei giorni successivi, approfondati i lavori a m. 1,50 sotto il piano di campagna, si trovò quivi un mucchio di ossa umane ben conservate; e tra queste alcune medaglie religiose di età moderna.

Procedendo poi collo scavo, si trovò alla profondità di m. 2,00 dal piano di campagna un pozzo, il quale si abbassava fino al livello dello zero; e si trovarono pure moltissimi rottami di laterizi romani, ed avanzi di muratura, giungenti fin oltre m. 2,00 sotto il piano di campagna. Uno di questi muri, isolato per una altezza di m. 2,50, misurava uno spessore di m. 2,00. Non molto lungi da tali macerie si incontrò un muro di forma semicircolare, avente alle due estremità gli avanzi di un altro muro rettilineo, cosicchè poteva rassomigliare anche per le dimensioni ad un' abside. In detto punto si scavarono inoltre parecchi pezzi di mosaico a pietruzze bianche e nere, un frammento del quale raffigurante il nodo gordiano potei avere io stesso.

Della medesima provenienza conservo pure i seguenti oggetti dell'epoca romana: — *Terracotta*. Antefissa a fogliami di m. 0,20 × 0,16, con un raggio di m. 0,10. Frammento di tegola colla marca APRILIS. Coperchio di anfora, del diametro di m. 0,08. Due mattoni di m. 0,43 × 0,29 × 0,07. Fondo di patera aretina col bollo VALENS, in orma di piede umano. Altro fondo di vaso simile col bollo $\frac{\text{SA}}{\text{SIN}}$. Frammenti di altri fittili simili ai precedenti, o più fini e leggeri con vernice nero-lucida. Idem grigiastri con ornati a rilievo, simili a quelli dello scavo Spinardi, e di altri luoghi nel Sermidese. Olla di colore nerastro, guasta nella parte inferiore, e nella superiore adorna di un fascio di semplici linee ondulate, graffite prima della cottura. — *Bronzo*. Un piccolo anello. Una moneta di Claudio I, due di Vespasiano, una di Adriano, una di Claudio II, una di Costantino Magno, sei altre imperiali irriconoscibili. — *Vetro*. Globetto di collana in pasta verdognola, ornato dei soliti spicchi a rilievo. Pezzo vitreo di pasta policroma. Fondo di ariballo di color verde-chiaro e di forma quadrata. — *Pietra*. Due dadi esagonali di tufo, alti m. 0,03, del diametro di m. 0,07. Frammenti di vasetti in pietra oliare.

Il custode idraulico Bertoldi raccolse poi un pezzo di marmo rosso levigato, tutto inciso a piccole linee equidistanti; di più un frammento di marmo policromo riquadrato, ed un pezzo di tegola con un residuo di bollo IRR. I contadini scavatori dispersero parecchi altri oggetti, tra i quali: — Un' anfora ed un elegantissimo vaso fittile; una moneta di Ottaviano, molti pezzi di alabastro e di fittili svariati. Guastarono inoltre due tombe costruite in laterizio, una quadrata, l'altra triangolare.

Devo gran parte delle presenti notizie al sig. Ildebrando Canossa, addetto al R. Riparto idraulico di Ostiglia.

Scavi del 1881 — Il giorno 14 febbraio si riprese dal Genio civile il lavoro d'*imbanchinamento* del tratto d'argine padano, fra i segnali di guardia 312 e 317, cioè per una lunghezza di m. 2829, di fronte ad Ostiglia. Anche in questa occasione avvennero importanti trovamenti, circoscritti entro una sezione di soli m. 146.

L'escavazione di questo tratto di fossa presentò in principio, alla profondità di m. 0,50, un terreno nerastro misto a carboni e laterizi frantumati. A m. 1,50 si rinvenne su tutta la lunghezza e larghezza dello scavo una quantità enorme di rottami fittili, posti alla rinfusa per un' altezza di m. 0,25, mostrando qui pure, come negli scavi precedenti, la prova evidente di antiche manomissioni. Il primo ed anche il più importante fra gli oggetti scoperti fu la iscrizione C· VALERIO ecc., la quale fu edita nelle *Notizie* del 1881, p. 82, dalla copia che se ne ebbe per mezzo del defunto ispettore Antonio Zanchi Bertelli.

A pochissima distanza, ed a m. 0,40 sotto il piano, ove stava la lapide, si raccolsero i seguenti bronzi: — Amuleto a ciondolo falliforme, lungo mm. 55. Fibula ad arco, senza ardiglione, larga m. 0,06. Placchetta triangolare, ornata esternamente di due circoli concentrici a rilievo, alta m. 0,02, larga alla base circa m. 0,02. Pendolo ornamentale a forma di gocciola, lungo mm. 33. Nello stesso punto fu scoperta una tomba romana rettangolare, chiusa da laterizi uniti, con cemento, alla quale molto probabilmente appartenevano i bronzi sopra descritti. Giunti

poi collo scavo alla profondità di met. 2,50, si incontrò una massicciata quasi circolare di mattoni legati fra loro da fortissima calcina, su di una lunghezza massima di m. 1,30, ed un' altezza di m. 0,75. Tra le scheggie staccatesi di sotto gli spessi colpi dei picconi, venne fatto di raccogliere questi frammenti marmorei di epigrafe latina:

a) nel plinto di un cippo spezzato
.... ORI · S
....VMAE

b) in altro pezzo informe
VBL

Alla medesima profondità si trovò sporgente per tre metri, dal lato della fossa verso la campagna, altro condotto simile a quello scoperto negli scavi del 1880; anch' esso formato dei soliti laterizi romani, ma come parve, senza cemento. Fra le terre si raccolsero questi pochi oggetti: — *Bronzo.* Una moneta di M. Agrippa, due di Ottaviano, una di Germanico, una di Vespasiano, una di Traiano, una che sembra di Costantino, e tre corrose. Tre frammenti di fibula, una delle quali a fettuccia ed altra a navicella. Asta di ago crinale lunga m. 0,14. Altra simile lunga m. 0,08. Piede ornamentale lungo m. 0,04. Due pezzi pure ornamentali a forma lunata, lunghi mm. 35. Sette piccoli frammenti indeterminabili. Cucchiaio con manico terminante ad unghia caprina, lungo m. 0,15. Elegante arnese in forma di manichetto cilindrico faccettato, lungo m. 0,07. — *Ferro.* Manico di coltellino rivestito d' osso, lavorato a forma grottesca di testa umana, lungo m. 0,03, largo al massimo verso il centro mm. 15. — *Terracotta.* Lucerna ad un lume. — *Vetro.* Frammenti di piccole tazze bianche e verdi. A tutto questo devonsi aggiungere molte ossa umane.

A circa m. 3,00 di profondità, si rinvennero ancora due vasetti fittili, di cui uno fusiforme, alto m. 0,14. Ma in tale punto, essendosi trovata buona terra per le fondazioni della banchina, cessò naturalmente il bisogno di scavi ulteriori, e con questo anche l'opportunità di altre scoperte.

Scavi del 1882 — Durante i lavori compiutisi nel gennaio di quest' anno, per la ricostruzione di una banca con sottoposto diaframma, da spingersi sino alla profondità di m. 5,00 dal piano di campagna, ossia a zero dell'idrometro, in difesa della sezione frontale padana, posta tra la rampa *Via Chiesa* e la chiavica d'Ostiglia, si rinvennero cocci di belle stoviglie dei secoli XV e XVI; un piede di tazza in vetro di Murano, simile ad altro trovato in Sermide; frammenti di altre tazze vitree muranesi; monete e medaglie religiose di quel tempo o posteriori; una daga con elsa in ferro, pure del tempo predetto, ed altri simili oggetti di poco valore, se tolgasi un medaglione esagonale in pietra, recante incisa in giro una scritta in gotico, e ai tre angoli principali tre figure di santi, e nel mezzo la Madonna.

Rottami di stoviglie italiane dei tempi di mezzo si raccolsero pure negli scavi precedenti.

III. Bologna — *Relazione del R. Commissario conte G. Gozzadini, sopra gli scavi fatti presso Bologna nel podere s. Polo del sig. Arnoaldi-Veli, nella primavera del* 1884.

Gli scavi governativi presso Bologna nel podere s. Polo del sig. Arnoaldi, affidati alla mia direzione nello scorso anno 1883 dal Ministero della pubblica istruzione, diedero a conoscere una delle cose da me investigate; cioè dove e come

finivano da quel lato della necropoli felsinea i sepolcri arcaici, o del periodo di Villanova, o umbri; e credo d'avere intorno a ciò riferiti fatti conchiudenti nelle *Notizie* del corrente anno (p. 61 sq.)

Restava a conoscere dove cominciavano i sepolcri etruschi nello stesso lato di necropoli, poichè l'Arnoaldi ne aveva già trovati 112 in tre gruppi, che si estendono probabilissimamente almeno fino alla Certosa; e a ciò rivolsi le mie prime indagini, ricominciando gli scavi nella primavera dell'anno corrente, coll'assistenza zelante e perspicace del dott. Cesare Ruga.

Dissi nella relazione anteriore, che i sepolcri arcaici parevano limitati da un fosso; al di là del quale si scoprirono in vece degli avanzi di abitazioni o di capanne preistoriche. Ora, aprendo più oltre due trincere parallele, non si è trovato alcun vestigio sepolcrale fino al punto in cui l'Arnoaldi, nelle ricerche fatte è già tempo, rinvenne i più vicini sepolcri etruschi, forniti di stoviglie volgari, non dipinte. Pertanto da tutto ciò risulta, che tra il sepolcreto arcaico e l'etrusco c'è uno spazio lungo 56 metri, privo di sepolcri, nel quale sorsero abitazioni antichissime. Forse gli Etruschi non ne vollero polluto il suolo col seppellimento di cadaveri, come non doveva esserlo stato appunto un luogo abitato. Se no, qual'altra ragione di quell'intervallo?

E qui mi viene in acconcio di notare, che al tempo degli Etruschi dovevan essere visibili gl'indizi dei sepolcri arcaici, sia pei tumuli della terra scavata a formare le fosse, sia pei segnali di lunghi ciottoli infissi. Poichè non si è mai trovato indizio di sepolcri arcaici manomessi per prepararne degli etruschi; nè mai si è trovato alcuno di questi ultimi frammezzati agli arcaici. Nè pur mai s'è trovato dei sepolcri arcaici depredati in antico, probabilmente perchè sarà stato noto che non contenevano metalli preziosi.

Raggiunto lo scopo topografico, mi volsi alla ricerca di sepolcri etruschi, esplorando in prossimità del luogo dove, due anni prima, l'Arnoaldi aveva trovato, framezzo a sepolcri saccheggiati, due sfuggiti alla rapina, ricchi di pregevole suppellettile, in cui primeggiavano uno specchio e una situla figurati, un bel candelabro e due anfore panatenaiche.

Ma da prima m'imbattei, com'era avvenuto all'Arnoaldi, in uno strato archeologico, alla profondità di m. 1,20 a m. 1,90, contenente diciannove sepolcri romani, parte a umazione (nove), parte a cremazione (dieci), poco distanti fra loro, tutti allineati in file, e ugualmente diretti su per giù da levante a ponente. Quelli a umazione erano semplici fosse, di m. 1,85 per m. 0,50 in circa; ma però si conosceva da grandi chiodi di ferro, talvolta tuttavia ritti attorno e presso gli scheletri, che i cadaveri erano stati deposti entro casse di legno, le quali perciò poterونsi determinare della grandezza di m. 1,70 per 0,36. Uno era adagiato sopra uno strato di grossi pezzi di stele etrusche, fatto con poca cura; e un altro aveva per capezzale un mattone romano, che gli teneva sollevata la testa. Le altre particolarità di questi nove sepolcri a umazione eran poche. Gli scheletri tutti orientati col capo, meno uno voltato oppostamente, avevano le braccia e le mani o lungo il corpo, o attraverso al petto, oppure una mano, ed anche tutte due, sulle pelvi. Gli adulti eran lunghi, fino ai malleoli per lo più da m. 1,40 a 1,47; ma ce n'erano di m. 1,55 ed anche di m. 1,65.

Quale aveva ad ogni angolo esterno della cassa di legno, indicata dai chiodi, un di que' vaselli d'argilla, che si rinvengono appunto nei sepolcri romani, inclusivamente in questa necropoli felsinea, ossia quei vaselli rossigni, con larga fascia perpendicolare sotto l'orlo, col ventre corto e molto sporgente, che finisce quasi a gola rovescia, sicchè il fondo è stretto (¹); quale ne aveva altresì quattro, ma formavano un quadrato presso i piedi, cioè verso ponente.

Inoltre, fra le braccia attraverso il petto d'uno di quegli scheletri, fu trovata la moneta pel passaggio acheronteo, ma totalmente ossidata da non poterla determinare; e sopra il capo un lacrimatoio di vetro, allungato, sottile, e uno stilo d'osso accanto al vasello a sud est.

Altri aveva due anelli nella mano sinistra, uno di ferro e uno di bronzo; nella destra uno parimente di bronzo Ed era lo stesso scheletro cui un mattone serviva da capezzale, conformemente ad un'usanza antichissima, trovandosi capezzali nei sepolcri preistorici di Golasecca e della Svizzera, nonchè negli egizii. Sull'ultima costa gli stava la moneta pel transito; e benchè ossidata, si potè riconoscerla con sicurezza per quella di M. Agrippa (²), che ha nel rovescio Nettuno col tridente e con un delfino nelle mani. La qual moneta coniata tra gli anni di Roma 727-742 (av. Cristo 27-12), serve a determinare approssimativamente l'epoca di questo sepolcreto romano.

Erano di due sorta le dieci sepolture a cremazione: a semplice fossa, e a cassa formata di mattoni. Quelle a semplice fossa, o quasi circolari, del diametro in circa di m. 0,60, oppure rettangolari grandi m. 1,00 per m. 0,60: i residui del rogo vi formavano uno strato, che si trovò protetto o da una lastra ricoprente tutto il sepolcro, o da tegoloni. Insieme con i residui del rogo, due vasetti fittili uguali a quelli indicati, posti a oriente; talvolta altri due posti a occidente, e una lucerna fittile, o anche due, col bollo VIBIANI o FORTIS, ovvero CRESCENS, le quali anche da loro sole indicherebbero il primo secolo dell'impero, dimostrato dalla moneta di M. Agrippa, o tutt' al più il secondo secolo.

Fra questi sepolcri ce n'era uno, con le pareti coperte da falde di grossi carboni, spesse m. 0,03, e con in fondo uno strato di grandi pezzi di legno carbonizzato, dello spessore di m. 0,20.

Un altro sepolcro della stessa sorte, avendo le pareti indurite e arrossate dal fuoco, dava a credere avesse servito anche da ustrino, e fosse quindi del genere *bustum*.

Le casse di cinque sepolcri a cremazione, lunghe internamente da m. 1,00 a 1,45, larghe da m. 0,21 a 0,70, alte da m. 0,25 a 0,53, eran formate di mattoni romani, grandi m. 0,43 per 0,14, oppure m. 0,27 per 0,14, con l'incavo per la presa o senza: tranne una cassa, ch' era di tegoloni, anche nel fondo, grandi m. 0,43 per 0,30. I

(¹) Cf. Brizio, *Monumenti archeologici* ecc., nella *Guida dell'Appennino bolognese* tav. VI, fig. 13, pag. 240.

(²) Nel diritto M· AGRIPPA L · F · COS III - La sua testa diademata. — R. Nettuno ecc. (Cf. Cohen, *Descript. hist. des monnaies frappées sous l'emp. rom.* vol. I. pag. 109. 3, pl. V).

mattoni collocati sia di costa, col lato lungo tanto verticalmente quanto orizzontalmente, sia messi in piano a otto strati, in due e fino in quattro file parallele.

Dentro queste casse i residui del rogo erano così pigiati e compatti, artificialmente, da occorrere la zappetta per smuoverli; chè la pressione non poteva essere causata dalla terra sovrapposta, non essendo essa penetrata nei sepolcri coperti o da tegoloni, o da lastre di marmo. I vasetti, due a oriente e due a ponente, non mancavano mai, fuorchè in un sepolcro affatto vuoto, e forse preparato ma non adoperato: a un vasetto stava sovrapposta una lastrina liscia di piombo. C' eran lucerne, una capovolta, col bollo FORTIS e CRESCENS; le monete, tutte indeterminabili, e qualche chiodo.

Sotto lo strato romano, con intervallo di mezzo metro, ce n' era un altro ristretto, che anticipatamente chiamerò intermedio: cominciava alla profondità di m. 2,40 e finiva a m. 3,15. In questo strato intermedio si trovarono a quanto pare, cinque sepolcri tra interi e disfatti, i quali offrivano anch' essi i riti promiscui della umazione e della cremazione, e possono riferirsi tutti cinque agli Etruschi, benchè alcuni soltanto con certezza.

Proprio sotto ad un sepolcro romano, non più di m. 0,30 era, una cista funeraria di rame, situata nella terra senz' alcun riparo attorno; però coperta, secondo che di solito praticavasi, da una lastra di macigno un pò più larga, quasi circolare, nella quale era stato incavato un solco a cerchio imboccante l'orlo della cista, per impedire la penetrazione della terra. Conteneva molti e grossi pezzi di ossa, non consumati dall'imperfetta cremazione, ed una fibula di bronzo ad arpa, con astuccio che finisce in un globetto; tipo della Certosa. A un terzo dell'altezza della cista, e alla distanza di m. 0,20 al nord, stavano capovolti due piattelli di argilla giallognola, di foggia etrusca, forse adoperati nel frugale silicernio. E poichè presso la cista, non violata, si sçorgevano segni di due sepolcri più profondi, mi diedi a sperare, anzi a credere, che fossero rimasti anch' essi inviolati; ma continuando a scavare si vide, che la cista posava, anzichè su un sepolcro, sopra una banchina di terra vergine, che separava due sepolcri.

Codesta cista è di quelle etrusche a cordoni, rinvenute in copia nell'agro bolognese (1), due delle quali incomplete, erano già state trovate dall'Arnoaldi. Presso a poco è della solita altezza di m. 0,35 e del diametro di m. 0,36: ha tredici cordoni stretti, rilevati a sbalzo; e nel fondo quattro zone, parimente a sbalzo, attorno a un disco. La lamina di che è formata è unita, secondo la tecnica antichissima, mediante inchiodatura ribadita, e appariva essere stata, come talune ciste prenestine, foderata di legno, i cui avanzi andarono in polvere; c' erano anche frammenti di cuoio, che parevano aver fatto parte della fodera. Ha due maniglie fisse orizzontali, come le altre ciste di questo genere, ma le maniglie sono disuguali, ed una, notevolmente più grossa dell'altra, sostituita alla primitiva, di cui rimangono inchiodate soltanto le aste di attaccatura. Ad esse furono sovrapposte le aste della maniglia sostituita, fissandole con chiodi a capocchia piana, mentre le quattro anteriori sono

(1) Cf. Gozzadini, *Intorno agli scavi archeol. fatti dal sig. Arnoaldi* ecc. pag. 36-51; *Di un'antica necrop. a Morzabotto nel bolognese* tav. II, fig. 1ª.

fissate con chiodi a capocchia piramidale; e questa diversità di maniglie si trova anche in tre ciste del Museo civico di Bologna. Da ciascuna maniglia ciondola un pendaglio di bronzo addoppiato, formato di tre circoli, biforcati in due alette: ne hanno di uguali altre ciste bolognesi.

A un livello inferiore di soli m. 0,30, e in due punti diversi sottostanti ad altri due sepolcri romani, stavano molti cocci d'argilla giallognola, avanzo di due piccoli dolii con labbro piano rivolto in giù, ai quali aderiva una materia carbonosa, come quella che compone i residui del rogo; onde si poteva arguire, che quei dolii fossero cinerarî guasti da antichi violatori dei sottoposti sepolcri.

Così ancora, fra i due e i quattro metri di profondità si rinvennero in copia ciottoli grossi, dove ammucchiati, dove sparsi, i quali non appartenendo al sepolcro inferiore del terzo strato, inducono a supporre potessero formare un pozzetto sepolcrale contenente il vaso cinerario, come alcuni trovati alla Certosa, anche questo guasto e disperso.

Poscia alla profondità di m. 3,15 fu scoperto uno scheletro non smosso; ma la testa orientata era mozza fino alla mascella superiore. Misurato dalle clavicole ai malleoli risultò di m. 1,50, cioè di una persona molto alta: aveva braccia e mani lungo il corpo, e nessun oggetto vicino. Sicchè, se il guasto di tre sepolcri di questo strato intermedio faceva temere la violazione di quelli sottoposti, la interezza totale, o quasi, degli altri due, dava a sperare che la violazione fosse parziale, e che dei sepolcri etruschi del terzo strato si potesse trovarne qualcuno intatto, com' era avvenuto all'Arnoaldi, il quale ne aveva rinvenuto uno inviolato in ogni gruppo di cinque o sei, o almeno fornito di copiosa e ricca suppellettile.

Il terzo ed ultimo strato era dunque di sepolcri etruschi, la maggior parte; ossia sei, certamente ad umazione; uno a cremazione, in cui le ceneri e le ossa carbonizzate e miste a carboni, erano deposte entro piattelli, senza esservi alcun osso incombusto. Un altro non si potè accertare se fosse a cremazione, poichè aveva bensì due cumuli piramidali alti m. 0,60 di carboni misti a un po' di terra, ma non vi si distingueva nessun frammento d'ossa. In fine un sepolcro non offrì alcun vestigio di scheletro nè di cremazione. La quale mancanza è da imputare all'antica violazione e frugamento di tutti questi sepolcri, e alla successiva loro riempitura. Anche dov' erano rimasti scheletri, le ossa trovaronsi sparpagliate e in parte mancanti; così che solo una porzione di mascella con denti era rimasta in un sepolcro, mentre per contro un'altro conteneva tre scheletri sconnessi, compreso quello di un adolescente; ed erano a diverse altezze (non strati) del sepolcro sconvolto. Anche ciò è da attribuire al tumultuario riempimento dei sepolcri vuotati, col quale vennero riuniti degli scheletri che erano originariamente separati.

Eran dunque nove soltanto i sepolcri del terzo ed ultimo strato, non perchè fossero radi, ma perchè essendo grandi occupavano un largo spazio. Che anzi erano contigui, e talvolta sparati un dall'altro da una sola banchina di terra vergine, larga da m. 1,10 a 1,50; così bene circoscritta, da non lasciar alcun dubbio: chè, non ostante i secoli corsi, la terra smossa una volta si distingue con certezza dalla vergine, com' è noto agli scavatori, e non si immedesima mai con quella, ma soltanto vi aderisce in modo da sfaldarsi nello scavo, come se fosse ammassata contro

una roccia. Di più questa terra smossa non è omogenea come la vergine, e contiene della ghiaia mescolata.

La lunghezza di questi sepolcri era solitamente di 3 a 4 metri, eccezionalmente di m. 2.50, ed anche di 2 soli: la larghezza sempre dai 2 ai 3 metri. La minore profondità m. 4,20, la massima m. 6, la più frequente m. 5,50 in circa, volti quasi tutti col lato lungo da est a ovest, onde l'orientazione era presso che generale, tanto in questi sepolcri etruschi, quanto nei sovrapposti romani.

Tutti i sepolcri etruschi erano stati pertanto violati in antico, manomessi, e depredati della miglior suppellettile. In due però la manomessione e la rapina erano state soltanto parziali, e n'era evidente il motivo, poichè appariva che gli antichi violatori diressero le loro avide ricerche, soltanto ad est di una linea che s'indirizza dal sud-nord, di guisa che la parte di sepolcri che rimaneva all'ovest di questa linea, sfuggì al rimescolamento e alla rapina, e ha dato adesso oggetti pregevoli.

Le stele di macigno che decoravano i sepolcri furon lasciate là dai ladri, non solo perchè di gran mole e di gran peso, ma e più, perchè non attiravano la costoro avidità: però le rovesciarono, le spostarono, le ridussero in pezzi e ne fecero dei cumuli. Io ne rinvenni nove, cinque delle quali ammassate, e più di ottantaquattro grandi pezzi, da non poter dire a quante stele appartennero. L'Arnoaldi ne aveva trovate fino a otto ammucchiate, e in complesso ne scoprì sedici; inoltre cinquantuno grandi frammenti. Dirò a parte a parte di quelle venute fuori in questi scavi recenti.

I vasi dipinti erano tutti in pezzi, e trovavansi sparpagliati nei sepolcri a diverse altezze, onde si poteva dedurre, che quei cocci gettati fra la terra di scavo dai predatori, erano poi stati rimessi nelle fosse confusamente, insieme con quella terra. Una sola oenochoe figurata e colorita era intera eccezionalmente. Le stoviglie volgari, a vernice nera o di argilla rossa, anch'esse in pezzi, ma meno sparpagliate.

Nessun vaso di bronzo era rimasto in sepolcri, che avevano indizi d'essere stati ricchi di copiosa e pregevole suppellettile. E a indicare che tali vasi vi furono, rimaneva la metà di una di quelle grandi e grossissime anse orizzontali di bronzo, le cui estremità sono foggiate a larghe foglie di edera, massiccie anch'esse; anse proprie di grandi vasi simili alle kalpis, due dei quali, insieme con molti altri minori, col bel candelabro e con le anfore panatenaiche, furono trovate dall'Arnoaldi in un solo sepolcro.

Ma a far conoscere partitamente la suppellettile rimasta nei due sepolcri, rovistati e spogliati soltanto in parte anticamente, tolgo i seguenti appunti dai verbali degli scavi; dirò dopo del poco che rimaneva negli altri sepolcri.

Sepolcro A, rovistato soltanto in parte, che sottostava a due romani, uno a umazione, l'altro a cremazione, e sopra la cui banchina, nello strato intermedio, era la cista a cordoni.

A m. 3,00: - Una testa di tutto tondo, di marmo bianco saccaroide, grande due terzi del vero, imberbe, bassa la fronte, gli occhi a mandorla, i capelli fin sulla nuca a ricciolini che sembran chiocciolette; d'arte men che mediocre, arcaica anzichè no, probabilmente etrusca. Era fra molti carboni e capovolta.

A m. 3,80: - Due piccole stele ovoidali di arenaria, frammentate, e due frammenti di base d' altra stela.

A m. 4,00: - Cinque pezzi di embrici. Una sfera irregolare di sasso lavorato, del diametro di m. 0,83, che avrà servito da segno sepolcrale. Frammenti di piccola ciotola d'argilla bruna, grossolana. Orifizio di oenochoe bruna. Frammenti di vaso (O) con figure rosse e piede intero. Frammenti di piccolo vaso (P) con figura nera graffita.

A metri 4,40, sulla ghiaia alluvionale che costituiva il fondo del sepolcro: - Oenochoe intera (U), foggiata a testa muliebre. Balsamario, intero e bellissimo, a foggia di oenochoe, di vetro a smalto; fondo azzurro e larga zona centrale a zig-zag celeste, con listelli gialli e celesti; è alto mm. 105, ed essendo molto panciuto, ha il diametro di mm. 65; nell'ansa era penetrato un chiodo di ferro. Pezzi di anfora (Y) a figure rossastre; è munita di coperchio. Pezzi di piccolo vaso (X) a figure rosse. Ciotola d'argilla bruna grossolana. Candelabro di bronzo, alto mm. 985, con tre piedi a zampa di leone, due dei quali sono spezzati: ha quattro spuntoni da infiggervi candele; e in cima, sopra base circolare, una figurina di stile rigido, capelluta, e zazzerata: col braccio e la mano sinistra sporgente, e il solo pallio, che scendendo dalla spalla sinistra, avvolge la persona fino ai ginocchi. Il candelabro era ritto, in un angolo del sepolcro, ma erano cadute la statuetta e l'anello, dal quale si diramano i quattro spuntoni. Disco di bronzo, o phalera concavo-convessa, del diametro di mm. 95, trapassata nel centro da lungo chiodo, o perno di bronzo. La parte concava conservava residui di una fodera di legno. Manico bucato d'osso, tornito a zone di listelli e di cordoncini; lunghezza incompleta mm. 95, diametro mm. 30. Residui di gusci d'ovo e di carboni. Frammento d'orlo di vaso grossolano, d'argilla rosso-bruna. Un solo pezzo d'osso lungo umano.

Presso questo sepolcro furono raccolti in qua e in là, a m. 2,50 diprofondità: - Un ornamento di bronzo a foggia di foglia d'alloro, grande al vero, le cui nervature sono punteggiate a sbalzo: ha un' estremità mozza, e nell'altra una catenella. Frammenti di catenelle di bronzo, lavorate diversamente dalle sopraddette. Due chiodini di bronzo. Frammenti di fibula gallica di ferro. Pezzo di lamina di piombo, che forse faceva parte di una cassetta.

Sepolcro B, rovistato anticamente soltanto in parte, sottostante all' ammasso di ciottoli dello strato intermedio, supposti avanzi di un sepolcro a pozzetto, ed a frammenti di dolî creduti cinerarî.

A m. 2,00 fino a m. 2,80: - Alcuni frammenti di stela.

A m. 3,00: - Una piccola stela figurata.

A m. 3,20: - Pezzo di mascella umana con quattro denti.

A m. 3,45: - Molti frammenti di un gran vaso (Q) figurato, il cui piede è intero.

A m. 3,90: - Mezza ansa grossa di bronzo, che avrà appartenuto a un gran vaso.

A m. 4,00; - Frammenti d'altro vaso (R) figurato, rinvenuto tra molti ciottoli.

A m. 4,46: - Frammenti di una kylix (S) figurata.

A m. 4,60: - Altri frammenti della kylix suddetta e di un' altra.

A m. 4,60 fino a m. 5,20: - Altri frammenti dei vasi figurati (Q, R, S).

A m. 5,40, ossia in fondo al sepolcro: - Un luccichìo qua e là, in breve spazio, di piccoli frammenti di sottilissima foglia d'oro, sconnessi dai violatori. Altri erano

alla distanza di un metro, attaccati eziandio a frammenti di vaso, non che materia legnosa carbonizzata. Frammenti di kylix figurata. Frammenti di vaso, forse cantaro, a vernice nera. Frammenti di vasi grossolani. Frammenti di vasi rossastri. Lama di coltello di ferro, lunga m. 0,19, larga m. 0,03, coperta di avanzi di legno, probabilmente residui della guaina. Globetto di sottile lamina d'oro. Globetto coperto di foglia d'oro. Tre piedini circolari, di mobile, con la parte superiore come smerlata, pieni di materia legnosa. Grande fibula di bronzo, ad arpa. Due caviglie di bronzo, lunghe m. 0,10, con capocchietta acuminata. Sedici piccole semisferoidi di pasta vitrea, di varî colori, alcune spezzate. Dado parallelepipedo, d'osso. Pallottolina di vetro celeste, con tre circoli di pasta vitrea gialla. Orecchia di bronzo, ornata e a due fori, per manico forse di situla; era aderente ad uno strato circolare di materia carbonosa. Piccoli frammenti di bronzo e di ferro. Figurina d'avorio, alta mill. 65, rappresentante un guerriero con tutte le armi difensive dorate, cioè elmo senza cresta, schienale, ocree e scudo circolare, che nella parte interna era coperto di un sottile strato di legno. È d'un intaglio, o scoltura che dir si voglia, di lavoro finissimo: ma essendo stata trovata giacente a boccone, fu raccolta insieme col pezzo di terra in cui era immersa, e non fu isolata, perchè si rischiava andasse in bricciole; quindi non se n'è veduta la parte anteriore. Capocchia piana di rame dorato, sottilissima, del diametro di mm. 25, il cui disco è occupato da un mascherone gorgonico, a grande bocca aperta e lingua sporgente. Piccolo oggetto d'osso spezzato, a foggia di base rettangolare, lunga mm. 22. Simpulo di bronzo, con la ripiegatura del manico a testa di cigno: dispaiato. Manico di bronzo ad anello. *Alabastron*, d'alabastro in frammenti. Gusci d'ova. Globetto di lamina sottile d'oro, simile ad altro già notato, dal quale distava due metri. Manichino mobile di bronzo, impernato in una lastrina, che sarà stata attaccata a non so quale oggetto. Gancio rotto di ferro. Frammenti di kylix (Z) dipinta. Frammenti di kantharos a vernice nera. Vasetto grossolano d'argilla bruna, con due anse verticali a orecchiette.

Ora degli oggetti rimasti nei sepolcri più rovistati, sia perchè sfuggirono alle indagini degli antichi predatori, sia perchè da coloro vennero rifiutati.

Sepolcro C. A m. 3,60 fino a m. 5,60: - Stela in pezzi, con iscrizioni.

A m. 5,70 fino a m. 6,00: - Fusaiuola d'argilla. Fusaiuola doppia d'argilla, formata di due, sovrapposte l'una all'altra. Frammenti di un vaso dipinto, e specialmente del suo grande orlo. Strigile di bronzo, col manico pieno di materia legnosa: ha la marca in bassorilievo d'un cervo corrente, come in altre strigili trovate in altra parte della necropoli felsinea. Tre piedini di bronzo, di mobili. Nove chiodini di bronzo ornamentali. Due rotelle d'osso, una delle quali con chiodo di bronzo nel foro centrale. Tre dadi parallelepipedi d'osso. Diciannove breccioline da giuoco, sei bianche, quattro rossine, e nove brune. Otto piattellini d'argilla aranciata, situati (certo originariamente) due a due nei quattro angoli del sepolcro. Quelli a nord-ovest erano pieni di carboni, di ceneri e di ossa carbonizzate.

Sepolcro D. A m. 4,90: - Due stele figurate capovolte.

A m. 5,50: - Scheletro scomposto, di cui fu raccolto il cranio intero.

Sepolcro E. A m. 5,50: - Piattellino d'argilla fina, gialla. Frammento di bronzo. Scheletro manomesso.

Sepolcro F. A m. 2,00 fino a m, 2,50: - Tre stele.

A m. 2,35: - Ossa umane sparse, parte intere e parte in frantumi.

A m. 2,50: - Kylix dipinta, capovolta, in pezzi. Vasetto d' argilla rossigna grossolana, in pezzi. Due frammenti di chiodi di ferro.

A m. 2,85: - Cranio umano con vertebre cervicali; e alcune ossa degli arti, discoste due metri.

A m. 3,70 fino a m. 3,90: - Frammenti di vasi grossolani.

A m. 4,30: - Altro scheletro umano, col cranio in piccoli pezzi, e le ossa smosse. Due rotelline d'ambra, vicino al cranio. Residui di gusci d'ovo. Frammento di verghetta di bronzo, che avrà fatto parte d'un vasetto. Due schegge di selce piromaca.

A m. 4,40: - Altre due stele figurate, assai grosse e intere (cinque in questo sepolcro).

Sepolcro G. A m. 5,00, ossia in fondo al sepolcro: - Scheletro umano, le cui ossa sparse qua e là. Tazzetta d'argilla grossolana. Piccoli frammenti di vaso dipinto. Quattro frammenti di chiodi di ferro.

Sepolcro H. A m. 3,60 fino a m. 5,40, ossia fino al fondo: - Frammenti di vaso (D) dipinto.

A m. 3,65: - Pignattino ansato d'argilla scura grossolana. Frammenti di chiodo di ferro.

A m. 5,00: - Quattro piedini di bronzo, a disco come smerlato, di mobile. Molti residui di legno carbonizzato, che forse avevan fatto parte di un mobile. Fibula di bronzo, ad arpa. Lastrina di bronzo che finisce in tre punte, trapassata da un chiodo di ferro, Dado parallelepipedo d'osso. Frammenti di vasello figurato.

A m, 5,40, ossia al piano del sepolcro, sparsamente: - Fibula d'argento, tipo De-Lucca. Frammento d'altra fibula d'argento, tipo Arnoaldi. Caviglia di bronzo con capocchia. Sedici chiodini di bronzo con capocchia. Tre piccole semisferoidi di pasta vitrea, due bianche e una turchina. Molti residui di legno carbonizzato. Nessun vestigio di ossa umane incombuste o combuste.

Sepolcro I. A m. 2,10: - Cumulo cuneiforme di carboni, alto m. 0,60, del diametro (alla base) di m. 1,30. Fattavi una sezione verticale, vi si distinguevano tra i carboni degli stratarelli ondulati di terra. Frammezzo, un frammento che pareva di fibula di bronzo e un frammento di vaso grossolano d'argilla.

A m. 2,80: - Frammenti di vaso (E) dipinto.

A m. 3,00 fino a m. 4,00: - Frammenti sparsi di vaso (F) dipinto.

A m. 3,30: - Piccolo strato di carboni, uguale a quello d'altri sepolcri. Sarebbero forse i residui del combustibile adoperato a preparare il silicernio, allogati anch'essi dentro i sepolcri? Altri frammenti del suddetto vaso E sotto un grosso ciottolo, sporco di carbone. Parecchi frammenti di stele. Fibula di bronzo a coda di rondine, con arco poligonale, in cui una sigla. Fibula di bronzo ad arpa. Frammento di catenella di bronzo. Otto chiodetti di bronzo, con residui di legno attaccato. Frammenti informi di ferro.

A m. 4,00: - Cote. Altri frammenti del suddetto vaso E.

A m. 4,40, 4,70, 5,00: - Altri frammenti del suddetto vaso E, con carboni attaccati.

A m. 5,20, ossia al piano del sepolcro: - Frammenti dei suddetti vasi E F, e di

vasi rozzi. Frammento di tegolo. Frammenti di kylix (I) dipinta. Frammenti d'altra kylix (K) dipinta, cui era aderente un coccio di vaso rozzo. Frammenti d'altra kylix (L) dipinta. Frammento di piattello, a vernice nera e rossa. Frammento di altra kylix (M) dipinta. Frammenti di pignattino a due manichi, rosso e bruno. *Alabastron* di alabastro, in piccoli pezzi.

Gli oggetti seguenti erano ammucchiati presso l'angolo nord-ovest del sepolcro, insieme con molti carboni: - Lastrina rettangolare sottilissima di bronzo, lunga m. 0,19, larga m. 0,11, traforata come una grattugia; nel di sotto aveva una fodera di legno grossa un mill. C'erano insieme quattro anellini d'osso, e tre pezzetti pur d'osso, lunghi mill. 24, fatti a foggia di colonnine. Dado d'osso parallelepipedo. Cinque anellini di bronzo. Spada di piombo, di cui non si potè misurare la lunghezza, essendo la lama ossidata tutta in frantumi. La impugnatura, molto ossidata anch'essa e screpolata, è della grandezza e della foggia di quelle di bronzo dei sepolcreti arcaici, segnatamente del bolognese: lunghezza incompleta mm. 125, larghezza, mm. 35, con sporgenze. Tre pallottole conoidi di piombo, ch'erano attaccate insieme. Utensile di piombo, tutto ossidato e frammentato a foggia di falcetto, lungo m. 0,25, largo m. 0,10. Nessun vestigio di ossa umane, combuste o incombuste.

Fuori dei sepolcri: - A m. 1,50: - Punta di giavellotto d'osso. Cinque chiodi di ferro. Frammenti di vasetti d'argilla gialla. Frammenti di vasi dipinti.

A m. 1,50 fino a m. 3,00: - Molti frammenti di stele, accatastate nello spazio di m. 1,50, insieme con frantumi d'ossa umane, di vasi d'argilla e di altri oggetti.

A m. 2,00: - Fibula d'argento a coda di rondine senza ardiglione, tipo della Certosa. Quattro frammenti di chiodi di ferro. Altri frammenti di vasetti d'argilla gialla. Altri frammenti di vasi dipinti.

A m. 2,55: - Altri frammenti di vasi dipinti, fra i quali uno di kylix. Gancio di ferro.

A m. 3,20: - Altri frammenti di vasi dipinti. Piccola armilla, formata da sottile verghetta quadrangolare di bronzo.

Tutti questi sepolcri etruschi, lo ripeto, erano dunque stati violati, tutti depredati qual più qual meno, benchè scavati a grande profondità per preservarli da offesa. La violazione e la depredazione risultano manifestamente dagli scheletri manomessi, e da ossa umane trovate fuor dei sepolcri; dal pezzame di stoviglie, specie delle dipinte, e da altri oggetti sparsi qua e là, su e giù nei sepolcri e anche fuori; risulta dal pezzame di stele trovate in fondo ai sepolcri; dalla scarsissima suppellettile rimasta; dalla mancanza quasi totale d'oggetti d'oro; dalla mancanza assoluta di vasi di bronzo, da che questi sepolcri per la loro ampiezza, per la copia dei vasi dipinti, per qualche oggetto cospicuo rimasto, per le stele figurate, ci danno a conoscere che dovevano essere provveduti di ricca suppellettile.

Ma da qual gente, e in qual tempo furono commesse la violazione e la rapina? Quanto al tempo, siam certi che gli è anteriore a quello dei sepolcri romani sovrastanti agli etruschi, e inviolati: perchè se la depredazione degli etruschi fosse posteriore a quei sepolcri romani, anch'essi sarebbero stati guasti essendo sovrapposti. Ora quei sepolcri romani, per la moneta di M. Agrippa, e anche pei bolli figulinari

delle lucerne depostevi, sono da riportare al primo secolo dell'impero; e per ciò bisogna risalire più addietro per trovare i ladri. Ma da questo solo argomento non rimane escluso, che i ladri potessero essere gli anteriori Romani, che tolsero ai Galli l'agro felsineo nell'anno 556 di Roma.

Tanto più che non mancano testimonianze classiche, che ci fanno conoscere come in età sommamente civile, e non moltissimo lontana da quella a cui le tombe romane di Felsina si riferiscono, non si guardassero i Romani dal violare gli antichi sepolcri dei luoghi da essi occupati. E basta ricordare quello che ci dice Svetonio, intorno ai coloni dedotti in Capua ai tempi di Giulio Cesare (*Caes.* LXXXI), i quali *ad extruendas villas sepulcra vetustissima disiicerent, idque studiosius facerent, quod aliquantum vasculorum operis antiqui scrutantes repperiebant.* Se non che, lasciando da parte il fatto che la presenza de' vasi nelle nostre tombe etrusche depredate, possa servire di argomento a ricercare i colpevoli in altre genti, io non giungo a persuadermi, che sotto il dominio romano in Felsina siasi tollerata questa generale e grande devastazione.

Io credo, che si abbia a cercare i ladri in un periodo anteriore al romano, che è quanto dire nel periodo gallico, poichè fu il solo che qui si frappose tra l'etrusco e il romano.

I Galli, a ragione detti barbari dai Romani, togliendosi dalle loro foreste, erano scesi nei campi e nelle città cisalpine per avidità; avevano culto diverso dall'etrusco; non conoscevano altro diritto, che quello della forza; e per ciò solo si potrebbe imputare più ragionevolmente a loro, di quello che ai Romani, la violazione e la depredazione della necropoli etrusca di Felsina. Ma c' è inoltre qualche indizio che, se non giustifica assolutamente, rende almeno più probabile cotale imputazione.

I vasi dipinti, ridotti in pezzi e sparpagliati, sono la sola suppellettile rimasta in copia nei sepolcri depredati, mentre di oggetti metallici non c'è che qualche misero avanzo. E a me pare se ne possa trarre, che i predatori di quei sepolcri non davano veruna importanza ai vasi dipinti, che solo potevano esser pregiati da gente civile e educata all'arte, ignorata affatto dai Galli; i quali perciò, anzichè prendersi quei vasi come gli altri oggetti, li avran spezzati sdegnosamente, come adesso gl'ignoranti contadini, quando trovan sotterra stoviglie antiche, non contenenti il denaro agognato. Ma i vasi di bronzo e gli altri oggetti di metallo, che dovevano attirare la cupidigia dei barbari, non furono lasciati nei sepolcri. E si noti un fatto, che io credo non sia una casuale coincidenza. Nei sepolcri della nostra necropoli ritenuti gallici, si rinvengono bellissimi bronzi d'arte etrusca, che potrebbero essere stati tolti dai sepolcri etruschi; ma non si trovano vasi dipinti. V'è anche un altro indizio, per attribuire quel furto ai Galli; ed è, che fra gli avanzi d'oggetti rinvenuti presso ad uno dei sepolcri sconvolti, c'eran frammenti d' una fibula gallica, che si può avere per perduta dai rapitori: ma per contro non c'era in quello sconvolgimento alcuna cosa, che avesse carattere romano. È una sorta d' indizi di cui si valgono anche gl'istruttori di processi, per scoprire gli autori d'un furto; e se ciascuna di tali particolarità non avesse da sola gran peso, tutte insieme riunite mi pare che l'acquistino.

Quanto ai frammenti di vasi dipinti, questo è il poco che adesso se ne può dire, essendo tuttora nello stato in cui furono raccolti.

A. Grande cratere con fascia larga sotto l' orlo, fregiata di palmette: i pezzi presentano grandi figure rosse su fondo nero, finamente disegnate, tra le quali una di donna che regge non so se uno schiniere, forse per armarne Achille.

B. Frammenti di vaso a figure mezzane, mediocri, di color rosso su fondo nero.

D. Pochi frammenti d'una grande kelebe dipinta, a largo orlo.

E. Forse tutti i pezzi d'una grande anfora a volute, con fascia altissima sotto l'orlo, parte a palmette, parte a ramo d'alloro. Le grandi figure rosse, di tipo greco, su fondo nero, sono disegnate stupendamente. Se ne veggono otto; ma per ora soltanto quattro intere, di cui una è di giovine bellissimo ignudo, con asta in mano e con imbracciato un grande scudo circolare, in mezzo al quale è una gran serpe. Gli porge la bevanda della partenza in larga coppa una donzella, vestita di tunica e di chitone: vicino è una figura barbuta e paludata, che accenna con la sinistra il guerriero, presso il quale sta un' altra figura appoggiata ad alto bastone, palliata e con lunga barba. Il soggetto di questa bella pittura è dunque la partenza del giovine per la guerra.

K. Pezzi di un kantharos a fondo bruno, con una zona bianca nella parte inferiore. Le piccole figure, d'un rossastro pallido, sono leggiadrissime, d'una finitezza insuperabile e disegnate perfettamente. Una è barbuta, diademata, con pallio dalle reni in giù, mezza sdraiata, e appoggiata a cuscini: ha il braccio destro alzato, la cui mano tiene pel fondo un vasello potorio, a cono rovesciato. Altre due figure consimili sono in uguale atteggiamento. Nella parte superiore del vaso, delle foglie di edera sparse.

O. Grande vaso a figure rosse su fondo bruno: il piede è intero.

P. Pezzi di piccolo vaso panciuto (o aryballos o oenochoe) sottilissimo, a fondo rosso, con parte di figura nera graffita (manca la testa), che è Minerva armata di asta, di scudo e di lorica con la gorgone, presso un'ara in cui arde il fuoco.

Q. Moltissimi frammenti di grande e bellissimo cratere, circondato sotto all'orlo da un ramo d'alloro. Le figure rosse su fondo bruno, sono eseguite con somma e squisita finitezza; alcune grandi, altre piccole sparse pel campo del vaso. C' è un Satiro che ha afferrato una suonatrice di tibie; a sinistra più in basso altra donna; tre figure virili stanti panneggiate, e la seconda si appoggia ad un bastone; una corsa di due cavalieri che partono dallo stadio, un de' quali ha in mano il bastoncello col pungolo. Spicca tra tutte la figura maestosa di una donna, con benda e corona, da cui si innalzano foglie di edera; ha orecchini e un grande pettorale rettangolare.

R. Skyphos, a grandi figure di color rossastro su fondo bruno: sono Satiri che danzano con faci in mano.

U. Oenochoe a faccia umana femminile di color carminio, e neri gli occhi, le sopracciglia e l'acconciatura, la quale innalzandosi forma la parte superiore del vaso.

V. Grande anfora nolana, con coperchio a zone rosse e nere, a figure rosse su fondo bruno: il solo piede è intero.

X. Skyphos in pezzi. Figurine gentili e graziose, di colore rosso su fondo nero, eseguite con somma finitezza.

Moltissimi altri frammenti di vasi dipinti.

Kylix, in pezzi, a figure rosse su fondo nero.

C, *E*, *F*. Pochi e minuti frammenti.

I. Dipinta dentro e fuori: c'è un dado rosso, con in mezzo un punto nero, ossia il numero uno.

M. Dipinta dentro e fuori; in mezzo, nella parte interna, una figura d'uomo e una di donna affrontate.

S. Dipinta dentro e fuori, con disegno mediocre; c'è un giovine discobulo.

Z. Frammento.

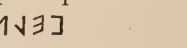
Ora delle stele figurate, che sono una particolarità spiccata della necropoli etrusca felsinea, e che offrono molto interesse per le varie rappresentazioni. Fino ad ora se ne sono trovate poche con epigrafe; le prime nello stesso podere s. Polo (¹). Oltre questo podere, han dato di tali stele la Certosa e il podere De-Lucca, che formano il principale gruppo della necropoli; il giardino pubblico staccato e lontano, ma che pur fa parte di essa necropoli. Sono tutte simiglianti nella forma, che si può dire tipica. Ne ha dato una la necropoli di Marzabotto, d'una forma affatto diversa. L'arte, dove più dove meno, si mostra di un'epoca di decadenza in queste stele, che sono da riferirsi forse anche al IV, ma certamente al V e al VI secolo di Roma.

1ª. Piccolissima stela, incompleta nella parte superiore, alta m. 0,42, larga m. 0,40. Vi è scolpito in mezzo un tridente, i cui denti laterali terminano ciascuno in una foglia acuta; in cima a quello di mezzo è accovacciato un uccello, con la testa rivolta alla coda. Attorno una fascia, con la spirale detta *corrimi dietro*, frequente nelle stele bolognesi.

2ª. Piccola stela, alta m. 0,54 per 0,29, circondata da fascia ornata da piramidette intersecate e striate, rispondenti a quelle delle figuline arcaiche. Figura maschile coperta solo dal pallio, e tenente nella destra appoggiata in terra, una specie di tirso privo di bandelle e di edera. Scultura assai rozza.

3ª. Piccola stela, alta m. 0,79, compresa la base, larga m. 0,44, attorniata dalla spirale *corrimi dietro*. Figura maschile con tunica ricadente dai fianchi, che le lascia scoperta la parte superiore del corpo. Con la destra tiene un oggetto, come un bastoncello, dal quale pende qualche cosa che assomiglia a una correggia di frusta, In alto a sinistra è una lunga foglia, e forse ce n'era un' altra corrispondente a destra, ove manca un pezzo di stela e una parte della testa della figura,

4ª. Stela alta m. 1,45 per 0,91, della insolita grossezza di m. 0,47, ch'è ornata di una spirale a grande fogliame. La parte scolpita è perfettamente circolare, contornata dalla spirale *corrimi dietro*. Una figura palliata sta in piedi, in un carro tirato da tre cavalli alati, che van di galoppo: solita allegoria del veloce dipartirsi da questo mondo. Nel basso un ornato: in cima due lunghe foglie di edera, e sott'esse un listello con epigrafe, in piccole lettere corrose, le quali pare s'abbiano a leggere:



Velnas Katles Salvis

ossia: Volnia (o Velinia, o Velinna) di Catulo Salvio.

(¹) Cf Gozzadini, *Intorno agli scavi fatti dal sig. A. Arnoaldi-Veli presso Bologna*, pag. 87, tav. XIV, 1 e 2.

5ª. Stela circolare, la cui parte scolpita, un po' mozza, è alta m. 1,33 per 0,74; manca la base; attorno è la spirale *corrimi dietro*, intercalata da foglie di edera. Nella zona principale un uomo nudo su un cavallo in moto, che solleva stranamente una zampa anteriore, contro una grossa figura virile vestita fino ai ginocchi, e che tiene elevato un grosso e lungo cilindro contro il muso del cavallo. Nella piccola zona inferiore un serpe ricurvo, con la estremità della coda lunata.

6ª. Piccola stela incompleta, larga m. 0,37; la fascia attorno è ornata di un ramo continuo, a piccole foglie sessili. Due figure maschili ignude, una delle quali conculca l'altra atterrata, e pare le immerga una spada nella gola.

7ª. Piccola stela, alta m. 0,70 (manca la base) larga m. 0,64: ornata di fascia con la spirale *corrimi dietro*. Quattro figure aggruppate in fila. La principale, ch'è la terza, è di donna in lunghe vesti, col capo velato e il braccio destro proteso, assai tozza e goffa, forse per esprimere la grave età, che apparisce dai lineamenti esagerati del volto. È dessa che prende l'ultimo congedo dalla giovine figlia capelluta, adorna di stephane e succinta, la quale presa per un braccio la madre, pare voglia trattenerla. Per contro due Genî della morte, rappresentati in sembianza di due giovani ignudi, sono intenti a separare le due donne. L'uno tien mestamente per le spalle la figlia; l'altro ha preso alla cintura e per una spalla la madre. Questa composizione, nella sua rozza semplicità, ha espressione non poca, e le forme, nei tre giovani, sono abbastanza buone. Fan da cimasa due foglie di edera sopra a' un listello; altro listello forma il piano su cui stanno le figure, e sotto c'è una palmetta.

8ª. Grandissima stela, alta m. 2,15 per m. 1,30, della forma più comune e tipica, cioè circolare fino a un certo punto, poi a linee divergenti sino in fondo. È in tredici pezzi, e ne manca qualcun altro non grande. La parte anteriore, con attorno la spirale *corrimi dietro*, è divisa in quattro zone.

Nella zona superiore, che è la principale, ma la più guasta e mancante, è una figura maschile di lineamenti gentili, e vestita, ritta in piedi in elegante biga, il cui cesto è fatto di striscie intrecciate; le ruote sono a otto raggi; i cavalli alati van di galoppo. Sul piano della biga, che sporge dalla parte posteriore, tenendosi alla biga stessa con la mano destra, e volgendo la testa indietro quasi guardando al passato, sorge un giovinetto ignudo, dal cui omero sinistro scende la clamide, di forme eleganti e ben disegnate: ha una gamba piegata e sospesa. Precede la biga una figura alata, ignuda, più grande delle altre due (forse Mercurio psicopompo); va a lunghi passi, con la testa volta come per guardare il migrante: tiene la destra sul petto; ma non si distingue più se stringa qualche oggetto, e gli sta fra le gambe un gran serpe con lunga appendice sotto il mento, che poggiando in terra solo col ventre, erge tanto la parte anteriore, quanto il dorso.

A questa composizione sovrasta un listello intagliato a piramidette intersecate, e un ornato che fa da cimasa. Un altro listello è di sotto, con un'epigrafe che occupa tutta la larghezza della stela, tranne la fascia che fa contorno. È incisa in lettere ben intagliate, ed alte m. 0,05, e dice:

Mi vetus (k)atles suthi

(sono il sepolcro di Vetio Catulo).

Nella seconda zona è un cavaliere, elmato e loricato, che guida colla sinistra il cavallo galoppante, e ha il braccio destro alzato e spinto indietro, in atto o di scagliare un giavellotto, il che non può distinguersi, oppure di misurare un fendente ad un fante, come in altra stela felsinea. Attorno al suo braccio alzato gira la seguente epigrafe in piccole lettere:

M·XIMMƎИ

Les'niz(e)s'

Il fante è vestito solo di breve tunica, col capo scoperto, la chioma lunga, scarmigliata, e imbraccia uno scudo rettangolare, col quale si cuopre il petto ed il ventre. Egli si punta sulla gamba sinistra piegata, e drizza baldanzosamente una lunga lancia contro il cavaliere, a prevenirne l'assalto. E a me pare di vedere in costoro, e in altre due uguali combattenti d'altra stela, ch'è nel Museo civico di Bologna, un cavaliere etrusco e un fante gallo, venuti a tenzone nell'agro felsineo; e che in questa stela apposta al sepolcro di Vetio Catulo, si volesse ricordare come egli combattesse e cadesse in difesa della patria invasa dai barbari. A ciò mi conduce particolarmente il *nudo capite* d'uno di costoro, la capigliatura lunga, scomposta, lo scudo rettangolare, il combattere a piedi, che sono particolarità rispondenti alle usanze dei Galli.

Nella terza zona, separata dalla seconda mediante un listello a piramidette intersecate, è un cavallo alato galoppante, e due foglie d'edera, situate diagonalmente in due angoli.

Nella quarta zona veggonsi ornati, di cui rimangono poche traccie.

La parte posteriore della stela è contornata da larga fascia a piramidette intersecate, ed è divisa in due zone; la superiore, spaziosa, occupa quasi tutta la faccia della stela, e quindi le figure sono assai grandi, cioè alte circa m. 0,90, mentre quelle del lato opposto sono alte m. 0,38 e m. 0,49.

Nella prima di queste zone, a sinistra, si scorge porzione d'una figura maschile dal principio del petto in giù, essendo la stela frammentata, e scagliata in parte. Quella figura tiene elevato l'avambraccio destro; ha una breve tunichetta, e le cosce e le gambe nude, snelle e di buone forme. D'un'altra figura, che è rimpetto, non si può raccapezzare altro, che par seduta in uno scanno.

Nella seconda zona poi due grossi serpenti, che si puntellano sul ventre, al solito modo: tra mezzo è un non so che indistinguibile.

92. Stela alta m. 0,95 per 0,97, la cui parte figurata si sfaldò e andò in minuzzoli, rimanendo solo una porzione della fascia di contorno, in cui sono due rami che s'incontrano, con grandi foglie finienti in tre punte.

Frammenti di stele: - Due grandi pezzi, in cui è la metà orizzontale inferiore del corpo, comprese le zampe, d'un animale del genere *canis*, che ha molte poppe. Avrà occupata tutta la larghezza della stela, che doveva essere molto larga, poichè i due pezzi, benchè mozzi anche nel senso della larghezza, sono di met. 0,83.

Altro pezzo, in cui rimane soltanto una testa velata di maniera arcaica.

Altro id., con una ruota (di biga) di forma arcaica, ossia a due semicerchi, in vece di raggi, innestati in un fuso.

Altro id., con ruota (di biga) a otto raggi.

Porzione di grande stela, con figura panneggiata e ben atteggiata, in piedi in

una biga; tiene la mano sinistra sul fianco, e la destra protesa, che avrà rette le redini. Attorno, la spirale *corrimi dietro.*

Porzione d'altra stela con parte di biga, e le quattro zampe posteriori dei cavalli.

Frammento id., con testa e collo di cavallo.

Altro pezzo, con testa virile che sembra alata, simile alle arcaiche: i capelli a ricciolini sono trattati in modo che paiono chiocciolette, e formano zazzera sulla nuca.

Altro id., con la parte inferiore d'una figura virile nuda.

Ottantaquattro principali frammenti, molti dei quali con porzione di fascia ornata della spirale *corrimi dietro.*

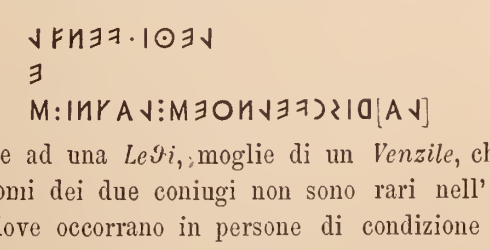
Tale è il risultato degli scavi governativi, fatti in primavera nel podere s. Polo presso Bologna, del quale resta da esplorare gran parte: ed io auguro che il Ministero voglia continuarvi le investigazioni scientifiche.

IV. S. Quirico d'Orcia — *Lettera del maggiore cav. Vittorio Poggi, sopra un sepolcreto etrusco a s. Quirico d'Orcia, rinvenuto presso Montepulciano.*

Nel territorio di s. Quirico d'Orcia, e più precisamente nella *Cava del Vivo*, proprietà del conte Tommaso Cervini, eseguendosi nello scorso maggio alcuni lavori di sterro, vennero tratti all'aprico i resti di un sepolcreto etrusco. Dalle informazioni favoritemi rilevo, che trattasi di poche tombe, analoghe in complesso a quelle del gruppo esumato sullo scorcio del 1878, nel podere *La Ripa* dello stesso territorio, sulla quale scoperta le *Notizie* (1879, p. 108) pubblicarono una breve relazione da me compilata, mentre il materiale epigrafico venne poi illustrato nelle mie *Contribuzioni allo studio dell'epigrafia etrusca* (Genova 1879).

Le tombe consistono in piccole urne cinerarie di pietra tufacea, dell'ovvio tipo a parallelepipedo rettangolare, con coperchio foggiato a tetto, ossia a due versanti. La suppellettile funeraria è unicamente rappresentata da vasetti fittili, di varie forme e dimensioni. Stando ai disegni inviatimi, si possono essi classificare in boccali ansati, con labbro a punta (altezza media mm. 14); ampolline piriformi, a collo esile ed allungato, a forma di alabastron (alt. mm. 10); pentoline senza anse, a ventre rigonfio (alt. m. 0,30 a m. 0,35); tazze di bucchero nero con piede, a doppio manico, e simili.

Un coperchio di urna, che non fu rinvenuta (segno che il sepolcreto venne in altri tempi manomesso), porta la seguente iscrizione, graffita longitudinalmente sul versante anteriore:



Il titolo appartiene ad una *Leϑi*, moglie di un *Venzile*, che si enuncia liberto di *Laris Cvelnϑe*. I nomi dei due coniugi non sono rari nell'agro chiusino; nè è questo il solo titolo, dove occorrano in persone di condizione libertina o servile. Nuovo invece apparisce il gentilizio *Cvelnϑe*, sebbene non senza analogia col noto casato dei *Cvelne* di Siena.

L'irregolare andamento della scrittura (imperocchè le ultime due lettere della prima linea, per difetto di spazio, vennero ripiegate l'una dietro l'altra al di fuori

della medesima), e la trascurata ortografia di *venzles'* per *venziles'* e di *latni* per *lautni*, trovano una sufficiente spiegazione nell'umile condizione della titolare.

Dei vasi fittili uno solo è inscritto, ed è una tazza o *kylix* di bucchero nero a due anse, sulla quale è tracciata a graffito la leggenda VΛƎƎ, a cui è sottoposta la cifra numerica II

V. Roma — *Note del prof. comm. Rodolfo Lanciani, sulle scoperte fatte in Roma nel bimestre agosto-settembre* 1884.

Regione X. Negli scavi della Nova via, fra la casa delle Vestali e l'arco di Tito, sono stati ritrovati i seguenti frammenti epigrafici.

Lastra scorniciata di m. 0,35 × 0,38:

.....P
...../NCTORES
VM · APPIAE · ANNIAE
ELIAE · NOVAE · CVM
GENTES · SVB CVRA
ELERIANI
ATIANI
I

Appartiene al gruppo epigrafico dei *iunctores iumentarii*, intorno al quale cf. *Notizie* 1883, p. 457.

Framm. di lastrone:

G · ARAB
FORTIS
NT · MAX · P
LLI · AN

Frammento a lettere di forma perfetta:

ΙΩΗΠC
ΤΗΔΟΝΤ
ΕΠΙCΚΕΥΑCΑΝ
ΟΥΑCΚΛΗΠΙΟ
ΟΝΤΑ ΚΑΙΤΟΝ
ΗCΑΥΖΗC
ΙΤΟ

Frammento di fascia scorniciata: ///ερω · Και τουc

Lastrina:

M · AVR .
ARCH
PRIMVS ·
SVO · C

Regione XIV. Sulla sponda della Farnesina, 30 m. a monte del ponte Sisto, sono stati ritrovati altri due cippi del Tevere, ambedue di travertino, e sagomati

all'istessa maniera. La parte dei macigni che sporgeva da terra, è assai piccola in paragone della parte sotterra, tanto come lunghezza quanto come volume: e ciò era praticato espressamente, perchè la corrente in piena non portasse via, o non distogliesse altrimenti dal loro sito preciso, quei termini di confine. Le iscrizioni spettano, l'una alla terminazione del 746 di R., l'altra a quella del 101 e. v.

a) *c · marci*VS · L · F · L · N
CENSORINVS

C · ASINIVS · C · F · GALLVS

COS
EX · S · C · TERMIN
R · R · PROXIMVS · CIPPVS · PED · CXX

b) E X · A V C T O R I T A T E
IMP · CAESARIS · DIVI
*n*ERVAE · FIL · NERVAE
TRAIANI · AVG · GERMANIC · PONT
MAX · TRIB · POTEST · V · COS IIII · P · P ·
*ti . iul*IVS · FEROX · CVRATOR · ALVEI
et . riparum . tiberis . et . cloacar
urbis . terminavit . ripam
r . r . ad . prox . cipp . p.....

Nel magazzino di deposito provvisorio in via di Muro nuovo, ho trascritto il seguente frammento di un terzo cippo:

C · MARC*i*VS · *l · f · l · n*
CEN*so*R!*nus*

Dall'alveo del fiume le draghe hanno riportato in luce i seguenti oggetti: - Testa forse imperiale, grande al vero, di bronzo, alta dalla frattura del collo m. 0,34: ricorda i lineamenti di Augusto. Ermetta bicipite di Bacco barbato, di marmo bianco. Testina bacchica di giallo. Ventinove monete di bronzo. Due ampolle di vetro verde. Cinque lucerne fittili. Molti frammenti di scoltura figurata ed ornamentale, in marmo ed in metallo. Un pugnale del secolo XVI, ed i seguenti frammenti di lapidi:

Lastrine da colombaio:

...*s*CRIBON*ius*
.. L · SELEVC*us*

ICIVS · P · L

Cartellino di cinerario, scorniciato:

D
C · OFI
SIMV
COLLIB
NE MER

Lastrina di m. 0,20 × 0,13:

ANIBVS
VICTIMARIO
PRIMIGE
CONIVGI

Frammento di grossa lastra:

MAGNAS
O · ET · REFE
NEFICIIS
VI

VI. Carbonara — *Ripostiglio di monete romane descritto dal prof. G. de Petra, Direttore del Museo nazionale di Napoli.*

Per invito di codesta Direzione generale, mi recai nell'agosto del 1882 a Carbonara in Provincia di Bari, pel ripostiglio di monete della repubblica romana scoverto dal contadino Francesco di Giulio; ed esaminai, descrivendoli in catalogo, i 1476 denari, che dall'autorità politica erano stati sequestrati al di Giulio. Non vi trovai alcun tipo, che valesse ad arricchire il medagliere di Napoli; però comprai fra note numeriche, lettere alfabetiche e simboli varianti, che mancavano a questo Museo, 50 denari de' n.i di Blacas 188, 210, 212, 213, 227, 231, 234, 249, 254, 265, 269, 270, 283 e *M. Mettius, Caesar imp.*; altri 200 denari scelse poi il Museo di Bari, ed il resto fu venduto ai privati.

Il catalogo non mi parve conveniente di pubblicarlo allora, perchè essendo in Bari accreditata la voce, che il di Giulio avesse dissotterrato circa 4000 denari, la massa che io aveva esaminata era meno della metà dell'intero tesoretto; e quindi le conclusioni sopra di essa formulate, facilmente potevano mutarsi, quando col tempo fosse venuta fuori l'altra parte molto più considerevole, che pel momento era tenuta nascosta. E infatti nello scorso anno il di Giulio s'indusse a dichiarare, che parecchio tempo dopo il primo trovamento, ma in luogo assai prossimo a quello de'1476, altri 2430 denari egli aveva rinvenuto sotterra. Tale dichiarazione tendeva a scansare i rigori della legge napoletana, sulle scoverte non rivelate in tempo; ma evidentemente bisogna ritenere i due gruppi di monete come un solo deposito, e tutto in una volta ritrovato: sia perchè il limite cronologico del nascondimento è determinato nel primo gruppo, dai denari di M. Agrippa *cos. desig.*, e di Sesto Pompeo (anno 716), e con poco divario (¹) è fissato nel secondo, dall' unica moneta di Cesare figlio *IIIvir iter. R. P. C.* (ann. 717); sia perchè le due cifre riunite danno una somma non lontana da quella, a cui si diceva fin dal principio che ammontasse il ripostiglio di Carbonara.

Non prima di questo agosto ho potuto far la recensione degli ultimi 2430 denari; poichè lo scopritore, avendo permesso di farli studiare sol dopo di averne assicurata la vendita, è trascorso nelle trattative derivate da tale condizione un intero anno. Questa seconda massa di monete, assai più numerosa dell'altra, contiene naturalmente anche più specie; tuttavia la prima aveva pure otto denari, che non si trovarono nella seconda, e sono:

Blacas 22 *Tamp*	Blacas 266 *S · C · P. Galb aed cur*
101 *C. Cur. f. Trig*	283 *S · C · L. Axsius L. f. Naso*

(¹) Il sig. Caland (*Zeitschr. Numism.* 1884, p. 137-43) sostiene, che Antonio iterò il titolo imperatorio, non già dopo la pace di Brindisi nel 714, ma per la seconda vittoria del suo generale Ventidio nel 716, mentre la vittoria del 715 avea fruttata allo stesso Ventidio l'acclamazione imperatoria. Egli pone la terza acclamazione di Antonio verso la fine del 718, per la vittoria di Cesare figlio sopra Sesto Pompeo, alla quale M. Antonio partecipò colla sua flotta. Quando si ammettesse tale opinione, bisognerebbe protrarre il nascondimento di questo tesoretto di Carbonara al 719, per la moneta di M. Antonio con la terza salutazione imperatoria. Ma io ho creduto attenermi alla teorica del Borghesi (*Oeuvr.* II, p. 45), contro la quale non vennero ancora addotte valide ragioni.

Blacas 287 *S·C·C·Considi Noniani* Blacas 308 *Marcellinus Marcellus cos quinq*
303 *S·C·T·Vettius Sabinus, Iudex* — *L. Lent. C. Marc. cos Neri Q. urb* (¹)

Di queste otto monete, le due prime e l'ultima non possono avere alcun lume dal tesoretto di Carbonara; i n.ⁱ 266 e 287 sono già determinati, pel ripostiglio di Compito, dove si trovarono:

266 *P. Galb aed cur* 4 esempl. (1 un poco usato, 3 fior di conio)

287 *C. Considi Noniani* 1 mal coniato, ma fresco.

Restano i n.ⁱ 283, 303, 308, pe' quali la nota della freschezza, che avevano gli esemplari di Carbonara, sarebbe stata di qualche utilità per la scienza. Ma quando io descriveva le prime 1476 monete, essendo persuaso che presto o tardi dovessero venir fuori le altre, trascurai di segnare il grado di conservazione; poichè vuol esser fatto questo esame in una sol volta e senza interruzione, per riuscire uguale ed uniforme; quindi io lo riserbava a quando avessi potuto aver sott' occhio tutto il ripostiglio. In seguito la prima parte di Carbonara andò dispersa, senza che mi fosse dato di raffrontarla con la seconda; però la grande cortesia del cav. Mirenghi mi ha permesso di paragonare i n.ⁱ Blacas 303 e 308 del Museo di Bari co' due esemplari del n.° 283, che pervennero al Museo di Napoli. E poichè il secondo gruppo conteneva i n.ⁱ Blacas:

281 *M·Lepidus* 294 *L·Torquat III vir*
289 *Q·Creper M. f. Rocus* 304 *L·Vinici*

ho potuto giudicare per tutte queste sette monete rare, quali debbano includersi nel periodo del tesoretto di Compito (ann. 683-699), e quali rimanere negli anni 700-704. Il risultato è questo:

ann. 683-699:
- 281 *M. Lepidus* (2 usati, 1 poco usato)
- 289 *Q. Creper M. f. Rocus* (1 alquanto usato)
- 304 *L. Vinici* (1 alquanto usato)
- 303 *T. Vettius Sabinus, Iudex* (1 poco usato)
- 294 *L. Torquat III vir* (1 poco usato)

ann. 700-704:
- 283 *L. Axsius Naso* (1 poco usato, 1 quasi nuovo)
- 308 *Marcellinus* (1 quasi nuovo)

Mancandomi per la prima parte di Carbonara gli appunti sul grado di conservazione delle monete, ho rinunziato a fondere in uno i cataloghi del primo e del secondo gruppo, e mi restringo a dare quello degli ultimi 2430 denari. In confronto di esso ho richiamato i tesoretti di Ossolaro e di Gorlasco, pubblicati nelle *Notizie* del 1876 e del 1881, perchè l' uno ha molta affinità con questo di Carbonara, pel modo con cui le diverse specie compongono il ripostiglio, e l'altro poichè è del tutto sincrono per l'anno del nascondimento. Ossolaro, Gorlasco e Carbonara sono indicati con le abbreviature Os., Go., Ca.

N.° Blacas 2. Dioscuri senza emblema Os. 7; Go.; Ca. 24 — 3. Dioscuri con emblema: àncora Os. 1; astro Ca. 2; civetta Ca. 1; cornucopia Os. 1; asta sul dritto

(¹) Il cav. Michele Mirenghi, presidente della Commissione di antichità e storia patria in Bari, mi ha gentilmente comunicata la lista dei denari comprati da quel Museo, e quindi sono in grado di aggiungere che, salvo il quarto e l' ultimo, gli altri sei denari pervennero al Museo di Bari.

Ca. 1; delfino Ca. 2; fiore Ca. 2; mezzaluna Os. 2; Ca. 2; pentagono Ca. 1; piccone Ca. 1; ruota Ca. 2; tridente Ca. 1; simbolo svanito Os. 1 — 5. Semivittoriato Os. 1 — 7. Diana in biga Os. 1; Ca. 2; « mosca Os. 1; » palma Os. 1; » Ca. 1; squilla Ca. 1 — 20. *Au* Os. 1 — 28 *Tod* Os. 1 — 37. *Cn. Calp.* Ca. 1 — 41. *Q. L. C.* Go.; — 49. *L. Coil.* Ca. 1 — 51. *C. Iuni C. f.* Os, 1; Go.; Ca. 3 — 52. *C. Scr.* Go.; Ca. 4 — 59. Vittoria in biga Os. 5; Go.; Ca. 4 — 60. *Nat.* Os. 1; Go.; Ca. 1 — 62. *S Afra* Os. 1; Ca. 5 — 63. *Sar* Os. 2; Ca. 3 — 64. *Pur* Os. 2; Ca. 3 — 65. *Flaus* Os. 1; Go.; Ca. 3 — 66. *A. Spuri* Os. 1; Ca. 1 — 67. *P. Sula* Os. 1; Ca. 2 — 68. *C. Maiani* Os. 1; Go.; Ca. 5 — 69. *S. Sauf* Os. 1; Ca. 2 — 70. *Natta* Os. 4; Ca. 4 — 71. *Q. Marc Libo* Ca. 3 — 72. *M. Atili Saran* Ca. 2 — 73. *L. Semp. Pitio* Os. 1; Go.; Ca. 3 — 74. *C. Antesti* Os. 1; Ca. 5 — 75. *C. Ter. Luc.* Os. 1; Ca. 6 — 76. *L. Cup* Os. 3; Ca. 5 — 77. *Cn. Lucr. Trio.* Os. 9; Go.; Ca. 4 — 78. *M. Iuni* Os. 4; Ca. 4 — 79. *P. Paetus* Os. 1; Go.; Ca. 4 — 91. *C. Cur. Trige* Ca. 1 — 92. *M. Aureli Cota* Os. 1; Ca. 1 — 93. *Cn. Geli* Os. 1; Ca. 1 — 94. Diana in biga di cervi Go.; Ca. 1 — 98. *C. Titini* Os. 1; Ca. 1 — 99. *C. Val C. f. Flac* Os. 2; Ca. 2 — 100. *C. Reni* Os. 11; Go.; Ca. 4 — 102. *M. Baebi Q. f. Tampil* Os. 6; Ca. 15 — 103. *Au Ruf* Ca. 1 — 104. *M. Carbo* Os. 6; Ca. 6 — » *Carb* Os. 1; Go.; Ca. 9 — 105. *C. Pluti* Os. 6 — 106. *C. Cato* Os. 4; Go.; Ca. 7 — 107. *Q. Minu Ruf* Os. 1; Go.; Ca. 2 — 108. *M. Fan. C. f.* Os. 11; Ca. 11 — 109. *C. Aug.* Os. 1; Ca. 4 — 110. *Sex Po Fostlus* Os. 2; Ca. 2 — 111. *Ti Vet* Os. 1; Ca. 3 — 119. *M. Tulli* Os. 2; Ca. 6 — 120. *L. Trebani* Os. 2; Ca. 2 — 122. *L. Minuci* Os. 3; Ca. 2 — 123. *P. Calp* Os. 1; Ca. 1 — 124. *C. Serveili M. f.* Os. 2; Ca. 7 — 125. *C. Aburi Gem* Os. 1; Ca. 1 — 126. *M. Aburi Gem* Os. 1; Go.; Ca. 4 — 127. *P. Mac. Ant* Os. 4; Go.; Ca. 6 — 128. *M. Porc Laeca* Os. 6; Go.; Ca. 9 — 129. *L. Antes. Grag* Os. 5; Go,; Ca. 14 — 130. *M. Acilius M. f.* Os. 1; Ca. 2 — 131. *Q. Mete* Os. 2; Go.; Ca. 1 — 132. *M. Varg* Os. 2; Ca. 4 — 133. *Cn. Dom* Os. 3; Go.; Ca. 4 — 134. *M. Marc* Os. 1; Ca. 5 — 135. *T. Q.* Go.; Ca. 3 — 136. Dea in biga, testa di elefante Os. 1; Ca. 6 — 137. *Ti. Minuci C. f. Augurini* Os. 2; Ca. 3 — 138. *Mn. Acili Balbus* Os. 2; Ca. 2 — 139. *L. Post. Alb* Ca. 4 — 140. *L. Opeimi* Os. 3; Ca. 5 — 141. *M. Opeimi* Os. 1; Go.; Ca. 2 — 142. *Q. Pilipus* Os. 1 — 143. *C. Metellus* Os. 2; Ca. 3 — 144. *M. Metellus Q. f.* Ca. 1 — 145. *Q. Max* Os. 1; Ca. 2 — 146. *C. Serveil* Testa di Roma Os. 1; Ca. 1 — » Testa di Apollo Ca. 2 — 147. *Q. Fabi Labeo* Os. 3; Go.; Ca. 13 — 155. *Mn. Aem. Lep* Os. 4; Ca. 12 — 156. *L. Philippus* Os. 1; Ca. 2 — 157. *C. Cassi* Os. 1; Ca. 6 — 158. *T. Deidi* Ca. 1 — 160. *P. Nerva* Os. 1; Go.; Ca. 4 — 161. *M. Cipi M. f.* Os. 3; Go.; Ca. 20 — 162. *Q. Lutati Cerco* Os. 3; Ca. 2 — 163. *Cn. Blasio Cn. f.* Os. 6; Go; Ca. 11 — 164. *C. Font* Os. 1; Ca. 10 — 165. *Q. Mar. C. f. L. R* Ca. 1 — 166. *M. Calid Q. Mete Cn. Folv* Os. 3; Go.; Ca. 6 — » *Cn Folv M. Cal. Q. Met* Os. 2; Go.; Ca. 2 — 167. *Cn. Domi* Os. 1; Ca. 4 — » *Q. Curt. M. Sila* Os. 4; Go.; Ca. 8 — 168. EX S · C · *M. Sergi Silus Q* Os. 16; Go.; Ca. 8 — 169. EX S · C · *L. Torqua Q* Os. 1; Ca. 3 — 170. *L. Lic. Cn. Dom. M. Aureli Scauri* Os. 1; Go.; Ca. 1 — » *L. Cosco M. f.* Os. 1; Ca. 1 — » *C. Malle. C. f.* Go. — » *L. Pomponi Cn. f* Go.; Ca. 2 — » *L. Porci Lici* Ca. 1 — 171. *Mn. Aquil* Ca. 1 — 172. *P. Laeca Provoco* Os. 6; Ca. 4 — 173. *L. Flamini Cilo* Os. 15; Go.; Ca. 21 — 174. *L. Valeri Flacci* Os. 2 Go.; Ca. 10 —

175. *L. Memmi* Os. 3; Go.; Ca. 16 — 176. *C. Pulcher* Os. 9; Ca. 11 — 177. *Mn. Fontei* Os. 4; Ca. 2 — » EX A · P · Os. 1 — 178. *L. Caesi* Os. 1; Ca. 4 — 180. *N. Fabi Pictor* Ca. 1 — 181. Roma assisa, la lupa con Romolo e Remo Os. 2; Go.; Ca. 3 — 182. *M. Fouri L. f. Phili* Os. 8; Go.; Ca. 11 — 183. *T. Clouli* Os. 2; Go.; Ca. 7 — 186. D · S · S · *Ti. Q.* Ca. 4 — 187. *L. Scip. Asiag* Os. 2; Go.; Ca. 6 — 188. *L. Thorius Balbus* Os. 5; Go.; Ca. 19 — 189. *C. Alli Bala* Os. 8; Ca. 5 — 190. *L. Saturn* Os. 5; Go.; Ca. 12 — « Saturno in quadriga sul dritto e sul rovescio Ca. 1 — 191. *L. Metel. A. Alb. S. f. C. Mall* Os. 4; Go.; Ca. 7 — » *C. Mal. Roma* Ca. 1 — « *C. Mal* (nel campo a dr.) Os. 1; Go.; Ca. 2 — » *C. Mal* (nella tabella) Ca. 3 — « *A. Albinus S. f.* I Dioscuri che abbeverano i cavalli Ca. 1 — » Tre cavalieri correnti Ca. 3 — 192. *Ad fru em* EX S · C · *C. Piso Caepio Q.* Os. 3; Ca. 4 — 193. *L. Cassi Caeician* Os. 2; Go.; Ca. 6 — 194. *Ap. Cl. T. Mal. Q. ur* Os. 3; Go.; Ca. 21 — » *T. Mal. Ap. Cl. Q. ur* Os. 1; Go.; Ca. 16 — 195. *C. Coil Cald* Os. 3; Go.; Ca. 2 — « *Cald* Ca. 6 — 196. *C. Fundan Q* Os. 1; Ca. 5 — 197. *M. Herenni Pietas* Os. 13; Go.; Ca. 8 — 198. *L. Iuli* Ca. 1 — 199. *L. Iuli L. f. Caesar* Os. 3; Go.; Ca. 4 — 200. *Q. Therm. M. f* Os. 7; Go; Ca. 21 — 201. *L. Pomponi Molo, Numa Pompil* Os. 3; Ca. 1 — 202. *M. Serveili C. f* Ca. 3 — 203. *M. Cato Roma victrix* Os. 3; Ca. 2 — 204. *L. Cot* Os. 1; Ca. 2 — 205. *L. Memmi Gal* Os. 9; Ca. 3 — 206. *C. Sulpici C. f.* D · P · P Os. 4; Go.; Ca. 4 — 207. *Lent Mar. f* Os. 2; Ca. 2 — « P · E · S · C Ca. 1 — 208. EX · A · PV *C. Fabi C. f* Go.; Ca. 5 — 209. PV *M. Lucili Ruf* Os. 2; Ca. 11 — 210. ARG · PVB *L. Senti C. f* Ca. 4 — 211. P *P. Servili M. f. Rulli* Os. 4; Go.; Ca. 8 — 212. *L. Piso Frugi* Os. 22; Go.; Ca. 32 — 213. *D. Silanus L. f* Os. 24; Go.; Ca. 37 — « Testa di Pane Os. 1; Go.; Ca. 2 — « *Salus* Ca. 1 — 214. *Q. Titi* Testa con barba aguzza Os. 7; Go.; Ca. 15 — « Testa di una baccante Os 9; Go.; Ca. 33 — 215. A · PV *L. Tituri Sabin* Ratto delle Sabine Ca. 3 — *L. Tituri Sabin Ta* « Go.; Ca. 5 — *L. Tituri Sabin* « Os. 6; Go.; Ca. 13 — A · PV *L. Tituri Sabin* Tarpeia Go.; Ca. 8 — *L. Tituri Sabin* « Os. 8; Ca. 15 — « Vittoria in biga Os. 9; Go.; Ca. 8 — 216. *C. Vibius C. f. Pansa* Pallade in quadriga a dr. Os. 29; Go.; Ca. 58 — « Pallade in quadriga a sin. Ca. 1 — « Cerere con due faci Os. 1 — 226. EX · S · C · *L. C. Memies L. f. Gal.* Go.; Ca. 12 — 227. *L. Censorin P. Crepusi C. Limetan* Ca. 1 — *L. Censorin C. Limeta P. Crepusi* Os. 2; Go.; Ca. 4 — *L. Censor* Marsia con l'otre Os. 8; Go.; Ca. 15 — *P. Crepusi* Os. 17; Go.; Ca. 17 — *C. Mamil Limetan* Os. 5; Ca. 9 — 228. *L. Rubri Dossen* Testa di Giove Os. 24; Go.; Ca. 25 — *L. Rubri Dos* Testa di Giunone Os. 2; Go.; Ca. 8 — « Busto di Pallade Os. 15; Go.; Ca. 11 — 229. *Cn. Lentul* Os. 20; Go.; Ca. 38 — 230. *C. Censo* Desultore con due cavalli Os. 9; Ca. 9 — *C. Censori* cavallo corrente Os. 6; Ca. 5 — 231. S · C *Ti. Claud. Ti. f Ap. n* Os. 8; Go.; Ca. 19 — 232. *L. Sulla imp·; L. Manli pro Q* Os. 4; Go.; Ca. 14 — *L. Sulla imper iteru* Ca. 1 — 233. *Mn. Fontei C. f* Os. 4; Go.; Ca. 10 — *Mn. Fontei C. f Ap* Ca. 9 — EX A · P · Os. 1 — 234. *L. Iuli Bursio* Os. 5; Go.; Ca. 21 — 235. P · A *M. Fan. L. Crit. aed. pl.* Os. 1; Ca. 3 — 236. S · C *Q. Anto Balb pr* Os. 9; Go,; Ca. 23 — 237. EX S · C *C. Val. Flac imperat* Os. 1; Ca. 1 — 238. EX S · C *C. Anni T. f. T. n. pro cos; L. Fabi L. f. Hispa Q* Testa con bilance e caduceo Os. 1; Ca. 4. — « Testa senza bilance nè caduceo Os. 1; Go., Ca. 1 — 239. *Ocul Car Ver* Ca. 1 — *Ver Car Ocul* Os. 1 — (senza

epigrafe) Os. 6; Go.; Ca. 38 — 240. *C. Licinius L. f. Macer* Os. 6; Go.; Ca. 22 — 241. *C. Norbanus* Os. 3; Ca. 11 — 242. *P. Fourius Crassipes aed cur* Os. 1; Go.; Ca. 4 — 246. *Q* doppio cornucopia Os. 1; Ca. 1 — 248. *Q C M P i* Os. 3; Ca. 11 — *Imper* Os. 1; Ca. 3 — 249. s · c *C. Mari C. f. Capito* Os. 3; Go.; Ca. 8 — 250. *A. Post. A. f. S. n. Albin* Uomo togato che asperge un toro Os. 2; Ca. 6 — « Uomo togato presso un' aquila legionaria Os. 1; Go.; Ca. 8 — 251. *L. Rutili Flac* Os. 8; Go.; Ca. 16 — 252. *L. Cassi Q. f* Os 3; Go.; Ca. 6 (4 usati, 2 poco us.) — 253. s · c *C. Nae Bal* Os. 6; Go.; Ca. 21 (16 us., 5 poco us.) — 254. *L. Papi* Os. 13; Go.; Ca. 14 (11 us., 3 poco us.) — 255. *C. Poblici Q. f.* Os. 5; Go.; Ca. 4 (3 us.. 1 poco us.) — 256. s · c *L. Procili f* Giunone Lanuvina in piedi Os. 5; Go.; Ca. 9 (7 us., 2 poco us.) — « Giunone Lanuvina in biga Os. 7; Ca. 9 (7 us., 2 poco us.) — 257. *M. Voltei M. f* Tempio tetrastilo Os. 12; Go.; Ca. 10 (5 us., 5 poco us.) — « Cignale di Erimanto Os. 2; Go.; Ca. 1 (1 us.) — « Cerere in biga di dragoni Os. 2; Go.; Ca. 6 (5 us., 1 poco us.) — « Cibele in biga di leoni Os. 3; Ca. 4 (4 us.) — 258. *Kaleni Cordi Ilo Virt* Os. 1; Ca. 6 (3 us., 3 poco us.) — 259. EX s · c *Cn. Len. Q. G · P · R.* Os. 8; Go.; Ca. 7 (5 us., 2 poco us.) — EX s · c · *Lent. cur.* ⁎ *fl G · P · R.* Os. 4; Ca. 4 (2 us., 2 poco us.) — 260. s · c *P. Lent. P. f. L. n. Q* Go.; Ca. 1 (1 us.) — 261. *C. Egnatius Cn. f. Cn. n. Maxsumus* Roma e Venere Go.; Ca. 4 (4 usati) — 262. s · c *L. Farsulei Mensor* Os. 6; Ca. 9 (6 us., 2 poco us., 1 quasi nuovo) — 263. *L. Lucreti Trio* Mezzaluna fra sette stelle Os. 2; Ca. 3 (3 us.) — « Amore su delfino Os. 2; Go.; Ca. 6 (6 us.) — 264. s · c *L. Rusti* Os. 1; Go.; Ca. 4 (3 us., 1 poco us.) — 265. *P. Satrienus* Os. 7; Ca. 8 (6 us., 2 poco us.) — 267. EX s · c *M. Plaetorius aed cur Cestianus* Sedia curule Os. 5; Go.; Ca. 3 (2 us., 1 poco us.) — « Aquila su fulmine Os. 2; Go.; Ca. 6 (5 us., 1 poco us.) — EX s · c *M. Plaetori Cest* Caduceo alato Os. 6; Go.; Ca. 6 (3 us., 3 poco us.) — « *Sors* Busto della Sorte Os. 1; Ca. 2 (1 us., 1 poco us.) — 268. s · c · *L. Plaetori L. f. Moneta* Ca. 1 (1 poco us.) — 269. *Faustus Felix* Os. 1; Ca. 1 (1 us.) — *Feelix Faustus* Os. 1; Ca. 1 (1 quasi nuov.) — 270. *C. Piso L. f. Frugi* Os. 23; Go.; Ca. 14 (4 us., 10 poco us.) — 271. s · c · *Sex. Noni Sufenas* Os. 2; Go.; Ca. 1 (1 us.) — 272. *Brutus Ahala* Os. 4; Go.; Ca. 6 (2 us., 4 poco us.) — *Libertas, Brutus* Os. 2; Go.; Ca. 8 (6 poco us., 2 quasi nuovi) — 273. EX s · c · *M. Scaur aed cur, Rex Aretas* Os. 28; Go.; Ca. 35 (7 us., 23 poco us., 5 quasi nuovi) — « senza *Rex Aretas* Ca. 3 (3 poco us.) — 274. s · c · *P. Ypsae* Testa di Nettuno Os. 2; Ca. 3 (2 poco us., 1 quasi nuovo) — « Testa di Anfitrite Os. 3; Ca. 5 (2 us., 1 poco us., 1 quasi nuovo, 1 nuovo) — 275. s · c · *Faust* (monogr.) Tre trofei Os. 2; Go.; Ca. 1 (1 poco us.) — « Globo fra quattro corone Ca. 1 (1 poco us.) — 276. s · c · *Cn. Plancius* Os. 3; Go.; Ca. 4 (1 us., 2 poco us., 1 quasi nuovo) — s · c · *A. Plautius, Bacchius iudaeus* Os. 2; Go.; Ca. 6 (5 poco us., 1 quasi nuovo) — 278. *Caesar* Elefante Os. 16; Go.; Ca. 57 (2 us., 40 poco us., 11 quasi nuovi, 4 nuovi) — 279. *Mn. Acilius III vir, Salutis* Os. 26; Go.; Ca. 36 (4 us., 24 poco us., 5 quasi nuovi, 3 nuovi) — 280. *Paullus ter* Os. 12; Go.; Ca. 24 (8 us., 16 poco us.) — *Concordia, Puteal Scribon* Os. 1; Ca. 4 (4 poco us.) — *Bon Event, Puteal Scribon* Os. 10; Go.; Ca. 30 (5 us., 19 poco us., 6 quasi nuovi) — 281 s · c · *M. Lepidus tutor regis. Alexandrea* Os. 1; Ca. 2 (2 us.) — *M. Lepidus an. XV pr. h. o. c. s.* Go.; Ca. 1 (1 poco us.) — 282. *Mn. Aquil. Mn. f. Mn. n., Sicil* Os. 4; Go.; Ca. 15 (4 us., 9 poco us., 2 quasi

nuovi) — 283. *L. Axsius Naso* Os. 4 — 284. *Q. Cassius, Vesta* A C Ca. 3 (2 us., 1 poco us.) — *Q. Cassius, Libert,* A C Ca. 2 (2 poco us.) — *Q. Cassius* Aquila su fulmine Os. 3; Go.; Ca. 4 (1 us., 2 poco us., 1 quasi nuovo) — 285. *Longinus III v* Os. 9; Go.; Ca. 11 (8 us., 3 poco us.) — 286. *Caldus III vir* Testa con corona radiata Ca. 2 (1 us., 1 poco us.) — « Lettisternio Os. 3; Go.; Ca. 3 (3 poco us.) — 287. *C. Considi Noniani* Os. 3 — 288. *L. Cossuti C. f. Sabula* Os. 1; Ca. 2 (2 us.) — 289. *Q. Creper. M. f. Rocus* Ca. 1 (1 us.) — 290. *P. Fonteius Capito III vir, Mn. Font. tr. mil.* Os. 13; Go.; Ca. 6 (2 us., 4 poco us.) — « *T. Didi imp. vil pub* Os. 2; Ca. 2 (1 us., 1 poco us.) — 291. *L. Fúri Cn. f. Brocchi III vir* Os. 4; Ca. 11 (4 us., 6 poco us., 1 quasi nuovo) — 292. *C. Hosidi C. f. Geta III vir* Os. 15; Go.; Ca. 16 (1 us., 12 poco us., 3 quasi nuovi) — 293. S · C · *P. Crassus M. f.* Os. 4; Ca. 5 (2 us., 2 poco us., 1 nuovo) — 294. *L. Torquat III vir, Sibulla* Ca. 1 (1 poco us.) — 295. *Philippus, Aqua Mar* Os. 7; Go.; Ca. 24 (6 us., 14 poco us., 4 quasi nuovi) — 296. *C. Memmi C. f*; *C. Memmius imperator* Os. 3; Go.; Ca. 3 (3 poco us.) — « *Quirinus* Os. 2; Ca. 2 (1 us., 1 poco us.) — 297. *Q. Pompei Ruf, Sulla cos* Os. 6; Go.; Ca. 5 (3 poco us., 2 quasi nuovi) — 298. *Q. Pomponi Músa, Hercules Musarum* Os. 1; Go. — « una delle nove Muse Os. 8; Ca. 6 (5 poco us., 1 quasi nuovo) — 299. *C. Postumi Ta* Os. 2; Go.; Ca. 12 (10 us., 2 poco us.) — 300. *L. Rosci Fabati* Os. 14; Go.; Ca. 16 (4 us., 11 poco us., 1 quasi nuovo) — 301. *C. Serveil C. f., Floral primus* Os. 12; Go.; Ca. 6 (2 us., 4 poco us.) — 303. S · C · *T. Vettius Sabinus, Iudex* Os. 1; Go. — 304. *L. Vinici* Ca. 1 (1 poco us.) — 308. *Marcellinus, Marcellus cos quinq* Os. 1 — 309. *Q. Pomponi Rufus* Os. 2.

Anno 705.

Caesar Enea ed Anchise Os. 2; Go.; Ca. 36 (14 poco us., 15 quasi nuovi, 7 nuovi).
» Trofeo Os. 4; Go.; Ca. 8 (8 poco us.)
» Trofeo, innanzi alla testa di Venere lituo Go.; Ca. 1 (1 poco us.)
» III Trofeo Os. 1; Go.; Ca. 6 (2 poco us., 4 quasi nuovi).
L. Lent. C. Marc. Cos Q Go.
Lent Mar Cos Triquetra Os. 3; Ca. 1 (1 poco us.)
S · C · *C. Coponius pr. Q. Sicinius III vir* Testa di Apollo a dr. Os. 8; Ca. 4 (1 poco us., 3 quasi nuovi).
» » Testa di Apollo a sin. Ca. 1 (1 quasi nuovo).
Magn pro cos; *Cn. Piso Q Numa* Ca. 1 (1 poco us.)
Magn pro cos; *Varro pro Q.* Go.
Varro pro Q; *Varro pro Q* Ca. 1 (1 nuovo).
Q. Sicinius III vir; *Fort P. R.* Os. 1; Ca. 4 (4 poco us.)
S · C · *T. Carisi* Vittoria in quadriga Go.; Ca. 22 (11 poco us., 11 quasi nuovi).
T. Carisi Vittoria in biga Go.; Ca. 7 (5 poco us., 2 quasi nuovi).
» *Roma* Go.; Ca. 7 (5 poco us., 2 quasi nuovi).
T. Carisius Moneta Go.; Ca. 8 (4 poco us., 4 quasi nuovi).
T. Carisius III vir Sfinge Os. 10; Go.; Ca. 7 (1 poco us., 4 quasi nuovi, 2 nuovi).
A. Licinius, Fides; *Nerva III vir* Os. 1; Ca. 1 (1 poco us.)
Nerva Fides; *A. Licinius III vir* Os. 3; Go.; Ca. 5 (2 poco us., 3 quasi nuovi).

Anno 706.

s · c · *Mn. Cordius Rufus* Amore su delfino Go.; Ca. 9 (3 poco us., 5 quasi nuovi, 1 nuovo).
Mn. Cordius Rufus Egida col gorgonio Ca. 4 (3 poco us., 1 quasi nuovo).
Mn. Cordi Rufus III vir. } Venere con le bilance Os. 8; Go.; Ca. 40 (4 us.,
Mn. Cordius Rufus III vir } 20 poco us., 14 quasi nuovi, 2 nuovi).
L. Hostilius Sasern Biga a dr. Os. 7; Go.; Ca. 5 (3 poco us., 2 quasi nuovi).
L. Hostilius Saserna Diana Efesina Os. 8; Go.; Ca. 1 (1 poco us.)
» Vittoria con trofeo Os. 5; Go.; Ca. 6 (1 us., 3 poco us., 1 quasi
» nuovo, 1 nuovo).
C. Antius C. f. Dei Penates Os. 1; Ca. 1 (1 poco us.)
C. Antius C. f. Restio Os. 1; Ca. 3 (1 us., 1 poco us., 1 quasi nuovo).

Anno 707.

Albinus Bruti f. Pietas Caduceo alato Os. 8; Go.: Ca. 13 (11 poco us., 2 quasi nuovi).
Albinus Bruti f. Due trombe galliche Os. 1; Ca. 2 (2 poco us.)
» *A. Postumius cos* Os. 7; Ca. 2 (2 quasi nuovi).
» *C. Pansa* Caduceo alato Os. 2; Go.; Ca. 1 (1 poco us.)
C. Vibius C. f. C. n. Pansa Cerere con due fiaccole Os. 1; Ca. 4 (4 quasi nuovi).
» Cerere in biga di serpenti Os. 1; Go.
C. Vibius C. f. C. n. Iovis Axur; *Pansa* Os. 22; Go.; Ca. 13 (5 poco us., 8 quasi nuovi).
C. Pansa C. f. C. n.; *Libertatis* Os. 1; Ca. 2 (2 quasi nuovi).
C. Considi Quadriga a dr. Go.; Ca. 4 (2 poco us., 2 quasi nuovi).
C. Considi Paeti Quadriga a sin., Testa della Libertà a dr. Go.; Ca. 2 (1 poco us., 1 quasi nuovo).
» » Testa della Libertà a sin. Os. 3; Go.; Ca. 6 (1 us., 3 poco us., 2 quasi nuovi).
» Sedia curule Go.; Ca. 17 (7 poco us., 8 quasi nuovi, 2 nuovi).
C. Considius Paetus Sedia curule Ca. 3 (3 poco us.)
L. Plautius Plancus Os. 13; Go.; Ca. 17 (4 poco us., 10 quasi nuovi, 3 nuovi).
L. Papius Celsus III vir Testa di Giunone Sospita Os. 3; Go.; Ca. 2 (2 poco us.)
» *Triumpus* Os. 1; Ca. 1 (poco us.)
M. Cato pro pr. Roma victrix Go.; Ca. 4 (4 poco us.)
Q. Metel Pius Scipio imp. Go.; Ca. 7 (2 poco us., 4 quasi nuovi, 1 nuovo).
Q. Metell Scipio imp.; *Eppius leg. f. c* Go.; Ca. 2 (2 poco us.)
Rex Iuba Ca. 10 (4 poco us., 4 quasi nuovi, 2 nuovi).

Anni 708-709.

Cos tert dict iter augur pont max Go.; Ca. 10 (5 poco us., 5 quasi nuovi).
Cn. Magnus imp.; *M. Poblici leg pro pr* Go.; Ca. 6 (5 poco us., 1 quasi nuovo).
Palikanus, Honoris Go.; Ca. 1 (1 nuovo).
Palikanus, Libertatis Ca. 2 (2 quasi nuovi).
P. Accoleius Lariscolus Go.; Ca. 9 (5 poco us., 4 quasi nuovi).
L. Valerius Acisculus Diana in biga Ca. 1 (1 poco us.)
» Europa sul toro Go.; Ca. 5 (1 poco us., 3 quasi nuovi, 1 nuovo).
» Civetta con testa galeata Ca. 1 (1 poco us.)
Petillius Capitolinus Go.; Ca. 3 (2 us, 1 quasi nuovo).

Anno 710.

(manca Flaminius Chilo IIII vir).

L. Aemilius Buca, Caesar im p. m. Ca. 2 (1 poco us., 1 quasi nuovo).

M. Mettius, Caesar imper Ca. 2 (2 poco us.)

M. Mettius, Caesar imp. Ca. 1 (male impresso, ma nuovo).

P. Sepullius Macer, Caesar imp. Go.; Ca. 1 (male impresso, ma nuovo).

» *Caesar dict perpetuo* Testa laur. di Cesare; ai piedi di Venere, scudo Ca. 2 (1 quasi nuovo, 1 nuovo).

» » » ai piedi di Venere un astro Go.; Ca. 1 (quasi nuovo).

» » Testa velata di Cesare, ai piedi di Venere, scudo Ca. 4 (2 poco us., 2 quasi nuovi).

» » » ai piedi di Venere un astro Ca. 1 (quasi nuovo).

P. Sepullius Macer, Clementiae Caesaris Ca. 1 (quasi nuovo).

Cossutius Maridianus AAAFF Caesar parens patriae Ca. 4 (3 quasi nuovi, 1 nuovo).

Anno 711.

L. Regulus Gladiatori contro belve feroci Ca. 2 (1 quasi nuovo, 1 nuovo).

L. Livineius Regulus Modio fra due spighe Go.; Ca. 3 (2 quas. nuov., 1 nuovo).

» Sedia curule fra sei fasci Go.; Ca. 4 (2 quas. nuov., 2 nuov.)

» *Regulus pr* Sedia curule tra' fasci Go.; Ca. 3 (2 quasi n., 1 nuov.)

L. Regulus pr.; Regulus f praef ur Ca. 3 (2 quasi nuovo, 1 nuovo).

L. Livineius Regulus; Caesar III vir R·P·C· Ca. 2 (quasi nuovo).

L. Mussidius Longus Timone, globo, cornucopia, caduceo Go.; Ca. 4 (2 quas. n., 2 nuov.).

» *Concordia; Cloacin* Go.; Ca. 6 (quasi nuovi).

» *Cloacin* Busto radiato del Sole Go.; Ca. 2 (quasi nuovi).

» Vittoria in biga Ca. 3 (quasi nuovi).

P. Clodius M. f. Diana con due faci Go.; Ca. 60 (45 quasi nuovi, 15 nuovi).

» Mezzaluna fra cinque stelle Go.; Ca. 2 (1 poco us., 1 quasi nuov.).

C. Vibius Varus Pantera presso un'ara Go.; Ca. 5 (1 poco us., 4 quasi nuovi).

» Ercole con la clava Ca. 3 (quasi nuovi).

» Testa di M. Antonio; Venere Nicefora Ca. 1 (guasto dall'ossido).

M. Anton imp.; Caesar dic Ca. 1 (quasi nuovo).

M. Anton imp.; M. Lepid imp. Go.; Ca. 1 (quasi nuovo).

C. Caesar imp. s·c· Statua equestre a sin. Ca. 1 (poco us.)

Antonius imp, Caesar imp Testa di M. Antonio Ca. 1 (quasi nuovo).

Caesar imp, Antonius imp Testa di Cesare f.° Go.; Ca. 2 (quasi nuovi).

M. Anton imp R·P·C; Caesar dic Go.; Ca. 5 (quasi nuovi).

Lepidus pont. max. III vir R·P·C·; Caesar imp. III vir R·P·C· Go.; Ca. 2 (1 poco us., 1 quasi nuovo).

Caepio Brutus pro cos, Leibertas Lira e ramo Ca. 1 (quasi nuovo).

Brutus, Lentulus Spint Prefericolo e lituo Ca. 1 (nuovo).

Q. Caepio Brutus pro cos, L. Sesti pro Q Ca. 3 (2 quas. nuov., 1 guasto dall'oss.).

Brutus imp, Costa leg. Trofeo Ca. 3 (1 quasi nuovo, 2 nuovi).

Brutus imp, Casca Longus Ca. 1 (nuovo).
C. Cassi imp, Leibertas; *Lentulus Spint* Ca. 3 (nuovi).
C. Cassi imp, *M. Servilius leg.* Go.

Anno 712.

Q. Voconius Vitulus, divi Iuli Ca. 1 (quasi nuovo).
M. Anton imp. III vir R·P·C· aug.; *Caesar imp. pont. III vir R·P·C·* Testa di M. Antonio; Testa di Cesare f.° Ca. 6 (quasi nuovo).
M. Antoni imp. III vir R·P·C· Testa del Sole in un tempio Go.; Ca. 4 (2 poco us., 2 quasi nuovi).
M. Antonius III vir R·P·C· Testa radiata del Sole Ca. 2 (2 poco us.).
C. Caesar III vir R·P·C· Aquila legionaria tra due insegne militari Ca. 2 (quasi nuovi).
C. Antonius M. f. pro cos, pontifex Ca. 1 (nuovo).

Anno 713.

Caesar III vir R·P·C·, *Caesar dic per* in una sedia curule Ca. 1 (guasto dall'ossido).
C. Caesar III vir R·P·C·, *Balbus pro pr* Ca. 1 (quasi nuovo).
» *Q. Salvius imp. cos desig* Go.; Ca. 3 (2 quas. n., 1 nuov.).
M. Ant. imp. aug. III vir R·P·C· M. Barbat Q·P·; *Caesar imp. pont. III vir R·P·C·* Go.; Ca. 10 (3 quasi nuov., 7 nuov.).
» *L. Gell Q·P* Ca. 1 (quasi nuovo).
M. Antonius imp. III vir R·P.C, *Pietas cos* Donna con cornucopia Ca. 1 (nuov.).
Ant. aug. imp. III vir R·P·C, *Pietas cos* Donna con cornucopia, a' suoi piedi cicogna Go.; Ca. 2 (quasi nuovo).

Anno 714.

M. Arrius Secundus Ca. 1 (nuovo).
Cn. Domitius imp., *Ahenobar* Go.; Ca. 3 (2 quas. nuov., 1 guasto dall' ossido).

Anno 715.

Agrippa cos desig., *Divos Iulius Divi f.* Ca. 1 (nuovo).
» *Imp. Caesar Divi Iuli f.* Ca. 3 (1 quasi nuovo, 2 nuovi).

Anno 716.

M. Antonius M. f. M. n. augur. imp. ter, *III vir R·P·C*, *cos desig iter et tert* Ca. 2 (1 quasi nuovo, 1 nuovo).
Q. Nasidius, Neptuni Una galera Go.; Ca. 2 (1 quasi nuovo, 1 nuovo).
Mag. Pius imp. iter Trofeo navale Ca. 1 (quasi nuovo).
» Scilla col remo Ca. 4 (1 poco usato, 3 quasi nuovi).
» Nettuno tra i fratelli Catanesi Ca. 6 (1 quas. nuov., 5 nuovi).

Anno 717.

C. Numonius Vaala; *Vaala* Ca. 2 (nuovi).
Imp. Caesar Divi f. III vir iter R·P·C· cos iter et ter desig., nel frontone d'un tempio *Divo Iul.* Go.; Ca. 1 (mal coniato, ma nuovo).
Dimenticato sul conio Ca. 1.

VII. Selinunte. — Intorno agli scavi praticati nel maggior tempio dell'acropoli di Selinunte (tempio C, o tempio di Ercole) dal 26 dicembre 1882 al 15 aprile 1883, sono pervenute al Ministero due relazioni: una del direttore di quegli scavi, ingegnere

Fr. Saverio Cavallari e un' altra del prof. A. Salinas; le quali pubblico qui appresso perchè si completano a vicenda, dando la prima le notizie intorno all'andamento dello scavo, e la seconda togliendo particolarmente ad esame gli oggetti trovati in quello, e trasportati nel Museo nazionale di Palermo.

Relazione del comm. ing. F. S. Cavallari.

Nel riprendere gli scavi di Selinunte, si credette utile di compiere quelli del tempio di Ercole (tempio C del Serradifalco), lavoro non molto facile, seguendo il metodo antecedentemente adottato, di lasciare cioè per quanto è possibile, i principali membri architettonici al posto in cui sono rovesciati, per fare le ricerche nelle parti sottostanti agli enormi pezzi, ed estrarre la terra ed ogni insignificante detrito, puntellando quei massi per renderli immobili e garentire i lavoratori.

I quattro angoli del tempio, ove le colonne rovesciavano quasi diagonalmente, furono negli scavi antecedenti spogliati dal terriccio, alla superficie, sino a scoprire il primo gradino; ma nei lati settentrionale e meridionale le due gradinate non furono intieramente scoperte, e presso gli angoli s' incontrarono gravissime difficoltà, dappoichè due gruppi di colonne e di architravi nella loro caduta si erano ammonticchiati, ed ingombravano, nel lato meridionale, parte della gradinata rispondente alla 2ª, 3ª, 4ª e 5ª colonna, a contare dall'angolo sud-est del tempio. Quivi una parte dell'edifizio non rovesciò nella direzione generale da mezzogiorno a tramontana, ma nel senso inverso, e quindi esso cadde contro l' edicola situata a poca distanza del citato angolo; le colonne monolite si ruppero nell'urto; ed una parte della trabeazione scavalcò l'edicola, ed i pezzi si rinversarono all'altro lato di essa.

Ad onta delle difficoltà, si penetrò sotto quelle macerie con pazienza e avvedutezza, mediante l'attività del soprastante Tommasini e dell'abile maestro Capo, che guidava gli operai da tanto tempo addestrati nel maneggio di enormi pezzi: ma in tale difficile operazione gli scavi non si poterono condurre con celerità, e l'aumento del personale poco avrebbe potuto giovare in quel sito angusto, ove per estrarre la terra la prima operazione dovea limitarsi alla puntellatura di ogni pezzo; per altro l'aumento del personale avrebbe aumentato il pericolo dei lavoratori, e fatta venir meno la vigilanza dei trovamenti, dovendo ogni scavatore lavorare sotto quella quantità di pezzi.

In questo scavo si scoprì la gradinata del tempio, e si arrivò al piano antico del peribolo, interposto tra il tempio e la citata edicola, e si mise in comunicazione il lato meridionale con quello orientale del tempio; però nulla si rinvenne in questa parte, all'infuori di taluni rincassi nelle sostruzioni di edifizî di epoca posteriore, che sembrano destinati alla conduzione degli scoli d'acqua.

Verso l'angolo sud-ovest dello stesso lato meridionale del tempio in parola, un gruppo di colonne, capitelli ed altri pezzi ingombravano la gradinata, rispondente alla 3ª 4ª e 5ª colonna, e quindi si dovette procedere allo sgombro a misura che si puntellavano i pezzi.

In quest'ultimo sgombro, si trovarono taluni frammenti di statuette di terracotta e tra queste, sotto un capitello, si rinvennero 4 frammenti di una testa di Pallade notata al n. 163 del Giornale dei trovamenti, ed una bellissima testina muliebre registrata nello stesso al n. 164.

In questo ultimo lato meridionale del tempio, non restava a far altro che sgombrare lo spazio del portico, tra le colonne ed il muro della cella; questo scavo non offrì difficoltà alcuna, e si potè penetrare sotto le colonne, le quali rovesciarono contro il citato muro, e non si dovette cautelare, se non qualche parte, rotta e due capitelli.

Gli architravi e tutto il coronamento di questa parte, rovesciarono dentro il naos della cella; e su di ciò se ne dava conto nella nostra relazione dell'anno scorso.

Aumentato il numero dei lavoratori, si poterono sistemare gli scavi antecedentemente fatti nel portico occidentale del tempio, e si potè penetrare sotto un architrave, che apparteneva all'angolo sud-ovest, rovesciato sulla 2ª e 3ª colonna del lato meridionale, e sopra un capitello. Per lasciarlo al posto in cui cadde, vi si collocarono sotto due sostegni di pezzi; si estrasse la terra, lasciando un passaggio alto m. 1,80 dal suolo del portico; e siccome questa operazione richiese molto tempo, si adibirono al lavoro i più abili maestri; e gli scavatori ed i ragazzi, sorvegliati dalle guardie, cominciarono ad estrarre la grande quantità della terra, che tuttora rimaneva negli intervalli delle colonne rovesciate del lato settentrionale del tempio, non scavata nell'anno precedente.

Non tutti i lavoratori si poterono destinare al trasporto dei materiali, perchè volendo togliere quel terriccio, che restava tuttavia sotto i varî tronchi di colonne, si dovette parte di essi destinare al puntellamento di quei tronchi, e si dovettero inoltre cautelare taluni muri di epoca posteriore, e qualche architrave.

Tali muretti non hanno relazione alcuna nè con il tempio, nè con le strade antiche che li circondano (qui s'intende parlare di quelli prossimi all'angolo nord-ovest di questo lato settentrionale del tempio); e sono evidentemente di epoca posteriore, e forse contemporanei ai sepolcri cristiani, che in gran numero esistono in questa località.

Determinando l'epoca di questi muri, si potrebbe più facilmente determinare il tempo nel quale il tempio cadde, poichè essendo questo rovesciato sopra di essi, ne risulta che i muri fossero stati costruiti prima che il grande edificio rovinasse.

In questa parte si notano i due architravi dell'angolo nord-ovest del tempio, nella cui commessura furono scolpite, in uno una croce bizantina a rilievo ed un altra latina ad incavo, nell'altro una greca egualmente a rilievo: ora uno di questi due architravi resta sotto uno dei cennati muretti, in posizione obliqua della gradinata del tempio. Questo fatto dimostra chiaramente, che il tempio rovesciò molto tempo dopo la distruzione di Selinunte, e quando quel locale abbandonato divenne cimitero cristiano.

Quando verso la fine del gennaio di questo anno, si sistemarono gli scavi del prospetto occidentale degli angoli sud-ovest e sud-est del tempio, e si sgombrò il peristilio del lato meridionale, una sola parte restava a scavare, ove erano caduti una colonna, un architrave ed un capitello, sopra il muro della cella, restando in una posizione tale, da non potersi toccare prima di rimettere taluni pezzi del muro della cella, e collocare dei sostegni nell'interno di essa, in modo da rendere solida quella parte per sorreggere l'architrave e porzione della colonna: questo lavoro venne differito alla definitiva sistemazione del naos e del pronao della cella.

Si è fatto un disegno del come stavano i pezzi in questo sito del tempio, prima

di essere scavato: quando verso la metà di febbraio si scavò in questa parte, tutti i pezzi si lasciarono al posto, tranne il capitello, che si dovette per necessità rimuovere; ma di ciò diremo in appresso.

Per proseguire intanto gli scavi nel lato settentrionale del tempio, in continuazione di quelli fatti nello scorso anno, si arrivò in un punto, ove la trabeazione e tutti i pezzi rovesciati non si poterono rimuovere, impedendolo la sporgenza di una antica thymele, situata al fianco del tempio più settentrionale, da me creduto di Giove Agoreo, per essere questo prossimo al sito, ove poteva esistere l'agora, tenendo presente la descrizione di Diodoro Siculo.

L'allargamento dello scavo verso questa parte era indispensabile, altrimenti non era possibile rimuovere i pezzi; e non potendo toccare la thymele, si sgombrò la parte orientale alla distanza di 5 metri da questo fabbricato.

In questo sito si scoprirono gli avanzi dei muri della cennata stanzetta, ove si rinvennero due mensole di tufo, addossate ad un muro, ed una rovesciata; come ancora se ne scoprì un' altra di tufo finissimo rotta in due pezzi, i quali riuniti si adattavano benissimo sopra le tre altre.

La prima nostra idea fu quella, di lasciare tutte al posto in cui si trovavano queste importantissime antichità; dappoichè nella mensa di pietra si notavano n. 4 recipienti incavati, che non potevano servire ad altro, se non che a misurare cereali o liquidi; ed in conseguenza il sito dava luogo a potere asserire, che l'agora da noi supposta contro l'opinione dello Schubring, si estendesse fino al tempio da noi creduto di Giove Agoreo; ma visto poi che per conservare questo monumento in un luogo solitario quale è Selinunte, sarebbe stata necessaria una sentinella fissa in quel posto, tutto si trasportò al Museo nazionale di Palermo.

Sulla posizione dell' agora di Selinunte, di cui Diodoro ha dato una descrizione, quando parla dell' ultima catastrofe di questa città, ci riferiamo a quanto si è da noi detto nel *Bull. della Commissione di Ant. e Belle arti di Sicilia* n. 8, 1872, pag. 6, col. 2.

Dall'annessa tavola IV (fig. 3, 4, 5, 6), si possono conoscere le particolarità della mensa e le sue misure. Nella stessa stanzetta si trovò un altro frammento di una capacità maggiore, intorno al quale per altro niente può stabilirsi con esattezza.

La stanzetta con la mensa di pietra portante le varie misure di capacità era dunque nel Foro, come era nel Foro la conosciuta mensa ponderaria pompeiana.

Se non che la selinuntina non porta iscrizione di sorta; ma ha i moduli, la disposizione, la forma delle sezioni con il buco nella parte inferiore, simili in tutto a quelli della mensa del foro di Pompei, eccettuato solo il numero dei recipienti.

L'allargamento dello scavo ci fece allontanare dal mandato ricevuto; ma fu una necessità, non essendo possibile proseguire lo sgombro di tutto il lato settentrionale del tempio di Ercole.

Il monumento in questo sito scoperto si rinvenne a m. 5 distante dal muro dell' antico fabbricato, situato presso l' angolo sud-est del tempio da noi creduto di Giove Agoreo, per essere più prossimo all'agora (vedi la tav. III del citato *Bull.* n. VII, 1874 e la pag. 21 della nostra Memoria annessa).

Tuttavolta si deve notare, che i muretti della piccola casa, ove si trovò quella mensa

di pietra, sembrano una rifazione di epoca posteriore; ma del complesso dell'edifizio non è possibile di giudicare esattamente, se prima non sieno compiuti gli scavi in questo sito importante per la topografia di Selinunte, per la qual cosa ogni asserzione sarebbe oggi prematura, ed ogni disegno imperfetto.

Non parlo degli oggetti rinvenuti in queste recenti esplorazioni, e che furono trasportati nel Museo nazionale di Palermo; perocchè di questi si farà discorso in apposito rapporto. E proseguendo a dar conto di ciò che riguarda la parte topografica dello scavo, dirò che dovendomi recare in Siracusa ed in Girgenti per ordine superiore, fui sostituito nella direzione dei lavori da mio figlio l'ingegnere Cristoforo Cavallari; e quindi trascrivo quanto egli mi riferì, intorno alle opere sotto di lui eseguite dal 9 febbraio 1883 in poi.

« Proseguendo lo sterramento del tempio di Ercole, senza punto alterare il metodo tenuto, di lasciare i pezzi architettonici nella medesima posizione in cui caddero, si arrivò a collegare lo scavo tra la 2ª, 3ª, 4ª e 5ª colonna del lato settentrionale del tempio verso nord-est.

« A misura che avanzava lo scavo, il lavoro diveniva difficile, dovendosi addentrare sotto i pezzi caduti per scavarsi sotto terra. L'incontro poi dei muri appartenenti ad un edifizio privato, poggiato in parte sui gradini del tempio, rendeva lo sterramento più difficile, non solo per provvedere alla sicurezza dei lavoratori, ma ancora per il rinvenimento degli oggetti, che si trovavano fortemente aderenti ad un terreno argilloso tenacissimo, di cui erano ripiene le stanze di quell'edifizio.

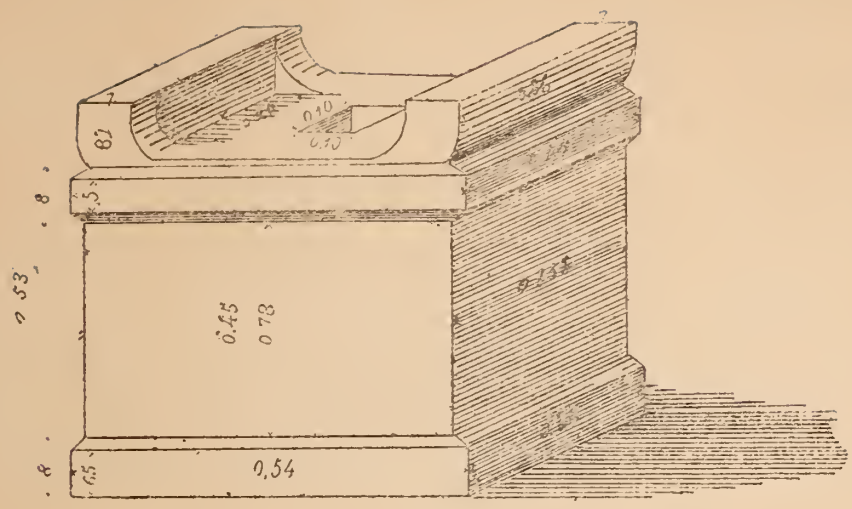
« Per siffatte condizioni s'impiegarono in questo lavoro gli operai più esperti; gli altri sgombrarono una parte del pronao, nel lato meridionale, ove sul muro esistevano un architrave ed un capitello, che minacciavano il muro ed ingombravano l'ingresso.

« Il lavoro di sterro così al fianco del citato muro, come sotto l'architrave e il capitello, fu sommamente difficile, dappoichè contemporaneamente si dovettero costruire a secco due pilastri elevati dal suolo due metri, per sorreggere l'architrave, e procurare di dar una posizione stabile al capitello, e nello stesso tempo impedire ogni movimento del muro sul quale poggiava la colonna monolite, rotta presso il collarino. In questa parte niente si trovò d'importante, tranne qualche moneta ossidata, e taluni ciottoli di fiume sul pavimento, sopra uno strato di terra di m. 0,10.

« Nello scavo poi del lato settentrionale, si rinvennero molti oggetti antichi dentro un fabbricato, la cui pianta è riprodotta nella tav. IV. fig. 1 e 2. Essi furono trasportati nel Museo nazionale di Palermo; e si riferiscono in parte all'antica età in cui i Greci ed i Fenicii si disputavano il possesso di Selinunte, in parte poi all'età posteriore. A questo tempo vanno attribuite alcune statuette di terracotta, di buono stile, con tracce di colori e di doratura; vasetti fittili, e piccoli globi azzurri, rossi e gialli; finalmenle un'ara rivestita di stucco, della quale si presenta un disegno colle relative misure.

« A questo periodo medesimo, devono essere riferiti alcuni piccoli capitelli ionici, di tufo coperti di stucchi, sui quali rimangono tracce di colore, e di stile abbastanza corretto.

« La disposizione icnografica di questo fabbricato è abbastanza regolare: la dire-



zione dei muri è ad angolo retto con i gradini del tempio; e dalle due scalette esistenti, si può argomentare l' esistenza di un piano superiore. Sul davanti di tali stanze verso la strada, vedesi un lastricato grossolanamente lavorato.

« Nel muro estremo dell'edificio si osservano quattro ingressi, due dei quali sono i principali; e sono quelli segnati nella pianta *a* e *b* (tav. IV, fig. 1.) Dal primo si entra in una specie d'atrio, in cui sulla destra di chi entra, si notano le tracce di una edicola incassata nel muro. In questo punto si rinvennero cornicette e capitelli ionici di stucco, ed una mezza statuetta d'uomo barbato, avente una tazza in atto di accostarla alla bocca.

« Di fronte al citato ingresso esiste un'apertura, larga m. 1,93, con due pilastri di poca sporgenza rivestiti di stucco.

« La notevole larghezza di quest'apertura, e la presenza dei pilastri e dei trovamenti di varî capitelli di essi, fa supporre che in quel grande spazio vi fossero pilastrini intermedî, a guisa di un portico con le parastasi.

« Nelle varie porte che esistono in questo fabbricato medesimo, soltanto quella che pone in comunicazione il portico con l' interno della casa, ha un architrave di pietra al posto antico, di m. 0,61 di luce.

« L'ingresso segnato con la lettera *b*, ponendo in comunicazione la parte orientale del fabbricato, mette pure alla scala che conduceva al piano superiore. All'angolo sud-est, al n. 5 esiste un condotto di doccioni fittili situati verticalmente, il quale dal piano del pavimento si dirige verso una cisterna, traversando l'ambiente (*c*). Dinanzi all'ingresso (*b*) esiste un'altra cisterna, coperta di due lastroni di pietra.

« Nella stanzetta segnata (*d*) si rinvennero vari oggetti; cioè l'ara riprodotta precedentemente; un altro frammento di statuetta fittile, rappresentante una figura virile, barbata, avente sul capo un fiore a calice (tav. V, n. 441, 489); pezzi di cornici di stucco; globetti azzurri, rossi, ed uno di giallo ocra; capitelli ionici coperti di stucchi; altri simili di pietra bianca, colorati, a semplice sagoma; vasetti

e statuette fittili; pezzi di bronzo e di osso. In un loculo, pure quivi trovato, esistevano soltanto delle ossa umane. Vicino all'ingresso della stanza medesima, s'incontrò un sepolcro incavato nella roccia, coperto da due lastroni di pietra: le ossa ivi rinvenute erano di bambino. Nello stesso sepolcro si trovarono molti vasi di terracotta ordinarî, con segni di combustione nella parte esterna; e tra essi si rinvenne un medaglione di pastiglia vitrea, nella quale si vede improntata a rilievo una testa muliebre, dall'uno e dall'altro lato (tav. V, n. 422.)

« A sinistra dell'ingresso (*c*), si rinvenne un altro sepolcro, rilevato dal suolo con muratura ordinaria, e ricoperto di lastre di pietra: in esso si trovarono ossa umane e terriccio.

« La costruzione delle murature di questo edifizio, è simile a quella degli edificii privati di Selinunte, i quali alla loro volta hanno analogia con quelli di Solunto.

« I muri sono formati di pietra rotta, cementati con argilla calcarea e sabbiosa; e di tratto in tratto sono concatenati con pezzi digrossati, aventi lo intero spessore: i paramenti sono eguagliati con argilla, e rivestiti di un intonaco a stucco; ed in qualche parte si osservano tracce di colori.

« La particolarità che si crede utile di notare è, che le stanze, specialmente quelle addossate alla gradinata del tempio, si trovarono riempite di argilla, simile a quella che cementa le murature, e frammezzo all'argilla si rinvennero pezzi d'intonachi senza nessuna traccia di pietrame, che avesse potuto appartenere alla sopraelevazione dell'edifizio in parola.

« Nel regolare il piano del peribolo del tempio in parola, in un sito rispondente tra la 10ª e la 11ª colonna del lato settentrionale, a contare dall'angolo nord-est, nello spianamento per smaltire le acque piovane, alla profondità di m. 0,20 del terriccio del suolo antico, si rinvenne un frammento di un grande vaso, il cui diametro doveva misurare m. 0,68, e che porta impresse a rilievo Nereidi sedute sopra un mostro marino (v. p. 328) ».

Al nostro ritorno in Selinunte nel mese di marzo, restava a terminare lo sgombro delle macerie sotto 4 colonne e sotto 4 architravi, nonchè il nettamento e la sistemazione di talune parti del tempio. Nel mentre si eseguivano questi lavori, furono adibiti due ragazzi per ripulire la gradinata presso l'angolo sud-est, ove negli scavi antecedenti si erano trovate molte delle piccole impronte fittili di pietre incise: in questo punto si rinvenne una foglia di argento, di più di un millimetro di spessore, avvolta con cura, nell'interno della quale si poteva notare un pezzetto di sottile laminetta di oro puro: questa non si svolse, e si consegnò intatta alla direzione del Museo di Palermo, unitamente a tutti gli altri oggetti trovati in questo anno, e registrati nel Giornale dei trovamenti.

Tra gli oggetti sono notevoli le iscrizioni fenicie, impresse in varî manubrî di vasi ordinarî di terracotta, rinvenuti durante gli scavi in varî siti, che circondano il tempio di Ercole: altri frammenti di terracotta appartenenti al coronamento del tempio, si trovarono nel lato settentrionale, ed uno di questi offre un grande buco che lo traversa, il cui diametro è maggiore nella parte interna e minore all'esterno dipinto. Tale frammento merita uno studio speciale, sul quale in appresso ci occuperemo per non fare supposizioni premature.

Gli scavi in questo tempio si possono considerare terminati; l'aspetto di esso, con tutti i principali membri architettonici lasciati al posto in cui caddero, è imponente, e dà un' idea chiara del come il tempio rovesciò.

I muri degli edifizî di epoca posteriore, che restano sepolti sotto gli architravi e le colonne, potrebbero ora benissimo facilitare uno studio sull'epoca in cui questa rovina accadde.

Memoria del prof. A. Salinas, intorno agli oggetti rinvenuti negli scavi eseguiti a Selinunte nel 1883, e ora depositati nel Museo di Palermo.

Dagli scavi praticati in quest'anno nelle rovine di Selinunte, è venuto al Museo di Palermo un gran numero di frammenti di ogni genere, dei quali non credo opportuno il dare una particolareggiata descrizione, trattandosi di oggetti che vanno meglio studiati insieme a quelli della stessa classe, precedentemente rinvenuti in quel posto. Pertanto una descrizione secondo forma e materia, è da preferire ad un elenco incompleto da compilare ogni anno, col pericolo di doverlo poi modificare per successivi acquisti; tuttavia, ottemperando alle disposizioni superiori, io mi limiterò ad accennare ai risultati più importanti degli scavi di quest'anno; e in quanto riguarda i monumenti figulini iscritti, terrò conto solamente di quelli, la cui lettura accertata non potrebbe dar luogo a modificazioni pel sopravvenire di esemplari più completi.

Gli scavi, nel principio del 1883, furono concentrati nei lati settentrionale e meridionale del tempio maggiore della così detta acropoli di Selinunte, tempio che da me si continua a distinguere con la lettera C, non potendo accettare la nuova denominazione di *Tempio di Ercole* proposta dallo Schubring, e ora fatta propria dal signor vice direttore Cavallari, il quale la sostiene calorosamente, massime dopo la scoperta delle piccole impronte in terra cotta, descritte da me in una Memoria speciale, pubblicata nelle *Notizie* di agosto 1883.

Il complesso degli oggetti rinvenuti è da dividere in due classi, di diversa natura: in pezzi architettonici di marmo o di terra cotta, appartenuti a qualche parte del tempio o delle sue adiacenze: e in pezzi trovati sparsi nella terra, o nelle fabbriche o nei sepolcri di varia epoca, praticati sulle rovine del tempio. In generale, questi oggetti ci trasportano dall'età della pietra grezza al periodo romano repubblicano, anzi alle maioliche medioevali; niun pezzo è notevole per dimensioni, salvo la tavola di misure e alcuni frammenti architettonici di marmo, di terra cotta e di stucco; pel resto molti frammenti, ma quasi tutti male andati, di bronzo, di vetro, di osso: anche di ambra si è trovato un pezzo non lavorato.

Le monete nulla offrono di notevole, eccetto l'apparire del solito tipo cartaginese del cavallo in piedi: un cilindro abbastanza spesso di argento, avente nel suo interno un frammentino di lamina d'oro, non parmi che possa fornire argomento a ricerche, perchè quel frammento d'oro non accenna a continuare, siccome fu supposto, dentro di quel cilindro, e però non può contenere alcuna epigrafe. Di una grande epigrafe, scolpita in tufo, non si è trovato che un povero frammento con le sole lettere ΛΑC. Informi eran tutti i frammenti di ferro, eccetto una lancia. Ecco pertanto un elenco de' pezzi più notevoli, de' quali sono dati qui appresso i disegni, numerandoli coi medesimi numeri del Giornale de' trovamenti, compilato dal

soprastante Tommasini, parendomi questo il miglior mezzo per rintracciarsi, volendosi, la precisa origine di ogni pezzo.

Armi di pietra. — Notevoli sono tre pezzi rinvenuti in quest'anno (tav. V); un coltello di selce (n. 824), grezzo come d'ordinario; un grosso scalpello di un materiale vulcanico (n. 627); e un piccolo strumentino triangolare (n. 850), di una pietra verdastra (jadeite?), ben levigato e tagliente da un sol lato, con un buco nella punta, simile in tutto, salvochè nelle dimensioni, ad un altro pezzo trovato ad Isnello, e donato al Museo di Palermo dal signor abate Isidoro Fiorino (¹). Tutti e tre questi pezzi furono trovati nel peristilio e sul suolo antico; e però da questa circostanza si fa manifesto, che quando il tempio era bello e finito, si adoperassero ancora armi di pietra tanto grezza che pulita.

Vetro. — Di pregevole fattura arcaica è un vetro azzurro (tav. V, n. 422), che ha dalle due facce una testa muliebre, vista di prospetto, con lunga e inanellata capigliatura. Un anello in cima, serviva per legare quella specie di bulla a qualche collana. È notevole che questo bel pezzo è stato trovato in un loculo, scavato nella casa antica, costruita al nord del tempio; anzi, in parte, sui gradini stessi del tempio; e però non essendo ammissibile, che si seppellisse dentro di una casa, è da credere che questa fosse alzata in posto dove già si usasse di seppellire.

Terre cotte figurate. — Nella medesima casa in cui fu scavato il loculo, che conteneva il vetro or ora descritto, si rinvenne una mezza figura di Sileno con grosse orecchie, in atto di bevere ad una tazza, che tiene con ambedue le mani (tav. V, n. 441 e 489). Una di queste mezze figure fu rinvenuta presso frammenti di una edicoletta di stucco, dove forse era collocata.

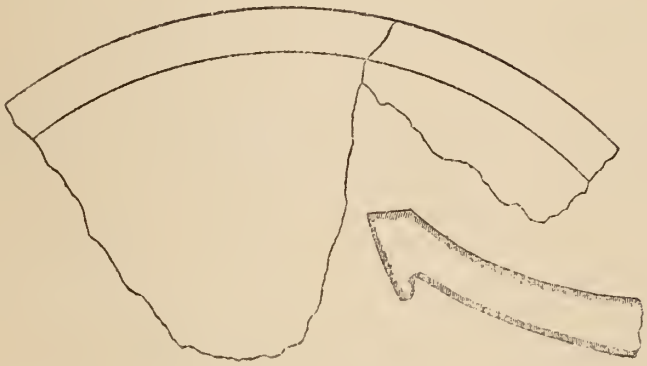
In questa figura, oltre gli avanzi di colore rosso nella faccia e verde nelle foglie ond' è coronata, è notevole il fiore a calice aperto, ch' è conficcato in tutte i due esemplari in un buco sulla testa.

Della più vaga fattura greca sono le due testine muliebri, disegnate nella stessa tavola V, n. 154 e 414. Quest'ultima sulla preparazione di bianco, conserva ancora vestigia del rosa sulla faccia, e della lamina d'oro nei capelli.

Il Museo palermitano possiede molti frammenti con bassorilievi per lo più arcaici, che reputavansi frammenti di orli di vasi, provenienti da varî posti dell'isola. I frammenti ora rinvenuti, e che qui si riproducono ad un terzo dell'originale, mostrano ad evidenza che quelli non debbano più ritenersi come orli di vasi, ma sibbene di grandi dischi leggermente concavi. Quello cui appartenevano questi due pezzi, doveva avere un diametro di 68 centimetri. In giro v' erano improntate Nereidi con le armi di Achille, rappresentanza non nuova in simili terre cotte selinuntine (Benndorf, *Die Metopen von Selinunt.* Berlin 1873, p. 15), e propriamente sono tre Nereidi, una con la spada e l'elmo, un'altra con lo scudo e una cnemide, e un' ultima con l'altra cnemide e la lancia. Questa rappresentanza prende una lunghezza di 17 cm. e mezzo in media, e però era ripetuta 12 volte. Dal più grande

(¹) Un altro strumento della medesima forma, ma più grande, è disegnato nella tav. I, num. 17 dei *Prähistorische Studien aus Sicilien* del Barone von Andrian Werburg. (Berlin 1878). Anche questo è di un materiale verde (porfido verde), e fu trovato a Siracusa.

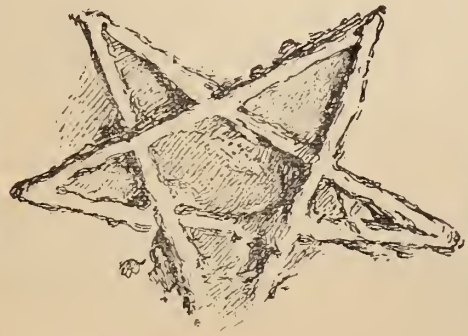
di questi frammenti ho potuto cavare la certezza, che questi bassorilievi non fossero improntati con forme piane, applicate sulla creta una dopo dell'altra; ma sibbene con cilindri incisi ad imitazione de' noti cilindri orientali. La disposizione dei tipi (che si legano senza interruzione dopo ogni gruppo di tre figure), certe ondulazioni della superficie, e qualche deviazione dalla linea orizzontale di guida, mi hanno dato di ciò la compiuta certezza.



Bolli figulini. — *a*) *Bolli di tegole.* — Se ne danno qui i disegni di quattro: uno con l'impronta di una ruota (n. 45); un altro col noto pentagono o *sigillum Davidis* (n. 65); un altro con una rana (n. 19); e un ultimo, ricavato da due esemplari, il quale ci offre un elegantissimo ornato di puro carattere greco (tav. V, n. 43 e 731).

45

65



19

b) Bolli di vasi in manichi sempre ricurvi: — 1° Con tipi: - Due con palmette (tav. V, n. 60 e 221); uno con un'anfora (n. 250); un altro con la impronta

250

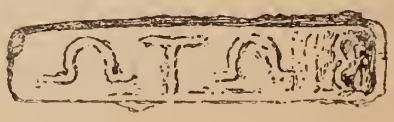
60

221

di una testa muliebre a dritta, il quale oltre di questo tipo, ha graffito sulla creta molle un A e un Δ in monogramma (tav. V, n. 456) — 2° Con lettere fenicie: — Della forma particolare de' vasi che hanno impronte fenicie parlerò più opportunamente, quando descriverò tutta la suppellettile delle iscrizioni figuline posseduta dal Museo palermitano. Qui noterò soltanto come questi vasi, e pur anche i manichi, si distinguano per forma e per colore dalle solite anfore greche; e come oltre a lettere fenicie, abbiano alcune volte alcuni tipi caratteristici. Così vi troviamo il noto simbolo di Astarte solo (tav. V, n. 85), o accompagnato da un caduceo (n. 452), o da un caduceo e una lettera *ain*? (n. 476), o da due lettere un *chet* e un *kaf* (n. 476); e il caduceo o solo (n. 42), o insieme alle lettere *chet* e *kaf* (n. 116). Abbiamo inoltre un *beth* (n. 745 e 33), un *kaf*? (n. 830), un *tet* (n. 163), un *tau*? rovesciato (n. 127), un *phe* (n. 321), due *vau* (n. 148), due *mem* rovesciati (n. 60), un *sain* e un *iod* (n. 258), e tre lettere rovesciate, *vau?* e due *beth* (n. 387). — 3° Con iscrizioni greche: - Tutti questi manichi ricurvi di anfore con iscrizioni greche sono notevoli, in quanto appartengono a fabbricazioni poco accurate, con lettere grandi e grossolane (eccettuato il solo n. 26), e non hanno nulla di comune con le belle anfore rodie così frequenti in Sicilia. Ragioni storiche e commerciali ci daranno la chiave a spiegare questa, che potrebbe dirsi un'anomalia. Per ora mi limito a dare un elenco dei bolli più nitidi: - N. 558. AΘHN (retrogrado); - n. 801. AΦ; - n. 233. BIΩTΩ (retrogrado); - n. 332. BO; - n. 312. ΔI; - n. 26. EYKPATIΔA; - n. 767. EVΞENO; - n. 332. ΛEΩ (retrogrado); - n. 60. ΛE; - n. 263. MENΩ; - n. 358. ΠOΣEI (retrogrado); - n. 653. TINΘ, e n. 358 la stessa iscrizione retrograda; - n. 292. TPE (retrogrado); - n. 814. ΦIΛΩ (retrogardo); - n. 142. XAPME (retrogrado).— 4° Con iscrizioni latine: - L · VA · PE (tav. V, n. 576), scritto in grandi e belle lettere arcaiche. Manca nel *C. I. Lat.*

558

233



801 332 312 26 767

332 60 263

358 653 358

292 814 142

c) *Bolli di dischi e di piramidi di terra cotta.* — De' primi nella tavola V si dà il disegno, a metà del vero, di uno con iscrizione (n. 307), e quello a grandezza naturale dei soli bolli di due altri (n. 806, 569, 345). Il numero 296 è improntato sul piano superiore di una piramidetta traversata, al solito, da un buco. L'iscrizione ΑΝΥΣΙΣ non è nè improntata, nè graffita, ma incavata, mentre la creta era ancor molle, con uno strumento a forma di scalpello, il quale incavava ogni singola asta, con un procedimento simile a quello tenuto nell'incisione di alcune iscrizioni in bronzo, com' ebbi a notare a proposito del celebre elmo di Gerone I (*Bull. dell'Inst.* 1865, p. 67). Codesta iscrizione ΑΝΥΣΙΣ, che abbiamo ora in due dischi, e in un altro trovato precedentemente a Selinunte, mi pare di una grande importanza a rischiarare la quistione molto dibattuta sull'uso, al quale gli antichi destinassero quei dischi, non che le piramidette e i coni di terracotta. Lo stato della quistione può desumersi dall'utilissimo libro del Dumont, *Inscriptions céramiques de Grèce*, Paris 1872, pag. 50 sq., 405 e sq.; da parte mia confesserò di aver creduto anch' io, molti anni fa, che quei pezzi fossero veri

pesi da telaio (*Monumenti sepolcrali scoperti presso la chiesa della Santa Trinità in Atene*. Torino 1863, p. 16); ma l'esame di un gran numero di quelli trovati in varî posti di Sicilia, mi ha convinto dell'inesattezza di quella spiegazione, e della necessità di trovare in una pratica di culto la ragione di quelle terrecotte. Riguardo alle loro iscrizioni, è da distinguere bene fra epigrafi fatte a stampo, ed epigrafi graffite, o piuttosto segnate con una punta prima della cottura della creta. In quanto alle prime io crederei doverle ritenere come marchio di fabbrica, e non darei loro alcun altro significato, malgrado l'opinione contraria del benemerito e compianto Dumont (l. cit. p. 51), il quale a proposito del tipo attico da me pubblicato (l. cit. tav. IV, *a b*) credè, che le lettere ΓΛΥΚ siano iniziali della parola *γλύκυσμα*, quasi che quelle terrecotte fossero emblemi di dolci offerti ai morti. Or essendo evidente che coi bolli fatti con pietre incise, non può indicarsi altro che il segno del fabbricante, così un uffizio non dissimile attribuirei a quelle epigrafi stampate con una matrice. Diverso è il caso per l'epigrafi fatte a mano libera, e a me pare evidente, che la parola ΑΝΥΣΙΣ, più che il rarissimo nome proprio, debba essere un voto di vera *ἄνισις*, cioè del *conseguimento* del fine supremo. In questa guisa sarebbe ancor più accertata l'indole religiosa di quelle terrecotte.

Poco è a dire intorno ai tre bolli, disegnati nella tavola V, n. 806, 569, 345, 296. Gli ultimi due rappresentano, uno un Centauro, e l'altro una figura a cavallo, col petaso dietro la testa; e i due primi, una figura virile nuda sdraiata, che dalla posizione generale e dal movimento della mano destra, tenente qualche cosa sulla gamba, fa scorgere chiaramente di essere un Filottete in atto di farsi vento sulla ferita, secondo un tipo notissimo pel celebre intaglio col nome di ΒΟΗΘΟΥ, e ripetuto nell'antica gliptica (Milani, *Il mito di Filottete*, tav. II, n. 34, 35, 36, 38 p. 85 segg.).

Vasi dipinti. — Un frammento di bordo di tazza, dipinta anche nell' interno, è degno di nota, essendo di certo il pezzo più arcaico di questo genere trovato a Selinunte stessa. Su fondo giallognolo è dipinto a tinta scura un quadrupede (antilope), sotto di cui troviamo l'antichissimo simbolo della *svastica* ed una croce (tav. V, n. 41).

Tavola di misure. — Dalla parte settentrionale del tempio C, e propriamente all'angolo sud est del tempio D, in mezzo ad alcune fabbriche, che il vice direttore Saverio Cavallari dice rifatte in epoca posteriore, si rinvenne insieme a tre pilastri di tufo, uno dei quali rotto, una lastra di tufo rotta a metà, con quattro incavi, terminanti con un foro, della nota forma delle mense ponderarie. Dal *Giornale dei trovamenti* del soprastante Tommasini (n. 194) ricavo, che quei pezzi furono trovati in un edifizio rettangolare con *sedili* di fabbrica intorno. Il lastrone coi buchi è gentilmente modanato, mentre i pilastri, di un tufo ordinario, sono grossolanamente intagliati in modo, da ricordare piuttosto un lavoro di epoca romana che una fattura selinuntina. Ond'è a ritenere che tolta la lastra dal suo posto antico, fosse in epoca posteriore collocata su quei sostegni. Del resto, per quanto riguarda l'insieme di questo monumento, si veda il disegno fattone dal signor ingegnere Cristoforo Cavallari (tav. IV, fig. 3, 4, 5, 6); a me preme ora di considerarne l'ufficio metrologico, sebbene per isventura, varie circostanze impediscono che se ne traggano tutti i risultati desiderati. Perchè dei quattro incavi, tre sono più o meno danneggiati, mancando ora quasi per intero la

parte superiore, nel qual punto il disegno è interamente un restauro. Un solo, il più grande, è soltanto rotto un poco nell'orlo, ond'è stato facile, seguendo la sua curva, il completarlo con un poco di gesso; e così completato, avendolo riempinto di sabbia, questa ha dato, secondo la misura fattane nel R. ufficio dei pesi e misure, una capacità di litri 4 e centilitri 47: la quale noi possiamo ritenere con certezza. In genere a me pare certo, che la nostra mensa dovesse servire per misura di aridi e non di liquidi, perchè altrimenti gli antichi avrebbero escluso il tufo, materiale molto bibulo, e preferito il calcareo compatto, o quel calcare duro e bianchiccio come marmo (*lattimusa*), il quale vediamo adoperato in un frammento di mensa ponderaria rinvenuto a Solunto, e conservato nel Museo palermitano.

Nella mensa selinuntina non essendovi alcuna traccia d'iscrizione, vediamo qual costrutto possa cavarsi da questa unità di litri 4,47. A Selinunte noi potremmo aspettarci tanto una misura cartaginese, che una misura greca o romana; ma se è vero che i Cartaginesi ebbero il medesimo sistema de'Fenicii, non possiamo riferir loro la mensa selinuntina, tanto per quella unità di 4,47, quanto per le suddivisioni col *log.* di 0,505 (¹), che non corrispondono punto con quelle del nostro monumento. Le quali, malgrado la loro incompletezza, procedono senz'alcun dubbio in questa guisa: unità, metà, quarto, cui seguirebbe forse il sedicesimo. Pertanto, ridotti a cifre questi rapporti, avremmo:

Unità	litri	4,47
Metà	»	2,235
Quarto	»	1,117
Sedicesimo	»	0,27

che escludendo il sistema eginetico, ben si accorderebbero col sistema attico delle misure di aridi (²), e vi riconosceremmo lo *Hemihekton* di 4,38, la *Choinix* di 1,094 e la *Kotyle* di 0,274. Mancherebbe, è vero, nel sistema attico, quella prima divisione di 2,235 o la metà dell'ἡμίεκτον; ma a ciò suppliscono i dati forniti dai monumenti epigrafici di altre città di Sicilia. Una iscrizione tauromenitana ci dà il καταδίχιον, che è la metà dell'ἡμίεκτον, come ha dimostrato il prof. Comparetti, e però corrispondente al δάδδιχον delle iscrizioni di Eraclea (³).

Riassumendo qui appresso le precedenti osservazioni, avremo:

	Misura normale	Misura selinuntina
Hemihekton	4,38	4,47
Katadichion	2,19	2,235
Choinix	1,094	1,117
Kotyle	0,274	0,27.

Pertanto restando ad ogni modo accertato, che quella mensa non può essere stata regolata secondo altro sistema all'infuori dell'attico, che appunto in Sicilia formò la base del sistema romano, è da spiegare l'origine della differenza di 9 centilitri, che corre fra la misura normale dello *hemihekton* e quella del maggior

(¹) Hultsch, *Griechische und römische Metrologie* 2te Bearbeitung, Berlin 1882, p. 416.
(²) Hultsch, op. cit. pag. 505.
(³) Op. cit. p. 658 e 670.

incavo selinuntino. Un esame accurato del monumento mi ha fatto convincere, che quella differenza trae origine dalla mancanza del rivestimento metallico, che col suo volume l'avrebbe compensata precisamente. Gli scavi di Tivoli ci hanno dato in questo anno due mense ponderarie di marmo, una delle quali aveva i resti dell'impiombatura *tutto attorno l'orlo dei fori* (*Notizie degli Scavi*, marzo 1883, p. 86), e un'altra aveva un foro *tutto fasciato di piombo* (Ibid. maggio 1883, p. 172). E similmente rivestiti di piombo doveano essere i fori della mensa selinuntina, perchè oltre alla differenza della misura, ciò è abbastanza indicato dai seguenti particolari:

1. La rozzezza della superficie dell'incavo, la quale, massime nei fori minori, è tale che gli antichi non l'avrebbero tollerata, qualora non fosse stata ricoperta di una sostanza qualunque.

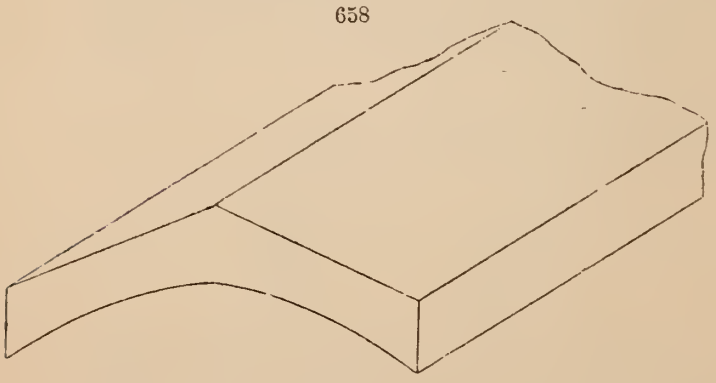
2. L'orlo di circa 25 mm., incavato tutto intorno alla bocca del foro, il quale non avrebbe avuto ragione di essere, qualora non vi fosse stato applicato un collare metallico, il quale avrebbe pure avuto lo scopo d'impedire il deterioramento della pietra, per l'attrito della spranghetta con la quale si usa, e si sarà usato di certo, di livellare le sostanze versate nella misura.

3. Il modo, come è rotto tutto l'orlo delle misure, mostra ad evidenza che quelle rotture non furono l'effetto di un urto, che avrebbe danneggiato altre parti più sporgenti della mensa, ma bensì dell'avidità di strappare il metallo; il quale, data la forma dei fori, restringentisi verso gli orli, non poteva più venir fuori senza rompersi l'orlo dei fori stessi.

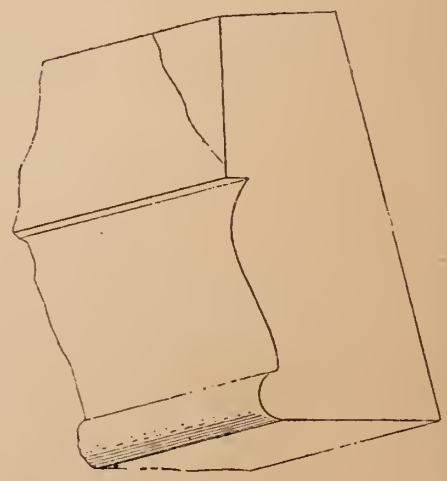
Altri due pezzi di tufo, di una misura molto più grande, trovati nello stesso posto e segnati collo stesso num. 194 del Giornale dei trovamenti, non possono in alcuna guisa fornir materia d'indagini, essendo molto incompleti; ma io non dispero di ricavare da altri monumenti selinuntini nuovi dati per questi studî metrologici.

Frammenti architettonici di marmo o di tufo. — Senza entrare in quistioni

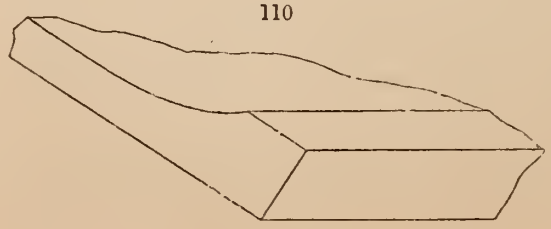
658



638

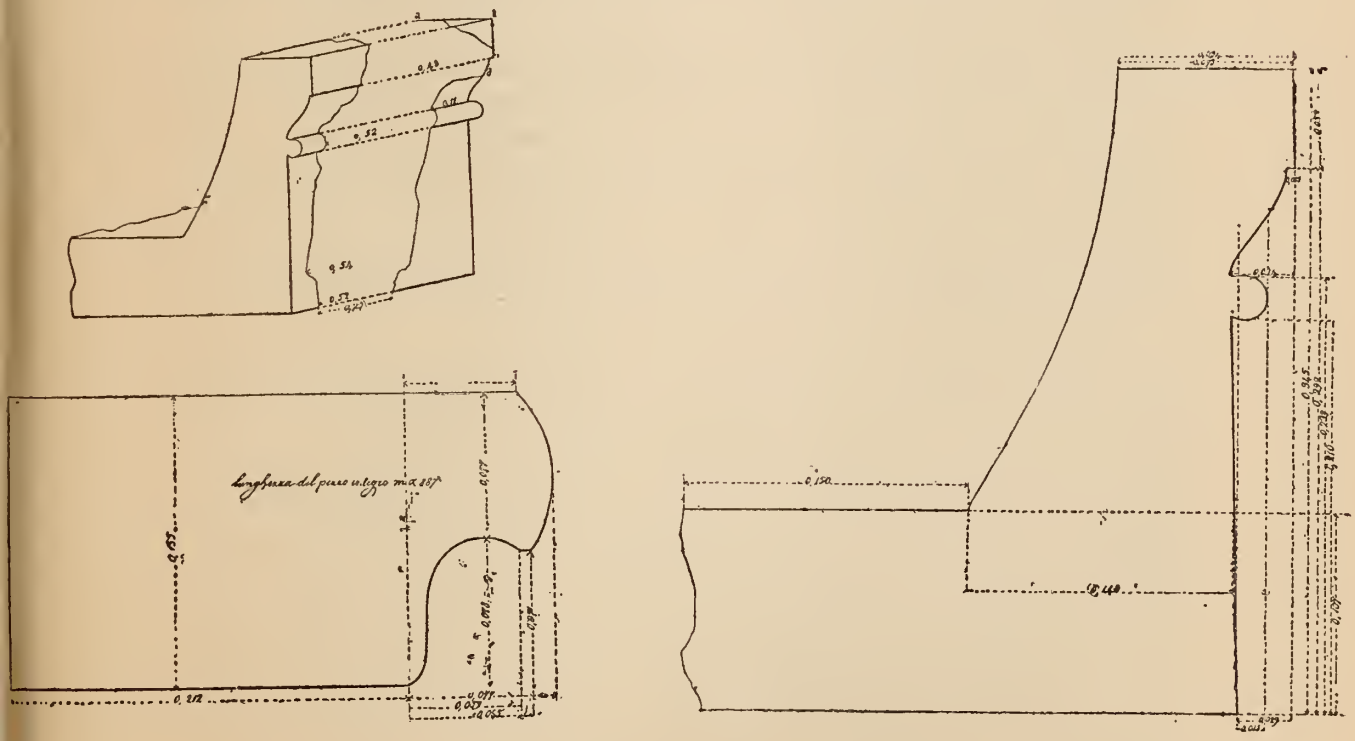


110



tecniche sull'architettura del tempio, a proposito delle scoperte di quest'anno, m'intratterrò di alcuni particolari non ancora debitamente studiati, e col sussidio di disegni e di misure prese con l'usata sua esattezza dal prof. Patricolo, ricorderò anzitutto taluni frammenti architettonici di marmo, dei quali non si è tenuto conto nei rapporti degli scavi, quantunque mi pare che dovrebbero essere tenuti in molta considerazione negli studî sul restauro di un tempio, che alla ricchezza degli ornati policromi di terracotta, aggiunge tanta copia di frammenti di marmo. Abbiamo fra questi, pezzi di palmette lavorate dalle due facce, tegolini, tegole piane e cornici; dei quali pezzi importerebbe molto conoscere la primitiva collocazione: molto più che tenendo conto di pezzi simili rinvenuti negli anni precedenti, scavandosi in altre parti del tempio, pare che questi fossero adoperati in varî posti (¹).

Altri pezzi architettonici molto importanti, non solo per greca purità ed eleganza di forme, ma per la considerazione che meritano in uno studio del coronamento del tempio (qualora a questo appartengano), sono alcuni pezzi di cornice a becco di civetta, e di canali di gronda eseguiti in tufo bianchiccio molto fino, che io vidi riposti lungo il lato settentrionale del tempio. Parendomi che non fosse bene, che di simili frammenti non si avesse notizia, e che il lasciarli all'aria aperta li avrebbe danneggiati, chiesi che un esemplare almeno delle due specie fosse conservato nel Museo palermitano; la qual cosa essendomi stata concessa dal R. Commissariato



(¹) Bei frammenti si conservano nel Museo palermitano; e il soprastante Tommasini mi dice, che un gran numero di strisce di marmo, che dalla descrizione di lui pare che debbano essere tegolini col colmo spianato, si sono depositati nel magazzino delle antichità di Selinunte.

degli Scavi e Musei di Sicilia, mi fo un debito di pubblicarne qui i disegni ad un quarto del vero.

Dei pezzi di terracotta dipinti, che nel 1881 formarono oggetto di speciale memoria dei signori Dörpfeld, Graeber, Bormann e Siebold (*Ueber die Verwendung von Terrakotten am Geison und Dache Griechischer Bauwerke*, Berlin, 1881), dei quali trattò il professore Cavallari nelle *Notizie degli Scavi* del luglio 1882, si sono avuti quest'anno alcuni bei frammenti; e di essi ragionerò quando potrò considerarli tutti nel loro complesso. Per ora mi limiterò a trattare soltanto di alcuni pezzi di tegolini, che rischiarano un punto, sul quale si è voluto creare una controversia veramente priva di base. Intendo parlare dei pezzi dei grandiosi tegoli, che per un equivoco singolare si sono mutati in vasi cilindrici, da contenere acqua per uso del tempio e del popolo.

Mette conto di esaminare accuratamente questi pezzi, a fine di dissipare questo equivoco, e ridare il vero ufficio a quegli avanzi singolari.

Dagli scavi fatti in quel tempio, ne sono venuti a parecchie riprese un certo numero di pezzi nel Museo di Palermo, e così ne ragionava il prof. Cavallari nelle *Notizie degli Scavi* del luglio 1882, pag. 331.

« Negli ultimi scavi numerosi frammenti di argilla dipinta vennero fuori, nello « sgombro del portico settentrionale; i quali per la loro forma speciale, non potrebbero appartenere alle decorazioni architettoniche del tempio. Sono questi di figura « cilindrica, con bastoni raddoppiati e dipinti (vedi tav. XX), e potrebbero appartenere a grandi recipienti di acqua. Negli scavi anteriori se ne erano trovati taluni, « ma il numero di quelli raccolti in quest'anno ha richiamata tutta la nostra attenzione. Forse facevano parte di grandi recipienti, destinati a conservare le acque « dentro lo stesso tempio, ed erano collocati nei portici in vantaggio del popolo ». E più sotto lo stesso ingegnere parlando di una cisterna, nel fianco settentrionale del tempio, ricorda nuovamente quei *recipienti* fittili, dei quali egli pubblica un frammento disegnato dal sig. ingegnere topografo Cristoforo Cavallari (*Notizie degli Scavi* anno 1882, tav. XX, *frammento di vaso fittile*).

Per quanto possa parere strano il dover contraddire, in materia puramente architettonica, l'opinione di un architetto così riputato come il prof. Cavallari, pure credo che sia debito dell'amministrazione del Museo di Palermo il fornire tutti i dati, che giovino a distruggere un'opinione evidentemente inesatta, e a restituire in certa guisa importanti elementi architettonici, il cui ufficio era stato del tutto snaturato, per colpa di un esame poco approfondito dei pezzi stessi. Dall'altro canto, avendo il sig. Graeber dato a forma di schizzo una piccola ristaurazione di questi tegoli, mi è parso di rendere un servizio a quanti si occupano di siffatti studî, facendo raccogliere in una tavola (tav. VI) ad un decimo del vero, i più notevoli frammenti di questi tegoli, posseduti dal Museo di Palermo, e provenienti tanto dagli scavi di questo anno, quanto da quelli degli anni precedenti; comprendendovi i due già pubblicati dal vice direttore Cavallari, che sono quelli C. D. della qui annessa tavola VI.

Che questi non sieno frammenti di vasi, è provato da un certo numero di pezzi trovati in questo e nei passati anni, i quali sono tagliati nel senso della loro

lunghezza, e però non è presumibile che vasi di terracotta, della presunta rispettabile circonferenza di cinque metri e mezzo circa, fossero fatti a doghe, quasi botti di legno, tenute insieme da cerchi. E a ciò si aggiunga, che altri frammenti hanno all'estremità un piano dipinto esternamente, che nella supposizione del vaso non avrebbe senso, perchè rappresenterebbe un fondo sottilissimo e dipinto, contro ogni logica.

Ugualmente senza scopo, anzi contro senso, sarebbero in tale ipotesi quei due piani che si trovano presso dei lembi esterni piani, che eran fatti espressamente, perchè sopprimendosi lo spigolo dell'estremità, ne nascesse un piano da offrire una maggior superficie di posa al tegolo, che dovea posare sulle tegole piane (¹), come può vedersi dalle sezioni dei n. v, 457; v, 62; v, 26; e vi, 276; della tav. VI, nel posto segnato con la lettera *a* (²). Perchè non può esservi alcun dubbio, che questi frammenti non sieno di tegoli, composti della superficie liscia cilindrica e di un triplice bastone con un rincasso dalla parte interna, il quale serviva naturalmente nell'incavallamento di un tegolo sovr'altro, secondo il restauro segnato nella tav. VI, tanto per la veduta longitudinale (fig. A), che per la sezione nello stesso senso (fig. B), e per la veduta di fronte (fig. vi, 276) nel senso della sezione trasversale del comignolo.

I numerosi frammenti fin oggi rinvenuti, non ci danno pur troppo certezza e della larghezza e della lunghezza di questi tegoli, essendo che per le loro grandi dimensioni, e massime pel peso del triplice cordone massiccio, cadendo da una grande altezza, dovevano per necessità spezzarsi in frantumi; ond'è che nel restauro la larghezza loro si è desunta approssimativamente, dalla inclinazione di quel piano presso dell'orlo, che serviva al contatto con le tegole piane (tav. VI, n. vi, 276), tenuto conto della inclinazione delle due falde del tetto (calcolo che non può mai essere di una assoluta precisione, trattandosi di lavori di argilla): la lunghezza poi, si è congetturata da una semplice analogia di proporzioni con altri tegoli, e dalla larghezza ordinaria delle grandi tegole piane. E qui è da notare, che la larghezza di questi tegoli, stabilita coi criterî espressi più sopra, risponde al diametro di 75 centimetri cavato dal signor Graeber, non sappiamo da quali elementi. Or l'esame di questi frammenti mostra non solo ch'essi sieno di tegolini, ma bensì di tegolini del comignolo di un tetto, perchè varî pezzi, come quello disegnato nella tav. VI (fig. vi, 26) ed altri (n. vi, 465; v, 351; v, 447), hanno nell'interno o nell'esterno le traccie di un buco semicircolare, contornato nell'esterno da un bastone; nel quale venivano a conficcarsi i tegoli delle due falde del tetto. Se si fosse posta attenzione all'esistenza di questi buchi, si sarebbe subito scartata l'idea dei vasi da servire per recipienti di acqua, e si sarebbe tosto capita la natura di questi pezzi, veramente notevoli per grandiosità di forma e per accuratezza di esecuzione.

L'argilla è impastata con molta sabbia grossa; ed è notevole come quest'uso si conservi ancora in quella regione, e propriamente nella vicina Castelvetrano, dove

(¹) Per maggior chiarezza chiamo *tegole piane* gli *embrici*, e *tegolini* quelli che incavalcano su quelle. Nell'*Archivio storico siciliano* Anno VIII, p. 447, ho mostrato come errino i latinisti, traducendo *imbrices* per *tegole* e *tegulae* per *embrici*, contro l'autorità dell'uso toscano.

(²) Negli oggetti provenienti da Selinunte, si è messo un numero romano per distinguere le spedizioni de' diversi anni.

un vasaio me ne spiegava la ragione, col proverbio: *Sali e rina fa la nostra vita fina* (aggiungono pure il sale perchè la creta, asciugandosi, non si fenda). Sulla massa de' nostri tegoli, è passato uno strato di alcuni millimetri di un'argilla più fina, leggermente colorata in giallo, sul quale eran poi dipinti (spesso colla guida di una traccia graffita) gli ornati rossi e neri, con la stessa tecnica dei vasi. Disuguali sono nei varî pezzi le tinte, tanto del fondo, che del nero e del rosso più o meno cupi; e però nella tavola si è stabilita una tinta, che avvicina più alle varie gradazioni, e che servirà ad ogni modo a rettificare quella che fu data nella tav. XX delle *Notizie degli Scavi* del 1882. Questa dipintura manca in quello estremo di tegolino, ch'era destinata ad esser coverta dal dente del tegolino successivo, come può vedersi nei pezzi segnati v, 110 e v, 457.

L' incompletezza di questi frammenti, non ci mette in grado di restituire con sicurezza la decorazione di un intero tegolino, tanto nella parte liscia che nei tre rilevati; molto più che vi troviamo accenni di motivi diversi. Preponderante è l'ornato a meandro, il quale è pure da restituire nel frammento già disegnato nella tav. XX delle *Notizie* del 1882, ch'io ho fatto nuovamente disegnare nella tav. VI fig. C, D. Per ora bastandomi di avere assodato l' ufficio di questi pezzi, io non mi dilungo oltre nell'esame loro, sperando che fra quelli conservati a Selinunte stessa, possa trovarsene qualche altro giovevole a metterci sulla via di ulteriori studî, completando i frammenti trasportati nel Museo di Palermo. Con uno studio accurato nello scavo stesso, non sarà difficile il trovare le tegole piane, che dovrebbero essere analoghe a questi tegolini, molto più che il sig. Graeber assicura di aver trovato a Selinunte, come a Segesta, tegole piane dipinte (l. c. p. 17). Non possedendo il Museo di Palermo di queste tegole, e non volendo servirmi per ora di altri frammenti incompleti, ho creduto non inopportuno lo aggiungere il disegno di un embrice selinuntino, conservato nel Museo di Castelvetrano (tav. VI, *d*), insieme ad un magnifico tegolino di Selinunte, importante per molti riguardi (*a*). L'esemplare qui disegnato è posseduto dal sig. Calcara di Castelvetrano, il quale lo trovò adoperato come coperchio di sepolcro nella necropoli di Manicalunga: ma confronta perfettamente, e in quanto possono confrontare lavori di argilla, con un altro esemplare del Museo di Palermo, trovato negli scavi selinuntini, e con un altro grosso frammento dello stesso Museo, rinvenuto pure a Manicalunga (v, 521). Solo differiscono nella forma del buco laterale, che nell'esemplare palermitano è della forma segnata a puntini D, E, F, G, H, (*b*). Alla bellezza della fattura di questo tegolo, si aggiunge il merito del carattere delle sue sagome, nelle quali si scorge una tendenza, direi così, alle forme ogivali, tendenza che si rivela in altre opere squisite dell'arte greca.

Roma, 15 ottobre 1884.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti.

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

OTTOBRE

I. Ventimiglia — *Rapporto dell'ispettore prof. cav. Girolamo Rossi, sopra la scoperta di una porta e di un tratto delle mura romane di « Albium Intemelium ».*

Una costante tradizione paesana ci aveva trasmesso, che l'antica città romana degli *Intemelii* fosse difesa a mezzogiorno da una lunga cinta di mura assai robuste, dalla quale per mezzo di alcune porte la popolazione traeva al prossimo lido del mare. Che anzi additavasi a prova il largo muraglione, sopra cui posa la casa Parrodi; al quale, dalla parte che guarda il mare, stavano ancora aderenti al principio di questo secolo, grosse anella di ferro, destinate a tenervi attaccate le navi. Un consimile bastione si rinveniva pochi anni or sono, nello scavare le fondamenta della villa Approsio, che sorge a levante, sebbene assai discosta dalla predetta proprietà Parrodi.

Ed ora la vecchia tradizione riceve una novella conferma, dalla scoperta fattasi nella proprietà del sindaco comm. Secondo Biancheri, la quale intercede fra i predî Parrodi ed Approsio. Nei primi giorni di ottobre si attendeva a scavare le fondamenta di un pozzo, quando si vide tosto comparire a fior di terra nella direzione di est ad ovest un robusto muraglione, dello spessore di m. 2,10, formato di piccoli materiali posti alla rinfusa, rivestito però ancora in parte di un durissimo cemento. Non si tardò da quegli agricoltori a divinare, essere quello il vecchio muro della città; ed a completare la tradizione volle il caso, che lo scavo si praticasse, dove appunto il muro offriva il vano di una porta ad arco tondo, dell'altezza di m. 3,30, e della luce di m. 1,70.

Sebbene la porta sia tanto larga da lasciar passare appena un carro, pure è certo che essa era pubblica, e che immetteva dal lido del mare in città, trovandosi, subito passata detta porta, la via lastricata di larghi massi quadrilateri di pietra calcarea di Turbia. Nella breve area esplorata, si rimisero pure in luce al lato destro due rocchi di colonna di marmo bianco striato, uno della lunghezza di m. 2,30, l'altro di un solo metro, ambedue del diametro di m. 0,50, e con segni manifesti di essere stati spezzati con violenza.

Al lato sinistro di chi entra, alle mura di cinta si attacca nella direzione di nord a sud un muro di edificio distrutto, al quale si aveva accesso mercè di tre lunghi gradini di pietra calcare di bel lavoro, i quali fanno testimonio di un'opera architettonica non comune.

II. Torino — L'ispettore degli scavi in Torino comm. Vincenzo Promis scrisse, che lavorandosi attorno alla base della torre di mezzodì del palazzo Madama per verificarne la costruzione, si scoprì usata come materiale ed in parte infissa nel muro, la parte superiore della seguente epigrafe romana, che desumo dal calco inviatomi:

T · CORNELIO
M · F · STEL

È incisa in bellissime lettere del primo secolo dell'impero, in lastra di marmo bianco di m. 0,68×0,39, e richiama alla mente, come osserva il ch. Promis, l'altra iscrizione torinese edita nel vol. V del *C. I. L.* n. 7022.

III. Caprino veronese — *Relazione dell'ispettore prof. conte C. Cipolla, sopra alcune antichità romane scoperte a Caprino veronese.*

Parecchie antichità romane, venute negli anni 1883-84 sul mercato antiquario, ed acquistate per conto del Museo di Verona, fanno credere alla scoperta di tombe nella contrada *Boi* di Caprino. Insieme a parecchie monete di bronzo (tra cui riconobbi esemplari di Druso, Claudio, Nerva, Commodo, Faustina, ed Alessando Severo) vidi nel Museo civico alcuni altri oggetti, cioè: — *Bronzo.* Fibula coll'ardiglione formato a cerniera, in un'asta orizzontale terminante in due pometti, sul tipo così detto gallico. Frammento di altra fibula. Due agorai (?) di forma conica, lunghi e sottili, internamente vuoti, con coperchio a vite; uno dei coperchi andò perduto. Lancia corta a foglia di ulivo, colla spina mediana assai rilevata, terminante in un codolo ad imbuto, forato così da poter ricevere un'asta, che passando parte a parte, assicurasse l'immanicatura. Oggetto assai frammentato, consistente in una specie di collo o codolo ad imbuto, terminante in un allargamento sferoidale spezzato, di dimensioni relativamente piccole, onde è supponibile, che quanto ci resta facesse parte di un utensile assai più grande. Bella coppa, alta mm. 53, col diametro di mm. 115, senza altri ornamenti che una striatura sotto al lembo superiore. Statuetta alta mm. 95 (Arpocrate), che porta nella s. ed appoggiato al braccio il cornucopia, ripieno di fiori e frutta, mentre ripiega la d. in modo, da portarne l'indice a poggiarsi sul labbro inferiore della bocca. I capelli cadono a ricci di sotto ad una vitta, la quale forma sul davanti della fronte un nodo rialzato. Ramaiolo elegantissimo, il cui bacino (alto mm. 45, del diametro di mm. 55) ha una grande strozzatura, sotto l'orlo della quale si allacciano i fili, destinati a sostenere il bacino stesso, e che partono da un lungo codolo di mm. 295. Questo è formato da una parte piatta, seguita da un cordone, il quale dà origine ad altra parte piatta, cui fa seguito un nuovo cordone, che ripiegasi poi ad anello, sì che la sua estremità ha la forma di una testa di serpe; strozzature, rigonfiamenti, piccoli mammelloni decorano le varie parti del codolo. L'utensile doveva appartenere ad un *mundus muliebris,* essendosi ritrovato, secondo si assicura, insieme con aghi crinali e con braccialetti andati dispersi. — *Ferro.* Fibula a tenaglino. Quattro giavellotti con punta a quattro facce, di forme diverse, ma tutti col codolo ad imbuto. A questo sepolcreto, spettante ai primi tempi dell'impero, apparteneva anche la lucerna fittile annunciata precedentemente (*Notizie* 1883, p. 223). Dalla medesima località provengono anche due eleganti colonnine a spirale, composite, del secolo XV, in ammonitico rosso veronese, che pure furono acquistate nel 1883 pel Museo di Verona.

IV. Asolo — *Rapporto dell'ispettore degli scavi dott. P. Scomazzetto, sopra la scoperta di una lapide romana.*

L'acqua del pubblico macello di Asolo si scarica nella valle, mediante un canale di pietra, largo ed alto m. 1, col medio spessore delle pareti di m. 0,10 e lungo m. 2. Nella parte che sporge dal muro, si vede al lato sinistro esterno un lavoro a cornice, e superiormente lungo le due pareti all'interno corrono due incassature, che sembrano fatte appositamente per adattarvi un coperchio.

Sospettando che questo canale in origine fosse stato costruito per ben diverso uso, feci levare dal muro alcuni sassi, allo scopo di esaminare il lato incorniciato. Trovai che esso era in parte mancante, e lungo la spezzatura vidi resti di lettere, ed al disotto tre lettere intiere cioè H·N·S. All'estremità poi, dove entra l'acqua, scorsi in bassorilievo una figura nuda di fanciullo alato, il quale porta l'indice della mano destra alla bocca.

Ricordai tosto esservi una eguale figura, murata nella facciata sinistra del nostro duomo, sopra una pietra che facendo angolo, porta scolpita nell'altro lato un'altra figura. Al di sopra vi è pure murato il frammento d'iscrizione, già edito dal ch. Mommsen nel *C. I. L.* V, n. 2099.

Non dubitai che un tempo questi due frammenti formassero col canale un sol tutto. Mi accertai di ciò coll'esame della qualità della pietra, che è eguale in tutti e due, e col riscontrare che le parti di lettere mancanti nel frammento d'iscrizione, si trovano nel canale, ognuna combinando esattamente. Di più la parte centrale del C di COELIA che manca in un frammento, la si vede nella pietra colle due figure, sicchè l'un pezzo si lega all'altro colla massima esattezza, e l'epigrafe ora si può leggere:

COELIA·L·L·LIBVA
SIBI FECIT
H· N· S·

Rimane a trovare il solo pezzo intermedio, che chiude la lacuna al principio del secondo e del terzo verso, quantunque un certo segno nel verso secondo, accennando alla fine di un A, confermerebbe la lezione (VIV)A; mentre pel terzo è ovvio il supplemento delle sigle H·M· ecc.

I secoli hanno un poco logorate le figure; quella di donna è mancante della parte superiore, perchè venne scalpellato un lato del sepolcro, per ridurlo ad uso di canale, al quale scopo venne pure staccata la parte superiore del titolo, che fu murata nel duomo.

V. Forlì — *Nuove scoperte di antichità nell'agro forlivese, descritte dall'ispettore degli scavi cav. A. Santarelli.*

La cava per mattoni della fornace Malta e Comp.[i] fuori della Barriera Ravaldino, che in quest'anno e nei passati è venuta giovando a trovamenti archeologici, ha offerto anche di recente qualche oggetto non privo d'interesse. Parlai già di un pozzo interrato, nello scavare il quale i Galli o i Romani aveano tagliata una tomba di cremato, da cui raccolsi la fibula di bronzo con residuo di doppio vermiglione (*Notizie* 1880, p. 140).

Ora per graziosa concessione dei proprietari, ho fatto vuotare il detto pozzo, che si è rivelato composto di mattoni sagomati e di sassi commessi molto irregolarmente,

del diametro interno di m. 1,10, e profondo m. 10,60 dal piano di campagna. Conteneva nella parte più alta: frammenti di embrici romani, mescolati a terreno turchiniccio; avena ed ossa di bruti; e nel fondo: due caldaie di pietra ollare; due coltellini di ferro bene acuminati, uno dei quali con manico dello stesso metallo, entro cui la lama era chiusa, ed altro con solo codolo; un pettine d'osso ingegnosamente composto; diversi avanzi di secchie di legno, tutte di un pezzo; coperchi pure di legno di varie grandezze; e resti di stromenti agricoli. Sotto a tutto era un vaso potorio di terra cotta, a forma di *oinochoe*, della specie di quelli trovati nel pozzo della *Bertarina* a Vecchiazzano, ed una fusaiola biconica di pietra, portante da un lato disegni incisi a foggia di dente di lupo, e dall'altro doppii semicircoli. La maggiore delle dette caldaie ha il fondo staccato in più pezzi; ma le pareti sono intatte, e presso all'orlo gira un cerchio di ferro dell'altezza di m. 0,02, a cui si attaccano due anelli, per ricevere il manico pure di ferro, che esisteva al posto. Il diametro del recipiente è di m. 0,30, l'altezza di m. 0,16, e lo spessore delle pareti di mm. 5. Il fondo serba spranghette di ferro in quattro punti equidistanti, che lo tenevano raccomandato alle pareti, forse per vecchia rottura, o per garanzia preventiva; ed ha pure diversi pezzetti racconciati nella stessa maniera. La minore è intera e formata come la prima. Ha il diametro di m. 0,15, ed è alta m. 0,13, con manico pure girante di ferro, fermato sopra cerchio che ne cinge la bocca. In una parete si vede una spranghetta di ferro, infissa per arrestare una screpolatura. I detti due vasi sembrano fabbricati al tornio, e con istrumento equivalente, che ha lasciato sui medesimi infinite striature.

Per dono della società della fornace, tutti questi oggetti entrarono nella raccolta cittadina.

Ho pure fatto acquisto per la medesima del seguente titoletto, scolpito in una lastra di bardiglio, che misura m. 0,20 × 0,14:

D M
SENATIA · RVFINA
FECIT · P · SENATIO
HERMODORO FRATRI
B M

Stava da diversi anni presso una famiglia forlivese, che disse averlo avuto da un fondo posseduto nel nostro territorio.

Noto pure altre scoperte avvenute recentemente.

Nel cavare un pozzo pubblico in *via Curte*, che è nella più antica parte della città, alla profondità di m. 3, 00 si è incontrato un grosso muro di tegoli romani, del quale non si è potuto misurare nè lo spessore, nè l'estensione, perchè s'interna sotto la Caserma Torre; esso discendeva per m. 1,80. Attorno al medesimo si rinvennero frammenti di anfore, stoviglie del tempo, ed un asse semiunciale. Lì presso nell'orto Guberti, in *via del Fuoco*, non è guari si trovarono pure circa alla stessa profondità diversi embrici, residui di sepolcro frugato, e monete romane di bronzo.

Nella ricordata Caserma, in occasione di lavori eseguiti dal Genio militare, e giù dal piano m. 4, si raccolsero molti cubetti di musaico grossolano, bianchi e neri, laminette di bronzo inqualificabili, ed un bronzo mezzano di Aureliano. Questi

oggetti stavano sopra terreno rimaneggiato, nel quale si rinvennero frammenti di stoviglie preistoriche ed una scheggia di silice piromaca.

Nella corte del palazzo della Banca Nazionale, situato in *Borgo Vittorio Emanuele*, ove non giungeva l'abitato dei tempi più antichi, in occasione di lavori murari fu incontrato, alla profondità di m. 2,80, uno di quei serbatoi di calcestruzzo a piano convergente verso il centro, che ha riscontro con altri due scoperti a Forlimpopoli ed a Villa Magliano, che giudicai dati a qualche industria agricola o manifatturiera. Il medesimo misura m. 2 × 3, con pareti disformi per guasti subìti; giacchè per cortesia del sig. direttore, avendolo fatto vuotare per riconoscerne il fondo, che era pure di calcestruzzo, mi apparvero vestigia di fuoco potentissimo, con residui di calce e carbone, tanto da ritenere, che più tardi abbia servito da fornace, avendovi anche veduti da un lato alcuni mattoni di non remotissima età, impostati a mò di volta.

VI. Livorno — *Relazione del prof. P. Mantovani, sopra talune tombe romane rinvenute a Quercianella presso Livorno.*

Il 26 ottobre col cav. Enrico Chiellini fui a Quercianella, ed ebbi favorevole occasione di osservare alcune cose, sulle quali stimo opportuno il porger un breve ragguaglio.

Non trattasi nè di un supposto vaso a capanna, nè delle note urne del tipo Villanova. Riguardo al primo però, che vidi nella collezione Chiellini, credo di poter asserire, che non è un vaso a capanna. Rimane contuttociò un oggetto importante, e per la sua forma bizzarra, quantunque non ben determinabile, e per la località donde proviene, che è prossima al campo detto il *Cimitero*, dove furono raccolte le nominate urne. Visitai il posto, ove dal fattore del sig. Abele Gower fu ritrovato quel fittile, e nel terreno rinvenni molti pezzetti di carbone, ma non ebbi tempo di praticarvi alcuno scavo.

Unico obbiettivo della mia gita furono alcune tombe, scoperte dal sig. Alfredo Lami presso la villa Borretti.

Quelle esplorate in mia presenza e sotto la mia direzione, furono quattro e brevemente le descrivo.

Due erano semplicissime, consistendo in una grande anfora ciascuna, e contenevano appena riconoscibile lo scheletro di un bambino. Ambedue erano adagiate in direzione est-ovest, colla bocca ad ovest, e presso questa era il cranio. I piccoli cadaveri dovettero essere posti nel vaso, per una rottura praticata forse nel fondo, giacchè la ristrettezza della bocca non ne avrebbe permesso il passaggio. In ogni modo è certo, che la parte tolta per introdurvi il corpo, fu poi rimessa nella sua posizione naturale, giacchè le anfore erano frammentate, ma complete. In una la bocca era chiusa da un piccolo mattone, nell'altra invece mancava. Questa poi aveva la particolarità di posare sopra un embrice.

La terza tomba consisteva in una cassa, composta con 12 grandi embrici, 4 dei quali formavano un piano, su cui poggiavano gli altri 8, quattro per lato, inclinati gli uni sugli altri. La chiusura della cassa era resa completa da altri due embrici alle estremità, e da tegoli di forma comune, sovrapposti come ne' tetti nostri ai labbri degli embrici. La tomba aveva la direzione di nord-ovest a sud-est, e

conteneva lo scheletro di un adulto col cranio a nord-ovest. Questo però era in tale stato, che non fu possibile il conservarne che alcuni denti. Finalmente sull'embrice che chiudeva la cassa dal lato della testa, poggiava un grosso frammento irregolare di tufo calcare del luogo.

L'ultima tomba, la più notevole, conteneva lo scheletro di un adulto diretto da nord a sud, colla testa a sud, ed era composta di tre olle, che per modo di dire rivestivano lo scheletro. In una maggiore per dimensione era stato, dalla parte del fondo mancante, infilato tutto il tronco; e nell'altre due, eguali fra loro ma minori della prima e contigue, erano contenute le gambe, fatte passare esse pure da una apertura praticata nel fondo.

Lo strano modo di seppellimento rappresentato in questi sepolcri, ha perfetto riscontro negli altri esplorati anni addietro dal sig. Chiellini, nella località ove credesi fosse Turrita. In questi soltanto era mantenuta l'orientazione da ovest ad est, come il sig. Chiellini assicura, mentre a Quercianella la direzione si è mostrata assai variabile. In ambedue le località non fu possibile il ritrovare cogli scheletri alcun oggetto, e per la parte mia posso assicurare, che in quei di Quercianella la terra di riempimento fu esaminata colla massima diligenza. Nulla adunque può per il momento stabilirne l'età precisa. Da una marca appena riconoscibile in un embrice si ha però motivo per ritenerle romane, apparendovi due lettere di forma latina (¹). È però alquanto strana l'assoluta mancanza della rituale moneta.

VII. Arezzo — *Nota del R. Commissario comm. Gamurrini, sopra alcune antichità scoperte al Fondaccio nella Pieve di Quarto presso Arezzo.*

Al piede del monte di Lignano, che divide la val di Chiana dal piano di Arezzo, sorge in cima ad agile collina la Pieve di s. Mustiola a Quarto, detta dal quarto miglio romano dalla città di Arezzo, a fianco della via, che si dirige a Cortona e verso il lago Trasimeno; la quale via fu percorsa da Flaminio console, per ricevere da Annibale quel celebre scacco. Nella sua prolungazione si conserva il nome di *Ottavo*, dove pure s'incontra una chiesa parrocchiale, che ne prende il titolo. Queste antiche chiese sorgevano nelle campagne presso i luoghi più frequentati, o dove più agevolmente il popolo poteva concorrere. La *Pieve a Quarto* fu delle prime, e sino dalla fondazione ottenne il versante sud del monte di Lignano e delle adiacenti colline, mentre del versante nord ne aveva la giurisdizione la Pieve al Bagnoro, vale a dire *ad Balneum aureum*, per i suoi bagni dell'epoca romana. Ora il luogo più prossimo e popoloso a quella Pieve sembra essere stato *Surigliano*, attualmente ridotto a poche case. Imperocchè esso fu al certo un fondo della *Surillia*, della quale famiglia altro ricordo non resta: a nord confinava con Sargiano (*Sergianum*), ed a sud con Fontiano (*Fonteianum*), e Puliciano (forse da *Publicianum* o da *Pullicini*, come nel medioevo si chiamavano quei tratti di padule lasciati in secco; su di che si vegga il Muratori, *Antiq. Ital. med. aevi*, Diss. XXI). I poggi poi che si estendevano sulla schiena del monte, verso Vitiano (*Vettianum?*) e Castiglion Fiorentino (prima *C. Aretino*), ritenevano ancora nel medioevo il nome di *Sullanienses* (Archiv. di s.

(¹) Da ulteriore nota dell'ispettore risulta, che essendo stato troppo pulito il mattone, si è perduta completamente l'impronta del bollo.

Flora e Lucilla a. 1279): la quale denominazione si riporta alla divisione delle terre, allorchè fu dedotta la colonia sillana in Arezzo nel 672 d. R.

Accenno a questi punti topografici, per rendere meno sterile una scoperta avvenuta fra il colle di s. Mustiola a Quarto ed il casale di Surigliano, nei campi chiamati *il Fondaccio*, a lato del quale scorre un torrentello chiamato Rio delle Casaccie, in quanto che transitava presso edifizi antichi, che ora più non si veggono. Infatti in un documento dello stesso archivio di s. Flora abbiamo: *Infra plebem s. Mustiole sita Quarto prope puteum iuxta stratam loco dicto Fabrice.*

I contadini lavorando pochi mesi fa in un filare di viti presso a quel torrente, cavarono fuori molti frammenti di embrici e di vasi, fra i quali raccolsero un asse romano ed un manico di pugnale. L'asse spetta alla serie unciale di antica forma, col segno monetale sopra la prora di nave, il quale poco si distingue. Il manico è ben lavorato in bronzo, e composto di tre foglie di giglio da ambe le parti, legate in mezzo e tutte filettate intorno di argento; così pure la testa di leone, con cui finisce il manico, ha gli occhi ed alcuni punti in argento, a modo d' incastro. La lama del pugnale era certamente di ferro, ma fu staccata e corrosa dal tempo.

Da questo punto, seguendo il corso dell'acqua, ne sorgeva un altro ad una cinquantina di passi, da dove gli stessi villici trassero due colonne, l'una scanellata di pietra serena, l'altra di travertino. Il fabbricato si estendeva nel campo; a poco più di mezzo metro si incontrarono pavimenti tessellati a bianco e nero, ed apparve ancora qualche losanga di marmo. Mi penso che sia stata una *mansio* della via pubblica con dei bagni; chè nel rivo scorre acqua perenne, e poco più in basso dal distrutto edificio sgorga una fonte abbondante, chiamata fonte di Preto.

Circa a 300 passi di là verso la strada si verificarono dei muri, nell' edificare un mulino, e nel piantare i vigneti; transitandovi ho raccolto fra la terra un frammento di vaso etrusco-campano; vale a dire che quell'abitato si confronta coll'altro, nel quale esisteva l'asse romano della fine del terzo secolo a. C.

Se qui fosse il luogo, molto si potrebbe dire sulle antichità medioevali di questa contrada, la quale dai Longobardi passò al marchese Oberto, che verso il mille la donò alla chiesa di Arezzo ed all' abbazia di s. Flora. Solo oggi mi limiterò a riferire, che nel rifare il pavimento della chiesa di s. Zeno, sottoposta alla pieve di s. Mustiola, si scoprì una lastra frammentata colla iscrizione seguente: *MCC. XXI. c(onsecrata) e(st) hanc eccle(si)a(m) (ad) honore(m) D(e)i et (sancti) mar(tyris) Zeno(nis) et Georgii eg(regii militis?) et s(an)c(ta)e Felic(itatis) a d(omi)no Wido A(retino) (episcopo) III. Ka(lendas) nov(embris).*

VIII. Viterbo — *Lettera dell'ispettore cav. G. Bazzichelli, sopra la scoperta di una tomba etrusca rinvenuta in contrada « il Crocifisso ».*

In un fondo ulivato di proprietà del cav. Pietro Signorelli, un chilometro e mezzo al nord di Viterbo, nella contrada detta *Il Crocifisso*, lungo la grande strada che conduce a Montefiascone, non ha guari affondò il terreno sotto l'aratro, manifestandosi un'apertura.

Avvertito di ciò il proprietario, si recò sul luogo, e fatta più ampia la fossa, e tolte le pietre che chiudevano l'ingresso, apparve una camera sepolcrale scavata nel tufo, la quale era profonda m. 2,60, larga m. 2,20, alta m. 2; ed aveva tre

banchine di m. 0,70 × 0,75. Quella di fondo conteneva soltanto degli oggetti. Invece nella banchina a sinistra, giacevano le ossa disfatte del cadavere di un uomo, colla testa rivolta alla porta; su quella di destra poi eranvi gli avanzi di una giovine donna (per quanto si può argomentare dalla dimensione), la quale contrariamente all'uomo, aveva la testa verso la parete di fondo.

Al posto del capo della donna si raccolsero due pendenti in oro, a cerchio rigonfio, del diametro di mm. 14; hanno l'uno dei capi in forma di testa di leone con collarina a filigrana, mentre l'altro, che termina a punta, doveva portare l'ardiglione.

Gli oggetti poi collocati sulla banchina di fondo erano i seguenti: — *Ferro*. Lancia lunga in tutto m. 0,49, con la gorbia di m. 0,12. Cuspide di giavellotto. Spiedo in più pezzi. Parte di lama di lungo coltello, con avanzi di manico in legno. Qualche chiodo ed altri frammenti di ferro. — *Terracotta*. Due coppe a doppia ansa, della forma comune. Due oenochoe. Un piccolissimo ciato. Otto ciotole di varia grandezza. Tutti questi vasi sono di bucchero nero, e di impasto ordinario e scadente. Due vasi grezzi a forma di cinerari ordinarissimi.

A quanto sembra, questa tomba faceva parte di quella lunga linea di tombe già rovistate e guaste, che si scoprirono in direzione da nord a sud nel limitrofo fondo del sig. Bertarelli, le quali con molta probabilità devono essere attribuite alla necropoli della non lontana Sorrena, i cui resti si trovano alla distanza di un chilometro circa.

IX. Canale Monterano — *Lettera dell' ispettore bar. A. Klitsche de la Grange, sopra la scoperta di una tomba etrusca.*

Verso la fine del passato inverno il sig. Scipione Tosti di Oriolo Romano, facendo eseguire alcuni lavori di sterro in un suo fondo, posto nel territorio di Canale Monterano, e propriamente nel sito detto *Pozzo-Tufo*, rinvenne fortuitamente un' antichissima tomba etrusca. Avvertito di una tale scoperta, mi recai nello scorso settembre ad Oriolo, ove vidi presso il sig. Tosti la numerosa suppellettile uscita da cotesta tomba; e di là passando nel limitrofo territorio di Canale Monterano, fui dallo stesso sig. Tosti condotto a visitare il luogo, dove avvenne tale trovamento.

Lo scavo rimaneva tuttora aperto; e discendendo alcuni gradini tagliati nel tufo vulcanico, penetravasi nell' antica camera sepolcrale. Era questa interamente cavata nei fianchi di una collina, con volta a due pioventi ed architrave nel mezzo, banchine di fronte e di lato, e piccola porta rastremata, chiusa già da una grande lastra di tufo. Siffatta camera, ora in parte franata, misurava m. 3,60×2,30; e secondo gli schiarimenti che mi furono dati dal sig. Tosti, i varî oggetti che vi si rinvennero erano disposti nel seguente modo.

A destra entrando, al lato della porta: due grandi dolii di pari forma, e dell' eguale altezza di m. 0,80, con decorazioni di scanalature longitudinali fatte alla stecca. Uno di questi dolii era chiuso alla bocca da una tazza o conca emisferica, sorretta da tre piccoli piedi cilindrici; un largo piatto liscio serviva di coperchio all' altro dolio simile. Cotesti fittili, che salvo il piatto, tutti uscirono conservatissimi, sono formati di quello stesso impasto di materie vulcaniche, come i vasi di Villanova, e come taluni di siffatti vasi sono ingubbiati all' esterno, di più fina argilla sedimentaria di colore rossastro.

Tra le due banchine laterali: due grandi piatti, similmente formati di argilla vulcanica alquanto grossolana, con ingubbiatura di terra rossa, l'una del diametro di m. 0,50, l'altra di m. 0,45. Presso l'orlo di codesti piatti, corre una doppia zona di figure rilevate ad impressioni. Sul più grande sono cervi pascenti; sull'altro cigiali, leoni, quadrupedi alati, uomini a coda di pesce, che si attaccano ai piedi di cavalli marini, e piccole figure umane in atteggiamento di danza. A prima vista, dalla maniera e dalla movenza di sì fatte figure, scorgesi quello stile orientale, proprio dei più antichi vasi chiusini: per lo che questi fittili, considerando la materia di cui sono formati in rapporto a cotal genere di rappresentazioni, parrebbero accennare ad uno stadio transitorio di arte, dalla tecnica del bucchero italico a quella del bucchero etrusco.

Sulla banchina a sinistra: molti vasi di bucchero etrusco, tra i quali un elegantissimo *ciato* ad alto manico, due cotili, un' *oinochoe* di bellissima forma, con bocca a foglia d'edera.

Sulla banchina di mezzo: tre *kantharoi* ad alti manici, quattro *olpi*, ed uno *stamnos* nero, alto m. 0,36, con scanalature verticali lungo il ventre. E questo vaso, ad onta della forma, anzichè alla categoria dei vasi di bucchero etrusco, si direbbe appartenere alla famiglia ceramica del bucchero italico; imperocchè sebbene finissimo, è formato anch' esso di argilla tufacea, e mostra quella imperfezione di abbrunimento ottenuto mediante affumigazione, come talvolta mostrano i vasi del tipo di Villanova.

Sulla banchina a destra: altri vasi di bucchero etrusco, tra i quali tre balsamari calcidici ed un piattello rosso. Sulla stessa banchina, erano anche i pochi avanzi di un cadavere incombusto.

Tutti gli oggetti fino qui menzionati sono in perfettissimo stato di conservazione, e per acquisto fattone trovansi ora nella mia collezione archeologica. Sorprende per altro il caso, dell' assoluta mancanza di arredi metallici entro questa tomba; ed anche il sig. Tosti asserisce, non averne affatto trovati. Bensì proseguendo i lavori di sterro, rinvenne un pozzo scavato nella roccia, posto poco al di sopra della tomba testè descritta, dal quale pozzo estrasse gran copia di ossa umane frammiste ad ossa di bruti; gran numero di frammenti di bucchero; una lampada fittile sorretta da quattro conigli; un fallo di terra cotta; alcuni pezzi di bronzo irriconoscibili; uno specchio graffito dello stesso metallo; ed un piccolo orecchino d'oro; i quali oggetti, a seconda che asseriva il Tosti, furono poi smarriti. Codesto pozzo da me visitato, misura in profondità m. 18; è di forma circolare con un diametro di m. 1,20, ed è munito delle così dette *pedarole* per la discesa. Dal suo fondo si dipartono due gallerie orizzontali, divenute ora impraticabili, stante le grandi frane cadute. Parrebbe quindi, che questo fosse un antico pozzo sepolcrale, bensì appartenente ad epoca di molto posteriore a quella del vicino ipogeo, come si arguisce dallo specchio graffito.

Continuando poi la mia escursione nei dintorni dell' antica *Materano* (vulgo *Monterano diruta*), in un fondo rustico di proprietà del sig. Angelo Rabbai, grande amatore di patrie antichità, il quale volle gentilmente accompagnarmi, mi si fece vedere un antico cavo a guisa di pozzo poco profondo, certamente scavato per uso

sepolcrale. Da codesto cavo, vario tempo addietro furono estratti tre grandi dolii, uno dei quali donatomi dallo stesso sig. Rabbai, trovasi ora nella mia collezione. Esso è formato di grossolana argilla tufacea, senza ingubbiatura di sorta. Lungo il ventre mostra le solite scanalature longitudinali, alquanto mal condotte a stecca, e sotto il collo ha due giri di figure, rilevate a stampo e di continuo ripetute; nel giro superiore un uomo ignudo, che regge un cavallo per le redini; nel giro di sotto un cavallo solo.

X. Roma — *Note dell' ing. comm. Lanciani, sulle scoperte avvenute in Roma e nel suburbio durante l' ottobre* 1884.

Regione IV. Sul fianco orientale della via del Cardello, è stato scoperto alla profondità di m. 2,95 il selciato di una antica strada, che dalle Carine e dal principio della Suburra si dirige verso il Colosseo. Fra questo pavimento di strada, ed il muraglione che si crede appartenente al portico di Livia, sono state scoperte robuste costruzioni a cortina, con molti frammenti di sculture. Il pezzo più notevole è un busto acefalo imperiale, più grande del vero, e di eccellente fattura.

Regione V. Nell' area degli orti Vezziani, dietro la tribuna di s. Eusebio, è stata ritrovata una statua marmorea la quale, benchè mancante della testa (che doveva essere riportata), è ragguardevole per l'artificio e per la conservazione. Rappresenta una donna vestita di tunica e di ricchissimo manto, seduta sopra un sasso, con la gamba sinistra protesa in avanti e col torso leggermente inclinato. La testa doveva riposare sul dosso della mano destra, ed il braccio destro riposava sul ginocchio dell' istesso lato. Forse rappresenta una Musa. La proporzione è al vero.

In via dello Statuto, presso s. Martino ai Monti, sono state scoperte talune tombe arcaiche, piene di vasellame italo-greco, monocromo nella maggior parte dei casi. Due balsamarî elegantissimi hanno zone di animali in corsa, rossi in campo giallo.

In varî punti del quartiere sono stati ritrovati i seguenti frammenti epigrafici:

in lastra a lett. graffite:

a)
PRAECIPITATF
ADIVTVS
FRIGORIS
PERDIDE
RAVCAS
IIIIII

in lastrina da colombaio

b)
DIIS
PETA
VICTORI
ET·M

c)
ΛECOΛ
FEMINAE
SANCTIS

d)
.O
BENEME
RENTI·FEC·
CVM QVO
VIXSIT ΛN
NIS XXVI·

Sui confini fra la quarta e la quinta regione, tra la via Merulana e la chiesa di s. Martino ai Monti, sterrandosi per il prolungamento della via dello Statuto, è stato scoperto un sepolcro arcaico (intramuraneo) formato da lastroni di cappellaccio. Conteneva una bella e ricca serie di vasellame fittile di rozza maniera, e due oggetti di bronzo, i frammenti dei quali si stanno ora ricomponendo. Sembra che si tratti di un elmo liscio, e di uno scudo lavorato a sbalzo. Vi sono altri frammenti di ferro, la natura dei quali non è stata per anco riconosciuta.

Spurgandosi uno speco di cloaca presso questo sepolcro, sono stati trovati nel fango alcuni globuli di collana di pasta, altra volta dorata, ed un elegante anello d'oro, assai ben conservato. È composto di un cerchiellino piegato a semicerchio,

con la concavità rivolta all'esterno. Sulla concavità è saldata una reticella di filo d'oro, a maglie abbastanza larghe.

Regione IX. Dinanzi alla chiesa di s. Carlo, nel centro stesso della via del Corso ed alla profondità di m. 3,95, è stato scoperto il pavimento della Flaminia, in eccellente stato di conservazione.

Regione XIII. Nei lavori di fognatura in corso di esecuzione nei prati del Testaccio, è stato scoperto un tronco di antica strada, forse della Ostiense, il quale dal cancello d'ingresso ai Prati sembra dirigersi verso la piramide di C. Cestio. Poco discosto è stata ritrovata una basetta marmorea, o piuttosto il plinto di un piccolo gruppo, sulla costa del quale è scritto:

DEO ☙ INVICTO ☙
SERAPIET ☙ ISIDI ☙
HERMES D·D☙

Regione XIV. Sul prolungamento dell'asse del Mausoleo di Adriano nei prati di Castello, a m. 105 di distanza dalla punta del bastione nord di Castel s. Angelo, alla profondità di m. 3,45, è stata scoperta al posto una base marmorea, sulla quale era piantata una colonna facente risalto da un pilastro; di maniera che la pianta della base anzidetta si compone di una parte rettangolare, di m. 0,83 × 0,36, e di $^3/_4$ di circolo di m. 0,75 di diametro. La base è collocata sopra un cuscino di travertino, in pieno terreno vergine, e sta da sola, non essendosi ritrovato vestigio di fabbrica per un largo spazio all' intorno.

Via Nomentana. — Al primo chilometro di via Nomentana, sulla sinistra dirimpetto alla villa Mirafiori, fabbricandosi un casino di campagna, è stato scoperto un cippo marmoreo pulvinato e scorniciato, il quale porta l'iscrizione:

D☙ M☙
MEMMIAE☙
VENVSTINAE☙

Nei disterri per la costruzione della nuova batteria Nomentana, posta sullo spigolo del colle che domina il ponte sull'Aniene, in terreno acquistato dal signor Mangani, è stata scoperta una quantità considerevole di ossa umane ridotte in minuti frantumi, e miste a vasellame italo-greco monocromo, a patina iridescente. Sono stati messi in disparte i seguenti campioni: — Ciotola del diametro di mill. 141. Simile di mill. 95, con la sigla ϒ graffita all' esterno. Simile di mill. 75. Vaso a cilindro, largo nel diametro mill. 81, profondo 40. Orciuolo elegantissimo, con una sola ansa e becco laterale, alto mill. 82. Una lucerna di tipo arcaico. Due orciuoli di argilla giallastra, alti mill. 120. Alcuni frammenti di bronzo.

Lo strato di suolo vegetale che contiene gli ossami, ricuopre uno strato vergine di argilla, ghiaia e sabbia fluviatile, piena di avanzi della fauna fossile, propria della valle del Tevere. I pezzi migliori, che sono di dente di elefante, sono stati messi in disparte.

Nel fossato della batteria che guarda la valle di Bocca di Leone, sono apparse alcune fondazioni di muri antichi, presso i quali si è raccolta una bella lucerna fittile, il rilievo della quale rappresenta un Genio alato, con arnese incerto nella destra.

Dalla parte opposta della Nomentana, dove si esercitano alcune antiche cave di tufa, è stata scoperta la base di una parete collo zoccolo di giallo, e gli specchi superiori lavorati di stucco. Rimaneva in opera un solo frammento, con la rara e singolare rappresentanza di uno scheletro (piede destro e stinco): mentre si stava delineando, cadde in frantumi. Nell' istesso luogo si trovano fra la ghiaia ossami fossili giganteschi.

XI. Frascati — Nel decorso semestre sono avvenute le seguenti scoperte di antichità.

Ampliandosi la cava di selce sull'imbocco occidentale del tunnel di Ciampino, è stato ritrovato e manomesso il selciato di una antica strada, nota per antecedenti scoperte, la quale dal decimo miglio della Latina volge a destra, per discendere in Valle Marciana ed alle sorgenti della Tepula. I poligoni della strada si possono riconoscere sull'una e l'altra sponda della trincea ferroviaria.

Un altro selciato basaltino è stato riconosciuto lungo la ferrovia, circa un chilometro e mezzo prima della stazione di Frascati. Sembra dirigersi dal sito del Camposanto, verso i ruderi di una magnifica villa romana in contrada Spinetta.

Un terzo tronco di selciato è stato scoperto sulla scarpata della stazione stessa di Frascati. Appartiene alla via Tusculana, la quale dipartivasi dalla Latina circa il X miglio, e saliva al monte sul tracciato dell'attuale strada dei Cappuccini e della Ruffinella.

Nelle trincee del nuovo tronco ferroviario, si veggono moltissimi cunicoli scavati nel lapillo o nel cappellaccio. Alcuni sfiorano con la volticella il terreno vegetale, altri penetrano nelle viscere stesse del banco vulcanico.

Riparandosi una cloaca nella città di Frascati, sotto la « Via dei Merli » è stato scoperto un fusto di colonna scanellata di portasanta, mancante del terzo. È un marmo di gran mole e di molto valore, e conserva ancora il lustro antico. Per cura del municipio, il fusto è stato innalzato nel giardino pubblico.

Da una vigna del territorio, vocabolo Fontana Candida, è stata trasportata in Frascati una lapide scorniciata col titolo di una Popillia Isiade. Non ho potuto trascriverne il testo.

Finalmente dalla selva di Rocca di Papa, di proprietà Lucatelli, è stata portata in Frascati una bellissima statua a metà del vero, di eccellente scoltura; manca delle braccia e di un piede. Si dice che rappresenti un Efebo o palestrita.

XII. Cuma — Nel fondo del sig. cav. Luigi Correale, confinante col lago di Licola, nel territorio cumano, e propriamente in quella parte del fondo che è a monte dell'*Arco Felice*, alla distanza di circa m. 360 dal lago, in direzione sud, in occasione dei lavori di bonifica che si eseguono pel colmamento del lago predetto, fu rimessa in luce una tomba, già frugata antecedentemente. Trattandosi del luogo che restituì alla luce molti sepolcri, negli scavi che fecevi eseguire il conte di Siracusa, fu mandato subito il prof. A. Sogliano ad esaminare il rinvenimento; e da lui si seppe che la tomba, trovata alla profondità di m. 3,80, conservava soltanto un lato lungo m. 3,65; era fatta in muratura a piccole pietre rettangolari di tufo, e probabilmente a volta; essendo il vano di accesso tagliato superiormente ad arco di cerchio, come rilevasi dal blocco di tufo che vi era soprapposto, e che ora è rotto

in due pezzi. Si rinvennero inoltre tre o quattro parallelepipedi di tufo, aventi ciascuno un incavo rettangolare o quasi quadrato, profondo in media m. 0,20, e dei quali uno solo conteneva un' olla cineraria di terracotta. Tra le terre si raccolsero eziandio ossa umane.

Essendosi quindi scoperte altre tombe, ed essendosi disposto il servizio di esatta sorveglianza, si ebbero i documenti che seguono.

A) *Rapporto dell' ingegnere degli scavi cav. L. Fulvio.*

Alla distanza di m. 280 dalla sponda orientale del lago, alcune tombe furono aperte alla mia presenza. Se ne sono trovate finora cinque.

La prima, che è la più piccola e la più semplice, giaceva a circa m. 1,80 sotto il livello del suolo attuale, ed era formata di due parallepipedi rettangolari di tufo giallo, rizzati sopra una delle basi minori, ed addossati l'uno innanzi all'altro. Quello che costituiva propriamente la tomba, aveva la base di m. 0,42×0,40, l' altezza di m, 0,76. La faccia superiore era alquanto convessa, per facilitare lo scolo delle piovane; e nella faccia di avanti, rivolta ad ovest, a m. 0,14 dalla base era ricavato un buco di sezione quadrata, di lato m. 0.18 e di profondità 0,24, che aveva due facce orizzontali e tre verticali. In questo buco si rinvenne della terra filtratavi dalle piovane, mischiata a parecchie ossa incombuste e molto mal conservate, tra le quali potei riconoscere chiaramente la forma di un omero. L'altro serviva a chiudere il vuoto cavato nel primo. Era posto innanzi ad esso, con la base a quattro centim. più in giù; presentava la stessa larghezza di m. 0,42, con una sporgenza in avanti di m. 0,38, ed un'altezza di m. 0,50; così che risultava più basso del primo di m. 0,30.

Altre tre tombe quasi dello stesso tipo, con poche varianti, erano formate da casse rettangolari, cavate in grossi blocchi di tufo giallo, due dei quali per lo più costituivano il *loculus*, ed erano coperte da lastroni esattamente congiunti fra di loro.

La prima, simile a quella già illustrata nelle *Notizie* 1883 (tav. IV, A), fu rinvenuta a m. 1,90 dal piano della campagna. I due massi che formavano la cassa, misuravano uniti m. 1,09×2,14. In essi era cavato il vuoto di m. 0,65×1,70, e di profondità m. 0,67. Superiormente erano due lastroni, grossi m. 0,22, con le facce orizzontali perfettamente piane, che ne formavano la copertura. Anche questa tomba fu rinvenuta piena di terra, filtratavi dalle piovane; in fondo era lo scheletro supino, con le braccia distese accanto al corpo, e vicino ai suoi piedi, che erano rivolti all'occidente, si rinvenne: *Bronzo.* Laminetta rettangolare molto ossidata, di mm. 26×36. Una moneta di piccolo modulo, molto ossidata. Una specie di spiedo lungo m. 0,14, con la punta molto aguzza, arrotondata in uno estremo, e con un piccolo incavo all'estremo opposto, forse un' arma missile.

Le altre due, rinvenuta la prima alla profondità di m. 1,00 e l'altra di m. 1,80, hanno la cassa similmente costruita; i lastroni però che formano il coperchio, hanno la faccia di sotto perfettamente in piano, e quella di sopra lavorata a due pioventi. Nella prima di esse, questi lastroni lasciano una risega su tutte le quattro sponde della cassa; nella seconda la risega resta solo sui lati corti. La prima misurava esternamente m. 0,94×2,30; ed internamente m. 0,52×1,85, con una profondità di m. 0,35. La seconda esternamente era di m. 1,15×2,22, ed internamente di m. 0,85×1,80, con una profondità di m. 0,55.

Ciascuna di esse era anche piena di terra; lo scheletro che stava nella prima, aveva i piedi rivolti a mezzogiorno; e quello che giaceva nella seconda, l'aveva rivolti ad occidente. Nella prima si rinvenne: — *Ferro.* Un pezzo di lama coi fianchi convessi, di mm. 85×25, sul quale era attaccata verso una estremità una conchiglia di lamina sottilissima, essa pure di ferro, del diametro di mm. 27, colla metà superiore dissaldata. Nella seconda: — *Ferro.* Arma missile a forma di lama, lunga mm. 195, colla cuspide a foglia, lunga mm. 40, e la testa larga mm. 17, e con un incavo a forma di angolo. — *Fittili.* Vaso poco profondo di color naturale, a guisa di zuppierina con due manichi, ed un coverchio, del diametro massimo di mm. 155, e di altezza totale di mm. 140, simile a quello edito nelle *Notizie* 1883, tav. VI, n. 88 e presso l'Heydemann tav. I, n. 21. Sul ventre porta un ornato, formato da linee nere disposte in senso verticale. Sul dorso del coverchio sono quattro spicchi, due con palmette a linee nere, e due con una testa muliebre disegnata di profilo, con linee nere listate di bianco, e sul manico un rosone similmente disegnato. Vasetto simile, con coverchio senza manichi e più profondo; diametro massimo mm. 77, altezza totale mm. 75, con ornati a linee bianche su zone nere.

La quinta tomba era costruita con simili massi di tufo, e fu rinvenuta a m. 1,50 di profondità. Per grandezza e forma è la più importante, e misurava esternamente m. 4,12×3,30. Essa costituiva un'ampia cassa di grossi lastroni di tufo, coperta da altri lastroni simili inclinati a due falde, poggiati nel piede sui laterali lunghi, e nel vertice l'uno contro l'altro. I lastroni della copertura avevano la costante lunghezza di m. 1,80, e la grossezza di m. 0,27: e ad evitare che potessero scorrere sui punti di appoggio, nelle due teste che presentano la forma di un fastigio, erano stati assicurati verso la base da altri lastroni, disposti in traverso e contornati a guisa di antefisse. Sulla rimanente lunghezza di ognuno dei due lati, e per lo stesso scopo, erano stati addossati altri lastroni, nei quali era cavato un canale, che raccogliendo le acque di ciascun piovente, le versava fuori il piantato della tomba. Sul lato di prospetto, chiuso da un lastrone rettangolare adattatovi dall'esterno, è il vano per entrarvi, di metri 0,80×0,98, il quale, rettangolare per tre lati, ha la parte superiore formata da due piani paralleli ai pioventi della copertura.

La parte interna della tomba era divisa da lastroni in coltello, che tenevano luogo di muretti, in quattro *loculi*; tre disposti nel senso della lunghezza, e l'altro in traverso a ridosso di essi. Il loculo di mezzo era più profondo degli altri, e corrispondeva di fronte al vano pel quale si entrava nella tomba. Esso era coperto da un lastrone di tufo, grosso m. 0,10, tenuto a posto da incastri, appositamente tagliati sui muretti di appoggio; copertura probabilmente fatta per potersi liberamente servire degli altri loculi. Quello disposto in traverso, aveva sull'intera larghezza del lato a sinistra un incavo sul piano di terra, lungo m. 0,55, profondo m. 0,15, ed a piombo di esso una piccola copertura, che sporgeva dal muro laterale per soli m. 0,35. Aveva di più sullo stesso piano di terra un buco, che forando il muretto, che lo divideva dagli altri, penetrava nel loculo di mezzo, accennato di sopra.

Dei suddetti quattro loculi non potemmo allora frugare quello a sinistra, riserbandoci di farlo a miglior tempo, cioè quando per l'andamento dei lavori della bonifica, si fosse scoperto il lato settentrionale della tomba. In quello a destra trovammo

uno scheletro, ed in quello di mezzo due, tutti coi piedi ad occidente; nel loculo a ridosso vari scheletri, tutti coi piedi a settentrione. Gli oggetti ivi rinvenuti furono: — *Ferro.* Cuspide di lancia romboidale. Vari chiodi e pezzi indefinibili. Pezzo di lama concavo-convessa, larga mm. 48. — *Bronz* . Quattro monete di piccolo modulo, irriconoscibili. Due specchi in frammenti, del diametro di circa m. 0,12. Sopra i pezzi di uno di essi, esisteva ancora in buono stato la superficie riflettente; avendola fatta esaminare chimicamente è risultato, essere uno strato di purissimo argento. Anello ossidato. Vari pezzetti cilindrici irriconoscibili, uno dei quali sembra la testa di una serpe. — *Fittili.* Quattordici balsamari fusiformi (*Notizie* 1883, tav. VI, n. 102), uno dei quali con due manichi sul ventre (ib. tav. V, n. 58). Tre ampolline, alte in media m. 0,10. Un guttus col manico rotto, con linee nere intrecciate sul ventre. Un urceolo. Finalmente sul lato meridionale dell'ultima tomba descritta, ma fuori di essa, fu rinvenuta un' olla di terracotta in frammenti, colla bocca in giù; e dentro di essa una piccola lagena, alta m. 0,12 e di color naturale.

Continuandosi poi i lavori di bonifica, e proseguendo le scoperte di tombe, fu mandata sul luogo la guardia Andres Federico, che compilò il seguente

B) *Giornale dello scavo presso il lago di Licola, nel territorio Cumano.*

20 ottobre. Alla distanza di circa 440 metri dal lago, nella direzione del sud, nel sito stesso ove si sono rinvenute le tombe di tufo precedentemente descritte, e quasi alla stessa profondità di esse, cioè a circa m. 3,00, è tornata a luce una tomba formata di quattro grossi tegoloni a capanna, e s'è rinvenuto in essa: — *Fittili.* Vasetto ad un manico alto m. 0,21, con grosso ventre e collo stretto e grezzo. Balsamario alto m. 0,16. Frammenti di vasetto di creta rossastra. — *Ferro.* Tre frammenti. — *Bronzo.* Una moneta di piccolo modulo corrosa. — *Pasta vitrea.* Piccolo globetto, che sembra sia stato fissato nel castone d'un anello. — *Materia irriconoscibile.* — Un frammento di forma romboidale con un incasso nel mezzo, simile ad un castone d'anello. — *Avanzi organici.* Ossa umane non conservate.

Si scoprì poi nella tomba di lastroni di tufo, che è la quinta nel rapporto del sig. cav. Fulvio, sul lato nord di essa, che era rimasto interrato, e su due lastroni, un'iscrizione greca. E dentro la tomba stessa, nel loculo a sinistra, che non era stato ancora esplorato, si rinvenne: — *Terracotta.* Un balsamario alto m. 0,13. Altro rotto al piede, alto m. 0,11. — *Bronzo.* Specchio circolare frammentato. — *Ferro.* Frammenti. — *Avanzi organici.* Alcune ossa.

21 id. Togliendosi l'iscrizione dalla suddetta tomba, dietro ad essa s'è rinvevenuto: — *Terracotta.* Alcuni frammenti di canale.

22 id. Quasi di fronte alla suddetta tomba s'è eseguito uno scavo, ove s'è rinvenuto: — *Terracotta.* Tegoloni di tomba romana già frugata ed intieramente distrutta, senza potervisi distinguere nulla. — *Avanzi organici.* Alcune ossa ed alcuni denti.

24 id. Alla distanza di circa m. 470 dal lago, ad oriente del medesimo, ed alla profondità di m. 2, s'è scoperta un'altra tomba romana a forma rettangolare, con lastroni di tufo, lunga m. 2,20, larga m. 0,60, e profonda m. 1,04, ove s'è rinvenuto: — *Terracotta.* Piccolissimi frammenti di vasetto colorato. Fondo di vasetto colorato, trovato nella parte esterna. — *Vetro.* Bellissimo unguentario bleu, alto m. 0,10 e ben conservato. — *Bronzo.* Specchio circolare frammentato. — *Ferro.* Manico

forse di detto specchio. Tre chiodi. Altro pezzo di ferro. — *Materia irriconoscibile.* Anelletto con altro pezzo indeterminabile. — *Avanzi organici.* Ossa di cranio frammentato giacente all'oriente.

27 id. Alla distanza di circa m. 470 dal lago, alla profondità di m. 2,14, e propriamente di fianco alla tomba ove fu trovato il lagrimatorio di vetro bleu, a m. 1,80 discosto, è venuta a luce un' altra tomba di quelle dette *a cónnola*, di grossi lastroni di tufo, lunga m. 1,76, larga m. 0,59, profonda m. 1,07; e dentro essa s'è rinvenuto: — *Avanzi organici.* Alcune ossa. — *Vetro.* Piccolo frammento di balsamario. Coperchio di vaso dorato, diametro m. 0,10. — *Terracotta.* Unguentario rossastro, alto m. 0,07, largo nella bocca m. 0,03 con frammenti di coperchio. — *Ferro.* Un bottone. Alcuni frammenti. — *Osso.* Un bottone. Piccolo balsamario a forma cilindrica con coperchio, alto m. 0,04. — *Bronzo.* Specchio circolare frammentato. Rimanevano pochissimi avanzi dello scheletro.

Si scavò poi altra tomba, a circa m. 440 dal lago, alla profondità di m. 2,50, verso oriente, anche questa *a cónnola* di grossi tegoloni, lunga m. 0,74, larga m. 0,47, e profonda m. 0,60. Dentro vi si rinvenne: — *Terracotta.* Piccolo frammento. Lagrimatoio alto m. 0,25 a lungo collo. Vasetto colorato rotto, alto m. 0,04, largo alla bocca m. 0,10. — *Avanzi organici.* Piccolissimi frammenti d'ossa. Anche qui rimanevano pochissimi avanzi dello scheletro.

Intorno all'iscrizione riferita di sopra, ebbi poi il seguente rapporto:

C) *Nota del prof. A. Sogliano, intorno ad un'epigrafe Cumana arcaica.*

Alle poche iscrizioni arcaiche della Kyme Campana a noi pervenute (¹), devesi aggiungere il monumento epigrafico, che son lieto di potere offrire allo studio dei dotti, e che fu rinvenuto il 20 di ottobre in una delle tombe recentemente disterrate, come è detto nel Giornale dello scavo. Costruita di grossi lastroni di tufo, questa tomba si rinvenne alla profondità di m. 1,50, e misurava esternamente m. 4,12 di lunghezza e m. 3,30 di larghezza. La sua forma era quella detta volgarmente *a schiena* o *a capanna*, vale a dire un'ampia cassa rettangolare di grossi lastroni di tufo, coverta da simili lastroni inclinati a due falde, e poggiati nel piede su i laterali lunghi, e nel vertice l'uno contro l'altro: l'interno di essa era diviso in quattro *loculi* da lastroni messi *in coltello*, cioè tre *loculi* disposti nel senso della lunghezza, e il quarto per traverso a ridosso dei primi tre.

L'epigrafe di un sol rigo, incisa sulla faccia interna assai ben levigata dei due lastroni, che formavano la parete settentrionale della tomba, leggevasi poco al di sopra del *loculo* addossato a questo lato. I due lastroni hanno l'altezza di m. 0,67, e la lunghezza d'uno è di m. 1,14, dell'altro di m. 0,865: però l'epigrafe, cominciando nell'uno alla distanza di m. 0,068 dell'orlo a sinistra, e terminando nell'altro alla distanza di m. 0,365 dall'orlo a dritta, occupa una lunghezza di m. 1,572, vale a dire m. 1,072 nel primo, e m. 0,50 nel secondo. Le lettere alte in media m. 0,07, e profonde sino a m. 0,004, furono dipinte in rosso, ora evanescente, e così accuratamente incise, che nella loro forma arcaica hanno qualcosa di elegante.

(¹) Cfr. Roehl, *Inscr. gr. antiquissimae*, n. 524-31.

Ecco adunque il mio apografo dell'iscrizione, nel quale la linea punteggiata indica la commessura dei lastroni:

HVΠVTEIKLINEITOVTEIL:ENOSHVΠV

Mi sembra che essa non possa altrimenti leggersi se non così:

ΗΥΠΥ ΤΕΙ ΚΛΙΝΕΙ ΤΟΥΤΕΙ ΛΕΝΟΣ ΗΥΠΥ

Innanzi tutto è chiaro, che l'ΗΥΠΥ rispetto alla fine dell'epigrafe accenna o ad una ripetizione, che si voleva fare, della medesima epigrafe, ovvero, come è più probabile, al principio di un'altra iscrizione, che fu lasciata così incompiuta.

ΗΥΠΥ — Senza fermarmi a considerare l'Η come nota dello spirito aspro, propria delle epigrafi arcaiche, mi affretto ad additare agli studiosi la forma *ὑπύ* invece di *ὑπό*. Come non mancano esempî dello scambio dell'*o* coll'*υ*, nel principio e nel mezzo della parola, così non sono rari gli esempî di tale scambio alla fine (1): l'*ἀπύ* di Alceo (64), di Saffo (14 e 67) e delle iscrizioni, nelle quali ricorre accanto alla forma *ἀπό* (2), offre un perfetto riscontro all'*ὑπύ* della nostra epigrafe, nel quale lo scambio è molto più giustificato, per l'assimilazione all'*υ* che precede. Si dovrà quindi riconoscere in questa forma *ὑπύ*, parallela affatto all'*ἀπύ* di Alceo e di Saffo, una traccia di eolismo nel dialetto jonico di Kyme (3), ovvero dovrà essa attribuirsi a pura influenza locale? (4). Il seguito della mia interpretazione m'induce ad accettar piuttosto la prima ipotesi. Perchè poi si trovi *ὑπό* là, dove è più ovvia la preposizione *ἐν*, non mette conto indagarlo, una volta che il fatto è per sè stesso evidente: vuol dire che la tomba, invece di concepirsi come qualcosa che contenga, è stata qui immaginata come qualcosa che ricopra. Un uso analogo dell'*ὑπό* è anche presso i classici (5).

ΤΕΙ ΚΛΙΝΕΙ — La presenza del iota muto è del tutto conforme al tempo, cui va riferita la nostra epigrafe (6): per non uscire dalla provincia epigrafica cumana, basti citare il *κλέφσει* = *κλέψῃ* della iscrizione arcaica del *lekythos* (7). Oltre al noto significato di *κλίνη*, il lessico non registra altro significato che quello di bara (8): invece dai monumenti epigrafici (9) risulta chiaro, che *κλίνη* significa anche il posto

(1) Cfr. Kühner, *Ausfuehrl. Gramm. d. gricch. Spr.* I, p. 107.

(2) Idem, l. c.

(3) Cfr. Beloch, *Campanien* p. 148.

(4) Ricordo in proposito, che per gli Osci il suono dell'*o* e quello dell'*u* dovevano essere molto affini tra loro: cfr. Mommsen, *Die unterit. Dial.* p. 26.

(5) Sopra tutto presso i poeti. Cfr. Hom. *Od.* IV, 403: *κοιμᾶτω ὑπὸ σπέσσι γλαφυροῖσιν.* = *Od.* I, 15: *ἐν σπέσσι γλαφυροῖσιν.* — *Od.* IV, 297: *δέμνια ὑπ' αἰθούσῃ θέμεναι* = *Od.* IV, 302: *οἱ μὲν ἄρ' ἐν προδόμω..... κοιμήσαντο.* — *Od.* XVI, 474: *ὑπὸ τεύχεσι* = Pind. *Pyth.* 10, 22: *ἐν πολεμαδόκοις Ἄρεος ὅπλοις* (cfr. il virgiliano *sub armis* e *in armis*). Senza accennar poi agli esempi dell'*ἐν γῇ* e dell'*ὑπὸ γῇ*, voglio ricordare, che all'ordinario *ἐν νυκτί* corrisponde l'*ὑπὸ νυκτί* di Apoll. Rhod. I, 1022.

(6) Cfr. Franz, *Elem. epigr. gr.* p. 111.

(7) Roehl, op. cit. n. 524.

(8) Cfr. Stephani, *Thesaurus* v. *κλίνη*.

(9) *C. I. G.* n. 4246, 4250 e 5835.

assegnato a ciascun cadavere, in un ipogeo o tomba comune (¹): e la nostra epigrafe ne offre una nuova conferma, poichè essa leggevasi appunto, come ho già detto, al di sopra del *loculo* settentrionale.

ΤΟΥΤΕΙ — Intorno a quest'avverbio potrebbero farsi due obbiezioni: la prima che invece del *τουτεῖ*, forma dorica, ci saremmo dovuti aspettar piuttosto un *ταύτει* = *ταύτῃ*, sia come pronome sia come avverbio; la seconda che la presenza del dittongo *ου*, turba l'arcaismo dell'epigrafe. In quanto alla prima obbiezione, non mi recherebbe nessuna meraviglia il trovare una forma dorica in un dialetto, che conserva tracce di eolismo, e l'affinità tra l'eolico e il dorico potrebbe ben giustificare il *τουτεῖ*. D'altra parte si deve osservare, che il *τουτεῖ* in tanto è dorico, in quanto trovasi esclusivamente adoperato da Teocrito (*passim*) (²); ma non ha un' impronta essenzialmente dorica. Nulla quindi vieta di supporre, che nel comune fondo linguistico, dal tema del pronome dimostrativo neutro, siasi formato col suffisso *-ει*, gradino di passaggio dal semplice suffisso locativo *-ι* al dittongo *-οι* (³), l'avverbio *τουτεῖ*, parallelo affatto all'attico *ἐκεῖ*, *ἀμαχεῖ* ecc., e che in seguito tal forma avverbiale sia stata a preferenza usurpata dal dialetto dorico.

È vero poi che nelle epigrafi arcaiche, il dittongo *ου* vien rappresentato dal semplice *ο* (⁴): mi limito qui a ricordare il nome *Κριτοβολες* = *Κριτοβούλης*, e l'*εμι το* = *εἰμὶ τοῦ* delle due note lapidi tufacee provenienti dalla stessa Kyme (⁵). Ma è da considerare primieramente, che la nostra iscrizione non può vantare, come dirò più innanzi, la medesima antichità; e in secondo luogo, che come anche dopo l'introduzione dell'alfabeto Euclideo continuò presso gli Attici l'uso di scrivere il semplice *ο* invece del dittongo *ου* (⁶), così nei tempi anteriori essi ben presto ammisero il dittongo *ου* in alcune voci determinate, sopra tutto nella negazione ΟΥΚ e nel pronome dimostrativo ΗΟΥΤΟΣ (⁷). Contenendo la tomba quattro *κλῖναι* o *loculi*, l'avverbio *τουτεῖ* (⁸) supplisce nella nostra epigrafe quelle indicazioni di *κλίνη* a destra o a sinistra, di prima o seconda ecc., che troviamo nelle epigrafi sepolcrali di epoca posteriore (⁹).

ΛΕΝΟΣ — Deve essere di certo il nome del defunto, benchè l'onomastico greco non offra per esso alcun riscontro soddisfacente. Supponendo che l'*ε* valga *η*, non

(¹) Cfr. Ignarra, *De phratr.* p. 125 in nota, dove *κλίνη* è tradotto per *sarcophagum*.

(²) Cfr. Kühner, op. cit. I, p. 726.

(³) Curtius, *Grundzüge d. griech. Etym.* p. 633.

(⁴) Franz, *Elem.* p. 49 e 98.

(⁵) Roehl, op. cit. n. 527-28.

(⁶) Franz, op. cit. p. 49.

(⁷) Idem, op. cit. p. 50 e 98.

(⁸) Dal pensare che invece di questo avverbio, si possa riconoscere nell'epigrafe cumana un dativo *τούτει* = *τούτῃ* da rannodarsi all'accusativo *τούτας*, che Giovanni grammatico (presso Ahrens, *d. gr. l. dial.* II, p. 267) asserisce in uso presso i Dori in luogo di *ταύτας*, mi ritiene l'autorità dell'Ahrens (l. cit.), il quale crede certamente esser quel *τούτας* una forma corrotta (cfr. Kühner, op. cit. I, p. 466,3): nè dato che fosse autentica, sarebbe eliminata nel nostro caso la obbiezione del dorismo.

(⁹) *C. I. G.* n. 4246, 4250 e 5835.

troviamo adoperato qual nome che il derivato *Λήναιος* (¹), e quindi *Λήναια*, le note feste bacchiche, *Ληναίων*, nome di mese. A un miglior risultato può condurci l'ipotesi, che qui anche, come per l'*ὑπό*, abbia luogo uno scambio di vocali. Sappiamo infatti, che nel dialetto beotico e lesbio (eolico) avveniva in alcune voci lo scambio dell'*ε* e dell'*ι*: così nel beotico si diceva *Σεκυών* per *Σικυών*, e nel lesbio *τέρτος* (=lat. *tertius*) invece di *τρίτος* (²). Moltissimi poi sono gli esempi contrari. Il nostro *Λένος* quindi potrebbe equivalere a un *Λίνος*, che oltre ad essere il nome del mitico cantore, ricorre anche qual nome proprio d'individuo sopra un manico di vaso (³).

L'epigrafe cumana adunque andrebbe così trascritta:

ὑπὸ τῇ κλίνῃ τουτεῖ Λίνος [κεῖται]. ὑπό.....

Accettata questa interpretazione, non sarà di certo sfuggito a nessuno, che per la intelligenza di una così breve epigrafe, io abbia dovuto far ricorso per ben due volte al dialetto eolico: anche il dorico *τουτεῖ* contribuisce, sino ad un certo punto, a confermare tali tracce di eolismo. Ed è questo, a mio parere, il fatto più importante che ci rivela la nuova epigrafe cumana (⁴).

(¹) *C. I. G.* n. 265, 266, 803 e 3330.

(²) Kühner, op. cit. I, p. 106.

(³) *C. I. G.* n. 8518, IV, 53.

(⁴) Non credo sia fuori di proposito il prendere qui in esame un'opinione, non ha guari messa fuori sulle origini della nostra Kyme. Il Beloch (*Campanien*, p. 147-48) rigettando, perchè suggerita unicamente da un eccessivo amor di patria, la testimonianza di Eforo, secondo la quale la Kyme campana sarebbe stata colonia della Kyme eolica, accetta invece quella di Strabone (p. 243), che dice essere la nostra Kyme *Χαλκιδέων καὶ Κυμαίων παλαιότατον κτίσμα*; però avverte il dotto tedesco, che qui non si ha da pensare alla Kyme asiatica, ma all'omonima città dell'Eubea. Egli spiega le tracce di colismo, che qua e là s'incontrano nella Kyme campana, e che indussero Eforo a ritenerla per una fondazione eolica, coll'ammettere che coloni di questa città non furono esclusivamente quei di Calcide e di Kyme euboica, ma anche quei di Eretria, di Estiea, Beoti ed Attici, gli Elleni in somma di ambe le rive dell'Euripo. A questo risultato egli è condotto dall'osservare, che i nomi delle fratrie napolitane, le quali naturalmente dovevano essere le antiche fratrie della metropoli cumana, si rannodano tutti all'Eubea ed alla costa Beotica.

Veramente in questa opinione, che attribuisce alla Kyme euboica le origini della Kyme campana, il Beloch è stato preceduto dal Bursian (*Geographie von Griechenland* II, pr. 3, p. 427), il quale va più oltre ancora, ritenendo per probabile che anche la Kyme eolica dell'Asia Minore, sia stata fondazione della città euboica. Non si può negare che l'opinione dei due dotti tedeschi sia seducente, poichè collocandosi sul medesimo suolo dell'Eubea i due popoli citati da Strabone, come fondatori della italica Kyme, s'intendono meglio quei rapporti, che li abbiano potuti spingere a stabilire insieme una colonia. Ma la base sulla quale essa si poggia, mi pare tutt'altro che solida. Innanzi tutto fra gli scrittori antichi, il *solo* che faccia menzione di una Kyme euboica è Stefano Bizantino; e sembra che di tanta grandezza, quale il Bursian specialmente le attribuisce, all'autore degli *Ἐθνικῶν* non sia giunta neppur l'eco, poichè egli se ne sbriga in due parole, dicendo: *πέμπτη [Κύμη] τῆς Εὐβοίας*. Nè come ragione di questa fuggevole citazione potrà addursi l'età di Stefano, posteriore di molto al fiorire della città euboica, una volta che egli non adopera lo stesso laconismo nel ricordare la Kyme eolica. A ciò si aggiunga, che non tutti i critici sono di accordo, nell'accettare la testimonianza di Stefano intorno alla esistenza di una Kyme nell'Eubea; ma vi ha chi la rigetta addirittura, vedendo in essa null'altro che una confusione di città omonime (cfr. Stephani, *Thesaurus* e Pape, *Onomasticon*). Così stando la cosa, la ricostruzione storica del Bursian e del Beloch rimane ben poco salda. Ma dato anche che una Kyme vi fosse stata nell'Eubea, non trovo sufficiente ragione di non

Essendo essa tracciata sul lato settentrionale della tomba, cioè sopra uno dei lati lunghi, l'ὑπό ripetuto in fine potrebbe indicare il principio di un'altra epigrafe, lasciata così incompiuta, la quale si volea incidere sulla κλίνη addossata al lato orientale, cioè ad uno dei due lati corti: e poichè questo non sarebbe stato sufficiente a contenere l'intera epigrafe, almeno per quanto si può giudicare dalle lettere assai spaziate della nostra iscrizione, non è improbabile che si fosse voluto mettere a profitto lo spazio rimasto libero della parete laterale. Ma questa non è che una semplice ipotesi, contro la quale si potrebbe benissimo obbiettare, che in tal caso l'epigrafe non sarebbe stata tutta in corrispondenza del *loculo*, cui doveva riferirsi.

La nostra è la terza iscrizione arcaica su tufo, che vien fuori dalla necropoli cumana; e però deve riconnettersi alle epigrafi tufacee di *Critobulo* e di *Democharide* (¹). A queste il Kirchhoff (²) attribuisce un'antichità piuttosto remota, credendole certamente anteriori alla 71 Olimpiade (= 496 av. Cr.), ma posteriori senza dubbio alle iscrizioni del *lekythos* e del vaso di bronzo (³) della stessa Kyme. Benchè la forma delle lettere, e sopra tutto quella del Σ (ϛ), farebbe ritenere la nostra epigrafe del medesimo tempo all'incirca che le altre due lapidi tufacee ora citate, pure per tale determinazione cronologica non militano alcuni indizi, che se isolatamente presi dicono poco o nulla, nel loro insieme però hanno un certo valore. Infatti per l'andamento della scrittura, da sinistra a destra, per la presenza del dittongo *ov*, per l'accurata esecuzione delle lettere, sopra una superficie assai ben levigata, ed anche per quella, direi quasi, pienezza di forma di fronte al laconismo delle altre due, la nuova iscrizione sepolcrale si lascia chiaramente giudicare alquanto posteriore ad esse. Non credo quindi di esser molto lontano dal vero, riferendola alla prima metà del V secolo av. Cr. E così viene anche determinata l'età della tomba, il cui tipo fu già riconosciuto dallo Stevens (⁴), come uno dei più antichi della necropoli cumana.

Da ultimo non mi sembra superfluo di chiudere questa breve nota, col confronto di un'epigrafe sepolcrale ora distrutta, che per la sua provenienza, pel luogo ove leggevasi, e anche pel tempo non posteriore di molto, ha dei punti di contatto con la nostra iscrizione cumana. Fu rinvenuta, insieme ad altre epigrafi, in un ipogeo scoverto l'anno 1758 in Napoli, fuori Porta s. Gennaro, in via *dei Vergini*; ed era

tenere in nessun conto la testimonianza di Eforo, per rannodare a quella le origini della citta campana. L'amor patrio di Eforo, che il Beloch adduce per attenuare la fede sinora prestata alla testimonianza del logografo, è un coltello a doppio taglio: poichè se da un lato poteva turbare il giudizio storico di lui, e indurlo alla esagerazione e al vanto, dall'altro lo stimolava anche a raccogliere con cura amorosa e diligente le tradizioni della sua città natale, dove meglio che altrove è da credere che esse si fossero conservate possibilmente inalterate. L'eolismo, che qua e là trapela dalla jonica Kyme campana, e che il Beloch giunge a spiegare per una via indiretta, non senza un certo *tour de force*, trova la sua più naturale spiegazione, se si concilia la testimonianza dello storico eolico con quella di Strabone e degli altri scrittori, i quali attribuiscono alla nostra Kyme un'origine puramente jonica.

(¹) Roehl, op. cit. n. 527-28.

(²) *Studien zur Gesch. d. griech. Alph.* p. 107 seg.

(³) Roehl, op. cit. n. 524-25.

(⁴) *Notizie degli scavi* 1883, p. 275.

dipinta, al pari delle altre, in lettere rosse sull'intonaco della parete, al di sopra del *loculo* (¹):

ΕΝ ΤΕΙ ΠΡΩΤΕΙ ΚΑΙΝΕΙ
ΤΕΙ ΕΣ ΔΕΞΙΑΝΕΣΙΟΝΤΙ
ΘΥΟΣΧΩΤΕΣΜΟΡΦΟΥ
ΕΝΕΣΤΙΝ ΤΑΥΤΗΝ ΤΗΝ
ΚΑΙΝΗΝ ΜΗ ΟΙΓΕΙΝ

Mentre la prevalenza delle vocali lunghe e la forma delle lettere, massime quella del Σ, accennanno ad un'epoca relativamente tarda, l'Ε adoperata invece dell'Η nei tre primi versi e l'ἐς invece dell'εἰς, sono chiari indizi di arcaismo. Per il che va riferita quest'epigrafe ad un tempo, di poco posteriore all'introduzione dell'alfabeto euclideo, quando cioè ancor si ondeggiava fra l'antica e la nuova grafia.

XIII. Pozzuoli — Presso il sig. Criscio in Pozzuoli, l'ispettore mons. G. Aspreno Galante vide varie iscrizioni e frammenti epigrafici, scoperti in Pozzuoli e nel territorio durante l'ultimo bimestre. Ne do gli apografi, tratti dai calchi che l'egregio ispettore mi fece avere.

a) Due frammenti di decreto onorario, rinvenuti entro la città, il primo di m. 0,28×0,29; ed il secondo di m. 0,28×0,12:

ANTONINO·AVG·III·ET·I
›INCVRIA·BASILICAEAV
ODVNIVERSIS POSTVLAN]
DA·BIGA·SITIO·SATRIANO
P · D · E · R
NVS·VIR·RARISSIMVS

VOLVNTATE MIC IVLV
VSV BIGAM·PEQVNIA·PVBL
ET·DECRETA ESSET· QV
]DOBIGAM PEQVNIA·PV

b). Frammento di m. 0,20×0,14, scoperto nella città stessa, senza la notizia precisa del luogo ove si rinvenne:

]C
GERN
]ATIC
VVEN

c) Frammento marmoreo di m. 0,31×0,40, in bellissime lettere di circa m. 0,08, di eguale provenienza:

SÓ·PRA
PRAEF
]T·ÁQV
]DA]

(¹) Cfr. Ignarra, *De phratr.* p. 125; *C. I. G.* n. 5835.

d) Altro frammento di m. 0,27×0,13, pure trovato nella città:

ESIC
V·AVREL
ANICI
ILIOI
AVI

e) Frammento di m. 0,48×0,29, proveniente pure dagli scavi della città, in cui resta la parte inferiore sinistra dell'epigrafe, ed una figura muliebre ammantata, accanto ad una corona lemniscata, per quanto si può giudicare dal calco. Dell'epigrafe rimane solo:

INGEN
RE
MENTE

f) Frammentino di m. 0,12×0,16, pure scoperto nella città:

PROV
VI
IA

Piccoli pezzi marmorei di eguale provenienza, con le lettere:

g) VS *h*) AE· *i*) II S
NINI

Provengono poi dai sepolcri della via Campana questi titoli, recentemente scoperti e posseduti dal sig. de Criscio:

l) Lastra di marmo di m. 0,47×0,26.

M · CATTIO · PVTEOLANO
FILIO PIISSIMO · CATTIA
ADLECTA·ET·CATTIONARCISSO
CONIVGI ET · C · CATTIOVESTALI · F ·
ET·GENIALI ET·LIB·LIBERTABVSQ·EOR·

m) Titoletto marmoreo di m. 0,26×0,24:

D · M · S ·
CAESIAE PROCV
LAEQVE VIXIT AN
NIS · XXXVIIII D XX
sic HIIBIVSNIPTVNA
LIS FILIVS ET CAESIA
MARCIANASOROR
B · M · F

n) Titoletto di m. 0,29×0,19:

DIS · MAN
M·CLAVDIVS
VICTOR
VIX·ANN·XXII

o) Lastra di marmo di m. 0,28×0,29:

Θ K
ΚΑΛΛΙΤΥΧΗΕΝΘΑ
ΔΕΚΕΙΤΑΙΗΤΙΣ
ΕΙΗΣΕΝΕΤΗΙΔ
ΚΑΙΓΕΛΑΣΙΣΙΗ
ΣΑΣΕΤΗ·Γ·Μ·Ε·
ΑΥΡΗΛ·ΟΥΙΒ·ΣΑΒΕΙ
ΝΑ·ΘΡΕΠΤ·ΑΞΙΟΙΣ·
Μ Χ

Al principio del 7 vs. precede all'A un avanzo di altra A, annullata a quanto pare dal lapicida.

XIV. Napoli — *Relazione del prof. A. Sogliano, sopra un sepolcreto scoperto in via della Maddalena.*

In *via della Maddalena* (sezione Vicaria), nel sottosuolo corrispondente al basso n. 50, di proprietà del R. Conservatorio di musica di s. Pietro a Maiella, alla profondità di circa m. 8,50 dal livello stradale, si rinvenne in occasione di alcuni lavori di sostruzioni, al principio dello scorso settembre, una camera. Essa è fuori squadro, ha le pareti costruite ad opera isodoma, con quadrelli di tufo regolarmente disposti; mentre la volta a botte che la ricopre, è fatta di piccole pietre irregolari pure di tufo; volta e pareti sono rivestite d'intonaco bianco, ed il pavimento è di tegole non molto grandi, messe in calce. La parete orientale, quella cioè più prossima al muro di facciata, misura m. 4,20; quella occidentale m. 3,85; la settentrionale m. 3,05; la meridionale in fine m. 3,87. L'altezza dal pavimento alla chiave della volta è di m. 3,27. L'intonaco bianco delle pareti è diviso in riquadri, da fasce verticali rosse; ed all'altezza di m. 1,80 dal pavimento, corre a guisa di fregio una fascia pavonazza (¹).

Le tombe erano tre, addossate ciascuna ad un lato della camera, cioè la prima alla parete orientale; la seconda alla meridionale; e la terza alla occidentale. Esse consistevano in un vuoto rettangolare, chiuso per tre lati da muretti di fabbrica, e nel quarto lato dalla parete, cui era addossata. Sicchè la decorazione delle pareti dovè precedere la costruzione delle tombe; la covertura poi era fatta di due o tre grossi mattoni, più o meno inclinati dalla parete al muretto anteriore, e garentiti da un forte masso di muratura di uniforme spessezza. Presentavano quindi la figura di un parallelepipedo rettangolare di fabbrica, rivestito d'intonaco, e con la faccia superiore più o meno inclinata, e perciò parallela ai mattoni sottostanti. Nel mezzo di questa faccia superiore era incastrata l'epigrafe, la quale però mancava alla terza tomba sulla parete occidentale, benchè ve ne rimanesse l'incavo. Vi si rinvennero gli scheletri incombusti, e giacenti in uno strato di

(¹) Da un rapporto dell'ing. degli scavi cav. Fulvio risulta, che praticatovi un cavo di circa m. 1 di profondità, si vide che sotto le tegole esisteva un masso in muratura di circa m. 0,20 di grossezza, poggiato sopra terre battute, che coprivano alla loro volta altre tombe di costruzione meno accurata.

terra, evidentemente per l'assorbimento delle materie putrefatte; e salvo un solo, quello cioè della tomba anepigrafe, gli altri due avevano la testa adagiata sulla parte convessa di un canaliculo di terra cotta.

La tomba addossata alla parete orientale conteneva lo scheletro di una fanciulla, e però era più piccola. Le sue dimensioni esterne erano di m. 1,65 × 0,70, con una altezza anteriore di m. 0,68, e posteriore di m. 0,71. Come si rileva da queste due ultime misure, l'inclinazione della faccia superiore era appena sensibile. Il vuoto poi che conteneva il cadavere, misurava m. 1,25 × 0,50 × 0,36. L'epigrafe su lastra di marmo bardiglio, di m. 0,16 × 0,21, la quale come ho già detto, era incastrata nel mezzo della faccia superiore della tomba, è la seguente:

D · M ·
T R E B I A E V E
N E R I A E V I X I T
ANN · VII M VI · D · III
P F

La tomba della parete meridionale, essendo addossata all'angolo sud-ovest, i muretti la chiudono solo per due lati. Dimensioni esterne: m. 2,08 × 0,85, altezza anteriore m. 0,75, posteriore m. 1,05. Dimensioni del vuoto destinato al cadavere m. 1,80 × 0,50 × 0,36.

La sua epigrafe, incisa su lastra di marmo bianco, alta m. 0,26 × 0,29 dice:

D · M
Q̄ · ANCHARI PRIMI
PRIMVS FILIVS · ET
SVCESSACOIVX · B̄ ·
M̄ · FECERVNT · VIX
ANNIS · XXXVI

La gens *Ancharia* si è incontrata altra volta nella Campania; ed in una epigrafe rinvenuta in Napoli, ma dal Mommsen attribuita a Pozzuoli, ricorrono *Ancharii Proculus et Proclianus* (*C. I. L.* vol. X, n. 2703). Le lettere così di questa seconda iscrizione, come della prima, sono alquanto trascurate, e talune ricordano la forma corsiva.

La tomba della parete occidentale, aveva le dimensioni di m. 2,15 × 0,81, l'altezza anteriore di m. 0,60, la posteriore di m. 0,83. Il vuoto destinato al cadavere, misurava m. 1,80 × 0,50 × 0,36. L'epigrafe manca, come sopra si è detto.

Nella parete settentrionale della camera è praticato un vano, alto m. 1,80, largo m. 1,25, che poteva essere la porta d'ingresso; e sulla parete meridionale sono nell'alto due feritoie, più larghe all'interno che all'esterno.

Fuori della descritta camera sepolcrale, e propriamente alle spalle dal lato orientale di essa, cioè più verso il muro di facciata, si rinvenne un altro sepolcro in muratura, che io non ho visto perchè già distrutto. Secondo che mi venne riferito dall'operaio muratore, sul luogo ove giaceva sepolto il defunto, s'innalzava un pilastro di fabbrica, alto circa m. 3 e largo un metro in quadro, dagli spigoli arrotondati, e rivestito d'intonaco rosso, che nella faccia anteriore aveva una lastra

marmorea di m. 0,34 × 0,37, mantenuta da un telaio di tegole, con la seguente epigrafe, in lettere piuttosto buone:

D · M
L · ORBIOPRIMI
TIVO · PATRI
BENEMERENTI
FILIVS · F · C

In una delle facce laterali del medesimo pilastro, era praticato un piccolo incavo semicircolare, a guisa di nicchietta. In qual modo poi il defunto vi fosse sepolto al di sotto, non mi è riuscito di rilevarlo dalla testimonianza del muratore.

Accanto a questo sepolcro, s'incontrarono altre tre tombe di tegole a tetto, anche di già disfatte, quando io mi vi recai (¹).

Finalmente dopo il mio accesso sul luogo, alle spalle del lato meridionale della camera sepolcrale, ed al medesimo livello si trovò il 29 settembre, per quanto mi fu riferito, un' anfora contenente lo scheletro di un fanciullo, ed interrata nel suolo, nel quale era infissa una lastra di marmo opistografa, di m. 0,20 × 0,27, che da un lato ha la epigrafe:

D M
P PLOTI SAB N
IVNIA PRISCILLA
PATRI PIISSIMO
· B · M · F ⊕

e nella opposta faccia, con la quale era murata, conserva l'avanzo d'iscrizione greca:

Σ ΤΑΞΙΣΔ
ΤΩΣΙ

ΟΙΔΕΒΟΥ
ΓΑ

Non si può decidere, se qui la parola τάξις accenni ad un *ordo*, ovvero ad un *collegium*. Il *Ploti* dell'epigrafe latina ricorda il *Plotio* di altra iscrizione napolitana frammentata (*C. I. L.* X, n. 1514). Evidentemente della lastra marmorea con epigrafe greca si servirono gli antichi stessi, per apporvi dall'altro lato l'iscrizione latina, dopo però di averla spezzata, e ridotta così a più piccole proporzioni; infatti l'epigrafe latina ha l'orlo integro a destra di chi legge, mentre negli altri tre lati è evidente la spezzatura.

Oltre a molti frammenti di marmo, di musaico, d'intonaco dipinto, di vetro e di terracotta, si raccolsero fra le terre alcuni chiodi di ferro, uno di rame, un orecchino frammentato, consistente in un anelletto di bronzo con tre globetti di vetro turchino, ed un sestante con testa di Mercurio e prora di nave.

(¹) L'egregio sig. cav. Ferdinando Colonna dei principi di Stigliano, addetto alla Commissione municipale per la conservazione dei monumenti in Napoli, avendo per primo data notizia di queste scoperte, riferì che queste tombe, accennate dal prof. Sogliano e da lui non viste, erano « in tufo intonacato e tinto variamente, coperta ognuna da quattro tegoli piani di m. 0,58 × 0,56 messi a piovente, ed immorsati a capo longitudinalmente, con denti di m. 0,13 × 0,04 nel lato maggiore. Altri tegoli chiudevano la luce dello speco ».

Senza dubbio le tombe ora scoverte appartengono al sepolcreto situato ad oriente della città (*Bull. Arch. Nap.* n. s. VII, p. 88; Beloch, *Campanien* I, p. 78), la cui esistenza ci viene attestata da parecchie iscrizioni sepolcrali, rinvenute nei pressi di Porta Capuana (*C. I. L.* X, n. 1500, 1501, 1510-12, 1516-17). Per la vicinanza della *via della Maddalena* alla chiesa della Annunziata, riesce poi assai proficuo il confronto tra la scoperta recentemente fatta, e quella che ebbe luogo nel 1761, eseguendosi i lavori delle nuove fondazioni di detta chiesa, distrutta dallo incendio. Di tale scoperta ci lasciarono ricordo un anonimo scrittore, in una breve notizia manoscritta, conservata in questa Biblioteca nazionale (XIII. B. 63), ed il Vanvitelli in un manoscritto che ora trovasi nel Museo di s. Martino (*C. I. L.* X ad n. 1507). Secondo la testimonianza dell'anonimo e del Vanvitelli, colà si rinvennero anche a grande profondità (a circa m. 5,30 sotto il livello dell'acqua) alcune camere sepolcrali di tufo a volta, intonacate con « pitture di vari colori e ripartimenti » e delle quali una era un colombario. Le iscrizioni, che vi si scoprirono, sono riportate dal Mommsen ai n. 1498-99, 1505-09, 1513, 1515. Collegando quindi le tombe di via della Maddalena, a quelle rinvenute nelle fondazioni della vicina chiesa dell'Annunziata, abbiamo due punti di partenza, per le ulteriori esplorazioni del sepolcreto posto ad oriente della città (¹).

In quanto al tempo cui possono riferirsi le nostre tombe, non si hanno dati sufficienti per determinarlo; solo può dirsi che la forma delle lettere epigrafiche accenna al secondo secolo dell'era volgare.

Nota dell'ing. cav. L. Fulvio, sopra nuovi sepolcri scoperti in via della Maddalena.

Avendo esercitata una continua sorveglianza sui lavori di costruzione, che si stanno facendo nelle case alla via della Maddalena, dove avvennero le scoperte precedentemente ricordate, ho potuto raccogliere altri elementi che stimo mio dovere di far conoscere.

Le fasce decorative della camera già descritta, passavano a ridosso delle tombe, costruite posteriormente entro la camera stessa; ed in una parte dello zoccolo erano dipinti alcuni gradini, ai quali sovrastava una colonna. La faccia esterna del muro meridionale, era rivestita d'intonaco benissimo conservato. Coordinando questo fatto con l' esistenza di due feritoie, più larghe all' interno che all' esterno, feritoie

(¹) Il prelodato sig. cav. F. Colonna rannoda le presenti scoperte con altre ancora, che così egli descrive: « Nel gennaio 1882 nel sottosuolo avanti la porta della *Santa Casa*, alla profondità di m. 0,80, sul piano dell'antica strada costruita a grossi scardoni di pietre vulcaniche e calcaree, fu rinvenuto un tronco di colonna di marmo cipollino, dell'altezza di m. 0,60, e m. 0,39 di diametro, bucata nell'asse fino a metà della indicata altezza, ove ad angolo retto incontrava altro buco, nel quale era incastrato un tubo di argilla.

« All'angolo della strada Maddalena e strada Annunziata, alla profondità di m. 2,37 esisteva, piantato verticalmente, un tronco di colonna in marmo bianco, con venatura color bigio, dell'altezza di m. 1,37, e m. 0,45 in diametro, sopra sodo di piperno, con sodo simile superiormente. Ai lati vi erano, ad angolo convergente ottuso, due antiche costruzioni di muri di grande spessore, formando un rettifilo con l'attuale edificio della Maddalena Maggiore. Sulla superficie del tronco si osservano a piombo cinque buchi rettangolari, di m. 0,09 × 0,04, ed altrettanto profondi, eseguiti colla massima diligenza ».

esistenti sullo stesso muro, col battuto di mattone pesto, che copre esternamente la volta, col canale che corre lungo il suo muro orientale, si può con certezza concludere che la camera suddetta dovea sorgere fuori terra.

Avvalora quest'opinione una scoverta da me fatta recentemente.

Sul lato meridionale della ripetuta camera, ne è addossata un' altra. Infatti a circa un metro del suo angolo sud-est, normalmente ad essa, è cominciato ad apparire un arco, costruito con un unico ordine di grossi mattoni, lunghi m, 0,44 ed arrotati nel fronte esterno: sull'estradosso è una modanatura sporgente in fuori, ricavata da simili mattoni tagliati a sottosquadro.

A questo arco si unisce una volta a botte, rivestita esternamente come l'altra, con un battuto di mattone pesto; la quale, all'altezza dell' imposta, ha un canale che corre lungo la faccia esterna del suddetto muro meridionale. Appunto sull'estradosso di questa volta guardavano le due feritoie della camera rinvenuta prima.

Da un piccolo saggio da me fatto nel masso di terra che la ricopre, ho potuto scorgere, che la volta s' interna per oltre un metro e mezzo; ma nulla altro ho potuto osservare finora, per le condizioni ancora poco stabili della casa in riparazione.

Essendosi però eseguite dai proprietari altre costruzioni, ho potuto scoprire tre delle tombe esistenti al disotto del pavimento della camera suddetta.

La terra in cui si trovavano era mista di rottami di pietre, di calcinacci e d'altro. Esse erano costruite internamente ciascuna con sei grossi mattoni, di circa m. 0,60 di lato, inclinati in senso contrario, tre da un lato e tre dall' altro, che combaciavano nella parte superiore, e si discostavano nel piede che era poggiato sulla nuda terra. Due tegoli, ognuno di m. 0,38×0,50, chiudevano i due spazî triangolari che restavano sui lati corti. Esternamente un masso di fabbrica incerta, grosso m. 0,30 e perfettamente intonacato, le rivestiva in tutte le facce.

Una di queste tombe era addossata al muro orientale, alla profondità di m. 9,40 (ove attualmente comincia a sorgere l'acqua); e scendeva per circa m. 0,50 più in giù della fondazione della camera. Lo scheletro aveva il capo poggiato sopra il convesso della metà d'un embrice, ed i piedi rivolti a mezzogiorno.

Le altre due ugualmente disposte, erano l'una sull'altra, e sottostavano alla tomba con l'epigrafe, rinvenuta sul lato meridionale della camera. Gli scheletri avevano i piedi ad oriente, ed il capo similmente poggiato sopra un embrice.

Di queste due tombe, la più bassa era del pari a livello dell'acqua, la più alta era superiore ad esso di circa m. 0,40. Solo nella tomba più alta, i due mattoni di mezzo erano nella parte superiore connessi fra loro, mediante un doppio incastro a coda di rondine.

Presso gli scheletri nulla si rinvenne, e le tombe erano prive di qualsiasi epigrafe.

XV. Ercolano — Proseguendosi i lavori di riparazione agli schiacciamenti avvenuti nel teatro di Ercolano, si raccolsero quattro frammenti di mattoni staccatisi da alcuni pilastri, sui quali erano dei residui del bollo: ꟻAB · ÆPI, già edito nel *C. I. L.* vol. X, n. 8042, 98.

XVI. Ripatransone — *Lettera dell' ispettore cav. canonico Cesare Cellini, sopra alcune recenti scoperte.*

Nei primi giorni del mese di settembre, nel fondo del nobile signor conte Cesare Fedeli, posto in contrada *Capo di Termine*, all' est di Ripatransone, ed a pochi passi dalla detta città, venivano rimesse in luce quattro nuove tombe. In esse si raccolsero diversi oggetti, del tipo stesso di quelli precedentemente acquistati pel civico Museo (*Notizie* 1884, p. 86), cioè: — *Terracotta.* Parecchi vasi di forma e grandezza varia, fra i quali va notato uno ovoidale, a collo alto, che presenta quattro anse, due delle quali grandi, due piccole. Sei patere di pasta poco depurata, con manico piuttosto alto, una delle quali porta in mezzo al manico un nodo. — *Bronzo.* Tre fibule ad arco, una delle quali con anello infilato nell'arco stesso. Una fibula a barchetta, con l'ardiglione ancora ben molleggiante. Diversi anellini. Un orecchino semplicissimo a filo di bronzo, che va a terminare in un intreccio elegante. — *Ferro.* Un pugnale con guaina parimente in ferro, assai ossidato. Esso misura in lunghezza m. 0,25, ed ha la massima larghezza di m. 0,05.

Facendosi uno sterro circa il medesimo tempo, furono pure rinvenuti alcuni altri oggetti antichi, in un fondo del nobile signor marchese Gaetano Bruti, situato a sud-est di Ripatransone in contrada *Fonte Bagno.* Essi consistono in sei vasi fittili di mezzana grandezza, fra i quali è degno di nota un vaso di forma conica a larga bocca, che esternamente presenta in rilievo, in quattro punti del vaso, una figura come di U rovesciato. Dentro di esso si vede un altro piccolo vasetto di forma rotonda, con apertura nella parte superiore, con manico piuttosto lungo terminante a mezza luna o falce. Il detto vasetto resta attaccato ancora dalla terra al fondo del sopra descritto. Nello stesso luogo si rinvennero anche vari frammenti di anse, ed altri due vasetti, come quello di cui si tenne parola; ma con leggera differenza, giacchè questi mostrano all'esterno alcuni segni a graffito. Tutti i descritti fittili furono dal nobile proprietario donati alla civica raccolta di Ripatransone. Alla quale venne pure regalata dal chiaro nummofilo sig. marchese Alessandro Bruti un'antica maschera, rappresentante la faccia d'uomo barbato, di bella fattura, e di fina esecuzione in pasta cerulea, la quale fu effossa non ha guari da certo colono in un terreno del sig. Ravenna, nei pressi del nostro Tesino.

XVII. Ortona — L' ispettore prof. cav. A. de Nino mi scrisse, che nel passato luglio in Ortona, scavandosi le fondamenta di un privato edificio dei fratelli D'Alessandro, a fianco della strada provinciale che mena alla città, dalla parte di oriente, presso il primo viadotto dopo la stazione della strada ferrata, si rinvennero alcuni vetusti muri, e delle monete imperatorie molto corrose. Dietro la stazione poi, nello stabilimento enologico dei fratelli de Luca, nell'agosto ultimo tra vari frammenti di laterizi si rinvenne una lucerna ovale, con collo molto sporgente.

XVIII. Canosa di Puglia — *Lettera dell' ispettore cav. G. Jatta, sopra vasi dipinti, scoperti nel territorio Canosino.*

Presso il sig. Filomeno Fatelli ebbi prima agio di vedere due prefericoli, usciti dal seno d' una tomba greca, scoperta in Canosa, a quanto egli mi asseriva, verso la metà del p. p. agosto.

Essi, con rara eccezione per vasi di tal forma, sono adorni entrambi di mitologiche

rappresentazioni. L' uno però non è uguale all' altro, per accuratezza e bontà di disegno ; e benchè la maniera sia del tutto libera in entrambi, sarebbe erroneo il crederli prodotto dello stesso artista.

Comincerò dal descrivere il più bello. — 1. Nel centro della composizione è seduto, sopra un trono dipinto di bianco e fornito di bracciuoli e di larga spalliera, un personaggio regale d'età matura, con barba, tunica ricamata, pallio sovrapposto che gli circonda la persona e le gambe, e bianco scettro nella mano sinistra. Egli stende la destra, ed afferra con essa e trattiene il braccio d'un giovane, che con la sinistra gli ha acciuffati i capelli, e con la destra gli vibra un colpo di spada. La punta di questa tocca già quasi l' ombellico del re, ma non è penetrata nella cavità, a cagione certamente dell'aver costui trattenuto il braccio del suo assalitore. Quest' ultimo è interamente nudo, tranne un balteo che gli attraversa il petto, da cui pendeva la spada ch' or egli impugna, ed una clamide svolazzante indietro , e tenuta ferma mercè una bianca e rotonda fibula. Ai piedi delle due descritte figure, vedesi giacente sul suolo una patera a due manichi bianco dipinta. Bello è questo gruppo, nè le figure mancano di espressione. Dall' altra parte del trono, su cui siede il re, è un altro giovane, coperto anch' egli dalla sola clamide, ma con pileo bianco dipinto sul capo, riversato dietro la nuca, e mantenuto da laccetti legati al disotto del mento. Egli ha nella sinistra il fodero, e con la destra impugna la spada nuda, la cui punta per altro è rivolta in alto : è tuttavia manifesto, che l' intenzione di lui è quella di offendere, non di proteggere il re ; e deve pensarsi , a mio giudizio, che nel concetto artistico egli si abbia a trovare più distante dal trono regale, di quanto non sembra starvi veramente, di guisa che non senta ancora la necessità di calare la spada.

Da un lato intanto e dall'altro de' due giovani già descritti, si vede dietro ad essi una Baccante, vestita di lungo *chitone*, di *himation* avvoltolato e pendente dagli omeri, e d'una nebride bianco dipinta che copre il petto, ed è tenuta ferma a guisa d'un grembiale da largo *mitrochitone*. Il vestito delle due donne è uniforme, ed hanno entrambe i soliti muliebri ornamenti ; e concorrono anch' esse con i giovani alla uccisione del re. Quella infatti ch'è a destra dell'osservatore, alza con ambe le mani sul proprio capo un oggetto bianco, dipinto e di forma allungata, con la intenzione certamente di scaricarlo sul capo del re. L'oggetto in discorso non è tutto visibile, a cagione d'un pezzo ivi mancante nel vaso : ma può con certezza credersi lo sgabello del trono regale, che manca infatti del suo suppedaneo. L' altra donna poi eleva con ambe le mani una scure a doppio fendente, e mostrasi anche essa in atto di colpire il re.

Nella parte postica è dipinta una grande testa muliebre. Sopra la rappresentazione corre in giro una striscia adorna di ovoletti, e sotto un'altra esprimente una greca. I manichi finiscono nelle solite testoline a rilievo, le quali sono di donna. Il collo del vaso è ornato di linee bianche verticali su fondo nero, ed al finire di esse un cerchio di rosette è interrotto nel centro da una bianca testa muliebre, dalle cui spalle si partono due ali anch'esse di bianco.

In quanto al soggetto della descritta rappresentazione, benchè la medesima richiegga assai più lungo studio e considerazione, che non permise la vista fuggevole

dell'importante monumento, tuttavia ardisco di crederlo tratto da qualche dramma satirico fino a noi non pervenuto, che per avventura rappresentava l'uccisione di Egisto operata da Oreste e Pilade con l'aiuto di Elettra e della sorella minore.

2. L'altro prefericolo (*oenochoe*) per ornati e forma, tranne leggiere differenze, somiglia in tutto al precedente. Il soggetto però non ammette dubbî, e può sicuramente definirsi l'apoteosi di Ercole. Cominciando la descrizione dal rogo, vedesi questo in due gruppi distinti, l'uno sovrapposto all'altro, bruciare ancora, come mostrano i tizzoni alla cui punta è espressa la fiamma con bianche lineette. La divisione del rogo serve, se non m'inganno, a dinotare l'uscita del corpo dell'eroe, ed il vuoto da esso lasciatovi. Nel campo della pittura vedesi un astro bianco ad otto raggi, e quindi un gruppo che occupa tutto il prospetto del vaso, composto da Ercole, Minerva, la Vittoria, ed una quadriga.

Ercole stringe nella destra la bianco dipinta e nodosa clava, tiene sul braccio sinistro la pelle del leone, anche bianca a modo di clamide, ed ha un piede ancora sul suolo, e l'altro già sul carro, al cui *antyx* si afferra con la mano sinistra. Minerva è sul carro a fianco dell'eroe. Ella imbraccia con la sinistra un largo e tondo scudo; ha nella destra la lancia; è vestita di lungo chitone, e pallio tenuto fermo sul petto da tonda fibula; ha sul capo un elmo bianco, ed intorno allo stesso aperta in forma di *nimbus* l'egida, sparsa di bianchi puntini, e contornata di linee serpeggianti, anch'esse bianco dipinte. La Vittoria in lungo chitone e con testa coronata, armille, collana, orecchini ed altri ornamenti, guida ella stessa i cavalli, di cui tiene le redini con ambe le mani. Di bianco sono dipinte queste, ed anche il carro, i guarnimenti de' cavalli, le ali della Vittoria, e quattro astri ad otto raggi, ognuno dei quali è posto sopra ciascuno de' quattro cavalli.

Chiude la scena, o per meglio dire l'apre, Mercurio che conduce l'eroe nella regione celeste. Egli infatti con la destra tiene una piccola fune, attaccata al freno di uno dei cavalli, e con tal simbolo è chiaramente indicato l'ufficio di condottiero. Il messaggiero degli Dei è vestito della clamide, che gli scende giù lungo il dorso, ed è fermata sul petto da rotonda fibula; ha due bianche alette a ciascuno de'piedi, il bianco caduceo nella sinistra, e finalmente intorno al capo un *nimbus* radiato, simile in tutto a quello che suol vedersi intorno alla testa di Helios e di altri demoni della luce.

In un'altra visita fatta al sig. Fatelli, ebbi la fortuna di esaminare questi altri vasi provenienti dalla tomba medesima canosina.

3-6. Quattro *calici* (*cantharos*) di pesantissima creta, e coperti con rozza vernice. Ciascuno sulle due facce opposte ai manichi presenta non altro, che teste virili e muliebri, con ali sugli omeri, e senza; ma di queste l'alata è di color biancogiallognolo, mentre l'altra senz'ali è dipinta con il solito colore rosso.

7. Prefericolo (*oenochoe*) simile per ornati e forma ai due precedenti. Nel prospetto offre tre figure. Nel mezzo sopra una seggiola ad alta spalliera (*cathedra*) siede Andromeda, riccamente ornata e vestita, con le braccia distese, come quando in altri monumenti apparisce legata allo scoglio. Due bianchi anelli (che per altro producono nell'osservatore l'illusione, che essi non siano che le solite armille giranti intorno ai polsi) sembrano infissi nelle due estremità della spalliera della seggiola,

destinati a tenervi immobile l'eroina, e con le braccia nell'atteggiamento descritto. Da un lato sta in piedi una donna, ornata e vestita al solito, certamente l'ancella, con una piccola valigia o cassetta portatile, pendente dalla mano destra, ed un flabello nella sinistra. Dall'altro lato anche in piedi è dipinto Perseo, con frigia mitra alata sul capo rappresentante la κυνέη, le alette di Mercurio ai piedi, e la ἅρπη elevata nella mano destra; nudo, tranne i calzari e la clamide abbottonata sul petto e svolazzante dietro le spalle. Egli è in atto di favellare con Andromeda, appoggiando il pie' destro sopra un'idria bianca rovesciata. Andromeda poi sta in mezzo a due lunghi panieri, uno de'quali è sormontato da una *pyxis* aperta, e l'altro da una valigetta, simile a quella che ha in mano la donna innanzi descritta: superiormente nel campo sono dipinti, una palla da giuoco ed uno specchio, mentre dietro a Perseo si veggono superiormente un'altra palla da giuoco, e sul suolo una grossa conca.

Se il pittore ha omesso d'introdurre nella scena il mostro marino d'innanzi ad Andromeda, e neppure ha dato a Perseo il cavallo alato, nè almeno la κίβισις con la testa gorgonica, è lecito forse dedurne, ch'ei volle rappresentare la figliuola di Cefeo dopo il momento della liberazione, già divenuta moglie del suo liberatore, circondata del corredo e dei doni nuziali, e prossima a partire col marito. È intanto abbastanza strano, secondo questa ipotesi, che Andromeda apparisca ancora legata. Il vederla però legata alla spalliera della seggiola in modo tale, da parer quasi che non lo fosse, potrebbe indurre a credere, o che l'artista imitò sbadatamente un tipo notissimo della figura di lei, ripetuto in molte opere d'arte, o che piuttosto non pretese far altro che caratterizzare l'eroina mercè la postura, a quella guisa che si avvalse dei simboli della *harpe*, del berretto alato e dei talari per distinguere Perseo. Ad ogni modo la questione meriterebbe di essere studiata ed approfondita, più che non consentono i limiti d'una semplice notizia; e mi basti d'averla accennata.

8. Unguentario in forma di lucerna, tutto nero, con protome muliebre ad alto rilievo nel centro della parte superiore.

9-10. Due vasellini neri di forma comune.

11. Coppa con coperchio, senza manichi e di forma sferica, divisa siffattamente, che il coperchio pareggia in dimensioni la sottocoppa. L'uno e l'altra offrono da due lati grossolani ornati a palmette, e dagli altri due, la sottocoppa ha teste muliebri, ed il coperchio da una parte il cosidetto *Eros Ermafrodito*, e dall' altra una donna con varî simboli nelle mani.

12. Patera con coperchio (*lekane*), sul quale è dipinto l'*Eros Ermafrodito* sotto le sembianze d'un giovane adulto, in atto di volare, sopraccaricato di muliebri ed asiatici ornamenti, e con tamburello e *calathus* nelle mani.

La tomba dalla quale uscirono i vasi sopradescritti, era stata precedentemente violata mercè un foro praticato nella volta, da cui si era penetrato in essa senza aprirne la porta. Il sig. Fatelli però non ha saputo dirmi, se questa violazione fosse avvenuta nell'antico tempo, o nel moderno; perch'egli ha comperati i vasi, ma non visitata la tomba . Io ne argomentava la grande importanza, dalla qualità dei prefericoli; e penso, dopo la notizia favoritami dal prelodato sig. Fatelli, che la tomba fu vuotata la prima volta in uno scavo più o meno recente, eseguito furtivamente durante la notte; di guisa che gli scavatori, per mancanza forse di tempo, non

poterono esplorarla interamente, e lasciarono in qualche angolo quella piccola parte del suo contenuto, che oggi è venuta alla luce.

La tomba doveva esser ben grande, come si può argomentare dal numero raddoppiato di alcuni piccoli vasi, che ordinariamente si trovano a coppie. Infatti presso il sig. Fatelli, che ha comperato tutto ciò che fu lasciato dai primi inventori, si conservano tre prefericoli, e quattro di quei bicchieri che comunemente son chiamati *calici* (*cantharos*). Ma evidentemente i prefericoli dovevano esser quattro, come quattro sono i calici, mentre queste forme di vasi, nelle tombe di ordinaria grandezza, non sorpassano mai il numero di due.

Dopo ciò è chiaro, che la scoperta odierna non ha messa alla luce, che una piccolissima parte di quanto un giorno formava il contenuto della tomba Canosina. L'anfora grande dai manichi a volute, le idrie pugliesi, che forse erano pure quattro, il vaso a tre manichi, per tacere d'altre forme minori, tutto fu portato via nella prima furtiva escavazione, chi sa quando avvenuta. Gli avanzi bastano per altro ad attestarne la magnificenza, come anche a rivelare che la maggior parte dei vasi era di fabbricazione locale, probabilmente dell'ultimo quarto del III° secolo innanzi l'era volgare.

XIX. Terranova-Pausania — Il prof. Pais reggente la direzione del Museo archeologico di Cagliari, ha fatto acquisto per quella collezione di un anello d'oro, del peso di grammi dieci, rinvenuto nel golfo degli Aranci, presso Terranova-Pausania, nel territorio dell'antica Olbia.

Nella gemma incastonata in quell'anello sono incise le lettere:

P V

VT · FE

Roma, 15 novembre 1884.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

NOVEMBRE

I. Arezzo — Nelle *Notizie* dello scorso anno (p. 265) diedi conto, per mezzo di un rapporto del ch. Commissario comm. G. Fr. Gamurrini, di una importante scoperta di forme fittili aretine, avvenuta entro la città di Arezzo, presso la chiesa di s. Maria in Gradi. Al rapporto fu aggiunta una nota del Commissario stesso (p. 269), nella quale si accennava ad ulteriori rinvenimenti quivi fatti nell'estate del 1883. Avendo il Ministero destinato al Museo pubblico di Arezzo questo nuovo e cospicuo materiale, ne do il catalogo, compilato dal solerte sig. Angelo Pasqui.

Gruppo I. *Forme* — 1. Grande frammento di forma con tre Genî femminili alati, e sonanti la lira e la doppia tibia, l'uno di fronte all'altro, ed ai lati di un'anfora ansata e striata a baccellature. Tra un Genio e l'altro è appeso un bucranio.

2. Id. con due figure intere, appartenenti alla medesima forma.

3. Id. con avanzo di due Genî, che suonano la doppia tibia e la lira sopra un tripode: a manca, entro un rettangolo, leggesi impresso: NICEPHOR / PERENNI

4. Piccolo frammento dove restano soltanto le ali dei Genî, e tra essi a lettere più grandi, entro due impressioni rettangolari poste a breve distanza, e sulla stessa linea: *a*) CERDO, *b*) PERENNI.

5. Id. con avanzo del Genio liricine e l'ala dell'altro; tra essi la marca del fabbricante: PILADES.

6. Frammento con metà del liricine, parte dell'altro Genio, e con ara tramezzo.

7. Metà di forma, coi soliti due Genî che suonano sopra il tripode; tra essi, entro un rettangolo e ad incavo: PILADES.

8. Grande frammento di forma con tre figure di Genî femminili alati, dei quali uno intero; sono divisi l'uno dall'altro per mezzo di una foglia d'acanto. Contiene entro un rettangolo, ad incavo e in due matrici distinte: MPERENNI (tav. VII, fig. 3).

9. Id. con avanzo di tre figure, e sopra: CERDO.

10. Piccolo frammento con avanzo della lira, delle doppie tibie e dell'ara; sopra a questa, entro un incavo rettangolare: M · PERENNI.

11. Id. con busto di Genio liricine ed ala del tibicine, tra essi un candelabro sormontato da frutta.

12. Frammenti di grossa forma con busto seminudo di tibicine, e sull'alto, entro la solita impressione rettangolare: NICEPHOR / PERENNI

13. Id. con avanzo di due Genî, divisi da bucranio coronato.

14. Cinque frammenti appartenenti alla stessa forma.

15. Tre frammenti simili al n. 11.

16. Piccolo frammento con busto di tibicine.

17. Id. tra le figure, compreso nell'incavo rettangolare, il bollo: M · PERENNI.

18. Piccolo frammento appartenente forse alla forma precedente.

19. Frammento con figure un poco svanite, ma simili a quelle del n. 8.

20. Due frammenti con avanzi di figure: appartengono forse ai notati sotto i n. 17 e 18.

21. Frammento con avanzo di due Genî.

22. Otto frammenti d'orli, con teste dei medesimi Genî.

23. Frammento con avanzo di due Genî, liricine e tibicine, circondati da girali d'ornati.

24. Settantuno frammenti varî, appartenenti alla medesima rappresentanza.

Gruppo I. *Vasi* — 1. Grande frammento di vaso con busti dei due Genî.

2. Id. con due figure di Genî, che suonano sopra il tripode: dietro ad essi un candelabro pieno di fiori e di frutta.

3. Sei piccoli frammenti appartenenti alla medesima rappresentanza.

Gruppo II. *Forme* — 1. Metà di forma frammentata, nella quale si rappresenta un Fauno quasi nudo, che progredisce a manca, portando sulle spalle un otre e colla manca una face alzata. A destra di questo è un altro Fauno imberbe, cinto ai fianchi da un perizoma di alghe, diretto verso una tenda, e recando una face abbassata. Dietro la tenda apparisce un busto di donna. Dinanzi al primo Fauno sta una figura femminile, vestita di tunica talare, piegata verso sinistra e sostenente per le zampe un porcello. Dinanzi alla sua faccia, entro rettangolo, leggesi: PERENN.

2. Grande frammento appartenente forse alla precedente forma, colla stessa rappresentanza, e coll'aggiunta di altro Fauno seminudo, che tiene con una mano la testa del porcello poggiata al ginocchio, e con l'altra un largo coltello. Dinanzi alla sua faccia ripetesi: PERENN.

3. Id. colla parte superiore della rappresentanza del porcello, del Fauno che tiene in alto la face, e di altra femmina ampiamente ammantata, la quale si muove verso manca, tenendo alzato fino alla spalla un bacino ripiene di frutta, ed un' *oenochoe* con la mano abbassata lungo il fianco.

4. Frammento appartenente alla medesima rappresentanza; in cui vedesi parte di un Fauno barbato, coperto di chitone e sostenente sulle braccia un putto velato. Dinanzi a lui cammina una femmina ammantata, che porta in testa una culla, e con la mano abbassata un' *oenochoe*.

5. Id. col Fauno che si avanza verso la cortina, portando la face abbassata e colla rappresentanza del porcello; tra queste due figure, entro l'incavo rettangolare: PILADES.

6. Piccolo frammento con figura vestita di tunica, e coperta la testa di ampio *strophion*. È chinata sopra una piccola ara in atto di coronarla, dinanzi ad una colonnetta, su cui vedesi una piccola figura di Satiro itifallico. Sopra l'ara, nell'impressione rettangolare, si legge: PILADES.

7. Sei frammenti di varia grandezza, con rappresentazione consimile.

8. Quattro frammenti consimili.

9. Otto frammenti idem.

10. Sei frammenti, che appartengono ad una forma più grossa.

11. Settantadue frammenti con avanzi di figure, appartenenti alla medesima rappresentanza.

Gruppo II. *Vasi* — Dieci frammenti di vasi colla stessa rappresentanza.

Gruppo III. *Forme* — 1. Metà di una forma con quattro figure di Fauno, disposte due a due ai lati di un cratere. Da una parte a piccole lettere, comprese entro un rettangolo incavato: M · PERENN.

2. Frammento grande di forma, con Fauno coperto nel dorso da pelle di tigre. Porta in una mano una larga tazza, e nell'altra il tirso. Ai piedi gli sta un cratere ansato, entro il quale un'altra figura di Fauno seminudo versa il vino da un' otre, che ha sulla spalla.

3. Frammento con rappresentanza consimile.

4. Grande frammento con anfora ansata, nella quale due Fauni, uno barbato e l'altro di aspetto giovanile, versano il vino da un'otre che recano sulla spalla: dietro al giovane viene un altro Fauno, che solleva una tazza ed una corona. Fra le due prime figure, entro piccolo incavo rettangolare, leggesi: CERDO.

5. Sei frammenti di rappresentanza simile.

6. Frammento con figura di Fauno coronato, che stringe colla manca un pedo, e colla destra sostiene una tazza.

7. Frammento con uguale figura davanti ad un cratere, sopra al quale, entro il solito incavo: M · PERENNI.

8. Frammento simile al n. 1.

9. Altro pezzo con rappresentanza come la precedente.

10. Frammento con parte di una figura coperta alle spalle di una pelle; sostiene nella manca una tazza ed una corona, e nella destra un tirso. Dietro a questa apparisce un resto di tibicine.

11. Parte di figura di un tibicine della stessa rappresentanza.

12. Piccolo frammento con Fauno danzante, che porta la tazza e il pedo. Tra esso ed una testa giovanile leggesi: M · PERENNI, entro l'impressione rettangolare.

13. Gruppo di frammenti che appartengono alla rappresenzanza dei Fauni, i quali versano e danzano.

14. Sessantaquattro piccoli frammenti della stessa rappresentanza.

Gruppo III. *Vasi* — Otto frammenti, che ripetono la rappresentanza delle forme descritte.

Gruppo IV. *Forme* — 1. Frammento con figura maschile nel mezzo, cinta ai fianchi da un perizoma. Ha nella destra una face, nella spalla sinistra un'otre. Dinanzi a questa si vede parte di una femmina ammantata, con cuna sulla testa ed urceolo nella mano che stende sul fianco; di dietro rimane solo la schiena di un tibicine nudo e seduto.

2. Frammento ornato sull'orlo di ovoli, come il precedente. A sinistra la parte anteriore di Centauri barbati, ed avvinti colle mani al dorso, i quali vengono trascinati

da un giovane coperto di corto chitone, che tiene colla sinistra un flagello. Dinanzi a questo, volta ai Centauri, cammina una femmina con cista alzata nella destra. Una figura eguale, ma frammentata, precede questa canefora.

3. Frammento che ripete la figura della femmina colla cista.

4. Frammento con parte della figura maschile che conduce i Centauri. Più avanti una donna, coperta da una veste, che le scende dalla testa, sostiene un'ombrella presso il carro su cui siede una figura.

5. Due frammenti, con parte della figura femminile che porta l'ombrella, e dell'altra seduta sul carro.

6. Id. con intera figura coricata sul carro, coperta di chitone e guanti.

7. Frammento colla stessa figura priva della testa.

8. Piccolo frammento coi soli busti di Centauri.

9. Id. con un solo torso di Centauro.

10. Id. con busto di Centauro, e femmina coronata e ritta sul carro; tra essi in un incavo rettangolare: M · PERENNI.

11. Grande frammento di forma adorna di ovoli nell'orlo. Figure di Centauri avvinti, e tenuti per le redini dalla donna che sta sul carro, la quale sostiene colla manca una coppa. Gli avanzi delle altre figure ricordano il Fauno, che sostiene colla sinistra la face, ed ha sulle spalle l'otre, e la donna ammantata coll' urceolo e la tazza di frutta. Entro il solito rettangolo leggesi soltanto: PERENNI.

12. Tre frammenti della stessa forma.

13. Metà di forma consimile, con Centauri avvinti al carro: davanti ad essi un Fauno coll'otre, e la face elevata, indi una figura femminile coperta di ampia veste, la quale porta un *barbiton*, ed altra simile con maschera sulla destra. La figura seguente sostiene l'ombrello.

14. Trentatrè piccoli frammenti, che fanno parte delle precedenti rappresentanze.

Gruppo V. *Forme* — 1. Frammento grande di forma con figure danzanti, coperte in testa da una reticella, e in dosso da corto chitone svolazzante, allacciato alle spalle e cinto alla vita. Ciascuna danzante è divisa da una colonnetta, su cui alternativamente posa una statuina di Pallade in atto di vibrare l'asta, ed un'erma bacchica. Una parte di questo frammento viene riprodotto sulla tav. VII, fig. 2.

2. Due piccoli frammenti appartenenti alla stessa forma.

3. Figura quasi intera di danzante, colla destra protesa e la manca conserta al petto. Dietro di essa uno scudo appeso.

4. Frammento con avanzi di due danzanti, uguali a quelle del n. 1, ma divise da una colonnetta su cui posa un cembalo. Tra esse, dentro il solito incavo rettangolare: $\frac{\text{NICEPHoR}}{\text{PERENNI}}$.

5. Tre piccoli frammenti con avanzi delle dette figure danzanti, divise da una colonnetta, sulla quale sta in piedi una figura virile, coperta di penula. In un frammento ripetesi il sigillo precedente.

6. Frammento con avanzo di figura un poco svanita, e con statuetta nuda e itifallica sopra la colonna.

7. Frammento con parte di figura danzante, e con iscrizione uguale a quella del num. 4.

8. Grande frammento di forma, con avanzo di Genî femminili, che coronano un'ara (tav. IX, fig. 6).

9. Idem: vi resta soltanto metà d'un Genio femminile, l'ara e le lettere graffite: M · P.

10. Piccolo frammento, con metà di figura femminile alata, la quale stende un festone verso un candelabro.

11. Metà di grossa forma, dove in mezzo a viti cariche d'uva, danza una figura simile a quelle del n. 1.

12. Frammento di forma un poco stanca, con busto di danzante, e dinanzi a questa, entro l'incavo rettangolare: M · PERENNI / TIGRANI.

13. Piccolo frammento, con figura di Genio femminile che presenta un festone.

14. Frammento grande con l'orlo adorno di fogliami fantastici. Nel mezzo un candelabro; ai lati avanzo di figura femminile, che reca dinanzi alla faccia un bacino, e di altra danzante, con cembalo nelle mani.

15. Id. con parte della figura che reca il bacino.

16. Id. con due figure danzanti.

17. Id. con avanzo di due simili figure.

18. Id. con parte superiore della figura che sostiene il bacino; dietro vedesi un avanzo di tripode.

19. Id. con figura danzante.

20. Id. con orlo ornato di foglie di lauro e di bacche; da un lato parte di candelabro, dall'altro testa e busto di una figura virile, che suona la doppia tibia, ed è coperta da una pelle allacciata al collo.

21. Id. con parte inferiore della stessa figura, e di una danzante, coperta di lunga veste.

22. Orlo di grossa forma, con ornamento di fogliami e di frutta; nel basso la parte superiore d'un candelabro, e la testa d'una danzante.

23. Grande frammento, adorno superiormente di pampini e d'uva. Nel mezzo un candelabro, ai cui lati è sospeso un crotalo con una fistula; indi da ciascuna parte le mani di una danzante e il busto di una figura femminile, che porta davanti a sè un bacile di frutta.

24. Id. con avanzo di Baccante e di uomo barbato, che suona la doppia tibia davanti ad un' ara.

25. Id. appartenente alla stessa rappresentanza.

26. Id. con candelabro nel mezzo, e deboli tracce di una danzante e del tibicine.

27. Pezzo appartenente al n. 9, e con parte della marca di fabbrica a graffito · · ER.

28. Frammento con parte inferiore di Genio alato, che distende con ambedue le mani un festone.

29. Id. con testa e busto di Baccante.

30. Frammento con avanzo di due Baccanti, che suonano il cembalo ai lati di un candelabro.

31. Frammento grande con uomo nudo danzante; al di sopra entro l'incavo rettangolare: M . PEREN.

32. Frammento simile al n. 9.

33. Id. con metà di figura femminile, che sostiene una patera di frutta.

34. Id. con orlo sagomato, e decorato di fogliami fantastici e di palmette. Da un lato la parte superiore d'una Baccante; dall'altro un frammento di candelabro (tav. VII, fig. 1).

35. Id. con danzatrice dinanzi ad una colonna, su cui posa una statuetta.

36. Id. con uomo nudo seduto, coronato di edera, e suonante la doppia tibia.

37. Due piccoli frammenti con Baccante, uno dei quali riprodotto alla tav. IX, fig. 1.

38. Frammento grande con Baccante ed uomo nudo seduto, che suona la doppia tibia.

39. Piccolo frammento con avanzo di tibicine, e dentro il solito incavo: MER.

40. Novantotto piccoli frammenti, che si riferiscono alla suddetta rappresentanza.

Gruppo V. *Vasi* — 1. Frammento grande con tre figure danzanti, divise da una colonnetta, su cui posa un cembalo ed alternativamente una statuetta virile coperta le spalle da una penula.

2. Id. con danzanti che suonano il cembalo, e figura femminile, che porta una canestra di frutta ed un urceolo.

3. Due frammenti con tibicine barbato, appartenenti alla stessa rappresentanza.

4. Ventidue frammenti di differente grandezza, ma con uguale rappresentanza.

5. Sei frammenti con rappresentanza di Baccanti.

6. Vaso grande frammentato, con danzatrici alternate da una colonnetta, ove posa una figurina di Pallade armata.

Gruppo VI. *Forme* — 1. Forma grande chiusa in giro, e mancante di una parte del fondo. Vi si rappresentano quattro coppie di convitati, ciascuna delle quali seduta o giacente sulla kline, tenendo nelle mani una tazza, una corona ovvero una cetra.

2. Terzo di forma, dove resta parte inferiore d'una femmina coricata sulla kline, colla lira nella sinistra. Dall'altra parte una figura virile seduta, con unguentario nelle mani.

3. Frammento con rappresentanza simile al precedente, però meno conservato.

4. Piccolo frammento con rappresentanza di convito. Nel mezzo siede un tibicine seminudo, a lui davanti una ninfa nuda, che suona la doppia tibia, e dietro, presso una cortina, un busto di donna.

5. Id. ove ripetesi il vecchio tibicine, seduto in fondo alla kline, sulla quale giace una femmina che poggia la sinistra sulla lira.

6. Frammento con rappresentanza di emplegma amoroso (tav. IX, fig. 2).

7. Tre piccoli frammenti, appartenenti a forma molto stanca. Da un lato, entro debole traccia rettangolare: M . PERENNI.

8. Frammento grande, col campo ornato di rosette e di una lira e clava appese. Sopra un letto una femmina seminuda accarezza un giovane. Da un lato sopra la kline sta un Amorino nudo.

9. Frammento di grossa forma, ove si ripete la rappresentanza del n. 6.

10. Id. a figure più piccole.

11. Uguale al n. 8, ma più danneggiato.

12. Sei frammenti di varia dimensione, con rappresentanze erotiche,

13. Sette frammenti, nei quali si ripetono soggetti di convito. Due di questi sono riprodotti nella tav. IX, fig. 4 e 5.

14. Centoquarantatre piccoli frammenti, con avanzi di figure che si riferiscono alla rappresentanza dei conviti.

Gruppo VI. *Vasi* — 1. Frammento di donna giacente sulla kline.

2. Id. con donna seduta ed appoggiata alle coltri.

3. Nove frammenti di varia grandezza, appartenenti alle rappresentanze dei conviti.

Gruppo VII. *Forme* — 1. Metà di forma con Fauni nudi, alcuni dei quali portano in seno le uve o le staccano dai tralci, o recando corone danzano sui grappoli distesi per terra. Ogni figura è divisa dalle altre mediante una colonnetta, su cui posa alternativamente un uccello, od una statuina ammantata. Sopra una di queste colonnette, entro il solito rettangolo, leggesi: PERENNI.

2. Frammento grande, nel cui mezzo conservasi una figura intera di Fauno, nudo, barbato e cinto di edera, il quale sostenendo con la destra una corona, danza sulle uve distese sulla terra e presso una colonnetta, dove sta un'erma bacchica. Più indietro apparisce la metà di una figura giovanile, che reca i grappoli sopra una pelle di tigre. Anche questa figura è divisa dalla precedente da una colonnetta, sulla quale s'innalza una semplice erma di Bacco. L'orlo di questo frammento è circondato da un tralcio di pampini e d'uva; nel fondo appariscono le tracce di un ornamento di palmette e di foglie d'acanto (tav. IX, fig. 3).

3. Metà di forma priva del fondo; vi si vedono quattro figure, che ricordano la stessa rappresentanza della vendemmia, a dimensioni più piccole delle precedenti. Fra le due prime figure è impressa l'epigrafe: PERENNI.

4. Grande frammento con figure analoghe al n. 2, divise da una colonnetta, sopra la quale vedesi inginocchiata una statuetta bacchica itifallica.

5. Frammento grande, con rappresentanza simile al n. 1.

6. Frammento con figura intera di Fauno, che danza sopra l'uva, sotto un tralcio di pampini, e dinanzi ad un'erma bacchica.

7. Frammento appartenente alla stessa forma, con metà del Fauno danzante, e metà dell'altro, che porta l'uva sulla pelle di tigre. Tra le due figure, entro l'incavo rettangolare, sta l'iscrizione capovolta: NICEPHOR / PERENNI

8. Id. col solo Fauno giovane, che porta i grappoli sulla pelle.

9. Frammento grande, con Fauno giovane cinto ai fianchi di pampini, e parte dell'altro barbato e nudo che danza sull'uva.

10. Frammento di grossa forma, col solo Fauno che stacca i grappoli dalla vite.

11. Frammento di piccola forma, con due figure di Fauni, uno nudo, l'altro coperto ai fianchi da una pelle: ambedue danzano sopra un cumulo di grappoli.

12. Trentatre frammenti piccoli di forme, nei quali resta qualche traccia di detta rappresentanza.

Gruppo VII. *Vasi.* — Dieci frammenti piccoli, nei quali si ripetono i soggetti delle forme sopra descritte.

Gruppo VIII. *Forme.* — 1. Frammento grande, appartenente alla rappresentanza delle Nereidi, che portano le armi di Achille. A destra, sopra un cavallo marino siede una Ninfa, leggermente velata e cinta la testa di alghe; essa porta nella mano sinistra un elmo con cimiero crinito. Dietro a questa, sopra un delfino sta il giovane Glauco, nudo ed appoggiato ad un'asta. Dinanzi alla testa del cavallo, entro il solito rettangolo, leggesi il residuo del sigillo: .... EREN (tav. VIII, fig. 1).

2. Piccolo frammento con busto del solo Glauco.

3. Id. con avanzo di figura femminile, nuda nel dorso, e seduta presso la coda di un ippocampo.

4. Frammento appartenente ad una forma un poco stanca. Vi si vede una Nereide seduta sul cavallo marino, con schiniere poggiato sul ginocchio.

5. Frammento molto svanito, con parte superiore di una Nereide.

6. Grande frammento con Nereide seminuda, poggiata ad una spada sul collo dell'ippocampo.

7. La stessa figura in piccolo frammento, priva di una parte del petto.

8. Sedici frammenti piccoli con avanzi delle figure descritte.

Gruppo IX. *Forme.* — 1. Grande frammento con donna vestita di tunica talare, e coperta la testa da *strophion*, seduta e piegata sulle ginocchia, in atto di raccogliere una piccola palla. A lei dinanzi apparisce la mano di altra donna, pure seduta, ma che ripara sul dosso la piccola palla.

2. Sette piccoli frammenti con avanzi di figure, che ripetono il detto giuoco.

Gruppo X. *Forme.* — 1. Forma quasi intera, ma alquanto stanca. Vi si scorge una rappresentanza di caccia al cinghiale.

2. Frammento grande, con fondo a fogliami, e con parte di detta rappresentanza.

3. Idem appartenente forse alla precedente forma. Vi si vede a sinistra, ai piedi di un albero, un giovane nudo e disteso per terra, che vibra un colpo di spada ad un orso, il quale ritto sulle zampe di dietro, gli ha afferrato parte del destro braccio. Dietro all'orso si avanza altro giovane nudo, colla sola penula avvolta al sinistro braccio: alza con forza la scure sopra alla sua testa, per vibrare un colpo sul collo dell'orso. Più indietro, e divisa dal precedente da un tronco di albero, è una figura virile vestita di corta tunica, la quale stringendo una lunga asta muove contro un cinghiale. Accanto a questa figura è nel rettangolo il bollo rilevato: $\frac{\text{NICEPHOR}}{\text{PERENNI}}$ (tav. VIII, fig. 3).

4. Metà di grande forma con grosso orlo rotondo, adorno di fogliami e di frutta. Vi si ripete una scena di caccia identica alla precedente.

5. Tre frammenti piccoli, decorati di un simile orlo e con qualche avanzo delle dette figure.

6. Metà di forma, con rappresentanza di caccia al cinghiale, nella quale si ripete il gruppo 1° descritto sotto il n. 3.

7. Metà di piccola forma con caccia al leone.

8. Metà di forma con caccia uguale.

9. Frammento ove restano due cacciatori, e in mezzo ad essi il cinghiale.

10. Sei frammenti, appartenenti a grosse forme, colla solita caccia.

11. Settantaquattro frammenti di piccole forme, ove restano avanzi di caccia al leone, al cinghiale, ed all'orso.

Gruppo X. *Vasi.* — 1. Frammento grande di vaso, ove si rappresenta la caccia al leone, ed in altro gruppo la caccia al cinghiale.

2. Ventuno frammenti piccoli, con avanzi delle ricordate caccie.

Gruppo XI. *Forme.* — 1. Frammento grande, con avanzo di figura barbata e coperta di ampia tunica, cinta la testa di diadema: appoggia una mano alla clava. Presso la sua testa, entro un lungo incavo rettangolare: ΗΡΑΚΛΗϹ ΜΟϹΩΝ, e sotto in uguale incavo: PERENNI. Viene appresso una Musa, coperta di ampia veste sovramessa alla tunica interna: accanto alla sua testa, sulla stessa linea in maniera analoga alla precedente, leggesi la scritta: ΚΛΗω, e sotto il nome del figulo in bollo rettangolare: CERDO. Segue altra Musa ugualmente ammantata, che sostiene colla destra la lira e coll'altra, pendente lungo il fianco, il plettro. Presso la testa: ЄΥΤЄΡΠΗ. Limita a manca questo frammento la metà di altra Musa, con dittico aperto nella destra e stilo nella sinistra (tav. VIII, fig. 2).

2. Frammento con Musa ammantata, che ha presso il capo dentro all'incavo rettangolare: ΘΑΛΗΑ. Appresso viene altra Musa, col papiro disteso tra le mani, entro il quale, a lettere rilevate ed appena visibili, leggesi: $\frac{\text{M·PERENNI}}{\text{TIGRANI}}$; presso la sua testa entro la fascia rettangolare: ΤЄΡΨΗΚΟΡΗ; indi avanzo di altra Musa, col plettro nella sinistra.

3. Frammento con figura dell'Ercole ampiamente ammantato, ed avanzo di Musa con pedo nella manca. Vi si legge in due incavi rettangolari distinti: ΚΑΛΗΟΠΗ e (ηρακ)ΛΗϹ ΜΟϹΩΝ.

4. Otto piccoli frammenti con parte superiore di dette figure, e con qualche avanzo delle singole iscrizioni.

Gruppo XI. *Vasi.* — Dieci piccoli frammenti, con avanzi dell'Ercole e delle Muse descritte di sopra.

Gruppo XII. *Forme.* 1. Metà di piccola forma con quattro figure danzanti, divise da due statuette itifalliche, poste sopra colonnette, e da un'erma bacchica.

2. Frammento con piccola figura femminile danzante, e con parte di una maschile.

3. Frammento di piccola forma, con avanzo di danzatrice e di uomo, che posa il piede sopra un crotalo, suonando la doppia tibia.

4. Id. con figura maschile, vestita di corto chitone e con tenia tra le mani. I danzanti di questa forma erano divisi da un fogliame con sopra un uccello, che becca un grappolo. Da un lato, dentro il solito incavo: TIGRANI.

5. Id. con figura maschile danzante, e con avanzo di danzatrice, diviso dal precedente per un ornato di fogliami. Dinanzi alla donna: M·PEREN.

6. Frammento piccolo con avanzo di tre figure danzanti.

7. Id. con sola figura maschile, coperta di breve chitone.

8. Frammento con tibicine, che posa il piede sinistro sopra un crotalo; dinanzi

a questo resta la parte inferiore di una danzatrice, e tra essi un bucranio e l'iscrizione: M·PEREN, dentro il solito incavo rettangolare.

9. Id. con avanzo di danzanti, divisi da bucranî, tra i quali è teso un festone.

10. Id. con uomo che danza alzando i crotali; dietro leggesi in piccola tabella rettangolare: M·PEREN.

11. Frammento grande, con figura intera di danzante, che alza i crotali sopra la testa.

12. Frammento piccolo, con resto di danzatrice che protende le mani, e con figura di danzante che alza i crotali sopra la testa. Fra mezzo ad ambedue sta un gruppo di foglie con uccello sopra, che becca un grappolo.

13. Id. con danzante e bucranio dietro, che la divideva da altra figura.

14. Frammento piccolo, nel quale rimane una figura virile danzante, che porta i crotali sopra la testa, divisa da altra per mezzo di una statuetta itifallica.

15. Piccolo frammento, con parte di due danzatrici divise da un bucranio.

16. Frammento grande, con due figure che camminano l'una presso l'altra.

17. Id. con la figura danzante, che porta i crotali sopra la testa.

18. Id. con la stessa figura, che accoppia le mani sopra la testa, e con l'iscrizione: TIGRAN.

19. Id. in doppio esemplare, che ripete il soggetto precedente.

20. Id. con danzante uguale al n. 17.

21. Id. con uguale figura nel mezzo; dietro alla stessa una femmina, che suona il salterio; davanti un uomo vestito di breve chitone, il quale corre tenendo distesa fra le mani una tenia.

22. Id. con orlo adornato di pampini e d'uva. Due figure maschili danzanti, e fra esse nella piccola targa rettangolare: TIGRANI.

23. Id. con danzatrice nel mezzo.

24. Piccolo frammento con donna corrente a destra, e dietro ad essa una suonatrice di salterio.

25. Frammento con rappresentanza identica al n. 22.

26. Frammento con tibicine coperto di chitone, e con pie' sinistro sopra un crotalo.

27. Piccolo frammento, con due figure femminili coperte di tutulo e di ampia veste, le quali camminano l'una presso l'altra.

28. Id. con danzante, che porta le mani sopra la testa, e con danzatrice che suona i crotali.

29. Id. con tibicine appartenente alla stessa rappresentanza.

30. Id. con suonatrici di salterio e danzatrici.

31. Piccolo frammento con avanzo di danzatrice, che suona i crotali portando le braccia sopra la testa.

32. Frammento grande colla stessa figura, più gli avanzi di altre due figure aggruppate e di un danzante. Vi si legge nel solito incavo: M·PERENNI.

33. Piccolo frammento con resti di due danzanti, e sopra il ripetuto bollo.

34. Id. con suonatrice di doppia tibia.

35. Id. con danzante coperto di corto chitone, con mani alzate sopra la testa.

36. Id. con avanzo di due danzanti, che suonano i crotali.

37. Id. con due danzanti.

38. Id. con figura di danzante, che corre portando una tenia tra le mani.

39. Piccolo frammento simile al n. 36.

40. Id. con danzante coperto di corto chitone, con mani alzate sopra la testa; alla sua destra vedesi una donna vestita di abito talare, coperta di tutulo.

41. Centoventuno frammenti piccoli, con avanzi di figure analoghe alla surriferita rappresentanza.

Gruppo XII. *Vasi.* — 1. Frammento piccolo colla rappresentanza delle forme descritte, appartenente ad un *poculum* a pareti sottilissime, in cui le figure danzanti sono divise da un riquadramento di fogliami.

2. Venti frammenti che ripetono la rappresentanza del precedente gruppo.

Gruppo XIII. *Forme.* — 1. Frammento di piccola forma cilindrica con tre scheletri danzanti, i quali portano corone e bacili ripieni di frutta.

2. Id. appartenente ad altra forma. Vi resta la parte superiore di uno scheletro danzante, con lanterna nella destra.

3. Due frammenti con scheletro più grande, coricato a pie' d' una torre.

4. Piccolo frammento con avanzo di scheletro danzante.

Gruppo XIV. *Forme.* — 1. Frammento grande di forma con trofei bacchici alternati da maschere.

2. Piccoli frammenti che appartengono ad una forma simile alla precedente.

3. Frammento grande con parte del piede: due Ninfe staccano le frutta da un festone, disteso tra maschere bacchiche.

4. Piccolo frammento con statuetta di Fauno itifallico, che alza un *cantharus* verso la bocca: esso sta in piedi sopra un' ara coronata.

5. Sette frammenti di varia grandezza, alcuni con soggetto simile al n. 3; altri ai n. 1 e 2.

Gruppo XV. *Forme.* — 1. Forma intera piccola, adorna di rosette nell'orlo, e di tralci di pampini nel corpo.

2. Altra forma più piccola, scagliata soltanto nell'orlo, dove gira un ornato di fogliami, con sopra una statuetta di Fauno inginocchiato e itifallico.

3. Id. un po' corrosa: l'orlo è ornato di un festone di fiori e di frutta.

4. Forma grande quasi intera, ma in frammenti: in giro ricorre un tralcio di pampini e d' uva.

5. Id. mancante di due terzi del corpo, con impressioni di foglie di pampini e di edera.

6. Centotrentasei frammenti di varie dimensioni, con ornamenti di girali, fogliami e tralci di edera e d' uva.

Gruppo XV. *Vasi.* — Cinquanta frammenti, nei quali si ripetono gli ornati delle forme precedenti.

Gruppo XVI. *Forme.* — 1. Stampiglia grande, con impressioni di rosette a ruota.

2. Due frammenti di stampiglia, con rosette divise in quattro foglie.

3. Frammento piccolo di stampiglia, con rosette divise in otto foglie.

4. Frammento grande di stampiglia a forma di piatto, ornata di pendenti e di un grosso tralcio a fogliami.

5. Frammento grande di stampiglia, con testa di caprone.

6. Frammento di stampiglia a piccole rosette.

7. Piccolo frammento con profili di maschere comiche.

8. Piccolo frammento di stampiglia, con putti alati a cavallo ad un delfino.

9. Frammento più grande, ma simile al precedente.

10. Stampiglia con impressioni di manichi terminati a zampa ferina.

11. Id. più piccola con manichi veduti di fronte.

12. Stampiglia con impressioni di uomo nudo e danzante, e di altro che suona la doppia tibia.

13. Frammento piccolo con impressioni di anforette.

14. Stampiglia intera, con impressione di grosso manico.

15. Frammento di stampiglia, con impressione di Amorini che portano la face.

16. Id. con mimi danzanti, coperti di pileo e di piccolo perizoma.

17. Id. con delfini.

18. Id. con manichi striati e piegati a ferro di cavallo.

19. Id. con impressioni di palme e di una piccola ara.

20. Ventisei pezzi di stampiglia, con impressioni simili alle precedenti.

Gruppo XVII. *Forme.* — 1. Punzone con figura di Fauno nudo, che danza e porta un vaso alla bocca.

2. Danzatrice seminuda e priva di testa, rilevata in altro punzone di terra cotta.

3. Punzone con donna vestita di lunga tunica, piegata a sinistra, e con mani protese in atto di deporre la corona.

4. Impressione in un rozzo pastello di terra cotta. Vi si vede una figura femminile vestita di tunica talare, annodata sulle spalle e ripresa ai fianchi.

5. Idem con entro una figura virile, che stende sopra la testa una larga fascia svolazzante.

Gruppo XVIII. *Vasi.* — Venticinque sigilli, impressi per lo più nel fondo delle tazze, i quali ripetono i nomi sopra ricordati dei fabbricanti della fornace di M. Perennio.

Ad altri rinvenimenti del territorio aretino si riferisce la seguente memoria.

Relazione del sig. Angelo Pasqui, sopra alcune scoperte di antichità avvenute nella sistemazione del canale di Chiana, tra la Chiusa dei Monaci ed il Callone di Brolio, nel contado aretino.

A circa quattro chilometri dalla città, in luogo denominato *Ponte alla Nave*, nel fondare una diga sulla destra del canale, si trovarono a circa m. 8,50 di profondità molte ossa fossili, dell'ultimo periodo terziario. Riposavano nei vari strati di un sedimento argilloso, che tuttora conserva i caratteri di un deposito alluvionale. I principali frammenti sono: — Scapula sinistra d'*hippopotamus.* Omero sinistro, tibia destra e radio dello stesso animale. Tibia di *equus quaggenides.* Porzione di mascella inferiore della stessa specie di cavallo. Parte occipitale di un teschio, e mascella inferiore di cavallo. Denti di cavallo e di cervo. Bacino intero e porzione

sinistra di altro bacino di *cervus euricorus*. Grandi corna intiere e frammenti di altre corna, porzione di scapula, e pezzi di ossa dello stesso animale. Mascella inferiore di *rinoceros*. Ossa lunghe frammentate di *bos-urus*. Parte occipitale e frontale di *bos*, con corna bene conservate. Teschio di cervo col solo corno destro. Capo articolare inferiore di tibia elefantina. Ossa diverse indeterminabili.

A poca distanza dal luogo ricordato avvennero le scoperte, descritte dal ch. Commissario Gamurrini nelle *Notizie* del corrente anno p. 368.

Quivi presso, travolta dalla corrente, si rinvenne la parte superiore di un tintinnabulo con grossa presa forata; inoltre in vari punti si raccolsero molti assi e monete appartenenti alle famiglie *Caecilia*, *Domitia*, *Marcia*, e taluna enea dei Flavii e del basso impero.

L'oggetto più considerevole venuto in luce durante i lavori della Chiana, è senza dubbio una tazza fittile aretina in frammenti, e non del tutto completa, di mm. 174 d'altezza e m. 0,20 di diametro. Essa ha forma emisferica, decorata in giro da ornati e figure a basso rilievo; ha l'orlo ed il piede esternamente sagomati, ed il tutto colorato di un rosso vivo di corallo. Nella fronte e nell'opposto lato, si ripetono in profilo due teste giovanili, ornate di folta e ricciuta capigliatura e di poca barba sotto il mento. Esse posano entro un gruppo di foglie di acanto, le quali danno origine a grandi girali, che contornano l'intero vaso. Sopra di essi, a destra dei profili, vedesi una tigre rampante, a sinistra una scimmia accovacciata. Negli altri due spazi diametralmente opposti, cioè fra l'un girale e l'altro, ed ai lati di un'ara ovvero semplice acroterio fantastico, formato di più membrature arricciate, si ripetono a sinistra un Fauno, che in piedi presso un tronco di albero con tirso e penula nella manca, porta sulle spalle e sostiene colla destra un putto nudo, il quale gli accarezza la barba; ed a destra una Ninfa, vestita di tunica talare, ripresa ai fianchi ed alle ginocchia, ed in testa di un velo, che essa si allontana dal volto colla mano sinistra, mentre stringe l'altra al petto. Da ciascun lato le svolazza un zendado, che le attraversa il collo e passa sul dinanzi degli omeri. Accanto alla figura virile posa in terra un *crater*, ornato sotto l'orlo di piccoli ovoli, e nella parte inferiore del corpo e nel piede di sottili baccellature steccate; ai piedi della femmina sta un'oca volta a destra, e con collo ripiegato sul dorso.

La rappresentanza è superiormente chiusa da un giro di ovoli, e sotto da un ornamento alternato di sottili girali, palmette e foglie di acanto.

Il fittile fu ritrovato entro una forma, coperta di tegoli, presso di uno scheletro, insieme ai frammenti di un piccolo *poculum* aretino, decorato a bassissimo rilievo di ornati a girali e palmette. Non è nuovo un ritrovamento di vasi aretini, entro casse sepolcrali del primo e secondo secolo dell'impero. In Arezzo pure le ultime tombe della necropoli di *Poggio del Sole*, hanno dato molti saggi di tale suppellettile (¹).

Rispetto allo sviluppo artistico conseguito dalla figulina di Arezzo, il nostro vaso rappresenta il passaggio dal buono stile rappresentativo alla maniera decorativa; in questo periodo infatti si usarono figurine grandi e figure piccole insieme, senza

(¹) Gamurrini, *Annali Instit.* 1872, p. 291.

tenere conto delle relative proporzioni, dovendo le medesime adattarsi ai vari spazi lasciati tra i girali e tra i fogliami; e sì le une che le altre impresse con matrici, che avevano lungamente servito.

Manca la marca del figulo, ovvero del padrone del fondo; ma se è vero, che ciascuna officina avesse un peculiare corredo di figure, come sembra sufficientemente comprovato per le ultime scoperte della fornace di M. Perennio, allora si potrebbe opinare essere uscito quel vaso dalla fabbrica di P. Cornelio, poichè nella raccolta Gamurrini, che in gran parte proviene dalla località di Cincelli, dove lo stesso Cornelio avea aquisita ovvero impiantata la sua fornace (1), conservasi qualche frammento col descritto Fauno, che tiene sulle spalle il putto nudo.

Più verso la *Chiusa dei Monaci*, forse entro un secondo sepolcro a cassa, si scoprirono i frammenti di una sottocoppa di fabbrica aretina, con piede formato da breve listello e con orlo molto rialzato, alta mm. 63, larga 275. Nell'interno, oltre due zone leggermente graffite, e comprese entro due circoli concentrici, porta un' impressione di piede colla sigla L · GELL. La fornace di Caio e di L. Gellio, a notizia datane dal ch. Fabroni (2) e dal ch. Gamurrini (3), esisteva sulla *Piazza di s. Agostino* entro l'odierna cinta. Ivi nel 1837 furono escavati in gran copia frammenti di vasi e di forme appartenenti, oltre alla nominata famiglia, alle fornaci della *Clodia, Rufrenia* e *Tettia*.

Unitamente al predetto vaso, si trovò una grande lucerna fittile priva di vernice, a corpo rotondo e beccuccio molto allungato, munita in giro di un listello, ed avente sotto il bollo:

SEXMVRRIF(*iguli*)

Le fornaci della *Murria* sono tuttora inesplorate, ed insieme a quelle delle famiglie *Jegidia*, *Saufeia*, *Vibia* ed *Hertoria*, occupavano quello spazio compreso tra porta s. Clemente e *Fonte Pozzuolo*. Pertanto sì il Fabroni che il Gamurrini non riportano che pochi sigilli di Murrio e dei suoi lavoranti; ed il nostro esemplare trova riscontro in altro pubblicato dal p. Ciatti (4), in cui egualmente si dà il prenome di *Sextus*, e la qualità di padrone e di fabbricante; quest'ultima indicata dalla F, che devesi interpretare per *figulus* e non per *fundus*, siccome dottamente e su molti esemplari di sigle viene dimostrato dai prelodati Fabroni (5) e Gamurrini (6).

Gli oggetti fin qui descritti vennerò per cura del Genio civile depositati nel Museo di Arezzo.

II. Chiusi. — *Relazione del prof. cav. A. Milani, sopra una tomba arcaica « a ziro », rinvenuta nell'agro chiusino; e sopra altre scoperte fatte in Castiglione del Lago.*

In una escursione fatta per ragioni di studio nel mese di ottobre a Chiusi, vidi presso il sig. O. Mignoni, scavatore di professione, la suppellettile di un'antichissima tomba etrusca « a ziro », la quale per l'interesse che presentava,

(1) Fabroni, *Storia dei vasi aretini*, p. 21 e 22. Gamurrini, *Iscrizioni dei vasi aretini*, p. 47, 50.
(2) O. c. p. 56. Bull. Inst. 1837, p. 105.
(3) O. c. p. 34, 36.
(4) Perugia romana p. 227.
(5) O. c. p. 30, 31 — Bull. Inst. 1834, p. 102.
(6) O. c. p. 25.

credetti degna di essere conservata nel Museo fiorentino. A quel che ho potuto sapere, tratterebbesi di una tomba erratica, scoperta ad occidente del poggio, su cui sorse la città di Chiusi. La suppellettile in ogni caso è quasi integra, ed è costituita dai seguenti pezzi: — *Bronzo.* Guttus, alto m. 0,21, circonferenza m. 0,24, di lamina, con manico verticale a nastro, ornato di striature longitudinali. Coppa, diametro m. 0,14, a labbro verticale liscio, e ventre finamente scanalato e fondo *mesomphalos.* Altra coppa, diametro m. 0,13, col ventre tutto baccellato, e col fondo piano ornato di cerchietto rilevato. Bacile diam. m. 0,17, con l'orlo superiore ornato di bottoni sbalzati, e col fondo ornato di un rosone dai petali lunghi e spessi. Altro bacile liscio, diam. m. 0,25, con due manichi orizzontali, fatto a lamine accartocciate. Manico di lamiera quasi cilindrico, lungo m. 0,16, diam. massimo m. 0,05, spettante ad una patera, di cui resta attaccato un piccolo avanzo. Parecchi frammenti di un grande cratere (?), avente il labbro verticale liscio, ed ornato tutto in giro di varie zone di bottoni sbalzati, separate da linee pure sbalzate. Frammento di altro bacile, con l'orlo orizzontale decorato di bottoni a sbalzo, e con la parte superiore del corpo ornata di una prima zona d'impressioni a S, un giro di punti, ed un'altra zona come la prima. Vari pezzi di un vaso ornato con protomi di grifo, intorno a cui nulla può dirsi, se prima non si vegga se in parte i pezzi si possano riunire. — *Ferro.* Fibula grande a navicella, lunga m. 0,07, con sporgenze laterali irriconoscibili per causa dell'ossido, onde sono coperte. — *Fittili.* Tre cilindretti a doppia capocchia, lunghi m. 0,06, aventi una capocchia liscia e l'altra adorna di due linee in croce. Id. lunghi m. 0,06, con le capocchie ornate di quattro piramidette impresse. Id. lunghi m. 0,05, con le capocchie ornate di due impressioni a voluta. Due altri cilindri con le capocchie liscie, lunghi m. 0,04. Quattro perle di collana di forma conica, e di varia grandezza, tre faccettate ed una liscia.

III. Castiglione del Lago. — Verso la fine del settembre passato, ricevevo comunicazione di un vaso cinerario a testa umana (canopo), scopertosi in una tomba « a ziro » a sud-ovest del lago Trasimeno presso Castiglione del Lago, nei possessi del sig. Giovanni Paolozzi di Chiusi. La comunicazione mi veniva fatta per parte del sig. canonico Gio. Brogi di Chiusi, il quale segnalava quel vaso alla mia attenzione.

Ho poi veduto a Chiusi presso il sig. Paolozzi il vaso in parola, ed ho trovato che era degno di esser tutelato nel Museo di Firenze, sì per la provenienza insolita, come per la forma nuovissima, e per altre singolarità estrinseche ed intrinseche.

Il vaso è di bucchero cinereo, traente al nero (la testa è quasi nera), alto m. 0,45, col ventre di forma sferica (circonferenza m. 0,91); e presenta nel davanti due grossi capezzoli, distanti l'uno dall'altro m. 0,13. Da una parte e dall'altra sono espresse in modo molto primitivo le mani aperte, e con un risalto rettangolare le braccia incurvate della persona, rappresentata dal vaso stesso. La testa poi è fra le più arcaiche da me conosciute. È trattata, direi, più come un cranio antropoide che come una testa umana; e si trova immessa, contro il solito, dentro il collo cilindrico del vaso, come le teste dei canopi egiziani. Il naso di forma piuttosto regolare, nasce da un frontale osseo quasi di scimmia, e, fatto strano, vedesi attraversato nella parte carnosa da un foro fine, destinato a ricevere un anello ornamentale. Gli occhi sono espressi mediante due sgusciature ovali, senza alcun segno che indichi le sopraciglia; la bocca

è a taglio netto senza labbra, e le orecchie di tipo non meno peculiare, sono rese a guisa di conca, con lo sviluppo esterno dell'elice e le ripiegature del trago. L'orecchio destro ha il trago rivolto in basso, contro natura, mentre l'orecchio sinistro col trago obliquo, meglio corrisponde al vero. Ci sono anche i fori auricolari; ed i lobi forali portano due orecchini di bronzo, i quali risolvono una lunga questione, intorno a certe spirali ovvie nelle tombe a ziro. Questi orecchini sono fatti di due spirali, di m. 0,03, e di tre giri, infilate in un anellino semplice, il quale passa per il forellino dell'orecchio, e serve a sostenere le spirali.

IV. Orvieto — *Rapporti dell'ing. Riccardo Mancini, sopra nuovi scavi in contrada Cannicella.*

Avendomi il sig. cav. Luigi Felici di Orvieto concessa licenza di eseguire scavi per ricerca di antichità nel suo podere denominato *Cannicella*, noto per altre scoperte descritte in queste *Notizie*, e posto al sud della città, a circa m. 180 dalla rupe che la circonda, feci eseguire alcuni saggi di scavo al lato est di quel terreno; e riconobbi esistervi traccia di due tombe arcaiche (1, 2), con pochi frammenti di bucchero di nessuna importanza. Proseguendo le esplorazioni in altro sito, alla profondità di m. 2,80 si venne alla scoperta di una tomba di stile arcaico (3), identico a quello delle tombe appartenenti alla necropoli sotto il lato nord della rupe; ma essa pure era già stata altra volta esplorata e derubata. La porta orientata verso est, era larga all'architrave m. 0,70, alla base m. 0,80. L'area del locale interno è di m. 2,00×3,20; l'altezza delle pareti fino all'impostatura è di m. 1,60, e sino al culmine della volta m. 3,20. Sono tuttora conservate per tre lati le banchine, ove riposavano i cadaveri; due di esse misurano m. 5,20×0,78×0,75, la terza a destra m. 1,20×0,78×0,32.

Infissi nelle pareti si vedono alcuni chiodi di ferro, probabilmente per appendere oggetti; e sparsi nella terra si rinvennero avanzi di cadavere combusto ed incombusto, nonchè una quantità di buccheri tutti in frammenti, appartenenti a grandi vasi cinerarî con rilievi, ed a tazze e vasi di diversa forma e grandezza. Ivi si raccolsero ancora i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Leoncino lungo m. 0,045. Manichetto appartenente ad un vaso, lungo m. 0,07, con due teste di cavallo ai lati. Piede di vaso, del diametro di m. 0,08, con impressioni di linee concave verticali in giro. — *Fittili.* Frammenti di una tazzina dipinta a figure nere.

Ai lati di questa tomba se ne scoprirono due identiche (4, 5), ove pure si raccolsero molti frammenti di bucchero appartenenti a vasi e tazze, come nella tomba precedente.

Un poco a valle del luogo predetto, si trovarono sparsi sul terreno alcuni altri frammenti di coccio dipinto.

Sospesa l'esplorazione in quel luogo, e continuando gli scavi là dove si fecero i primi saggi, si scoprì alla profondità di m. 1,40, una cassa orientata ad est (6), formata all'intorno da rozzi tufi senza cemento, e ricoperta con grandi tegole. Misurava m. 2,00×0,55×0,62. Si riconobbe essere stata esplorata, non contenendo che pochî avanzi di cadavere incombusto, ed i seguenti oggetti: — *Fittili.* Una tazzina a vernice nera, con alto piede, alta m. 0,06. Due *oenochoe* alte m. 0,135, delle quali una rotta. — *Bronzo.* Un anellino del diam. di mm. 15, con impressioni di puntini nella superficie esterna.

Alla distanza di m. 15 dal luogo, dove si scoprì la cassa, alla profondità di m. 2,90, venne alla luce un muro di costruzione piuttosto rozza, fatto a grandi blocchi di tufo senza cemento, alto m. 1,64, grosso in media m. 0,34, lungo m. 4,15, con orientazione a sud. Presso il medesimo si osservò una pietra di trachite, ritenuta da principio per un cippo sepolcrale, ma poi riconosciuta per un'ara, di forma circolare, ben lavorata a scalpello, e con un lieve incastro nella parte superiore, ove certamente doveva posare una statuetta di qualche divinità. Il diametro di tale monumento è di m. 0,60 alla base, di m. 0,40 alla sommità; in altezza misura m. 0,66. Approfondito questo saggio di scavo, si riscontrò, che la pietra suddetta posava sopra un cubo di tufo (reso friabile dall' incendio accaduto), delle dimensioni di m. 0,60×0,43×0,52, il quale, facendo da vero piedestallo, era stato situato sopra una sottobase di tufo, dell'altezza di m. 0,30×0,65.

A sinistra, e poco discosta da questo punto esisteva la così detta *Vasca votiva*, già manomessa e derubata. Era essa costituita da un solo pezzo di tufo incavato, e presenta le dimensioni di m. 1,20×1,00×0,95×0,12. Si trovò ripiena di cinericcio, sparso in grande quantità da ogni parte, conseguenza dell' incendio del tempietto. Solamente vi si rinvennero due tazzine di coccio a vernice scura, rotte, ed un idoletto di bronzo ossidato alto m. 0,06, privo di un braccio. Noto, che fra l'ara di pietra ed il cubo di tufo, che serviva di prima base, fu rinvenuto un sestante di bronzo (diametro di m. 0,03), discretamente conservato, del peso di gr. 28, avente da una parte una palmetta, nel rovescio due globetti. Presso l'ara suddetta si riscontrò poi in posizione verticale una statuetta di donna volta ad ovest (forse Cerere?), non troppo bene conservata, specialmente per la cattiva pietra friabile di cui è formata. Essa è mancante delle braccia, e di gran parte delle gambe. Conserva però una bella e lunga capigliatura, che le scende lungo il dorso. Si riconosce essere stata restaurata in antico. Nello stato attuale misura in altezza m. 0,45.

Sul piano superiore dell'ara in parola, si raccolse un triente di bronzo, bene conservato, del peso di gr. 86. Da un lato è la testa di donna galeata (Roma), con quattro globetti; nel rovescio la prora di nave, pure con globetti al disotto (¹).

Presso la seconda base, dal lato del muro nord, fu rinvenuto un idoletto di bronzo, tunicato, alto mm. 65, colle braccia aperte ed una cintola ad armacollo. Intorno a sì importante monumento, ed in pieno disordine, con resti d'incendio, si poterono raccogliere i seguenti oggetti: — *Bronzo*. Un piccolo frammento di *aes-rude*, del peso di gr. 11. Un frammento di fibula semplice. Due monete colla testa di Giano bifronte da un lato, la prora dall'altra, ciascuna del peso di gr. 27. Furono trovate fra gli avanzi dell'incendio, alla distanza di circa m. 25 dall'edicola, alla profondità di m. 1,50: — *Osso*. Un dente di suino, rotto. Una conchiglia marina (diam. m. 0,04), bucata in cima, perchè forse usata come amuleto. — *Terracotta*. Statuetta di donna, coperta di lungo manto, alta m. 0,15, ritta in piedi e mancante della testa e di un braccio. Altra simile a colori, seduta ed avvolta in un manto, alta

(¹) Una moneta dello stesso tipo, ma inferiore di peso, perchè era un sestante, fu a caso rinvenuta, ora non è molto, presso il tempietto etrusco, situato dentro la città presso la rupe di Belvedere. Venne donata al Museo civico dall'Opera del Duomo.

m. 0,37, mancante delle mani, dei piedi e della testa. Rocchetto di coccio ordinario, lungo mm. 55. Urnetta rotta, di m. 0,15×0,14. Priapo, lungo m. 0,08. Sette pesi in parte rotti. Tubo rotto, lungo m. 0,50. Antefisse alquanto rovinate e corrose, di diversa forma e grandezza, in numero di 14. Due teste mezzane di donna, appartenenti a statuette. Frammenti di vasi aretini e della decadenza. — *Pietra.* Frammenti appartenenti alla statuetta sopra descritta.

Continuando gli scavi nello stesso podere, nella settimana dal 27 ottobre al 2 novembre, si scopersero altre tre tombe. La prima (7) si trovò mancante della volta e di parte delle pareti, a m. 0,50 sotto il terreno, colla porta orientata a sud. Fu varie volte depredata, e vi si notarono pochi resti di cremazione. La sua lunghezza è di m. 2,80×2,40, l'altezza media delle pareti di m. 1,30, la grossezza di m. 0,35. La porta ha una larghezza di m. 0,75. Gli oggetti, che vi si rinvennero in disordine fra la terra sono i seguenti: — *Oro.* Anello, fatto a cordoncino, del diametro di m. 0,02. — *Bronzo.* Oenochoe ad un manico, ed alta bocca, alta m. 0,25. Cucchiaione ossidato, lungo m. 0,30, compreso il manico, alla cui estremità stanno due teste di oca in rilievo. Altro simile, ma più piccolo e rotto, lungo m. 0,27. Specchio del diametro di m. 0,15, tutto ossidato e corroso. Coppa mezzana, di lavoro semplice, rotta, col diametro di m. 0,22. Vasetto tutto rotto e corroso, alto m. 0,04. Un piccolo pezzo di *aes rude.* Fibuletta lunga m. 0,05. — *Ferro.* Piccola scure ossidata, lunga m. 0,15. Tre lance ossidate ed in parte rotte, che misurano rispettivamente m. 0,30, m. 0,23, m. 0,20. — *Fittili.* Balsamario in frammenti, con dipinture di fiori. Tazzina rotta a vernice nera, del diametro di m. 0,16. Anforetta ansata, alta mm. 85, rotta, con dipinture di fiori di stile della decadenza. Tre fusaruole. Peso da telaio, alto m. 0,10. Frammenti di coccio aretino. Vasetto rotto ad un manico, a vernice scura, alto m. 0,08. Alabastron in frammenti. Cinquantatre vasi e tazze di coccio ordinario, di varia forma e grandezza. — *Osso.* Due piccoli dadi. — *Vetro.* Anforina rotta. — *Conchiglie.* Dieci lumachelle marine fossili.

La seconda tomba (8) ha subìto la stessa sorte di quella ora descritta, mantenendone in tutto la orientazione e le dimensioni. Superiormente vi si osservò un rozzo deposito di età romana, col suo cippo di tufo grezzo, e molta combustione, con frammenti di grandi olle di coccio ordinario. Gli oggetti in essa raccolti sono: — *Oro.* Tre anelletti di filo, due dei quali fatti a spirale, del diametro ciascuno di m. 0,08. — *Argento.* Anello semplice, ossidato, del diametro di m. 0,02. Un paio di orecchini di filo, rotti, con perline di vetro, del diametro di m. 0,01. — *Bronzo.* Una fibula di bronzo, lunga m. 0,07, e frammenti di tre altre. Due pezzi di *aes rude.* Due assi (diam. di m. 0,03) colla testa di Giano bifronte. — *Ferro.* Due anelli del diametro di mm. 25. — *Vetro.* Tre anforine. — *Fittili.* Pochi frammenti di coccio dipinto. Nove vasetti e tazze di coccio ordinario, di varia forma e grandezza.

La terza tomba poi (9), che venne scavata a modo di grotta dentro un masso naturale di tufo, caduto dalla vicina e sovrastante rupe orvietana, fu pure varie volte depredata. Ha una larghezza di m. 2,40×2,00, con una porta larga m. 0,85, orientata ad ovest. Si rinvenne a m. 0,55 di profondità, e vi si riscontrarono solo resti di cadaveri incombusti, sulle banchine che misurano m. 0,70×0,85. Di oggetti si raccolsero i seguenti: — *Argento.* Quattro grandi spirali ossidate, tre delle quali in

frammenti; diametro di ciascuna mm. 45. — *Bronzo.* Frammenti di quattro tazze con baccellatura ad impressione nel corpo. Tre fibule diverse. Un paio di orecchini di forma circolare, del diametro ciascuno di m. 0,28. Un piccolo pezzo di *aes rude.* — *Ferro.* Due lance frammentate. Quattro fibule diverse, ossidate. — *Fittili.* Cinque fuseruole, alcune delle quali con graffiti. Un piccolo animale a rilievo, di rozzo lavoro, lungo m. 0,08. Lacrimatoio di bucchero, alto m. 0,09, con graffiti verticali in giro nel corpo. Altro simile, di coccio dipinto di stile corinzio, mancante di collo e manico. Rocchetti di terra cotta ordinaria, quasi tutti di una forma e grandezza, in n. di 58. Tazzina a doppio manico orizzontale, dipinta in stile corinzio, con animali palustri e rosette nel corpo; diametro alla bocca di m. 0,10.

Proseguendo l'esplorazione nella settimana dal 3 al 9 novembre, a poca distanza dalle tombe ora descritte, fu scoperta a lieve profondità una traccia di piccola cassa, orientata ad est, ma totalmente esplorata (10), giacchè non vi si rinvennero, che pochi frammenti di coccio dipinto appartenenti ad una tazzina.

Vicino alla medesima, si scoprì altra traccia di una piccola tomba a camera (11), a m. 0,55 di profondità, colla porta orientata ad est. Essa misura all'interno m. 2,05 ×1,42×0,90, ed alla porta una larghezza di m. 0,68. Dentro si riconobbero pochi avanzi di cadavere incombusto; e di oggetti sparsi nella terra si raccolsero i seguenti: — *Bronzo.* Situla rotta, con manico di ferro, alta m. 0,24, larga alla bocca m. 0,20. Catinella del diametro di m. 0,22, altezza di mm. 65, con ovoli fatti a sbalzo nell'orlo superiore. — *Vetro.* Frammenti di una fuseruola di smalto. — *Fittili.* Fuseruola. Vasi e tazze di coccio ordinario, in parte rotte, diverse per forma e grandezza, in n. di 13.

A valle della tomba ora descritta, se ne scoprì altra, pure a camera (12), alla profondità di m. 1,20, con porta larga m. 0,90, rivolta ad est. Si riscontrò essere stata anch'essa varie volte depredata, non conservando che le pareti in giro, per una media altezza di m. 0,85; presenta un' area di m. 3,65×2,60. Fra la terra si poterono raccogliere gli oggetti seguenti, misti ad avanzi di cadaveri combusti ed incombusti; — *Oro.* Anello semplice, del diametro di m. 0,02. — *Bronzo.* Armilla del diametro di mm. 85. Utensile da toletta rotto, lungo m. 0,10. Manico di cista. Frammenti di fibula. Coperchietto di vaso, rotto, di forma circolare, con un diametro di m. 0,07. Frammenti di una oenochoe. Sei pezzi di *aes rude.* — *Ferro.* Tirabrace tutto rotto ed ossidato, avente presso il manico un disco di bronzo a traforo, del diametro di m. 0,08. Frammenti di due lance. — *Fittili.* Frammenti di cinque alabastron, dei quali uno alto m. 0,13. Quattro fuseruole. Tre galletti di bucchero, in parte rotti. Frammento di un peso. Frammenti di coccio dipinto di arte locale, e di stile della decadenza. Vasi e tazze di bucchero, e di coccio rozzo, di diverse forme, parte rotti, in numero di 59. — *Vetro.* Fuseruola policroma di pasta vitrea. — *Pietra.* Due scarabei di pietra dura, portanti inciso l'uno un pegaso ed un delfino sotto, l'altro più piccolo un discobulo. Ciottoli di fiume n. 5. Conchiglie marine fossili n. 17. — *Osso.* Quattro anelli, del diametro di mm. 25. Piccolo dado. Tre fuseruole rotte.

Alla distanza di pochi metri, ad ovest della tomba suddescritta, ne venne in luce un'altra (13), alla profondità di circa m. 4,00, con orientazione a sud. È

dello stile della necropoli nord al *Crocifisso del Tufo*; e si riconobbe già frugata, perchè mancante della porta, e colla volta rovinata. Misura nell'interno una superficie di m. 3,00×1,90; l'altezza delle pareti fino all'imposta è di m. 1,90, mentre l'altezza totale, fino al culmine della volta, ascende a m. 2,35. Ha banchine in giro per due lati, e rotte; esse hanno uno sviluppo di m. 4,10×0,80×0,42. La porta misura m. 1,43×0,65×0,20. Dentro la camera si trovarono solamente avanzi di cadaveri incombusti. Si raccolsero gli oggetti seguenti, sparsi nel massimo disordine — *Bronzo.* Caldaia semplice rotta, con manico, pure rotto, avente un diametro alla bocca di m. 0,35. Fu rinvenuta fuori della porta. Lama di coltello, rotta, lunga m. 0,13. — *Ferro.* Lancia ossidata e rotta. — *Fittili.* Balsamario di stile corinzio, alto m. 0,08. Frammenti di altri simili. Otto vasi e tazze di bucchero, e di coccio ordinario dipinto, in parte rotti.

Quasi a contatto di questa tomba, ne fu scoperta un'altra di eguale grandezza e stile (14). Anch'essa fu depredata; e perciò vi si trovarono alla rinfusa i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Frammenti di tazza. Due pezzi di *aes-rude.* — *Fittili.* Quattro bombylî dipinti in stile corinzio, dei quali tre rotti. Quattro fuseruole. Otto vasi e tazze di bucchero in parte rotte, non che frammenti di un vaso con decorazioni a graffito, e di una tazza di bucchero con processione in rilievo.

La prosecuzione degli scavi, nella settimana dal 10 al 16 novembre, ha portato alla scoperta di una traccia di tomba, situata sopra quella testè descritta (15). La nuova si trovava a poca profondità dal suolo, colla porta orientata ad est, ed internamente misurava m. 2,50×1,47. Fra i sassi e la terra si raccolsero: — *Oro.* Anello bruciato e rotto, del diametro di m. 0,02. Due piccole spirali. — *Fittili.* Qualche frammento di bucchero e di coccio rozzo, di nessuna importanza, misto a residui di cadaveri combusti ed incombusti.

In prossimità di questa tomba, e sparsi nel terreno, si trovarono gli oggetti seguenti: — *Fittili.* Alabastron rotto, alto m. 0,13. Frammenti di coccio ordinario dipinto, e di un vaso a figure nere. Vasetto di coccio dipinto, a figure nere, con anse, alto m. 0,17, con diametro alla bocca di m. 0,08. Vasi e tazze di coccio ordinario, di diverse forme e grandezze, in parte rotti, in n. di 12. — *Bronzo.* Quattro piccoli pezzi di *aes-rude.* Frammenti di una piccola tazza semplice. — *Osso.* Anello del diametro di mm. 25.

Altra tomba arcaica (16), simile alle già menzionate, sia per lo stile che per le misure, è stata scoperta nella direzione di ovest, a circa m. 3,90 dal suolo. Si trovò quasi ripiena di sassi e terra, ed in parte rotta, per aver subìto in tempi antichi varie depredazioni. Pochi avanzi di cadaveri incombusti vi si osservarono, misti ai pochi oggetti seguenti: — *Bronzo.* Due piccoli pezzi di *aes-rude.* Frammenti di una fibuletta. — *Argento.* Frammenti di due spirali. — *Fittili.* Due fuseruole. Vasi e tazze di bucchero, di varie forme e grandezze, rotte in parte, ed in numero di 21.

In seguito essendo stata proseguita l'esplorazione del terreno, in direzione di ovest, si fece la scoperta di una delle solite tombe, ripiena di macerie (17), le quali sembra che non abbiano avuta una speciale copertura. Essa è situata sopra un'altra tomba, molto più antica (che si descriverà in appresso), formando così due

ordini di tombe sovrapposte, fatto non ancora verificato in queste contrade. La sua lunghezza è di m. 2,80×1.95×1.50. Si rinvenne a m. 2,25 di profondità, colla porta orientata a sud, e larga m. 0,70. Non vi si trovò traccia di cadaveri combusti, ma solamente incombusti, ed insieme i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Grattugia rotta, lunga m. 0.11. Cinque pezzi di *aes-rude.* Mollette lunghe m. 0.04. Due anelli semplici, del diametro di m. 0,02. Tazza umbilicata, rotta, del diametro di m. 0,12. — *Ferro.* Lancia lunga m. 0,26. Coltello lungo m. 0,24. Alare lungo m. 0,58. — *Pietra.* Tre ciottoli di fiume. — *Vetro.* Cinque bottoni di pasta rotti. — *Fittili.* Quattro fuseruole. Frammenti di tazzina dipinta a figure nere. Frammenti di bucchero, appartenenti a vasi e tazze. Vaso di bucchero, con anse a baccellature nel corpo, alto m. 0,30, con coperchio.

Un poco a valle della suddescritta, alla profondità dal suolo di m. 1,80, venne alla luce una traccia di tomba, di m. 2,90×2,40×1.00, orientata a sud (18). Sparsi nella terra, con resti di cadaveri combusti ed incombusti, si raccolsero i seguenti oggetti: — *Oro.* Orecchino circolare, col diametro di m. 0,01. — *Argento.* Anello del diametro di m. 0,02. — *Pietra.* Tre bellissimi scarabei in pietra dura, con incisione, il primo, di una figura maschile nuda, genuflessa, avente in giro l'iscrizione CASTVD; il secondo con tre figure, due delle quali in piedi e l'altra in mezzo, ginocchioni, volta a sinistra, in atto di alzare un oggetto a forma di cuore; il terzo con due figure, una donna che trascinata per mano segue un uomo verso sinistra. — *Ferro.* lancia lunga m. 0,18. — *Fittili.* Peso da telaio rotto. Frammenti di alabastron. Altri pezzi di coccio dipinto a figure rosse, alcuni dei quali appartenenti allo stile della decadenza. Quarantasei vasetti e tazze di coccio ordinario, di varie forme e grandezze.

Presso alla summenzionata tomba si rinvenne altra tomba arcaica (19), dello stile della necropoli nord, la qual tomba trovavasi sotto l'altra sopra descritta, formando così due ordini di tombe di età molto diversa, come già si disse, senza però riscontrarvi un andamento topografico molto regolare. Di oggetti vi si trovarono: — *Argento.* Frammenti di spirali. — *Ferro.* Lancia lunga m. 0,38. Coltello lungo m. 0,18. Altro lungo m. 0,31. — *Fittili.* Grande olla di coccio ordinario, alta m. 0,41, del diametro alla bocca di m. 0,20. Vasi e tazze di coccio ordinario, di diverse forme e grandezze, rotti in parte, ed in numero di 13. Due vasi dipinti a semplici linee orizzontali nel corpo, ed in parte corrosi.

Nella settimana dal 17 al 23 novembre si scoprì una traccia di tomba (20), che fa seguito a quella precedentemente descritta, alla profondità di m. 1.45; e si notò che era stata più volte frugata e devastata. Essa misurava m. 2,40×2,90; le pareti erano alte in media m. 0,60, e la porta orientata a sud, conteneva cadaveri combusti ed incombusti; e sparsi alla rinfusa nella terra si raccolsero i seguenti oggetti: — *Oro.* Anello semplice foderato, del diametro di m. 0,02. — *Bronzo.* Cinque pezzi di *aes-rude.* — *Osso.* Ago crinale rotto, con una manina all'estremità. — *Fittili.* Alabastron alto mm. 95. Tre fuseruole. Frammenti di coccio dipinto a figure rosse, e della decadenza. Vasi e tazze di coccio ordinario in numero di 15.

Ad ovest di questa tomba, a m. 2,40 di profondità se ne scoprì un'altra (21), con orientazione a sud; di m. 2,32×3,65, con una media altezza delle pareti di m. 1,00. Anch'essa subì la devastazione delle precedenti. Ha una porta larga m. 0,81;

e vi si rinvennero nella terra avanzi di cadaveri combusti ed incombusti, non che gli oggetti che seguono: — *Bronzo.* Otto pezzi di *aes-rude.* Otto borchie — *Pietra.* Diciannove ciottoli di fiume. Quattordici lumachelle marine fossili — *Osso.* Piccolo dado. Due bottoni. — *Fittili.* Tre fuseruole. Frammenti di un alabastron. Frammenti di cocci, alcuni dei quali con dipinti di arte locale, altri di buono stile a figure rosse. Trentesette vasi e tazze, di diverse forme e grandezze.

Poco discosto e sempre ad ovest della precedente, venne alla luce altra tomba (22), mancante dell'intera copertura e piena di terra; stava alla profondità di m. 2,50, e misurava m. 3,00×1,70×1,40. Esposta al sud, ha una porta larga m. 0,76. Vi si rinvennero avanzi di cadaveri combusti ed incombusti, non che i seguenti oggetti: — *Ferro.* Due lame di coltello ossidate, lunghe m. 0,17 e m. 0,14. — *Fittili.* Balsamario alto m. 0,13, dipinto a vernice scura. Frammenti incompleti di coccio, d'arte locale. Ventidue tra vasi e tazze comuni, di diverse forme e dimensioni, in parte rotte.

A m. 4,65 di profondità, e presso la tomba suddescritta, si trovò altra tomba arcaica (23), dello stile della necropoli nord, situata obliquamente sotto quella ora menzionata. Fu orientata a sud; ed aveva due banchine, ove riposavano i cadaveri incombusti. È lunga m. 2,85×1,50, dell'altezza massima fino al culmine della volta di m. 2,15. Di oggetti vi si raccolsero: — *Bronzo.* Due fibule. Un pezzo di *aes-rude.* — *Ferro.* Due fibule. Frammenti di alari. — *Pietra.* Palla biancastra, del diametro di m. 0,07, bucata da un lato. — *Fittili.* Quattro fuseruole. Trentuno vasi e tazze di bucchero, con pitture a striscie orizzontali sul corpo.

Presso questa si scoprì altra tomba (24), orientata a sud, di m. 3,06×2,10; era alla profondità di m. 2,45, con pareti alte circa un metro, perchè già demolite. Questa tomba era stata costruita sopra quella che tosto si descriverà, e non conteneva che pochi avanzi di combusti ed incombusti. Gli oggetti raccolti sono: — *Argento.* Anello semplice del diametro di m. 0,02. Frammenti di spirali. — *Ferro.* Frammenti di alare. — *Bronzo.* Fibuletta lunga m. 0,04. — *Fittili.* Frammento di un piede di tazzina a figure nere. Tazza di coccio ordinario grigiastro, con impressioni di ornato nel corpo.

Sotto la tomba ora descritta, se ne scoprì un'altra molto più arcaica (25), orientata a sud, dello stile della necropoli nord, di m. 2,85 × 1,85. Ha una sola banchina di fondo, di m. 0,80 × 0,48, con cadaveri incombusti. Le pareti sono alte m. 0,48, e l'altezza totale del vano, ascende a m. 1,72; la porta misura una larghezza di m. 0,54. Si trovò piena di terra, e vi furono raccolti gli oggetti che seguono: — *Argento.* Due spirali rotte. — *Bronzo.* Frammenti di tazza semplice. Frammenti di fibule. Tre pezzi di *aes-rude.* — *Ferro.* Paletta, lunga m. 0,18. Altra più piccola di m. 0,13. Due lancie rotte, lunghe m. 0,23. — *Fittili.* Piccolo cane di bucchero, in rilievo, lungo m. 0,04. Vasi e tazze di bucchero semplici e con graffiti, e vasi dipinti di arte locale, di varie forme e dimensioni, in numero di 26. Grande olla di coccio ordinario, alta m. 0,37, con diametro alla bocca di mm. 165. Cinque fuseruole.

Proseguita l'esplorazione nella settimana 24-30 novembre, si fece la scoperta di una nuova tomba arcaica (26), che al di sopra non ha la corrispondente, come le altre precedentemente descritte. Essa si rinvenne alla profondità di circa m. 2,00, ed all'interno misura m. 2,75 × 1,90, con una porta larga m. 0,70, orientata a sud;

la banchina di fondo di m. 0,74 × 0,50. Le pareti sono alte m. 0,75, e la volta m. 2,00. Si conobbe che anche questo sepolcro era stato altre volte violato, e si trovò ripieno di tufi e terra. Vi si raccolsero i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Fibula semplice lunga m. 0,07. — *Ferro.* Due frammenti. — *Fittili.* Pochi frammenti di bucchero, appartenenti a vasi ed a tazze.

Altra tomba, già depredata (27), venne alla luce poco lungi dalla ora descritta, alla profondità di circa m. 3,00. È orientata a sud; ha le banchine alla sinistra e sul fondo, ciascuna di m. 0,25 × 0,50. Le pareti in media sono alte m. 1,20; e la superficie interna è di m. 2,90 × 1,76. La porta è larga m. 0,70. Vi si notarono resti di cadaveri combusti ed incombusti, non che gli oggetti che qui sotto si notano: — *Oro.* Piccola bulla un poco rovinata, del diametro di mm. 13, con lieve lavoro a filigrana. — *Argento.* Alcuni frammenti. — *Bronzo.* Tre piccoli pezzi di *aes-rude.* — *Ferro.* Frammenti di un piccolo alare, di una lancia e di uno spiedo. — *Ambra.* Alcuni pezzetti. — *Vetro.* Varî globetti di smalto. — *Fittili.* Tre fuseruole. Sei tazze di coccio ordinario; frammenti di coccio dipinto a figure nere, appartenenti a due lacrimatoi.

Fa seguito la scoperta di altra tomba arcaica (28), già esplorata, dello stile della necropoli nord, rinvenuta a m. 4,00 di profondità. Misura m. 1,94 × 2,55; ha la porta a sud di m. 0,60 × 1,30; le pareti sono alte m. 0,78, e la volta m. 2,10. Conserva tuttora le banchine in giro, dove riposavano i cadaveri combusti ed incombusti. Di oggetti si poterono raccogliere: — *Argento.* Frammenti di due spirali. — *Bronzo.* Un piccolo pezzo di *aes-rude.* — *Ferro.* Due lancie rotte, lunghe m. 0,29 e 0,20. — *Ambra.* Amuleto lungo mm. 15. — *Fittili.* Una fuseruola; alcuni frammenti di bucchero, appartenenti a vasi ed a tazze.

Presso la suddetta seguì la scoperta di altra tomba simile (29), orientata a sud, di m. 1,85 × 1,62 × 0,70, con la volta alta m. 2,20; la porta misura m. 1,28 × 0,60. Ha tre banchine in giro, ove erano deposti cadaveri combusti ed incombusti. Non vi si rinvenne oggetto di sorta, meno qualche insignificante frammentino di bucchero.

Poco lungi da questa tomba, alla profondità di m. 1,34, si scoprì un cassoncino integro di un bambino, incombusto (30). Esso era formato di tufi lavorati, uniti senza cemento, e misurava m. 0,96 × 0,31 × 0,32. Dentro si trovò una fuseruola fittile, ed otto vasi e tazze di coccio ordinario, di varia forma e grandezza.

Sospeso in questo punto lo scavo per mancanza di trovamenti, e ripreso nella direzione di est, si scoprì una traccia di tomba orientata a sud (31), alla profondità di m. 2,30. Le pareti ne erano alte in media m. 0,90; e le dimensioni all'interno sono di m. 4,00, × 2,64. Si verificarono pochi avanzi di combusti ed incombusti. Sotto il piano di questa vennero alla luce altre due tombe, molto più arcaiche, situate in piano orizzontale, ed in senso obliquo alla superiore, con orientazione a nord-est. Gli oggetti raccolti nella sovrastante (32) sono: — *Pietra.* Scarabeo in pietra dura, rotto, con incisione di due cavalli correnti coi rispettivi cavalieri, uno dei quali in atto di cadere. Cinque pietre di fiume arrotate. Altre dieci naturali. — *Bronzo.* Due pezzi di *aes-rude.* Fibula semplice lunga m. 0,07. Manichetto lungo m. 0,08. Borchia del diametro di mm. 55, appartenente alla decorazione della cassa sepolcrale. — *Vetro.* Frammento di anforina policroma di smalto. — *Fittili.* Peso da telaio alto mm. 85. Piccolo alabastron, mancante del collo, alto m. 0,07. Una

fuseruola. Frammenti di coccio dipinto di arte locale, di stile della decadenza. Vasetto alto m. 0,12, a vernice nera lucida. Cinquantaquattro vasetti e tazze di coccio ordinario, di varia forma e grandezza. — *Osso.* Dente incisivo di suino.

V. Roma — *Note del comm. prof. R. Lanciani, sulle scoperte avvenute in Roma e nel suburbio nel novembre* 1884.

Regione V. Due anni or sono, aprendosi una nuova porta fra la terza e la quarta torre a destra della porta s. Lorenzo, si osservò che nel nucleo della cortina aureliana era stato conglobato un ninfèo, o meglio, una parete rettilinea ornata di nicchie e rivestita di tartari, pomici, e conchiglie. Si osservò pure con sorpresa, che nel murarsi di questa parete nel nucleo della cortina fra le due torri, si erano murate contemporaneamente le statue collocate entro le nicchie. Il giorno 22 ottobre, ampliandosi il taglio attraverso le mura, si è scoperta una nuova nicchia con la statua relativa. È un simulacro leggiadrissimo di giovane ignudo, senz' attributo di sorta, con la gamba destra appoggiata ad un tronco. Nell' istesso luogo è stato trovato un pezzo di lastra marmorea, con le lettere:

SANCTC
ANTISTI
Q · ANTIS
sic L-IB

Nell'abbassamento del piano dell'antica via delle Sette Sale fino al livello di via dello Statuto, il taglio delle terre presenta questa stratificazione. Dal zero ai 2 m. di profondità è suolo di scarico; dai 2 ai 4 metri si rincontrano avanzi di edifici imperiali, fra i quali si distingue un tratto di peristilio di casa privata, con colonne scanellate di travertino; dai 4 ai 6 metri il terreno vergine (cappellaccio tufaceo) è tutto perforato da cunicoli e cloache, in parte murate, in parte tagliate nel vivo. Questa rete cunicolare mette capo ad un pozzo, profondo 5 m. (10 dal piano stradale). Le sepolture arcaiche, anteriori alle mura serviane, si incontrano a varie profondità, generalmente dai 4 ai 5 metri. Contengono una massa assai considerevole di suppellettile funebre, in terracotta ed in bronzo. La migliore delle scoperte sarebbe stata quella di un' ara in peperino, simile all' ara di Vermino: ma, per mala sorte, si è ritrovata al posto la sola metà inferiore, la quale non contiene iscrizione.

Regione IX. Negli scavi che si fanno in piazza s. Andrea della Valle, per le nuove fogne di via Nazionale, e precisamente di fronte al palazzo Massimi, è stato trovato a m. 3,20 di profondità il selciato di un'antica via. Detta via misura in larghezza m. 4,30, ed è formata coi soliti poligoni di lava basaltica. Corre parallela alla odierna via dei Sediari, e da questa distante m. 30.

Regione XIV. Prati di Castello. I lavori eseguiti per la costruzione del grande fognone di scarico dei nuovi quartieri, hanno dato luogo al taglio di quella elevazione di suolo, detta Monte Secco, sulla riva destra del Tevere. La sezione che ne è risultata, ha dimostrato chiaramente, che le piccole alture di questa località sono artificiali, essendo composte di ammassi di cocci, scaglie di travertino e di marmi di differenti qualità, ossa umane, di bestie ecc. Predominano i cocci di anfore e dolî, disposti secondo il centro di gravità; nel basso cioè i frammenti maggiori,

tutt'attorno i più piccoli. Sembra doversi ivi riconoscere un luogo di scarico, per comodità di coloro che attendevano al commercio fluviatile, nel tronco superiore del fiume, non altrimenti di quello che accadeva nel tronco inferiore, dove il Testaccio serviva di scarico ai cocci di figuline, che entravano in Roma pel commercio marittimo.

Sono stati scoperti nell'alveo del Tevere i seguenti oggetti.

Frammento di titoletto sepolcrale in lastra di marmo:

..... *cal*
LISTE · MA
TER·FILIO
PIENTISSI
MO

H · T · L · M · H.
M · S ·

Segmento di patera o disco di metallo, con avanzi di doratura. Strigile di metallo di buona conservazione. Manico di strigile con ornati incisi. Molte monete e medaglie di devozione, di nessun valore.

Via Flaminia. Nella vigna del sig. prof. Tassi, è stata scoperta una stela sepolcrale di travertino, alta m. 0,90, larga m. 0,35 con l'iscrizione:

Θ
P·OTACILIVS
P · L · HILARVS
V·OTACILIA
P · L · MALCIS
IN · FR · P · XIV
IN · AGR · P XIIX

Via Salaria. Scavandosi in via di porta Salaria, nell'area della villa già Valenti-Gonzaga, poi Bonaparte, ora della Banca Italiana, alla distanza di 17 m. dal margine della strada ed alla profondità di m. 6, è stata scoperta una cella lunga m. 3,60, larga m.1,50, la quale oltre all'essere disadorna e grezza, non ha alcuna apparenza di aver servito per sepolcro. Vi giacevano cinque o sei cippi spezzati e martellati, alcuni leggermente, altri integralmente, oltre ad altri frammenti di scolture diverse. Quattro cippi sono stati ricomposti. Hanno tutti il vuoto o incavo per le ceneri, coperchio pulvinato con antefisse, ornati elegantissimi, degni in tutto della prima metà del primo secolo dell'impero. La leggenda del primo cippo è totalmente perduta: negli altri tre si leggono queste memorie di primissimo ordine:

a)
M · LICINIVS
M · F · MEN
CRASSVS · FRVGI
PONTIF · PR · VRB
COS · LEG
TI·CLAVDI·CAESARIS
AVG · GE MANICI
IN

b)
CN · POMP[illegible]S
CRASSI · F · MEN
MAGNVS
PONTIF · QVAEST
TI·CLAVDI·CAESARIS·AVG
GERMANICI
SOCERI · SVI

c) DIS · MÁNIBVS
/ CALPVRNI // ISC NIS
FRVGI · LIC /// NIANI
XV · VIR · S · F
ET · VÉ // ANIAE
Q·VÉRANI·COS·AVG·F
GEMINAE
PISÓNIS · FRVGI

Provengono dallo scavo medesimo questi altri marmi iscritti, copiati dal ch. Stevenson, che vennero trafugati, e poi restituiti all'amministrazione della Banca italiana, che li conserva con gli altri precedentemente riportati:

d) C·CALPVRNIO
PISONI.CRASSO
FRVGI · LICINIANO

e) C · CALPVRNIVS ·
CRASSVS FRVGI·
LICINIANVS CON·
SVL · PONTIFEX
ET·AGEDIA·QVIN
TINA · CRASSI ·

f) LICINIA · CoRNELIA
M · F · VOLVSIA
TORQVATA
L . VOLVSI · COS
AVGVRIS

VI. Marino — *Villa di Voconio Pollione.* Il sig. Luigi Boccanera ha ripreso gli scavi lungo il lago occidentale del palazzo, in area che si credeva occupata dal giardino. È stato scoperto infatti uno spazio quadrangolare non fabbricato, largo dodici metri, di lunghezza ancora indeterminata: ma al di là di questo viridario, o cortile che sia, torna ad apparire la fabbrica, con molte celle di uniforme misura, appoggiate ad una parete longitudinale di maniera reticolata.

Nel viridario sono stati raccolti i seguenti oggetti:

a) Statua marmorea di mediocre artificio, di buona conservazione, grande oltre il vero. Manca della testa e delle mani. Rappresenta l'Apollo Palatino, con lunga e sottile tunica talare, e con la cetera appoggiata sul fianco sinistro.

b) Antefisse di terracotta, con una Vittoria alata sostenente un trofeo, e stante sopra un globo fra due Capricorni.

c) Conversa di terracotta, con rilievi su l' uno dei lati, rappresentanti una maschera gorgonica, fra due Geni alati.

d) Grossa condottura plumbea, nella quale si distinguono alcuni pezzi di restauro. Nelle parti originarie si leggono le impronte:

*q . uoconi . polli*ONIS ✓ SVLPICIVS TRO LLVS FEC ✓
/// LPICIVS TRO LLVS FEC ✓

nelle parti di restauro, oltre la sigla XV esprimente la portata del tubo, il nome due volte ripetuto:

//// VOCONI POLLIONIS ✓

VII. Albano — *Via Appia*. Eseguendosi alcune opere di ampliamento e di sistemazione nella stazione di Albano, appartenente alla Società delle ferrovie secondarie, si è ritrovata parte di una antica villa romana. Le pareti sono costruite di tre diverse maniere: le più antiche in opera quadrata, a bugne di peperino, le più recenti in opera reticolata; le recentissime in opera laterizia del secolo IV. Al primo periodo appartengono alcune colonne di peperino intonacato, striato, e dipinto, formanti l'angolo di un peristilio, ed un pavimento di mosaico a liste nere su fondo bianco, appartenente ad una sala termale, lunga m. 7,00 larga m. 3,00. Al secondo periodo si riferiscono alcuni pavimenti di breccie, graniti, e porfidi tagliati a rombi e triangoli, e due colonne di una bellissima macchia di broccatello. Questo ordine architettonico si distingueva per la particolarità delle bas', intagliate nell' istesso marmo del fusto, cioè in broccatello. Le basi inoltre sono ricavate da un solo blocco, col plinto o zoccolo, che è alto 22 centimetri.

Nel lato occidentale del peristilio, decorato di così rare colonne, si è scoperta una chiavichetta con le sponde di cortina, e fondo di tegoloni, sui quali è impresso il bollo lunato:

VICCINA · D · FIGL · To

EI APOLINAR

Nell'appartamento del capo stazione sono custoditi i seguenti oggetti: busto virile acefalo clamidato; frammenti di una tazza di smalto azzurro; cornicette di giallo; lastrami di pavimento; frammenti di tazze vitree e di tazze aretine; una moneta di Lucio Vero, una del secolo V, una di Cales (?); frammenti di una cassetta idraulica in piombo.

I ruderi di questa villa si estendono ben oltre i limiti della stazione ferroviaria. Nell'orto di un tale Tittarella, che le fa seguito verso occidente, si distingue una vasta terrazza lunga circa 50 m., larga m. 40, sostruita da muraglioni per tre lati con gli imbocchi di lunghi criptoportici, coperti da volta da tutto sesto.

Nell'orto del sig. Francesco Cardini si veggono conserve di acqua, dalle quali si dipartono fistule plumbee assai lunghe, con la seguente leggenda in rilievo:

MAEMILIVS FESTIBVS FEC *sic*

VIII. Sezze — L'ispettore sig. Filippo Lombardini mi scrisse, che in sul finire di novembre, in luogo sconosciuto del territorio di Sezze, fu scoperto in occasione di lavori agricoli un tesoretto monetale di argento, del quale potè egli recuperare 79 pezzi. Appartengono questi agli imperatori: Ottone (1), Vespasiano (2), Domiziano (3), Nerva (1), Traiano (57), Adriano (15).

IX. Cuma — Durante il mese di novembre furono proseguite le esplorazioni delle tombe cumane presso il lago di Licola, come risulta dal Giornale redatto dal soprastante degli scavi.

Nei giorni 3 e 17 novembre furono raccolti tra le terre un lagrimatoio di vetro, rotto, ed un vasetto fittile col collo frammentato.

19. id. Alla distanza di circa 470 m. ad oriente dal lago, alla profondità di 3 m. è stata scoperta una tomba *a culla*, di grossi lastroni di tufo, lunga m. 1,80, larga 0,65, e profonda m. 1,10. Vi si rinvennero tre lagrimatoi alti m. 0,10; alcuni

pezzettini di ferro, ed uno specchio circolare frammentato di bronzo. In altra tomba di mattoni, di forma *a schiena*, lunga m. 1, larga 0,60, e profonda 0,70, non si è rinvenuto nulla. Nulla parimente si trovò in altra tomba di mattoni, simile alla precedente, a circa 370 m. dal lago, rivolta al sud, lunga m. 2,50, larga 0,50, e profonda 0,40.

Verso oriente poi fu rimessa in luce altra tomba *a capanna*, già frugata, e fatta di piccole pietre di tufo, completamente distrutta nella volta.

25 id. A circa 2,50 di profondità, si è rinvenuto un balsamario fittile, privo del collo, alto m. 0,10.

26 id. Alla distanza di circa m. 450 dallo scarico, verso nord, ed alla profondità di m. 3,00, si è scoperta una tomba romana, con tegoloni a forma di capanna di m. 1,53 × 0,65 × 0,47, colma di terra e collo scheletro giacente supino, col capo volto ad oriente; esso aveva a destra un balsamario fittile, col collo staccato, alto m. 0,14, ed il fondo di un piccolo vasetto fittile a forma di calamaio, col suo coperchio sano, del diametro di m. 0,05. A sinistra poi una piccola lucerna di terra cotta, scheggiata dalla parte del lucignolo, del diametro di m. 0,07, e due frammenti di bronzo appartenuti ad uno specchio.

X. Pompei — *Relazione del prof. A. Sogliano, sopra gli scavi eseguiti in Pompei nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1884.*

Nel settembre e nella prima metà di ottobre, si è compiuto il disterro del gran giardino, nel quale si entra dal 1° vano sul lato settentrionale dell'is. 7ª, reg. VIII, a contare dall'angolo nord-est (cfr. *Notizie* 1884, p. 280). Innanzi all'edicola addossata all'angolo sud-ovest di detto giardino (cfr. *Notizie*, l. c.), è tornata a luce una piccola ara di fabbrica, rivestita d'intonaco rustico. Quasi di fronte all'ingresso, il muro meridionale volge a gomito, e prolungandosi parallelo al lato occidentale, forma un nuovo angolo sud-ovest, ove trovasi una località con avanzi di decorazione a fondo rosso, e poi si ricongiunge all'altra parte del muro meridionale, che separa il giardino dal vicolo adiacente. Qui presso, appiè del muro meridionale, è praticata nel suolo una vasca, destinata alla irrigazione del giardino; essa raccoglieva anche le piovane del vicolo, per mezzo di un canaletto costruito lungo il detto muro sud, in una fauce, che costeggiando l'accennata località con avanzi di decorazione, comunicava originariamente con una casetta dietroposta, ma in seguito ebbe murato il vano di comunicazione. Nella località, che come ho detto, contiene avanzi di decorazione a fondo rosso, è apparso sulla parete occidentale un gran dipinto per metà distrutto, essendo caduto l'intonaco, e nel resto così danneggiato, che a stento vi si distinguono le tracce di una figura *terzina* seduta. Oggetti non se ne sono trovati in questo giardino; e solo vi si raccolsero il 1 ottobre tre monete di bronzo.

Dalla seconda metà di ottobre ai primi giorni di novembre, si è eseguito il disterro della casetta situata, come ho accennato, alle spalle del detto giardino, e nella quale si entra dal 1° vano sul lato meridionale della medesima isola 7ª, a contare dall'angolo sud-est. L'ingresso è fiancheggiato a d. dal vano di comunicazione (posteriormente murato) con la fauce, che menava al gran giardino, e a sin. da una piccola cella per metà disterrata. Nell'androne, sulla parete destra, leggesi graffito sopra

intonaco rustico ΛΒΙΙCΤΙΟC, e su quella a sin., presso l'entrata nell'atrio, essendo caduto l'intonaco, si vede graffito leggermente sulla malta dell'*opus incertum*:

COMMVNIS

.....

.....

L'angusto androne immette in un atriolo con impluvio nel mezzo, accanto al quale è la bocca del pozzo, e un grosso recipiente circolare di lava, incastrato nel suolo e rotto. Sul lato orientale di questo atriolo, trovansi un recesso e una stanza piuttosto ampia, non ancora interamente scavata; e sul lato opposto o occidentale, s'incontra dapprima una cella coverta di vôlta, comunicante con una rozza località, anch' essa coverta di vôlta, la quale dalle tracce che vi si osservano, pare che in origine abbia contenuto un forno, e poscia sia stata adibita ad altro uso. Seguono sul medesimo lato occidentale due cubicoli, frammezzati dalla scalinata del piano superiore, e nel primo di essi furono tracciati col compasso sull'intonaco bianco delle pareti alcuni disegni o schizzi di pavimento a musaico. Sul pilastro divisorio tra l'ingresso a questo cubicolo e l'adito della accennata scalinata, vedesi praticato un incavo rettangolare lungo m. 0,50 e alto m. 0,18, in mezzo al quale è tuttora confitto un perno di ferro: è probabile che tale incavo abbia servito per qualche armatura in legno, che forse dovea essere in relazione con quel grosso recipiente di lava, situato appiè della parete, presso l'impluvio. Sul medesimo pilastro è graffito sopra intonaco rustico: CIIRA. Nel secondo cubicolo poi, sulla parete settentrionale, si legge graffito parimente su rozzo intonaco e in una specie di contorno ovale:

? N

ΒΛΤRIS (= *patris*?) ΔΟΜ''Λ

un ramo graffito tra le due parole

E sulla parete meridionale:

ΛΛΤΟΓΕΝΕΙΛC ΚΛΙ Α

Λατογενείας καὶ Ἀ[πόλλωνος?]. La forma *Λατογένεια* ricorre in Eschilo, *Sept.* vs. 147 (cfr. DINDORF, *Lexicon Aeschyleum*).

Finalmente sul lato meridionale dell'atriolo, accosto all'androne, si trova un terzo cubicolo, che coverto di vôlta avea l'ingresso dall'androne, e una larga finestra sull'atrio; poscia l'ingresso ne fu murato, e anche la larga finestra venne fatta più angusta, sicchè ora questa stanzetta è priva del proprio adito, e vi si può accedere solo per la finestra. A sin. della quale, sul pilastro angolare, tra varî segni graffiti sul rustico intonaco, si legge: MHNOC

Il 3 novembre i lavori di disterro si sono di nuovo trasportati a mezzodì dell'isola 2ª, della medesima regione VIII (cfr. *Notizie* 1883, p. 135, 175, 346 e 424), e fra le terre si raccolse il 19 novembre una moneta di bronzo.

Essendosi fatti ricongiungere quattro frammenti d'intonaco dipinto, rinvenuti nel disterro del cubicolo finestrato, situato in fondo al peristilio della casa n. 4, is. 2ª, reg. V (cfr. *Notizie* 1884, p. 112), n' è risultata una figura muliebre in piedi, su fondo nero (alta m. 0,27), vestita di chitone pavonazzo senza maniche, il quale presenta sul davanti una fascia verticale violacea: essa ha la parte posteriore del capo coverta di velo giallognolo, che le discende sulle spalle, e appoggiando al fianco il

dorso della mano sin., era in atto di tener sollevato con l'altra mano un lembo del velo, che le discende dal capo: sventuratamente il braccio d. manca. È adorna di collana, di orecchini, e di armilla al polso sin., e guarda lo spettatore. L'esecuzione n'è accurata, e non teme il confronto dei due quadretti tornati a luce nel medesimo cubicolo (cfr. *Notizie* 1884, l. c.). Il nostro frammento appartenne senza dubbio a un terzo quadretto, che dovea decorare la parete settentrionale del cubicolo.

XI. Brindisi — *Rapporto dell'ispettore arcidiacono Giovanni Tarantini, sopra nuove scoperte avvenute a Brindisi e nel suburbio.*

Negli scavi che si fanno a Brindisi, a poca distanza dall'ex-convento dei Cappuccini, dai signori Mannarini e Gusman, per le costruzioni di uno stabilimento enologico, sono stati trovati gli avanzi di un antico sepolcreto tutto sconvolto, perchè molti anni prima era stata piantata in quel sito una vigna. Colà si è scoperto integro un *bustum*, e propriamente una fossa di m. 1,46 × 0,34. Il fondo ne era lastricato da regolari mattoni mezzani; e degli stessi mattoni cementati con argilla, erano fatte le pareti del contorno. Il corpo del defunto era stato bruciato dentro questa fossa, che racchiudeva gran quantità di carboni spenti, e qualche frammento delle ossa combuste. Il coperchio era formato di tre grandi mattoni calettati fra di loro, e nel mezzo stava infisso un cannuolo di piombo lungo m. 0,29, messo verticalmente. Tanto il coperchio, quanto le pareti laterali, conservavano le tracce dell'azione del fuoco. Si trovarono ancora varie cassette di pietra calcarea, di forma quadrangolare, messe una presso l'altra. Dentro una di queste, commisto alla cenere si raccolse un ago crinale. Addossato alla detta urna nella parte esterna, stava uno specchio metallico del diametro di m. 0,11 circa, la superficie del quale in vari tratti conserva tutta la lucidezza, così da ben riflettere le imagini. Appoggiato allo specchio stava pure un piccolo stromento metallico, che credo sia un *calamistrum;* il fusellino ne è cilindrico, e la tricuspide di una delle estremità è di forma piatta. Questi due oggetti sono stati regalati alla collezione municipale, insieme alle due seguenti iscrizioni mutile, raccolte fra i ruderi del sepolcreto.

a) Su tavoletta di marmo rotta, di m. 0,30 × 0,26

D M
MARO
II·LIB·IV
ᶜVPERI

b) Su pietra calcarea di m. 0,27 × 0,30

ω
ᴄPω
APIN
PECTHC
ΑCUΑΚΕΔΟ

Continuandosi poi gli sterri per le fondamenta dell'edificio suddetto, tra i ruderi del sepolcreto rinvenuto, sono state raccolte queste altre iscrizioni alquanto mutilate, ed incise su pietre calcari, le quali vennero parimenti deposte nella collezione municipale:

c) Su lapide di m. 0,47 × 0,24:

ZOSIMVSI
sic VIXI·TANN·XXVII
VERNAH·S

d) Su lapide di m. 0,29 × 0,15:

NESTINA·
·A·XVI·H·S·

e) Su lapide di m. 0,35 × 0.19:

PRIMOGEI
VIX·A·XXX
HIC·SITA

f) Su lapide di m. 0,24 × 0,16:

MRSICIA
MTER·

g) Su lapide di m. 0,19 × 0,15:

INL
ÀNI
ETEIV

h) Lastra calcarea di m. 0,60 × 0,29:

EVCLIΓS *sic*
EPAGATHI
V·A·LX·H·S·

i) Lastra di marmo di m. 0,60 × 0,28;

DIIS
MANBVS
M·LAENVS
CERIALIS·
V·A·XXV·HSE·

k) Lastra calcarea di m. 0,48 × 0,44:

C·IVLIVS FELICI.....
V·A·VI H·S

l) Frammento di m. 0,48 × 0,32:

....LIXVA....
.... H .....

In una terra sita a circa un chilometro dalla città, presso il fonte così detto di *Tancredi*, dove altra volta avvennero scoperte (*Notizie* 1884, p. 266), ad un metro di profondità, si raccolse la seguente iscrizione sepolcrale, incisa su di una tavola di pietra calcarea, di m. 0,33 × 0,18, ora deposta nella collezione municipale:

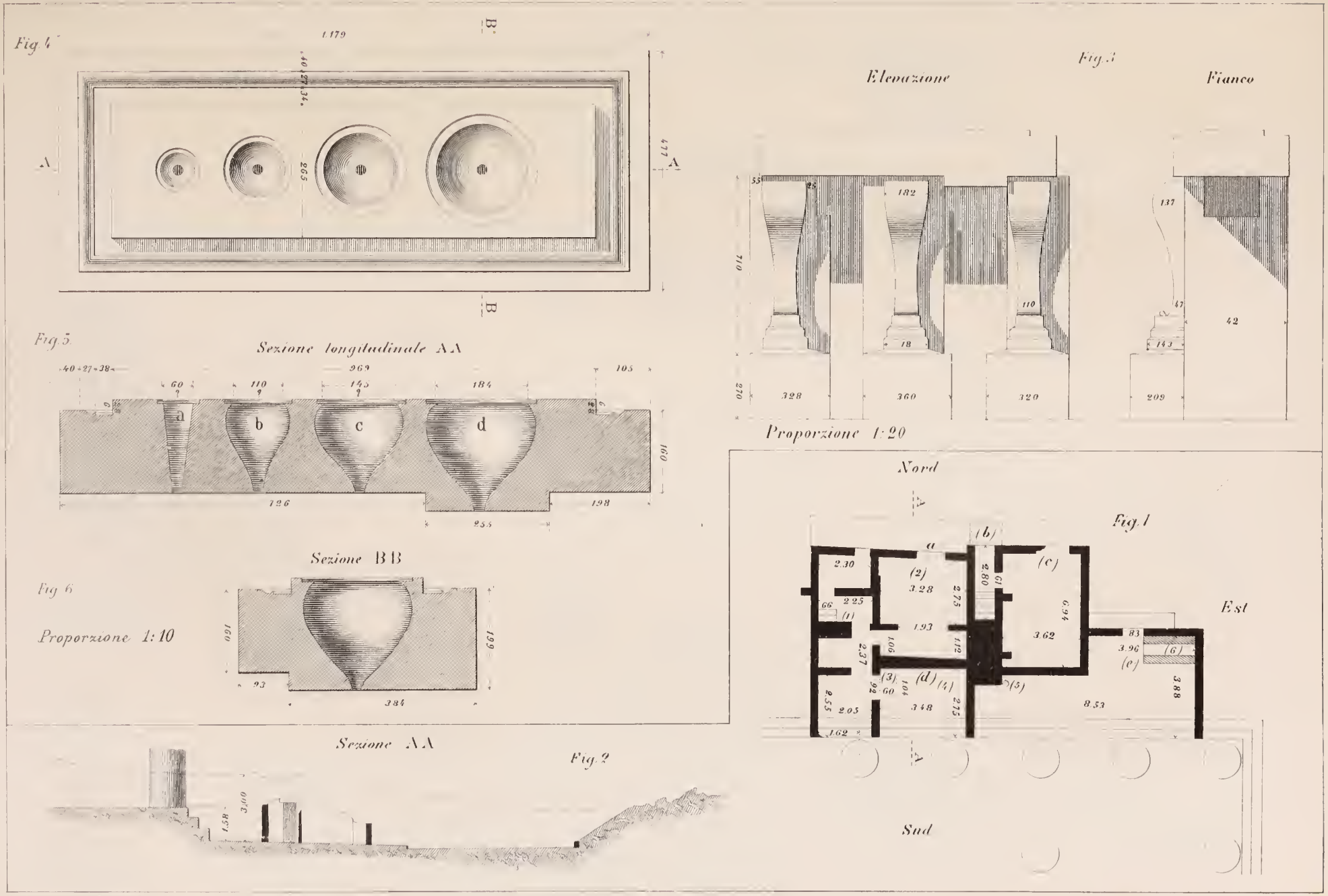
HASTE · OCCI
AES·SER·V·A
XXIX · H · S

Di tutte queste epigrafi il lodato sig. ispettore mandò anche i calchi al Ministero.

Roma, 21 dicembre 1884.

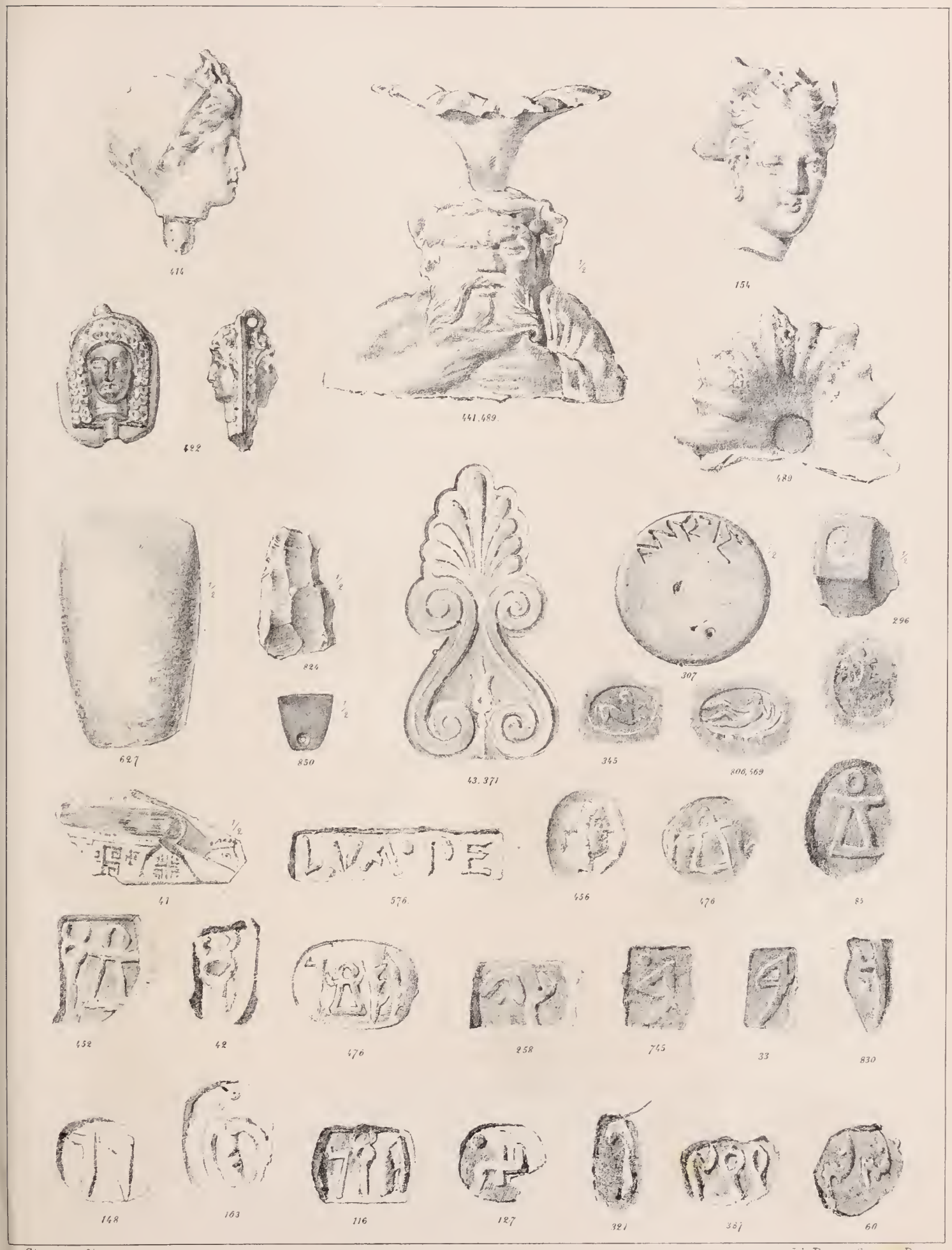
Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI



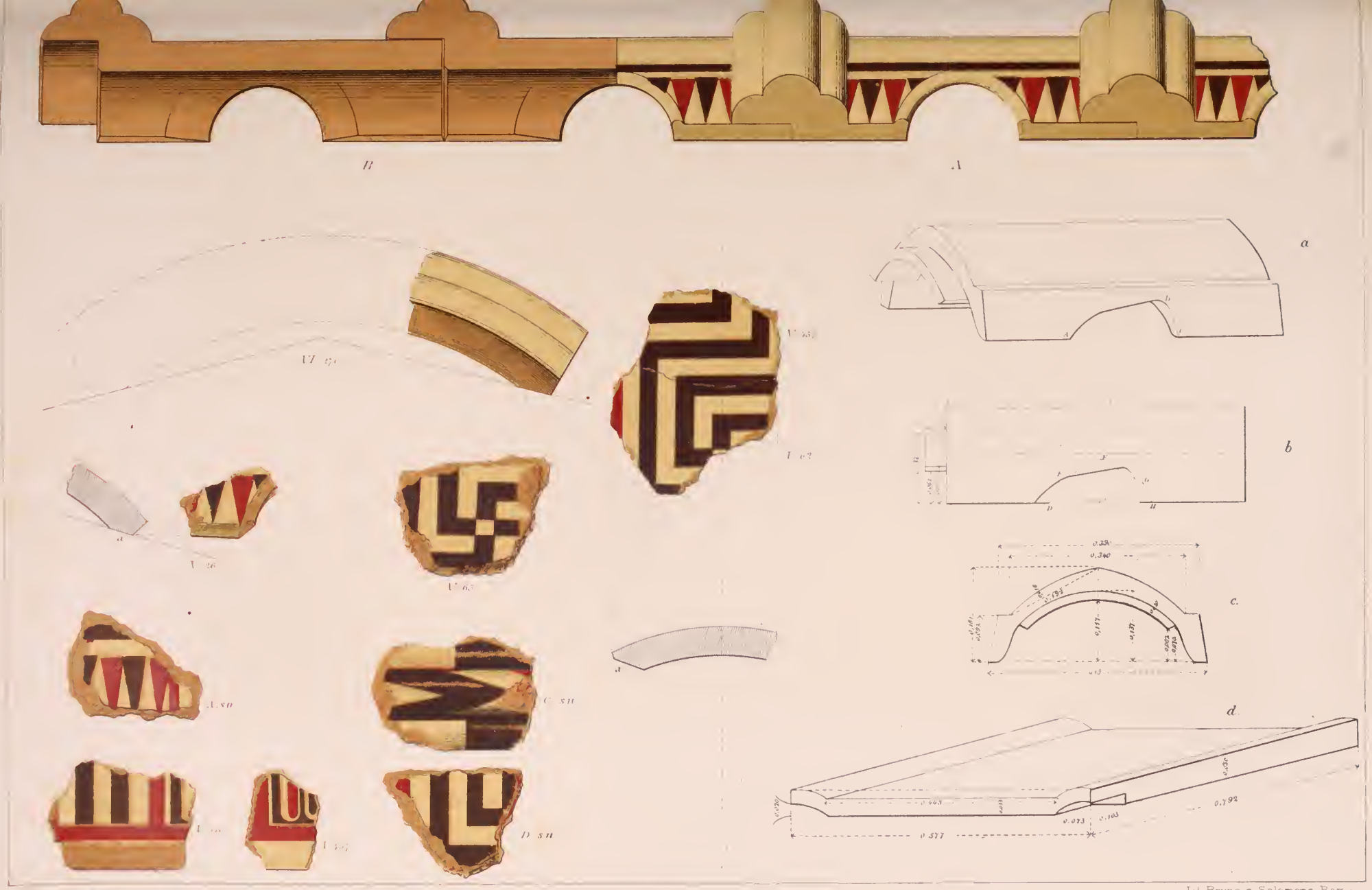
Lit. Bruno e Salomone, Roma.

SCAVI DI SELINVNTE (1883)



Giarrizzo dis. Lit. Bruno - Salomone Roma

SCAVI DI SELINUNTE (1883)



TEGOLINI DI SELINUNTE

NOTIZIE DEGLI SCAVI

DECEMBRE

I. Magenta — Nei lavori per la fabbrica del nuovo istituto di educazione, eretto dalle religiose Canossiane nella via s. Biagio in Magenta, e propriamente nell' orto del march. Antonio Mazenta, si scoprirono durante lo scorso ottobre numerose tombe, donde si trasse copiosa suppellettile funebre.

Al p. Bernardo Galli, che diede annunzio del rinvenimento (*Necropoli scoperta nel recinto dell'istituto di educazione delle Canossiane a Magenta*, Monza 1884), le tombe parvero di età imperiale; la quale opinione debbo ritenere che sia nata dal solo esame delle monete, che quivi si dicono rinvenute, e che appartengono ai primi tempi dell' impero. Perocchè nuovi studî fatti sopra la suppellettile funebre dal ch. maggiore Angelo Angelucci, secondo leggesi nel periodico *Arte e Storia* edito in Firenze (Ann. III, n. 52, p. 419), portano a dimostrare che la necropoli sia invece gallo-romana. Il medesimo Angelucci si propone di farne speciale illustrazione, negli Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino. È a dolere che gli scavi sieno stati condotti senza le necessarie cautele. Limitandomi ad annunziare il fatto, aggiungo che molte delle cose ritrovate, furono trasferite per acquisto fattone dall' amministrazione governativa, nella raccolta del Museo archeologico di Milano

II. Verona — Nelle *Notizie* dello scorso febbraio (p. 136) riferii intorno ad alcuni scavi fatti presso la cattedrale di Verona, dove mercè le cure del ch. mons. Paolo Vignola governatore del capitolo, si rimisero in luce alcuni pezzi del pavimento in musaico, già noto per precedenti scoperte (cf. *C. I. L.* V, n. 3893, 3894, 3895). Proseguite le indagini, mi è grato di darne conto col seguente documento, redatto dal principale autore dalla scoperta.

Relazione di mons. Paolo Vignola, sugli scavi fatti nel canonicato attiguo alla cattedrale di Verona.

Il 28 gennaro 1884 si cominciarono, a spese del capitolo, degli scavi sistematici, che furono continuati ad intervalli a spese del sottoscritto, e con un sussidio assegnato a tale scopo dal Governo; e vennero poscia sospesi sul finire del luglio, quando il capitolo dovette rimettere nel primiero stato i cortili dietro invito del municipio di Verona, attesa la minaccia del morbo asiatico.

Tali indagini furono praticate in varie località, cioè nel cortile interno del canonicato, circondato dal chiostro medioevale, sopra un'area di m. 14×22; nella corte di s. Elena, sopra un' area di m. 4×10; nella chiesa di s. Elena, lungo il muro

settentrionale, su tre aree di m. 2×3, 2×3, 2×4; nella corte della biblioteca capitolare, sopra un'area di m. 3×4, vicino alla porta d'ingresso; nella corticella della collegiata attigua alla chiesa di s. Elena, sopra un'area di m. 2×3, vicino alla porta d'ingresso.

Nel cortile interno, circondato dal chiostro medioevale, fu scoperto alla profondità di m. 1,80 dalla soglia in vivo, che dal lato meridionale del chiostro mette nel cortile, un piano tessellato, il quale a nord è terminato da un muro grosso m. 0,60, che attraversa tutto il cortile da ovest ad est, al di là del pozzo centrale, e passa da ambo i lati sotto il muro del chiostro, il cui fondamento è più alto del piano tessellato m. 0,40. Al di là di questo muro, si trovarono le vestigia di un secondo muro parallelo e distante da esso un metro; ma costrutto con materiali affatto diversi, cioè con pezzi di tufo quasi marciti.

Questo tessellato per la massima parte d'ottima conservazione, meno un tratto rovinato nella costruzione del pozzo, occupa nel senso della lunghezza tutto il cortile, e passa da ambe le parti sotto il chiostro; e nel senso della larghezza si estende dal muro sopra citato fino al lato meridionale del chiostro, sotto il quale passa pure, estendendosi non si sa fin dove. Tutta quest' area tessellata non è punto divisa da muri traversali; solo a m. 7 dal detto muro, che senza dubbio è il muro esterno dell'edificio distrutto, esisteva una corsia di pietra viva, larga m. 0,80, parallela ad esso, sulla quale dovevano sorgere delle colonne. Prova certa ne sono alcuni tratti ancora esistenti, sopra uno dei quali havvi una base non rimossa dalla sua posizione originaria, con un pezzo di fusto ad essa poggiato e capovolto, e sopra un altro tratto la traccia di cemento, su cui sembra poggiasse una seconda base. Non molto da essa discosto si è pure trovato un capitello di ordine corinzio, rovesciato di fianco al mosaico da esso offeso nella caduta, ed avente con cemento rossastro aderenti sulla testa alcuni quadrelli di epoca e dimensioni romane, che però non indicano verun principio di volta (¹). È però da notarsi, che dove mancano le pietre della corsia, non si trova traccia di muratura sottoposta, ma solo terra e ghiaia; sotto quelle esistenti non si potè esplorare.

Quantunque non divisa da pareti, ma da una sola corsia, quest' area è tessellata con differenti disegni; ed il tutto con pezzettini di marmo a vario colore, e della grandezza di un centimetro quadrato. Nella zona compresa fra il muro esterno dell' edificio e la corsia sopra citata, e che misura m. 7 in larghezza e m. 22 in lunghezza, tre sono gli scompartimenti variamente tessellati. Il primo dalla parte della biblioteca, si estende in lunghezza fino a m. 8,50 dal muro del chiostro. Esso è circondato da una fascia bianca, ed è suddiviso in tante piccole aree quadrate di m. 0,50 di lato, da una doppia corda rossa e bianca, che s'intreccia su fondo oscuro.

(¹) Il ch. ispettore prof. Cipolla fece osservare, che tra i capitelli dei secoli V-VIII offertici da G. Dehio e G. von Bezold (*Die Kirchliche Baukunst des Abendlandes*. Stoccarda 1884, tav. 32-35) nessuno ha rassomiglianza perfetta col nostro, il quale sta alquanto ligio al tipo antico romano, e manca delle ornamentazioni proprie del tipo ravennate e bizantino. È però assai più rozzo del suo prototipo, sia per aver soppressi gl' intagli delle foglie, sia per la durezza dei caulicoli, che si svolgono in volute. Per riscontro può citarsi uno di Cordova (tav. XXXIV, fig. 5), ed uno di s. Lorenzo in Verona (Ib. fig. 8).

Ogni quadro poi è tessellato, con disegni geometrici svariatissimi ed a differenti colori; ed in alcuni figurano animali, piante, qualche foglia e qualche frutto.

Il secondo, che fu in buona parte rovinato e distrutto dalla costruzione del pozzo scavato in mezzo al cortile, si prolunga per altri metri 8,50, incominciando là dove termina il primo. Circondato da una fascia rossa, è tessellato con un disegno curvilineo, il cui motivo è un gioco di pelte o lunule rosse, contornate da listello nero, legate ed intrecciate l'una coll'altra in direzioni perpendicolari, su fondo bianco. Simile anzi identico disegno è in s. Elena e nell'attigua cantina.

Il terzo si estende da dove termina il secondo fin sotto al chiostro, ed è tessellato con un disegno rettangolare semplicissimo. Il fondo è bianco, riquadrato in nero; e sulla riquadratura spiccano a regolari distanze quadrati bianchi con crocetta nera, inscritti in quadri rossi, che sono separati l'uno dall'altro per mezzo di rettangoli bianchi. La fascia risulta di tre liste bianche, delle quali quella di mezzo ha per motivo ornamentale rombi rossi e gialli, alternati, con entro crocetto nere, oblunghe e ripiegate all'estremità; e ciascun rombo porta sugli angoli acuti due pelte, che sono rosse nei gialli e gialle nei rossi, le quali si toccano colle loro convessità.

L'altra zona, compresa dalla corsia di pietra sopra citata e dal muro sud del chiostro, sotto del quale pure si estende, misura in lunghezza m. 22, ed in larghezza m. 6 (almeno la parte esplorata); ed anche in questa zona tre sono gli scompartimenti variamente tessellati, i termini dei quali (il che sembra degno di nota) non corrispondono, nè a quelli degli scompartimenti dell'altra campata, nè ai punti nei quali esistono i vestigi delle colonne sulla corsia. Il primo, dal muro del chiostro contiguo alla biblioteca si prolunga m. 7,30, ed è contornato da una fascia formata da tre nastri, rosso, roseo, e bianco, intrecciantisi su fondo oscuro, terminato da due liste bianche. Il disegno del campo è geometrico, ed il motivo è l'esagono, suddiviso in quattro piccoli esagoni romboidali bianchi, circondanti un quadrato rosso. Nel centro dei quattro esagoni romboidali si hanno semplicissimi ornamenti lineari od a punteggio in rosso.

Fu nello sterrare questa campata, che a m. 1,80 dalla corsia e dal fine dello scompartimento, sopra un'area di m. 1,00×0,80, fu scoperta l'iscrizione in musaico:

CONCORDIA
CVM SVIS
FECIT
PLX

la quale iscrizione si legge pel suo diritto, venendo dalla biblioteca verso il cortile (*Notizie* 1884, p. 137). Essa è su fondo bianco corniciato da linee nere, e sotto la leggenda stanno in linea tre rosette, formate da punteggiamenti rossi e neri. Il secondo scompartimento è dell'identico disegno descritto pel primo, nella zona compresa dal muro esterno dell'edificio, e dalla corsia di pietra che divide le due zone, colla sola differenza, che è circondato da una fascia, nella quale campeggiano rombi bianchi in campo rosso. Anche in questo scompartimento, che si prolunga m. 8,50 dal termine del primo, i singoli disegni dei quadri sono svariati di forma e colore, e non mancano animali, piante, frutti e foglie. Ma ciò che più importa, in questo

scompartimento, alla distanza di m, 1,80 dalla corsia e dal principio e termine dello scompartimento, su due quadri che in grandezza equivalgono a quattro del disegno contiguo, si scopersero due aree circolari inscritte nei quadrati, nella prima delle quali, vicino al principio dello scompartimento, è tessellato su fondo bianco un vaso a varî colori; e nella seconda, verso il termine dello scompartimento, si trova la seguente iscrizione:

STERCORIVS
ET VESPVLA ⊕
CVM SVIS FECE
RVNT PEDES
DVCENTOS

Nei quattro scudi lasciati liberi dall'area circolare, sono alternati a colori diversi un delfino ed un uccello, che manca in un angolo perchè offeso.

Il terzo scompartimento finalmente di questa zona, che principiando dal termine del secondo si prolunga e si estende sotto i chiostri, è circondato da una fascia ornata da doppia corda rossa e bianca. Il disegno del campo risulta da rombi e quadrati rossi, diviso l'uno e l'altro da triangoli isosceli bianchi, e da qualche piccola area gialla quadra o circolare, il tutto disegnato con un bordo oscuro di un centimetro. Anche in questo scompartimento, a m. 1,50 dal suo principio ed a m. 2,30 dalla corsia di pietra, trovasi un' area quadrata di m. 1,10 per lato, nella quale è inscritta un'area circolare, contornata da piccola fascia, che comprende un ornato risultante da otto gigli o campanule, frammezzate da foglie con colori alternati rossi, gialli e bianchi, il tutto contornato da bordo nero su fondo bianco.

Questa prima scoperta mostrò apertamente, che ivi era esistito un esteso e grandioso edificio, distrutto più secoli prima del nono; giacchè nell'anno 813, tutta l'area dov'è attualmente il canonicato, era occupata da corti, orti e case ad uso di privati, venute successivamente in proprietà del vescovo Ratoldo per eredità, acquisti e permute, come risulta dall'atto di assegnazione fatto ai canonici da Ratoldo in detto anno, affinchè ivi stabilissero la loro residenza.

Era quindi di sommo interesse il tentare di scoprire fin dove si estendesse questo edificio, e vedere se gli avanzi dei mosaici con iscrizioni, già menzionati dal Maffei nella *Verona illustrata*, e disegnati nel suo *Museum Veronense*, che in parte esistono ancora in una cantina attigua alla chiesa di s. Elena, fabbricata in *suis aedibus* dall'arcidiacono Pacifico, fossero continuazione od accessorî dell'edificio medesimo.

Si praticò a questo fine uno scavo nella corte di s. Elena, ad una distanza di m. 20 dal muro, su cui poggiano a doppio ordine le binate colonnette marmoree del chiostro, sotto del quale erasi scoperto che passava il mosaico; ed alla stessa profondità di m. 1,80 dalla soglia in vivo, superiormente accennata, si trovarono vestigia e tratti del piano tessellato, uno dei quali termina al muro esterno dell'edificio, che fu scoperto passare anche sotto questa corte, con identica costruzione e grossezza di m. 0,60. Qui per altro il piano tessellato è deperito; dove è ora la corte di s. Elena e la sagrestia capitolare, nei secoli andati vi era cimitero; e nella sola area esplorata di m. 4×10, si trovarono quattro depositi d'ossa, scavati nel suolo e difesi da muricciuoli in cotto, e coperti con rozze pietre, per fondo di uno dei

quali serviva il mosaico, che era stato manomesso nello scavare gli altri. Il disegno di questo avanzo tessellato, che sussiste verso il muro esterno dell' edificio, e che ad esso aderente estendesi con una piccola fascia ornata da doppia corda, è curvilineo, sempre però a base quadrata. Tanti piccoli cerchi, segnati con bordo nero ed intersecantisi fra loro, formano un tappeto risultante da tante stelle rossastre, con bordo nero su fondo bianco punteggiato nel centro. Questo disegno è quasi identico ad un pezzo, che esiste nella cantina contigua alla chiesa di s. Elena; ma la tinta dei marmi e la connessione dei singoli pezzetti risentirono il danno causato dalla azione dei sali, che si formarono nella decomposizione delle ossa sopra di essi sepolte.

Ciò poi che è più interessante ed anche curioso si è, che a m. 5,00 dal muro di fabbricato, che separa il cortile interno della corte di s. Elena, sotto il cemento che costituisce il fondo del mosaico, si scoperse passare un muro traversale, della stessa costruzione e grossezza del muro esterno, col quale passando sotto il musaico si unisce ad angolo retto, e che nel suo prolungamento verso la cattedrale s'interseca con altro muro, parallelo al muro esterno dell'edificio e da esso distante tanto, quanto è la corsia scoperta nel cortile interno. Nel punto poi d'incrociamento dei due muri, si trovò una pietra quadrangolare, grossa m. 0,20, larga egualmente, e nella stessa direzione della corsia, dimostrante essere essa una continuazione della medesima.

Questo muro traversale non poteva certo essere il muro terminale dell'edificio, giacchè sopra di esso passava il mosaico, che dai vestigi trovati si dirigeva verso l'ingresso dell'antica collegiata, contigua alla chiesa di s. Elena. Era forse l'avanzo di un edificio più antico? ovvero fu introdotta una modificazione nella pianta dell'edificio, di cui si cerca l'epoca e la destinazione? Un piccolo scavo praticato nella corticella della collegiata, dove si trovò pure traccia del sottofondo di mosaico, ma sconvolta da lavori antichissimi, non potè dare lume di sorta.

Interessava pertanto fare alcune esplorazioni nella chiesa di s. Elena, che occupa l'area interposta tra la corte di cui si parlò sopra, ed il cortile interno del vescovado, nel senso della lunghezza, e che nell'altro senso è fra le adiacenze della cattedrale e l'antica collegiata; in una cantina della quale, contigua al muro longitudinale della chiesa, esistono gli avanzi dei musaici, di cui parla, come si disse, il Maffei, ad una profondità per altro di m. 0,60 sotto il piano tessellato nel cortile interno, e nella corte di s. Elena.

Col primo scavo praticato vicino alla porta laterale, che dalla chiesa mette nella collegiata, ed allo stesso piano della cantina si trovò il mosaico, sul quale poggia il fondamento della chiesa stessa, terminato da un muro parallelo a quello della chiesa, e da esso distante circa un metro. Il disegno, sia della fascia che tocca il muro, sia del campo che passa sotto il fondamento della chiesa, è identico ed allo stesso livello di quello, che si vede nella cantina della collegiata, che dista dalla succitata porta m. 5,00, e che si prolunga dietro il muro della chiesa m. 8,00. Dalle misure di estensione e profondità, e dal confronto dei disegni del tessellato risulta, che fra il muro settentrionale della cantina e le tracce del muro scoperto in chiesa, dove colla fascia termina il mosaico, esisteva un locale largo m. 5,00 e lungo almeno m. 12, e che l'iscrizione di *Himeria* esistente ancora nella cantina (*C. I. L.* V, n. 3894), era alla metà della larghezza del locale.

Continuando lo scavo nello stesso luogo, verso il mezzo della chiesa tutto manomesso da sepolture, si trovò un solo avanzo di muro traversale, che si incrocicchia col primo ad angolo retto, prolungandosi da ambo le parti.

Successivamente si praticarono due altri scavi, lungo lo stesso muro della chiesa, l'uno al di là dell'altare laterale, a quattro metri dalla porta sunnominata, e l'altro distante da questo m. 5,00, fino a m. 1,20 dal muro della facciata; e si trovarono tracce dello stesso muro, parallelo a quello della chiesa e del piano tessellato alla medesima profondità; ciò che fece conoscere, che il dislivello dei due piani tessellati doveva essere circa dove comincia la chiesa di s. Elena.

Per ultimo collo scavo fatto nella corte della biblioteca, vicino alla porta d'ingresso della medesima, si trovò un muro, che la attraversa nella direzione del muro esterno dell'edificio, scoperto nel cortile interno del chiostro e nella corte di s. Elena; ma non si trovò traccia alcuna di tessellato, quantunque siasi di molto approfondato lo scavo.

Sembra quindi, che il piano tessellato termini sotto al fabbricato della biblioteca; poichè nel fare la scala che mette nel centro della medesima, fu segnalata la esistenza di tracce del muro e del mosaico fino dal principio del secolo scorso, come risulta da memorie esistenti nell'archivio capitolare, che diedero origine alle scoperte e ricerche fatte al giorno d'oggi.

Argomentando quindi dalle scoperte fatte, sembra potersi dedurre quanto segue.

Primieramente, che dove ora è il canonicato colle sue adiacenze, esisteva anticamente un manufatto grandioso, il cui piano terreno tessellato, si trovava alla profondità di m. 1,80 sotto il piano del cortile interno, e che si estendeva, senza essere diviso da muri traversali, per una lunghezza almeno di m. 50.

In secondo luogo, che lo stesso manufatto od almeno i suoi accessorî, con un dislivello in profondità di m. 0,60, si prolungava verso il vescovado, sotto s. Elena e l'annessa collegiata per altri m. 30, e forse anche più, non essendosi esplorata la corte del vescovado, contigua al presbiterio di s. Elena.

In terzo luogo, che sulla larghezza dell'edifizio niente si può dire, nè di certo nè di probabile. Dal muro esterno dell'edificio, che attraversa il cortile interno e la corte di s. Elena, passando sotto il fabbricato intermedio alla corsia di pietra, che divide in due campate il mosaico scoperto, vi sono m. 7,00; la corsia è larga m. 0,80, e dalla corsia fino al muro del chiostro si misurano m. 5,50; ma il mosaico passa anche sotto i fondamenti di questo muro, nè si potè esplorare fino dove s'estenda.

Un' osservazione per altro sui disegni dei varî scompartimenti tessellati delle due campate scoperte fa nascere il sospetto, che la campata compresa fra la corsia di pietra ed il muro del chiostro, sotto il quale passa il mosaico, sia la principale, e sia molto più larga di quella compresa fra il muro esterno e la detta corsia. E di fatto, nella campata fra la corsia ed il muro del chiostro, alla distanza di m. 1,80 dalla corsia e dal termine degli scompartimenti tessellati con disegni diversi, si trovano le iscrizioni scoperte, alternantisi con quadri ornamentali, laddove nell' altra campata non si scoprì niente di simile. Di più le dette iscrizioni ed i detti quadri, non si trovano sulla linea mediana della campata, ma in parte verso la corsia; il che fa supporre, che un muro od un' altra corsia dovesse esistere sotto il chiostro,

e forse là dove sorge il muro, che divide il chiostro dal fabbricato contiguo; nel quale caso la larghezza di questa campata sarebbe di m. 10 circa, e vi dovrebbero essere delle altre iscrizioni e quadri ornamentali sotto il chiostro, perchè i disegni dei vari scompartimenti fossero simmetrici.

Che se a tale distanza invece di un muro vi fosse stata un'altra corsia, ed al di là un'altra campata uguale a quella esistente, fra il muro esterno e la corsia già scoperta, la larghezza totale dell'edificio sarebbe stata di m. 25,60 circa. Dal che risulterebbe, che in questo manufatto vi sarebbe stata allo stesso piano, senza muri traversali, un'area tessellata di circa m. 50,00×25,60; e se vi fossero state solo due campate, ancora l'area libera tessellata risulterebbe di m. 50,00×17,80.

In quarto luogo, che l'ingresso all'edificio ed all'area massima tessellata, doveva essere dalla parte ove è ora la corte della biblioteca; giacchè le iscrizioni ora scoperte, e quella tuttora esistente nella cantina attigua a s. Elena, citata dal Maffei, si leggono pel loro diritto da chi viene da quella parte, e si dirige verso il vescovado; ed in tal senso sono pure tessellati i quadri ornamentali, i vasi e le piante, che si scopersero nella campata che si suppone principale, ad eccezione di un gallo e di una gallina, che si veggono pel loro diritto, passando dall'altra in questa campata attraverso la corsia che le divide. Nè sarà fuor di luogo osservare, che gli animali e le piante tessellate nei piccoli riquadri dell'altra campata si veggono pel diritto, venendo dal vescovado alla bibblioteca, ad eccezione di due piccoli uccelli su di un supporto, in riquadro contiguo alla corsia, ed al termine del primo scompartimento, i quali sono in senso inverso. Si entrava forse nella campata principale, e si ritornava per la campata laterale, uscendo dallo stesso lato ove era l'ingresso? Solo ulteriori ricerche potrebbero spandere qualche luce in proposito.

In quinto luogo, che sull'epoca e sulla destinazione di questo manufatto si è ancora perfettamente all'oscuro. Certo fu abbandonato e distrutto parecchi secoli prima del IX, al principio del quale, come sopra si disse, quest' area era già occupata da case, corti ed orti un tempo di proprietà privata, e passati successivamente in proprietà del vescovo Ratoldo; ed ivi era pure la casa d'abitazione dell' arcidiacono Pacifico. che *in suis aedibus* nell'anno 809 fabbricò la chiesa di s. Giorgio, detta ora s. Elena, sotto i cui fondamenti, senza essere offeso, passa il mosaico. Ma quando sia stato costruito ed a che uso destinato non si può raccogliere, nè dagli avanzi del muro esterno, nè dal disegno e lavoro del tessellato, nè dalle iscrizioni, nè dalla base con pezzo di colonna esistente al suo posto sulla corsia, nè dal capitello corinzio, che sono gli unici avanzi ad esso appartenenti. Forse dotti archeologi dietro minuti esami potrebbero fare qualche probabile congettura, ma niente di più, quando ulteriori scavi coronati da felici scoperte non somministrassero dati più positivi. Ciò che può dirsi senza tema di errare si è, che fosse stato destinato ad uso pubblico, non potendosi supporre una così grande estensione per servire ai bisogni di persone private, e che fu abbandonato e distrutto, asportando tutto ciò che per avventura sorgeva dal suolo, persino i materiali del muro esterno, e che il piano fu ricoperto con terra portata ivi da altri luoghi (non da inondazioni, di cui non v'è traccia), per alzare il piano sul quale poi furono fabbricate le case, e ridotti gli orti e le corti assegnate da Ratoldo per abitazione ai canonici, e successivamente edificato il famoso chiostro

medioevale coi fabbricati adiacenti a spese del capitolo, senza però arrivare coi fondamenti al piano tessellato. I pochi frammenti di tegole e quadrelli romani e medioevali, e qualche pezzetto di pietra e marmo lavorato, trovati qua e là fra la terra e quindi raccolti, sono tutte cose importate colla terra stessa. Fra il terriccio, che ricopriva il mosaico, fu pure trovata una moneta di bronzo di medio modulo molto corrosa, ma certo dei primi secoli dell'impero. Fu pure trovata fra la terra nel ricoprire il mosaico un frammento di catena di bronzo, formata di croci unite fra loro con anelli di bronzo intrecciati.

Il Maffei nella sua *Verona illustrata* (C. III. *Antichità cristiane*), parlando del mosaico esistente nella cantina attigua a s. Elena, che solo fu da lui veduto, lo ritenne pel pavimento della chiesa di s. Giorgio, edificata dall'arcidiacono Pacifico; e dal lavoro e dalle iscrizioni, simili a quelle che trovansi in più chiese dell'Istria e nel duomo di Grado, ne deduceva che Marino (e doveva leggere Marina) ed Imeria ne avessero fatto lastricare, la prima 10 piedi e la seconda 120; e come opera cristiana ne riportò il disegno e le iscrizioni nel suo *Museum Veronense* (p. CCVIII). Ma se avesse veduto tutto ciò che ora fu scoperto, credo avrebbe cambiata opinione. Lasciando in fatti da parte, che la chiesa di s. Giorgio (a. 809) ora s. Elena, colle sue fondamenta poggia senza offenderlo sul mosaico, che si estende dalla cantina in chiesa, passando sotto il muro, come mai avrebbe egli potuto conciliare una così estesa area tessellata, quale fu scoperta, colla ristrettezza delle chiese antichissime?

Teodorico nel VI secolo, in odio ai cattolici, fece incendiare e demolire la chiesa di s. Stefano, che per tradizione era la cattedrale, e che dagli avanzi tuttora sussistenti, avrebbe avuto una estensione senza confronto molto minore. D'altra parte s. Maria Matricolare, presso la quale vennero a stabilirsi nell'ottavo secolo i vescovi ed il clero, non sorgeva forse se non sull'area dell'antico e distrutto manufatto, almeno vicinissima al medesimo? Il dottissimo conte Antonio Pompei sostiene, che Verona aveva il suo circo, che doveva avere le carceri, ove ora sorge il vescovado, dirigendosi nella sua lunghezza e colla sua spina verso s. Anastasia, poco distante dall'Adige. E non potrebbero essere gli avanzi scoperti, portici e sale adiacenti al circo distrutto? La parte di città a s. Maria in Organo, vicino alle mura costruite da Teodorico, si chiama nelle antiche carte *contrada de muro novo*; e *de mercato novo* si chiamavano gli abitanti della piazza del vescovado a s. Fermo in corte alta. Non potrebbero essere questi gli avanzi delle *plateae mire sternutae de sectis silicibus*, ricordate fra le bellezze di Verona dall'Anonimo Pipiano? Foglie, piante, frutti, vasi, animali selvatici, gallinacci ed uccelli ne sarebbero un qualche indizio.

Ma il giudizio definitivo non potrà esser dato, se non siano proseguite le indagini, per le quali è a sperare che non manchino gli aiuti necessarî.

Nota dell' ispettore cav. prof. conte C. Cipolla, sopra l'età e la destinazione del mosaico e dell' edificio precedentemente descritto.

La diligentissima relazione che precede, pone in piena luce i fatti scoperti e vagliati, e da questi mantiene divise le congetture. Alle quali debbo aggiungere un' altra, ed è quella ricevuta da Giuseppe Bianchini. Questo egregio archeologo veronese del passato secolo, segnalò (*Notizie* 1884, p. 136), come ebbe ad indicare

per la prima volta il ch. monsig. G. B. conte cav. Giuliari, la scoperta di un musaico avvenuta nel 1725, nell'occasione in cui si costruì la scala alla biblioteca capitolare; egli opinò trattarsi di un edificio romano-pagano, ed accennò alla probabilità, che questo edificio fosse un bagno. Il Bianchini riprodusse anche le tre iscrizioni maffeiane, d'*Himeria*, *Eusebia* e *Marin*[*a*], delle quali parlò in modo da lasciar credere, che ai suoi giorni si leggessero tuttora; anzi avvertì che la N di *Marin*[*a*] era corrosa (¹). Mons. Vignola troppo modestamente si appella ai dotti archeologi, perchè vogliano convenientemente apprezzare le scoperte nuove e vecchie, riguardo al mosaico; il medesimo faccio io pure. Siami tuttavia concesso di aggiungere solo poche parole, per difendere non una opinione mia speciale, sibbene una tesi validamente propugnata, come vedremo, nel secolo scorso dall' insigne Maffei.

A tale uopo premetto, che nel sito della cattedrale si rinvennero per lo passato numerosi avanzi di antichità, anche di epoca romana. Alessandro Canobio (²), erudito del secolo XVI, enumera parecchi oggetti rinvenuti colà: « Alcuni hanno scritto, che in questo luogo era un nobilissimo tempio dedicato a Minerva e con qualche fondata conjettura, imperciocchè quivi d' ogni intorno si sono ritrovati molti grandi quadri di marmo finissimo, colonne, capitelli, basi ed antichi e nobili frammenti e fondamenti grossissimi, indizio chiaro, che prima vi doveva essere edifizio meravigliosissimo; di che ne fa anco amplissima fede i due gran pezzi di colonne quadre, o come si dice pilastri di marmo intagliati con mirabile artifizio, che si veggono appoggiati a questa Chiesa del Domo sopra due leoni nell' uscire dalla porta per entrare nella canonica. Si vede anco vicino a questi un sepolcro grande, che ha il coperto di marmo della qualità delle colonne dette, nel qual si vede intagliata una Medusa antica ed altri intagli che sono quasi del tutto leccati .... » Conchiude il Canobio osservando, che il tempio di Minerva, da lui ammesso, sarebbe stato sostituito dalla chiesa di s. Maria Matricolare. I due pilastri, ai quali allude lo storico cinquecentista, a cura del Maffei collocati nel Museo Lapidario presso l'antica Accademia Filarmonica, formano uno dei più stupendi ruderi ivi conservati, e portano espressi ad alto rilievo degli ornamenti a fogliami. I leoni stanno ora ai piedi della scala della biblioteca capitolare; sono opera tarda, e si reputano quelli che sostenevano la tomba dell'arcidiacono Pacifico (+846). Una iscrizione romana, quasi totalmente nascosta nel selciato della via, sta nella base del campanile, opera del secolo XVI.

Ma tornando al mosaico, si notò che esso si divide in due parti, una spettante ad edificio lungo m. 50 circa, l'altra ad altro edificio di livello più basso, lungo almeno m. 30. Del primo fanno parte: *a*) il mosaico ricordato dal Bianchini; *b*) mosaici scoperti nella corte del capitolo e nella piazzetta davanti a s. Elena. Del secondo fanno parte: *a*) il mosaico scoperto in s. Elena; *b*) il mosaico illustrato dal Maffei. Gli assi dei due edifici non coincidono, ma formano tra loro un angolo ottusissimo; la perimetria dei due edifici non fu pienamente determinata, poichè gli scavi riuscivano difficili e costosi a praticarsi in luogo abitato, ed anche perchè la minaccia

(¹) Ms. della biblioteca capitolare Cod. DCCLXXXIV, fol. 96.
(²) Biancolini, *Chiese di Verona*, I, p. 134.

di una invasione colerica consigliava ad affrettare i lavori, perchè le trincee non restassero troppo a lungo esposte all'acqua piovana che vi s' impaludava.

Ambedue gli indicati edifici erano certo coperti a tetto; altrimenti il mosaico non avrebbe potuto conservarsi così a lungo e così bene, sotto l' azione continua dell' intemperie e del gelo. Di ciò per il primo edificio abbiamo una prova, nell'esistenza di una serie di colonne. Come ha già avvertito il ch. Vignola, il pavimento del primo edificio, per quanto a noi è noto, consta di due parti o campate, alle quali dovevasene certo unire una terza, al dì d' oggi coperta e forse distrutta. Il primo scompartimento è largo m. 7,00, il secondo può considerarsi, secondo il Vignola, di m. 10 circa, e forse era anche più largo. Per simmetria, a questo doveva seguire un terzo scompartimento, largo come il primo m. 7,00, a meno che si voglia, che l' edificio si componesse di oltre a tre compartimenti o campate; del che non si ha nè prova, nè indizio di sorta. Anche il Vignola, che non poteva avere prevenzioni in proposito, ammette che l'edificio non avesse oltre a tre scompartimenti; lo scompartimento mediano, come era diviso a mezzo di un colonnato da quello a sinistra, così lo doveva essere anche da quello a destra. Tra colonna e colonna non poteva distendersi una cortina di muro, poichè la forma ottagonale del plinto della base mostra, che questa era fatta così da render facile il camminare intorno ad essa per ogni lato. Le colonne dovevano formare una serie di arcate consecutive; invece è certo, che da ciascuna di esse non si svolgevano archi in senso laterale. In fatti lo impedisce l' ampiezza degli scompartimenti o campate. Non parlo della campata mediana, per la quale l' impossibilità è più evidente; lo stesso s' intenda anche di quella laterale, larga m. 7,00. In fatti il capitello a tipo corinzio, scoperto negli scavi, è alto m. 0,53. Colle regole del cinquecentista Barozzi da Vignola, la relativa colonna sarà stata di m. 5,04. Qualunque sia il calcolo che vogliasi adottare, appare sempre evidente, che l'arco portato da tale colonna non può mai essere stato largo m. 10, valore minimo adottato per lo scompartimento mediano. Tale differenza non può essere compensata dal piedistallo, giacchè questo nel caso nostro mancava; difficilmente può anche pensarsi all'esistenza del guanciale sopra il capitello, giusta l'uso bizantino ravennate. Siamo quindi condotti ad ammettere, che le colonne disposte sulla fascia dividente gli anzidetti scompartimenti, fossero legate insieme da una serie di archi; ma che non dessero origine ad archi svolgentisi in direzione laterale. Questa serie d'archi doveva certo sostenere un muro, il quale alla sua volta doveva sostenere le travature, formanti i tetti stesi sopra l' una e l'altra campata.

Procedendo nell'esame, possiamo accorgerci ancora di un altro fatto. Il muro di cinta spesso m. 0,60, e composto di materiali difformi, presentava una resistenza minore di quella del muro poggiante sopra le colonne e sopra gli archi da esse svolgentisi. Quel muro dunque non doveva sollevarsi molto dal suolo; il che contrasta colle colonne alte, svelte ed ardite. Ma d'altra parte non è sconveniente, che un muro limitante una campata di m. 7,00, sia meno robusto di un muro limitante una campata assai più larga. Solamente dovrassi concludere, che il tetto sovrastante alla prima campata, stava ad una elevazione minore del tetto sovrastante alla campata più larga.

Con ciò senza volerlo, siamo venuti ricostruendo una basilica cristiana. Ne resta nascosta per altro la parte anteriore e la posteriore, e perciò dobbiamo confessare d'essere assai lungi dal sapere tutto quanto vorremmo. Tra l' altro ci rimane oscuro il problema, sulle relazioni tra l'edificio primo e l'edificio secondo. Per quanto spetta a questo secondo edificio, di livello più basso (1), e di dimensioni sentitamente inferiori del primo, va anzitutto notata la differenza tecnica; i tasselli, che vi sono impiegati, appariscono di piccole dimensioni. Oltre a ciò, il che più importa, qui non si trova traccia che di un solo scompartimento; per altro bisogna avvertire, che le ricerche in tale riguardo furono affatto insufficienti. Le iscrizioni contengono leggende, consimili a quelle dell'edificio primo; e perciò siamo anche qui indotti a pensare al pavimento tessellato di una chiesa (2). L' uniformità dei disegni, tra i mosaici delle due parti, forma un nuovo argomento validissimo per stabilire la relazione stretta, intercedente tra i due edifici, i quali avevano unità di scopo, e debbono essere stati costruiti a non grande intervallo di tempo. Quanto alla conformazione della nostra basilica prima, e forse anche della seconda, essa ci è rivelata dal confronto colle cattedrali di Grado e Parenzo (3), colle quali possiamo raffrontare benissimo il poco, che della fabbrica veronese ci è ora concesso di esaminare.

Tutto ciò che abbiamo fin qui esposto viene convalidato dallo studio delle iscrizioni, considerate sia dal punto di vista epigrafico, sia dal loro contenuto storico. La scrittura accenna al periodo della decadenza, nella forma irregolare delle lettere, e nella disposizione delle parole pure irregolare. Quanto al contenuto poi, le nostre epigrafi trovano un punto esatto di confronto, con quelle di altri pavimenti a musivo di chiese cristiane. Scipione Maffei (4), così profondo in tali materie, lo aveva già affermato con piena sicurezza, benchè dovesse basare le sue ricerche sopra tre iscrizioni solamente. Egli ammetteva che appartenessero ad una chiesa, e quindi soggiungeva: « Simil lavoro e simiglianti iscrizioni si vedono ne' pavimenti di più chiese dell' Istria, e così nel duomo di Grado ». Le iscrizioni di s. Eufemia in Grado (a. 579) del tempo del patriarca Elia, oggidì sono assai note (5), e sono similissime alle nostre. Nè la cattedrale gradense ha dato sola esempio di tali iscrizioni pavimentali. L' illustre comm. G. B. de Rossi (6) scrisse anzi: « antichissimo fu l' uso di

(1) Non può dimenticarsi nel caso presente la cappella di s. Agnese, composta pure di due distinti edifici, intersecati e divisi da un corridoio, gli assi dei quali non si confondono insieme, ma prolungati fino ad incontrarsi nel mezzo dei due edifici, vi formano un angolo assai ottuso. È proprio il caso nostro (Martigny, *Diction. des Ant. chret.* p. 89).

(2) Il Martigny (o. c. p. 486) riproduce una leggenda di antichisimo musaico di Costantina, giudicato cristiano. Esso trovasi nel centro di un cerchio iscritto in un quadrato; la fascia del quale è formata da una doppia tenia intrecciantesi. Il motivo ornamentale è per certo molto comune, e fu usato dai greci e romani, ma ciò non toglie che la rassomiglianza col nostro musaico non si riveli, e nella disposizione e nel disegno. I vasi a due anse, che nel musaico di Costantina si vedono ai quattro cantoni, somigliano al grande vaso esistente in special quadro nel nostro musaico. Motivo ornamentale di questo è pure il fiore tripartito, che anche comparisce nel musaico africano, e che alcuni credono simboleggiare la Trinità.

(3) Selvatico, *Storia dell'arte. Medio evo*, p. 78, 80, nell' *Italia* del dott. Fr. Vallardi.

(4) *Verona illustrata*, III, 66.

(5) Muratori, *Nov. Thes.* 1917; Mai, *Script. Vet.* V, 94; *Corpus Inscr. Lat.* V, n. 1582 segg.

(6) *Bullett. archeol. crist.* ser. II, a. VI, p. 123 (1875).

fare i musaici dei pavimenti delle chiese, dividendone la spesa tra molti fedeli, che segnavano i loro nomi ed anche le misure dell' area dai singoli, per voto o libera oblazione adornata ». I nomi che rinveniamo nelle nostre iscrizioni sono prettamente cristiani: *Eusebia*, *Marina*, *Hymeria* (1), e furono già riconosciuti tali dal Maffei, nel qual giudizio fu seguito dal Martigny (2); lo stesso va ripetuto di *Stercorius*, *Vespula*, *Concordia*. Il primo trovasi in più iscrizioni cristiane di Roma (3), ed il ch. ab. Vincenzo de Vit mi faceva osservare, che quel basso e vile epiteto rispondeva all' umiltà degli antichi cristiani, mentre i pagani lo avrebbero sdegnato. Per ultimo aggiungo, che qui abbiamo tutti nomi unici, che non hanno relazione alcuna con gentilizi romani, la qual cosa basterebbe di per sè a farci discendere almeno fino alla seconda metà del IV secolo (4).

E per tutti questi motivi che io insisto nel proporre l'opinione del Maffei, desideroso per altro di lumi per parte dei dotti. Che se questi volessero convenire nell'espressa ipotesi, resterebbe allora a cercare la data delle due chiese. Per determinare la quale, non abbiamo altri elementi che la forma paleografica delle iscrizioni, e la relazione che corre tra questo pavimento e quello della chiesa di Grado. Siamo quindi trasportati al secolo VI in circa, età che verrebbe confermata da un oggetto scoperto ivi presso, non si sa bene, se tra la terra che copriva il mosaico, o quella di espurgo di alcune fogne. Trattasi di un frammento di catena in bronzo, i cui membri sono costituiti da croci, legate l' una all' altra per mezzo di un doppio anello; il pezzo trovato contiene tre di queste croci, di cui due frammentate, alte mm. 115. Sono monogrammatiche, greco-latine, assai somiglianti (salvo la minore lunghezza delle braccia laterali, che nelle nostre sono di mm. 55) a quella edita dal ch. de Rossi, che la trasse dalla basilica severiana di Napoli, dove è scolpita su pietra (5). Il grande archeologo scrive: « La genesi di questo monogramma va attribuita alla sempre crescente ignoranza della lingua greca. Non è rarissimo nell'Italia superiore e specialmente nell' Aquileiese, e ci richiama al V secolo incirca».

Altra prova dell'antichità della nostra chiesa sta nel fatto, che al principio del secolo IX tutto era distrutto e dimenticato. La chiesa di s. Elena ed il chiostro

(1) *Corpus Inscr. Lat.* 3839-5.

(2) *Diction. des ant. chrét.*, II éd. p. 485.

(3) Muratori, o. c. 1929; 1938, 5; 1945, 1, 2.

(4) *Bull. arch. crist.* ser. IV, an. II, p. 122.

(5) *Bull.* cit. ser. III, an. V, p. 154 (tav. X, XI). Un altro esempio insigne di questa forma di croce monogrammatica, esiste sulla tomba di s. Teodoro arcivescovo di Ravenna, sepolto nella chiesa di s. Apollinare in quella città. Il monogramma è due volte ripetuto sopra il coperchio della tomba, ed una terza sulla fronte tra l' α e l' ω. Questo esempio mi sembra degno di somma considerazione, per il legame tra l'arte ravennate e la veneto-aquileiese. Un nuovo esempio di questa croce stessa vedesi sulla lapide sepolcrale del vescovo Ursicino di Torino, morto nel 609 (cfr. Cibrario, *Memorie dell' Accademia delle scienze*, ser. II, tm. 8. - Gazzera, *Iscriz. crist. antiche.* Torino 1849, p. 134-5). Il Gazzera (ib. p. 140 e tav. VIII) pubblica anche l'iscrizione perduta dell' altro vescovo torinese Rustico (+ 691), dal disegno fattone da Bart. Cristini, matematico al servizio di Carlo Emanuele I, dove il monogramma porta il P greco. Il Gazzera aveva trovate somigliantissime le due lapidi, quantunque meriti di essere notata la diversità del ρ aperto in una, e chiuso nell'altra.

canonicale, costruzioni certo molto antiche, poggiano le lor fondamenta sui mosaici. A detta del Canobio (¹), in quei contorni esisteva nel 780 « la chiesa di s. Maria Matricolare, di non molta grandezza ». Prossima è pure la chiesetta di s. Giovanni in Fonte; essa a giudizio di persone competenti, costruita a norma del secondo tipo latino, deve poggiare sopra fondamenta già segnate nel secolo VII incirca; per altro il più vecchio documento che ne parli è della fine del secolo VIII. E notisi che la chiesetta in discorso resta fuori dell'area dei mosaici.

Le due basiliche testè scoperte sono al piano dell'età romana, che s'incontra d'ogni dove in Verona a m. 2,00 circa: e tutte queste considerazioni mi pare collimino, perchè debbansi assegnare le due basiliche al secolo V o VI in circa.

A partire dalla fine del secolo IV, la chiesa veronese pigliò grande e rapido svolgimento. S. Zeno, che anche secondo l'ultimo illustratore delle sue opere, monsig. G. B. Giuliari, visse verso la seconda metà del secolo IV, condusse Verona *ad baptismum*, come dice il carme in onore di Verona, scritto nei primi anni del secolo IX. Egli edificò una chiesa. Ci pervenne il suo discorso di dedica (²), nel quale il santo Vescovo si rallegra, vedendo che i fedeli col loro numero ne avevano fatta angusta la capacità. Ciò può significare, ch'essa fosse alquanto grande, ma non è presumibile che fosse sì grande, come appariscono le due basiliche ora rimaste in luce; oltre a ciò nell'età postzenoniana Verona dipendeva dal metropolita milanese, mentre al tempo cui spettano i nostri mosaici, qui vigevano certamente gli usi aquileiesi. È meglio dunque scender più in giù cogli anni, a meno che non si voglia ammettere un lungo periodo di tempo, interposto fra la composizione del pavimento tessellato e l'anteriore costruzione della chiesa. È certo che nel secolo V si edificarono chiese in Verona. Abbiamo il discorso *in natale s. Zenonis*, recitato dal vescovo s. Petronio, a quanto credesi verso il 414 (³), nell'occasione in cui egli dedicò una chiesa a s. Zeno; la quale chiesa non era nuova, ma una *ampliata sublimitas* d'altra chiesa più vetusta. S. Petronio collega tale dedicazione col ricordo delle sventure passate e della pace ricuperata, la quale permetteva la ricostruzione del tempio: « Haec, fratres carissimi, dicenda crediderim, eo scilicet quod, adnitente potentia Salvatoris altissimi, cessantibus malorum procellis, quiete iam reddita, et libertatis candore iam fruimur, et splendorem licet renovare templorum. Probat hoc aedis istius ampliata sublimitas » ecc. Nella parola *procellae* mons. Giuliari vede un'allusione all'invasione di Alarico e di Radagaiso. Non lo seguo in tali ricerche, poichè è troppo spinosa la questione vertente sulla cronologia dei più antichi vescovi veronesi. S. Petronio non dice di avere effettivamente ricostruito più chiese, oltre a quella dedicata a s. Zeno; ma ben lo lascia supporre.

A quell'epoca la cattedrale era a s. Stefano, a piè del colle di s. Pietro, su cui nell'età romana sorgeva il Campidoglio, sostituito forse a qualche *arx* più antica. Nell'iscrizione del secolo XI in s. Stefano, conservante i nomi dei santi, le cui reliquie stavano allora custodite in quella chiesa, troviamo nominato, oltre a s. Petronio

(¹) Presso Biancolini, I, 134.
(²) *Sermones*, ed. Giuliari, *Tract.* I, XIV.
(³) Giuliari, *S. Zenone*, p. XVI e CXLVIII.

anche il suo successore Innocenzio, che secondo la cronologia del Venturi [1], fu il XVII vescovo e morì nel 445. Nell'iscrizione mancano i vescovi XVIII-XX, poichè il primo che segue è s. Felice († 490). L'iscrizione non credesi nei suoi dati completa [2], per quanto spetta ai vescovi sepolti in s. Stefano; e perciò può forse stimarsi azzardato il dedurre, dalla mancanza dei vescovi indicati, che essi non abbiano risieduto in s. Stefano. Ma se l'ipotesi non è sicura, per altro può avere qualche valore, specialmente se si rifletta, che intorno a quell'età ebbero luogo gravi avvenimenti politici, cioè la caduta dell'impero, e poi la sconfitta di Odoacre per le mani di Teodorico [3].

Ciò può combinarsi col genio costruttore di s. Petronio, il quale può aver dato principio a basiliche, il cui compimento sia posteriore di qualche decennio. Per certo, anche nel secolo VI la chiesa veronese ebbe molta importanza. La città fu spesso il soggiorno di Teodorico, come apprendiamo dalla nota narrazione degli Ann. Vales., e dal panegirico di Ennodio. Quivi fu scritta la vita scismatica di Simmaco [4]; quivi Ursicino, *lettore della chiesa veronese*, trascrisse (517) alcune opere di Sulpizio Severo. Il titolo di lettore, come avvertì mons. Giuliari [5], prova che Ursicino custodiva i codici e le carte di proprietà della chiesa; quindi la chiesa aveva già biblioteca ed archivio. Nel 533 morì Placidia, *inlustris puella*, il cui titolo [6] afferma che a 18 anni quando morì, era già *instructa litteris*. Giunse anche a noi il titolo del vescovo Valente (522-31) [7], e la notizia di quello di s. Verecondo (531-33), ma ambedue questi vescovi furono sepolti a s. Pietro in Castello, allora cattedrale. Teodorico distrusse [8] *oratorium s. Stephani*, collocato *ad fonticlos in proastio civitatis Veronensis*, che risponde proprio all'antica cattedrale ed all'attuale s. Stefano; e come si vede, la cattedrale fu allora trasportata a s. Pietro in Castello. Più tardi, nel periodo bizantino, potrebbe collocarsi meno a disagio la costruzione delle nostre basiliche; ma come combinare tutto ciò colla presenza della croce monogrammatica greco-latina, che attesta ignoranza della lingua greca? La profondità del musaico (m. 1.70) ci trasporta presso a poco al suolo romano (cfr. *Notizie* 1883. p. 361-3).

III. Lavagno — *Nuove scoperte sul colle di s. Briccio, descritte dall'ispettore predetto conte C. prof. Cipolla.*

Il giorno 4 settembre mi recai nuovamente sul colle di s. Briccio, dove gli scavi, dopo l'ultima mia visita, erano stati eseguiti specialmente sul lato nord-est del cocuzzolo, scendendo fino alla profondità di m. 7,00. Tanto seppi dal nob. Luigi Giuria tenente del Genio, che in tutte queste mie indagini si prestò sempre a favorirmi in ogni maniera. Esaminai gli oggetti raccolti, presso la direzione del Genio in s. Briccio di Lavagno. Non sono molti, ma hanno qualche interesse, ed appartengono ad epoche diverse.

(1) *Comp. St. Ver.* I.
(2) Biancolini, I. 12.
(3) *Annales Vales.* 50. Vittoria di Teodorico *in campo minore veronense*.
(4) Mansi, VIII, 204.
(5) Archivio Veneto, X, 244.
(6) *Corpus Inscr. Lat.* V. n. 3897.
(7) *Corpus Inscr. Lat.* V, n. 3896.
(8) *Annales Vales.* 83.

Fittili. Incominciando dai pezzi che denotano maggiore antichità, meritano considerazione i seguenti: — Uno dei soliti sostegni anelliformi di creta gialliccia, rozzamente lavorata e cotta a fuoco libero. Un frammento di parete piana di vaso, grossa mm. 45, in terra rossastra, male cotta ed impastata; esternamente presenta quattro cordoni paralleli, l'ultimo dei quali è intaccato da incisioni oblique equidistanti, eseguite a stecca. Due anse ad anello, una con la luce di forma quadra, l'altra di forma ellittica, di terra nerastra colla superficie lucidata. Di eguale pasta sono altre quattro anse, molto interessanti. Una è cilindrica o meglio cuneiforme (lunga m. 0,09), e rastremandosi dalla base in su, termina in un bottone piatto, del diametro di mm. 35. L'altra è un'ansa lunata, che sormonta un breve manico piatto. Altra simile, colle corna che disegnano un arco; l'asta ne è breve e piatta. Altra simile, coll'asta piatta molto larga e colle corna a grande arco. Pure in terra nerastra lucidata è un frammento, di parete di vaso con porzione del fondo, di impasto assai grossolano. Probabilmente appartengono all'età romana molti altri frammenti fittili, altri di vasi accessorî, altri di olle in terra rossastra, e di rozza fattura Il pezzo maggiore era di un recipiente, la cui bocca aveva il diametro di circa m. 0,30, e le cui pareti erano dello spessore di m. 0,018.

Ossa. Corna di cervo e di cervidi. Alcune di quelle di cervo sono segate, e certo con arnesi metallici, tanto è netto il taglio. Si hanno ancora mascelle e denti di cervidi, di porci ed anche di orso, come notò il cav. S. de Stefani, il quale esaminò la maggior parte degli oggetti. Invece mancano affatto i residui umani. Elegante è un manico di osso, alto mm. 83 a sezione subellittica, che presenta al centro della base inferiore un buco, fatto per ricevere il codolo di qualche coltello metallico. Tale manico con ornamenti geometrici alla base, è a forma di pilastrino, e dalla parte del capitello termina obliquamente. La faccia ellittica orizzontale è poi sormontata da un quadrupede rozzamente lavorato, colle orecchie tese, e senza piedi.

Metallo. Un piccolo coltellino di ferro; e dello stesso metallo uno sperone medioevale. Di monete si raccolsero: una romana consunta, ed alcune moderne.

Il ch. cav. S. de Stefani, che nel Museo civico di Verona ordinò ormai buona parte degli oggetti di s. Briccio, colla cortesia che lo distingue mi comunicò le seguenti notizie importanti. Nel guscio di un « murex trunculus », dal quale gli antichi cavavano la porpora, egli rilevò un foro eseguito intenzionalmente nel centro. Fra i rozzi cocci trovò un grosso frammento di vaso, di grandi dimensioni, decorato di una doppia greca a rilievo, in parte molle; e nella parete di un vaso ovoidale, riconobbe presso all'orlo ornamenti a doppia spina, e nel ventre altri consimili a piccole scaglie rilevate ed appuntite. Fra le stoviglie fine trovò un coccio di ciotola, lavorato al tornio con rozze incisioni graffite; e frammenti di un vasetto levigato a vernice rossa e nera.

Sopra tutto importante è poi la seguente iscrizione euganea:

che il de Stefani rilevò sopra un pezzo di corno di cervo, artificialmente lavorato, il quale deve avere certamente servito da manico di daga o coltello. È questa

la seconda iscrizione euganea restituitaci dagli scavi di s. Briccio (cfr. *Notizie* 1884, p. 9), e la terza che vede la luce nel veronese.

Altri scavi vennero poscia eseguiti sul finire di ottobre, nella parte nord-ovest del colle e verso il centro; colà erasi scavato nelle roccie basaltiche, quivi invece erasi trovato il terreno. Queste ulteriori indagini per altro produssero assai poco; perocchè si ritrovò soltanto: un manico cilindrico di vaso, con piccolo residuo di parete, in terra finamente lavorata ed impastata, con la superficie colorita in nero e lucidata; una rozza fusaiola bucata; un'altra simile biconvessa, pure bucata; qualche pezzo di corno di camoscio, con segni di lavoratura; in fine un dente di cignale.

Allorchè ritornai sul sito il 27 di ottobre, esaminai di bel nuovo l'ammasso composto di terra e frammenti di cocci, già altra volta notato (*Notizie* 1884, p. 97), e vidi che esso si estendeva nella direzione di nord a sud, in prossimità del centro e verso il posto dove si praticò il secondo scavo. Ivi i frammenti fittili sono veramente abbondantissimi. Vi raccolsi un pezzetto di parete di vaso, con porzione di orlo ripiegato, colorito in rosso, lucidato, ed appartenente all'età euganea. Insieme coi cocci rinvengonsi pure dei piccoli frammenti d'ossa, di carattere assai antico.

Nel primo luogo degli scavi, e precisamente lungo una retta, che va da nord a sud, riconobbi l'esistenza delle fondamenta di grosso muraglione, largo circa un metro e mezzo, fatto con materiali locali (basalte nero), cementati con calce. Queste fondamenta appartengono senza dubbio a costruzioni tarde, cioè al castello che colà si ergeva nel medioevo. Nel 1260 quel castello fu occupato dalla potente famiglia veronese dei Lendinara, che dopo un mese di resistenza lo consegnò ad Andrea Zeno potestà di Verona (*Mastino I della Scala* nella *Protomoteca veronese* di G. Sartori, fasc. 19. Verona 1884).

IV. Castelnuovo veronese — L'egregio ispettore sopra ricordato conte C. Cipolla si recò nello scorso ottobre in Sandrà, comune di Castelnuovo veronese, al quale luogo appartiene il titolo edito nel n. 3992 del vol. V, *C. I. L.*, titolo che secondo le informazioni date dall'ispettore stesso, ora è perduto. Di antichità romane osservò poche cose, raccolte con sommo amore dal benemerito parroco ab. Domenico Monga, il quale prestò all'ispettore la maggiore assistenza. Merita di essere ricordato un frammento epigrafico in calcare bianco, di m. 0,35×0,36, ove resta in grandi caratteri:

ESSIC////Γ
GVSTA · PA

Altro frammento in ammonitico rosso di m. 0,20×0,21 dice:

M L S V
MAG · SV

Osservò ancora un elegante frammento architettonico, di m. 0,27 × 0,13, conservato nella canonica insieme ai pezzi precedenti, e con altri pezzi dei secoli XII e XIII incirca, spettanti all'antica chiesa.

V. Lazise — Nel mese stesso di ottobre l'ispettore conte Cipolla si recò pure in *Pacengo* nel comune di Lazise, sul lago di Garda, celebre per gli avanzi di palafitte che si trovarono presso al suo porto. Poco a mezzodì di questo, sul rialzo che sta in prossimità alla sponda ghiaiosa, per un tratto di qualche decina di metri si trovarono mattoni ed embrici romani, in terra rossa e gialla. Anni sono poi,

dopo un grande acquazzone venne in luce ivi presso uno scheletro, sepolto, a quanto fu riferito, in piena terra, e senza armi od utensili. Anche il frontispizio della chiesa del luogo, costruita sul cadere del secolo scorso, è decorata con antichi embrici.

Seppe quindi il sig. ispettore, che ad una dozzina di metri dalla sponda, di fronte quasi al porto, sono visibili le fondamenta di un muro in ciottoli di poco spessore, che perpendicolarmente alla sponda si prolunga per circa m. 6 o 7. Nella questione sull'antico pelo dell'acqua del detto lago, questi resti di antiche abitazioni, probabilmente di età romana, non sarebbero scevri di una certa importanza.

Sull' alto della collina morenica, dove ora siede il paese di Pacengo, e nella parte più frequentata di esso, è la contrada detta *Castello*, di cui si conserva la porta principale; e nella casa relativa si vedono due rozzissimi capitelli tagliati, per essere stati usati non da soli, ma poggiati a parete. Nella costruzione della porta predominano i ciottoli, ma tra essi a quando a quando, per meglio assicurare la stabilità del muro, si interpone qualche serie di mattoni antichi, avanzi essi pure di età romana.

VI. Trevenzuolo — Lo stesso ispettore conte C. Cipolla mi scrisse, che dal territorio del comune di Trevenzuolo provenne un bellissimo paalstab di bronzo, colle alette assai rilevate da ambedue le facce, e col taglio consunto pel lungo uso, avente un foro, forse per ricevere un chiodo, che meglio fermasse l'immanicatura; il quale oggetto fu acquistato pel Museo civico Veronese.

VII. Ravenna — *Nota del Commissario conte G. Gozzadini, sopra nuove scoperte d'antichità nell'agro Ravennate.*

Il signor conte Angelo Manzoni ha continuato a trovar bolli laterizî dell' officina Pansiana, nei suoi poderi Branzanti-Maiano e Barleta nel comune di Ravenna. Ed oltre le ripetizioni di quelli già pubblicati (*Notizie* 1884, p. 179), ha rinvenuto il seguente, se non nuovo, certo raro nella regione ove fu essa officina:

*pansi*ANA · C · I · P

Egli ha inoltre acquistata e fattami vedere una falce di bronzo intera, lunga m. 0,19, ed un coltello-ascia pure di bronzo, mancante del taglio anticamente spezzato, i quali due utensili vennero trovati nel far lavori agrarî nella proprietà Ghezzo, contigua al suddetto podere Barleta.

Nella stessa proprietà, ove già s'erano rinvenute due statuette marmoree, medaglie e cocci, fu tratta recentemente in luce una statuetta romana di bronzo, alta m. 0,11, aquistata parimente dal conte Manzoni, che me l'ha data ad osservare. Rappresenta Bacco giovinetto in atteggiamento di danza, egregiamente assecondato da leggiadra movenza del dorso, delle braccia e del capo, esprimenti un languore voluttuoso assai bene appropriatogli. Ha il capo redimito di ghirlanda a spirale, e la nebride passandogli avvoltolata sulla spalla sinistra, gli cinge i fianchi. Con le mani alzate, tiene penduli due oggetti di figura quasi conica, i quali anzichè crotali, parmi possano essere tintinnabuli, non tanto perchè erano adoperati nelle orgie dionisiache, quanto perchè sono tenuti dalla statuina coll' indice e col pollice di ciascuna mano, appunto come si terrebbe per scuoterlo un tintinnabulo romano, munito di anello fisso nella sommità. Ma quali essi sieno, sono certo strumenti per accentuare il ritmo della danza.

È notevole, che la statuina ha calzato di scarpa allacciata il piede sinistro, sulla cui punta si estolle, mentre l'altro è calzato di crepidine o di sandalo. La è però una particolarità, che si riscontra in altra molto simile statuina del Museo civico di Bologna; tanto simile da far credere, che derivino entrambe da un solo archetipo, non ostante che quella del Museo bolognese sia priva della ghirlanda, e per mediocrità dell'artefice non abbia la leggiadria, che spicca nelle forme della statuina ravennate.

L'anzidetto conte Manzoni mi ha inoltre raccontato, d'aver veduto molte anfore e grandi vasi romani, scoperti a m. 1,50 di profondità frammezzo a degli scheletri umani, alla fornace Ravaglia fuori della porta ravennate Pamphilia, nel sito in cui si estrae l'argilla figulina, a mezzo chilometro dalla città (¹).

VIII. Volterra — Nella seconda metà del passato luglio, la deputazione preposta al Museo Guarnacci di Volterra, avendo favorevolmente accolto un progetto di scavi fatto dal sig. Annibale Cinci, conservatore del Museo stesso, assegnò alcune somme per rimetter mano agli sterri, nel sito dove nello scorso secolo monsignor Guarnacci aveva scoperto alcuni avanzi delle terme volterrane. Le nuove indagini fecero conoscere altri ambienti dell'edificio stesso, in uno dei quali, che è forse il frigidario, usata come lastra pel pavimento di una vasca (segno dei restauri ai quali l'edificio andò soggetto), si rinvenne una lastra di marmo bianco di m. 0,50×0,50, con inscrizione, cinta da cornice per tre lati, eccetto il lato a destra di chi guarda, dove continuava l'epigrafe. L'iscrizione che desumo dal calco dice:

C · POMPILIVS · CERIA
I · D · QVINQ · PRAEF · DRVSI
LEG · XXI · RAPACIS
LAELIA · M · F · BROC
C·POMPILIVS C·F·SAB·PROCV
PONTIFEX · IN · PERPETVO
L · POMPILIVS ·
EQVO · PVB · VIX ·

In alcuni degli ambienti ora scoperti, si notarono pavimenti bellissimi di musaico, e si raccolsero pezzi di colonne, di capitelli ed alcune monete.

IX. Orvieto — *Continuazione del Giornale degli scavi, eseguiti dal sig. R. Mancini nel terreno vocabolo Cannicella.*

Proseguendosi i lavori di scavo presso l'ultima tomba precedentemente descritta (*Notizie* 1884, p. 391), nei primi di dicembre si trovarono sparsi nella terra, senza traccia alcuna di muri, i seguenti oggetti: — Tazza di bucchero a due manichi, con lavori a scacchiera in pittura nera e bianca nella parte superiore del corpo, con un diametro alla bocca di mm. 105. Altra più piccola ad un sol manico, e senza pitture.

(¹) Questo sito della fornace Ravaglia si chiamò in antico s. Giovanni del Montirone, fra la regione di Classe e l'altra di s. Giorgio in Tauro o Censeda, e fu sede di una piccola borgata, come si dimostrò dai sarcofagi di età bizantina, e da altri oggetti che vi furono scoperti pochi anni or sono (cf. *Notizie* 1881, p. 315). Le cose ora rinvenute, alle quali accennò il sig. conte Manzoni, non presentano nulla che sia degno di speciale riguardo.

A poca distanza da questo, ebbe luogo un altro trovamento. A m. 0,75 di profondità si raccolsero sparsi per il terreno, con qualche avanzo di cremazione, i seguenti oggetti: — *Oro.* Un ciondolo lavorato a filigrana, con due perline ai lati; è lungo mm. 11. — *Bronzo.* Un piccolo *aes rude.* Un anello semplice, del diametro di mm. 12. — *Fittili.* Due fuseruole. Tre tazzine di coccio ordinario, di varia grandezza.

Sotto al piano della tomba già menzionata (32) (*Notizie* 1884, p. 391), se ne scoprì un'altra in senso obliquo (33), la quale era aperta a guisa di grotta, dentro un masso naturale di tufo. In giro ha tre banchine, ciascuna di m. 0,62 × 0,50; ed all'interno misura m. 2,20 × 1,50. La porta volta a nord-est, è di m. 0,90 × 0,63. Tale tomba si rinvenne alla profondità di m. 3,20; e si riconobbe essere stata esplorata. Insieme ad avanzi di cadaveri incombusti, si poterono estrarre da essa i seguenti oggetti — *Fittili.* Oenochoe ad un manico, di coccio dipinto, di arte locale, alta m. 0,25. Id. più piccola, alta m. 0,18. Dodici vasi e tazze di bucchero, di più forme e grandezze, alcuni con ornati ad impressioni.

A breve tratto dal sepolcro suaccennato, e quasi all'istesso livello ed orientazione, seguì la scoperta di altra tomba identica (34), dello stile di quelle della necropoli nord. Anche questa era situata sotto il piano di altra già descritta. È di m. 2,70 × 2,00, con un' altezza totale di m. 1,75. Conserva tuttora due banchine, a sinistra e sul fondo, delle dimensioni di m. 0,65 × 0,46, ove riposavano solamente i cadaveri incombusti. La porta orientata a nord-est, misura in larghezza m. 0,65. L'ambiente si trovò ripieno di terra, fra mezzo alla quale si raccolsero gli oggetti qui appresso segnati: — *Argento.* Due spirali, ciascuna del diametro di mm. 35. — *Bronzo.* Frammenti di una patera. Un piccolo pezzo di *aes rude.* Due fibule frammentate. — *Ferro.* Due lancie rotte. Lama di coltello, lunga m. 0,16. Due fibule frammentate. — *Fittili.* Grande olla di coccio ordinario, alta m. 0,42, col diametro di m. 0,20 alla bocca. Quattro fusaiole. Cinque oenochoe di coccio dipinto, e di arte locale. Un « guttus » a forma di ciambella, di coccio dipinto, di arte locale, ad alto manico. Trentadue vasi e tazze, di coccio ordinario e di bucchero, di forme e grandezze diverse.

È stata quindi sospesa, per ragioni di agricoltura, l'esplorazione di quel tratto del terreno *Cannicella*, ove si viene scoprendo la nuova necropoli, col proposito però di rimettere a stagione più opportuna i relativi lavori; ed è stata proseguita nella prima settimana del mese l'escavazione del supposto tempietto, già in parte descritto (*Notizie* 1884, p. 385); e tra gli avanzi della combustione si sono ancora potuti raccogliere gli oggetti, che ora si enumerano. — *Bronzo.* Tre monete, di cui la maggiore è un asse col solito Giano bifronte, del peso di grammi 37; la seconda un triente di gr. 11, colla testa di Minerva da un lato, e dall'altro la prua di nave con sopra ROMA e quattro globetti in ogni faccia; la terza una moneta dei tempi costantiniani (Cohen, *Méd. imp.* vol. VI, p. 177). Ago crinale lungo m. 0,11. Figurina virile arcaica, frammentata, alta m. 0,07. — *Vetro.* Frammentino policromo. — *Fittili.* Testina di donna, alta m. 0,08, appartenente ad una statuetta. Frammento di figurina panneggiata, alta m. 0,10. Una fuseruola. Sedici pesi da telaio frammentati. Testina muliebre, alta mm. 45. Frammento di una figurina muliebre ignuda,

alta m. 0,13. Frammento di un Ercole seduto, alto 0,08. Due piccole antefisse, molto mancanti e rovinate. — *Marmo.* Mano di statua virile, lunga m. 0,17.

Nei lavori eseguiti dall'8 al 14 di dicembre, a circa m. 15 a valle del tempietto, si scoprì una traccia di tomba arcaica (35), dello stile della necropoli nord. alla profondità di m. 3,00, colla porta orientata a sud, larga m. 0,67. Le dimensioni all'interno sono di m. 3,20 × 1,85; e le banchine sinistra e di fondo, sulle quali si verificarono avanzi di combusti ed incombusti, misurano m. 0,60 × 0,55. Fra la terra ed i tufi si raccolsero poi: — *Argento.* Frammenti appartenenti a due spirali. — *Bronzo.* Patera semplice, del diametro di m. 0,20. Due armille, del diametro di m. 0,12. Anello del diametro di m. 0,02. Frammenti di una situla e di un vasetto. — *Ferro.* Frammenti di una lama di coltello. — *Fittili.* Ventuno vasi e tazze di bucchero. di varia forma e grandezza, rotti in parte.

Altra traccia di tomba arcaica (36) fu scoperta sotto l'ultimo muro traversale del tempio, situato verso ovest, colla porta orientata a sud. Vi si trovarono soltanto: — *Fittili.* Due fuseruole ordinarie. Un boccaletto di bucchero, con impressioni di palmette sul collo. Frammenti di coccio dipinto, di arte locale e corinzia, appartenenti ad una tazzina, ed un vasetto.

Proseguita l'esplorazione del supposto tempietto nella direzione di est, si scoprì un muro traversale di m. 7,10 × 3,50 × 0,60, ed un altro piccolo tratto longitudinale, che fa seguito a quello già scoperto e descritto. Al principio del muro traversale suddetto, che guarda a sud, si trovò ancora al proprio posto un' altra ara (?), fatta a guisa di colonna tronca, alta m, 0,47, con un diametro di m. 0,60, avente la sua base pure di pietra di m. 0,80 × 0,21, quindi con una totale altezza di m. 0,68. A qualche distanza ad ovest di questa, venne alla luce un pozzo profondo m. 5,05, circolare, rivestito di tufi a secco, cementati con argilla nella parte interna. Ha il diametro medio di m. 0,70, mentre nella bocca, ove esiste il chiusino di pietra, il diametro viene ristretto a m. 0,34. Esplorato l'interno del pozzo, non vi si rinvenne che poca argilla, mista a qualche frammento di coccio ordinario. A m. 2,50 dal pozzo, si scoprì una chiavichetta costrutta con tufi a secco, ed argilla nel fondo. Nello strato di combustione, aderente ai suddetti muri non che all'ara, si raccolsero in disordine: — *Bronzo.* Moneta interamente ossidata. Oggettino votivo, alto m. 0,05 a forma di figurina. Un pezzo di *aes rude*, lungo m. 0,03. Laminetta lunga mm. 75, con un fregio impresso. Frammento semicircolare, con lieve lavoro nella parte superiore. — *Fittili.* Canale lungo m. 0,58. Sei pesi da telaio rotti. Cilindro a due capocchie, lungo m. 0,08. Frammenti di due antefisse. Lucerna fittile, del diametro di m. 0,07, con rilievo di animale corrente. — *Pietra.* Una pietra lunga m. 0,25, fusiforme. — *Osso.* Due denti di cavallo ed uno di suino.

Dal giorno 15 al 21 del mese si continuarono gli scavi, a ricerca di maggiori elementi, a fine di determinare con criteri più fondati, cosa avesse esistito in quella località, oltre quanto fu precedentemente descritto.

Rivolta pertanto l'escavazione verso est, si scoprì una seconda vasca, di forma bislunga, col suo catino di pietra, posto quasi all'estremità sotto il piano del fondo d'acqua. Misura in superficie m. 3,37 × 1,25, con le sponde in giro larghe m. 0,20. È costruita in calcestruzzo, e vi si immetteva l'acqua a mezzo di tre chiavichette,

formate con canali e tufi. Nel massimo disordine, ed il più delle volte nello strato di combustione, si trovarono gli oggetti seguenti: — *Bronzo.* Un pezzo di *aes rude.* — *Ferro.* Grande anello ellittico, lungo m. 0,14. — *Fittili.* Una fuseruola. Frammenti di coccio dipinto, della decadenza, o di vasi aretini uno dei quali con la marca IOPROC. — *Osso.* Corno di caprio.

Dal 22 al 28 dicembre si sono scoperte, presso il supposto tempietto, due tracce di muro senza cemento, dell'altezza media di m. 1,00, formanti un rettangolo. Il primo è lungo m. 5,60 × 0,55, e l'altro m. 2,55 × 0,50. Presso queste costruzioni, e sparso nella terra, si rinvenne: — *Argento.* Gancio rotto, lungo m. 0,07, appartenente ad una cintola. — *Bronzo.* Un grande pezzo di *aes rude.* — *Fittili.* Due pesi da telaio rotti. Tre antefisse. — *Osso.* Un dente di suino.

X. Gualdo Cattaneo — Dal ch. sig. Giovanni Pierozzi di Todi ebbi notizia, che nel comune di Gualdo Cattaneo, a mezzo chilometro dal castello di Grutti, tra ruderi di antiche fabbriche e pezzi architettonici di grandioso edificio, costruito in travertino a poca distanza dalla via Flaminia, si rinvennero avanzi scolpiti, e due frammenti di una grande iscrizione latina.

In uno, che è alto m. 0,60, largo m. 1,30, leggesi in grandi lettere:

O · Q · F · VEDIAE · Q · L ·
ATRI ELEVTERINI
MATRI
O · L · VEDI · Q · F · CLV

Nell'altro, alto m. 0,60, largo m. 0,97, in lettere della stessa forma e misura, rimane:

Q · VEDIO · Q · F
CLV · RVFO · FRA
HS ∅ ∅ ∅ ∅

Altre informazioni giuntemi da Todi fanno conoscere, che si scoprirono pure due statue di travertino, della grandezza naturale, coll'incavo per le teste che mancano, togate e con la mano al petto, nel solito atteggiamento dei ritratti virili.

XI. Todi — Nuove esplorazioni della necropoli tuderte vennero fatte dai signori Basilio e Francesco Orsini, nelle terre *s. Raffaele* e finitime, già appartenute al sig. Mosca, ed ora passate nella proprietà Orsini. Stando alle notizie ricevute, molte delle tombe ora scoperte erano state già depredate, ed erano fatte con casse di legno, di arenaria o di travertino, ad umazione, salvo alcune pure di travertino, che contenevano avanzi del rogo.

Nelle tombe non violate si raccolse copiosa suppellettile funebre, cioè orecchini ed anelli di oro; foglie di oro, appartenenti a corone; ciste di bronzo intiere e frammentate; specchi graffiti e lisci; candelabri e vasi di bronzo; fibule; aghi crinali di osso; e molti vasi, alcuni dei queli di stile etrusco-campano.

Mi auguro poter dare poi esatte notizie sopra questo rinvenimento, di cui per ora non ho potuto avere che queste sommarie indicazioni.

XII. Poggio Mirteto — Nel terreno già Battaglia-Galli, ora del cav. Fr. Vizzica, vocabolo Volpignano sul confine dei territorî di Poggio-Mirteto e di Montopoli, e precisamente nel versante che guarda il sud, vicino ad un piccolo rivo detto

Vallone, dove avvennero alcune scoperte descritte dal prof. Tomassetti (*Notizie* 1878, p. 28), furono riprese le esplorazioni il 22 settembre scorso, e continuati gli scavi fino al 24 ottobre. Secondo il rapporto mandatomi dall'ispettore degli scavi sig. dott. Nardi, si riconobbe una balinea dell'età della decadenza, costruita con antichi materiali di fabbrica e con pessimo cemento, nella cui costruzione si notarono antichi pezzi con ornati architettonici. Tra questi fu raccolto un frammento di tegolo, col bollo dell' anno 124 dell' e. v. (Marini *Syll.* n. 423):

DOLEXFOC CÆ N̄ CAQVILÆRIL
GLÆRE TORQ̄A
COS

L'edificio balneare, di cui l' ispettore formò la pianta, viene attribuito all' VIII od al IX secolo.

XIII. Salisano — In contrada *Oliveto*, alla destra del Farfa ed a poca distanza da Salisano verso occidente, si scoprirono resti di un antico edifizio, con avanzi di pavimento a musaico bianco e nero, con rappresentanze di mostri marini. Vi fu trovato un pezzo di statua marmorea togata, ed un mattone col bollo dell' età dioclezianea:

O OFF S R F O

XIV. Roma — Durante lo scorso decembre ebbero luogo i ritrovamenti che seguono, descritti dal sig. L. Borsari.

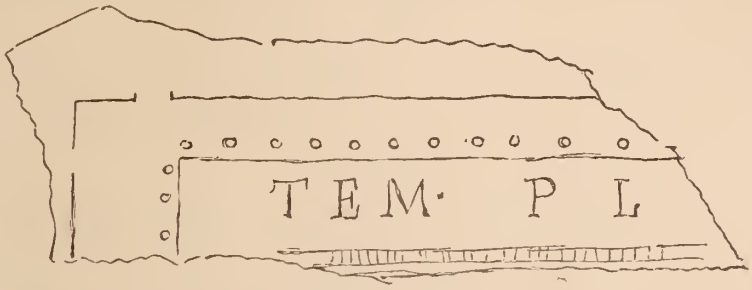
Regione VI. Nelle *Notizie* del marzo 1884 (p. 103) fu detto di un frammento di lapide opistografa, scoperto nella costruzione della casa presso lo sbocco di via Firenze in via Quirinale, fra la chiesa di s. Caio ed il palazzo Mariani. Essendosi ora ritrovati altri pezzi della lapide, vi si legge la seguente epigrafe, scritta in grossi caratteri rubricati:

DOMINI · N̄ ·
GALLIENI
INVICTI · AVG ·
QVA · VNIVERSVM
ORBEM · SVVM ·
DEFENDIT · AC ·
PROTEGIT

Dall'altra faccia della lapide è poi inciso il titolo di età più bassa:

PACE AC · BELLO MAXIM
DOMINIS NOSTRIS M · AVR
PIO FELICI AVGVSTO SEMPE
FLAVIO VALERIO CONSTANT
PIETATE EORVM ET CLE
AVCTO HONORE CONSEN
NVMMIVS TVSCVS · V̄ · C̄ · PRA
CVRATOR AQVARVM · ET
NVMINI EORVM SEM

Regione VIII. Sistemandosi la scarpata dell'argine nel lato destro orientale del Foro Romano, e precisamente tra le chiese de' ss. Cosma e Damiano e s. Adriano, è stato ritrovato un frammento della famosa pianta marmorea capitolina. Il frammento, che qui si riproduce, misura m. 0,40 di lunghezza e 0,29 di larghezza.



Disgraziatamente il frammento non si ricongiunge con alcuno dei pezzi, conosciuti e pubblicati per ultimo dal ch. Jordan. Vi si scorge il peristilio di un tempio con due ingressi, e parte del muro della cella. Gli stessi lavori misero alla luce un pezzo di cornicione, lungo m. 1,00 alto 0,90, con bucranio a rilievo ornato di *infulae*. Gli sterri che vennero poi intrapresi nel lato occidentale del Foro, presso i granai a s. Maria Liberatrice, rimisero alla luce una delle erme di Giano Quadrifronte, tolta dal ponte Quattro Capi, che sotto il governo pontificio stava vicino al ghetto, e che fu collocata all' ingresso degli orti farnesiani. Molti marmi che si dovettero rimuovere per preparare lo sterro, provengono dal portico d' Ottavia, e consistono in trabeazioni, cornicioni e tronchi di colonne.

Regione IX. Facendosi il cavo per la fogna in piazza di s. Andrea della Valle, fu rivenuto un torso di statua d'Ercole di marmo bianco, alquanto maggiore del vero e di non spregevole lavoro. Sonosi inoltre ritrovati nelle demolizioni delle case, vari pezzi di cornici, archivolti, trabeazioni, parte in travertino parte in marmo, e colonne di vari diametri e marmi, che dovevano appartenere alle *porticus maximae*, portici annessi al teatro lapideo di Pompeo.

Regione XI. Nella demolizione delle case vicino al ponte Fabricio in via Fiumara, tra i materiali di fabbrica furono ricuperate 32 iscrizioni ebraiche, intorno alle quali ebbi la seguente nota del ch. prof. Ignazio Guidi.

« Le trentadue iscrizioni ebraiche trovate recentemente in via Fiumara, sono tutte sepolcrali. Di una non resta se non un piccolo frammento, il quale è sufficiente per farla assegnare alla classe medesima delle altre. E ad eccezione di questo pezzo, in cui la data è perduta, tutte le altre epigrafi sono datate, ed appartengono agli anni tra il 1707 ed il 1732. Tanto la qualità loro, quanto l'età recentissima, tolgono a queste lapidi ogni importanza per la storia generale, e per quella di Roma in particolare. Solo per la storia della comunità israelitica di Roma esse hanno qualche pregio, poichè ricordano alcune ragguardevoli famiglie della comunità stessa, o estinte o ancora superstiti, come per esempio i Korkos, gli Alatri, gli Ascarelli ecc. In fine il ritrovamento di queste iscrizioni, adoperate come materiali di fabbriche, e trasportate da altro sito, ha poco valore anche se si abbia riguardo allo studio della topografia urbana ».

Regione XIV. I lavori per la sistemazione delle sponde del Tevere, hanno dato alla luce quanto segue. — Pezzo di cornicione, lungo m. 0,72 largo 0,25, con ornato a foglie di quercia. Cantone di pluteo con cornice annessa in marmo pavonazzetto, lungo m. 0,21, largo m. 0,19. Testa di Minerva in marmo bianco, alquanto danneggiata, conservante gran parte dell' elmo e quasi tutto il volto, alta m. 0,34. Parte inferiore di sarcofago, di m. 0,13×0,11, con traccie di piedi e di zampa leonina. Pezzo di sarcofago con testine di Genietti in rilievo. Base ovale di statua marmorea, a cui rimangono aderenti i piedi ed una parte di tronco d'albero su cui poggiava la statua stessa. Piede sandolato di statua, a metà circa del vero. Piccola testa di Fauno. Lastrone di rosso antico.

Le draghe pescarono nell'alveo del fiume circa settantadue monete. Tra queste le sole riconoscibili sono: una di bronzo di Nerone, col tempio di Giano nel rovescio; una di Vespasiano parimenti di bronzo; un danaro d'argento della famiglia Bebia. Si estrassero poi questi pezzi fittili: due piccole patere non verniciate; ciotole etrusco-campane; fondo di tazza aretina; tegola bipedale, con bollo rotondo ove leggesi:

O · D · EX · PR · D · L · EX · OF · Q · F · A
L · ST · QVAER ET C C RVF a. 147
COS

Presso Ponte Sisto fu ritrovato altro pezzo delle mura di Aureliano; i muri d'abitazioni antiche vennero in luce alla testata di Ponte Rotto.

Via Labicana. Scavandosi una galleria per estrarre pozzolana, in una vigna del sig. avv. cav. Niccola Bartoccini presso Torre Pignatara, si scoprì una camera sepolcrale, scavata interamente nel tufo e nella pozzolana, e priva di costruzioni murarie e d' intonaco.

Tale camera misura m. 3,00×2,50 di superficie; e trovasi a m. 8,00 circa sotto il piano di campagna. Vi si rinvennero da prima due sarcofagi, di marmo bianco. Il maggiore di marmo greco, misura m. 2,70 di lunghezza, 1,35 d' altezza, 1,23 di larghezza, 0,12 di spessore. Sul davanti porta scolpita una piccola edicola, con timpano e colonnine tortili. Ai lati dell' edicola sono effigiati assai rozzamente i due defunti: la donna ha il corpo coperto da ampio manto, che scende sino ai piedi, e reca nella mano sinistra due cornucopie. L' uomo apparteneva alla magistratura, come l' indicano i fasci e la scure che sono a' suoi piedi, ed anche il volume che sorregge colla sinistra. Al destro lato è scolpita la porta (simboleggiante la porta della *domus aeterna*) a due battenti, divisi questi in quattro riquadri. Ne' due riquadri superiori vedesi un puttino, in atto di affrontare un leone; ne' riquadri inferiori ricorre lo stesso puttino, che timidamente ha abbassata la lancia, ed un leone che più minaccioso lo incalza.

Al sinistro lato poi è effigiato un Genio, dentro di un' edicoletta con timpano e colonnine tortili, appoggiato su di una face rovesciata a terra.

Rimosso il pesantissimo coperchio, sonosi veduti i due cadaveri ancora benissimo conservati, coperti da una specie di sottilissima stoffa. Esaminata alla luce del giorno tale fragile velo, risultò non essere altro, che uno strato di foglie d'alloro disteso sui cadaveri, come un preservativo dalla rapida putrefazione. Tranne qualche traccia di filamenta d'oro, non si rinvenne altro.

Il secondo sarcofago, tutto di marmo grezzo delle cave di Luni, è lungo m. 2,10, largo 0,65, alto 0,76. Dentro eravi il solo scheletro, colle mani incrociate sul petto.

Scalzando le pareti di questa camera, per estrarre i predetti sarcofagi, se ne trovò un terzo parimenti di marmo bianco, lungo m. 1,10, alto m. 0,50, largo m. 0,37. Conserva ancora traccie di policromia (rosso e turchino), ed è tutto grezzo, tranne il lato anteriore. In tale lato sono rappresentate scene di caccia al cinghiale ed al leone. Le figure sono in numero di sette, e misurano in altezza m. 0,20; due di esse sono a cavallo. Il coperchio porta scolpiti otto delfini, anch'essi dipinti in rosso e torchino.

Essendo tutti e tre i sarcofagi anepigrafi, è positivo che l'iscrizione collettizia dovea essere nella camera sepolcrale superiore, dovendo noi credere tali sarcofagi appartenenti a una delle grandi tombe, che fiancheggiavano la via Labicana, e che argomentando dalle sculture, appartenevano al IV secolo dell'era volgare.

Via Latina. Scavandosi da alcuni operai per cercare pozzolana nella tenuta denominata Fiscale, di proprietà del sig. Moroni fuori di porta s. Giovanni, è stata ritrovata una camera sepolcrale di una delle tante tombe, che costeggiavano la via Latina.

La camera di m. 3,00×2,50, contiene ancora al posto un sarcofago di peperino, lungo m. 2,20, largo m. 0,73, e di 29 centimetri di spessore. Ai lati del sarcofago erano incastrati nel muro due vasi cinerari di terra cotta, anepigrafi. Disgraziatamente la tomba era stata violata; oltre il coperchio del sarcofago, mancano molti vasi cinerari. Di più tutta la parete sinistra e la volta sono state demolite, per trarne materiale di fabbrica.

XV. Palestrina — L'ispettore degli scavi sig. Vincenzo Cicerchia mi scrisse, che eseguendosi in Palestrina i nuovi lavori stradali per le fognature, nella « via dello Sprecato » e precisamente percorrendo il tratto segnato coi numeri civici a sinistra 46 fino a 50, ed a destra 31 fino a 33, si è scoperta pel tratto di m. 15,00 un'antica via, costrutta di poligoni irregolari di calcare bianco, molto conservata.

Essa corrisponde esattamente, secondo il restauro dell'architetto P. Blondel, al piano segnato E, ma verso est, dove scorgonsi disegnate due edicole in *opus incertum*. La detta linea E viene sostenuta da immense costruzioni poligonali, le quali benissimo veggonsi disegnate nel predetto restauro del sig. Blondel.

XVI. Subiaco — Nelle *Notizie* dello scorso anno (p. 19) riferii intorno alle scoperte avvenute presso Subiaco, sul primo ingresso delle gole dell'Aniene, dove costruendosi la nuova strada obbligatoria a Jenne e Filettino, si rimisero in luce cospicui avanzi della villa neroniana. Fattesi proseguire le indagini a spese del Ministero, sotto la direzione del sopraintendente del monumento nazionale di Subiaco rev. L. Allodi, si ebbero rinvenimenti considerevoli, così per il lato della topografia della villa, quanto per ciò che si riferisce alle opere di arte che l'adornarono.

Le nuove ricerche ebbero luogo sulla sponda orientale del primo o sommo lago, a partire dalla edicola di s. Clemente fino al burrone di s. Croce. Non è possibile di determinare, se i due gruppi di fabbriche scoperti nell'uno e nell'altro luogo, fossero ab antico riuniti, perchè il terreno intermedio non è stato ancora esplorato. Sembra piuttosto che formassero gruppi indipendenti, e che sulla sponda del lago sorgessero, divisi da brevi intervalli, musei, padiglioni di caccia, portici ecc.

Quivi trovavasi la « chiusa », gettata attraverso la gola fra monte e monte, per trattenere le acque dell'Aniene, affinchè ristagnassero a maniera di lago. Il muraglione era grosso m. 14,00, e sosteneva un ponte largo m. 7,60. Gli archi sono a sesto ribassato, di m. 2,86 di corda, di m. 1,26 di freccia. I piloni larghi m. 1,60, lunghi m. 7,60, hanno le testate di travertino, ed il resto a cortina. L'incile sul quale scorrevano le acque, era lastricato di tegoloni. Sembra che questo incile, o battente, fosse leggermente convesso nel senso longitudinale; ossia che le acque in tempo di magra ordinaria, passassero soltanto attraverso l'arco o gli archi di mezzo; mentre gli archi laterali servivano soltanto allo afflusso delle alluvioni straordinarie. Si è ritrovata la base marmorea di un pezzo di transenna o parapetto, scorniciata con eleganza.

Presso la testata orientale del ponte, sono stati scoperti avanzi di un fabbricato, costruito nella maniera reticolata. Per trovargli lo spazio necessario, si è tagliato il sasso del monte sopra una lunghezza di cinquanta metri, lasciandosi fra esso monte ed il muro di perimetro dell'edificio un'intercapedine, larga m. 2,40, con canale di scolo per le acque piovane. L'edificio è completamente spogliato, e non è possibile determinare l'uso e la destinazione dei singoli ambienti.

Nel nuovo gruppo di fabbriche scoperte sulla sponda destra del fosso di s. Croce, si riconoscono molti particolari del gruppo precedentemente rimesso in luce, e che fu descritto nelle *Notizie* dello scorso anno (p. 19). Si osserva la maniera reticolata dei muri, l'intercapedine che divide la parete di perimetro dal monte, il monte tagliato a picco, per ingrandire lo spazio della fabbrica ecc. La differenza fra l'uno e l'altro scavo consiste in ciò, che mentre nel primo si è fatto man bassa su tutto, e sono state lasciate per noi soltanto le ossature dei muri, qui invece si è trovata la fabbrica vergine di scavo. Alcune pareti si innalzano oltre otto metri; tutte poi sono in uno stato eccellente di conservazione, e lasciano vedere in che modo sieno state decorate dagli architetti neroniani. Nell'intercapedine fra la rupe e la fabbrica rimangono traccie di una scala, larga m. 2,50, la quale doveva condurre alle terrazze più alte, che dominavano la caduta del torrente di s. Croce nel lago. Il corridoio a piè della scala è largo m. 4,10, e piega ad angolo retto. Il braccio parallelo al lago è lungo m. 12,20. Le pareti erano foderate di marmo fino all'altezza di m. 2,50, dipinte all'encausto nella parte più alta. Il motivo della decorazione marmorea può riconoscersi, per mezzo dell'impronte delle lastre sull'intonaco, e per mezzo di moltissimi frammenti ricuperati nello scavo. Vi era nel basso uno zoccolo di marmo bianco, alto m. 0,60, con elegante scorniciatura; ed in alto una specie di fascia, medesimamente scorniciata, alta m. 0,40. Lo spazio intermedio era diviso in specchi, mediante festoni verticali; e gli specchi erano ornati di tarsia, con sottilissimi fogliami di porfido, di serpentino e di altri marmi colorati. I dipinti murali mostrano gli stessi scomparti delle incrostazioni marmoree, a fondo giallo e morellone. Il pavimento era di opera musiva marmorea, non dissimile da quello di s. Maria Maggiore. Coi rombi, triangoli, circoli, esagoni, rettangoli di alabastro, di palombino, di giallo, di pavonazzetto, di lavagna, di porfido rosso, di porfido verde, si è riempita quasi tutta una camera dell'abbazia di Subiaco. Su questo pavimento giaceva un simulacro marmoreo di rara bellezza, e senza dubbio di greco scalpello. Rappresenta un giovine

ignudo, dalle forme atletiche, col ginocchio sinistro inclinato al suolo, e col corpo proteso in avanti. La proporzione è maggiore del naturale. Sembra rappresenti un arciere, benchè riesca difficile spiegare, perchè porti una correggia tra le dita della mano sinistra. Forse la correggia accenna ad uno scudo. La testa e porzione delle braccia, non sono state ancora ritrovate. Ma le fratture sono così vive e taglienti, da far sperare il ricupero di queste parti mancanti. Questa bellissima statua doveva appartenere ad un gruppo, in cui ogni figura aveva il proprio plinto. Il plinto della nostra è rettangolo (m. 1,10 × 0,40), con leggiera curvatura nei lati minori. La costa del plinto è vagamente scorniciata. Può notarsi come una singolarità assai strana, che la tibia o stinco della gamba sinistra, trovavasi da circa settanta anni murato nel chiostro di s. Scolastica; nè rimane documento del come e del quando sia tornato in luce.

Nell'istessa camera è stata trovata una testa muliebre, di squisita fattura, con gli occhi velati dal sonno. Può appartenere al noto tipo dell'Ermafrodito.

Nell'angolo che formano i due rami del corridoio, si trova un gabinetto, o latrina, che prendeva luce da due finestre. Sotto i pavimenti correva tutta una rete di tubi di piombo, i quali devono essere stati derubati in età remota.

Nuovi ed ulteriori scavi vennero eseguiti nello scorso autunno, i quali restituirono alla luce gli oggetti che seguono, secondo la nota fattane dal sopraintendente del monumento nazionale p. L. Allodi: — Colonna di marmo bianco, alta m. 3,50, con un diametro medio di m. 0,40; è rotta in due pezzi quasi eguali. Tronco simile in cipollino, con imoscapo lungo m. 1,00 su m. 0,45 di diametro. Capitello di colonna in marmo bianco, di ordine corintio, assai finamente lavorato e ben conservato. Due basi pure di marmo bianco, vero modello di ordine corinzio, benissimo conservate, trovate al loro posto, fermate con perni di metallo sopra massi di pietra locale. Architrave di marmo bianco in due pezzi disuguali, che uniti misurano m. 2,20 × 0,60 × 0,40. Pezzo di cornicione di marmo greco, da sovrapporsi all'architrave suddetto, e di lavoro molto semplice; misura m. 1,20 × 0,70 × 0,40.

XVII. Olevano Romano — L'ispettore degli scavi in Palestrina sig. Vincenzo Cicerchia mi scrive, che nel comune di Olevano Romano, tra i ruderi dell'antico castello di Pusano, praticandosi da certi contadini dei lavori di scasso nel passato mese di novembre, fu rinvenuta una lastra di marmo bianco opistografa, di m. 0,55 × 0,55 × 0,05, della quale egli mi ha favorito il calco. Sul davanti vi ho letto la seguente epigrafe, scritta in rozzi caratteri di bassa epoca:

D M
SESTIDIAE RVFINAE
COIVGI ~ PIENTIS
SIMEQVE VIXIT SV
PEROBITVM VIBI ·
APRONIANI FILI DVLCIS
SIMI MENSIBVS IIII ~
ET DIEBVS VIIII ~ CARIS
sic SIMISSIMISSIMIS COIV
GI · ET · FILIO · VIBIVS
sic CEMELLIINVS /

Nella faccia opposta poi, in mezzo ad una incorniciatura di m. 0,30 × 0,26, a bellissimi caratteri del secolo XVI fu scritto: *Non gode immunità*, avviso posto per quei banditi scorazzanti il territorio olevanese, che avessero voluto trovare rifugio in luogo immune. Quei del paese riferirono all'ispettore predetto, che questa iscrizione per lo passato stava affissa nella chiesa oggi diruta del castello di Pusano.

XVIII. Cisterna di Roma — L'ispettore degli scavi in Velletri ing. cav. P. di Tucci mi ha fatto sapere, che sulla parete di una casa prospicente sulla via di Prati, in Cisterna di Roma, egli ha scoperta una bella ara, che vi fu murata non si sa quando, alt'altezza di 10 metri dal suolo. La mancanza di ogni comodità, non gli ha permesso un più accurato rilievo di quel monumento, sul quale tuttavia ha potuto leggere il seguente titoletto:

DEANAE
SACR
P · PETRONIVS
ANICETVS · L
D · D

XIX. S. Maria di Capua Vetere — L'ispettore degli scavi comm. Gallozzi mi mandò la fotografia di un rhyton, alto m. 0,20, trovato dal sig. B. Califani nel fondo *Tirone*, già conosciuto per i molti trovamenti fattivi in tombe della necropoli campana. Il nuovo rhyton rappresenta da un lato una testa di donna di stile arcaicizzante, con le sopracciglia e la pupilla a tratti di nero, e con nera tenia che delimita la chioma. Il vaso sopportato dalla testa, a bella vernice nera, è ornato da una corona di edera. Sulla faccia opposta rappresenta una testa barbata arcaicizzante di Satiro, con la bocca sorridente e semi aperta, e con ampia barba tinta di nero: è tutta graffita a linee ondulate verticali.

XX. Cuma — Durante il mese di decembre, furono proseguite le esplorazioni delle tombe cumane presso il Lago di Licola, coi risultati seguenti, accennati nel Giornale redatto dal soprastante degli scavi.

2 dicembre. Nella seconda zona di scavo, venendo dall'*arco Felice*, alla distanza di circa m. 460 dallo scarico, verso il lato nord-ovest, a m. 3,00 di profondità e vicino ad una tomba già sterrata, si è rinvenuta una grande anfora, rotta in due pezzi e priva d'iscrizione. Ai due lati stavano delle pietre, per sostenerla.

3 id. Si è rinvenuto un lacrimatoio di terra cotta, alto m. 0,21.

5 id. Alla distanza di circa m. 485 dallo scarico, verso il lato nord-ovest della prima zona di scavo, ed alla profondità di m. 2,50, si è rinvenuta una tomba con tegoloni, fatta a capanna, di m. 1,60 × 0,69 × 0,73, come al solito piena di terra, la quale copriva uno scheletro senza oggetti, col capo volto a sud-ovest. A m. 3,00 da questa tomba, se ne sono rinvenute due altre piccole, addossate l'una all'altra. La prima è formata di due pezzi rettangolari di tufo, di m. 0,95 × 0,57 × 0,26, aventi al centro due cavità ovali, di m. 0,70 × 0,42. La seconda misura m. 0,89 × 0,57 × 0,25. Entrambe erano piene di terra, nè vi si rinvennero resti di scheletri. Nel continuare gli sterri si sono raccolti due balsamari, l'uno alto m. 0,10, l'altro mancante del collo, alto m. 0,09.

6 id. Alla distanza di circa m. 487 dallo scarico, e sempre nella prima zona

di scavo, vicino alle tombe ora descritte, si è rinvenuta a m. 3,00 di profondità una nuova tomba di tufo, a forma di culla, di m. 1,78 × 1,10 × 0,65, contenente due scheletri supini, coi capi dalla parte di sud-est. A destra dei medesimi, si sono trovati pochi frammenti di specchio, ed a sinistra un balsamario fittile rotto, di pessima qualità, un pezzetto di legno carbonizzato, e due piccole borchiette di osso per ornamento di mobile.

11 id. Verso il lato nord-ovest della prima zona di scavo, a circa m. 490 dallo scarico, ed alla profondità di m. 3,00, si sono rinvenute quattro tombe. La prima *a schiena*, con lastroni di tufo, misura m. 1,75 × 0,76 × 0,65; ed aveva lo scheletro rivolto a nord. Presso il cranio si è rinvenuta una moneta in bronzo, di piccolo modulo. La seconda *a culla*, con lastroni di tufo, misura m. 1,80 × 0,55 × 0,31; lo scheletro ha il capo a sud. La terza anche *a culla* e di tufo, di m. 1,90 × 1,15 × 0,70, conteneva due scheletri coi cranî rivolti ad est. Intorno ai detti cranî si raccolse: — *Fittili.* Un vasettino alto mm. 30. Altro alto mm. 70. Due lacrimatoi alti m. 0,15 sfregiati nel collo. Altri due sani alti m. 0,10 e m. 0,08. Ai piedi si è trovato: — *Bronzo.* Armilla del diametro di m. 0,09. Specchio del diametro di m. 0,11. Altri frammenti di specchio. Piccole serrature di mm. 33 × 23, appartenenti ad un cassettino di legno distrutto. — *Ferro.* Arma probabilmente missile, spuntata, lunga m. 0,27. Altra simile lunga m. 0,23. — *Osso.* Varie borchiette a cerniera per mobili. — *Vetro.* Grazioso piattino, del diametro di m. 0,13. Altro simile in frammenti. La quarta tomba, della stessa forma e materia, misura m. 1,90 × 1,20 × 0,90, ed aveva lo scheletro giacente col capo ad est. Ai piedi vi si è trovato: — *Bronzo.* Uno scudo per serratura di mm. 50 × 25. — *Osso.* Una borchietta. Ai lati del cranio si è trovato: — *Fittili.* Due balsamari, uno col collo rotto, alto m. 0,20, l'altro sano, alto m. 0,20. Fra la terra poi si raccolse: — *Fittili.* Una lucerna col diametro di m. 0,10. Una tazza, rotta nel fondo, col diametro di m. 0,07. Un unguentario, col collo staccato, alto m. 0,12.

16 id. — Nella prima zona di scavo e nello stesso lato nord-ovest, fra la terra si è rinvenuta una figura di tufo, alta m. 0,10, la quale può essere avanzo di un' antefissa, mancante del lato destro e col naso frammentato.

Nell'ultima parte del mese i lavori di scavo non diedero rinvenimenti, o vennero interrotti.

XXI. Miseno — Tra il maggio ed il giugno scorsi, presso il *Mare morto*, è stata scoperta una bella lapide marmorea opistografa, di m. 0,35 × 0,30, ora posseduta dal sac. Giuseppe de Criscio. Dai calchi mandati dal sig. ispettore mons. Galante rilevo, che nel prospetto leggesi l'epigrafe:

D · M ·
L · CALPVRNIO · RVFO
SCRIBAE · CL · PR · MIS ·
HIC · EPHESO · INMVNERE · MISSVS ·
DEFVNCTVS · EST · ET · IBI · SARCOFAGO.
MARMOREO SITVS · EST ·
M · SITTIVS · AFRICANVS · MVNICEPS · ET
HERES · ADCASTRA · MEMORIA · FECIT ·

e sul di dietro in grandi e belle lettere alte m. 0,09 il frammento:

CLA

XXII. Baia — Nella parte meridionale della collina Tritolina, ove sono i sudatorî di Tritoli, volgarmente detti « stufe di Nerone », si trovò un pezzo di fistula acquaria, del diametro di m. 0,07, lungo m. 0,60, in cui si legge il bollo:

P · OCTA · LVTATI · Q/INTILIAN C|

Dal sito medesimo proviene un altro pezzo di fistula acquaria, del diametro stesso, col bollo:

Q · POMPONI · MATERNI

Ambedue questi pezzi, le cui iscrizioni sono qui riprodotte dai calchi mandatimi dall' ispettore mons. Galante, sono ora posseduti dal sac. Giuseppe de Criscio in Pozzuoli.

Un terzo frammento, pure posseduto dal de Criscio, del diametro stesso e rinvenuto nel fondo del sig. Felice Ferri, reca la leggenda:

SAECLARIS AVG L

In altri pezzi di tubo, provenienti dal fondo medesimo, si legge soltanto:

SAECVL

Uno di tali pezzi è posseduto dal de Criscio, ed un altro passò nel Museo nazionale di Napoli, per dono fattone dal proprietario del fondo sig. Felice Ferri. Il quale proprietario donò pure al Museo pubblico un secondo pezzo di fistula plumbea, scavata a Baia nel sito ove tornarono in luce le altre, e che porta il bollo:

NONIAE ANTIST

Donò parimenti un piccolo cippo sepolcrale marmoreo, di m. 0,53×0,37×0,20, scavato anche nei suoi possessi. Nel quale, chiusa da listello, è l' iscrizione:

urceo Θ K patera
ΔΟΡΥΦΟΡω

XXIII. Pozzuoli — *Relazione dell'ing. cav. L. Fulvio, sopra una tomba scoperta nella via Campana.*

I lavori fatti eseguire dall' ufficio tecnico della provincia di Napoli, per profondare di circa m. 0,50 il fosso posto sul lato orientale della via Campana nel tenimento di Pozzuoli, e propriamente nel luogo detto *Croce Campana*, circa un chilometro e mezzo a sud della traversa, che dalla detta via mena a Soccavo, dove avvennero le scoperte ricordate nelle *Notizie* dello scorso marzo (p. 109 seg.), hanno dato luogo al rinvenimento di una tomba.

Essa, a quanto mi hanno assicurato quegli ingegneri, era posta in traverso del fosso, e fu distrutta dagli operai, che poco pratici la scambiarono con uno dei tanti ruderi di mura antiche, che trovansi a poca profondità disseminati ovunque in quelle campagne.

Alcune grosse tegole messe in taglio, con uno dei lati lunghi sul terreno, ne formavano le pareti; ed altre poggiate sulle prime e disposte a due pioventi, ne costituivano la covertura. Di queste tegole non mi è stato possibile misurare le dimensioni, perchè tutte ridotte in frantumi. Lo scheletro aveva i piedi rivolti ad occidente ed il capo ad oriente. In vicinanza dei piedi, e nella parte interna della tomba, si rinvennero due lucerne di terracotta ad un solo lucignolo, di lavoro molto

corrente, e ciascuna provveduta di un' ansa semplicissima. La prima misura mm. 86×57; sulla faccia superiore ha un rosone, il cui centro è formato dal buco in cui si versava l' olio, e nell'orlo esterno una fascia circolare di puntini in rilievo; sulla faccia di sotto è un cerchio incassato, con un ordine di simili puntini in giro. L'altra misura mm. 90×65; sulla faccia superiore ha la stessa fascia di puntini rilevati, e nel centro un serpente attorcigliato.

Ai piedi della tomba, esternamente addossato ad essa, fu rinvenuto un parallelepipedo di marmo ordinario, che nel fronte è di m. 0,65×0,35×0,46. La faccia di sotto e le due laterali sono lavorate, la posteriore e quella di sopra grezze, e quella di avanti perfettamente levigata. In essa in bellissimi caratteri è incisa la seguente epigrafe:

D ⊘ M
MARCIAE · PHILETE
VXORI · ANTHI

Il primo rigo ha le lettere alte mm. 50, negli altri due esse sono alte mm. 45.

Tanto le lucerne che l'epigrafe, sono state dall'amministrazione provinciale donate al Museo nazionale di Napoli.

XXIV. Napoli — *Rapporto del cav. F. Colonna dei principi di Stigliano sopra nuove scoperte di antichità avvenute in Napoli.*

Corso Vittorio Emanuele. Sul finire dello scorso mese di ottobre, sul corso Vittorio Emanuele, nel punto detto le *Quattro Stagioni* (sezione Chiaia), in quella parte della proprietà n. 88 venduta al sig. Laganà, sopra terreno con pendio del 50 % circa, eseguendosi uno sterro per avere un suolo edificatorio in piano, alla profondità di m. 3,00 a 5,00 si scoprirono avanzi di fabbrica romana, in gran parte diruta per accidentalità del suolo, in lungo periodo di tempo. Dall' esame fatto sul luogo si può ritenere, che i citati avanzi appartengano ad una villa, eretta sopra una zona di terra per oltre m. 20 in quadro, nel quale spazio eranvi pure tombe in tegoli, da presso e poco discoste dalla casa, scomposte anch' esse nel diroccamento o forse nell'atto del dissodamento, per avere il piano di edificazione.

Non si può con esattezza stabilire la giacitura dell' edificio, ma sembrando che un lato abbia appoggio verso l' attiguo viottolo, con antichissima denominazione di *Cavone del gelso*, dal quale si accede alla collina, può dedursi fosse orientato a mezzogiorno.

Nello scavo della terra, che mostra vari strati calcarei argillosi, si osservò un piccolo aquedotto, e sotto di esso un pozzo, nel quale si doveva scaricare l' acqua per uso domestico.

Fra i materiali poi si osservarono i seguenti pezzi: — Un tronco di colonna, col diametro di m. 0,31, composto di settori laterizi cementati a malta, con rivestimento di durissimo intonaco. Frammenti di tegoli, tra i quali uno intero di m. 0,45×0,60, con risalti marginali. Una testa di Medusa in terracotta. Molte antefisse di varia e graziosa forma, fra le quali talune a palmette. Alcuni pesi fittili a cono tronco con foro nell'asse, e la base aderente ad un tegolo piano quadrilatero; sono alti m. 0,08, con un diametro alla base di m. 0,07, in alto di m. 0,04. Molti frammenti di vasi fittili di varia forma, tra i quali alcuni fondi di anfore.

Taluni fittili cuneiformi. Frammenti di vasellame, di finissima e leggerissima argilla color rosso, esattamente delineati negli orifici e nelle basi. Pezzi d' intonaco dipinti a finissimo colore rosso, giallo, nero ed altri, con fascie e tinte oscure. Ossa umane incombuste.

Seppi anche, che qualche anno addietro poco al di sopra della descritta località, nella proprietà di certo sig. Maresca, furono cavate varie tombe in tufo e tegoli, come quelle altra volta trovate nella villa Bellettieri.

XXV. Pompei — *Relazione del prof. A. Sogliano, sopra gli scavi eseguiti nel decembre* 1884.

Continua il disterro dell' Is. 2ª, Reg. VIII (cfr. *Not.* 1884, p. 396), e in seguito della casa n. 30 cominciano ad apparire talune fabbriche, poggiate sull' *agger* delle pubbliche mura ; però lo stato degli scavi non ne permette ancora la descrizione.

Nella cella situata in fondo alla dietrobottega della *caupona*, cogl' ingressi dal 3° e 4° vano sul lato occidentale dell' Isola 2ª, Reg. V, a contare dall'angolo sud-ovest (cfr. *Notizie* 1884, p. 162 e 244), si raccolsero il 22 decembre sei anfore, delle quali una frammentata. Delle epigrafi, che vi sono apposte, trascrivo le seguenti:

a) Forma X Zangm. Alla base del collo, in lettere nere:

ΔΙΔΥΜΟΥ
ς

b) Forma XIII. Sul collo in lettere nere, alquanto grandi e chiare:

ΑΘΗΝΟΤΕΥ

Dall'altro lato, in lettere rosse, anche più grandi, ma evanescenti:

C–ΠΙ

c) Forma simile. Mancante di un manico. Sul collo, anche in lettere nere:

ΑΘΗΝΟΤΕΥ

Dall'altro lato, in lettere rosse assai evanescenti:

L NHL

Voglio ricordare, che l'identica epigrafe ΑΘΗΝΟΤΕΥ fu da me letta sopra un'altra anfora, rinvenuta nella dietrobottega della medesima *caupona* (*Notizie* 1884, p. 196).

d) Forma simile. Sul collo, in lettere nere:

ΔΙ

Al di sotto in lettere gialle, piuttosto grandi, ma evanescenti:

?
TILO

XXVI. Lanciano — *Rapporto dell' ispettore prof. cav. A. de Nino, sopra un antico sepolcreto scoperto alla « Cunicella »*.

A circa un mezzo miglio da Lanciano sorge una collina detta della *Cunicella*. Ivi dovè esistere un antico pago, il cui sepolcreto a nord-ovest ed est è limitato dal vallone, da un tratto della via di Stanazzo, e da un ramo della stessa via, che mena alla chiesa della *Cunicella* ; al sud era l' abitato. Quivi di fatto nei terreni di Pera, di de Renzis e di Stefano Bucchianico detto lo Scopinaro, si rinvengono moltissimi avanzi di mattoni, tegoloni, anfore, fondi di vasi con bolli, uno dei quali, di fabbrica aretina, presenta il sigillo SEX / ANN

La piccola necropoli del pago si trova nei terreni di proprietà del barone Cocco, dove in tempi diversi si scopersero parecchie tombe con vasi, dei quali i contadini non tennero alcun conto. Ma nell' ottobre del 1883 gli egregi figli dello stesso sig. barone Cocco, dopo una scoperta fortuita fecero continuare gli scavi dietro una loro casa rurale; e rimisero in luce tre tombe, che diedero una messe abbondante di oggetti archeologici, gelosamente poi serbati dal proprietario. Eccone la descrizione:

Di bucchero italico tre cotili ad un' ansa, fatte senza ruota. Una alta m. 0,07, col diametro alla base di m. 0,06 ed alla bocca di m. 0,11; un' altra pure alta m. 0,07, diametro alla base m. 0,06, alla bocca m. 0,13; la terza colle stesse misure di m. 0,06, m. 0,15, e m. 0,12.

A vernice cenerognola quattro kylix, con due anse cilindriche orizzontali, la prima delle quali alta m. 0,11, la seconda m. 0,10, la terza m. 0,087, la quarta m. 0,085. Nella prima sotto il ventre è un circolo biancastro, parallelo alla base: nell' ultima poi questi circoli sono due.

Notevole un' idria a due anse cilindriche sotto il collo, poste verticalmente. La creta è biancastra, ha tre circoli cenerognoli sul ventre e parallelli alla base. L' orlo è orizzontale e piatto. È alta m. 0,25. Di due piccole oenochoi, una con ansa orizzontale a nastro e con tre piccole protuberanze sul ventre, misura m. 0,07; l'altra più piccola ha pure il manichetto a nastro ma posto verticalmente; e l'orlo nei lati del manico con due merli o pizzi. È alta m. 0,065. Meritano pure di essere ricordate una patera a vernice rossastra, alta m. 0,05, e cinque coppe di provenienza campana. In una di queste si osservano impressi i soliti bolli di palmette e puntini.

Vi è una patina elegante con due anse cilindriche orizzontali, tra le quali è una specie di saliera sporgente in fuori, simile ad una di quelle della necropoli di Alfedena. È alta m. 0,076. Nel di dentro ha due fasce a vernice nerastra; esternamente nel fondo un altra fascia circolare, ed un tondo pure di colore nerastro. Una lagena, rotta verso il collo, ha punti per ricucitura, come nelle molte oenochoi di Alfedena. Ha un diametro alla base di m. 0,07, ed è alta fino al collo m. 0,20. Non fu conservato alcuno dei frammenti di ferro ossidato che si rinvennero.

Il giorno 20 dello scorso agosto, in compagnia del cortesissimo figlio del prelodato barone Cocco, volli visitare il sito dello scavo. Aperta una trincera ai piedi dell' aia, poco distante dalla casa colonica, alla profondità di m. 1,60, fu rinvenuta una tomba senza lastre di pietra o tegoli, in direzione di nord a sud. Lo scheletro era coperto di grossi ciottoli fluviali. Ai piedi dello scheletro, a destra si rinvenne un' idria rotta, con dentro una piccola oenochoe, non diversa dall'altra descritta poco anzi; è alta mm. 75. Al fianco destro era una cotila campana verniciata in nero, rotta. Più su, e sempre a destra, una patina rotta, verniciata in bigio. Si ebbe anche un cinturone frammentato di bronzo, con residui di stoffa grossolana, e due ganci graffiti a disegni di piedi di polipi, disposti con le punte ritorte in alto, come ramo di palma: è similissimo ai cinturoni avuti in gran copia dagli scavi di Alfedena. In ultimo si rinvenne un anellino semicilindrico di bronzo.

XXVII. Catania — Il ch. prof. A. Salinas mi scrisse, che dietro invito del sig. ispettore degli scavi in Catania ing. Sciutto Patti, esaminò alcuni blocchi di

pietra con lettere scolpite, i quali di recente furono messi all' aperto nell' antico teatro di quella città, nelle sostruzioni che vanno esplorandosi per cura del R. Commissariato degli scavi e musei di Sicilia, sotto la direzione dell' ispettore predetto.

Tali blocchi sono di pietra bianca di Siracusa, e formano un pezzo di fondazione preesistente al corridoio, che vi sta sopra, e portano ripetuto parecchie volte il monogramma ⊤⊲, nel quale il prof. Salinas riconosce facilmente il principio del nome KATA(*να*). E siccome tali segni si trovano talvolta nella posizione normale, e tal'altra capovolti o girati di lato, pare a lui evidente, che vi furono incisi prima che i pezzi fossero a posto, e naturalmente nelle cave siracusane, per indicare che quei massi erano destinati alla fabbrica catanese.

Aggiunse ancora il predetto professore, come in una rara monetina catanese di bronzo, si trovi nel diritto il tipo di una civetta, e nel rovescio il medesimo monogramma in una ghirlanda (¹).

Similmente invitato dall' egregio ispettore sopra nominato, il prof. Salinas si recò ad esaminare un preteso monumento bizantino, del quale pure diede relazione, unicamente perchè il risultato negativo del suo esame, giovò a distruggere un'opinione erronea prevalente negli eruditi catanesi, ed anche registrata nella pregevole guida dello Gsell-Fels (²).

Nella chiesa di s. Maria della Rotonda, a destra di chi entra, si trova una pila di acqua benedetta, ricavata a quanto dicesi, da un capitello bizantino rovesciato, adorno di teste e di iscrizione. Ora in quella pila il prof. Salinas ha trovato, in eleganti e nitide lettere gotiche del secolo XV, la data *anno d. mllô CCCC· V*; e però tutto il pezzo, che nelle teste di leone accusa la goffaggine dello scalpellino, buono a far caratteri ma ignorante di scoltura, non è più da attribuire all' età bizantina.

XXVIII. Olzai — Il dott. Efisio Mesina di Olzai fece sapere, che mentre si praticavano alcuni scavi, in un suo tenimento nella regione *Ghedderai* del comune predetto, si rinvenne una grande quantità di tegole, di embrici, di cocci, tra un piccolo strato di carbone, in mezzo ai quali fu recuperato un medio bronzo di Massimiano Erculeo (Cohen n. 163). Lo scavo non oltrepassa la profondità di un metro, e continua a mettere in luce altri antichi rottami. Le tegole sono simili a quelle tuttora in uso, ma più grosse e robuste, e portano tracciate sul dorso quattro o cinque linee parallele, tagliate da una verticale. I cocci ricordano gli orli dei grandi vasi.

Roma, 18 gennaio 1885.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

(¹) Torremuzza, *Sic. vet. nummi. Auctarium.* Tav. III, 8.
(²) *Unter-Italien und Sicilien* II Auflage II, 596.

1

2

3

Roma Fototipia Danesi

1

2

3

Roma Fototipia Danesi

Roma Fototipia Danesi

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

INDICE TOPOGRAFICO

PER L'ANNO **1884.**

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1885

INDICE TOPOGRAFICO

A

Aidone — Pavimenti in musaici scoperti in contrada *Sella di Orlando* 198.

Airola — Tomba rimessa in luce presso la via di *s. Domenico*, ed altra in piazza *s. Giorgio* 225.

Alatri — Frammento epigrafico esistente nell'Abadia di *s. Agnese* 86.

Alba — Rinvenimento di musaico in via *Cerrato* 263.

Albano Laziale — Esplorazione dell'antica piscina del Castro Albano nell'orto dei Padri Girolamini 224; avanzi di villa romana scoperti presso la stazione della strada ferrata 395.

Allerona — Oggetti rinvenuti nello esplorare un pozzo antico 212.

Allumiere — Tombe antichissime scoperte in contrada della *Pozza* 101, 152.

Angèra — Tombe romane rinvenute nei poderi del dott. Castiglioni 55.

Anzio — Resti dell'antico teatro esistenti nella parte della città corrosa dal mare, e rinvenimenti fatti in occasione dei lavori per la stazione della strada ferrata 240; pozzo funebre ritrovato presso il bosco di Torre Caldara nel territorio anziatino 241.

Aosta — Tombe romane rinvenute nel luogo detto *les Capucins* 55; resti di antiche costruzioni scoperti presso la torre a *Bramafan* ib.

Arezzo — Frammenti di forme e di vasi aretini, appartenenti alla fabbrica di M. Perennio, rinvenuti presso la chiesa di *s. Maria in Gradi* 369 (tav. VII, VIII, IX); oggetti scoperti in contrada *Fondaccio* nella Pieve di Quarto presso la città 342; antichità rimesse in luce nei lavori per la sistemazione del canale di Chiana, tra *la Chiusa dei Monaci* ed il *Callone di Broglio* 380.

Ariccia — Avanzi di antiche costruzioni scoperte nella via del *Corso* 109.

Arsoli — Epigrafe latina trovata presso il ponte di *s. Giorgio* nei lavori per la strada ferrata Roma-Sulmona 86.

Asolo — Frammenti epigrafici rinvenuti in una fogna dentro la città 339.

Asti — Oggetti di età romana raccolti nell'area ove fu fabbricato il palazzo della Corte di Assise 136.

Asuni — Vasi fittili d'impasto e di lavoro rozzissimo trovati a due chilometri dal nuraghe *Genna Corte*, depositati in parte nel Museo di Cagliari 288.

Avola — Tombe ed antichi oggetti scavati lungo la strada ferrata Siracusa-Licata nel territorio del comune 255, 287.

B

Baia — Fistule acquarie con bolli, trovate presso la collina *Trisolina*, ed altre scoperte presso Baia nel fondo del sig. Felice Ferri 430.

Baone — Frammento epigrafico rinvenuto in contrada *Casette* 268.

Belluno — Nuovi rinvenimenti di suppellettile funebre avvenuti in contrada *Font*, nei beni della defunta Zanussi nella borgata di Caverzano 173.

Bettona — Resti di costruzioni di tipo etrusco e romano riconosciuti nell'agro di Bettona, ed oggetti scritti e scolpiti raccolti dal sig. cav. G. Bianconi 143.

Bologna — Scoperte di antichità entro l'abitato 175; prosecuzione degli scavi della necropoli felsinea nel podere *s. Polo* 61, 292.

Boltiere — Tesoretto di monete medioevali rinvenuto nella vecchia rocca 267.

Bolsena — Epigrafe latina aggiunta alla collezione comunale, e frammenti rinvenuti in

contrada *Mercatello* 212; tomba etrusca, scoperta nel fondo *Vietana* 101.

Breonio-veronese — Oggetti di alta antichità rinvenuti nel territorio del comune 13, 137, 202.

Brescello — Tombe rinvenute in contrada *s. Caterina* 205.

Brindisi — Nuove scoperte avvenute nella città e nel suburbio 53, 117, 224, 281.

Buccino — Residui di recinto pelasgico esistenti sul colle ad oriente di Buccino 115.

C

Caltanissetta — Oggetti antichi scavati sul monte *Gibil-Gabib* 256.

Cabras — Cippo funerario cartaginese trovato nel comune, e trasportato nel Museo di Cagliari 200.

Canale Monterano — Tomba etrusca rinvenuta in contrada *Pozzo Tufo*, ed oggetti trovati nel fondo *Rabbai* nel territorio del comune 344.

Canosa di Puglia — Vasi dipinti scoperti nel territorio canosino 364.

Caprino Veronese — Antichità romane provenienti da tombe scoperte in contrada *Boi*, nel comune di Caprino 338.

Caraglio — Ipogeo scoperto nel fondo dei signori Armando, a poca distanza dal camposanto, ed appartenente ai sepolcreti dell'antico *Forum Germanorum* 135.

Caravaggio — Armi ed oggetti di tipo barbarico trovati nel predio *Cantacucco* 201.

Carbonara — Catalogo del tesoretto di monete romane rinvenuto nel territorio del comune 310.

Carovigno — Iscrizioni messapiche provenienti dal territorio del comune 130.

Carrara — Epigrafi latine scoperte nel subborgo *Vezzale* 175.

Caserta — Sepolcri antichi, scavati in *Piazza d'armi* 225; antichità scoperte in contrada *Le Gallazze*, riconosciuta sede dell'antica *Calatia* presso Maddaloni, nel comune di Caserta 277.

Castelfranco dell'Emilia — Ripostiglio di monete medioevali trovato a *Forte Urbano* nel comune di Castelfranco 176.

Castel Gandolfo — Sepolcro antichissimo di tipo laziale trovato alla sommità di *Monte Crescenzio* 108.

Castelletto sopra Ticino — Cista di bronzo a cordoni ed oggetti di suppellettile funebre scavati nel territorio del comune 166.

Castelnuovo Veronese — Frammenti epigrafici latini scoperti in Sandrà, nel comune di Castelnuovo Veronese 416.

Castiglione del Lago — Avanzi di suppellettile funebre di tomba « a ziro » acquistati pel Museo di Firenze 383.

Catania — Studi sui blocchi di pietra usati nelle costruzioni del teatro greco 433.

Cavasso — Antichi oggetti scoperti nel fondo *Marzaat* del comune di Cavasso 139.

Cavriana — Antichità rimesse in luce nel villaggio di Castelgrimaldo 172.

Ceglie Messapica — Epigrafi messapiche scoperte in *Montevicoli*, e presso il *Paretone* 128.

Ceprano — Avanzi di un' antica terma riconosciuti a poca distanza dalla stazione della strada ferrata nel fondo denominato *s. Angelo* 161.

Cesi — Resti di antichissimo recinto presso l'attuale Cesi, e nuove scoperte epigrafiche latine nell'area della prossima *Carsulae* 149, 274.

Chieti — Epigrafe latina ed oggetti rinvenuti presso la nuova caserma militare 87.

Chiusi — Tomba « a ziro » scoperta nell'agro chiusino, ed acquistata pel Museo di Firenze 382.

Cisterna di Roma — Iscrizione latina riconosciuta in una casa sulla via *dei Prati* in Cisterna 428.

Città della Pieve — Tombe etrusche dell'agro chiusino scoperte presso la trincea del *Picchiarello*, sulla linea della strada ferrata Orte-Chiusi 100.

Civita Lavinia — Pavimento in musaico rimesso in luce nella casa Augoni 160; scavi intrapresi nel fondo *s. Lorenzo* 159, 239; id. nella vigna *Minelli* ib; id. nel sito denominato *villa di Caligola* tra Civita Lavinia e Genzano di Roma 240.

Cologna Veneta — Avanzi preromani, romani e medioevali, rimessi in luce nel rifabbricare la chiesa e la canonica di *Baldaria* nel comune di Cologna Veneta 232.

Como — Epigrafi rinvenute nella chiesa di *s. Protaso* tra i materiali delle vecchie costruzioni 263.

Concordia Sagittaria — Antichi oggetti rinvenuti nel fondo *la Bonata* del territorio Concordiese 59.

Corneto Tarquinia — Nuovi scavi della necropoli tarquiniese in contrada *Monterozzi* 37, 79.

Corropoli — Sepolcro preromano scoperto nella contrada del *Pignotto*, ed antichi oggetti raccolti in contrada *s. Leopardo* 212.

Cuma — Tombe della necropoli cumana riconosciute presso il lago di Licola nel fondo Correale 348, 395, 428.

Cursi — Tesoretto monetale dei tempi di mezzo scoperto presso la villa *de Donno* 226.

D

Deruta — Frammento marmoreo con iscrizione latina votiva, rinvenute nel territorio del comune 145.

Dogliola — Antico sepolcreto riconosciuto in contrada *Montedoro*, ed oggetti quivi scavati 160.

E

Erba — Monete romane ed oggetti vari trovati nella villa Barbaccini in *Parravicino* presso Erba 267.

Ercolano — Mattoni con bolli trovati nell'antico teatro 88, 363.

Este — Frammenti epigrafici provenienti dal castello di Este, ed altre antichità riconosciute nel territorio del comune 16, 203, 268.

F

Felonica — Tombe romane scoperte nel fondo *Bondesano* 3, 172.

Feltre — Documenti relativi alla origine dell'iscrizione copiata in Venezia dal ch. Bertolini presso il sig. Seguso (*Notizie* 1883, p. 321) 204.

Fiesole — Anfora con iscrizione dipinta, rinvenuta in *Piazza Mino* 270.

Firenze — Testa antica in cristallo di rocca rappresentante Alessandro Magno, acquistata per il Museo archeologico di Firenze 234 (tav. I fig. 2).

Forlì — Antichità scoperte nell'interno della città 340; id. fuori *Porta Ravaldino*, nella fornace dei fratelli Malta 140, 339; id. nella villa *Cappuccini* e nella cava per le fornaci dei sig. Mordenti e Govi 99; id. presso la villa *Collina* 98; id. nella villa *Magliano* ib.; id. nel villaggio di *Vecchiazzano* 142, 181; id. nella villa di *s. Varano* 33, 77, 100; id. nella villa *Pieve Quinta* 99.

Forlimpopoli — Tombe romane rinvenute nel fondo *Mazzini* ad est della città 34; sepolcri attribuiti alla necropoli di *Forum Popilii*, riconosciuti in contrada *Melitello*, sulla via Emilia che conduce a Cesena 35.

Frascati — Antichità scoperte dentro l'attuale abitato 348; id. nel territorio del comune 82, 157, 193, 348.

Fossombrone — Iscrizione dedicatoria a Diadumeniano, scoperta in un predio Albani presso la via Flaminia 211 statuetta di bronzo rinvenuta in *Isola di Fano*, nel comune di Fossombrone 270 (tav. III).

G

Galatina — Iscrizione messapica rinvenuta nel fondo *Pisanello*, a poca distanza dall'abitato 132.

Galdo — Tesoretto di monete rinvenuto nel territorio del comune 115 (cfr. *Not.* 1883, p. 349).

Gambolò — Tesoretto di Vittoriati rinvenuto sopra la *Cascina del Rotto* 167.

Garlasco — Tombe rimesse in luce presso la *Madonna delle Bozzole* 201.

Gerace — Frammento di antico bassorilievo in terracotta rappresentante il ratto di Proserpina, raccolto presso il colle *Mannella*, che appartenne all'area dell'antica *Locri* 251 (tav. I fig. 3).

Gioiosa-Ionica — Oggetti trovati nell'antico edificio sotterraneo denominato *il Naviglio*, a poca distanza dall'abitato 252 (tav. I fig. 1).

Gragnano Trebbiense — Scoperta di tesoretto monetale dei tempi di mezzo, avvenuta nel villaggio di Mamago 174.

Gualdo Cattaneo — Frammenti di epigrafe arcaica latina, recuperati presso i ruderi di antiche fabbriche in prossimità del castello di Grutti 421.

I

Imola — Villaggio preistorico riconosciuto in *Monte Carbone*, parrocchia di Ortodonica nel territorio Imolese 22.

Introbbio — Sepolcreto antico scoperto nelle vicinanze dell'albergo, e nel fondo di Riva 55.

Isili — Bolli fittili dell'agro d'Isili e dell'antica *Biora* 262.

Isola della Scala — Tombe di tipo euganeo ed oggetti antichi trovati in contrada *la Palazzina* 15, 139.

Isola di Fano (comune di Fossombrone) — Statuetta di bronzo scoperta presso il torrente Tarrugo 270 (tav. III).

J

JERZU — Spade di bronzo, scoperte in *s. Paolo* nel comune di Jerzu 164.

L

LANCIANO — Antico sepolcreto riconosciuto nella collina della *Cunicella* 432.

LATERA — Cippo dedicato a Caracalla, ed altra epigrafe trovata presso i resti di una via antica 213.

LAVAGNO — Nuove scoperte fatte sul colle di *s. Briccio*, ed in vicinanza di esso 4, 97, 170. 232, 267, 414.

LAZISE — Avanzi di costruzioni romane scoperti in *Pacengo*, nel comune di Lazise sul lago di Garda 416.

LENTINI — Sepolcri della necropoli di *Leontini*, rinvenuti nel fondo *Pisani*, e nuove indagini sulla topografia dell'antica città greca 252.

LIVORNO — Tombe antichissime con suppellettile funebre del tipo Villanova, esplorate a *Quercianella* presso Livorno 269, 341.

M

MAGENTA — Tombe attribuite ad una necropoli barbarica, scoperte nel giardino delle religiose Canossiane 401.

MANTOVA — Ripostiglio di monete romane, rinvenuto in un fondo presso *gli Angeli*, a due chilometri dalla città 230.

MARINO — Avanzi della villa romana di Q. Voconio Pollione, riconosciuti in contrada *il Sassone* 43, 83, 106, 158. 193. 391; sepolcro di tipo laziale scoperto nella vigna *Batocchi* 108: oggetti antichi scavati nel territorio del comune 44, 188.

MENTANA — Resti di pavimenti in musaico, scoperti nella tenuta *Conca* 39.

MILANO — Tombe antiche rimesse in luce sotto e presso la colonna di *Piazza s. Ambrogio* 167.

MISENO — Iscrizione di un classiario misenate, scoperta presso il *Mare morto* 429.

MOIANO — Sepolcri riconosciuti in contrada *Vado degli Anfratti*, attribuiti alla necropoli dell'antica Saticula 221; tombe scoperte nel *prato di Limatola* nel territorio del comune 243.

MONREALE — Stazione neolitica alla *Moarda* nei dintorni di Palermo, e nel comune di Monreale 260 (tav. II).

MONTECOMPATRI — Nuove sculture marmoree ed altri oggetti trovati in *Colle Mattia* nella vigna del sig. Ciuffa 157.

MONTEREALE SUL CELINA — Lapide con iscrizione latina dedicata al Dio Timavo, rinvenuta nel podere *Cassettini* 56; antichi avanzi esistenti nel territorio di Montereale, ed in luoghi prossimi 58.

MONZUNO — Oggetti etruschi scoperti nei lavori per la costruzione della strada da Valdisetta a Castiglione dei Pepoli, nell'alta montagna bolognese 20.

MOTTA S. GIOVANNI — Ruderi attribuiti alla villa di P. Valerio nella proprietà del sig. Maropati, nel villaggio di *Lazzaro*, e tombe scoperte a poca distanza dai ruderi anzidetti 93.

N

NAPOLI — Frammenti di antichi marmi e resti epigrafici greci trovati nel fondaco Marra-Marra in *Via Benvenuto Cellini* 45; tombe d'età romana scoperte in *Via della Maddalena* 359; avanzi di antiche costruzioni riconosciuti sul *corso Vittorio Emanuele* nel sito denominato *le Quattro stagioni* 431; tomba antica scoperta presso la *Cupa del Sole* in contrada *Quarto*, a fianco della via Campana 46.

NASO — Iscrizione latina rinvenuta a *Capo di Orlando* 162.

NEMI — Tombe antichissime e sepolcreto cristiano riconosciuto sulla sponda orientale del lago di Nemi, ed iscrizioni quivi scoperte 238.

NERETO — Resti di edificî antichi, ed oggetti scoperti presso *s. Martino a Galliano*, a brevissima distanza dalla città 86.

NICOTERA — Statuetta di bronzo di stile arcaico, che serviva per manico di specchio, rinvenuta nella pianura di *Ravello*, sotto Nicotera 91; gemma incisa trovata nel villaggio *Mandaradoni* del comune medesimo ib.

NOVARA — Iscrizione latina scoperta presso la cappella del Riscatto nella cattedrale 166.

O

OLEVANO ROMANO — Iscrizione latina trovata tra i ruderi del castello di Pusano 427.

OLEVANO SUL TUSCIANO — Frammento lapidario rinvenuto nel territorio del comune 90.

OLZAI — Materiali di costruzioni di età romana, trovati in contrada *Ghedderai* del comune di Olzai 434.

Oppeano — Sepolcreto romano riconosciuto nel latifondo Weill-Weiss, denominato *Bragagnani* 96.

Oristano — Nuove esplorazioni nella necropoli di Tharros 199.

Ortona al mare — Avanzi di antiche costruzioni, e monete imperiali rinvenute presso la stazione della strada ferrata 364.

Ortonovo — Epigrafe latina rimessa in luce in un podere presso la borgata *Nicola* nel detto comune 229.

Orvieto — Avanzi di antiche costruzioni rimessi in luce in Orvieto 182; tombe della necropoli volsiniese, scoperte in contrada *Cannicella* 384, 418; id. in contrada *Surripa* 187; id. nei fondi *Donzella* e *di Valore* 79, 183; antichità rinvenute presso la stazione della strada ferrata 188: id. nel castello di *Prodo* ib.

Ostiglia — Scoperte avvenute nella demolizione delle case sull'argine sinistro del Po, e nei lavori per i restauri dell'argine padano 289.

P

Pacengo — V. Lazise.

Palagonia — Avanzi di antichissima stazione riconosciuti in contrada *Tre Fontane* 198.

Palermo — Paliotto del XII secolo, rimesso in luce nella chiesa normanna di *s. Calaldo* 94.

Palestrina — Tratto di antica strada rinvenuto in *Via dello Sprecato* entro la città 425; peso con iscrizione latina riconosciuto nell'attuale cimitero 241.

Pegognaga — Antichi oggetti ritrovati presso la chiesa di *s. Lorenzo* 229.

Pentima (antica Corfinio) — Nuova iscrizione latina scoperta in un muro esterno della cattedrale 44.

Piansano — Avanzi di antiche fabbriche riconosciuti in una collina a sud del paese, ed oggetti quivi recentemente ritrovati 214.

Pirri — Fittili scoperti presso resti di antiche costruzioni in contrada *Nostra Donna d'Istria* 199.

Poggio mirteto — Resti di antica balinea riconosciuti in contrada *Volpignano*, sul confine tra i comuni di Poggio Mirteto e di Montopoli 421.

Pompei — Scavi e scoperte nella regione V, isola 2ª 47, 88, 110, 161, 195, 244, 432; id. isola 3ª 162, 196, 397; id. nella regione VII isola occidentale 197; id. nella regione VIII isola 1ª 244, 280; id. isola 2ª 197, 397, 432; id. isola 5ª e 6ª 90; id. isola 7ª 243, 280, 396.

Ponte nelle Alpi — Oggetti antichi trovati in una grotta presso la frana dei *Sas-Bragadi dei Maserei* 37, 173.

Portogruaro — Resti di antica strada, scoperti nel fondo *Visinal* 60.

Pozzuoli — Scoperte epigrafiche avvenute in città 357: id. nel suburbio 109, 357, 430.

Q

Quinto — Frammenti architettonici e marmi lavorati, riconosciuti tra i materiali di costruzione della chiesa di *Marzana* 268.

R

Raiano — Sepolcro con suppellettile funebre scoperto nel territorio del comune 109.

Ravenna — Antichità scoperte nei poderi *Branzanti, Maiano e Barleta* nell'agro ravennate 177, 417.

Reggio di Calabria — Nuove scoperte di antichità avvenute nel comune 282; id. nel territorio Reggino 91, 281.

Ripatransone — Antiche tombe scoperte in contrada *Capo di termine* 86, 364; vasi fittili rinvenuti in contrada *Fonte bagno* 364.

Roma (Regione IV) Scoperte nella via *del Cardello* 346.

(Regione V) Scavi presso la chiesa di *s. Eusebio* 80, 102, 236, 346.

Id. in piazza *Manfredo Fanti* 39.

Id. nella via delle *Sette sale* 392.

Id. nella via dello *Statuto* 153, 189, 346.

Id. in via *Ferruccio* 189.

Id. presso la piazza *Vittorio Emanuele* 221.

Id. tra le vie *Lamarmora* e *Principessa Margherita* 220.

Id. nell'area della villa già *Massimo* 221.

Id. tra la porta *s. Lorenzo* ed il ponte di *s. Bibiana* ib., 392.

Id. tra la porta *s. Lorenzo* e *Porta maggiore* 189.

Oggetti recuperati in vari punti del quartiere 346.

(Regione VI) Scoperte in via *Firenze*, sullo sbocco verso la via del Quirinale e nei lavori pel Ministero della guerra 40, 102, 190, 422.

Id. nel terreno già Barberini rimpetto al Ministero stesso 221.

Id. nell'altro terreno già Barberini ora Spithöver compreso entro il muro serviano 154, 190.

(Regione VII) Scavi in via *Nazionale*, nel giardino dell'ex convento di *s. Silvestro al Quirinale*, ove si costruisce il nuovo teatro drammatico 40, 103.

Id. in via del *Pozzo* nei lavori pel prolungamento della via del Tritone 41.

(Regione VIII) Scavi nel *Foro romano* 423.

(Regione IX) Scoperte nei lavori pel prolungamento della via *Nazionale*, nel tratto già via *Cesarini* 41, 103, 190.

Id. presso *s. Andrea della valle* 392, 423.

Id. in piazza delle *Coppelle* 191.

Id. innanzi la chiesa di *s. Carlo al Corso* 347.

Id. in *Piazza del Popolo* 237.

(Regione X) Scoperte nel lato orientale del *Circo Massimo* 154.

Id. Tra la estremità meridionale dell'atrio di Vesta e la *Summa sacra via* 191, 308.

(Regione XI) Scoperte presso il ponte Fabricio in via *Fiumara* 423.

(Regione XII) Scoperte presso la chiesa dei *ss. Nereo ed Achilleo* 222.

Id. Tra la Regione XII e la XIII, nei lavori per le nuove costruzioni del fabbricato di *s. Balbina* 223.

(Regione XIII) Scoperte nei prati di *Testaccio* 237, 347.

(Regione XIV) Scoperte avvenute nei lavori per la sistemazione delle sponde del Tevere, nell'area già occupata dai giardini della *Farnesina*, in quella più prossima al *ponte Sisto*, e nell'altra presso il convento di *s. Giacomo in Settimiana* 104, 155, 192, 223, 237, 308, id. nell'area già occupata dal *giardino Lais* 155; id. nei disterri sul culmine del *Gianicolo* 41, 80; id. sulle sponde di *Marmorata* 155; id. nei *prati di Castello* 347, 392; oggetti raccolti nell'alveo del Tevere 309, 393, 424.

(Suburbio) Scoperte di antichità nella *via Appia* 80, 104, 155.

Id. nella *via Flaminia* 393.

Id. nella *via Labicana* 223, 238, 424.

Id. nella *via Latina* 104, 155, 192, 425.

Id. nella *via Nomentana* 347.

Id. nella *via Ostiense* 105.

Id. nella *via Ostiense-Laurentina* 81.

Id. nella *via Portuense* 156.

Id. nella *via Salaria* 393.

Id. nella *via Tiburtina* 42, 81, 105, 106.

Roscigno — Ruderi ed oggetti scavati in contrada *Pruno* 90.

Ruvo di Puglia — Vasi dipinti rinvenuti nel territorio del comune 115, 245.

S

Salerno — Nuove scoperte fatte nell'area dell'antico sepolcreto in prossimità del nuovo *palazzo Jannone* 113, 197; frammenti lapidari riconosciuti tra i materiali di fabbrica nella cattedrale 198.

Salisano — Antico musaico e ruderi scoperti in contrada *Oliveto* 422.

S. Egidio al Vibrata — Nuove scoperte nella necropoli arcaica di *Ripa Quarquellara* 194.

S. Giovanni in Persiceto — Costruzioni di età romana rimesse in luce nelle proprietà del duca di Montpensier 176.

S. Lorenzo nuovo — Epigrafe latina scoperta in contrada *Torano* 213.

S. Mauro forte — Ruderi di antico edificio termale, riconosciuti alle falde orientali del Monte Mella 227.

S. Michele al tagliamento — Tegoli con bolli, scoperti nella pianeta *Caccia* 60.

S. Pancrazio Salentino — Sepolcro con iscrizione latina, trovato nel latifondo del cav. de Martino 226.

S. Polo dei cavalieri — Iscrizioni latine trovate presso il *Fosso di Castello*, sotto il villaggio di Marcellina, lungo la nuova linea della strada ferrata Tivoli-Sulmona 160.

S. Quirico d'Orcia — Sepolcreto etrusco scoperto in contrada *Cava del Vivo* 307.

Santa Anatolia di Narco — Tombe di antichissima necropoli, esplorate in contrada il *Piano* nel fondo del sig. Brazzuoli 145.

S. Maria di Capua Vetere — Tronco di statua marmorea scoperto in *Piazza del Popolo* 109; altra statua marmorea trovata nel fondo *Tirone*, e tombe della necropoli campana quivi discoperte ib., 275, 428.

Saracena — Sepolcri antichi riconosciuti in contrada *Ciparsi* 53.

Selinunte — Nuove indagini archeologiche eseguite presso il maggior tempio dell'acropoli 318 (tav. IV, V, VI).

Sepino — Frammento epigrafico di titolo pubblico scoperto fra i ruderi di un grande edificio, rimesso in luce nel fondo *Tiberio* 243.

Sermide — Oggetti di età romana rinvenuti nei poderi *Alipranda e Loghino* 289.

Seui — Bollo fittile raccolto nel territorio del comune 262.

SEZZE — Ruderi di antico edificio sepolcrale riconosciuti in contrada *Colli* 242; tesoretto di monete di argento ritrovato nel territorio del comune 395.

SIRACUSA — Tomba ed iscrizione latina rimesse in luce nel giardino del sig. avv. Adorno presso le catacombe di *s. Lucia* 163; pozzo antico scoperto in contrada *Piana*, lungo la strada ferrata Siracusa-Noto 94.

SORESINA — Tomba romana scoperta in contrada *le Fornaci* 170.

SUBIACO — Avanzi della villa Neroniana, rimessi in luce nella prosecuzione dei lavori per la nuova strada da Subiaco a Jenne 425.

T

TARANTO — Nuove scoperte epigrafiche greche e latine nella città e nel suburbio 117.

TERAMO — Lapidi con iscrizioni latine trovate nei lavori per la Stazione della Ferrovia 109.

TERMINI-IMERESE — Nuovi frammenti epigrafici scoperti nell'antico castello 54, 199; pavimento in musaico rimesso in luce nella casa David 260.

TERNI — Frammenti epigrafici inediti provenienti dal territorio di *Interamna Nahartium*, e custoditi nella collezione municipale 234.

TERRANOVA PAUSANIA — Anello d'oro trovato nel territorio dell'antica Olbia 368.

TIVOLI — Iscrizioni latine scoperte tra i materiali di fabbrica della chiesa di *s. Giorgio*, presso il tempio detto della Sibilla 44; fistula acquaria con iscrizione rinvenuta nell'agro tiburtino ib.; nuovi rinvenimenti fatti nella *villa di Adriano* 82.

TODI — Pavimento in musaico policromo, dissotterrato in *Piazza piccola*, presso il palazzo degli Atti 36; tombe della necropoli tudertina scoperte in contrada *s. Raffaele* 421.

TOLENTINO — Bulla di servo fuggitivo ritrovata a poca distanza dal paese 220.

TORCELLO — Epigrafe latina rinvenuta tra i materiali di costruzione della chiesa di *s. Fosca* 174.

TORINO — Costruzioni romane scoperte presso la chiesa *della Consolata* 263: altre costruzioni dell'età stessa riconosciute presso il *Palazzo Madama* 338.

TORRE ANNUNZIATA — Statuetta marmorea rinvenuta nei lavori stradali, tra i chilometri 12 e 13 della strada ferrata fra Torre del Greco e Torre Annunziata 161.

TRAVESIO — Monete imperiali di bronzo trovate entro una tomba nel territorio del comune 140.

TREGNAGO — Iscrizione latina riconosciuta tra i materiali di costruzione nella chiesa parrocchiale (cfr. *Notizie* 1880, p. 167) 3.

TRESANA — Tombe liguri scoperte nel villaggio di Barbarasco, frazione del comune di Tresana 95.

TREVENZUOLO — Arma di bronzo, rinvenuta nel territorio del comune 417.

U

UGENTO — Lapidi con iscrizioni messapiche trovate nel fondo *Colonna*, nel recinto delle antiche mura di Ugento 132.

V

VALENTANO — Epigrafe latina esistente in un orto del paese, ed avanzi antichi riconosciuti nel colle denominato *Bisenzio* 214.

VENTIMIGLIA — Nuove scoperte fatte in vicinanza dell'antico teatro 95, 135, 165, 229: avanzi delle mura romane di *Albium Intemelium*, riconosciuti nella proprietà S. Biancheri 337.

VERCELLI — Aureo di Postumo, scoperto presso l'abitato 55.

VERGATO — Stazione etrusca riconosciuta in contrada *Cantaiola* presso Montecavalloro 21.

VERONA — Antichi avanzi scoperti nell'area della città 136, 230, 401; id. nel suburbio 231.

VILLA DI COGOZZO — Avanzi di villa romana trovati nella proprietà *Colini* 56.

VILLA PICCIOTTI — Iscrizioni messapiche rinvenute nel territorio dell'antica Alesio 133.

VILLETTA BARREA — Antico sepolcreto con suppellettile funebre, simile a quella della vicina necropoli di Alfedena, scoperto nel luogo denominato *Piano di Decontra* 87.

VITERBO — Epigrafe latina scoperta presso la città, ed appartenente al ponte romano della via Cassia 236; nuove ricerche nel tenimento denominato *Macchia del Conte*, riconosciuta sede dell'antica *Musarna* 215; tomba etrusca rimessa in luce in contrada *il Crocifisso* 343.

VOLTERRA — Nuove esplorazioni nell'area delle antiche terme, e frammento epigrafico latino quivi scoperto 418.

INDICE DELLE TAVOLE

Tav. I. fig. 1. Testina fittile scoperta presso Gioiosa Jonica 252; fig. 2. testina di cristallo di rocca, rappresentante Alessandro Magno 234; fig. 3. frammento di bassorilievo in terracotta, proveniente dall'area dell'antica Locri 251.

» II. Oggetti scavati nella stazione della Moarda presso Palermo 260.

Tav. III. Statuetta di bronzo rinvenuta in Isola di Fano, comune di Fossombrone 270.

» IV. Rilievi topografici dei nuovi scavi di Selinunte 318.

» V. Oggetti trovati negli scavi Selinuntini 325.

» VI. Tegolini di Selinunte 334.

» VII-IX. Frammenti di forme di vasi aretini della fabbrica di M. Perennio 380.

3 1430 02808538 1

a31430028085381b
UNIV. OF MD. COLLEGE PARK

344839

DO NOT CIRCULATE